Studi e materiali di archeologia classica 1

Terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto

a cura di
M. Albertocchi
A. Pautasso
E.C. Portale

edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche

STUDI E MATERIALI DI ARCHEOLOGIA CLASSICA

I

STUDI E MATERIALI DI ARCHEOLOGIA CLASSICA

I

TERRECOTTE FIGURATE DELLA SICILIA GRECA IN CONTESTO

a cura di

MARINA ALBERTOCCHI
ANTONELLA PAUTASSO
ELISA CHIARA PORTALE

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE - SEDE DI CATANIA

Direttori della collana:
Fabio Caruso e Antonella Pautasso

Responsabili di redazione:
Flavio Ferlito e Rossella Gigli Patanè

Comitato di redazione:
Giacomo Biondi, Valeria Rita Guarnera, Stefania Santangelo

Comitato scientifico:
Marina Albertocchi (Association for Coroplastic Studies); Babette Bechtold (Universität Wien); Nicola Cucuzza (Università degli Studi di Genova); Stephanie Huysecom-Haxhi (CNRS-Paris Nanterre); Caterina Ingoglia (Università degli Studi di Messina); Tommaso Ismaelli (ISPC-CNR); Daniela Lefèvre-Novaro (Université de Strasbourg-MISHA); Clemente Marconi (New York University/Università degli Studi di Milano Statale); Stefania Pafumi (ISMED-CNR); Dimitris Palaiothodoros (Πανεπιστήμιο Θεσσαλίας); Eleonora Pappalardo (Università degli Studi di Catania); Elisa Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo); Andrew Ward (Fairfield University).

I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a doppio referaggio.

Copertina:
Laura Attisani

Impaginazione:
Rossella Gigli Patanè

In copertina:
Testa femminile di un busto, Siracusa (©Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai)

ISBN (ed. stampa) 978 88 8080 724 7
ISBN (ed. digitale) 978 88 8080 725 4
DOI https://doi.org/10.14680/SMAC1-2025
La versione digitale è pubblicata in Open Access su www.edizioni.cnr.it
Il presente lavoro è protetto dalla licenza CC BY-SA 4.0

© 2025 Author(s)

Pubblicato da:

Cnr Edizioni, 2025
Piazzale Aldo Moro, 7
00185 Roma, Italia
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

Sommario

Prefazione di F. Caruso, A. Pautasso . . . . . p. 7

Introduzione di M. Albertocchi, A. Pautasso, C. Portale . . . . . » 11

Gli autori . . . . . » 13

Terrecotte in contesto

M. Albertocchi, *Terrecotte nei contesti santuariali* . . . . . » 17

M. Albertocchi, *Terrecotte in contesto funerario. L'età arcaica e classica* . . . . . » 49

E.C. Portale, *Terrecotte in contesto funerario. L'età ellenistica* . . . . . » 77

A. Pautasso, *Terrecotte figurate in contesto domestico nella Sicilia greca (e alcuni esempi di area indigena ellenizzata e punica)* . . . . . » 123

Casi studio

C. Genovese, *Note per una lettura in contesto delle terrecotte votive dal santuario superiore "di Demetra" di S. Biagio ad Agrigento* . . . . . » 151

C. Marconi, A. Farinholt Ward, F. Ferlito, *Presence and Absence: A Contextual Approach to the Coroplastic Finds from the IFA-NYU and UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte* . . . . . » 169

R.-M Bérard, A. Hermary, *Figurines en terre cuite et vases plastiques dans les nécropoles archaïques de Mégara Hyblaea* . . . . . » 191

R. Salibra, *Terrecotte da contesti funerari: il caso della necropoli classica di Passo Marinaro a Camarina* . . . . . » 209

A.M. Manenti, A. Musumeci, V.R. Guarnera, *Appunti per una carta dei luoghi di rinvenimento di terrecotte nella Siracusa greca.* . . . . . » 241

Appendice

F. Ferlito, V.R. Guarnera, *Bibliografia aggiornata sulla coroplastica della Sicilia greca (2012-2025)* . . . . . » 267

Prefazione

Con questo volume sulle terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto si inaugura la collana Studi e Materiali di Archeologia Classica (SMAC) della sede di Catania dell'ISPC CNR. La collana riprende nel titolo e nel layout la fortunata serie monografica Studi e Materiali di Archeologia Greca (SMAG) il cui ultimo volume è stato pubblicato nel 2011 e si pone in continuità con le Monografie dell'IBAM CNR che per diversi anni hanno costituito il principale strumento di pubblicazione dei ricercatori CNR di Catania.
La nuova collana monografica SMAC intende coprire un arco cronologico ampio che va dalla protostoria all'età tardo-romana, in linea con gli interessi scientifici dei ricercatori della sede di Catania e degli studiosi italiani e stranieri che collaborano con l'ISPC.
La collana è articolata in tre serie, distinte dalla veste cromatica della copertina: rosso scuro per gli studi miscellanei, verde oliva per le monografie, ocra per gli studi sulle varie classi di materiale del deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania.
La modalità di edizione adottata per la collana è mista. Alcuni volumi, come questo, saranno pubblicati in open access e li si potrà scaricare liberamente dal sito del CNR Edizioni ovvero se ne potrà richiedere la stampa *on demand*. Altri saranno pubblicati a stampa e risulteranno scaricabili online solo dopo un determinato periodo di tempo.
Siamo grati alla Direttrice f.f. dell'ISPC CNR, Costanza Miliani, per aver approvato e sostenuto l'iniziativa della creazione della nuova collana, e alle colleghe Sara Di Marcello e Laura Attisani dell'Ufficio Edizioni CNR che con il loro entusiasmo e la loro competenza hanno contribuito significativamente alla riuscita del progetto.
L'impaginazione del volume è opera di Rossella Gigli Patanè alla quale siamo particolarmente grati perché ha concluso il lavoro quando era ormai in pensione, offrendo con grande disponibilità e pazienza il suo tempo e la sua competenza. Un grazie particolare va inoltre a Flavio Ferlito e a Valeria Guarnera per la loro preziosa collaborazione nelle diverse fasi del lavoro.
Ringraziamo infine i colleghi che ci hanno fatto l'onore di accettare l'invito a partecipare al Comitato scientifico della collana, nonché le curatrici e gli autori di questo volume che speriamo possa essere il primo di una lunga e proficua serie.

Fabio Caruso e Antonella Pautasso
Catania, 10 maggio 2025

"L'interpretazione della coroplastica votiva e dei depositi rituali è un argomento di importanza centrale, non solo nell'ambito particolare dell'archeologia del culto, ma anche in funzione di una comprensione antropologica più generale delle società antiche. L'analisi di questo materiale, però, è ancora fortemente influenzata da posizioni pregiudiziali e da una scarsa attenzione al problema funzionale, in una ricerca che non sfrutta adeguatamente lo strumento del contesto."

Enzo Lippolis
(*Alcune osservazioni sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell'Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri, p. 55*)

Introduzione

I riscontri positivi seguiti alla pubblicazione di *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca* (2012), e l'invito di amici e colleghi a proseguire il progetto avviato sono stati lo stimolo per iniziare la stesura di un secondo volume sulla coroplastica della Sicilia greca, come ci eravamo del resto ripromesse già al momento dell'uscita del primo.
Questo volume è nato in seno a un assegno di ricerca post-dottorale svolto da Marina Albertocchi nel 2020-2021 presso l'IBAM CNR di Catania, nell'ambito del progetto Context (Cultura Materiale, contesti archeologici e paesaggi culturali dell'area mediterranea) diretto dall'allora Direttore dell'istituto, Daniele Malfitana, che ringraziamo per il sostegno sempre offerto alle nostre ricerche sulla coroplastica. Nel corso del tempo, il piano di lavoro ha acquisito una precisa fisionomia e ha coinvolto anche la collega e amica Chiara Portale. I contributi sono stati raccolti e rivisti in bozze nel 2023: varie difficoltà hanno poi causato un ritardo nella preparazione del volume, per cui chiediamo venia agli autori. La scelta di concentrare la nostra attenzione sul contesto di rinvenimento di questa classe di oggetti scaturisce dalla consapevolezza che lo studio delle terrecotte figurate necessita sempre di più di uscire dallo stretto ambito tipologico e iconografico, cui è stato per molto tempo confinato, per comprendere la funzione di questi oggetti votivi nelle pratiche rituali che li vedevano coinvolti a diversi livelli.
Uno stimolo importante in questo senso è venuto dalla collaborazione di Marina Albertocchi e Antonella Pautasso al progetto, coordinato da Jaimee P. Uhlenbrock e Arthur Muller, concernente la stesura di un manuale sulla coroplastica greca, dal titolo *A Toolkit for Greek Coroplastic Research*, attualmente in corso di stampa per la Oxford Press, per il quale le due studiose hanno curato in particolare la sezione relativa ai contesti di rinvenimento per il mondo greco. Ai colleghi Jaimee P. Uhlenbrock, Arthur Muller e Stephanie Huysecom-Haxhi, con i quali abbiamo condiviso per diversi anni lunghi incontri settimanali, va la nostra gratitudine per le fruttuose discussioni su vari argomenti trattati nel manuale.

Il volume, come il precedente *Philotechnia*, è stato concepito per poter essere utile agli studiosi ma anche agli studenti che si vogliono approcciare allo studio della coroplastica greca in Sicilia, che costituisce uno dei rinvenimenti più comuni specialmente nello scavo delle aree sacre; l'auspicio è che esso possa diventare un riferimento utile a svelare tutta la potenza informativa delle terrecotte, se opportunamente considerate insieme al loro assemblaggio e nel più ampio contesto di rinvenimento.
Si è dunque strutturato il volume in due parti. La prima, sulla falsariga del volume di *Philotechnia*, è organizzata come una parte generale, introduttiva, che si auspica possa fornire una chiave interpretativa per il rinvenimento di terrecotte figurate nei contesti più frequenti, quelli santuariali, funerari e domestici, dove le figurine giocano un ruolo diverso ma comunque inserito in un sistema coerente. Questa parte è ad opera delle curatrici del volume (M. Albertocchi, A. Pautasso, E.C. Portale).
La seconda parte è costituita invece da un approfondimento su alcuni casi, tra i tanti offerti dalla ricca documentazione siceliota.
Si tratta di due contesti sacri e due funerari, cui segue una panoramica sui contesti di rinvenimento di Siracusa. I contesti sacri comprendono sia uno scavo recente (l'area del principale santuario urbano di Selinunte, ad opera di C. Marconi, A. Farinholt Ward, F. Ferlito), sia la revisione di uno scavo indagato da Pirro Marconi negli anni Venti del secolo scorso (il santuario di San Biagio ad Agrigento, ad opera di C. Genovese). I contesti funerari riprendono, con un *focus* sui rinvenimenti coroplastici e il significato

della loro presenza o assenza, i dati offerti dalle necropoli occidentale e meridionale di Megara Hyblaea (R.-M. Bérard e A. Hermary) e quella di epoca classica di Passo Marinaro a Camarina (R. Salibra). A.M. Manenti, A. Musumeci e V. Guarnera propongono infine un'utile presentazione generale dei numerosi rinvenimenti coroplastici dai diversi scavi urbani che hanno interessato la Siracusa di epoca greca.
Chiude il volume una rassegna bibliografica che aggiorna quella di *Philotechnia,* ad opera di F. Ferlito e V.R. Guarnera.

Ringraziamo gli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione del volume, e hanno avuto la pazienza di attendere la sua lunga preparazione e infine la pubblicazione: Clemente Marconi, Andrew Farinholt Ward, Flavio Ferlito, Cristina Genovese, Reine-Marie Bérard, Antoine Hermary, Roberta Salibra, Angela Maria Manenti, Agostina Musumeci e Valeria R. Guarnera.
Un sentito ringraziamento va anche a quanti hanno collaborato a vario titolo, contribuendo con utili discussioni e consigli alla stesura del volume: Rossella Gigli Patanè, alla quale si deve il paziente lavoro d'impaginazione, Fabio Caruso, Flavio Ferlito, Valeria R. Guarnera.
Siamo inoltre grate alla Direttrice dell'ISPC CNR, Costanza Miliani, per aver accolto la richiesta di attivazione della nuova collana SMAC, di cui questo volume costituisce la prima pubblicazione, e per aver in ogni modo sostenuto l'avvio di questo progetto editoriale. Un ringraziamento particolare, infine, va alle colleghe dell'Ufficio Edizioni CNR, Sara Di Marcello e Laura Attisani, per la disponibilità e il supporto in ogni fase della pubblicazione.
Il volume *Philotechnia* era dedicato ai nostri maestri, che erano da poco scomparsi. Questo volume è dedicato alla memoria di un altro maestro e caro amico, Enzo Lippolis, che tra i tanti aspetti del mondo antico di cui si era occupato, aveva saputo vedere la potenza comunicativa di questa categoria di oggetti, a lungo considerata un prodotto di arte minore, "un bibelot pour petites filles".

M. Albertocchi
A. Pautasso
E.C. Portale

Catania, maggio 2025

Gli Autori

Marina Albertocchi, Association for Coroplastic Studies, m.albertocchi@alice.it

Reine-Marie Bérard, CNRS, Aix Marseille Université, Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, reine-marie.berard@univ-amu.fr.

Flavio Ferlito, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Sede di Catania), Consiglio Nazionale delle Ricerche, flavio.ferlito@cnr.it.

Cristina Genovese, Parco archeologico di Ostia antica, cristina.genovese@cultura.gov.it.

Valeria Rita Guarnera, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Sede di Catania), Consiglio Nazionale delle Ricerche, valeriaritaguarnera@cnr.it.

Antoine Hermary, CNRS, Aix Marseille Université, Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, antoine.hermary@orange.fr.

Angela Maria Manenti, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, Parco Archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai, angelamaria.manenti@regione.sicilia.it.

Clemente Marconi, Institute of Fine Arts, New York University, cm135@nyu.edu; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano Statale, clemente.marconi@unimi.it.

Agostina Musumeci, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, Parco Archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai, agostina.musumeci@regione.sicilia.it.

Antonella Pautasso, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Sede di Catania), Consiglio Nazionale delle Ricerche, antonella.pautasso@cnr.it.

Elisa Chiara Portale, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo, chiara.portale@unipa.it.

Roberta Salibra, Ricercatrice indipendente, robertasalibra@gmail.com.

Andrew Farinholt Ward, Department of Visual and Performing Arts, Fairfield University, award@fairfield.edu.

Terrecotte in contesto

Terrecotte nei contesti santuariali

Marina Albertocchi

Abstract

La presenza della coroplastica nelle aree sacre del mondo greco è stata oggetto della maggior parte degli studi su questa classe di offerte. Nonostante il cospicuo numero di contributi su alcuni tipi iconografici, minor attenzione è stata tuttavia rivolta all'analisi contestuale, e soprattutto alla relazione delle terrecotte con i diversi spazi che compongono le aree sacre.
Nel presente contributo si cercherà quindi in primo luogo di indagare il significato dei rinvenimenti di terrecotte in giacitura primaria nello spazio sacrificale e in relazione alle strutture architettoniche (il tempio, l'altare, le strutture accessorie), nonostante la spesso limitata base documentaria riguardante gli specifici rinvenimenti.
Nella seconda parte si definiranno le caratteristiche della deposizione di terrecotte in determinate circostanze, come la fondazione di edifici o la loro obliterazione, oltre al più diffuso fenomeno della dismissione, in associazione ad altro materiale votivo.
Si proporranno infine alcune considerazioni su specifiche modalità di deposizione e sulla presenza episodica di figurine più antiche del contesto di rinvenimento, cui è attribuito un valore particolare.

The presence of the coroplathy in the sacred areas of the Greek world has been the subject of most studies on this class of offerings. Despite the large number of studies on some iconographic types, less attention was paid to the contextual analysis, and especially to the relationship of terracottas with the different spaces that make up the sacred areas.
In the present contribution we will therefore first investigate the significance of the terracotta findings in their primary location in the sacrificial space, and in relation to the architectural structures (the temple, the altar, the accessory structures) despite the limited documentary basis for specific findings.
In the second part of the paper the characteristics of the deposition of terracottas in specific circumstances, such as the foundation of buildings or their obliteration, will be defined, in addition to the most widespread phenomenon of their disposal, in association with other votive material. Finally, we will propose some considerations on specific ways of deposition and on the episodic presence of figurines older than the context of discovery, to which is attributed a particular value.

Il capitolo in esame si occupa di indagare la relazione tra rinvenimenti coroplastici e spazi sacri, partendo dall'osservazione basilare che "la coroplastica votiva è creata per essere impiegata unicamente all'interno del sistema del sacro, come strumento di rito e dedica. A differenza di altre tipologie di doni votivi, essa non viene solo acquistata o riconvertita a tale scopo, ma è richiesta, ideata e prodotta con questa destinazione esclusiva"[1]. Consapevoli che la sfera del sacro si estende naturalmente a diversi altri ambiti (naturali, domestici o funerari) che saranno oggetto di discussione nei capitoli seguenti, ci concentreremo qui sulle aree sacre, sia a carattere monumentale che a piccoli santuari con limitata evidenza architettonica.

L'attenzione sarà concentrata sul gesto dell'offerta, specificamente coroplastica: il tema, particolarmente attuale, è stato recentemente affrontato sotto l'aspetto terminologico e sotto quello intenzionale, secondo un approccio frutto dell'archeologia cognitiva che ha preso sempre

[1] Parisi, Albertocchi 2019, 475; cfr. anche Lippolis 2005; 2014.

più piede, specialmente nel campo del sacro[2]. In questo capitolo si cercherà quindi in primo luogo di definire le categorie di deposizioni che vedono coinvolte le offerte coroplastiche, sottolineando di volta in volta le difficoltà presenti nel tentare di distinguere in modo netto situazioni diverse, senza incorrere in approcci modernisti.

Abbiamo poi distinto i principali luoghi di rinvenimento delle terrecotte nelle aree sacre della Sicilia, provando a ricostruire le intenzioni sottese all'atto offertorio e le modalità di posizionamento degli oggetti coinvolti nell'azione rituale nelle diverse zone. Per interpretare le intenzioni del dedicante, infatti, è necessario identificare l'intero contesto di rinvenimento, sia rianalizzando i dati ricavabili dai vecchi scavi sotto una nuova luce, sia applicando una specifica prospettiva di indagine nel caso dei rinvenimenti recenti, partendo dalla semplice osservazione che ogni assemblaggio risponde ad un atto preciso e possiede una sua coerenza interna[3].

L'indagine sui modi di esposizione e posizionamento delle statuette in terracotta è stata per la prima volta proposta da B. Alroth in un noto articolo del 1988, dove erano presi in considerazione alcuni casi archeologicamente documentati[4]. Il lavoro della studiosa necessita tuttavia di essere aggiornato e precisato in alcuni aspetti, provando anche a definire possibili ambiti regionali con caratteristiche proprie. Va inoltre tenuta presente la possibilità che l'esposizione e il posizionamento delle offerte fittili nei diversi contesti dedicatori possano mutare nel tempo, in accordo con i mutamenti nelle pratiche rituali[5].

[2] Cfr. Treuil 2011, specie 11-31. Si vedano anche Osborne 2004; Kyriakidis 2007; Whitley, Hays, Gilpin 2008; Demoule 2011; Insoll 2011; Pakkanen, Bocher 2015; Salapata 2018.

[3] Su questi temi applicati all'ambito della coroplastica, Huysecom-Haxhi, Muller 2015, specie 436-438.

[4] Alroth 1988.

[5] *Contra* Alroth 1998, 219-220, che ritiene che non si possa individuare un criterio che muta nel corso del tempo; l'unico criterio unificante è costituito dal desiderio di collocare la propria offerta il più vicino possibile alla divinità, ed esso rimane valido in ogni periodo cronologico. Cfr. anche Ammerman 1990, 42.

1. *I depositi in giacitura primaria*[6]

Va precisato che i rinvenimenti in giacitura primaria non sono molto frequenti, in considerazione delle modalità di rinvenimento dei materiali e dell'epoca in cui sono stati messi in luce.

Tra i depositi in giacitura primaria occorre in primo luogo distinguere le terrecotte rinvenute negli spazi aperti del santuario, da considerare traccia delle deposizioni di materiali lasciate *in situ* sotto la protezione della divinità tutelare, e quelle all'interno o in relazione diretta con un edificio.

1.1. *I depositi nello spazio sacrificale*

Nonostante la ricerca archeologica si sia rivolta direttamente alle emergenze visibili, indipendentemente dal loro aspetto monumentale, va posta attenzione anche allo spazio libero intorno alle strutture, che in antico non era certamente da considerare soltanto necessario alla circolazione dei pellegrini e dei devoti intorno agli edifici costruiti. Esso infatti assolveva a molteplici funzioni, oltre a garantire il corretto funzionamento del santuario e lo scorrimento al suo interno; nello spazio libero venivano esposte le dediche più prestigiose, accolte le vittime sacrificali, e non da ultimo si svolgevano le *performances* codificate dalla prassi rituale. In altri termini, lo spazio solo apparentemente vuoto era parte attiva ed integrante del luogo sacro[7].

Un ruolo di primo piano in tal senso, come detto, era naturalmente svolto dalle dediche di pregio (sculture, piccoli monumenti e così via), ma va ricordato che nello spazio aperto dei santuari si conservava traccia dei riti sacrificali svolti e delle offerte lasciate *in situ* in tali occasioni festive, sia in segno di partecipazione alle celebrazioni, sia come avvenuta consacrazione alla divinità tributaria del culto. La visibilità, sia pure parziale, di queste tracce contribuiva certamente ad incrementare la sacralità del luogo sacro, creando un legame con i precedenti frequentatori autori delle dediche: in modo diverso dalle emergenze costruite, ma non meno significativo, la traccia

[6] "L'open deposit" in Bouma 1996, 44-51.

[7] Cfr. Sassu 2018.

materiale della memoria dei sacrifici compiuti nell'area contribuiva dunque a rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità cultuale.

La restituzione di questo paesaggio sacro era certamente più evidente in epoca arcaica, quando la prassi rituale prevedeva con maggiore frequenza lo svolgimento delle celebrazioni *open-air*, senza necessariamente la presenza di strutture costruite. Dal punto di vista archeologico, tuttavia, non è sempre facile individuare la presenza di depositi di materiali in giacitura primaria negli spazi santuariali; le ripetute operazioni di ripulitura e scarico delle offerte rendevano gli spazi liberi, e le vicende di scavo, non sempre attente allo spazio non costruito, restituiscono spesso un panorama frammentario, dove il riconoscimento di piccoli depositi intatti non è sempre stato possibile.

Per quanto riguarda il *dossier* siceliota, una singolare eccezione è certamente costituita dai rinvenimenti del santuario di Bitalemi a Gela, dove la maggior parte delle offerte depositate durante la fase arcaica di occupazione, protette da una coltre di sabbia fine, riflette una pratica deposizionale che non è stata alterata da vicende successive[8]. In questa fase, i depositi rinvenuti nell'area sacra non sono in collegamento con le pochissime strutture rinvenute, e testimoniano lo svolgimento di celebrazioni all'aperto, incentrate sulla pratica sacrificale, la commensalità e l'offerta di doni alla divinità. Il carattere degli oggetti che compongono i depositi, il loro stato di conservazione e la sistemazione intenzionale, spesso capovolta, confermano lo stato in giacitura primaria dei materiali depositati. Essi sono composti spesso da uno, due o tre oggetti, ma vi sono anche depositi complessi, costituiti da oltre 20 pezzi.

La presenza delle figurine in questi depositi è piuttosto limitata: esse appaiono solo nel 4% dei quasi 3000 depositi in giacitura primaria riconosciuti nell'area del santuario. Le terrecotte sono state offerte per la maggior parte singolarmente; quando si trovano in deposizioni miste, queste ultime sono formate da un numero esiguo di *ex voto*, che va da due ai tre oggetti; più raramente si osservano associazioni più complesse, composte da un minimo di cinque a un massimo di ventidue oggetti. Analogamente a quanto riscontrato per la maggior parte degli oggetti rituali, le terrecotte e i balsamari configurati sono stati deposti direttamente nel terreno, spesso in posizione capovolta o in modo che la figurina risultasse coricata (Fig. 1); in rarissimi casi sono state rinvenute terrecotte collocate in posizione eretta[9]. Il numero più consistente è rappresentato dalle figurine di importazione greco-orientale appartenenti al cosiddetto *Aphrodite group*, e cioè figure femminili in trono o stanti con attributo o senza, riprodotte anche sotto forma di balsamari, *kouroi*, demoni ventruti e protomi. Un lotto molto meno numeroso è rappresentato dalle figurine di importazione corinzia, perlopiù del tipo "a nastro", ampiamente riprodotte localmente, e da qualche figurina femminile realizzata negli *ateliers* locali che svilupperanno la loro produzione dopo la metà del VI secolo a.C., anche con tipologie originali e di grande successo.

Anche se non è stato possibile, soprattutto in considerazione della composizione sabbiosa del livello, individuare delle piccole fossette in cui i depositi dovevano essere sistemati, è del tutto verosimile che l'ottimo stato di conservazione della maggior parte dei materiali sia dovuto al fatto che gli oggetti erano parzialmente interrati, e spesso protetti di frammenti di vasi di grandi dimensioni, tegole o pietre.

In altri contesti, come nel santuario di via don Russotti a Francavilla di Sicilia, invece, sono state rintracciate nello spazio libero dell'area sacra delle fossette concentrate in gruppi o isolate, che conservavano i resti delle azioni sacrificali compiute nell'area nella prima fase di frequentazione. I depositi sono in giacitura primaria, e oltre a forme ceramiche per attività libatorie contenevano anche alcune terrecotte di epoca tardoarcaica, appartenenti alle tipologie comuni nel periodo (prevalentemente figurine femminili sedute e stanti)[10].

[8] Albertocchi 2020; 2022, 426-433, 453-457.

[9] Albertocchi 2020; Bertesago 2022. Per il collocamento in posizione eretta di alcune figurine nei depositi del santuario, il caso più significativo riguarda il deposito di obliterazione presso l'edificio G 5, appartenente al livello di epoca tardoarcaica-classica, per cui vedi *infra*.

[10] Spigo *et alii* 2008; Parisi 2017, 225-227; Ferlito 2018.

Una situazione analoga sembra quella individuata nell'area del terrazzo dei donari di Agrigento, dove si conserva almeno una deposizione della fase di frequentazione di epoca tardoarcaica-classica contenente 49 oggetti tra cui diverse terracotte intenzionalmente rotte, e che sembra riflettere la prassi rituale di lasciare *in situ* le offerte, collocate in una piccola fossetta, talora delimitata da piccole pietre[11].

Le circa 300 deposizioni di epoca arcaica individuate nello spazio sacrificale a Nord del tempio nel santuario della *Malophoros* a Selinunte presentano alcuni punti di contatto con i depositi di Bitalemi. Molte di queste, in giacitura primaria, vedono l'associazione di oggetti rituali diversi in cui compaiono talora figurine e balsamari sia importati che di fabbrica locale, databili in tutto l'arco del VI secolo a.C.[12]

Anche nel cosiddetto *Thesmophorion* di Entella sono state identificate sei deposizioni in giacitura primaria, disposte negli anfratti rocciosi dello spazio sacrificale; tra queste, una presenta una figurina femminile con torcia e porcellino, spezzata in due parti, associata ad una lucerna e ad uno *skyphos*[13].

1.2. *I depositi in prossimità delle strutture santuariali*

Nelle pagine seguenti proveremo a distinguere gli elementi principali che definiscono le aree sacre del mondo greco, evidenziando per ciascuno di essi, attraverso gli esempi a disposizione, le peculiarità delle offerte coroplastiche in relazione a ciascuno di essi.

Alla difficoltà insita nel riconoscimento di tali offerte, raramente in giacitura primaria, e al loro significato, si aggiunge quella legata alla specificità della ricerca archeologica nell'Occidente greco, solo recentemente attenta al riconoscimento delle diverse strutture nei santuari e ad un approccio all'archeologia del culto come un sistema complesso, con diversi livelli, e alla cui piena comprensione è necessaria una particolare attenzione al dato contestuale[14].

1.2.1. *Tempio*

Il tempio, oltre ad ospitare il simulacro di culto e lo svolgimento di alcune azioni rituali, custodisce talora un "tesoro", un deposito di offerte preziose che vengono qui accumulate sotto la protezione e per onorare la divinità che presiede il culto[15]. Oltre a queste, all'interno dell'edificio si trovavano certamente anche dei votivi di scarso valore economico e di piccole dimensioni, affiancati da offerte coroplastiche di cui abbiamo però rarissime attestazioni archeologiche[16].

Dalle fonti letterarie possiamo tuttavia dedurre che la presentazione delle offerte – anche modeste – avveniva il più vicino possibile all'immagine di culto del dio o almeno al luogo dove la sua presenza era manifesta, secondo un diffuso desiderio dei dedicanti. Preziosa in tal senso è la nota attestazione riconducibile alla dedica di un *pinax* (in terracotta?) riferita da Heronda (IV *Mimiambo,* 19-20), dove due donne pongono l'oggetto votivo che hanno portato con sé per ringraziare la divinità presso l'immagine di Hygeia nell'Asklepieion di Kos[17].

---

[11] De Miro, Calì 2006, 69-74, 89-90. Abbiamo qui distinto, sulla base del luogo di rinvenimento, i depositi rinvenuti nello spazio aperto del santuario da quelli all'interno degli edifici sacri, per cui vedi *infra*. È ovvio, tuttavia, che le modalità deposizionali sono le stesse.

[12] Spatafora 2020.

[13] Spatafora 2016, 11, fig. 6.

[14] È opportuno precisare che la rassegna che viene presentata nelle pagine seguenti è piuttosto scarna anche in considerazione del fatto che saranno presentati solo i casi più manifesti, tralasciando le situazioni per cui le informazioni sono scarse e di conseguenza su cui è difficile formulare ipotesi attendibili.

[15] Esemplare in tal senso è il caso dell'Acropoli di Atene, per cui si veda Sassu 2014. In generale, sulle funzioni degli edifici nelle aree sacre e la relazione tra la frequentazione umana e la presenza divina in questi spazi si vedano Sassu 2018; 2022, 193-290.

[16] Sul valore commerciale delle terrecotte realizzate a matrice di piccole dimensioni Pilz 2019, che paragona il loro prezzo a quello del vasellame corrente.

[17] Parisi 2017, 480. Si veda il commento al passo in Hollinshead 1999, 207-208, dove si precisa che il tempio in questione era evidentemente accessibile ai fedeli, a differenza di altri; i fedeli potevano qui offrire doni alla divinità e ammirare dediche e decorazioni. Va precisato, comunque, che le condizioni di accesso agli edifici sacri hanno certamente subito dei mutamenti nel corso del tempo, in accordo con lo sviluppo e articolazione delle aree sacre.

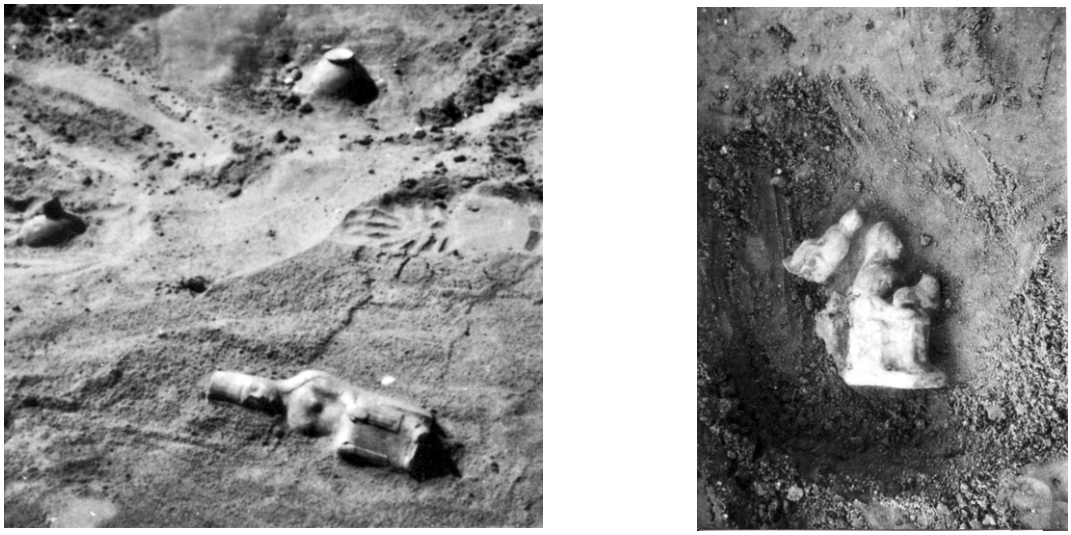


Fig. 1. - Figurine dei depositi nn. 1563 e 1240 dal santuario di Bitalemi a Gela (da ALBERTOCCHI 2022, tavv. XXIV,b; XXII, b).

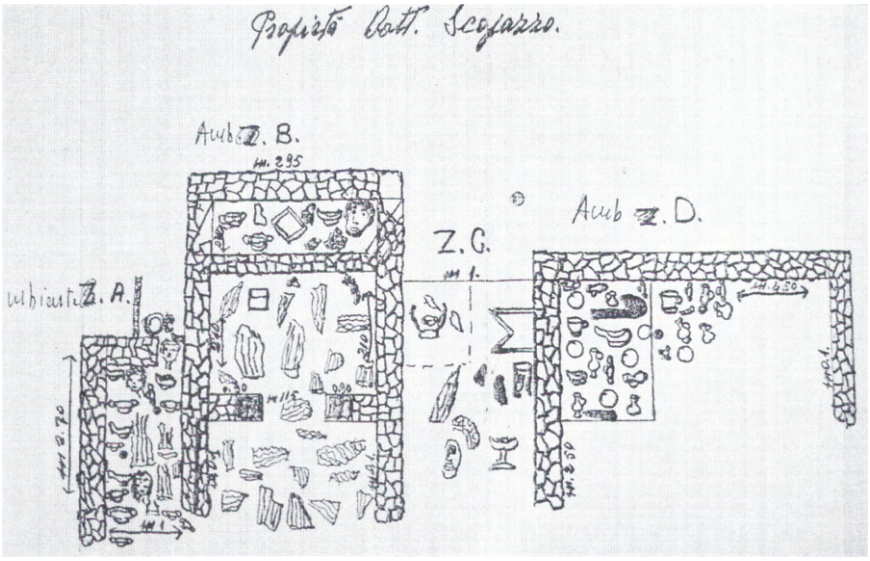


Fig. 2. - Disegno dei primi edifici venuti alla luce nel santuario di contrada San Francesco Bisconti a Morgantina (da GRECO, RAFFIOTTA 2020, fig. 10).

Oltre a questa testimonianza, esistono alcune attestazioni epigrafiche – come gli inventari dei santuari – dove viene espressamente ricordata, oltre ad offerte di pregio, la presenza di *pinakes* e votivi anatomici appesi lungo i muri[18]. I *pinakes* e le protomi erano infatti generalmente appesi grazie ai fori di sospensione lungo i muri, come del resto avveniva per altri oggetti dedicati (come le vesti o gli oggetti preziosi)[19]. Le figurine sprovviste di fori erano semplicemente appoggiate per terra, alla base dei muri o su banchine e scaffali[20].

Per quanto riguarda lo scarno *dossier* siciliota, potrebbero essere interpretate come offerte, collocate su una apposita banchina costruita sul fondo dell'ambiente, gli oggetti rituali comprendenti numerose terrecotte rinvenuti nel "sacello" B sulla terrazza superiore del santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina, che secondo alcuni studiosi potrebbe avere ospitato anche gli acroliti tardoarcaici ed aver dunque funzionato come luogo di culto (Fig. 2)[21].

Per quanto riguarda le deposizioni presso le statue, l'unico rinvenimento che è stato inquadrato in questa categoria è quello dell'edificio XII sull'acropoli di Gela, dove intorno ad una statua fittile alta oltre 50 cm sono stati rinvenuti in giacitura primaria alcuni vasi e quattro figurine femminili[22]. La statua, databile alla fine del V secolo a.C., è stata rinvenuta in posizione di caduta nel vano centrale, presso un'arula in pietra. La dimensione della statua fittile, superiore a quella delle figurine, ha fatto supporre una sua possibile identificazione con un'immagine di culto; non è tuttavia affatto sicuro che la destinazione dell'edificio fosse quella di un piccolo edificio templare, e non di semplice deposito di offerte.

1.2.2. *Altare*

Per quanto riguarda la deposizione di terrecotte su altari, va innanzitutto precisato che sotto la definizione di altare (*bomós*) sono compresi allestimenti molto diversi, in relazione ai quali muta anche in modo considerevole la pratica rituale che si svolgeva e la conseguente deposizione dei materiali impiegati nell'azione cerimoniale. La categoria più diffusa e immediatamente riconoscibile è quella degli altari costruiti, che presentano una grande varietà di forme e dimensioni anche in rapporto alla loro datazione. Come nota I. Patera, un attento esame delle testimonianze relative alla deposizione di oggetti rituali (come anche di offerte alimentari) sull'altare ci invita a pensare a questa struttura non solo in termini di spazio dove celebrare sacrifici a fuoco, ma con una funzione equivalente a quella di una tavola per offerte[23].

Nella categoria degli altari, intesi come luogo deputato allo svolgimento delle azioni sacrificali, è compreso anche l'*eschara,* piccola fossa ricavata nel piano di calpestio, interna o esterna all'edificio sacro, e luogo di accensione temporanea di un focolare, che era destinata allo svolgimento di pratiche sacrificali e occasionalmente ospitava oggetti rituali[24]. Per l'offerta di sacrifici, cruenti e incruenti, è altresì utilizzato il *bothros*, anche se normalmente il materiale che si trova all'interno dei cosiddetti *bothroi* appare in giacitura secondaria, ivi collocato al termine di una celebrazione o addirittura scaricato al momento della loro chiusura definitiva[25].

---

[18] Per una breve rassegna delle testimonianze letterarie ed epigrafiche relative al posizionamento dei votivi nei templi cfr. PATERA 2012, 109-111.

[19] Come attestano una pittura funeraria da Aineia in BALDASSARRE *et alii* 2002, 24-25 e un esemplare da Grammichele in UHLENBROCK 1988, 150, che conserva un frammento di chiodo nel foro sommitale.

[20] ALROTH 1988, 199-201.

[21] Da ultime GRECO, RAFFIOTTA 2020, 213-214, figg. 10-11. *Contra*: CARUSO 2013, 52-53, il quale ipotizza che i due acroliti provengano dall'edificio A, posto sulla terrazza inferiore, da cui provengono altre terrecotte databili nello stesso torno di tempo. L'edificio B, viceversa, avrebbe ospitato la statua di *Hades* barbuto confluita nella collezione del Paul Getty Museum e tornata in Italia nel 2013, per cui RAFFIOTTA 2013.

[22] DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977, 435, 443-444, tavv. XXXII, 3 e XXXVIII, 2-4; FIORENTINI 2002, 159-163; PARISI 2017, 79-81. Le figurine, di cronologia diversa, sono costituite da due figure con pettorali, cui è stato aggiunto un cimiero, e due rappresentazioni di Atena, stante e seduta: si tratta dunque di rappresentazioni di divinità e non di offerenti mortali.

[23] PATERA 2012, 155.

[24] SASSU 2022, 147.

[25] Sul problema legato alla definizione ed interpretazione del *bothros* cfr. PATERA 2012, 169-171, 207-215. Il termine

Nel suo studio sul posizionamento delle figurine la Alroth distingue giustamente le offerte che si trovano intorno all'altare da quelle che si trovano sopra di esso, in giacitura primaria, e infine da quelle che si trovano frammiste ai resti del sacrificio compiuto, in quanto testimonianze di momenti diversi dell'azione rituale che si compiva in relazione alla struttura, e dunque alle sue fasi di uso[26]. Diversamente dal caso del rinvenimento di terrecotte frammiste ad altri oggetti utilizzati nell'ambito dell'azione sacrificale, per cui non è necessaria una contiguità immediata con la struttura, piuttosto rare sono le attestazioni di questi oggetti sopra gli altari o in stretta vicinanza con questi. Se inoltre è possibile isolare qualche esempio eloquente in area egea, la casistica relativa alla Sicilia greca è estremamente ridotta.

Per quanto riguarda le offerte durevoli rinvenute sopra un altare in giacitura primaria – verosimile sostituto incruento di sacrifici animali – un rinvenimento cretese appare di particolare rilevanza. Si tratta di un noto rinvenimento effettuato a Kommòs, dove una statuetta di toro in terracotta di epoca tardoellenistica è stata rinvenuta sull'altare C del santuario, a testimonianza del fatto che almeno una parte di esso doveva essere destinata alla dedica di oggetti rituali che non dovevano subire l'azione del fuoco[27].

Con un impatto molto rilevante è la dedica di circa 2000 statue e statuette collocate a semicerchio intorno all'altare del santuario di Haghia Irini a Cipro, che sembrano interpretabili come l'attestazione concreta del desiderio del dedicante/celebrante di collocare il proprio dono il più possibile vicino al centro dell'azione rituale, in modo analogo a quanto descritto nel caso delle offerte prossime alla statua di culto[28]. Nel caso specifico, non è difficile ritenere che le statue e statuette, da considerare come immagini dei devoti, svolgessero un ruolo attivo nella dedica: le statue e statuette sono prevalentemente immagini di guerrieri e cavalieri, principali protagonisti del culto tributato, indirizzato ad una divinità della fertilità. La sistemazione ordinata, che vede le figure sistemate in ordine di grandezza dalle più piccole alle più grandi, sembra essere stata realizzata in un unico momento, forse in occasione di una specifica occasione celebrativa[29].

Venendo ai contesti sicelioti, va rilevato come i pochi casi noti relativi al rinvenimento di terrecotte in corrispondenza di altari presentano tutti alcuni problemi interpretativi, anche relativi alla struttura stessa, che coinvolgono naturalmente la funzione degli oggetti rinvenuti sopra o in prossimità di questa. Essi rispondono infatti ciascuno ad un'azione/intenzione diversa, che va dalla deposizione diretta di oggetti sull'altare costruito, verosimilmente al termine di un'attività celebrativa, alla consacrazione o inaugurazione della struttura attraverso un'azione rituale, alla deposizione in giacitura secondaria dei materiali utilizzati nell'ambito della pratica sacrificale compiuta sull'altare.

Solo in un caso alcune terrecotte, sia pure non rinvenute direttamente sull'altare, dovevano essere collocate sulla sua superficie: si tratta dell'altare rinvenuto nello scavo dell'ex-scalo ferroviario a Gela[30]. Il basamento quadrangolare, sormontato da due blocchi e intonacato, è posto sulla *plateia*, a

---

indica sia una fossa accuratamente scavata nel terreno, sia un pozzo in pietra, di forma circolare o quadrangolare. Esso serve in primo luogo a custodire i resti di sacrifici cruenti, subito dopo il loro svolgimento; in alcuni casi, tuttavia, sul *bothros* si compivano i sacrifici stessi, la cottura delle carni e le libagioni (*Inno a Hermes*, vv. 127-128, 134-140), in modo particolare nelle aree di culto eroico e funerario (già in *Odissea* X, vv. 505-540). L'uso moderno del termine è molto esteso: esso è utilizzato talora come sinonimo di *favissa*, talora di *eschara*, più comunemente di pozzo sacrificale o fossa. Di conseguenza muta anche l'interpretazione del materiale rinvenuto al suo interno o nelle immediate vicinanze (nella maggior parte dei casi da riferire a depositi di dismissione e occasionalmente di obliterazione). Si vedano in proposito anche Murgan 2016 e Parisi 2017, 488-490.

[26] Alroth 1988.

[27] Shaw *et alii* 2000, 57-59; Patera 2012, 160. Nel caso del tempio di Apollo a Dreros, invece, pochi frammenti di terracotte rinvenuti sulla piccola banchina e davanti ad essa, a fianco del *keratòn bomòs,* dovevano appartenere ad offerte consacrate nel luogo più prossimo all'altare, forse in attesa di essere trasferite su di esso: D'Acunto 2002-2003, 10, 19-20. Diverso è il caso delle figurine disposte su banchine lungo i muri degli edifici, con evidente destinazione votiva, per cui si veda *infra*.

[28] Gjerstad *et alii* 1935, 799, fig. 277.

[29] Rask 2020, specie 143-144.

[30] Spagnolo 1991, 65-66, tav. XLIII; Spagnolo 2025.

pochi metri dall'incrocio con uno *stenopos*; alcune terrecotte frammentarie sono state rinvenute in prossimità della struttura (Fig. 3). L'altare presenta tuttavia alcuni problemi interpretativi, specialmente in relazione alla sua ubicazione: è possibile che fungesse da ara sacrificale "di quartiere", non diversamente da analoghe strutture rinvenute lungo gli *stenopoi* a Naxos e Morgantina[31].

In riferimento alla consacrazione di un altare possiamo ricordare il deposito rinvenuto nell'area sacra di Piano del Tamburino ad Himera, dove è stato rinvenuto un altare absidato contenente al suo interno un deposito definito di consacrazione, contenente vasellame potorio e due figurine femminili sedute di epoca tardoarcaica[32].

Il singolare rinvenimento di alcune figurine, collocate intenzionalmente presso il cosiddetto altare-basamento di tipo punico nel santuario "Triolo Nord" di Selinunte (Fig. 4), può essere interpretato invece come la possibile attestazione della riconsacrazione di materiali appartenenti alla fase precedente di frequentazione della struttura, inquadrabile nella fase di riutilizzo dell'edificio sacro di epoca arcaica dopo il suo crollo, avvenuto intorno alla metà del IV secolo a.C.[33] L'azione di intenzionale riconsacrazione della struttura attraverso il recupero di materiale votivo trova supporto nella datazione di almeno due figurine ad un secolo prima del momento della deposizione presso l'altare-basamento.

Infine, si può menzionare come esempio della presenza di figurine tra i materiali relativi alla celebrazione sacrificale la deposizione di oggetti votivi intorno alla zoccolatura e nell'intercapedine tra il dado originario, datato all'VIII secolo a.C., ed il rivestimento di epoca arcaica dell'altare rinvenuto da Orsi nell'area dell'Athenaion di Siracusa[34]. Tra questi oggetti si trovano anche alcune terrecotte frammentate, oltre a ceramica, metalli, avorii e ossa animali, che devono essere interpretate in gran parte come i residui dell'attività sacrificale compiutasi in quest'area per un paio di secoli. Tali residui si trovano tuttavia in giacitura secondaria, e la pertinenza delle terrecotte all'azione rituale che si svolgeva sull'altare è solo indiziata.

1.2.3. *Stoai e leschai*

Le *stoai* colonnate svolgevano diverse mansioni, tra cui certamente quella ricettiva dei fedeli rivestiva un ruolo di primo piano; spesso costruite con la funzione di regolarizzazione e inquadramento architettonico delle aree sacre, offrivano un riparo coperto durante le celebrazioni sacre e in alcuni casi vi erano esposti degli *ex voto,* come sappiamo per il *Thesmophorion* di Thasos[35]. Qualche informazione in merito alla pratica di appendere *pinakes* o esporre altri votivi alle pareti delle *stoai* ci viene anche dalla testimonianza delle leggi sacre[36].

Una forma architettonica simile alla *stoà* è quella della *lesche*, una struttura spesso usata per ospitare riunioni di fedeli e accogliere pellegrini. Ad Agrigento, un edificio rettangolare identificato come *lesche* e posto nell'area sacra ad Est di Porta V ospitava almeno sei piccole deposizioni, rinvenute *in situ* sul piano pavimentale. Ognuna di queste, accuratamente delimitata da pietre o frammenti di tegole, conteneva una o più figurine frammentarie insieme a lucerne, *phialai* bronzee e ceramica, databili tra la fine del VI e il V secolo a.C.[37]

Una situazione simile è quella documentata dai rinvenimenti dell'edificio A nell'area sacra di Sant'Anna presso Agrigento, dove sei deposizioni sono state rinvenute sul piano pavimentale del-

[31] Naxos: Pelagatti 1976-1977, 537-540, tavv. LXXXIII-LXXXIV. Morgantina: Bell 2015, 76. Nell'area dell'*agorà* cittadina si trova anche un altare allineato con l'asse della *plateia* A. Per una precisazione interpretativa si veda ora Spagnolo 2025.

[32] Mango 2020, 379-381 e 391.

[33] Si vedano Fanara 1986; Parisi 2017, 69-70.

[34] Orsi 1918, coll. 391-404. Per una revisione della complessa ricostruzione delle fasi d'uso della struttura ora Amara 2023, 38-46.

[35] Muller 1996, 14-15. Non prendiamo qui in considerazione le eventuali figurine rinvenute negli ambienti che potevano trovarsi alle spalle delle *stoai*, data la loro funzione autonoma. Cfr. Bell 2015, 74-75, dove nella stanza n. 16 alle spalle della *Stoà* nord, possibile ufficio per magistrati urbani, fu rinvenuto un altare e almeno una figurina raffigurante Artemide. Sulle *stoai* in generale Sassu 2022, 311-344.

[36] Van Straten 1992, 271-272.

[37] De Miro 2000, 49-51; Parisi 2017, 140-142.

l'edificio, lungo i muri perimetrali[38]. Quest'ultimo, di pianta rettangolare e con due ingressi, è stato interpretato come un ambiente destinato alla riunione dei fedeli; figurine fittili frammentarie di epoca classica sono presenti nella deposizione n. 5 e forse anche nella n. 1 (Fig. 5)[39].

1.2.4. *Vani accessori*

Gli elementi costitutivi di un contesto santuariale sono funzionali all'espletamento del rituale, e prevedono dunque essenzialmente, come detto, la presenza di un altare e di uno spazio destinato all'azione sacrificale e ai suoi preparativi, oltre al tempio che custodiva il simulacro di culto. Nel corso del tempo, tuttavia, a questi elementi basilari si aggiungono ulteriori strutture, diversificate a seconda del carattere del culto tributato e delle specifiche celebrazioni, che partecipano a comporre il quadro – a volte piuttosto articolato – delle singole aree sacre. Lo spazio sacro poteva dunque ospitare numerosi edifici con funzioni molto diverse: tra queste vi erano certamente i *thesauroi*, destinati a custodire le offerte di una *polis*, gli alloggi per il personale sacerdotale o le strutture di servizio, come gli *hestiatoria* e le strutture recettive come le *leschai* cui abbiamo accennato, o le *stoai*[40]. I santuari infatti, oltre a rappresentare il luogo di incontro con la divinità, diventano rapidamente anche uno spazio destinato all'ostentazione e deputato all'incontro comunitario, come è percepibile in maniera più evidente nel caso dei santuari sovraregionali.

Nonostante la frequente occorrenza di edifici accessori, il rinvenimento *in situ* di offerte al loro interno è stato raramente intercettato, sia a causa delle vicende di scavo sia per le frequenti azioni di ripulitura degli oggetti deposti dai fedeli, che venivano raccolti e deposti altrove.

Oltre che nell'edificio principale, le figurine erano tuttavia certamente disposte insieme ad altre offerte nelle strutture apposite, i *thesauroi*, in vani accessori con funzione di deposito, o lasciate all'interno di ambienti in cui si celebravano delle azioni liturgiche partecipate[41]. Uno dei problemi ancora aperti riguarda la piena comprensione delle strutture architettoniche che non rientrano nelle categorie monumentali meglio note e canonizzate nella storia degli studi sull'architettura antica. Tale difficoltà inficia naturalmente anche l'identificazione del significato dell'offerta e dell'intenzione del dedicante. Escludendo i numerosi casi in cui gli oggetti rinvenuti al loro interno siano pertinenti a depositi di dismissione di materiale appartenente ad una fase precedente[42], in taluni casi i rinvenimenti di terrecotte possono essere considerati in giacitura primaria.

Nel *dossier* delle aree sacre siceliote, vi sono alcuni casi in cui il rinvenimento di terrecotte *in situ* ha riguardato piccoli vani con banchina, spesso identificati come "sacelli"[43]. L'esempio più noto in tal senso è certamente costituito dalle figurine con fiaccola e porcellino, databili al IV secolo a.C., poste su una bassa banchina collocata lungo il perimetro esterno dell'ambiente di dimensioni maggiori del santuario extraurbano di Eloro, e fissate con stucco al muro di fondo, evidentemente destinate ad una esposizione durevole e non limitata ad una singola azione rituale (Fig. 6)[44].

Anche il santuario di San Francesco Bisconti presso Morgantina offre in proposito una documentazione interessante, con il rinvenimento di terrecotte frammentarie di piccole e grandi dimensioni in alcuni vani dotati di banchina[45].

---

[38] Parisi 2017, 153-154.

[39] Fiorentini 1969, specie 69-71, tavv. XXXIII-XXXIV.

[40] Per alcune considerazioni sulla minore attenzione rivolta dagli studiosi alle strutture "secondarie" delle aree santuariali rispetto al tempio, che costituisce normalmente la costruzione più monumentale, Sassu 2009, 317-319.

[41] Sugli inventari e il *display* si veda Scott 2011, e sui *thesauroi* Shaya 2015 e Sassu 2022, 358-367.

[42] Per cui vedi *infra*.

[43] Il termine sacello, diminutivo di *sacrum*, rimanda ad un apprestamento di culto di dimensioni ridotte e di rango inferiore rispetto ad un edificio templare. Esso può indicare (Trebatius in Gell. 7, 12, 5 e Fest. 422 L.) anche uno spazio scoperto con altare. Spesso, nella letturatura archeologica, è utilizzato come sinonimo di tempietto (es. Barra Bagnasco 1992 per il "sacello tardo arcaico" di Locri).

[44] Van Buren 1966, 358, fig. 15; Voza 1970, 298-299, fig. 313; Hinz 1998, 111-116.

[45] Fiorentini 1980-1981, tav. LXXXII; Hinz 1998, 124-127. Sui rinvenimenti coroplastici di grandi dimensioni Raffiotta 2007, 98-101.

Qui, come detto, alcune terrecotte sono state rinvenute in prossimità della banchina posta sul fondo del sacello B, che potrebbe aver funzionato come piccolo edificio templare; la presenza di una bassa banchina anche lungo il perimetro esterno dell'edificio (con possibile funzione di appoggio di offerte votive) è stata inoltre supposta in base ai risultati delle indagini recenti[46].

Vanno menzionati inoltre i risultati di recenti indagini condotte nell'area sacra dell'insediamento ellenizzato di Monte San Mauro di Caltagirone, dove ai piedi di una banchina in pietra, addossata ad uno dei muri dell'edificio B, è stata rinvenuta una protome di epoca tardoarcaica ancora *in situ* (Fig. 7)[47]. Il suo scavatore interpreta l'edificio, analogamente a quello A, come un ambiente destinato ad accogliere i fedeli per la celebrazione di pratiche sacrificali.

La tipologia architettonica degli edifici considerati, a parte il dubbio caso dell'edificio B di Morgantina, esclude una loro funzione templare, e li identifica come *oikoi* con funzioni di deposito delle offerte votive e luoghi di raccolta, dove consumare pasti e libagioni in forma comunitaria[48]. Le banchine assumono pertanto funzioni molteplici, che vanno da quella di esposizione per le offerte votive, a quella di piani d'appoggio per la celebrazione di azioni liturgiche o semplicemente per sedersi[49].

È interessante notare che nei casi menzionati dei santuari sicelioti (Eloro, Morgantina), come nel santuario di contrada Parapezza a Locri[50], sono state rinvenute delle basse banchine intonacate che corrono lungo il perimetro esterno: è dunque verosimile che i fedeli, prima o dopo la celebrazione rituale, collocassero le offerte a testimonianza della loro partecipazione. È possibile che tali banchine, poco perspicue a livello archeologico, fossero presenti anche altrove ma non distinte nello scavo, e che gli oggetti rinvenuti lungo il perimetro di altri edifici analoghi fossero originariamente disposti secondo lo stesso criterio[51].

Al di là degli edifici con banchina, che presentano comunque una particolarità architettonica, la questione interpretativa riguarda tutti gli edifici rettangolari senza peristasi, ad *oikos*, che caratterizzano tutte le aree sacre siceliote non monumentali e tradizionalmente interpretati come sacelli caratteristici dei luoghi di culto tributati alle divinità ctonie. La difficoltà di incasellare questi semplici edifici in un'unica categoria funzionale, e ancor più quella di un edificio di culto, rende preferibile trattare di essi in questo paragrafo, considerando naturalmente solo i casi in cui siano state rinvenute delle terrecotte in relazione ad essi. Tra questi vanno menzionati il "sacello" individuato in via Gorizia a Gela, conservato solo parzialmente, che sembra interpretabile come il non lontano edificio dell'area di Predio Sola come un ambiente legato al culto, ma che nessun elemento ci porta a ritenere sicuramente un edificio templare[52]. Questa tipologia di piccoli edifici ad *oikos*, peraltro sempre conservati solo parzialmente, è nota a Gela da altri due esempi simili, l'area sacra in località Carrubazza e via Fiume. In

[46] Greco, Raffiotta 2020, 205. Da quest'area proviene un frammento di figurina con pettorali. Diverso è il caso delle banchine alte e profonde presenti nei vani della terrazza inferiore del santuario, che ragionevolmente sono stati interpretati come ambienti destinati ad ospitare dei banchetti, con i fedeli disposti sulle banchine-*klinai,* e per cui non vi è evidenza certa della presenza di terrecotte*:* Greco, Raffiotta 2020, 215.

[47] Frasca 2020, 226, fig. 13.

[48] Il termine *oikos* identifica le più semplici e antiche forme di edificio di culto, direttamente derivato da tipologie abitative: cfr. Albertocchi 2016. Anche il termine *naiskos* è utilizzato per indicare una piccola struttura sacra, diminutivo di *naos*; in alcuni casi indica un'edicola utile ad inquadrare le statue dei defunti, come ad Alessandria o Taranto in epoca ellenistica.

[49] La distinzione funzionale è solo in parte possibile grazie alle dimensioni e alla tipologia delle banchine stesse. Esse inoltre possono essere disposte lungo uno o più muri di un edificio o apparire isolate, come tavole per offerte. Cfr. Alroth 1988, 196-201.

[50] Cfr. Agostino, Milanesio Macrì 2014, 44-45 per quanto riguarda l'edificio A, e 60 per l'edificio C.

[51] In particolare, la "massicciata" di grosse pietre fluviali rinvenuta lungo i muri dell'edificio A nel santuario di Sant'Anna presso Agrigento, racchiusa su due lati da un muretto di contenimento realizzato con due file di pietre accostate, ci sembra per la sua regolarità poter aver svolto la funzione di banchina perimetrale: Fiorentini 1969, 66, tav. XXX, 1.

[52] Sole 2020.

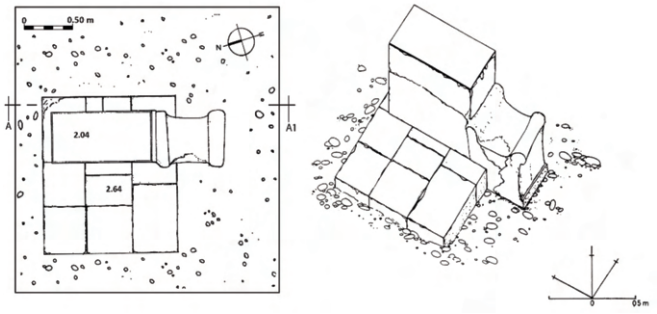


Fig. 3. - Altare rinvenuto nello scavo dell'ex-scalo ferroviario a Gela (da SPAGNOLO 2025, 49, fig. 5).

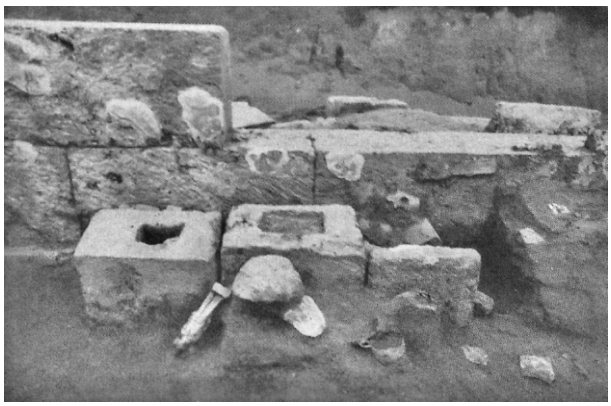


Fig. 4. - Figurine deposte presso il cosiddetto altare-basamento nell'area sacra di Triolo Nord a Selinunte (da FANARA 1986, fig. 23).

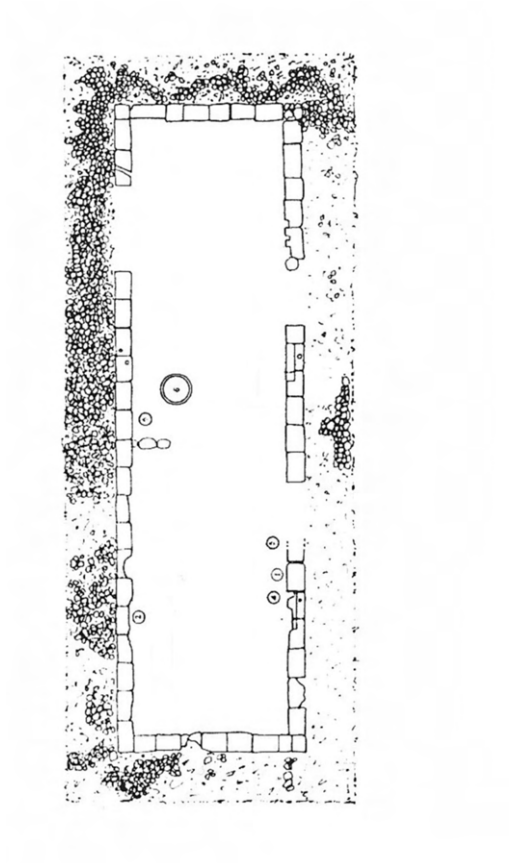


Fig. 5 - Pianta dell'edificio A nell'area sacra di Sant'Anna presso Agrigento (da FIORENTINI 1969, tav. XXVIII).

Fig. 6. - Figurine deposte sulla banchina dell'edificio B del cosiddetto *Koreion* di Eloro (da VAN BUREN 1966, fig. 15).

Fig. 7. - Protome addossata ad una banchina dell'edificio B dell'area sacra sul colle 1-2 di Monte San Mauro presso Caltagirone (da FRASCA 2020, fig. 13).

entrambi i casi si tratta di edifici rettangolari, definiti sacelli, che conservavano presso uno degli angoli un ricco deposito di materiale databile in un ampio lasso temporale (tra il VI e il IV secolo a.C.), e comprendente diversi tipi di figurine femminili sedute e stanti, oltre a ceramica, monete e cenere[53]. Non è da escludere, tuttavia, che queste strutture siano da inquadrare nella categoria degli ambienti inseriti nel tessuto abitativo e destinati alla celebrazione di feste/liturgie da parte di gruppi familiari o uniti dalla vicinanza di quartiere, anche se la limitata evidenza impone una certa cautela interpretativa, trattandosi spesso di vani isolati[54].

Di incerta interpretazione a causa del pessimo stato di conservazione delle strutture è la porzione di edificio rinvenuto nell'area sacra del cosiddetto *Thesmophorion* di Entella. Il piccolo edificio, definito *oikos*, è conservato solo in parte; sul suo battuto pavimentale furono tuttavia rinvenute due deposizioni composte da figurine femminili con porcellino e con porcellino e torcia composte su più fila[55]. Esso sembra tuttavia inquadrarsi nella stessa tipologia degli ambienti geloi sopra menzionati, in base alle dimensioni e alla presenza di accumuli di materiale votivo.

Un altro piccolo edificio simile è quello rappresentato dal "sacello" del santuario suburbano di Persefone a Camarina, scavato da Orsi[56]. Il piccolo edificio rettangolare era già stato considerato dallo studioso "un piccolo magazzino o repositorio degli anathemata volgari", oggetto della periodica ripulitura di un edificio templare posto nelle vicinanze[57]. All'interno del piccolo ambiente, infatti, venne rinvenuta la cosiddetta stipe 1, composta in prevalenza da figurine fittili (protomi, figurine con pettorali, con porcellino e altri attributi) databili nel corso del V secolo a.C.

2. *Le "case" sacre*

Un caso a parte, che deve essere tenuto separato, è quello delle strutture che dal punto di vista planimetrico possono essere confuse con spazi domestici, ma che sono invece da interpretare come spazi deputati al raduno e allo svolgimento di rituali che dovevano essere riservati a gruppi specifici in seno alla comunità. Il dibattito intorno a questi edifici è piuttosto ampio, e solo recentemente è stata sottolineata la loro importanza come punto di collegamento tra spazi privati e luoghi sacri oggetto della frequentazione di tutta la città[58]. Essi dovevano svolgere la funzione di santuari di quartiere, o "case sacre" come sono state recentemente definite, dove piccoli raggruppamenti comunitari (costituiti da gruppi parentali allargati o partizioni del corpo civico) erano coinvolti in pratiche rituali verosimilmente connesse con i passaggi di *status*.

Il loro riconoscimento non è facile, data la notevole somiglianza con le strutture domestiche; elementi ricorrenti sono infatti gli stessi che si incontrano nelle abitazioni di un certo rango sociale, come i cortili, le installazioni idrauliche e gli altari. La presenza di molto materiale a destinazione rituale costituisce certamente un indizio funzionale.

Non prenderemo qui in considerazione i casi, abbastanza frequenti, delle "case sacre" inserite negli isolati abitativi, oggetto di trattazione da parte di A. Pautasso. Va tuttavia fatto un cenno a due strutture che rientrano in questa tipologia, il santuario centrale di Morgantina e quello di Occhiolà presso Grammichele, che si trovano in una posizione isolata e in cui il rinvenimento di terrecotte non può essere ricondotto ad un vano sacro di tipologia canonica, come descritto nelle pagine precedenti. Le terrecotte, piuttosto, provengono dagli ambienti del complesso, la cui funzionalità va letta nel suo insieme senza la pretesa di distinguere i diversi ambienti.

Il complesso sacro (?) di Occhiolà presso Grammichele risale al IV-III secolo a.C.[59] In due ambienti (I e IV) di questo complesso sono state

[52] Orlandini, Adamesteanu 1956, 242-252 e 253-263.
[53] Albertocchi 2024.
[55] Spatafora 2016, specie 1-17. Vedi *infra*.
[56] Pisani 2013, 79-87; Parisi 2017, 156-159. Una situazione analoga sembra quella testimoniata dalla "stipe" di località Cappuzzello, individuata in prossimità di un setto murario relativo ad un piccolo edificio: Pisani 2013, 87-91.
[57] Si veda Di Stefano 2008, 263 per l'interpretazione dell'edificio come sala per riunioni utilizzata nell'ambito della preparazione alle celebrazioni in onore di Demetra e Kore.
[58] Aggiornate riflessioni sull'argomento in Serino 2021.
[59] Patanè *et alii* 2019.

rinvenute diverse terrecotte in stato frammentario, oltre ad un busto ricostruibile, che doveva essere collocato in una nicchia ricavata nel muro del vano I (Fig. 8). Il complesso è stato interpretato in via preliminare come un luogo sacro dedicato alle Ninfe, dove forse si svolgevano delle pratiche di iniziazione/educazione delle fanciulle alle soglie del matrimonio.

La tipologia del complesso presenta un significativo confronto nel cosiddetto Santuario Nord di Morgantina, da cui provengono diverse figurine e busti specialmente da uno dei vani e dalla corte centrale[60]. Dal santuario posto al centro dell'agorà, dalla planimetria simile, provengono tipi analoghi sia dalla corte settentrionale sia dal *bothros*[61].

3. *I depositi in giacitura secondaria/di dismissione*[62]

In questa categoria, ampiamente attestata, sono inclusi i depositi in cui gli oggetti vengono sistemati diversamente rispetto alla loro collocazione originaria, generalmente in occasione di una ripulitura degli spazi o di una risistemazione del santuario, e non vengono più toccati[63]. Tali depositi sono perlopiù costituiti da offerte che ingombravano le aree sacre, e dovevano essere rimosse e deposte ritualmente in fosse, pozzi, o in strati di riempimento, perlopiù all'interno dell'area stessa, sia che l'operazione sia avvenuta in un unico momento sia con colmate successive. Essi ci informano naturalmente sui tipi e la quantità di oggetti che circolavano nel santuario, anche in un arco di tempo piuttosto ampio, senza tuttavia fornire indicazioni sulle modalità di svolgimento delle pratiche di culto[64].

Si tratta della casistica più facilmente riconoscibile nelle aree sacre, e spesso utilizzata per identificare la presenza stessa di un luogo di culto in una zona priva di emergenze architettoniche: si veda, tra tutti, l'esempio del deposito comprendente oltre 2000 oggetti rituali rinvenuto in località Fontana Calda, presso Butera, collocati con un certo ordine all'interno di una grande fossa[65]. Tra questi si trova un quantitativo molto rilevante di terrecotte appartenenti a tipi diversi, databili tra il V e il III secolo a.C. Dei numerosi esempi disponibili nei santuari della Sicilia ci limiteremo a citare gli esempi più significativi che hanno restituito offerte coroplastiche.

Gli scarichi di materiali possono occupare uno spazio delimitato, selezionato o creato *ad hoc* (di origine naturale o artificiale), o sfruttare ampie superfici su cui "spargere" i manufatti precedentemente consacrati nell'area. Un caso rappresentativo di quest'ultima tipologia di dismissione sembra essere costituito dall'ingente quantitativo di materiale votivo disperso nell'area del santuario della *Malophoros* a Selinunte, seguendo a volte criteri selettivi[66]. Tra i materiali, le figurine e le protomi rinvenute, databili prevalentemente tra la metà del VI e la fine del V secolo a.C., constano di diverse migliaia.

In tali circostanze è ovviamente difficile proporre un'interpretazione univoca all'azione di spargimento, che si confonde spesso con semplici azioni di livellamento funzionale.

Nel primo caso, ben più comune, i depositi in giacitura secondaria occupano nella maggior parte dei casi fosse di forma e dimensioni variabili, talora delimitate da setti murari, frammenti di tegole o pietrame. Frequente è anche il riutilizzo e la rifunzionalizzazione di strutture destinate ad altro scopo, come i pozzi di varie dimensioni, i canali o le cisterne, come nel caso esem-

---

[60] Bell 1981, 249-254; Hinz 1998, 127-130.

[61] Bell 1981, 241; 2015, 73-74.

[62] Concordiamo nell'adottare la terminologia proposta in Parisi 2017, 545, che utilizza come criterio per la distinzione tipologica dei depositi quello della motivazione alla base dell'atto rituale. Questo tipo di deposito corrisponde al deposito *chiuso* di Bouma 1996, 44-47.

[63] Bonghi Jovino 2005; Comella 2005, 226-228; Patera 2012, 193-203.

[64] Interessanti le considerazioni di Rieger 2016, dove si ricorda che il materiale scartato, rimanendo comunque nell'area sacra, rivestiva il ruolo di "embodied memory" degli atti celebrativi ivi svolti in precedenza, al di là dell'intenzione legata al momento della sua dismissione.

[65] Per un riesame del materiali si veda da ultima Portale 2008.

[66] Gabrici 1927, coll. 120 e 123; Lippolis, Parisi 2012, 440-444.

plare dell'Agorà di Atene[67]. Un esempio significativo è rappresentato dal cosiddetto *bothros* di Eolo sull'acropoli di Lipari, una cisterna riutilizzata per lo scarico di materiale proveniente – in un primo momento – probabilmente da una vicina area sacra, non localizzata[68]. I materiali sembrano essere stati gettati nella cisterna in un'unica immissione alla fine del V secolo a.C., anche se non mancano alcuni materiali più tardi, riconducibili anche alla fine del IV secolo a.C.

Analoga è la situazione offerta dal cosiddetto pozzo di Artemide a Siracusa: i materiali, tra cui compaiono alcune figurine e busti provenienti da un luogo sacro non identificato, furono gettati nel pozzo verosimilmente in un unico momento nella prima metà del III secolo a.C.[69]

Altri due esempi di *bothroi*, riempiti di materiale votivo evidentemente a seguito di una ripulitura o risistemazione dell'area sacra, sono quelli presso l'ingresso del santuario della Malophoros a Selinunte e nell'area sacra di Piano del Tamburino a Imera. Nel primo caso si tratta di un pozzo non più in uso, colmo di oggetti votivi, e che secondo la Greco sarebbe stato sigillato in occasione della costruzione dell'ingresso monumentale[70]. Nel secondo caso il rinvenimento è particolarmente interessante, per la presenza di figurine di dimensioni diverse e matrici databili tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C.[71]

Nel santuario dell'*agorà*, a Morgantina, al centro del cortile meridionale è collocato un *bothros* recintato considerato il nucleo generatore del santuario stesso, che conserva una notevole quantità di materiale disposto ordinatamente, in sequenza cronologica dal V al III secolo a.C.[72] Se la struttura è stata originariamente utilizzata per compiere pratiche sacrificali, è stata successivamente defunzionalizzata utilizzandola come contenitore per gli oggetti rituali dimessi.

Gli spazi utili alla dismissione di materiale votivo possono anche essere naturali, come gli anfratti rocciosi: tale situazione è piuttosto frequente nel mondo greco. In tali contesti naturali, tuttavia, si presenta la difficoltà di distinguere i depositi di dismissione, in cui la grotta costituisce un'alternativa ad una fossa artificiale o ad un pozzo, da quelli in giacitura primaria, relativi alle offerte portate in dono dai fedeli nel luogo di culto "naturale".

Nel caso di siti che offrono un'ampia documentazione edita, è possibile osservare un ampio spettro di possibilità per le modalità di dismissione degli oggetti votivi, tra cui figurano quasi sempre anche le terrecotte. A Gela, ad esempio, sono state individuate numerose fosse, spesso foderate da frammenti di tegole o di ceramica, collocate ai margini delle principali aree sacre[73] o sotto il piano pavimentale di strutture che hanno subito un rinnovamento, e che non vanno naturalmente confuse con depositi di fondazione. È questo il caso dei depositi sotto gli edifici dell'acropoli[74].

Sull'acropoli cittadina si riscontra inoltre, così come negli scavi di Orsi nel santuario di Bitalemi, la pratica di dismettere materiale votivo collocandolo all'interno di un contenitore da derrata o da trasporto (*pithos* o anfora), e da porre in collegamento con una cerimonia sacrificale[75]. Nel santuario sull'acropoli il riempimento del *pithos* è stato realizzato in un unico momen-

---

[67] Si veda ad esempio il «Hedgehog Well», in Burr Thompson 1954, 72-87. L'intera area dell'Agorà e le pendici dell'Acropoli sono comunque piene di pozzi e cisterne riempite di materiale di scarico: Brann 1962.

[68] Villard 1998, 53-57; Spigo 1998.

[69] Cottonaro 2015; Parisi 2017, 167-168. Più antichi sono i materiali del *bothros* di via Bengasi, sigillato tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., e contenente al suo interno un paio di terrecotte oltre a numerosa ceramica: Bruno 2009.

[70] Greco 2020, 339-340.

[71] Mango 2020, 386-388; Baglione 2020, 400-401.

[72] Parisi 2017, 208-209.

[73] Si vedano ad esempio i rinvenimenti degli scavi di Orsi nel santuario di Bitalemi: Orsi 1906, coll. 581-583, fig. 392, e Albertocchi 2020.

[74] Va tuttavia rilevato che non si hanno dati di rinvenimento per i due depositi di dismissione sotto gli edifici 2 e 12, ricchi di figurine, protomi e busti: Panvini, Sole 2005, 89-192.

[75] "Stipe dentro il *pithos*": Panvini, Sole 2005, 76-85. Un rinvenimento analogo è quello rappresentato dal deposito di oggetti metallici contenuti in un *pithos* nel santuario di Sant'Anna presso Agrigento, che costituiva certamente una forma di tesaurizzazione del valore del metallo piuttosto che un deposito di fondazione dell'edificio.

to, e oltre ai resti del sacrificio animale conteneva quattro figurine femminili databili tra il secondo e il terzo quarto del VI secolo a.C. Nel santuario di Bitalemi, invece, simili rinvenimenti sono attribuibili agli scavi condotti da Orsi. In particolare, lo studioso rinvenne due *pithoi* in posizione eretta e uno capovolto colmi di vasellame di piccole dimensioni e figurine, di cui almeno uno riconducibile ad epoca arcaica[76]; ad essi si aggiungono cinque mezze anfore capovolte, piene di numerosi oggetti frammentari o di piccole dimensioni; almeno una di queste deposizioni sembra riconducibile ad epoca arcaica[77].

Un'ulteriore pratica di dismissione è costituita dalla realizzazione di due "gradoni" intagliati nel pendio meridionale della collina dell'acropoli, sui quali erano stati collocati diversi oggetti dismessi forse in occasione di una ristrutturazione dell'area, tra cui una trentina di figurine di epoca arcaica, appartenenti ai tipi comunemente diffusi[78]. Nella stessa area, altri materiali dismessi vennero collocati, seguendo un ordine tipologico, in una fossa allungata: la dismissione va verosimilmente messa in collegamento con la stessa operazione di risistemazione dell'area[79]. La coroplastica rinvenuta è in stato frammentario, e riferibile a tipi diversi rispetto al deposito precedente, tra cui spicca un frammento appartenente ad una statua di grandi dimensioni.

La casistica dei depositi di dismissione rinvenuti sotto il piano pavimentale o in taluni casi all'interno degli edifici sacri è piuttosto ampia: in genere è possibile riconoscerne la natura in base alla composizione e allo stato di conservazione dei materiali che li compongono, e distinguerli dai (rarissimi) casi di depositi in giacitura primaria. Tuttavia, le indagini compiute all'interno degli edifici, spesso indirizzate a mettere in luce unicamente le strutture murarie, non hanno sempre posto particolare attenzione al carattere dei rinvenimenti, per i quali è frequentemente difficile ipotizzare con sicurezza la natura della deposizione. Si veda ad esempio il caso dei materiali molto frammentari di epoca arcaica, comprendenti anche coroplastica, provenienti dall'area del pronao del tempio B nel santuario di Nord-Ovest di Megara Hyblaea, recuperati prima da Orsi e in seguito dalla missione francese: non è in questo caso escluso il fatto che i materiali rinvenuti nel 1952 siano in parte gli stessi portati alla luce e poi reinterrati da Orsi, in quanto ritenuti di scarsa rilevanza per la comprensione dell'edificio sacro[80].

Nella maggior parte dei casi i rinvenimenti dei depositi di dismissione sono frammentari e disposti in modo casuale; più raramente invece lo scarico dei materiali risponde ad una logica funzionale. All'interno di tali depositi si nota infatti talora una precisa volontà di selezionare alcune categorie di oggetti da dismettere, che vengono disposti secondo un criterio ben preciso (forse originato dalla disposizione originaria degli oggetti dismessi?), come è stato possibile riscontrare nel santuario della Mannella a Locri, dove la coroplastica è stata disposta in due strati distinti del grande deposito di epoca arcaica e classica individuato da Orsi[81]. È dunque in definitiva possibile in taluni casi distinguere dei raggruppamenti specifici nei depositi di dismissione, che possono seguire il criterio delle diverse categorie di oggetti, quello dimensionale, ovvero in successione cronologica qualora l'immissione dei materiali sia avvenuta in momenti successivi.

A tal proposito, di incerta interpretazione è il singolare rinvenimento del santuario di piazza della Vittoria a Siracusa, dove numerose terrecotte di offerenti con porcellino e fiaccola sono state rinvenute accuratamente disposte in posizione normale attorno ad uno spazio vuoto centrale,

---

[76] Orsi 1906, coll. 581-582, fig. 390.

[77] Orsi 1906, coll. 585-586. Cfr. anche Albertocchi 2020.

[78] "Stipe dell'Athenaion": Panvini, Sole 2005, 27-56.

[79] "Deposito nel saggio 15": Parisi 2017, 74-76. Di difficile interpretazione è infine la "stipe arcaica", rinvenuta sul pendio settentrionale dell'acropoli in relazione con un setto murario dubitativamente attribuito alle fortificazioni arcaiche (Panvini, Sole 2005, 59-73). Non è infatti chiara la relazione istituibile tra il muro e il deposito, comprendente tra gli altri materiali, anche 6 terrecotte databili in epoca arcaica.

[80] Gras, Tréziny, Broise 2005, 329-333.

[81] Cardosa 2010, 351-362; Parisi 2017, 293-300.

Fig. 8. - Busto dal vano 1 dell'area sacra di Occhiolà presso Grammichele (da PATANÈ *et alii*, fig. 5).

Fig. 9. - Terrecotte del deposito A, rinvenuto presso il tempio dell'area sacra di Piazza della Vittoria a Siracusa (da PARISI 2017, fig. 70).

presso il lato settentrionale del tempio (Fig. 9)[82]. Esso può essere interpretato come un deposito in giacitura primaria, collocato attorno ad un elemento di appoggio non conservato, o in giacitura secondaria, qualora si interpreti come la traccia della ripulitura delle offerte coroplastiche precedentemente deposte nell'area sacra, che sono state in seguito ordinatamente disposte in file[83].

In taluni casi è interessante rilevare come, se pure la deposizione degli oggetti dismessi non segue una logica funzionale, la sommità del deposito stesso è stata intenzionalmente sigillata da una o più figurine in terracotta, a cui è stata attribuita una particolare enfasi. Tale situazione è riscontrabile nel santuario di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia, dove sulla sommità del deposito del vano 2 dell'edificio A, presso l'angolo nord-occidentale, erano state collocate una *kourophoros* frammentaria della prima metà del V secolo a.C, affiancata da una statuetta femminile con *polos* in posizione verticale, databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., e circondata da 4 figurine sedute e 5 protomi (Fig. 10)[84]. La stessa situazione è riscontrabile alla sommità dell'altro deposito di dismissione, individuato nel vano 1 dello stesso edificio, dove è stata collocata una figura femminile panneggiata. Tali sistemazioni seguono certamente un protocollo rituale, che prevedeva una partecipazione delle figurine all'atto celebrativo e successivamente la loro collocazione in posizione preminente a suggellare la chiusura del deposito e ad enfatizzarne la vocazione cultuale. È da sottolineare inoltre che le terrecotte, più antiche, sono state collocate sulla sommità di depositi di dismissione relativi ad una ristrutturazione dell'area sacra avvenuta alla fine del V secolo a.C.: esse erano dunque forse destinate anche ad evocare un collegamento con la fase di frequentazione precedente dell'area, come nel caso del santuario Triolo Nord di Selinunte sopra ricordato.

All'interno della categoria, infine, possono essere inclusi anche i depositi sacrificali, composti sia da resti sacrificali che da oggetti rituali o offerte, traccia della defunzionalizzazione degli oggetti utilizzati nell'ambito di un sacrificio[85]. La disposizione dei resti sacrificali e delle offerte correlate alla cerimonia, così come la dimensione e il contenuto, presentano una grande variabilità; di solito, tuttavia, l'aspetto "ordinato" sembra il criterio più pertinente per differenziarli di depositi di dimissione. Un esempio chiaro, in tal senso, è rappresentato dalle figurine disposte in circolo intorno ad uno spazio centrale, contenente cenere e ossa animali, nei 15 "*bothroi*" rinvenuti nel già citato santuario "vecchio" di Eloro, lungo il lato orientale dell'edificio composto da più vani in sequenza[86]. Anche in questo caso è evidente che il posizionamento di questi oggetti è selettivo e teso ad enfatizzare la progressione delle diverse azioni rituali che si svolgevano verosimilmente negli ambienti limitrofi.

4. *Depositi di fondazione*

I depositi di fondazione costituiscono la traccia materiale dell'insieme di riti compiuti in occasione della fondazione di una struttura, rin-

[82] Per il rinvenimento, tuttora inedito, cfr. VOZA 1976-1977, 553-560. La presenza delle fossette caratterizza sia la fase tardoarcaica di frequentazione del santuario che quella di epoca ellenistica.

[83] La seconda ipotesi troverebbe un valido confronto con le condizioni di rinvenimento delle statue e statuette di Aghia Irini a Cipro, ricollocate seguendo un ordine dimensionale: vedi *supra*.

[84] SPIGO 2005, 365-368 con bibliografia precedente; SPIGO 2017.

[85] Secondo PATERA 2012, 215-226, si tratta di una categoria distinta rispetto ai depositi in giacitura primaria e a quelli di dismissione. Sebbene alcuni depositi sacrificali possano essere considerati in giacitura primaria (caso esemplare è costituito dal deposito n. 2885 del santuario di Bitalemi a Gela, per il quale si vedano ALBERTOCCHI 2015; 2022); la maggior parte dei casi rinvenuti ci consente di ipotizzare che il luogo di svolgimento del sacrificio e quello della deposizione dei suoi resti non coincidano. Ci sembra dunque più opportuno includere la categoria in quella più generale dei depositi in giacitura secondaria, situazione che risponde ad una logica indipendente dal carattere degli oggetti che sono stati dismessi.

[86] PATERA 2012, 216-220; PARISI 2017, 172-173. Le fossette, circondate da pietre, sono definite impropriamente *bothroi*. Alcune figurine sono pubblicate in VOZA 1973, 123-126.

venuta in stretto rapporto spaziale e cronologico con la struttura stessa[87]. Tali depositi possono essere associati ad un edificio presente in un'area sacra, ma anche solo ad una statua, così come ad un muro di fortificazione o a edifici di carattere privato e civile; in ogni caso, sono posti in una posizione tale da chiarire che la loro costituzione si è verificata prima del completamento della struttura cui fanno riferimento. Essi contengono di solito un numero limitato di oggetti, appartenenti a classi selezionate tra cui sono frequenti i resti sacrificali, il vasellame o gli oggetti preziosi, mentre molto raramente ne fanno parte terrecotte votive[88].

Proprio per le loro rare occorrenze, un caso esemplare nel *dossier* relativo alla Sicilia greca è costituito dal rinvenimento di una figurina femminile di stile subdedalico messa in luce nel livello di epoca arcaica del tempio R di Selinunte, incastrata nello strato pavimentale[89]. La figurina, isolata e capovolta, sembra essere stata deposta al termine della cerimonia di consacrazione del tempio, in una posizione particolarmente enfatica probabilmente per il significato attribuitogli nel corso dell'azione rituale e con una specifica funzione profilattica per l'edificio sacro, anche in considerazione della sua alta antichità rispetto al contesto di rinvenimento (una generazione circa).

Sempre dal tempio R, il rinvenimento di un *kouros* fittile insieme ad altri oggetti è stato ricondotto alla costituzione di un deposito di consacrazione concomitante all'edificazione dell'edificio sacro nel 570 a.C.

Ancora a Selinunte, è stato proposto di interpretare il livello più antico (cosiddetto strato *c*) tra gli "strati" individuati all'interno dell'altare monumentale del santuario della Malophoros come un deposito di fondazione dell'altare stesso[90]. In questo livello, tuttavia, oggetti in stato frammentario si alternano a concentrazioni di vasellame e figurine, rendendo difficile suggerire un'interpretazione univoca del deposito, che comprende peraltro offerte di cronologia diversa.

Una figurina di *Athena Promachos* di età tardoarcaica proviene inoltre da quello che viene interpretato come il deposito di fondazione del cosiddetto tempio D (verosimilmente un *thesauròs*), nel santuario di *Athena* sull'acropoli di Himera (Fig. 11)[91].

In alcuni casi si riscontra un collegamento ancor più stretto tra le terrecotte e la struttura cui fanno riferimento, come quelli in cui i manufatti sono materialmente inseriti nel basamento di un altare o di una statua di culto: un caso interessante, in proposito, è rappresentato dalla deposizione di alcune figurine modellate a mano proprio all'interno della base della statua di culto di *Athena Nike* sull'Acropoli di Atene[92].

Molto più dubbi sono altri rinvenimenti che, in base alla differenza cronologica con l'edificio cui si riferiscono, fanno ipotizzare che la costruzione di quest'ultimo abbia intercettato depositi più antichi, come ad esempio nel caso del deposito presso il tempio sull'acropoli di Gortina, a Creta, dove una testina molto più antica è stata rinvenuta in una fossa insieme a ceneri, frammenti ossei e vasellame: in questi casi si può trattare o delle tracce della frequentazione cultuale più antica che vengono intenzionalmente rispettate o riconsacrate o, come pensano altri, al possibile uso di cimeli nei depositi di fondazione[93].

Come detto, i depositi di fondazione interessano anche edifici di carattere civile: oltre al caso, dubbio, del deposito presso Porta V ad Agrigento, che si è pensato potesse essere in relazione all'erezione delle mura di cinta della città[94],

[87] Sulla definizione e le caratteristiche di tali depositi ora PARISI 2017, 549-555, con bibliografia precedente. La studiosa mette in guardia sulle difficoltà interpretative di questa forma di deposito, nonostante l'apparente facilità di riconoscimento.

[88] DONDERER 1984; WELLS 1988, 259-261; PATERA 2012, 146-154. Nel suo regesto sui depositi di fondazione nel mondo greco la Hunt include tre casi relativi alla Sicilia (HUNT 2006, 97-99), ma da nessuno di questi provengono terrecotte.

[89] Sul rinvenimento vedi Marconi *et alii*, in questo volume.

[90] Così DEWAILLY 1992, 23-25.

[91] ALLEGRO, CONSOLI 2020, 286, fig. 5.

[92] GEORGAKA 2011, 13, fig. 2.

[93] In proposito, da ultimo, D'ACUNTO 2002. Si veda anche CHIARENZA 2017 per un simile contesto selinuntino.

[94] GRIFFO 1955, n. 1453. Sulle diverse interpretazioni del deposito PARISI 2017, 148-149. Cfr. ALBERTOCCHI

Fig. 10. - Terrecotte poste sulla sommità del deposito del vano 2 dell'edificio A nell'area sacra di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia (da TIGANO, VANARIA 2022, 67, fig. 9).

Fig. 11. - Figurina di Athena *Promachos* dal deposito di fondazione del tempio D di Imera (da ALLEGRO, CONSOLI 2020, fig. 5).

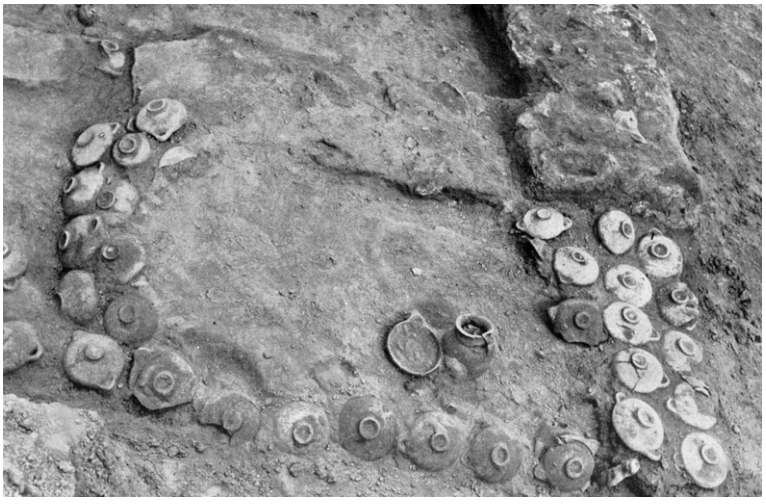


Fig. 12. - Deposito 8 presso l'edificio G 5 nel santuario di Bitalemi a Gela (da ALBERTOCCHI 2022, tav. XVII, a).

merita di essere ricordato il deposito del cosiddetto granaio di Entella, del IV secolo a.C. Quest'ultimo caso si distingue per il suo carattere, dato che l'edificio pubblico di epoca ellenistica viene eretto parzialmente a ridosso di un edificio sacro più antico, ed è stato proposto che avesse mantenuto in parte una funzione sacra[95]. Nelle fondazioni del muro perimetrale del cosiddetto granaio è stato rinvenuto un deposito contenente, oltre a vasellame e lucerne, 14 offerenti con porcellino, databili nella seconda metà del V secolo a.C., e dunque verosimilmente selezionate in modo da garantire una sorta di collegamento con la struttura sottostante[96].

Anche in questi casi, le terrecotte ivi rinvenute rispondono ad una precisa strategia selettiva, secondo la quale sono state deposte dopo essere state coinvolte nella cerimonia religiosa e rivestono certamente una funzione apotropaica.

Non sempre è facile distinguere quelli che sono veri e propri depositi di fondazione da quelli che sono collocati sotto una struttura, facenti parte di un normale riempimento, preparatorio alla realizzazione di nuove strutture: anche in questo caso, infatti, esistono delle ambiguità interpretative dovute alla lacunosità della documentazione o alle caratteristiche stesse del deposito.

5. *Depositi di obliterazione*

Alle categorie distinte può essere aggiunta quella del deposito di obliterazione, dove compaiono talora, insieme al vasellame e ai resti sacrificali, alcune figurine fittili. Si tratta di un deposito che associa le funzioni sacrificali (si forma infatti generalmente in occasione della celebrazione di un atto sacrificale) a quelle del deposito di dismissione[97]. La sua formazione è connessa al momento di defunzionalizzazione di una struttura sacra, o in occasione di un abbandono definitivo dell'area, o in vista di una ristrutturazione profonda della stessa, e accompagna la ritualità connessa all'atto stesso dell'abbandono/chiusura. Esso può dunque assumere un carattere definitivo o solo temporaneo, e riflettere un'azione unitaria o di mera obliterazione di quantitativi di oggetti già presenti sul posto: è chiaro dunque che l'ampia casistica delle situazioni riscontrabili ne rende spesso difficile un'identificazione univoca.

Nei contesti sicelioti il caso più significativo è quello rappresentato dalle cosiddette "stipi" del santuario di Bitalemi a Gela, dove la deposizione organizzata di ceramica e coroplastica accompagna in modo evidente la defunzionalizzazione delle strutture – solo parzialmente conservate – G 5 e G 7, presso le quali i materiali sono stati ordinatamente composti, e forse di tutta la fase di frequentazione del santuario precedente il rinnovamento della metà del V secolo a.C. (Figg. 12-13). Nel deposito presso l'edificio G 5 è stata rinvenuta, oltre al numeroso vasellame capovolto e deposto in più fila, una offerente con fiore di papavero e porcellino intatta, in posizione normale nell'angolo sud-orientale[98]; sulla sommità del deposito era inoltre stata deposta una protome tardoarcaica. Nel deposito presso l'edificio G 7, invece, un balsamario configurato di *kore* con colomba era deposto coricato sopra la fila superiore di vasi impilati (soprattutto brocche e coppe)[99]. Entrambi i depositi sono databili intorno alla metà del V secolo a.C. in base al vasellame che li costituisce; le figurine, però, sono riconducibili a tipi prodotti nel terzo e ultimo quarto del VI secolo a.C. Tale discrasia presenta dei risvolti interessanti sia dal punto di vista della

2004, 148, per la composizione del deposito, da cui si arguisce che anche l'ampio *range* cronologico dei materiali che lo compongono rende difficile sostenere l'ipotesi di un deposito di fondazione. Un assemblaggio abbastanza coerente, comprendente ceramica e terrecotte, è stato rinvenuto anche sotto le mura della Cittadella di Morgantina ed interpretato come un deposito di fondazione: Bell 1981, 247; Raffiotta 2012, 49-50.

[95] Parra 2019, specie 69-70.

[96] Parra 1997.

[97] Sulle caratteristiche di questo tipo di deposito cfr. Parisi 2017, 555-559, con bibliografia precedente.

[98] Tipo 1 della classificazione di Sguaitamatti (n.inv. 23246, Museo Archeologico di Gela): Sguaitamatti 1984, 65-68, figg. 2-3.

[99] N.inv. 28868 (Museo Archeologico di Gela, inedito). Il tipo è presente con numerosi altri esemplari nel santuario.

durata della circolazione di questi oggetti sia da quello interpretativo. Certamente la posizione enfatica nella quale sono state deposte le due terrecotte indica un valore particolare loro attribuito nell'ambito dell'azione rituale, risultante da un atto intenzionale che prevedeva la loro scelta – affatto casuale – e manipolazione nel contesto di obliterazione sancito dalle due deposizioni[100]. La deposizione di tipi più antichi, forse in posizione preminente per suggerire un collegamento diretto con la fase precedente di frequentazione del santuario, denunciano senza dubbio la particolare funzione espressiva attribuita alla coroplastica[101].

Anche il deposito rinvenuto in una fossa circolare all'interno del cosiddetto sacello di via Gorizia a Gela può essere interpretato come un atto devozionale di chiusura ritualizzata, da mettere in relazione all'abbandono della struttura sacra, avvenuto alla fine del V secolo a.C.[102] Esso conteneva 15 terrecotte figurate femminili e due vasi potori, databili nel secondo quarto del V secolo a.C. ma sistemati nella fossa alla fine del secolo.

Meno chiaro è il caso offerto dall'area sacra di Predio Sola, ancora a Gela, dove secondo Ismaelli il deposito dello "strato II" potrebbe riferirsi ad un progressivo accumulo di materiale votivo deposto lungo i muri dell'edificio parzialmente conservato[103]; secondo V. Parisi, invece, la presenza di terrecotte architettoniche tardoarcaiche tra i materiali del deposito indirizza ad interpretarlo come un deposito di obliterazione della struttura[104]. Nel deposito sono presenti 58 protomi e sei figurine femminili databili tra il terzo quarto del VI e il primo quarto del V secolo a.C.

Un deposito di obliterazione potrebbe essere rappresentato infine da quello recuperato all'interno del tempio A di Imera: esso raccoglierebbe i materiali votivi databili tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. – comprendenti anche alcune testine femminili – relativi alla fase di vita del tempio, e sarebbe stato chiuso in occasione della costruzione del successivo tempio B, eretto intorno alla metà del VI secolo a.C.[105] I dati di scavo non sono tuttavia espliciti in tal senso: la relazione proposta con le due strutture templari rimane dunque un'ipotesi.

Probabilmente in questa categoria possono essere inserite anche le due "stipi" US 85 e 6 rinvenute lungo i muri dell'edificio ad *oikos* rinvenuto nel cosiddetto *Thesmophorion* di Entella (Fig. 14)[106]. Queste deposizioni, formate da figurine con porcellino disposte su più fila, sono state composte attorno alla metà del IV secolo a.C. ma comprendono anche tipi più antichi, a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. La loro posizione all'interno dell'edificio e la somiglianza visuale rende probabile interpretarle come una sistemazione probabilmente frutto di un accumulo progressivo, poi ordinato e lasciato a sancire un mutamento nella pratica rituale che coinvolgeva l'edificio stesso.

6. *Considerazioni conclusive*

Come si ricava dalla rassegna condotta, rispondere alla questione nodale sottesa alla nostra ricerca, quella di interpretare il significato e la funzione delle terrecotte nel loro contesto di rinvenimento più comune, le aree sacre, presenta alcune difficoltà; esse nascono in primo luogo dalla scarsa chiarezza interpretativa relativa ai contesti stessi, in particolar modo per quanto riguarda gli edifici all'interno o in prossimità dei quali sono state individuate deposizioni di terrecotte. In secondo luogo, interviene la minore attenzione tributata al contesto rispetto al rinvenimento dell'oggetto in sé e per sé, che non ha permesso, in molte circostanze, il recupero di

[100] Secondo Orlandini (Orlandini 1966, 22-23) le figurine facevano parte degli oggetti votivi precedentemente dedicati nell'area, ed erano forse collocate in posizioni particolari dove potevano ancora essere visibili al momento della composizione del deposito.

[101] Secondo la Kron (Kron 1992, 645), le figurine, più antiche del contesto di rinvenimento, avrebbero evocato la presenza della divinità.

[102] Sole 2012.

[103] Ismaelli 2011; 2013.

[104] Parisi 2017, 90.

[105] Bonacasa 1970, 67 e 90. Sul culto di Atena nel santuario si veda anche Allegro, Consoli 2020.

[106] Spatafora 2016. Vedi anche *supra*.

dati importanti relativi all'assemblaggio e dunque al ruolo svolto dalle terrecotte nell'azione che ha generato il deposito, che ha sempre una sua coerenza interna codificata dalla prassi rituale[107].

In questo modo è assai arduo poter arrivare a ricostruire un "sistema votivo" coerente, cui le figurine partecipano attivamente, allo scopo di ricavare delle informazioni sia sulla specifica occasione cerimoniale che ha portato alla formazione del deposito sia più in generale sul culto tributato e la prassi rituale che si svolgeva nelle aree sacre prese in esame.

Seguendo il filo conduttore dell'archeologia cognitiva – che si propone di indagare le intenzioni del dedicante al momento della deposizione[108]– sulla base dei dati archeologici a nostra disposizione (luogo della dedica, suo posizionamento e allestimento, associazione ad altri oggetti), abbiamo tuttavia provato a distinguere diverse azioni corrispondenti a diverse intenzioni dedicatorie, che vanno dal desiderio di collocare la propria offerta in prossimità dell'immagine di culto o del punto dove si svolgeva l'azione rituale, dalla necessità di sgomberare l'area sacra da un numero eccessivo di oggetti pur nel rispetto dell'avvenuta consacrazione di questi alla divinità, all'intenzione di lasciare ad imperitura memoria della partecipazione ad una azione festiva una figurina come "sostituto" del dedicante.

Con questa chiave di lettura abbiamo dunque riletto i rinvenimenti coroplastici dei santuari sicelioti sulla base dei non sempre espliciti dati di scavo, e ne è emerso un panorama frammentario ma interessante.

Nelle aree sacre sono stati messi in luce numerosi depositi di dismissione, per i quali è stato possibile rintracciare un ampio ventaglio di possibilità nei santuari insulari, che vanno dallo spargimento delle dediche su una vasta area libera (il cosiddetto deposito-riempimento), alla raccolta delle stesse in fosse, cisterne, contenitori di vario tipo o anfratti naturali, nei quali è stato talora possibile individuare una precisa selezione e disposizione degli oggetti suddivisi in classi. Particolarmente frequente sembra essere il caso del riempimento dei *bothroi*, pozzi o fosse rivestite di pietra, di varie dimensioni, che sono stati rinvenuti colmi di oggetti rituali ivi gettati in una sola circostanza rituale o frutto di deposizioni ripetute nel tempo (come abbiamo visto nei casi di Lipari, Siracusa, Himera, Selinunte). È tuttavia evidente che, mentre l'identificazione di un deposito sparso su un'ampia superficie può risultare poco perspicua, e confusa con un semplice livellamento, lo scavo di una fossa dai contorni ben definiti o di un *bothros* in pietra permette di recuperare i dati contestuali con maggiore facilità.

Meno eloquente è il quadro offerto dai ben più limitati rinvenimenti in giacitura primaria, che tuttavia testimoniano il ruolo importante svolto dalla coroplastica sia nei depositi rinvenuti nello spazio sacrificale sia all'interno o lungo gli edifici presenti nei santuari. Anche per questo specifico ambito di indagine, i contesti dei santuari sicelioti presentano alcuni casi significativi. Interessante è in particolare l'individuazione di un certo numero di deposizioni conservatesi in giacitura primaria nello spazio libero da strutture, deputato alla celebrazione dei sacrifici e al conseguente seppellimento degli oggetti utilizzati, sia relativi a scavi condotti nella seconda metà del '900 (come Bitalemi a Gela) sia molto recenti (come Francavilla di Sicilia). In tutti i casi le terrecotte sono presenti in percentuale variabile, conservate per intero o frammentate forse intenzionalmente, perlopiù associate a vasellame funzionale. Appare dunque evidente il ruolo svolto dalla coroplastica nella celebrazione liturgica, espresso dal desiderio di conservarne la memoria attraverso la consacrazione duratura all'interno dell'area sacra, nel luogo stesso in cui l'azione rituale aveva avuto luogo.

Ancora meno documentato è il rinvenimento di terrecotte in strutture templari e altari, in parte a causa delle vicende di scavo che hanno senz'altro privilegiato la messa in luce delle strutture architettoniche, in parte per le azioni di sgombero dei materiali votivi che dovevano ripe-

[107] Sul tema, applicato alla ricerca coroplastica, in particolare HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 436-438. In generale recentemente anche PAKKANEN, BOCHER 2015.

[108] Si veda in proposito TREUIL 2011.

Fig. 13. - Deposito 21 presso l'edificio G 7 nel santuario di Bitalemi a Gela (da ALBERTOCCHI 2022, tav. XXXIII, c).

Fig. 14. - Deposito US 85 nel cosiddetto *Thesmophorion* di Entella (da SPATAFORA 2016, tav. 8).

tersi con cadenza periodica. I pochi casi che possono essere messi in relazione con edifici che dovevano ospitare un simulacro di culto o altari – di tipologia diversa – sono infatti oggetto di considerevoli problemi interpretativi.

La relazione tra depositi e strutture santuariali, tuttavia, in qualche caso risulta più evidente. Questa circostanza si verifica in relazione agli edifici ad *oikos*, particolarmente diffusi nelle aree sacre della Sicilia. Si tratta di edifici generalmente di piccole dimensioni, definiti nella maggior parte dei casi sacelli nella letteratura archeologica, ma da identificare con tutta probabilità con edifici accessori, che rivestivano funzioni diverse nell'ambito della pratica di culto. In relazione a questi edifici è stato possibile identificare due frequenti tipologie di depositi, rispondenti ad intenzioni diverse.

Nel primo caso rientra la prassi della deposizione, verosimilmente al termine dell'azione cerimoniale, delle terrecotte su banchine, rinvenute all'interno di alcuni edifici ma soprattutto lungo le pareti esterne di altri. La presenza di terrecotte poste su banchine caratterizza infatti sia il noto caso del santuario extraurbano di Eloro, dove le figurine sono state fissate con stucco al muro di fondo della banchina di uno dei vani in modo da rendere il più possibile durevole la loro deposizione, sia un ambiente nell'area sacra recentemente individuata nell'insediamento ellenizzato di Monte San Mauro di Caltagirone. Il dato risulta particolarmente interessante, in quanto il desiderio di rendere durevole un'offerta permette di stabilire una connessione con le azioni rituali che si svolgono in un luogo sacro nel corso del tempo: la dedica, giunta fino a noi in giacitura primaria, diventa in questo modo un veicolo per la trasmissione della memoria, elemento che riveste molta importanza nella creazione identitaria del mondo greco, e specialmente in quello coloniale[109]. Il gesto della deposizione costituisce del resto un atto rituale in sé, sia che rappresenti una cerimonia preliminare sia successiva all'azione celebrativa svolta all'interno del vano, che può aver coinvolto anche le terrecotte successivamente consacrate alla divinità al suo esterno.

In diversi altri contesti sacri sono stati individuati dei piccoli edifici, spesso conservati solo in parte, contenenti al loro interno consistenti accumuli di materiale votivo, in cui sono presenti numerose terrecotte. Tali accumuli sono stati definiti convenzionalmente stipi, senza tuttavia chiarire la relazione tra essi e l'edificio nel quale si trovavano. È difficile stabilire se si tratti di deposizioni in giacitura primaria, da considerare accumuli di oggetti votivi all'interno degli edifici, o più probabilmente in giacitura secondaria, forse frutto di sgomberi dell'area dalle offerte, e collocati in vani simili con funzione di deposito. Quest'ultima interpretazione è stata proposta per l'accumulo di terrecotte rinvenute nel piccolo edificio sacro di Camarina indagato da Orsi. L'ampio *range* cronologico dei materiali presenti e la loro tipologia ha fatto propendere invece per un'interpretazione come assemblaggi di materiale più antico, raccolto e consacrato alla divinità in occasione dell'abbandono della struttura, in più casi, come negli edifici di Predio Sola e via Gorizia a Gela. Forse diversamente vanno interpretate le deposizioni presso l'*oikos* nel cosiddetto *Thesmophorion* di Entella, che sembrano frutto di un accumulo progressivo di immagini simili ed appropriate, forse solo sistemate ordinatamente in occasione della defunzionalizzazione dell'edificio.

Indipendentemente dunque dalla funzione dell'edificio e dalla circostanza rituale che ha portato alla formazione del deposito – nella maggior parte dei casi verosimilmente avvenuta al momento dell'abbandono della struttura e della sua chiusura — è innegabile che le terrecotte abbiano svolto un ruolo di primo piano nell'ambito della pratica celebrativa e nella trasmissione della memoria legata al singolo luogo di culto. Esse costituiscono infatti una percentuale molto significativa in tutti i depositi appena considerati e talora risultano scelte e posizionate secondo una logica ben precisa.

Ambiguo, infine, è anche il caso dei depositi di fondazione, la cui precisa definizione non è sempre agevole. Ancora una volta, tuttavia, nei contesti sicelioti indagati le terrecotte rivestono

[109] Cfr Parisi, Albertocchi 2019, 499-500.

un ruolo importante anche nel caso di depositi di consacrazione relativi alla edificazione o al rifacimento di un edificio. Pensiamo infatti al significativo rinvenimento effettuato nel recente scavo del tempio R sull'acropoli di Selinunte, dove è proprio una figurina femminile isolata, in giacitura primaria, a definire in modo inequivocabile l'avvio dell'attività cultuale dell'edificio.

Interessanti spunti di riflessione vengono poi dalle specifiche modalità di deposizione di alcuni gruppi di terrecotte. È stato infatti possibile isolare dei casi nei quali le terrecotte, in situazioni deposizionali diverse, sono state collocate in posizioni particolari, dove il significato loro attribuibile era certamente enfatizzato dalla posizione isolata rispetto all'assemblaggio di riferimento. È questo in particolare il caso del santuario di Bitalemi a Gela, dove solo tre terrecotte in posizione normale o coricata accompagnano le decine di vasi utilizzati durante le cerimonie di obliterazione degli edifici G 5 e G 7 e deposti capovolti a formare dei raggruppamenti strutturati. È dunque evidente il fatto che le terrecotte venissero coinvolte in pratiche di posizionamento selettivo, ben distinte dal vasellame che assolveva a funzioni pratiche nell'ambito della pratica sacrificale; tale posizionamento si riscontra comunque anche nel caso di depositi di dismissione in cui il materiale scaricato comprendeva classi diverse, come nel caso del santuario di via don Nino Russotti a Francavilla di Sicilia. L'evidenza archeologica relativa a quest'area sacra ci permette di confermare l'ipotesi che le terrecotte assolvessero ad una funzione precisa nell'ambito delle azioni compiute nelle aree sacre, anche quelle relative alla dismissione di oggetti precedentemente dedicati: esse dovevano sia sancire la conclusione dell'azione compiuta, sia svolgere una funzione protettiva e amplificatrice della sacralità della *performance* che si era tenuta. Tale ipotesi viene ad essere confermata dall'interpretazione della figura femminile di grandi dimensioni, che si è supposto potesse riprodurre un simulacro di culto più antico[110].

In altri casi è stato invece possibile riscontrare la situazione opposta, nella quale il significato della dedica delle figurine viene enfatizzato dall'accumulo in gruppi numerosi e spesso ripetitivi dal punto di vista iconografico. Il caso più significativo è certamente quello del deposito di offerenti con fiaccola e porcellino nel santuario di Piazza della Vittoria a Siracusa dove, indipendentemente dall'identificazione dello stesso come un deposito in giacitura primaria o secondaria, la sacralità dell'azione e del luogo di dedica viene amplificata dalla presenza ripetitiva della stessa immagine accumulata nello stesso punto[111]. Le immagini che condividono una somiglianza "visuale" contribuiscono a creare una tradizione di offerte che diventano appropriate per uno specifico contesto sacro, e permettono di riconoscere e mettere in collegamento gli atti devozionali dei fedeli che si sono susseguiti nel tempo in un determinato luogo, per gli stessi motivi.

In entrambe le situazioni, l'enfasi attribuita alle figurine dal loro posizionamento doveva concorrere a generare un senso di stupore e a sollecitare la componente emozionale dei frequentatori delle aree sacre.

Esaminando poi l'atto della dedica dal punto di vista diacronico, è senz'altro possibile intravedere un'evoluzione nelle modalità di offerta della coroplastica, che procede di pari passo con la formazione e lo sviluppo delle aree sacre. In una fase più antica (arcaica), nel corso della quale la pratica votiva si svolgeva attorno al luogo del sacrificio, all'area aperta o con sistemazioni dal carattere provvisorio, i depositi comprendenti anche terrecotte consistono in raggruppamenti disposti nello spazio sacrificale. L'edificazione di edifici dal carattere stabile e via via più monumentale nel corso del tempo genera naturalmente un'evoluzione sia nella diversificazione funzionale degli edifici stessi sia nella complessità organizzativa delle aree sacre. Questo fenomeno permette di riconoscere depositi in cui sono presenti terrecotte all'interno degli edifici sacri di cui è necessario tuttavia cercare di distinguere, laddove pos-

[110] Spigo 2017, 304.

[111] Cfr in proposito Rask 2020, specie 141-142. Molto simile è la situazione evidenziata nel caso delle due "stipi" del santuario di Entella, composte dalla stessa tipologia di votivi, sovrapposti su più fila.

sibile, la funzione in modo da comprendere la finalità della dedica.

Un elemento di notevole interesse è rappresentato infine dall'osservazione che in molti depositi che abbiamo passato in rassegna, rispondenti a logiche diverse, compaiono delle terrecotte databili ad un periodo più antico, a volte risalente anche ad un paio di generazioni prima. A tale fenomeno sono state date spiegazioni diverse: frequentemente viene suggerita la possibile intercettazione di livelli più antichi di frequentazione dell'area e conseguente riconsacrazione degli oggetti rinvenuti, come ad esempio per l'edificio Triolo Nord di Selinunte o il cosiddetto granaio di Entella, e forse anche nel caso dei depositi di obliterazione di Bitalemi a Gela. È possibile anche ipotizzare, in alcuni casi, la deposizione intenzionale di *keimelia* (anche se il termine indica perlopiù oggetti particolari, che difficilmente comprendono le terrecotte, e più frequentemente individuabili in contesti funerari), o quella di *aphidrumata,* legati piuttosto alla consacrazione ufficiale di un'area sacra[112]. Per quanto le situazioni debbano essere valutate caso per caso, è evidente che la presenza di figurine notevolmente più antiche rispetto al contesto di rinvenimento non può essere considerata casuale, e trova certamente una spiegazione in ambito rituale[113]. Mentre la presenza di vasellame più antico del contesto di rinvenimento è sporadica, quella relativa alle figurine appare decisamente più frequente; nonostante il fatto che la data di realizzazione del prototipo possa differire anche di molto da quella del singolo esemplare da questo derivato, la scelta di tipi iconografici che dovevano apparire agli occhi dei dedicanti diversi da quelli in voga al momento risponde senza dubbio al desiderio di enfatizzare l'atto rituale che si stava compiendo, sottolineando ancora una volta la potenza comunicativa espressa dalle terrecotte, che dovevano fornire una legittimazione sacra al contesto deposizionale.

In conclusione, dunque, è importante tenere presente che questa è la via da percorrere, nonostante tutte le difficoltà che abbiamo enumerato; messa da parte l'attenzione all'aspetto puramente iconografico e interpretativo, solo la lettura filologica del rinvenimento può condurre ad una coerente ricostruzione della prassi votiva, del suo obiettivo e delle sue modalità di svolgimento, in cui le terrecotte hanno certamente un ruolo attivo, come risulta anche dal loro particolare posizionamento.

[112] Sul significato della dedica di *keimelia* cfr. REITERMAN 2014. Sugli *aphidrumata* vedi UHLENBROCK 2015, a proposito di alcune figurine rinvenute nel santuario extramuraneo di Cirene, che potrebbero essere interpretate appunto come oggetti votivi più antichi dedicati per fornire una legittimazione sacra alla fondazione del santuario. Si veda anche JACQUEMIN 2020.

[113] Oltre che in contesti funerari, la presenza di terrecotte più antiche in un contesto diverso è stata notata anche per altri *media*, come la pittura vascolare o le stele funerarie: vedi in proposito SCHWARZMAIER 2006.

Bibliografia

Agostino, Milanesio Macrì 2014 = R. Agostino, M. Milanesio Macrì, *Il* Thesmophorion *di Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 2014.

Akragas Dialogue = M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New investigations on sanctuaires in Sicily,* Berlin-Boston 2020.

Albertocchi 2004 = M. Albertocchi, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, *RdA* Suppl. 28, Roma 2004.

Albertocchi 2016 = M. Albertocchi, Oikoi, naiskoi, s*acelli: osservazioni sulla diffusione e le caratteristiche di questi edifici a Gela in età arcaica*, in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (edd.), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di F. Tomasello, Thiasos* monografie 6, 2016, 13-23.

Albertocchi 2020 = M. Albertocchi, *Depositional practices in the Bitalemi sanctuary in the Archaic period: form and interpretation*, in *Akragas Dialogue*, 269-289.

Albertocchi 2022 = M. Albertocchi (ed.), *Gela. Il* Thesmophorion *di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi P. Orlandini 1963-1967*, *MonAnt* serie misc. vol. 27, Roma 2022.

Albertocchi 2024 = M. Albertocchi, *Dati archeologici e modelli interpretativi a confronto per una ricostruzione del panorama religioso di Gela in età arcaica*, in V. Caminneci, M. D'Acunto, C. Lambrugo, M.C. Parello, S. Rizzo (edd.), *Ktiseis. Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi*, Atti delle XIV Giornate Gregoriane (Agrigento, 25-27 novembre 2022), Sesto Fiorentino 2024, 251-262.

Allegro, Consoli 2020 = N. Allegro, V. Consoli, *L'Athena di Himera: la documentazione archeologica e le fonti letterarie,* in *Sikelikà Hierà*, 283-300.

Alroth 1988 = B. Alroth, *The Positioning of Greek Votive Offerings*, in R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist (edd.), *Early Greek Cult Practice,* Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (Athens, June 26-29 1986), Stockholm 1988, 195-203.

Amara 2023 = G. Amara, *Archeologia del culto a Siracusa. Depositi votivi e pratiche rituali intorno all'*Athenaion *di Siracusa*, Milano 2023.

Ammerman 1990 = R.M. Ammerman, *The Religious Context of Hellenistic Terracotta Figurines*, in J.P. Uhlenbrock (ed.), *The Coroplast's Art: Greek Terracottas of the Hellenistic World*, New Paltz-New Rochelle 1990, 37-46.

Ammerman 2015 = R.M. Ammerman, *Interpreting Terracottas in Domestic Contexts and Beyond*, in Huysecom-Haxhi, Muller 2015, 361-383.

Baldassarre *et alii* 2002 = I. Baldassarre, A. Pontrandolfo, A. Rouveret (edd.), *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardoantico*, Milano 2002.

Barra Bagnasco 1992 = M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri 4. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la casa dei leoni*, Firenze 1992.

Bell 1981= M. Bell, *Morgantina Studies I. The Terracottas*, Princeton 1981.

Bell 2015 = M. Bell, *Gli dei dell'agorà*, in *Morgantina duemilaequindici*, 68-81.

Bertesago 2022 = S.M. Bertesago, *Coroplastica grecoorientale*, in Albertocchi 2022, 332-342.

Boglione 2020 = M. Boglione, *A Typology of Votive Offerings: Observations Regarding a Sacred Area on the Piano del Tamburino*, in *Akragas Dialogue*, 399-404.

Bonacasa 1970 = N. Bonacasa, *L'area sacra*, in AA.VV., *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970, 51-235.

Bonghi Jovino 2005 = M. Bonghi Jovino, Mini muluvanice - mini turuce. *Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A.M. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005, 31-46.

Bouma 1996 = J.W. Bouma, *Religio Votiva. The Archaeology of Latial Votive Religion, the 5th-3rd C. B.C., Votive Deposit South West of the Main Temple at Satricum (Borgo le Ferriere)*, Groningen 1996.

Brann 1962 = E.T.H. Brann, *The Athenian Agorà VIII. Late Geometric and Protoattic Pottery: Mid 8th to Late 7th Century B.C.,* Athens 1962.

Bruno 2009 = G. Bruno, *Il* bothros *di via Bengasi*, in B. Basile *et alii*, *Siracusa: indagini archeologiche nel biennio 2000-2001*, in *Kokalos* 47-48, 2, 2008, 783-790.

Burr Thompson 1954 = D. Burr Thompson, *Three centuries of Hellenistic terracottas*, in *Hesperia* 23, 1, 1954, 72-107.

Cardosa 2010 = M. Cardosa, *Il santuario di Persefone alla Mannella*, in L. Lepore, P. Turi (edd.), *Caulonia tra Crotone e Locri.* Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 maggio - 1 giugno 2007), Firenze 2010, 351-362.

Caruso 2013 = E. Caruso, *The Sanctuary at San Francesco Bisconti*, in C. Lyons, M. Bennett, C. Marconi (edd.), *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*, Los Angeles 2013, 52-59.

Chiarenza 2017 = N. Chiarenza, *Una lucerna in marmo e altri reperti di età arcaica da un'area sacra sull'acropoli di Selinunte*, in *RömMitt* 123, 2017, 469-493.

Comella 2005 = A.M. Comella, *s.v. "favisae"*, in *ThesCRA* IV, Los Angeles 2005, 240-241.

Cottonaro 2015 = M. Cottonaro, *A Female Clay Bust from the "Artemis Well" in Syracuse,* in P. Militello, H. Öniz (edd.), *SOMA 2011,* Proceedings of the 15th Symposium on Mediterranean Archaeology (Catania, 3-5 marzo 2011), BAR Int. series 2695, Oxford 2015, 557-561.

D'Acunto 2002 = M. D'Acunto, *Gortina, il santuario protoarcaico sull'acropoli di Haghios Ioannis: una riconsiderazione*, in *ASAtene* 80, 1, 2002, 183-229.

D'Acunto 2002-2003 = M. D'Acunto, *Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del sacrificio"*, in *AION* (*archeol*) 9-10, 2002-2003, 9-62.

De Miro 2000 = E. De Miro, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V,* Roma 2000.

De Miro, Calì 2006 = E. De Miro, V. Calì, *Agrigento III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei Templi. Il terrazzo dei donari*, Pisa-Roma 2006.

De Miro, Fiorentini 1976-1977 = E. De Miro, G. Fiorentini, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, in *Kokalos* 22-23, 2,1, 1976-1977, 423-455.

Demoule 2011 = J.P. Demoule, *Archaeology of cult and religion. A comment, or how to study irrationality rationally*, in P.F. Biehl, F. Bertemes, H. Meller (edd), *The Archaeology of Cult and Religion*, Budapest 2011, 279-284.

Desnier 1987 = J.-L. Desnier, *Stips,* in *RHR* 204, 3, 1987, 219-230.

Dewailly 1992 = M. Dewailly, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte. Contexte, typologie et interprétation d'une catégorie d'offrandes,* Napoli 1992.

Di Stefano 2008 = G. Di Stefano, *Demetra a Camarina. Note di topografia. Revisioni e novità,* in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda* (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008, 261-269.

Donderer 1984 = M. Donderer, *Münzen als Bauopfer in römischen Privat-häusern*, in *BonnJb* 184, 1984, 177-187.

Fanara 1986 = G. Fanara, *Edificio "Triolo Nord". II - Lo scavo*, in S. Tusa (ed.), *Selinunte*-Malophoros. *Rapporto preliminare sulla II campagna di scavi*, in *SicA* 60-61, 1986, 25-40.

Ferlito 2018 = F. Ferlito, *Le statuette della prima fase del santuario greco di Francavilla di Sicilia (seconda metà del VI sec. a.C. - inizi del V sec. a.C.): risultati preliminari*, in M. Cipriani, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (edd.), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 28-30 giugno 2017), II.3, Paestum 2018, 675-682.

Fiorentini 1969 = G. Fiorentini, *Il santuario extra-urbano di S. Anna presso Agrigento*, in *CronA* 8, 1969, 63-80.

Fiorentini 1980-1981 = G. Fiorentini, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 26-27, II.1, 1980-1981, 581-600.

Fiorentini 2002 = G. Fiorentini, *L'età dionigiana a Gela e Agrigento*, in N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (edd.), *La Sicilia dei due Dionisî*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, 147-167.

Frasca 2020 = M. Frasca, *Recenti rinvenimenti nel colle sacro di Monte San Mauro presso Caltagirone*, in *Sikelikà Hierà*, 221-232.

Gabrici 1927 = E. Gabrici, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, *MonAnt* 32, 1927.

Georgaka 2011 = V.D. Georgaka, *Archaic, Handmade, Terracotta Figurines from the Athenian Acropolis*, in *Newsletter of the Coroplastic Studies Interest Group* 5, 2011. http://www.coroplasticstudies.org/newsletters/CSIG%20News,%20Winter%202011.pdf

Gjerstad *et alii* 1935 = E. Gjerstad, J. Lindos, E. Sjoqvist, A. Westholm, *The Swedish Cyprus Expedition. Finds and results of the excavations in Cyprus 1927-1931*, I-III, Stockholm 1935.

Gras, Tréziny, Broise 2005 = M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque: l'espace urbain d'une cite grecque de Sicile orientale*, Rome 2005.

Greco 2015 = C. Greco, *Scavi nel santuario tesmoforico di San Francesco Bisconti a Morgantina. Topografia e ritualità*, in *Morgantina duemilaequindici*, 32-43.

Greco 2020 = C. Greco, *I santuari di Demetra* Malophoros *e Zeus* Meilichios *a Selinunte: le nuove indagini*, in *Akragas Dialogue*, 315-352.

Greco, Raffiotta 2020 = C. Greco, S. Raffiotta, *Demetra a Morgantina: topografia e culti nel* tesmophorion *di contrada San Francesco Bisconti*, in *Sikelikà Hierà*, 201-220.

Griffo 1955 = P. Griffo, n. 1453, in *FastiA* 10, 1955, 109-110.

Hackens 1963 = T. Hackens, Favisae, in E. Leonardy (ed.), *Études étrusco-italiques. Mélanges pour le 25e anniversaire de la chaire d'Étruscologie à l'Université de Louvain*, Louvain la Neuve 1963, 71-99.

Haynes 2013 = I. Haynes, *Advancing the systematic study of ritual deposition in the Greek-roman World*, in A. Schäfer, M. Witteyer (edd.), *Rituelle Deponierung in Heiligtümern der hellenistisch-römischen Welt,* Internationale Tagung (Mainz, 28-30 April 2008), Mainz 2013, 7-19.

Hinz 1998 = V. Hinz, *The Kult von Demeter et Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.

Hollinshead 1999 = M.B. Hollinshead, Adyton, opisthodomos*, and the inner room of the Greek temple*, in *Hesperia* 68, 1999, 189-218.

Huysecom-Haxhi, Muller 2015 = S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en context. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison,* Actes du XXXVe symposium international (Lille, 7-8 décembre 2011), Villeneuve d'Ascq 2015.

Hunt 2006 = G.R. Hunt, *Foundation rituals and the culture of building in Ancient Greece*, PhD dissertation, Chapel Hill 2006.

Insoll 2011 = T. Insoll, *The Oxford Handbook of the Archaeology of Ritual and Religion*, Oxford-New York 2011.

Ismaelli 2011 = T. Ismaelli, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario di Predio Sola*, Bari 2011.

Ismaelli 2013 = T. Ismaelli, *Pratiche votive e comunicazione rituale nel santuario del Predio Sola a Gela*, in L. Giardino, G. Tagliamonte (edd.), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012), Bari 2013, 119-142.

Jacquemin 2020 = A. Jacquemin, *Rituels efficaces pour fonder ou déplacer un culte en Grèce ancienne*, in *Gestes rituels. De la trace à l'interprétation*, *Archimède* 7, 2020, 62-75.

KYRIAKIDIS 2007 = E. KYRIAKIDIS (ed.), *The Archaeology of Ritual*, Los Angeles 2007.

KRON 1992 = U. KRON, *Frauenfeste in Demeterheiligtümern: das* Thesmophorion *von Bitalemi*, in *AA*, 1992, 611-650.

LIPPOLIS 2005 = E. LIPPOLIS, *Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto*, in M.L. NAVA, M. OSANNA (edd.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci,* Atti delle giornate di studio (Matera, 28-29 giugno 2002), Bari 2005, 91-102.

LIPPOLIS 2014 = E. LIPPOLIS, *Alcune osservazioni sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell'Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri*, in F. FONTANA, E. MURGIA (edd.), *Sacrum facere.* Atti del II Seminario di archeologia del sacro. Contaminazioni, forme di contatto, traduzione e mediazione nei *sacra* del mondo greco e romano (Trieste, 19-20 aprile 2013), Trieste 2014, 55-93.

LIPPOLIS, PARISI 2012 = E. LIPPOLIS, V. PARISI, *La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e* apoikiai, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del 50° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, 421-470.

MANGO 2020 = E. MANGO, *New Evidence for Sacred Structures and Ritual Practices in Himera, Piano del Tamburino - Urbanistic Considerations*, in *Akragas Dialogue*, 371-398.

MARCONI 2013 = C. MARCONI, in S. BERLIOZ, C. MARCONI, C. GRECO, M. CUTICCHIO, *Speciale Selinunte. Storia di una città greca di Sicilia*, in *Archeo* 336, 2013, 88-91.

Morgantina duemilaequindici = L. MANISCALCO (ed.), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Palermo 2015.

MULLER 1996 = A. MULLER, *Les terres cuites votives du* Thesmophorion. *De l'atelier au sanctuaire, Etudes thasiennes* 17, Paris 1996.

MURGAN 2016 = A.M. MURGAN, Bothros, Favissa *und Co. Von rituellen Löchern und ihren Bezeichnungen*, in M. BOLDER-BOOS, D. MASCHEK (edd.), *Orte der Forschung, Orte des Glaubens. Neue Perspektiven fur Heiligtumer in Italien von der Archaik bis zur spaten Republik*, Akten der internationalen Tagung (Darmstadt, 19-20 Juli 2013), Bonn 2016, 85-98.

ORLANDINI 1966 = P. ORLANDINI, *Lo scavo del* Thesmophorion *di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos* 12, 1966, 8-35.

ORLANDINI, ADAMESTEANU 1956 = P. ORLANDINI, D. ADAMESTEANU, *Gela. Ritrovamenti vari*, in *NSc* 10, 1956, 203-401.

ORSI 1906 = P. ORSI, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in *MonAnt* 17, 1906, coll. 575-730.

ORSI 1918 = P. ORSI, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *MonAnt* 25, 1918, coll. 353-754.

OSBORNE 2004 = R. OSBORNE, *Hoards, votives, offerings: the archaeology of the dedicated objects*, in *WorldA* 36, 2004, 1-10.

PAKKANEN, BOCHER 2015 = P. PAKKANEN, S. BOCHER (edd.), *Cult material from archaeological deposits to interpretation of early Greek religion*, in *Papers of the Finnish Institute at Athens* 21, Helsinki 2015.

PANVINI, SOLE 2005 = R. PANVINI, L. SOLE, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, Roma 2005.

PARISI 2017 = V. PARISI, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco, ArchCl* suppl. 14, Roma 2017.

PARISI, ALBERTOCCHI 2019 = V. PARISI, M. ALBERTOCCHI, *Coroplastica: produzioni per santuari, abitati, necropoli*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia,* Atti del LV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto 2019, 475-511.

PARRA 1997 = M.C. PARRA, *Un deposito votivo di fondazione ad Entella nel IV secolo a.C.*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, 1203-1214.

PARRA 2019 = M.C. PARRA, *Rivisitando temi entellini: alcune note*, in *Scavi e ricerche a Locri Epizefiri (Locri, RC; 2018), Entella (Contessa Entellina; PA), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP) e Kaulonia (Monasterace, RC)*, *AnnPisa* 11.2 suppl., Pisa 2019, 65-75.

PATANÈ *et alii* 2019 = A. PATANÉ, S. BARBERI, M. RANDAZZO, *Ricerche nel quartiere ellenistico nel parco archeologico di Occhiolà (Grammichele): notizie preliminari sullo scavo dell'edificio 1*, in *Studi in memoria di Giovanni Rizza*, *SicAnt* 16, 2019, 167-174.

PATERA 2012 = I. PATERA, *Offrir en Grèce ancienne. Gestes et contextes*, Stuttgart 2012.

PELAGATTI 1976-1977 = P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte I*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, 694-730.

PILZ 2019 = O. PILZ, *I prezzi delle terrecotte figurate. Un tentativo di ricostruzione*, in G. MARGINESU (ed.), *Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, in *ASAtene* suppl. 2, Atene 2019, 115-124.

PISANI 2013 = M. PISANI, *Nuova documentazione sui culti camarinesi in età arcaica e classica*, in M. BONANNO ARAVANTINOS, M. PISANI (edd.), *Camarina. Ricerche in corso*, Atti della giornata di studio (Roma, 12 marzo 2013), Roma 2013, 65-101.

PORTALE 2008 = E.C. PORTALE, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *SicAnt* 5, 2008, 9-58.

RAFFIOTTA 2007 = S. RAFFIOTTA, *Terrecotte figurate dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*, Assoro 2007.

RAFFIOTTA 2012 = S. RAFFIOTTA, *I contesti dell'area ennese*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 39-67.

RAFFIOTTA 2013 = S. RAFFIOTTA, *Caccia ai tesori di Morgantina*, Caltanissetta 2013.

RASK 2020 = K.A. RASK, *Familiarity and Phenomenology in Greece: Accumulated Votives as Group-made Monuments*, in *ArchRel* 21-22, 2020, 127-151.

REITERMAN 2014 = A.S. REITERMAN, Keimelia *in Context: Toward an Understanding of the Value of Antiquities in the Past*, in J. KER, CH. PIEPER (edd.), *Valuing the Past in the Greco-Roman World*, Proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII (Leiden, 15-16 June 2012), *Mnemosyne* suppl. 369, Leiden 2014, 146-172.

RIEGER 2016 = A.-K. RIEGER, *Waste matters: Life cyrcle and agency of pottery employed in Graeco-Roman sacred spaces*, in *Religion in the Roman Empire* 2, 2016, 307-339.

RUMSCHEID 2006 = F. RUMSCHEID, *Die figurlichen Terrakotten von Priene: Fundkontexte, Ikonographie und Funktion in Wohnhausern und Heiligtumern im Licht antiker Parallelbefunde*, Wiesbaden 2006.

SALAPATA 2018 = G. SALAPATA, *Tokens of piety. Inexpensive dedications as functional and symbolic objects*, in *OpAth* 11, 2018, 97-110.

SASSU 2009 = R. SASSU, *L'*hestiatorion *nel santuario greco: un problema interpretativo e funzionale*, in *MedAnt* 12, 2009, 317-338.

SASSU 2014 = R. SASSU, *La ricchezza di Atene: l'Acropoli e le risorse della* polis, in L.M. CALIÒ, E. LIPPOLIS, V. PARISI (edd.), *Gli Ateniesi e il loro modello di città, Thiasos* monografie 5, Roma 2014, 107-118.

SASSU 2018 = R. SASSU, *La dimensione umana dello spazio divino. Riflessioni sulle motivazioni e sulle modalità di frequentazione del santuario greco*, in *MedAnt* 21, 2018, 417-454.

SASSU 2022 = R. SASSU, *Lo spazio del culto. Elementi e strutture del santuario greco*, Catania-Roma 2022.

SCHEID 2013 = J. SCHEID, *Bemerkungen zu* Bothros *und* Fauis(s)a, in A. SCHÄFER, M. WITTEYER (edd,), *Rituelle Deponierung in Heiligtümern der hellenistisch-römischen Welt*, Mainz 2013, 21-24.

SCHWARZMAIER 2006 = A. SCHWARZMAIER, "Ich werde immer Kore heiben"- *zur Grabstele der Polyxena in der Berliner Antikensammlung. Mit einem Anhang zu den Schmuckgarnituren aus der Groben Blisniza auf der Halbinsel Taman*, in *JDAI* 121, 2006, 175-226.

SCOTT 2011 = M. SCOTT, *Displaying Lists of What is (Not) on Display: The Uses of Inventories in Greek Sanctuaries*, in M. HAYSOM, J. WALLENSTEN (edd.), *Approaches to Greek religion*, Stockholm 2011, 239-252.

SGUAITAMATTI 1984 = P. SGUAITAMATTI, *L'offrante de porcelet dans la coroplathie géléenne: étude typologique*, Mainz am Rhein 1984.

SERINO 2021 = M. SERINO, *Alla ricerca di 'case sacre' tra Sicilia e Magna Grecia. Per una nuova prospettiva sull'esperienza religiosa nell'Occidente greco, tra ipotesi di lavoro e riflessioni di carattere metodologico*, in *Thiasos* 10.1, 2021, 37-77.

SHAYA 2015 = J. SHAYA, *Greek Temple Treasures and the Invention of Collecting*, in M. WELLINGTON GAHTAN, D. PEGAZZANO (edd.), *Museum Archetypes and Collecting in the Ancient World*, Leiden 2015, 24–32.

SHAW *et alii* 2000 = J.W. SHAW, M. SHAW, P.J. ANDERSON, *Kommos: An Excavation on the South Coast of Crete by the University of Toronto and the Royal Ontario Museum* IV*, The Greek sanctuary*, 1, Princeton 2000.

Sikelikà Hierà = L. GRASSO, F. CARUSO, R. GIGLI PATANÈ (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020.

SOLE 2012 = L. SOLE, *Recenti scoperte a Gela. Il sacello suburbano di piazza Gorizia*, in J. BERGEMANN (ed.), *Griechen in Übersee und der historische Raum*, Akten des Internationales Kolloquium (Göttingen, 13-16 Oktober 2010), Rahden 2012, 81-87.

SOLE 2020 = L. SOLE, *Un nuovo sacello da Gela: fasi di frequentazione e ipotesi sulla destinazione del culto*, in *Sikelikà Hierà*, 249-258.

SPAGNOLO 1991 = G. SPAGNOLO, *Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela*, in *QuadAMessina* 6, 1991, 55-70.

SPAGNOLO 2025 = G. SPAGNOLO, *L'altare nell'area della stazione vecchia di Gela: struttura, contesto, significato*, in *Sicilia Antiqua* 21-22, 2025, 45-62.

SPATAFORA 2016 = F. SPATAFORA (ed.), *Il* Thesmophorion *di Entella. Scavi in contrada Petraro,* Pisa 2016.

SPATAFORA 2020 = F. SPATAFORA, *Il santuario di Zeus* Meilichios *a Selinunte: dati e materiali inediti per la rilettura del contesto*, in *Akragas Dialogue*, 291-314.

SPIGO 2005 = U. SPIGO, *Archeologia del sacro sul versante siciliano dello Stretto*, in F. GHEDINI, J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, F. RINALDI (edd.), *Lo stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, 349-370.

SPIGO 1998 = U. SPIGO, *Appendice IV. Alcune note sulla plastica arcaica e del V secolo a.C. dal "bothros" di Eolo*, in L. BERNABÒ-BREA, M. CAVALIER (edd.), *Meligunìs Lipára IX. Topografia di Lipari in età greca e romana, 2. La città bassa*, Lipari 1998, 409-421.

SPIGO 2017 = U. SPIGO, *Nuovi casi di studio sui rapporti fra coroplastica siceliota e italiota: un gruppo di terrecotte figurate di "tipo locrese-medmeo" dal santuario di Francavilla di Sicilia*, in *AttiMemSocMGrecia* 11, 2017, 299-350.

SPIGO *et alii* 2008 = U. SPIGO, C. RIZZO, E. D'AMICO, M.G. VANARIA (edd.), *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'antiquarium,* Soveria Mannelli 2008.

TIGANO, VANARIA 2022 = G. TIGANO, M.G. VANARIA (edd.), *Museo archeologico Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Messina 2022.

TREUIL 2011 = R. TREUIL (ed.), *L'archéologie cognitive. Techniques, modes de communication, mentalités. Cogniprisme*, Paris 2011.

UHLENBROCK 1988 = J.P. UHLENBROCK, *The Terracotta Protomai from Gela: a Discussion of Local Style in Archaic Sicily*, Rome 1988.

UHLENBROCK 2015 = J.P. UHLENBROCK, *Heirlooms,* Aphidrumata*, and the Foundation of Cyrene*, in HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 143-156.

VAN BUREN 1966 = A.W. VAN BUREN, *Newsletter from Rome*, in *AJA* 70, 1966, 349-361.

VAN STRATEN 1992 = F.T. VAN STRATEN, *Votives and Votaries in Greek Sanctuaires*, in A. SCHACHTER, J. BINGEN (edd.), *Le sanctuaire grec. Entretiens sur l'antiquité classique* (Vandoeuvres, 20-25 août 1990), Genève 1992, 247-284.

VILLARD 1998 = F. VILLARD, *La coroplastica*, in L. BERNABÒ-BREA, M. CAVALIER, F. VILLARD (edd.), *Meligunìs Lipára IX. Topografia di Lipari in età greca e romana, 1. L'acropoli*, Lipari 1998, 53-57.

VOZA 1970 = G. VOZA, *s.v. Eloro*, *EAA* Suppl., 1970, 298-299.

VOZA 1973 = G. VOZA, *Esplorazioni nell'area delle necropoli e dell'abitato*, in P. PELAGATTI, G. VOZA (edd.), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 81-107.

VOZA 1976-1977 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale, 2*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, 551-585.

WELLS 1988 = B. WELLS, *Early Greek Building Sacrifices*, in R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (edd.), *Early Greek Cult Practice,* Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (Athens, 26-29 June 1986), Stockholm 1988, 259-266.

WHITLEY, HAYS-GILPIN 2008 = D. WHITLEY, K. HAYS-GILPIN (edd.), *Belief in the Past. Theoretical approaches to the archaeology of religion*, Walnut Creek, CA 2008.

Terrecotte in contesto funerario. L'età arcaica e classica

MARINA ALBERTOCCHI

Abstract

Già dagli inizi dell'Ottocento l'interesse degli studiosi si è rivolto ai rinvenimenti di figurine fittili in contesti funerari, in particolare per il loro valore simbolico. In seguito l'attenzione è stata concentrata su aspetti diversi, ma è soltanto negli ultimi decenni che ai complessi necropolari è stata dedicata un'attenzione particolare, rivolta soprattutto all'analisi del contesto.
Ed è proprio sotto questa lente che si affrontano in questa sede i problemi connessi al rinvenimento di terrecotte nei contesti funerari della Sicilia greca di epoca arcaica e classica, tenendo presente che queste costituiscono tuttavia una percentuale limitata tra gli oggetti facenti parte dei corredi funerari. In primo luogo si è proceduto ad una necessaria distinzione tra rinvenimenti all'interno del corredo tombale, rinvenimenti esterni al sepolcro e rinvenimenti nelle tombe ad incinerazione primaria. Si è poi proposta una sintetica rassegna dei tipi iconografici maggiormente attestati.
Nell'ultima parte del contributo viene discusso il problema interpretativo. Nei contesti necropolari editi, nonostante la frequente assenza di analisi osteologiche, sembra che la presenza di offerte coroplastiche caratterizzi quasi esclusivamente immaturi o giovani donne; si suggerisce dunque di interpretare le terrecotte rinvenute come offerta simbolica dello statuto sociale e familiare del giovane defunto, con un significativo valore compensatorio di ciò che la morte prematura gli ha strappato.

Since the beginning of the nineteenth century the interest of scholars has focused on the discovery of clay figurines in funerary contexts, in particular for their symbolic value. Afterwards, attention has been paid on different aspects, but it is only in the last decades that specific attention has been devoted to necropolar complexes, especially to context analysis.
And it is precisely with this focus that the question associated with the discovery of terracottas in the funerary contexts of Greek Sicily of the Archaic and Classical period is presented here, bearing in mind that they constitute a reduced percentage of the objects pertaining to funeral goods. In the first place, a necessary distinction has been made between finds inside the tombs, finds outside the tomb and finds in graves with primary incineration. A brief review of the most attested iconographic types is then proposed.
In the last part of the paper the problem of interpretation is discussed. In the published funerary contexts, despite the frequent absence of osteological analysis, it seems that the presence of coroplastic offerings characterize almost exclusively immature or young women graves; it is therefore suggested to explain the terracottas found as a symbolic offering of the social and family status of the young deceased, with a significant compensatory value of what premature death has torn him.

1. Premessa

Negli studi recenti, l'attenzione per i diversi tipi di figurine rinvenuti, il loro significato e le pratiche deposizionali che li riguardano è stata rivolta prevalentemente ai contesti santuariali, che del resto rappresentano generalmente il luogo di rinvenimento previlegiato per le terrecotte[1]. L'interesse per tale classe di oggetti si è concentrato in special modo nella ricerca di una corrispondenza diretta tra i tipi iconografici presenti e la divinità venerata in un determinato luogo sacro, anche in assenza di attributi caratterizzanti, nel tentativo di decodificare in modo

[1] Vedi contributo di Albertocchi all'interno di questo volume.

univoco gli elementi simbolici racchiusi nelle immagini in terracotta[2].

Agli inizi dell'interesse degli studiosi per questa classe di oggetti, tuttavia, si pone proprio l'accento sulle figurine fittili provenienti da tombe, come ben messo in luce da J. Uhlenbrock[3]. Già agli inizi del XIX secolo, le terrecotte rinvenute nei corredi funerari, grazie anche al loro ottimo stato di conservazione, hanno infatti formato le collezioni dei grandi musei europei e costituito dunque la base della ricerca coroplastica. A fianco dei numerosi esempi giunti sul mercato antiquario a seguito di scavi clandestini, spesso provenienti dall'Italia meridionale e dalla Sicilia, che hanno arricchito non solo collezioni private ma anche museali, vanno menzionati i consistenti nuclei di materiali provenienti dallo scavo delle necropoli rodie o cirenaiche, confluiti *in primis* nelle collezioni dei più importanti musei europei come il British Museum ma anche il Louvre e il Museo Reale di Berlino[4]. Per quanto riguarda specificamente la Sicilia, va ricordata la scoperta delle tombe centuripine contenenti terracotte, che hanno, insieme ad altre, contribuito ad aumentare la fascinazione di stampo romantico per le tematiche escatologiche e i riti legati all'ambito sepolcrale, in cui tali manufatti dovevano giocare un ruolo significativo[5].

In linea con una corrente di studi incentrata sul valore simbolico dei manufatti del mondo antico, che ha goduto di particolare favore nella prima metà dell'Ottocento, è E. Prosper Biardot ad esprimere compiutamente per la prima volta l'ipotesi che le terrecotte greche fossero legate specificamente al culto dei defunti e a credenze misteriche di stampo dionisiaco[6].

A tale corrente di studi diedero grande impulso le fortunate scoperte delle necropoli ellenistiche di Tanagra in Beozia negli anni Settanta del secolo e pochi anni dopo della necropoli di Myrina in Asia Minore, che portarono alla luce migliaia di tombe contenenti un consistente numero di figurine fittili, spesso di elevata qualità[7]. Si affaccia a questo punto un nuovo approccio allo studio delle terrecotte funerarie, di tipo secolare, che tende ad identificare le figurine come immagini generiche prive di significati simbolici o cultuali[8].

Nel corso del 1900 l'interesse degli studiosi si è dunque concentrato pressoché esclusivamente sull'aspetto decorativo di tali figurine – in particolar modo quelle di epoca ellenistica che possono essere considerate un ottimo esempio di arte di genere – piuttosto che sul loro significato in relazione al contesto di rinvenimento, spesso non ricostruibile a causa delle depredazioni clandestine e della massiccia presenza di tali oggetti sul mercato antiquario[9]. Una significativa eccezione è rappresentata proprio da uno studio sulle terrecotte siceliote, pubblicato da R. Kekulé nel 1874, che costituisce uno studio già moderno, dove si intravede la possibilità di studiare le figurine a matrice come prodotti realizzati in serie[10].

Nel prosieguo degli studi, lo spostamento di interesse verso studi di tipo stilistico/tipologico – che hanno caratterizzato la ricerca coroplastica

---

[2] Vedi *infra*, 000. Lo sforzo interpretativo si è basato non solo sulla semplice identificazione figurina=immagine divina in presenza di determinati attributi, ma anche sulla particolare opportunità della dedica di determinati tipi iconografici in aree sacre dedicate a divinità con specifiche sfere di influenza (Demetra in modo particolare).

[3] Uhlenbrock 1993, 11.

[4] Per Rodi si vedano gli Atti del Convegno a cura di S. Schierup del 2019, e in particolare il contributo di Salmon 2019. Cfr. anche D'Acunto 2020, 37-38. Per le numerose terrecotte di epoca ellenistica dalle necropoli della Cirenaica disperse in diverse collezioni museali europee Santucci, Uhlenbrock 2013, 31.

[5] In particolare Libertini 1926, 24-26. La fortuna delle tombe centuripine è legata tuttavia principalmente alla scoperta della nota ceramica policroma, per cui da ultimi Portale *et alii* 2017 e Biondi, Romano 2018.

[6] Prosper Biardot 1864; 1872.

[7] Per Myrina cfr. Pottier 1890. A questi rinvenimenti vanno affiancate, nei decenni a venire, le importanti scoperte delle necropoli di Alessandria d'Egitto, agli inizi del 1900: Breccia 1912; 1934, e quelle delle necropoli rodie: Jacopi 1929; 1931; Laurenzi 1936.

[8] Pottier 1883 (tesi pubblicata in francese nel 1890).

[9] Uhlenbrock 1993, 12. Sulla fortuna delle cosiddette tanagrine all'indomani della loro scoperta e il loro influsso sull'arte a cavallo tra Ottocento e Novecento cfr. i contributi di Papet e Rionnet nel catalogo *Tanagras*.

[10] Kekulé 1884.

nella seconda metà del Novecento – ha portato da un lato a considerare i rinvenimenti fittili in contesti funerari principalmente sotto l'aspetto iconografico e storico-artistico[11]. D'altro lato, si è progressivamente affermata l'idea – che ha dato luogo a fenomeni di errata interpretazione di alcuni tipi – che alcune iconografie fossero esclusive dei contesti funerari: pensiamo ad esempio al caso esemplare delle protomi di epoca arcaica, interpretate in chiave puramente ctonia come rappresentazioni divine poste a protezione del defunto[12], o ad alcune figurine rinvenute in tombe di fanciulli e adolescenti e considerate giocattoli graditi al defunto, come le figurine di animali o le cosiddette *dolls* articolate[13].

Negli ultimi decenni, tuttavia, il progredire della ricerca archeologica in diversi siti dell'area greca ha grandemente arricchito il quadro delle nostre conoscenze sui rinvenimenti di figurine fittili in contesti funerari, fornendo un'ampia mole di dati su cui si sta lavorando[14]; a fianco delle nuove indagini si sono inoltre susseguite diverse pubblicazioni dedicate ai rinvenimenti fittili in contesti necropolari oggetto di vecchi scavi[15].

Allo stesso modo contributi recenti (sia di carattere generale sia revisioni di vecchi scavi) hanno rivelato un crescente interesse per l'interpretazione del contesto funerario nel suo insieme, puntando l'attenzione su un ampio spettro di problemi ad esso connessi, che vanno dall'aspetto iconografico a quello antropologico[16]; molti dati e spunti, anche se non focalizzati in modo specifico sui rinvenimenti fittili, sono stati offerti da numerose occasioni di incontro dedicate all'archeologia funeraria[17]. Ai convegni sono stati dati tagli tematici, di ambito sociale[18], rituale[19] o dedicati ad un ambito geografico specifico[20] o ad una classe di età[21]. Per l'Occidente greco, inoltre, a questi settori di indagine si affianca il problema "etnico", ovvero una corrente di studi tesa ad individuare in base ai manufatti presenti nei contesti funerari o nel rituale adottato la spia della possibile presenza di defunti non greci o, viceversa, a misurare il grado di ellenizzazione raggiunto da centri indigeni[22]. La questione, ampiamente dibattuta anche se non esplicitamente relativa alle terrecotte, è stata con argomenti diversi ridimensionata, soprattutto per i presupposti metodologici. Affine a questo setto-

---

[11] Le terrecotte sono state spesso usate, già a partire dagli anni Trenta, come strumenti per lo studio dello sviluppo della plastica di epoca ellenistica: cfr. HORN 1931; THOMPSON 1934; KLEINER 1942.

[12] Sulla storia interpretativa delle protomi, specie in area siceliota, si veda in particolare UHLENBROCK 2016. Vedi *infra*, 000.

[13] Vedi *infra*, 000.

[14] Vedi *infra*, 000. Per la Grecia del Nord si segnalano in particolare diversi contributi in ADAM-VELENI *et alii* 2017. Per la Grecia centrale molto significativi sono i rinvenimenti della vasta necropoli nord-orientale di Tebe, per cui si veda ARAVANTINOS 2013, con bibliografia. Diversi contributi negli Atti del Convegno di Smirne (MULLER, LAFLI 2015; 2016) riguardano inoltre specificamente i rinvenimenti coroplastici in contesti funerari.

[15] Si vedano ad esempio i volumi di VIERNEISEL-SCHLÖRB 1997 sui rinvenimenti del Ceramico di Atene, o di MROGENDA 1996 per Myrina; alle monografie si affiancano numerosi articoli che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede.

[16] Per la disciplina è stato anche coniato il termine di "archeothanatologia", per cui si veda DUDAY 2006.

[17] Per aggiornamenti bibliografici sul tema, anche se con un taglio cronologico limitato al periodo tra il X e il IV sec. a.C., si vedano le rassegne *Thanatos,* in *AntCl* 2015 e 2018. Si vedano inoltre i contributi nei volumi NILSSON STUTZ, TARLOW 2013; FRIELINGHAUS, STROSZECK, VALAVANIS 2019 e BÉRARD 2021.

[18] DIMAKIS, DIJKSTRA 2020. Cfr. anche RAKITA *et alii* 2005 e *Pratiques funéraires*.

[19] Per fare solo qualche esempio recente, si vedano i volumi curati da NIZZO 2018 o NENNA, HUBER, VAN ANDRINGA 2018. Anche l'ultimo incontro de l'*Annual Necropoleis Research Network*, tenutosi nel 2019 a Berlino, ha avuto come tema "Funerary Assemblages and Ritual Performance in the Ancient Mediterranean and Beyond".

[20] Ad esempio il convegno *Ollus leto datus est*, edito nel 2018, che considera il comprensorio geografico dell'Italia meridionale e della Sicilia, e ATTIA *et alii* 2022.

[21] *L'Enfant e la Mort dans l'Antiquité: des pratiques funéraires à l'identité sociale,* voll. I-III, editi nel 2010, 2011 e 2012. Nel terzo volume sono compresi diversi contributi che riguardano i rinvenimenti di figurine fittili, vedi *infra*.

[22] Cfr. su questo aspetto in particolare gli studi di G. Shepherd (SHEPHERD 1995; 2005; 2011; 2015), che hanno fortemente ridimensionato il problema. Considerazioni su questo ambito di indagine, ma più attente all'aspetto dei rapporti commerciali tra gli ambienti indigeno e greco in Sicilia, sono in GASPARRI 2008.

re d'indagine è la ripetuta insistenza con la quale si suggerisce di mettere in relazione l'etnia di origine dei coloni e i rituali funerari attestati in ambito coloniale, come del resto è stato ampiamente fatto anche per le tradizioni artigianali[23].

Per quanto riguarda la Sicilia, un buon lavoro d'insieme è ancora rappresentato dalla sintesi proposta da P. Pelagatti e G. Vallet ne *La Sicilia antica,* dove si trovano considerazioni generali su problemi topografici e tipologie funerarie[24].

È dunque ormai possibile confermare che si è affermata con chiarezza l'idea che le terrecotte rinvenute in ambito funerario non siano più solo funzionali ad approcci interpretativi di tipo escatologico o a studi di tipo stilistico o tipologico relativi allo sviluppo della plastica, ma facciano parte a pieno titolo di un sistema archeologico: solo l'applicazione di un approccio di studi contestuale permette di avere una visione più chiara delle possibili interpretazioni da fornire a tali manufatti, che spesso costituiscono il *pendant* dei rinvenimenti nei contesti sacri e che necessitano dunque di una chiave interpretativa unitaria.

Le difficoltà legate alla ricostruzione del contesto appaiono tuttavia spesso ancora più gravi di quelle esistenti per i rinvenimenti da aree sacre: come detto, per il loro ottimo stato di conservazione molte terrecotte provenienti da contesti funerari sono confluite – isolate – in raccolte museali, che raramente ci offrono la possibilità di ricostruire il contesto archeologico di riferimento. Inoltre, specie per quanto riguarda gli scavi condotti nel passato, solo sporadicamente sono state condotte delle analisi antropologiche sui defunti che possano offrire informazioni certe sulla loro età e sesso, rendendo difficile fornire un'interpretazione unitaria della funzione delle terrecotte rinvenute in associazione[25].

Uno studio che ha segnato un punto di svolta in questo ambito è stato quello di D. Graepler dedicato alle offerte coroplastiche rinvenute nelle necropoli di Taranto, dove per la prima volta si è posto chiaramente l'accento sull'importanza del contesto di rinvenimento per comprendere più chiaramente le strategie selettive operate al momento della deposizione, proponendo anche una chiave interpretativa, che ha avuto grande eco, secondo la quale le terrecotte giocavano un ruolo significativo nella definizione del ruolo sociale del defunto[26].

Ancor meno indagata rispetto al problema interpretativo, sia pure ad esso strettamente connessa, è la questione relativa alla modalità di deposizione delle terrecotte in ambito funerario. Recenti revisioni dei materiali di vecchi scavi hanno tuttavia segnato una significativa inversione di tendenza: si tratta ad esempio dello studio di A. Schwarzmaier sulle maschere provenienti dalla necropoli di Lipari, in cui la studiosa cerca di ricostruire i diversi momenti della cerimonia funebre e il ruolo svolto dalla presenza delle maschere nel codice rituale[27]. Merito della studiosa è quello di considerare i rinvenimenti coroplastici soprattutto nel significato loro attribuibile all'interno del sistema rituale che ruota intorno alla prassi funeraria e che ha modi, tempi e luoghi diversi per esprimersi pur in una stessa area necropolare.

È evidente infatti che la funzione delle terrecotte deposte all'interno e all'esterno della tomba, secondo una disposizione più o meno studiata o ripetitiva, assume significati diversi. Le figurine facenti parte del corredo posto all'interno e occasionalmente sopra il sepolcro potevano, a seconda del sesso e dell'età del defunto, far parte dei suoi oggetti personali o essere state scel-

[23] Condivisibile lo scetticismo formulato in proposito da LAMBRUGO 2019, 164 per le necropoli geloe. Particolarmente interessante è il caso del rito dell'acefalia, riscontrato in particolare nella necropoli di Butera, e interpretato come indizio dell'influenza cretese nell'area di colonizzazione appunto rodio-cretese; una revisione e deciso ridimensionamento della questione in MERCURI 2001 e ora GUZZO 2020. Cfr. anche PACE 2019, 220, che individua comunque la traccia di eredità cretesi in alcune sepolture geloe di epoca arcaica.

[24] PELAGATTI, VALLET 1980.

[25] Vedi *infra*.

[26] GRAEPLER 1994; 1997; 2010.

[27] SCHWARZMAIER 2011; per un commento più dettagliato vedi *infra*, 000.

te come opportuno viatico per il mondo ultraterreno, non diversamente dagli ornamenti o dal vasellame ad esse associato. Quelle rinvenute in prossimità delle tombe erano invece evidentemente utilizzate nell'ambito di cerimonie funerarie successive alla deposizione, nelle quali dovevano rivestire un ruolo attivo, non diversamente da quanto avveniva in ambito sacro[28].

Per esaminare il problema legato al rinvenimento di terrecotte in ambito funerario, sia dal punto di vista deposizionale che interpretativo, abbiamo dunque ritenuto necessario in primo luogo distinguere tre diverse modalità di deposizione: le figurine relative specificamente al corredo funebre, collocate nel sepolcro; le terrecotte deposte nelle immediate vicinanze di questo, che sanciscono l'identificazione del defunto di fronte alla comunità di appartenenza e ne tutelano il passaggio ultraterreno, e infine quelle utilizzate nell'ambito delle cerimonie funebri compiute in tempi e modi diversi e deposte in aree delle necropoli non necessariamente adiacenti alle sepolture di riferimento. Abbiamo inoltre tenuto distinti i rinvenimenti facenti parte delle offerte coinvolte nella cremazione del cadavere sulla *pyra* (incinerazione primaria), che possono essere considerate parte del corredo del defunto ma anche essere state utilizzate nell'ambito delle cerimonie concomitanti alla pratica incineratoria[29].

È inoltre necessario inquadrare i rinvenimenti in prospettiva diacronica, oltre che sincronica: appare evidente, infatti, che esistono significative differenze nel numero, nel tipo e nella possibile interpretazione da fornire alle terrecotte rinvenute in ambito funerario nel corso del tempo, così come tali differenze sono riscontrabili in aree diverse del mondo greco, anche vicine tra loro.

2. Modalità di deposizione/esposizione

2.1. *Il corredo nella tomba*

Il primo dato da rimarcare è che le figurine fittili presenti nelle tombe sono poco numerose anche in rapporto agli altri oggetti di corredo, specialmente per il periodo precedente l'età ellenistica. In generale, tuttavia, la presenza stessa di uno o più oggetti di corredo non costituisce una prassi, almeno nelle necropoli della Grecia d'Occidente: in diversi casi la percentuale di sepolture prive di corredo sfiora il 50% delle occorrenze[30].

Nella maggior parte delle necropoli per cui si hanno a disposizione dei dati quantitativi apprezzabili per il periodo arcaico e classico, la percentuale di tombe comprendenti offerte coroplastiche non supera mediamente il 10% del totale, dato che permette di ipotizzare ragionevolmente che la loro presenza non fosse casuale, ma rappresentasse un segno distintivo del defunto e del suo gruppo di appartenenza in seno alla comunità[31].

Dove sono presenti, le terrecotte sembrano infatti andare ad arricchire dei corredi funerari che spiccano generalmente per ricchezza tra gli altri, grazie ad un numero significativo di oggetti di corredo o al loro valore, e che si connotano chiaramente come sepolture di personaggi appartenenti a famiglie di rango elevato: anche se non

[28] Tale filone interpretativo segue l'approccio sociologico basato sul concetto di *agency*, che ha aperto nuove prospettive sui processi di interazione attiva tra dedicanti, oggetti e luoghi di dedica. Per una sintesi sull'idea di *agency* applicata agli oggetti si veda almeno JONES, BOIVIN 2010.

[29] Per un'accurata distinzione tra i diversi tipi di deposizione in ambito funerario si veda BÉRARD 2014, 103: la studiosa distingue qui tra le offerte al defunto, gli oggetti funzionali al defunto e gli oggetti funzionali alle cerimonie funebri.

[30] Come a Gela: LAMBRUGO 2019, 156, ma anche a Himera, Camarina (necropoli di Passo Marinaro) e Selinunte: VASSALLO, VALENTINO 2012, 55; SALIBRA 2016, 221 e MEOLA 1996-1998, 389. Per quanto riguarda la necropoli arcaica del Rifriscolaro a Camarina la percentuale di tombe prive di corredo arriva addirittura al 72,4%: PELAGATTI 2006, 61, fig. 23.

[31] Si veda in proposito quanto dicono HUYSECOM-HAXHI 2008, 56-58; HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015b, 434, e *infra,* 000. Cfr. anche ELIA 2010, 254-255 per la necropoli di contrada Lucifero a Locri e GRAEPLER 1997, 10. In alcuni casi la percentuale della presenza di offerte coroplastiche è decisamente più bassa, come ricorda MEOLA 1996-1998, 343-345 per la necropoli di Buffa a Selinunte, dove i corredi interessati sono solo il 2% del totale. In altri, invece, come nella necropoli di Medma, il numero delle tombe contenenti terrecotte raggiunge il 20% circa: ORSI 1917.

in modo sistematico, almeno per l'età arcaica le terrecotte sembrano contribuire alla messa in enfasi di determinate fasce sociali attraverso cerimonie funebri più sontuose delle altre, riservate prevalentemente ad immaturi[32].

Tenendo presente queste osservazioni di carattere generale, tenteremo di raccogliere il *dossier* di attestazioni per l'epoca arcaica e classica, che si arricchisce nel periodo successivo sia per numero che per varietà tipologica, come si vedrà nel contributo di E.C. Portale.

Va tuttavia rimarcato che le osservazioni di carattere generale sulla diffusione e la cronologia dei contesti di rinvenimento vanno sempre inquadrate non solo nello stato delle pubblicazioni disponibili, molto disomogeneo, ma anche nei diversi periodi di occupazione e nella storia delle singole colonie. È possibile poi riscontrare delle differenze nelle diverse aree, che appartengono ad un patrimonio locale di credenze, specificità artigianali e tessuto sociale che naturalmente non possono essere semplicemente sovrapposte ad altri contesti.

Nelle necropoli siceliote le terrecotte cominciano ad apparire nel secondo quarto del VI secolo a.C., per poi aumentare di numero negli anni centrali del secolo. In Grecia propria e nelle isole del Dodecaneso si registrano presenze episodiche già da epoca geometrica, ma anche qui è solo con il periodo arcaico che il numero delle offerte fittili nei contesti funerari del mondo greco aumenta in modo considerevole. Il mutamento è nettamente percepibile con l'arrivo sul mercato dei balsamari configurati, figurine sedute e stanti, protomi e demoni panciuti prodotti in alcuni centri principali della costa micrasiatica, che diventano un'offerta comune nelle aree sacre in pieno sviluppo e – con numeri decisamente inferiori – nelle necropoli dell'Egeo e in Occidente[33].

Per quanto riguarda la Sicilia ben documentati sono i casi di Morgantina[34] e Gela[35], ma anche Megara Hyblaea[36], Siracusa[37], Camarina[38], Agrigento[39] e Selinunte[40]. In generale, il repertorio delle offerte fittili nei contesti funerari sicelioti rimane limitato: nella necropoli di contrada Pezzino ad Agrigento, ad esempio, a fronte delle 11 sepolture della seconda metà del VI secolo a.C. che presentano anche terrecotte, solo tre databili nella prima metà del V secolo a.C. comprendono figurine[41]. Nella necropoli di Passo Marinaro a Camarina, utilizzata nella terza fase di vita della colonia (461-405 a.C.), il numero di offerte coroplastiche all'interno dei corredi non arriva nemmeno all'1%[42].

Oltre ai rinvenimenti delle necropoli delle colonie, in epoca arcaica si registra un limitato campione di terrecotte nelle necropoli dei centri ellenizzati, come Monte San Mauro presso Caltagirone o Monte Bubbonia[43]. Nella necropoli di Monte San Mauro particolarmente rilevante è il ricco corredo della tomba 164, databile al 570-560 a.C. e comprendente 8 tra figurine, protomi e balsamari, oltre a diversi altri oggetti (Fig. 1)[44]. Il corredo spicca nel panorama

[32] Si vedano ad esempio Lambrugo 2019, 159-164 per Gela, e in questo volume Bérard-Hermary per Megara Hyblaea.

[33] Come nelle necropoli di Jalysos e Camiro, per cui: Jacopi 1929; Laurenzi 1936 e Jacopi 1931. Nella Grecia del Nord: Chrysostomou, Chrysostomou 2014; Misailidou-Despotidou 2016. In Beozia: Andreiomenou 1995; 2022 (necropoli di Akraiphia). Per Taranto: Lo Porto 1959-1960.

[34] Bell 1981, 256-258; Lyons 1996, 107-108. Le terrecotte figurate (presenti nelle necropoli II e VI) arrivano fino alla metà del V sec. a.C. circa.

[35] Orsi 1906; Lambrugo 2013, 347-348 e 361-362, con bibliografia precedente; Pace 2019, 201.

[36] Per Megara Hyblaea vedi contributo di Bérard-Hermary all'interno di questo volume; Bérard 2017, 228-232; 2022.

[37] Orsi 1893, 480-483; Orsi 1895, coll. 133-134 (8 figurine antropomorfe e animali); Cultrera 1943; Voza 1973, 92-95, nn. 317-326 (scavi 1968 nell'area dell'Ospedale civile).

[38] La necropoli arcaica della colonia è quella del Rifriscolaro, da cui provengono pochissime terrecotte e balsamari: Fouilland 2006, 117-118.

[39] Per la necropoli di Pezzino ad Agrigento: *Veder greco.*

[40] Leibundgut-Wieland 1994, 45; Meola 1996-1998, 343-345; Bertaiola 2023.

[41] Si tratta delle sepolture 238, 240 e 1798 in *Veder greco,* 338, 348, 372. Anche per quanto riguarda Gela, nelle aree necropolari più tarde rispetto a quella del Borgo le terrecotte sono ancora più rare: Pace 2019, 201-202.

[42] Vedi contributo di Salibra all'interno di questo volume, con bibliografia precedente.

[43] Pancucci, Naro 1992, 146-158. Dalla necropoli di Rito presso Ragusa provengono solo 4 figurine, di età tardoarcaica: Rizzo 2015, 210-211.

[44] Frasca 2001; 2020, 65-66.

della necropoli anche per il numero delle terrecotte, che sono altrimenti presenti – isolate – solo in altri due corredi[45]. La stessa osservazione si può proporre per la tomba 28A di Morgantina, dove compaiono ben otto protomi[46].

Le numerose variabili riconosciute non consentono di tracciare delle considerazioni generali sul numero di terrecotte all'interno dei corredi; se in alcune necropoli, infatti, è possibile notare l'iterazione di più esemplari di figurine o protomi in una stessa tomba, in altre prevale la deposizione di un solo esemplare[47]. In alcuni casi l'offerta di figurine e balsamari appartenenti alle consuete tipologie arcaiche è ridondante, come nel caso della tomba II della necropoli di Giardino Spagna a Siracusa, dove compaiono otto esemplari appartenenti a tipi diversi[48].

È interessante riscontrare quasi sempre l'associazione di tipi diversi, secondo un principio di *variatio* che per quanto riguarda i tipi appartenenti al consueto repertorio greco-orientale è piuttosto comune anche nei contesti santuariali, ma che per altre tipologie coroplastiche o periodi più avanzati deve rispondere ad una diversa strategia selettiva. La limitatezza del campione e la diversità delle associazioni non consentono di mettere in relazione la scelta delle figurine con una possibile valenza evocativa delle tappe di maturazione della vita femminile, come è possibile ipotizzare per la fase ellenistica, quanto piuttosto con il desiderio di diversificare – sia pure all'interno di una gamma limitata – gli oggetti del corredo, manifestando ancora una volta quanto la presenza della coroplastica rientri in una sfera di eccezionalità e di distinzione della sepoltura[49].

Non è nemmeno possibile definire delle consuetudini codificate per quanto riguarda la posizione in cui vengono collocate le figurine, poste talora presso il capo, i piedi o lungo il corpo del defunto. È possibile, tuttavia, che la posizione scelta per la deposizione delle terrecotte abbia dei significati specifici sia in relazione alla valenza dell'immagine (ad esempio protettiva nel caso delle figurine collocate presso il capo) sia nell'ambito del rituale svoltosi al momento del seppellimento, le cui dinamiche codificate rimangono purtroppo per noi in gran parte ignote.

Nonostante la scarsa occorrenza delle terrecotte, sembra di poter individuare una linea di tendenza che prevede l'offerta di uno o più esemplari in corredi di spicco in seno alla necropoli e che si possono perlopiù mettere in relazione con bambini o ragazzi in età prepuberale, di entrambi i sessi[50]. Questa relazione specifica ci permette di osservare che, in linea generale, per le famiglie aristocratiche che costituivano una componente essenziale almeno della società arcaica la perdita di un bambino o di un immaturo e dunque la mancata possibilità di una sua partecipazione attiva alla vita e alla guida della colonia costituiva un danno rilevante.

Per quanto riguarda l'epoca ellenistica la documentazione è molto vasta, e copre l'intero bacino del Mediterraneo. A partire dal secondo quarto del IV secolo a.C., infatti, comincia a manifestarsi una tendenza che prenderà sempre più piede nel secolo a venire: la presenza di vasellame nei corredi funebri si riduce a favore di quella delle figurine fittili. La varietà del repertorio figurativo si accresce notevolmente, consentendo di rilevare una certa complessità semanti-

---

[45] Frasca 2020, 64-66.

[46] Lyons 1996, 229-236.

[47] Si vedano i dati sulla necropoli occidentale di Megara Hyblaea *infra*, dove le figurine appaiono perlopiù isolate e in misura molto minore associate con protomi (in 11 casi su 88) o con balsamari (6 casi su 88). Viceversa a Morgantina, quando presenti, le terrecotte sono quasi sempre associate tra loro. Nelle sepolture di epoca arcaica e classica della necropoli di Agrigento prevale l'offerta di una singola figurina o balsamario, ma in un paio di circostanze le terrecotte compaiono come unico elemento del corredo (tombe 169, 240 e 918, qui associate a frammenti di *pinax* e di modellini). In altri tre casi si riscontra la presenza di due tipi diversi associati (tombe 1254, 1119, 936): *Veder greco*, 307, 309, 332.

[48] Cultrera 1943, 43-45.

[49] Per l'epoca ellenistica vedi il contributo di Portale all'interno di questo volume. In questo periodo, tuttavia, si assiste talora anche al fenomeno della reduplicazione dello stesso tipo coroplastico all'interno di una sepoltura, con l'evidente intenzione di enfatizzare il significato simbolico dell'offerta: è questo il caso, ad esempio, della tomba 14 di Taranto, in cui compaiono 14 Eroti adolescenti, certo parte di un *ensemble*: Graepler 1997, 133, fig. 130.

[50] Vedi *infra*.

ca; sembra tuttavia possibile affermare che la relazione privilegiata con le deposizioni infantili e spesso relative a fanciulle sia ancora evidente.

2.2. *Il deposito fuori dalla tomba*

Nei contesti funerari, come abbiamo ricordato, le figurine fittili sono presenti anche all'esterno della sepoltura sia sotto forma di deposito isolato nello spazio necropolare, sia in associazione diretta con una tomba, sia in aree di *ustrinum* o fosse, comprendenti i resti dei sacrifici funerari. Naturalmente le tre ricorrenze hanno o possono avere significati diversi e sono da riferire a momenti ed azioni diverse.

Nel primo caso, più raro, è stato ipotizzato che le terrecotte potessero rappresentare delle offerte collettive, con valore simbolico, in riferimento ad un gruppo di sepolture presenti nell'area circostante, come nel caso di una figurina femminile isolata rinvenuta nella necropoli occidentale di Megara Hyblaea[51]. Nella necropoli di Passo Marinaro a Camarina, come si vedrà, si sono rinvenute diverse figurine erratiche, da riferire secondo la Salibra a manifestazioni rituali di carattere privato[52]. Una testimonianza del tutto particolare è quella offerta dalla deposizione di un busto femminile, accuratamente inserito in un'olla e coperto da uno *skyphos* rovesciato nella necropoli di Lucifero a Locri, senza connessione con un sepolcro specifico: la particolare cura rivolta all'allestimento del deposito rivela il valore attribuito all'oggetto nell'ambito di celebrazioni a carattere rituale[53].

Nel secondo caso – abbastanza frequente – le terrecotte, insieme ad altri oggetti, sono deposte sopra o a fianco di una sepoltura: la funzione loro attribuita non è sempre chiara ed è difficile fornire una spiegazione univoca[54]. Quella più verosimile è rappresentata dalla possibilità che esse siano state utilizzate nell'ambito di cerimonie funebri avvenute al momento della deposizione del cadavere, e che costituiscano dunque la testimonianza del compimento dell'azione rituale, successivamente alla quale sarebbero state deposte *en plein air*[55]. È possibile, tuttavia, che le terrecotte siano state deposte nell'ambito di una cerimonia svoltasi in un momento successivo al seppellimento, con funzione commemorativa[56].

Una significativa documentazione in tal senso è fornita dallo studio di A. Schwarzmaier relativo alla necropoli di Lipari, dove, in alcune tombe del IV - inizi III secolo a.C. maschere fittili e talvolta figurine di attori vengono deposte all'esterno del sepolcro, lungo il lato meridionale, spesso poste in un grande contenitore o in un deposito che comprende anche vasellame da mensa (Fig. 2a-b)[57]. Diversamente dagli oggetti del corredo, le maschere e il vasellame rinvenuto con esse dovevano essere utilizzate nel corso di un banchetto simbolico che si svolgeva in concomitanza alla sepoltura del defunto e, probabilmente, il *set* era riservato al defunto e non utilizzato. Nello specifico, secondo l'interpretazione della studiosa, le maschere sono da riferire al culto dionisiaco e all'ambito simposiale piuttosto che a quello teatrale: esse dovevano rivestire la funzione di arredo, da collocare nel luogo dove si svolgeva il banchetto funebre[58]. Ulteriori consi-

[51] Bérard 2014, 106. La studiosa non può tuttavia escludere che si tratti di un rinvenimento erratico, appartenente originariamente ad un deposito andato smembrato. Si veda anche il caso di alcune figurine rinvenute nella necropoli di Lipari: contributo di Portale all'interno di questo volume.

[52] Vedi *infra*.

[53] Parisi 2017, 518-519, fig. 200.

[54] Non è esclusa in alcuni casi una funzione apotropaica, come adombrato da Salibra 2016, 278.

[55] Per un'analisi del significato della deposizione di figurine fuori dai contenitori funerari in alcuni contesti magnogreci si veda Meirano 2018. Per il significato e le caratteristiche delle deposizioni all'esterno delle tombe in epoca ellenistica si veda il contributo di Portale all'interno di questo volume.

[56] Questa interpretazione è adombrata per un frammento di figurina femminile, più tardo, rinvenuto sopra la tomba 77 della necropoli del Borgo a Gela: vedi Lambrugo 2013, 98 e 362. Si veda anche il caso della deposizione di undici testine (verosimile esito di una frammentazione rituale) e due coppe sopra la tomba 6 nella necropoli di Buffa a Selinunte, per cui Meola 1996-1998, 9-10.

[57] Schwarzmaier 2011, 113-116. La studiosa menziona altri casi simili, come Halai in Locride: *ibid.*, 169-170.

[58] Cfr anche Ollà *et alii* 2018, 394-396, per il rinvenimento di figurine frammentarie verosimilmente provenienti da una fossa votiva nella stessa necropoli.

Fig. 1. - Corredo della tomba 164 dalla necropoli di Monte San Mauro (da FRASCA 2020, tav. 23).

Fig. 2a.b. - Deposizione comprendente terrecotte e vasellame presso la tomba 74 nella necropoli di Lipari (da SCHWARZMAIER 2011, figg. 14-15).

Fig. 3. - Terrecotte dalla fossa nella necropoli di Contrada Mosé ad Agrigento (da *Veder Greco*, 271).

derazioni sul significato delle offerte coroplastiche di argomento teatrale nella necropoli liparese sono state recentemente formulate da E.C. Portale che, analizzando nel dettaglio i contesti di rinvenimento, ha sottolineato come la presenza circoscritta di questi oggetti deve forzatamente essere considerata un marcatore "speciale" rispetto alla più consueta composizione del *set* vascolare che veniva deposto presso la tomba[59]. Tale indicatore, in considerazione della ricorrenza di terrecotte di argomento teatrale e maschere in sepolture da ritenere – con buona approssimazione – di immaturi e soggetti femminili, sembra dunque più specificamente da cogliere non già in una coloritura dionisiaca, come ipotizzato dalla Schwarzmaier, ma in una precisa allusione al percorso di trasformazione e cambiamento di *status* dei defunti, da porre sotto la protezione del dio.

In alcuni casi, inoltre, le terrecotte si trovano sia all'esterno della sepoltura che al suo interno, ed è difficile stabilire se esse costituissero la traccia di azioni rituali connesse alla sepoltura o se piuttosto enfatizzassero la definizione dello statuto del defunto, in parallelo agli oggetti deposti a corredo[60]. Nella tomba a cappuccina 18/72 della necropoli di Monte Bubbonia, ad esempio, una figurina di *kourotrophos* era stata collocata presso l'angolo N/E della copertura, mentre una figurina stante, di grandi dimensioni, si trovava all'interno[61]. Due esemplari dello stesso tipo provengono dalle deposizioni esterne delle tombe 594 e 618bis di Camarina[62]. Anche nella ricca tomba 49 della necropoli del Borgo a Gela buona parte del corredo fittile è stato deposto all'esterno della tomba[63].

Per quanto riguarda infine il rinvenimento di terrecotte in fosse o *ustrina* individuate nello spazio necropolare, l'ipotesi più verosimile è che tali oggetti avessero svolto un ruolo attivo nelle celebrazioni svolte, piuttosto che in occasione della cerimonia funebre, in occasione di ricorrenze successive private a scopo commemorativo, tributate in onore del defunto o di un gruppo familiare. Una tale interpretazione è suggerita ad esempio per alcuni contesti magnogreci analizzati, come la necropoli in contrada Lucifero di Locri[64] e l'area dell'Ospedale civile a Taranto[65].

In Sicilia sono significativi i casi della necropoli di Buffa a Selinunte[66] e in particolare di Passo Marinaro a Camarina: qui è stata individuata la fondazione di un altare (la cosiddetta tomba 10) che ha restituito frammenti di terrecotte e vasellame, certamente da riferire a cerimonie purificatrici e commemorative del defunto[67]. È probabile che le figurine fossero utilizzate nell'ambito di riti collettivi che potevano coinvolgere probabilmente più di un nucleo familiare, forse modellate sull'esempio delle cerimonie di carattere pubblico, al termine delle quali venivano lasciate sul posto come testimonianza della partecipazione alle celebrazioni[68]. Un caso simile può essere rappresentato da nove terrecotte rinvenute in una fossa nella

[59] DE CESARE, PORTALE 2018, 117-135. Vedi contributo di Portale all'interno di questo volume.

[60] BÉRARD 2014, 109 (anche se non si fa qui esplicito riferimento a rinvenimenti coroplastici). Si veda ad esempio il caso di una figurina di *kouros* vestito deposta fuori da una tomba tarantina (LO PORTO 1962, 162-163, fig. 18), che si è suggerito potesse rafforzare la valenza simbolica legata al mancato ingresso al mondo adulto da parte del giovane defunto: MEIRANO 2012, 120.

[61] PANCUCCI 1976-1977, 474-475, tav. LVI, 2-4.

[62] Vedi *infra*.

[63] LAMBRUGO 2019, 162, fig. 21: all'interno del sarcofago era stato deposto solo un ago crinale.

[64] ELIA 2010, 364-367.

[65] LIPPOLIS 1995, specie 41-53; per una rassegna dell'organizzazione delle necropoli tarantine e dei depositi ad esse correlate cfr. anche COSTANZO 2016. Si veda anche il caso della figurina seduta nell'area di *ustrinum* (cd. tomba 88) della necropoli di Passo Marinaro a Camarina: SALIBRA 2013, 165, fig. 65.

[66] MEOLA 1996-1998, 4, dove si menziona l'esistenza di una "stipe votiva" colma di terrecotte, forse realizzata in concomitanza all'ampliamento della necropoli; per un'altra interpretazione del deposito ora BERTAIOLA 2023, 9. Un "deposito" di materiali relativi alla celebrazione di riti funebri è anche quello individuato da Orsi a Gela nello scavo di via Bonura, dove compaiono tre figurine di epoca arcaica: ORSI 1906, coll. 79-81; PACE 2019, 209.

[67] SALIBRA 2016, 273-275. Si veda anche il caso delle terrecotte, con tracce di combustione, rinvenute presso il basamento a gradoni posto sopra due tombe della necropoli di Timpone Nero a Selinunte insieme ad altri oggetti, interpretate come testimonianza della celebrazione di attività rituali periodiche in onore dei defunti: BERTAIOLA 2023, 11.

[68] LIPPOLIS 2001, 233-234.

necropoli in contrada Mosé a Agrigento, forse da riferire a cerimonie di purificazione di un'area della necropoli stessa[69] (fig. 3). In un secondo momento le figurine, insieme agli altri oggetti utilizzati nell'occasione cerimoniale, dovevano essere raccolte in depositi o scarichi, che potevano essere poi disturbati da manomissioni successive. Anche nel caso della necropoli di Lipari, già ricordata, si segnala la presenza di fosse e scarichi colmi dei resti di oggetti utilizzati in riti collettivi (verosimilmente dei pasti comunitari), comprendenti anche terrecotte e maschere, almeno in parte coevi al seppellimento[70].

Nei casi sopra ricordati dobbiamo pensare che la deposizione delle terrecotte sia stata intenzionale, e non abbia subito rimaneggiamenti. È tuttavia difficile escludere che almeno parte di questi rinvenimenti sia relativa a resti di roghi funerari (cremazioni secondarie), anche comuni a più individui, o ad operazioni di riutilizzo successivo delle tombe[71]. In queste circostanze, naturalmente, la deposizione di figurine e protomi all'esterno – ma anche all'interno – del sepolcro è da considerare in giacitura secondaria. Nel caso in cui le terrecotte sono parte di un originario rogo funerario, e non vengono raccolte insieme ai resti del defunto, è possibile rintracciarne la presenza in aree di combustione anche prossime al sepolcro, dove il materiale è in stato frammentario e spesso combusto.

Va considerata inoltre la pratica frequente della risistemazione di una o più deposizioni all'interno di una stessa sepoltura, con il conseguente rimaneggiamento dei corredi originari; tale pratica, accompagnata verosimilmente dalla celebrazione di una cerimonia collettiva in onore di tutti i defunti ivi sistemati, poteva naturalmente coinvolgere anche la deposizione secondaria di figurine facenti già parte del corredo[72].

Diverso è il caso della possibile riconsacrazione di offerte avvenuta al momento del rinvenimento di una tomba più antica, che vengono collocate in un deposito a sè stante. Si tratterebbe in questo caso di un atto di venerazione nei confronti di uno o più defunti sepolti molto tempo prima, che avrebbero assunto uno statuto eroico. Un noto esempio in Magna Grecia è rappresentato dalla "stipe" dei cavalli di Pitecusa, che ha restituito oltre ad un ricco corredo vascolare alcune figurine di cavalli, carri trainati da muli e modellini di navi databili in epoca arcaica[73].

2.3. *La* pyra *- cremazione primaria*

In rari esempi le figurine fittili si trovano insieme ad altre offerte in contesti sacrificali che prevedono l'uso del fuoco, spesso nell'ambito di culti di tipo eroico[74]. In tal caso la combustione degli oggetti viene intesa come il modo di trasmissione rituale delle offerte alla divinità o all'eroe coinvolto nella cerimonia. Anche in ambito funerario esistono alcuni esempi di sacrifici a fuoco compiuti in onore di un defunto eroizzato, che comprendono anche terrecotte[75].

Del tutto diverso è tuttavia il caso delle *pyrae* funerarie, per cui esiste una tradizione molto antica pervenutaci già nelle narrazioni epiche[76]. In questa circostanza la combustione delle offerte si affianca a quella del corpo del defunto, in un contesto cerimoniale riferibile alla morte e alla sepoltura di personaggi eminenti della comunità civica. Piuttosto che una forma di comunicazione con la divinità, in questo caso la combustione degli oggetti di corredo può essere interpretata

---

[69] *Veder greco*, 246, 271.

[70] SCHWARZMAIER 2011, 142-143; per una recente revisione CAVALIER *et alii* 2019.

[71] Una parte delle fosse con tracce di bruciato (*ustrina*) rinvenute nella necropoli liparese è attribuita con ogni verosimiglianza alla pratica della cremazione secondaria: vedi contributo di Portale in questo volume.

[72] BÉRARD 2014, 111-118; 2018. In questo caso anche lo statuto dell'oggetto cambia, mutando la posizione originaria ma non il suo portato simbolico.

[73] D'AGOSTINO 1994-1995. L'interpretazione della cosiddetta stipe è tuttavia problematica, date le circostanze di rinvenimento. Tanto i materiali della cosiddetta stipe quanto le ossa rinvenute nella deposizione sottostante si trovano comunque in giacitura secondaria.

[74] Sull'argomento EKROTH 2002 e vedi *supra*; per la combustione rituale delle offerte cfr. PATERA 2012, 171-180.

[75] Si vedano, a titolo di esempio, il presunto cenotafio di Skala Oropou (MAZARAKIS AINIAN 2002, 161-164) o le offerte rinvenute in un pozzetto in una necropoli rodia di epoca tardoellenistica (PATSIADA 2018, 326-327).

[76] Si veda in proposito la rassegna presentata in PISANI 2013, 77-81.

Fig. 4. - Terrecotte dal corredo della tomba 918 dalla necropoli di Contrada Pezzino ad Agrigento (da *Veder Greco*, 309).

Fig. 5. - Figura grottesca dalla tomba 1451 della necropoli di Passo Marinaro a Camarina (da ORSI, LANZA 1990, tav. XCVIII).

come una necessità, dato che il defunto cremato poteva utilizzare nell'aldilà i beni a lui destinati solo se bruciati anch'essi[77]. Non si può escludere, inoltre, che la messa a fuoco degli oggetti rivestisse una funzione purificatoria, non diversamente dall'acqua, necessaria a causa della contaminazione provocata dalla morte[78].

Dove sono riconoscibili delle incinerazioni primarie – ovvero delle tombe a fossa scavate nel terreno, dove veniva materialmente allestita la *pyra* per la combustione del cadavere – resti di offerte sacrificali combuste (resti animali e vasellame) costituiscono un rinvenimento abbastanza frequente; l'associazione con terrecotte è tuttavia decisamente sporadica. Proprio in virtù di questa osservazione, è interessante ai fini del nostro discorso accennare al frequente rinvenimento di frammenti di figurine fittili di epoca classica nella necropoli nord-orientale di Tebe. In diverse tombe ad incinerazione primaria individuate in questa necropoli si trovano infatti delle terrecotte che sembrano attestare, in base al diverso stato di conservazione e di esposizione al fuoco, tempi diversi di coinvolgimento nella cerimonia funebre[79]. Esse potevano, infatti, essere state deposte sulle fiamme insieme al cadavere, sui residui del rogo non ancora spento (e mostrare dunque tracce di annerimento solo parziale), o sulle ceneri ormai fredde[80]. In quest'ultimo caso è difficile dire se si tratti di offerte che dovevano accompagnare il defunto come oggetti di corredo, o se piuttosto siano da considerare oggetti rituali utilizzati nelle cerimonie precedenti l'interramento dei resti, e poi sepolti insieme ad essi. Come risulta dai casi di Centuripe e Cefalù, inoltre, che saranno analizzati in modo dettagliato, lo stato di conservazione delle figurine può derivare anche dalla posizione in cui erano state collocate durante il rogo: gli oggetti che dovevano essere posti, per motivi pratici oltre che rituali, presso la testata della *pyra* non presentavano tracce di combustione o annerimento, e si conservano integri o ricostruibili[81].

Nel mondo greco d'Occidente chiare attestazioni di cremazioni primarie non sono frequenti, specie per l'epoca arcaica e classica; nella necropoli di Monte Casale, tuttavia, come del resto a Camarina e in parte a Himera, sono noti diversi esempi di tombe ad incinerazione primaria di epoca arcaica, probabilmente su influenza geloa[82]. In questi contesti la presenza di terrecotte è comunque assolutamente sporadica: ricordiamo a titolo di esempio qualche figurina dalla necropoli di Monte Casale e due da Himera[83].

Come ricordato, una casistica più ampia è offerta da contesti di epoca ellenistica, come la necropoli di contrada Casino a Centuripe, e quelle di Cefalù e Lilibeo[84].

Un'ulteriore difficoltà nel riconoscimento delle cremazioni primarie consiste nella descrizione non sempre precisa che ne viene fornita nei resoconti dei vecchi scavi, dove spesso è preferita la dizione *ustrina,* ponendo l'accento sulla presenza di ampie tracce di bruciato – che possono riferirsi all'area dove era allestito il rogo, ma

[77] Così EKROTH 2002, 232-233, sulla base delle testimonianze letterarie.

[78] Si vedano in proposito le considerazioni, relative all'Attica, di ALEXANDRIDOU 2013, 277-281.

[79] Per i rinvenimenti fittili e vascolari si veda BONANNO ARAVANTINOS 2013, 111-117.

[80] PISANI 2013, 20. Per simili osservazioni relative alla necropoli di Lilibeo cfr. BECHTOLD 1999, 198 e 203.

[81] Vedi contributo di Portale all'interno di questo volume per Centuripe.

[82] SALIBRA 2013 per la necropoli di Passo Marinaro; PELAGATTI 2017, 315 per la necropoli arcaica. Per altre attestazioni di cremazioni primarie nella Sicilia occidentale, che non sembrano tuttavia aver restituito terrecotte tra gli oggetti di corredo, cfr. SPATAFORA, VASSALLO 2010, e SPATAFORA 2012, specie 66-67, dove si segnala la frequente adozione della pratica incineratoria in epoca arcaica probabilmente su influsso fenicio, ad esempio a Panormos. Per la necropoli occidentale di Himera VASSALLO *et alii* 2018, 489 (il 10% circa delle sepolture è ad incinerazione primaria). Per la necropoli di contrada Pezzino ad Agrigento (ma solo nel IV sec. a.C.): *Veder greco*, 250.

[83] PELAGATTI 2017, 316-317 (sepolture 4, 102 e 153); VASSALLO, VALENTINO 2010, 82 (dalla tomba RO2029) e 87 (dalla tomba W5121). Queste ultime non presentano tracce di combustione. Una spiegazione alla rarità di terrecotte potrebbe trovarsi nell'osservazione che il rito incineratorio è generalmente riservato agli individui adulti, mentre la presenza della coroplastica si collega piuttosto alla sfera dei sub-adulti: vedi *infra*.

[84] MUSUMECI 2010, 108 (dove le fosse sono spesso impropriamente definite *ustrina*) per Centuripe; TULLIO 2009 per Cefalù; BECHTOLD 1999 per Lilibeo. Vedi contributo di Portale all'interno di questo volume.

anche ad aree dove si celebravano sacrifici a fuoco non associati ad una sepoltura – e non sul rito funebre[85]. Si vedano ad esempio i casi dalla necropoli di Passo Marinaro a Camarina, dove la definizione *ustrinum* adottata da Orsi va valutata con attenzione caso per caso, cercando di distinguere le aree di cremazione secondaria da quelle dove venivano praticati riti sacrificali, come nel caso della tomba 444 e 88[86].

3. Tipologie coroplastiche

Anche per quanto riguarda il repertorio iconografico, è opportuno distinguere le tipologie attestate in epoca arcaica e classica da quelle di epoca successiva, momento nel quale si assiste ad una notevole diversificazione nei soggetti rappresentati e il numero delle terrecotte presenti nei corredi funerari aumenta in modo considerevole[87].

Nell'elenco che presentiamo, comunque, è necessario specificare che saranno presi in considerazione i tipi prevalentemente attestati, anche in virtù del fatto che, come del resto avviene per i contesti santuariali, sono frequentemente riscontrabili delle specificità locali che riguardano in particolare determinati soggetti.

Tra i tipi iconografici presenti nei contesti funerari i soggetti antropomorfi, e in particolare le figure femminili, sono nettamente predominanti. Nel bacino dell'Egeo in epoca geometrica sono attestati alcuni tipi specificamente riservati all'ambito funerario, come le figurine femminili con il corpo a campana modellato a mano e le gambe articolate[88], o il tipo della *mourning woman* con braccia portate al capo[89]; già dal VII secolo a.C., però, il repertorio – pur rimanendo estremamente limitato nel numero e nella varietà tipologica – si allinea a quello dei contesti sacri anche in virtù dell'introduzione dell'uso della matrice, che consente una produzione su larga scala, con la sporadica presenza di figurine femminili e maschili di stile dedalico[90].

Per quanto riguarda l'epoca arcaica, l'articolazione delle offerte coroplastiche nei corredi funerari sicelioti si allinea con la situazione riscontrabile in tutto il Mediterraneo: l'immagine più comune è rappresentata dalla figura femminile in trono, seguita dalle protomi, dalle *korai* stanti con o senza offerta stretta al petto e, in misura molto minore, dalle figure maschili (*kouroi*, banchettanti e rari cavalieri), dalle coppie di figure sedute e da soggetti fantastici, quali i demoni ventruti[91]. Gli stessi tipi iconografici sono attestati anche sotto forma di balsamari configurati, cui si aggiunge frequentemente il tipo a forma di sirena. Questi tipi sono presenti, sia pure in quantitativi ridotti, in tutte le principali necropoli con corredi di epoca arcaica, come Megara Hyblaea, Siracusa, Morgantina, Gela, Agrigento e Selinunte[92].

---

[85] Cfr. LAMBRUGO 2013, 58 per Gela. Vedi anche il contributo di Portale all'interno di questo volume.

[86] SALIBRA 2013, 166 per la tomba 444, un'incinerazione primaria dove, a rogo spento, era stato praticato un rito sacrificale, e 165, fig. 65 per la tomba 88, che appare come un'area deputata alla celebrazione di riti commemorativi in onore dei defunti, non in concomitanza con il momento del seppellimento.

[87] Vedi il contributo di Portale all'interno di questo volume.

[88] JEAMMET 2010.

[89] Per esemplari da Atene e Rodi cfr. almeno SCAFURO 2015, 68, fig. 43 e HIGGINS 1954, n. 6. Il tipo continua ad essere presente nei corredi ateniesi ancora in epoca arcaica e classica: cfr. VIERNEISEL-SCHLÖRB 1997, 7, tav. 3, 1-2 e 16, tav. 10, 37-38.

[90] Per una esemplificazione di questo genere di figurine nelle tombe rodie cfr. D'ACUNTO 2014, 72-74 (corredi databili tra il 700 e il 650/640 a.C.).

[91] Si tratta dei tipi appartenenti al cosiddetto "Aphrodite group", secondo la definizione di HIGGINS 1967, 32-37, che circolano in tutto il Mediterraneo.

[92] Per Megara Hyblaea vedi *infra*, Bérard - Hermary, e BÉRARD 2017, 228-232. Per la necropoli di Pezzino ad Agrigento *Veder greco*, 293, tomba 1116, 296, tomba 1477, 307, tombe 169 e 1254, 308, tombe 1457 e 93, 309, tomba 1119, 332, tomba 936, 348, tomba 238. Per Morgantina BELL 1981, 256-258, e LYONS 1996, 107-108. Ai centri principali si affiancano rinvenimenti sporadici da siti minori, in parte già menzionati; ricordiamo qui anche i pochi esemplari da Panormos in ALLEGRO 1998, 341-346, dove compaiono anche una figurina attica e una protome corinzia, e qualche esemplare da Himera oltre a quelli dalle incinerazioni primarie menzionati sopra (VASSALLO - VALENTINO 2010). Per Gela ORSI 1906, coll. 51, 131, 133, 144 (all'esterno), 186, e LAMBRUGO 2013, 347-348 e 361-362; la studiosa ricorda come la coroplastica sia pre-

Gli esemplari rinvenuti sono costituiti nella maggior parte dei casi da importazioni dai diversi centri produttori localizzati sulle coste micrasiatiche; ben presto, tuttavia, ad essi si affiancano delle riproduzioni locali. Molto rare sono le terrecotte importate da altre aree della Grecia; si segnalano in particolare due figurine stanti di fabbrica (o derivazione) corinzia da una tomba della necropoli presso l'Ospedale Civile a Siracusa e una da Monte San Mauro[93]. Ad esse si affiancano tre figurine del più comune tipo "a nastro", presenti in quasi tutti i contesti votivi sicelioti nella prima metà del VI secolo a.C.[94]

Diversamente dai tipi sopra ricordati, che conoscono una diffusione ad ampio spettro nelle necropoli del mondo greco, in alcuni corredi sicelioti è presente anche un tipo prettamente locale, quello della figurina femminile con pettorali (Fig. 4)[95]. Nonostante la cospicua presenza delle figurine di questo tipo nei contesti sacri, il regesto condotto tra i materiali dei contesti funerari sicelioti ha permesso di individuarne solo una trentina[96]. È interessante notare che, in alcuni casi, figurine di questo tipo sono state deposte all'esterno del sepolcro[97].

Un altro tipo che conosce una diffusione locale, pressoché limitata all'area camarinense, è quello della figura grottesca a gambe divaricate e sostegno posteriore, presente in alcuni corredi di piena età classica[98] (Fig. 5). La varietà nella posizione delle braccia e soprattutto nella resa dei volti (che raffigurano satiri e personaggi grotteschi) rende verosimile l'ipotesi di una loro diretta connessione con la sfera teatrale e il culto di Dioniso.

In epoca classica prevale la dedica di figure di offerenti stanti, maschili e femminili, spesso recanti attributi; meno frequenti sono le figure sedute, a differenza di quanto riscontrabile in area egea.

Nella necropoli camarinense continua ad essere documentato il tipo del recumbente, che in epoca classica viene variato con la sporadica presenza di recumbenti femminili[99].

Un tipo presente con alcune attestazioni – come dimostra ancora la documentazione della necropoli di Camarina – è quello della figura femminile più frequentemente seduta, ma talora stante, *kourotrophos,* con una chiara valenza profilattica[100]. In un'accezione simbolica più specifica (forse connessa alle dottrine orfiche) vanno interpretate due figurine femminili in trono che recano in grembo una figurina maschile alata e una femminile seduta, avvolta in un mantello[101]. Il tipo, molto raro, appartiene certamente al repertorio medmeo.

---

sente solo in 16 sepolture). Per Siracusa Orsi 1893, 480-483; 1895, coll. 133-134 (8 figurine antropomorfe e animali); Voza 1973, 92-95, nn. 317-326 (scavi 1968 nell'area dell'Ospedale civile). Per Selinunte Leibundgut Wieland 1994, 45 e Meola 1996-1998, 343-345.

[93] Albertocchi 2012, 90, 93, figg. 6 e 11, con bibliografia precedente.

[94] Due provengono da una stessa tomba (n. 459) della necropoli del Fusco: Orsi 1895, coll. 177-178, fig. 76, associate ad una *kore* di tipo greco-orientale e ad un balsamario, e una dalla tomba 70 della necropoli del Rifriscolaro a Camarina: Pelagatti 1973, 144-145, tav. XLIII, n. 429. Sul tipo si veda Albertocchi 2012a, 94-95.

[95] Per il tipo cfr. Albertocchi 2004; vedi *infra* per gli esemplari dalla necropoli di Passo Marinaro a Camarina.

[96] Albertocchi 2004, 152; tra queste, inoltre, solo per alcune è possibile ricostruire il contesto di rinvenimento (7 provengono dai corredi della necropoli di Pezzino, tombe 169, 1254, 918, 834, 936: cfr. *Veder greco*). Ad esse si deve aggiungere qualche altro esemplare, come quelli provenienti dalle necropoli di Monte Saraceno di Ravanusa e Licata citati da Gasparri 2009, 161 e 165. Vedi il contributo di Salibra all'interno di questo volume, per altri rinvenimenti dalla necropoli di Camarina.

[97] Come a Gela: Adamesteanu, Orlandini 1956, 369, fig. 13, o a Monte Saraceno: Gasparri 2009, 165.

[98] Sul tipo si veda Pisani 2008, 72-76; per la presenza del tipo nelle necropoli camarinesi Orsi, Lanza 1990, 41-42, tav. XVII, tomba 711; 123, tav. LXXXV, tomba 1248 e 149, tav. XCVIII, tomba 1451. Cfr. anche il contributo di Salibra all'interno di questo volume.

[99] Vedi il contributo di Salibra all'interno di questo volume. Si tratta degli esemplari pubblicati in Orsi 1904, col. 828, fig. 42 e col. 838, fig. 51.

[100] Vedi il contributo di Salibra all'interno di questo volume. Due esemplari (Orsi, Lanza 1990, 26 e 30, tavv. IX, XII) sono infatti stati rinvenuti fuori dalla tomba, a suggellare la richiesta di protezione divina sul defunto. Ad essi si affiancano almeno altri tre esemplari rinvenuti in contesti diversi nell'area necropolare (Orsi, Lanza 1990, 82 e 115-116, tavv. XLVII, LXXIV e Salibra 2016, 248-249, tav. CVII). Va notato che tutte le figurine citate riproducono tipi molto diversi tra loro dal punto di vista iconografico. Ai casi di Camarina va aggiunta la figurina *kourophoros* collocata sulla tomba 18/72 della necropoli di Monte Bubbonia, per cui vedi *supra*. Per osservazioni sulla valenza curotrofica in ambito funerario cfr. Graepler 1997, 229-230.

[101] Si tratta delle figurine provenienti dalle tombe 444 e 594 della necropoli di Passo Marinaro a Camarina: Orsi

Rara è la presenza di alcuni tipi iconografici che conoscono una certa fortuna nei contesti sacri, come le *hydriaphorai* e le offerenti con porcellino. Se le prime sono ampiamente diffuse nei depositi votivi in particolare del bacino dell'Egeo e rare in nei contesti funebri[102], le offerenti con porcellino ottengono un particolare successo proprio nelle aree sacre siceliote. La diffusione di quest'ultimo tipo nei corredi funerari di epoca classica è tuttavia limitata a qualche esemplare da Camarina[103].

Molto rare sono anche le protomi-busto, tipologia coroplastica che ottiene invece particolare successo nei contesti sacri, a partire dagli inizi del V secolo a.C. fino alla tarda età ellenistica[104]. Ricordiamo un esemplare acefalo da Paternò[105], due da Camarina[106], uno da Gela[107] e uno da Lipari[108]: l'osservazione che si tratti di tipi isolati e tutti diversi tra loro conferma ancora una volta l'eccezionalità della dedica.

A queste si affiancano in area siracusana alcune terrecotte appartenenti al tipo cd. dei *temple boys*, decisamente più attestato nella madrepatria e comune ai contesti sacri[109]. Di questo tipo di fanciulli accosciati esistono diverse varianti; nella necropoli di Camarina ne sono stati rinvenuti diversi esemplari, due nel corredo esterno e altri in aree diverse della necropoli[110].

Sono presenti anche le scene di genere, rappresentate da figure che svolgono un'azione di vita quotidiana, come le preparazioni culinarie, i suonatori, i barbieri, i contadini etc[111]. In Beozia, dove sono presenti a partire dalla fine del VI secolo a.C., esse hanno una esclusiva pertinenza funeraria; i pochi esemplari sicelioti provenienti da corredi funebri si concentrano tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. e raffigurano figure femminili intente in varie attività quotidiane[112].

Dagli inizi del V secolo a.C. cominciano inoltre ad apparire in modo sporadico le cosiddette *dolls*, con braccia e gambe articolate o prive di arti, che otterranno un crescente successo nel secolo a venire[113].

Si nota anche la presenza di alcuni soggetti isolati, da interpretare come portatori di un significato da indirizzare unicamente all'ambito funerario. Ricordiamo, tra le figurine dalla necropoli di contrada Pezzino ad Agrigento, un oplita in marcia e due figurine di defunto disteso su *kline*[114]. Isolata, tra i tipi attestati, è la figurina di tibicine della tomba 240, la cui presenza allude esplicitamente allo svolgimento dei riti funebri accompagnati dalla musica[115].

Sporadica è infine la presenza di figurine modellate a mano, del resto assai rare anche nei contesti sacri[116].

A partire dalla metà del IV secolo a.C. il repertorio figurativo si riduce ad un numero più

1904, coll. 868-872, fig. 74; *Stile severo* 280-281, n. 115 e 282-283, n. 116.

[102] Kozlowski 2015, specie 45. Per la Sicilia si veda un esemplare da Megara Hyblaea in Pisani 2003, 7, fig. 7. Un altro tipo relativamente comune nei contesti votivi di epoca classica è quello della *peplophoros*, che invece sembra assente nel repertorio della coroplastica funeraria: per la diffusione del tipo in Sicilia Albertocchi 2012b, 154-156.

[103] Per una figurina di offerente con porcellino della metà del V sec. a.C. si veda il contributo di Salibra all'interno di questo volume; la studiosa riporta anche il rinvenimento di altri esemplari, ancora inediti, dai livelli superficiali della necropoli.

[104] Sulla diffusione e significato dei busti in Sicilia cfr. in particolare Portale 2012.

[105] Rizza 1954, 134-135, fig. 5 (figura femminile con peplo).

[106] Orsi 1904, coll. 798-799, fig. 20 (figura femminile con pileo); Albertocchi 2004, 100, tav. XXXIV, f, tipo D II, che costituisce la versione abbreviata di un tipo seduto con pettorali (dal soprassuolo della necropoli).

[107] Orsi 1906, col. 425, fig. 307, posto all'esterno del sepolcro 1.

[108] Bernabò Brea, Cavalier 1965, 18-19, tav. LX,4.

[109] Meirano 2012, 120. Cfr. anche Pisani 2008, 91.

[110] Vedi contributo di Salibra all'interno di questo volume. Si tratta degli esemplari in Orsi 1899, col. 261, fig. 53; 1904, coll. 799 e 845, e Orsi, Lanza 1990, 146-147, tav. CII. Si vedano anche due esemplari frammentari in Salibra 2016, 249, tavv. LXVIII, CVIII.

[111] Sul tema Pisani 2003.

[112] Pisani 2003, 6-9.

[113] Vedi il contributo di Portale all'interno di questo volume.

[114] *Veder greco*, 338, tomba 277 e 372, tomba 1798.

[115] *Veder greco*, 372, tomba 240. Oltre a questa, è nota solo un'altra suonatrice di *auloi* da Marianopoli: per le terrecotte di suonatrici nei corredi funerari di epoca arcaica e classica in Sicilia cfr. Bellia 2009, 157-158.

[116] Cfr. ad esempio le figurine dalla tomba 111 della necropoli del Borgo, in Orsi 1906, col. 72, fig. 44, e dalla necropoli di Piscitello a Lentini: Frasca 1982, 57.

limitato di soggetti; all'interno di questi, tuttavia, si assiste ad una crescente sperimentazione nel numero di varianti e versioni diverse che arricchiscono enormemente il repertorio stesso[117]. La figura che ottiene maggior successo è ancora la figura femminile panneggiata, che viene rappresentata in posizioni diverse e con vari attributi e varianti relative soprattutto alle acconciature e ai copricapi. L'immagine, frequentemente attestata, della danzatrice ammantata ne rappresenta una variante "dinamica", dal valore evocativo delle cerimonie con danze e musica che caratterizzavano la vita sociale della comunità femminile.

Il maggior numero di figurine consente di ottenere un sottile gioco di rimandi, ottenuto attraverso la duplicazione e la *variatio* dei tipi iconografici presenti nei corredi, che coinvolgono prevalentemente la figura femminile: oltre ad essere un segno distintivo dello statuto del defunto, potrebbe evocare il passaggio delle diverse tappe di maturazione della donna[118].

A fianco delle figure femminili panneggiate sono spesso presenti le figurine nude, anch'esse rappresentate in posizioni diverse, sia intere sia prive degli arti, e con numerose varianti relative all'ornamentazione e all'acconciatura; spesso considerate come giochi appartenenti alla defunta di età preadulta o destinati ad accompagnarla nell'aldilà, sono ora correttamente inquadrate nel loro pieno valore simbolico allusivo al corpo della *nymphe*[119]. Meno frequenti sono le rappresentazioni maschili, limitate a figurine di fanciulli con vari attributi o associati ad animali; tra questi va menzionato il giovane con *kausia*[120].

Molto più rara è la presenza di immagini chiaramente identificabili come divinità, ad eccezione di qualche raffigurazione di Artemide o Afrodite, spesso accompagnata da Eros, che compare frequentemente anche come soggetto isolato.

Sono poi comuni le rappresentazioni di genere, come le figurine di acrobati e i gruppi di figure femminili rappresentate in atto di giocare. A questo repertorio secolare si affiancano le raffigurazioni grottesche e comiche, che insieme alle maschere e ad alcune terrecotte di argomento teatrale compongono un'*imagerie* fortemente allusiva alla sfera dionisiaca e al mutamento di identità del defunto posto sotto la protezione del dio[121].

Per quanto riguarda le figurine animali, anch'esse piuttosto comuni come dediche funerarie, sembrano avere un forte valore simbolico in riferimento alla gioventù e alle esperienze educative dei giovani. In epoca arcaica e classica rappresentano circa il 30% del repertorio complessivo delle offerte funebri, e consistono principalmente di figurine di uccelli, porcellini, arieti, tartarughe, leoni, galli, scimmie, riprodotte anche sotto forma di vasi configurati[122].

Nel periodo arcaico e classico, la presenza di uccelli fittili in tombe di infanti è stata interpretata come un evidente simbolo della giovinezza perduta con la morte, in analogia alle numerose raffigurazioni di fanciulli con uccelli sulle stele funerarie[123]. La stessa considerazione può essere applicata ad altri animali associati a fanciulli o adolescenti, come piccoli cani, conigli o galli, da interpretare come simboli di fertilità, strettamente connessa alla giovane età del defunto[124].

Anche per le fasi successive, dove le figurine animali continuano ad essere presenti nei corredi funerari, l'interpretazione ormai prevalente specie per le scene relative al mondo infantile (bambini o

---

[117] I tipi iconografici attestati nei contesti funerari di epoca ellenistica sono esaminati da E.C. Portale, vedi contributo all'interno di questo volume. Ci si limiterà dunque qui ad una breve elencazione dei soggetti più diffusi.

[118] Vedi contributo di Portale all'interno di questo volume.

[119] Vedi *infra*. Nel più ampio raggruppamento (generalmente sotto il nome di *dolls*) vanno incluse anche le figurine nude con gambe e braccia articolate, oggetto di interpretazioni diverse che vanno da quella di bambole, a figurine allusive al passaggio del defunto al mondo ultraterreno, a modellini con funzione educativa per le giovani.

[120] Mathieux 2015; Ieremias 2021.

[121] Cfr. de Cesare, Portale 2018.

[122] Huysecom 2003.

[123] Huysecom 2003.

[124] Si vedano i numerosi casi di cagnolini presenti sulle stele funerarie in associazione ad una figura di bambino o adolescente (Margariti 2017), o le attestazioni nelle tombe ellenistiche in Egeo (Pisani 2018, 77).

giovani Eroti spesso raffigurati nell'atto di giocare) è quella che si tratti di *potential toys*, ovvero di marcatori dell'identità sociale del giovane defunto pronto ad entrare nel mondo degli adulti.

Sporadica è la presenza di altri soggetti, come scarpe, alimenti e frutta, creature fantastiche, presenti in alcune sepolture di immaturi nel primo periodo ellenistico[125].

Per quanto riguarda i modellini di piedi, nudi o calzati, esiste una lunga bibliografia che ha suggerito in primo luogo una possibile allusione al viaggio che il defunto doveva compiere, ma che ultimamente ha, più convincentemente, proposto una correlazione con le classi di età delle giovani donne e i loro relativi passaggi di stato[126].

In quest'ambito possono anche essere interpretati i modellini di mobilio, presenti sia pure in quantitativi limitati nei corredi tombali della Grecia propria e in Magna Grecia in epoca ellenistica, dall'esplicita simbologia nuziale[127].

4. La questione interpretativa

L'acceso dibattito sull'identificazione delle immagini in terracotta e sul loro significato in relazione al gesto e agli attori dell'offerta non trova ancora una piena concordanza di opinioni. Se una nutrita schiera di studiosi ritiene, in base ad una serie di comparazioni con altri *media* ed interpretazioni dell'iconografia, che le terrecotte riproducano nella maggior parte dei casi delle figure mortali, vi è ancora un certo numero di sostenitori dell'idea che le terrecotte riproducano, specialmente per quanto riguarda l'età arcaica e classica, delle immagini di divinità[128].

Nell'analisi delle offerte coroplastiche nei contesti funerari, inoltre, il problema interpretativo viene amplificato da un'ulteriore discussione strettamente correlata alla questione precedente, costituita dal fatto che tradizionalmente alle terrecotte facenti parte dei corredi funebri, indipendentemente dall'identificazione proposta per i medesimi tipi offerti nei santuari, sono state attribuite specifiche valenze ctonie[129]. L'ipotesi che ha goduto infatti di grande favore, fino a pochi decenni orsono, è quella che le figure femminili in trono, attestate con frequenza, rappresentassero le divinità preposte al culto dei morti e fossero dunque poste a protezione e guida nell'aldilà per il defunto. Ancora più specifica l'interpretazione proposta per le protomi femminili di epoca arcaica, che in base ad una consolidata tradizione di studi evocherebbero in virtù della loro forma – troncata all'altezza del collo – l'*anodos*, cioè l'immagine di Kore, o in generale di una divinità ctonia, che sorge dalla terra[130].

---

[125] Il rinvenimento a Siracusa di una cinquantina di fichi fittili, pur essendo molto significativo, proviene dal riempimento di un sepolcro violato e non è riferibile con certezza al sepolcro stesso: Orsi 1893, 484-485.

[126] Interessante in proposito è l'interpretazione proposta per i vasi plastici a forma di piede calzato, possibile simbolo della fanciullezza perduta della defunta: Cultraro, Torelli 2009. Recentemente, Klinger 2018 ha suggerito un'interpretazione più generica, mettendo in relazione il valore simbolico dell'oggetto con i diversi contesti di rinvenimento, e suggerendo per esso l'allusione ad un momento di transizione e passaggio da una condizione ad un'altra, non solo nella sfera nuziale.

[127] Si veda in proposito Meirano 2012, 123-125. A fianco dei modellini in terracotta sono talora presenti anche quelli realizzati in metallo o in legno, come nella ricca tomba eretriese recentemente pubblicata da Hasselin Rous, Huguenot 2017. Vedi contributo di Portale all'interno di questo volume.

[128] Si vedano in particolare le posizioni espresse in Huysecom-Haxhi, Muller 2007; 2015b; Muller 2018; 2022, seguite da altri studiosi, in netta contrapposizione con altri, come espresso in Croissant 2017.

[129] Vedi quanto detto *supra* per la storia degli studi, e Muller 2022. Una specifica valenza ctonia è stata attribuita alla figura del banchettante, in quanto partecipante ad un banchetto funerario: cfr. in proposito Bencze 2013, 188-192, dove si richiama l'idea di un culto di ispirazione orfica sotto la protezione di Dioniso.

[130] Cfr. in proposito quanto dice Uhlenbrock 2016, con bibliografia precedente. Vedi il contributo di Portale all'interno di questo volume, per una interessante considerazione sulle immagini abbreviate (protomi e soprattutto busti), che in ambito funerario possono essere state scelte anche per sottolineare un processo dinamico, di trasformazione e mutamento di stato. La tipologia del busto è stata comunque da tempo ricondotta più correttamente all'ambito ninfale/nuziale che a quello ctonio, anche sulla base del confronto con le immagini presenti nel repertorio vascolare: si vedano ad esempio Ferrari 2004 e Portale 2012.

Sembra tuttavia ormai accettata l'ipotesi che le offerte coroplastiche appartengano ad un sistema rituale unitario, comune a tutti i contesti di rinvenimento, e dunque non sia corretto identificare i soggetti rappresentati nelle terrecotte deposte nelle necropoli come divinità poste a protezione dei defunti[131]. L'identificazione delle immagini deve procedere di pari passo sia in ambito funerario che sacro, con una funzione coerente con gli altri oggetti presenti nei diversi assemblaggi analizzati: in entrambi i contesti di riferimento identiche figure femminili e protomi devono essere inserite in una sfera semantica più ampia, che include anche le immagini di mortali[132].

Un ulteriore gradino nella scala di difficoltà interpretativa, tenendo ben presenti le osservazioni fatte, consiste nel tentativo di suggerire una correlazione tra la presenza di terrecotte e categorie di defunti, e di individuare dunque una precisa strategia selettiva. Qui si apre un problema complesso, dalle diverse sfaccettature, in cui va rimarcata l'importanza dell'analisi dell'intero contesto, costituito dall'associazione con gli altri oggetti facenti parte del corredo (vasellame, armi, gioielli etc), ma anche da altre terrecotte[133].

In generale, indipendentemente dall'identificazione delle figurine, nel dibattito legato all'attribuzione del corredo ad una specifica classe di età o sesso del defunto l'opinione degli studiosi appare ormai pressochè concorde nell'assumere un atteggiamento molto cauto.

Va infatti ribadita la difficoltà rappresentata dalla estrema rarità di dati derivanti da analisi osteologiche condotte sui defunti, specie nelle pubblicazioni relative a necropoli scavate nel secolo scorso o nella prima metà del '900, in assenza delle quali ogni identificazione è forzatamente indiziaria[134]. In secondo luogo, vi è la difficoltà di definire con una certa affidabilità, sia pure all'interno di una categoria precisa come quella dei bambini, le classi di età, questione che si collega direttamente con la distinzione sessuale. I neonati, infatti, fino ai 3/4 anni, non sono considerati distintamente per sesso di appartenenza nel mondo antico; essi rappresentano un gruppo a sè stante rispetto ai bambini di età superiore, anche dal punto di vista terminologico[135]. Inoltre, ancora fino ai 6/7 anni di età, il sesso non sembra essere un criterio determinante nella definizione dello statuto del bambino defunto.

L'offerta funeraria esprime un gesto spesso assai complesso e per noi non sempre decodificabile nella sua interezza. Oltre al ruolo svolto dal dedicante, vanno tenuti presenti diversi fattori che possono alterare una apparentemente semplice correlazione tra sesso/età del defunto e oggetti del corredo funebre: tra questi gioca un ruolo fondamentale quello sociale, connesso alla posizione socio-economica della famiglia di appartenenza, ma anche le specifiche pratiche cultuali di una determinata area. Sono inoltre frequenti, nel caso di tombe infantili, i casi in cui la sepoltura comprende anche la madre, e dunque alcuni oggetti del corredo possono essere comuni o aggiunti successivamente[136]. Tutti questi fattori contribuiscono a determinare spesso una preminente connotazione muliebre nella composizione del corredo, anche nelle tombe infantili di entrambi i sessi.

Queste premesse sono necessarie per impedirci di cadere nel circolo vizioso secondo il quale la lettura dei *realia* funerari ci deve portare inevitabilmente, in assenza di dati osteologici, ad identificare la classe di età o il sesso del defunto, data l'estrema variabilità delle situazioni e la quasi totale assenza di contesti necropolari stu-

---

[131] Muller 2018, 161.

[132] Huysecom-Haxhi, Muller 2015b. Non va inoltre dimenticato il fatto che le immagini in terracotta non sono totalmente isolate, ma trovano quasi sempre dei paralleli in altri *media*, come la scultura, i rilievi o la pittura, che possono fornire aiuti decisivi al loro corretto inquadramento interpretativo.

[133] Per una discussione sui marcatori di genere si veda ad esempio Péré-Noguès 2008, anche se le terrecotte non rientrano tra gli oggetti considerati. Cfr. anche Sofaer, Stig Sœrensen 2013.

[134] Vedi *supra*.

[135] Dubois 2014, 97-98.

[136] Dubois 2014, 99. Va tenuto presente, inoltre, che esistono frequenti casi di risistemazione di tombe già chiuse, in cui gli oggetti di corredo vengono spostati o ne vengono aggiunti di nuovi: sul caso di Megara Hyblaea vedi Bérard 2018.

diati in maniera analitica[137]. Una felice eccezione a tale situazione generalizzata è offerta, come abbiamo detto, dallo studio condotto da Graepler per le necropoli di Taranto, dove lo studioso ha comparato i dati di tutti i corredi funerari disponibili ed è così giunto a conclusioni affidabili, sia pure in assenza di analisi sui resti dei defunti[138].

Lo studio di Graepler, tuttavia, non può essere applicato in modo meccanicistico alle molte situazioni del mondo greco, che si differenziano per periodi di frequentazione e per aree regionali; esso delinea delle linee di tendenza nella scelta delle terrecotte figurate opportune per il corredo funebre, che sono tuttavia sempre da verificare nei singoli contesti in esame.

Nel caso delle offerte coroplastiche, rimane comunque valida l'osservazione che, in linea generale, esse sono presenti essenzialmente in tombe di immaturi (*aôroi*), in età prepuberale, o di giovani donne già sessualmente connotate. Tali individui sono dunque morti prima di aver raggiunto l'età adulta, segnato dall'accesso alla cittadinanza per i maschi e dal matrimonio e la procreazione per le femmine[139]. Questa specifica relazione suggerisce, come è ormai opinione comune tra gli studiosi, che le figurine siano da interpretare nella maggior parte dei casi come un'offerta simbolica dello statuto sociale e familiare di appartenenza del giovane defunto, laddove l'età rappresenta una classe identitaria più che una fase biologica, specie in età arcaica e classica[140]. Esse alludono infatti esplicitamente a quello che egli avrebbe dovuto diventare, focalizzando l'attenzione sul tema nodale della transizione dall'età infantile/adolescenziale a quella adulta[141]. Attraverso questa lente interpretativa è possibile leggere anche l'intenzione delle famiglie, che pongono nei corredi funerari le stesse figurine che avrebbero dedicato nei santuari nei momenti cruciali di passaggio che segnavano la vita dei giovani, in una sorta di compensazione del normale ordine sociale o rituale[142].

Sembra dunque verosimile pensare che sia la classe di età, accompagnata dallo statuto sociale, a guidarci nell'analisi interpretativa in modo più affidabile rispetto alla distinzione maschile/femminile, come è stato fatto in passato[143]: l'accento sembra infatti posto principalmente sul mancato raggiungimento della piena maturità, e sulla compensazione di tale mancanza attraverso una ricca cerimonia funebre.

Ed è in tal modo possibile riconsiderare la pratica offertoria nella sua interezza: la maggiore frequenza della figura femminile nei corredi funerari, spesso accompagnata dalla protome, trova una perfetta controparte nei contesti votivi, evocando l'allusione alle fasi di transizione e passaggio di *status,* e alla piena integrazione nella comunità adulta. La figura femminile panneggiata, infatti, rappresenta idealmente la donna adulta, con tutte le pieghe semantiche che tale accezione comporta.

È possibile così provare a rispondere alla domanda se esistano tipi più adatti di altri ad essere deposti in specie nelle tombe infantili o femminili, i due gruppi maggiormente coinvolti nella dedica di terrecotte funerarie: la frequente presenza nei corredi di entrambi i sessi degli stessi tipi (come le figure femminili sedute e stanti e le protomi), sia pure proposti in diverse varianti, conferma l'ipotesi che questi siano adatti ad esprimere una stessa idea, come sostitutivo dell'azione dedicatoria che si sarebbe dovuta svolgersi in vita[144].

---

[137] Sulla difficoltà di giungere ad una chiara distinzione sessuale in base al corredo si vedano ad esempio le osservazioni di De Polignac 2007; Shepherd 2013 e Papadopoulos 2017, 667-678.

[138] Vedi *supra*.

[139] Sul tema si vedano diversi contributi nel III volume degli Atti dei Convegni de l'EAA.

[140] Si veda l'analisi di Mariaud 2015, specie 32-34, sulle terrecotte nei corredi samii di epoca arcaica, dove si propone una relazione diretta tra terrecotte presenti nei corredi e statuto sociale di appartenenza del defunto, specie nel caso delle maschere.

[141] Huysecom-Haxhi 2008, 67 e Huysecom-Haxhi *et alii* 2012.

[142] Muller 2018, 162-163, con riferimenti bibliografici recenti.

[143] Si vedano in proposito le osservazioni di Bérard-Hermary all'interno di questo volume, e il riferimento allo studio di S. Böhm (Böhm 2014, *passim*) che sposa l'ipotesi che le iconografie dei balsamari configurati selezionati per essere inclusi nel corredo funebre possano riferirsi direttamente al sesso del defunto.

[144] Interessanti osservazioni metodologiche, applicate ai corredi di epoca ellenistica della necropoli nord-orienta-

Nella stessa direzione può essere intesa la dedica delle figure femminili con pettorali rinvenute in alcuni corredi di epoca arcaica e classica: nonostante il fatto che con maggiore verosimiglianza in queste immagini si possa riconoscere una divinità, essa appare – in analogia con le numerose occorrenze all'interno dei depositi nei santuari – assumere nello specifico contesto funerario una funzione protettiva da parte di una divinità ctonia nei confronti dei defunti, che almeno in parte possono essere identificati come immaturi[145]. Nello stesso senso può essere intesa, in analogia a quanto avviene nei contesti sacri, la dedica di figure apotropaiche fortemente allusive alla fecondità e alla curotrofia quali le figurine dei demoni panciuti[146].

In alcuni casi in cui è stato possibile contestualizzare i rinvenimenti di figurine, tuttavia, sono state proposte convincenti interpretazioni che pongono l'accento sulle cerimonie di preparazione delle giovani donne alla vita matrimoniale e alla maternità: in queste circostanze è evidente che può essere suggerita una strategia di selezione delle terrecotte deposte nel corredo[147]. Anche alle cd. *dolls,* comuni nei corredi funerari a partire da età tardoclassica, viene concordemente attribuito un significato connesso al passaggio di *status* della giovane defunta: questo tipo di figurine, che secondo alcune ipotesi dovevano essere manipolate (anche con funzione educativa) e dedicate durante i rituali precedenti le nozze, simboleggerebbe, come "doppio" simbolico delle fanciulle, la legittima aspettativa dell'acquisizione del ruolo di sposa e madre, stroncata dalla morte prematura[148]. Come per altri tipi iconografici, è stata a lungo proposta l'ipotesi che si trattasse di giocattoli che dovevano accompagnare il defunto nell'aldilà, mentre ora gli viene attribuito un valore simbolico relativo allo statuto familiare e sociale del defunto stesso.

Analoghe osservazioni possono essere proposte per le scene di vita quotidiana, che possono altresì essere messe in relazione all'apprendimento e al ruolo delle fanciulle nella loro vita adulta[149].

Più complessa è l'interpretazione della vasta *imagerie* presente nei corredi funerari di epoca ellenistica. La *communis opinio* relativa ai tipi presenti nel primo periodo ellenistico è quella che si tratti di oggetti polisemici, dalla forte connotazione simbolica incentrata sul tema del cambiamento di *status*[150]. È infatti evidente l'interesse posto nel dedicare delle immagini allusive alla protezione della sfera della maternità e della prima infanzia, e più in generale alla funzione di guida e intermediario per i defunti verso il mondo ultraterreno[151].

Anche alle numerose figurine riferibili alla sfera teatrale è stato proposto di attribuire uno specifico valore iniziatico, posto sotto l'egida di Dioniso, in quanto guardiano di tutti i momenti di transizione[152]. Non è tuttavia da accantonare l'interpretazione secondo la quale i tipi teatrali evocherebbero la mancata partecipazione del giovane defunto all'esperienza teatrale, che indica con chiarezza l'ingresso nel mondo adulto con tutti i suoi privilegi[153].

---

le di Tebe, in PISANI 2018. Per l'epoca arcaica vedi per esempio a Pella (CHRYSOSTOMOU, CHRYSOSTOMOU 2017, 70) la presenza delle stesse figurine femminili e protomi nei corredi di defunti di entrambi i sessi; alle stesse conclusioni giunge HUYSECOM-HAXHI 2008, 62.

[145] Analogamente, per le prerogative curotrofiche attribuite alle rare raffigurazioni di Artemide nei corredi di epoca ellenistica vedi il contributo di Portale all'interno di questo volume.

[146] Si vedano in proposito DASEN 2015 e ALBERTOCCHI 2018.

[147] SCHWARZMAIER 2015.

[148] HUYSECOM-HAXHI 2020, 330-331. Tale interpretazione trova conforto nella frequente rappresentazione di figurine nude, intere o troncate, tenute in mano dalle fanciulle defunte rappresentate sulle stele funerarie attiche: cfr. MARGARITI 2017, *passim*. Diversi studiosi sono tuttavia ancora propensi ad interpretare questi oggetti come giochi appartenuti alla defunta: essi la qualificherebbero in rapporto allo stadio di crescita raggiunto prima della morte. Si veda per una discussione generale e la presentazione di alcuni casi nelle necropoli greco-occidentali SCILABRA 2012, e per una recente discussione sulle caratteristiche ed interpretazione del tipo DASEN, VERBANCK-PIÉRARD 2022.

[149] Vedi *supra*. Per le figurine intente alla lavorazione dei cereali cfr. TSOUKALA 2009, specie 392.

[150] Cfr. anche quanto dice MUSUMECI 2010, 105-106.

[151] Vedi contributo di Portale all'interno di questo volume.

[152] Si veda l'analisi di LUCCHESE 2005, 438-444, sui contesti ateniesi che hanno restituito terrecotte di soggetto teatrale.

[153] GRAEPLER 1997, 230-237.

Bibliografia

Adam-Veleni *et alii* 2017 = P. Adam-Veleni, A. Koukouvou, O. Palli, E. Stefani, E. Zografou (edd.), *Figurines. A microcosmos of clay*. Exhibition catalogue (Thessaloniki, April 3 2017 - April 30 2018), Thessaloniki 2017.

Adamesteanu, Orlandini 1956 = D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. Ritrovamenti vari*, in *NSc* 1956, 203-401.

Albertocchi 2004 = M. Albertocchi, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, *RdA* suppl. 28, Roma 2004.

Albertocchi 2012a = M. Albertocchi, *Dalle origini all'età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali*, in *Philotechnia*, 85-111.

Albertocchi 2012b = M. Albertocchi, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in *Philotechnia*, 141-161.

Albertocchi 2018 = M. Albertocchi, *Osservazioni in merito alla rappresentazione della gravidanza nella coroplastica greca*, in *Simbolo e gesto*, 57-74.

Alexandridou 2013 = A. Alexandridou, *Destructions at the grave. Ritual burning and breaking in 7th century B.C. Attica*, in *Destruction. Archaeological, philological and historical perspectives*, Louvain-la-Neuve 2013, 269-284.

Allegro 1998 = N. Allegro, *I materiali. Terrecotte figurate,* in *Palermo punica*. Catalogo mostra Museo Archeologico Regionale A. Salinas (Palermo, 6 dicembre 1995-30 settembre 1996), Palermo 1998, 341-347.

Ampolo 2012 = C. Ampolo (ed.). *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Atti delle settime giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2009), Pisa 2012.

Andreiomenou 1995 = A.K. Andreiomenou, *Archaische böotische Terrakotten und Tongefässe aus Akraiphia*, in *AM* 110, 1995, 103-170.

Andreiomenou 2022 = A.K. Andreiomenou, *Terrakotten aus Akraiphia und ihr Fundkontext. Beiträge zur Chronologie der archaischen böotischen Koroplastik*, Athenaia 8, Berlin 2022.

Aravantinos 2013 = V.L. Aravantinos, *La necropoli nord-orientale di Tebe. Note introduttive*, in Pisani 2013, 9-14.

Archeologia Sicilia = P. Pelagatti, G. Voza (edd.), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973.

Attia *et alii* 2022 = A. Attia, D. Costanzo, C. Mazet, V. Petta (edd.), *"Infinito sarà il tempo dell'Ade". L'archéologie funéraire en Italie du Sud (fin VI^{e} - début III^{e} siècle av. J.-C.),* Actes du rencontre Paris 24-25 mars 2017, Venosa 2022.

Bechtold 1999 = B. Bechtold, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.

Bell 1981 = M. Bell, *Morgantina Studies I. The Terracottas*, Princeton 1981.

Bellia 2009 = A. Bellia, *Coroplastica con raffigurazioni musicali nella Sicilia greca (secoli VI-III a.C.)*, Pisa-Roma 2009.

Bencze 2013 = A. Bencze, *Physionomies d'une cité grecque. Développements stylistiques de la coroplathie votive archaïque de Tarente*, Collection Centre Jean Bérard, 41, Naples 2013.

Bérard 2014 = R.-M. Bérard, *L'objet dans les nécropoles mégariennes: réflexion méthodologique autour de la notion de dépôt funéraire*, in *Pallas* 94, 2014, 103-122.

Bérard 2017 = R.-M. Bérard, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 2. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires* (*Collection de l'École française de Rome*), Roma 2017.

Bérard 2018 = R.-M. Bérard, *Constituer et reconstituer la tombe. Les sépultures plurielles dans les nécropoles archaïques de Mégara Hyblaea*, in Nenna, Huber, Van Andringa 2018, 281-298.

Bérard 2021 = R.-M. Bérard, *Prévoir le remploi? Sur quelques aménagements originaux de tombes mégariennes*, in P. Pelagatti, R. Salibra, R. Amato, R.-M. Bérard, C. Ciurcina (edd.), *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia*, *ASAtene* suppl. 9, 159-171.

Bérard 2022 = R.-M. Bérard (ed.), *"Lo regno della morta gente". La necropoli meridionale di Megara Hyblaea.* Catalogo della mostra (Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, Siracusa, 8 ottobre 2022-8 gennaio 2023), Palermo 2022.

Bernabò Brea, Cavalier 1965 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipara II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.

Bertaiola 2023 = A. Bertaiola, Sporadica Selinuntia. *Reperti privi di contesto dalle necropoli di Selinunte*, in *SicAnt* 20, 2023, 9-16.

Biondi, Romano 2018 = G. Biondi, F.P. Romano, *Un nuovo vaso policromo e riflessioni sull'iconografia delle scene sui vasi di Centuripe*, in *BABESCH* 93, 2018. 105-129.

Böhm 2014 = S. Böhm, *Korintische Figurenvasen: Düfte, Gaben und Symbole*, Regensburg 2014.

Bonanno Aravantinos 2013 = M. Bonanno Aravantinos, *Ceramica e terrecotte figurate delle sepolture ad incinerazione con placchette della necropoli nord-orientale di Tebe*, in Pisani 2013, 111-116.

Breccia 1912 = E. Breccia, *La necropoli di Sciatbi*, Il Cairo 1912.

Breccia 1934 = E. Breccia, *Monuments de l'Egypte gréco-romaine II, 2. Terracotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria*, Bergamo 1934.

Camarina 2006 = P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. de Lachenal (edd.), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002 / 7-9 aprile 2003), Roma 2006.

Cavalier *et alii* 2019 = M. Cavalier, C. Giuffré Scibona, A. Sardella, M.G. Vanaria, *Lipari: ideologia e rituali funerari fra Demetra e Dionysos*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (secoli VIII-IV a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Gela, 6-7-8 Giugno 2010), Caltanissetta 2019, 61-78.

Chrysostomou, Chrysostomou 2014 = A. Chrysostomou, P. Chrysostomou, Πήλινα και φαγεντιανά πλαστικά αγγεία και ειδώλια των αρχαϊκών χρόνων από το δυτικό νεκροταφείο του Αρχοντικού Πέλλας, in A. Γιαννικουρη (ed.), Κοροπλαστική και μικροτεχνία στον αιγαιακό χώρο από τους γεωμετρικούς χρόνους έως και τη ρωμαϊκή περίοδο, Διεθνές Συνέδριο στη μνήμη της Ηούς Ζερβουδάκη (Ρόδος, 26-29 Νοεμβρίου 2009), I, Αθήνα 2014, 389-404.

Chrysostomou, Chrysostomou 2017 = A. Chrysostomou, P. Chrysostomou, *Figurines and plastic vases of the archaic era from the western cemetery of Archontiko near Pella*, in Adam-Veleni *et alii* 2017, 69-70.

Costanzo 2016 = D. Costanzo, *L'espace funéraire de Tarente. Paysage, monuments et matériaux de la nécropole grecque*, in *Appréhension et qualification des espaces au sein du site archéologique,* Actes de la 8e Journée doctorale d'archéologie (Paris, 22 mai 2013), Paris 2016, 143-160.

Croissant 2017 = F. Croissant, *Du nouveau sur les terres cuites grecques? À propos de quelques publications récentes*, in *Topoi* 21.1, 2017, 263-280.

Cultraro, Torelli 2009 = M. Cultraro, M. Torelli, *Status femminile e calzature*, in *Ostraka* 18, 2009, 175-192.

Cultrera 1943 = G. Cultrera, *Siracusa. Scoperte nel giardino Spagna*, in *NSc* 1943, 33-126.

D'Acunto 2014 = M. D'Acunto, *Geometric and Daedalic Figurines from the Italian Excavations in the Necropolis of Ialysos*, in A. Γιαννικουρη (ed.), Κοροπλαστική και μικροτεχνία στον αιγαιακό χώρο από τους γεωμετρικούς χρόνους έως και τη ρωμαϊκή περίοδο, Διεθνές Συνέδριο στη μνήμη της Ηούς Ζερβουδάκη (Ρόδος, 26-29 Νοεμβρίου 2009), I, Αθήνα 2014, 69-78.

D'Acunto 2020 = M. D'Acunto, *Ialiso I. La necropoli: gli scavi italiani (1916-1934). I periodi protogeometrico e geometrico (950-690 a.C.)*, Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene 32, 1-2, Firenze 2020.

D'Agostino 1994-1995 = B. D'Agostino, *La stipe dei cavalli di Pithecusa*, in *AttiMGrecia* 1994-1995, 13-108.

Dasen 2015 = V. Dasen, *Des Patèques aux nains ventrus: circulation et transformations d'une image*, in Huysecom-Haxhi, Muller 2015a, 35-51.

Dasen, Verbanck-Piérard 2022 = V. Dasen, A. Verbanck-Piérard, *Poupées grecques en images: du jeu au rite*, in *Pallas* 119, 2022, 349-378.

de Cesare, Portale 2018 = M. de Cesare, E.C. Portale, *Maschere e imagerie teatrale nella necropoli liparese di IV-III sec. a.C.*, in M. Barbanera (ed.), "*La medesima cosa sono Ade e Dioniso" (Eraclito, FR. 15 D.-K.), Maschere, teatro e rituali funerari nel mondo antico, ScAnt* 24,3, 2018, 99-139.

De Polignac 2007 = F. De Polignac, *Sexe et genre dans les rites funéraires grecs: quelques aperçus*, in *Pratiques funéraires*, 349-356.

Dimakis, Dijkstra 2020 = N. Dimakis, T.M. Dijkstra (edd.), *Mortuary Variability and Social Diversity in Ancient Greece. Studies on Ancient Greek Death and Burial*, Oxford 2020.

Dubois 2014 = C. Dubois, *Petites filles ou petits garçons? Discours et interprétations du mobilier funéraire des tombes d'enfants en bas âge dans les nécropoles grecques classiques*, in *Pallas* 97, 2014, 97-120.

Duday 2006 = H. Duday, *Lezioni di archeotanatologia, archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2006.

Ekroth 2002 = G. Ekroth, *The sacrificial rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Period*, *Kernos* suppl.12, Liège 2002.

Elia 2010 = D. Elia, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria 2010.

Ferrari 2004 = G. Ferrari, *The "Anodos" of the Bride*, in D. Yatromanolakis, P. Roilos (edd.), *Greek Ritual Poetics*, Washington-Athens 2004, 246-260.

Fouilland 2006 = F. Fouilland, *Ceramiche non corinzie da Rifriscolaro*, in *Camarina* 2006, 109-128.

Frasca 1982 = M. Frasca, *Scavi nelle Necropoli di Leontini (1977-1982)*, *CronCatania* 21, Catania 1982.

Frasca 2001 = M. Frasca, *Monte San Mauro di Caltagirone. Quattro tombe di un nucleo aristocratico nel VI secolo a.C.,* in *BdA* 117, 2001, 1-26.

Frasca 2020 = M. Frasca, *Monte San Mauro di Caltagirone e la calcidese Euboia. Archeologia in Sicilia con note inedite di scavo*, Roma 2020.

Frielinghaus, Stroszeck, Valavanis 2019 = H. Frielinghaus, J. Stroszeck, P. Valavanis (edd.), *Griechische Nekropolen: Neue Forschungen und Funde*, Möhnesee 2019.

Gasparri 2008 = L. Gasparri, Kouroi *"vestiti" fra vasi configurati e figurine ionico-arcaiche*, in *ASAtene* 86, serie III, 8, 2008, 327-346.

Gasparri 2009 = L. Gasparri, *Greci e non Greci in Sicilia. Note sulla coroplastica greca arcaica nelle necropoli indigene e puniche*, in F. Camia, S. Privitera (edd.) *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise*, Paestum 2009, 153-173.

Graepler 1994 = D. Graepler, *Corredi funerari con terrecotte figurate*, in E. Lippolis (ed.), *Taranto, la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I secolo a.C.*, Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto III, 1, Taranto 1994, 283-299.

Graepler 1997 = D. Graepler, *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenisticher Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, Münich 1997.

Graepler 2010 = D. Graepler, T*anagras as Funeral Offerings: the Example of Tarentum*, in *Tanagras,* 218-221.

Guzzo 2020 = P.G. Guzzo, *"Acefalia" in Magna Grecia e in Sicilia in età storica*, in *MEFRA* 132, 359-381.

Hasselin-Rous, Huguenot 2017 = I. Hasselin-Rous, C. Huguenot, *Offrandes hellénistiques en miniature: le mobilier d'une tombe d'enfant d'Érétrie conservé au musée du Louvre*, in *RA* 2017, 3-63.

HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (edd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants.* Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011), Arles-Aix-en-Provence 2012.

HIGGINS 1954 = R.A. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, I, London 1954.

HIGGINS 1967 = R.A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London 1967.

HORN 1931 = R. HORN, *Stehende weibliche Gewandstatuen in der hellenistischen Plastik*, *MdI, Römische Abteilung*. Ergänzungsheft 2, München 1931.

HUYSECOM 2003 = S. HUYSECOM, *Terres cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in *Anthropozoologica* 38, 2003, 91-103.

HUYSECOM-HAXHI 2008 = S. HUYSECOM-HAXHI, *La mort avant le mariage: superstitions et croyances dans le monde grec à travers les images en terre cuite déposées dans les tombes d'enfants et de jeunes gens*, in C. BODAS, C. EVANGELIDIS, T. MILIONI, A. MULLER (edd.), *Croyances populaires. Rites et représentations en Méditerranée orientale*. Actes du colloque de Lille (Lille, 2-4 décembre 2004), Athènes 2008, 55-82.

HUYSECOM-HAXHI 2020 = S. HUYSECOM-HAXHI, *Les poupées nues féminines en terre cuite de l'Artémision de Thasos. Typologie, interprétation, utilization*, in S. DONNAT, R. HUNZIKER-RODEWALD, I. WEYGAND (edd.), *Figurines féminines nues. Proche-Orient, Égypte, Nubie, Méditerranée orientale, Asie centrale (VIIIe millénaire av. J.-C. - IV[e] siècle ap. J.-C.).* Actes du Colloque de Strasbourg (Strasbourg, 25-26 juin 2015), Paris 2020, 327-344.

HUYSECOM-HAXHI *et alii* 2012 = S. HUYSECOM-HAXHI, I.-D. PAPAIKONOMOU, S. PAPADOPOULOS, *Les figurines en terre cuite dans les sépoltures d'enfant en Grèce ancienne: le cas des jeunes filles nues assises*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 347-370.

HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007 = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER, *Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne*, in *Pallas* 75, 231-247.

HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015a = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison,* Villeneuve d'Ascq 2015.

HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015b = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER, *Figurines en contexte, de l'identification à la fonction: vers une archéologie de la religion*, in MULLER, LAFLI 2015, 421-538.

IEREMIAS 2021 = S. IEREMIAS, *The Kausia Boy Figurines from Demetrias: a Reassessment*, in *BSA* 116, 195-234.

JACOPI 1929 = G. JACOPI, *Scavi nella necropoli di Jalisso, 1924-1928*, *ClRh* 3*,* Rodi 1929.

JACOPI 1931 = G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro I. Scavi nelle necropoli Camiresi 1929-1930, ClRh* IV, Rodi 1931.

JEAMMET 2010 = V. JEAMMET, *The origin of the Tanagras: Fourth century B.C. Athens*, in *Tanagras*, 62-69.

JONES, BOIVIN 2010 = A.M. JONES, N. BOIVIN, *The Malice of Inanimate Objects: Material Agency*, in D. HICKS, M.C. BEAUDRY (edd.), *The Oxford Handbook of Material Culture Studies*, Oxford-New York 2010, 333-351.

KEKULÉ 1884 = R. KEKULÉ, *Die antiken Terracotten, vol.2. Die Terracotten von Sicilien*, Berlin-Stuttgart 1884.

KLEINER 1942 = G. KLEINER, *Tanagrafiguren. Untersuchen zur hellenistischen Kunst und Geschichte*, *JdI* suppl.15, Berlin 1942.

KLINGER 2018 = S. KLINGER, *Terracotta Models of Sandaled Feet: Votives from the Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth*, in *Hesperia* 87, 2018, 429-449.

KOZLOWSKI 2015 = J. KOZLOWSKI, *Les figurines d'hydrophores: milieu(x) et signification(s)*, in MULLER, LAFLI 2015, 41-48.

LAMBRUGO 2013 = C. LAMBRUGO, *Profumi di argilla: tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.

LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO, *Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"*, in *AION* 26, 2019, 141-172.

LAURENZI 1936 = L. LAURENZI, *Necropoli ialisie (scavi dell'anno 1934)*, in *ClRh* 8, 1936, 7-207.

LEIBUNDGUT WIELAND 1994 = D. LEIBUNDGUT WIELAND, *Selinunt. Nekropole Manicalunga, Gräber im Gebiet Timpone Nero*, Zürich 1994.

LIBERTINI 1926 = G. LIBERTINI, *Centuripe*, Catania 1926.

LIPPOLIS 1995 = E. LIPPOLIS, *La documentazione archeologica*, in E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI (edd.), *Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica, I. Taranto*, Taranto 1995, 29-129.

LIPPOLIS 2001 = E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA* 113,1, 2001, 225-255.

LO PORTO 1959-1960 = F.G. LO PORTO, *Ceramica arcaica della necropoli di Taranto,* in *ASAtene* 37-38, 1959-1960, 7-230.

LO PORTO 1962 = F.G. LO PORTO, *Tombe arcaiche tarantine con terrecotte ioniche*, in *BdA* 47, 1962, 153-170.

LUCCHESE 2005 = C. LUCCHESE, *Statuette teatrali e riti di passaggio. I contesti di Atene*, in *ASAtene* 83, II, 2005, 437-462.

LYONS 1996 = C.L. LYONS, *The Archaic Cemeteries. Morgantina Studies 5*, Princeton 1996.

MARGARITI 2017 = K. MARGARITI, *The Death of the Maiden in Classical Athens*, Oxford 2017.

MARIAUD 2015 = O. MARIAUD, *Formes et fonctions des terres cuites dans les tombes archaïques de Samos*, in MULLER, LAFLI 2015, 297-304.

MATHIEUX 2015 = N. MATHIEUX, *Jouet, attribute ou symbole? Le motif du raisin dans les figurines des tombes de Myrina*, in HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015a, 245-264.

MAZARAKIS AINIAN 2002 = A. MAZARAKIS AINIAN, *Recent Excavations at Oropos, Northern Attica*, in M. STAMATOPOULOU, M. YEROULANOU (edd.), *Excavating Classical*

Culture: Recent Archaeological Discoveries in Greece, Oxford 23-27 March 2001, Oxford 2002, 149-178.

Meirano 2012 = V. Meirano, *Les terres cuites dans les sépultures d'individus immatures en Grèce d'Occident, de l'époque archaïque au milieu du IV^e^ s. av. J.-C.: types, contextes, significations*, in Hermary, Dubois 2012, 111-130.

Meirano 2018 = V. Meirano, *Fuori dalla tomba. Terrecotte nelle necropoli di Magna Grecia e Sicilia: spunti di riflessione*, in *Ollus leto datus est*, 131-136.

Meola 1996-1998 = E. Meola, *Necropoli di Selinunte 1. Buffa*, I-III, Palermo 1996-1998.

Mercuri 2001 = L. Mercuri, *Tête sans corps, corps sans tête. De certaines pratiques funéraires en Italie méridionale et en Sicile, VIIIe-Ve siècle avant J.C.*, in *MEFRA* 113, 2001, 7-31.

Misailidou-Despotidou 2016 = V. Misailidou-Despotidou, Πήλινα ειδώλια και πλαστικά αγγεία, in A. Despoini (ed.), Σίνδος ΙΙ. Το νεκροταφείο. Ανασκαφικές έρευνες 1980-1982, Athens 2016, 321-370.

Mrogenda 1996 = U. Mrogenda, *Die Terrakottafiguren von Myrina. Eine Untersuchung ihrer möglichen Bedeutung und Funktion in Grabzusammenhang,* Frankfurt am Main 1996.

Muller 2018 = A. Muller, *Coroplastic studies: what's new?*, in *ArchReports* 64, 2018, 153-169.

Muller 2022 = A. Muller, *Greek Archaic Figurative Terracottas: From Identification to Function*, in J.M. Barringer, F. Lissarague (edd.), *Images at the Crossroads. Media and Meaning in Greek Art*, Edinburgh 2022, 332-345.

Muller, Lafli 2015 = A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 2. Iconographie et contextes,* Villeneuve d'Ascq 2015.

Muller, Lafli 2016 = A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine. 1. Production, diffusion, étude*, *Actes du colloque international* (Izmir, 2-6 juin 2007), *BCH* suppl. 54, Athènes 2016.

Musumeci 2010 = A. Musumeci, *Le terracotte figurate della necropoli di contrada Casino in Centuripe*, in G. Biondi (ed.), *Centuripe. Indagini archeologiche e prospettive di ricerca*, Enna 2010, 39-114.

Nenna, Huber, Van Andringa 2018 = M.-D. Nenna, S. Huber, W. Van Andringa (edd.), *Constituer la tombe, honorer led défunts en Méditerranée antique. Études Alexandrines 46*, Acte du rencontre (Alexandrie 30 octobre-1er novembre 2014), Alexandrie 2018.

Nilsson Stutz, Tarlow 2013 = L. Nilsson Stutz, S. Tarlow (edd.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Death and Burial*, Oxford 2013.

Nizzo 2018 = V. Nizzo (ed.), *Antropologia e archeologia a confronto. Archeologia e antropologia della morte*, I-III, Roma 2018.

Ollà *et alii* 2018 = A. Ollà, A. Sardella, U. Spigo, M.C. Martinelli, L. Giordano, *Nuovi dati e materiali dalla necropoli di Lipari: la campagna di scavo 2012-2013*, in *Ollus leto datus est*, 387-398.

Ollus leto datus est = C. Malacrino, S. Bonomi (edd.), Ollus leto datus est. *Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Atti del convegno (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria 2018.

Orsi 1893 = P. Orsi, *Siracusa. Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel dicembre 1892 e gennaio 1893*, in *NSc* 1893, 445-486.

Orsi 1895 = P. Orsi, *Siracusa. Gli scavi della necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre e dicembre del 1893*, in *NSc* 1895, 109-192.

Orsi 1899 = P. Orsi, *Camarina. Campagna archeologica del 1896*, in *MonAnt* 9, 1899, coll. 201-278.

Orsi 1904 = P. Orsi, *Camarina. Campagne archeologiche del 1899 e 1903*, in *MonAnt* 14, 1904, coll. 757-956.

Orsi 1906 = P. Orsi, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in *MonAnt* 17, 1906.

Orsi 1917 = P. Orsi, *Rosarno. Campagna del 1914*, in *NSc* 14, 1917, 37-67.

Orsi (Lanza) 1990 = P. Orsi, *La necropoli di Passo Marinaro. Campagne di scavo 1904-1909*, a cura di M.T. Lanza, in *MonAnt* serie misc. IV, Roma 1990.

Pace 2019 = A. Pace, *Immagini di Gela. Le necropoli e il profilo culturale della* polis *tardo-arcaica. I materiali della collezione e del predio Lauricella*, Sesto Fiorentino 2019.

Pancucci 1976-1977 = D. Pancucci, *Monte Bubbonia. Scavi nel quadriennio 1972-1975*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, 470-478.

Pancucci, Naro 1992 = D. Pancucci, M.C. Naro, *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, Roma 1992.

Papadopoulos *et alii* 2017 = J.K. Papadopoulos, E. Lord Smithson, *The Early Iron Age. The cemetery: The Athenian Agorà 36*, Princeton 2017.

Parisi 2017 = V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco, ArchCl* Suppl. 14, Roma 2017.

Patera 2012 = I. Patera, *Offrir en Grèce ancienne. Gestes et contextes*, Stuttgart 2012.

Patsiada 2018 = V. Patsiada, *Culte et rites funéraires dans la nécropole de Rhodes*, in Nenna, Huber, Van Andringa 2018, 315-351.

Pelagatti 1973 = P. Pelagatti, *Camarina*, in *Archeologia Sicilia*, 133-158.

Pelagatti 2006 = P. Pelagatti, *Camarina: studi e ricerche recenti. II - Camarina: città e necropoli*, in *Camarina* 2006, 45-76.

Pelagatti 2017 = P. Pelagatti, *Incinerazione primaria a Casmene, Camarina e Monte San Mauro, con note di P. Orsi*, in P. Pelagatti (ed.), *Da Camarina a Caucana. Ricerche di archeologia siciliana*, Roma 2017, 315-320.

Pelagatti, Vallet 1980 = P. Pelagatti, G. Vallet, *Le necropoli*, in E. Gabba, G. Vallet (edd.), *La Sicilia Antica*, I.2, Napoli 1980, 355-396.

Péré-Noguès 2008 = S. Péré-Noguès, *Recherches autour des "marqueurs funéraires" à travers l'exemple de quelques*

sépultures féminines de la nécropole du Fusco (Syracuse), in *Pallas* 76, 2008, 151-171.

Philotechnia = M. Albertocchi, A Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012.

Pisani 2003 = M. Pisani, *Vita quotidiana nel mondo greco tra il VI e il V secolo a.C. Un contributo per la classificazione delle rappresentazioni fittili*, in *BdA* 123, 2003, 3-24.

Pisani 2008 = M. Pisani, *Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, Roma 2008.

Pisani 2013 = M. Pisani, *Avvolti dalla morte. Ipotesi di ricostruzione di un rituale di incinerazione a Tebe*, Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene 21, Roma 2013.

Pisani 2018 = M. Pisani, *Gender identity and gender representation: approccio interdisciplinare e indicatori archeologici nello studio di una necropoli greca. Il caso di Tebe (Beozia)*, in *Simbolo e gesto*, 75-88.

Portale 2012 = E.C. Portale, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in *Philotechnia*, 227-252.

Portale *et alii* 2017 = E.C. Portale, D. Chillura Martino, M.L. Saladino, E. Caponetti, G. Chirco, *I 'vasi di Centuripe': per un approccio integrato*, in E.C. Portale, G. Galioto (edd.,), *Scienza e archeologia. Un efficace connubio per la divulgazione della cultura scientifica*, Pisa 2017, 75-99.

Pottier 1883 = E. Pottier, *Quam ob causam Graeci in sepulcris figlina sigilla deposuerint.* Thesis, Université de Paris, Paris 1883.

Pottier 1890 = E. Pottier, *Mélanges archéologiques suivres d'un choix de terres cuites, bronzes et marbres trouvées en Grèce*, in A. Dumont, A. Chaplain, *Les céramiques de la Grèce proper*, 2, Paris 1890.

Pratiques funéraires = L. Baray, P. Brun, A. Testart (edd.), *Pratiques funéraires et sociétés. Nouvelles approches en archéologie et en anthropologie sociale*, Dijon 2007.

Prosper Biardot 1864 = E. Prosper Biardot, *Explication du symbolisme des terres cuites grecques de destination funéraire*, Paris 1864.

Prosper Biardot 1872 = E. Prosper Biardot, *Les terres-cuites grecques funèbres dans leur rapport avec les mystères de Bacchus*, Paris 1872.

Rakita *et alii* 2005 = G.F.M. Rakita, J.E. Buikstra, L.A. Beck, S.R. Williams (edd.), *Interacting with the Dead: Perspective on mortuary archaeology for the New Millenium*, Gainsville 2005.

Rizza 1954 = G. Rizza, *Scavi e ricerche nel territorio di Paternò*, in *BdA* 39, 1954, 73-75.

Rizzo 2015 = M.A. Rizzo, *Tipologia dei materiali e cronologia delle tombe*, in A. Di Vita, M.A. Rizzo, *La necropoli di Rito ed altre necropoli greche presso Ibla Heraia*, Roma 2015, 181-220.

Salibra 2013 = R. Salibra, *L'incinerazione nella necropoli classica di Passo Marinaro a Camarina. Dagli scavi Orsi alle indagini di Paola Pelagatti negli anni '70 del '900*, in M. Bonanno Aravantinos, M. Pisani (edd.), *Camarina. Ricerche in corso*, Atti della giornata di studio (Roma, 12 marzo 2013), *Themata* 16, Roma 2013, 151-184.

Salibra 2016 = R. Salibra, *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina: campagna di scavo 1972-1973*, *MonAnt* serie Misc. 19 (74), Roma 2016.

Salmon 2019 = N. Salmon, *Archives and Attribution. Reconstructing the British Museum's Excavation of Kamiros*, in S. Schierup (ed.), *Documenting Ancient Rhodes: Archaeological Expeditions and Rhodian Antiquities*, Acts of the International Colloquium (Copenhagen, February 16-17, 2017), Aarhus 2019, 98-112.

Santucci, Uhlenbrock 2013 = A. Santucci, J. Uhlenbrock, *Cyrene Papers: The Final Report. Richard Norton's Exploration of the Northern Necropolis of Cyrene (24 October 1910 - 4 May 1911): From Archives to Archaeological Contexts*, in *LibSt* 44, 2013, 9-55.

Scafuro 2015 = M. Scafuro, *L'area tra il Kolonos Agoraios e l'Areopago dall'XI al VI sec.a.C. Contesti e aree funzionali*, Atene-Paestum 2015.

Schwarzmaier 2011 = A. Schwarzmaier, *Die Masken von der Insel Lipari*, *Palilia* 21, Wiesbaden 2011.

Schwarzmaier 2015 = A. Schwarzmaier, *Gaben für eine nicht erlebte Hochzeit. Zu Funktion und Bedeutung einiger Terrakottentypen in klassischen Mädchengräbern in Athen*, in Muller, Lafli 2015, 305-315.

Scilabra 2012 = C. Scilabra, Veneri pupa negata. *Giocattoli in tomba: casi di studio dall'Occidente greco*, in Hermary, Dubois 2012, 387-402.

Shepherd 1995 = G. Shepherd, *The pride of most colonials: burial and religion in the sicilian colonies*, in T. Fischer-Hansen (ed.), *Ancient Sicily*, *Acta Hyperborea* 6, 1995, 51-82.

Shepherd 2005 = G. Shepherd, *Dead men tell no tales: ethnic diversity in Sicilian colonies and the evidence of the cemeteries*, in *OJA* 24.2, 2005, 115-136.

Shepherd 2011 = G. Shepherd, *Hybridity and Hierarchy. Cultural identity and social mobility in Archaic Sicily*, in M. Gleba, H.W. Horsnaes (edd.), *Communicating identity in Italic Iron Age communities*, Oxford 2011, 113-129.

Shepherd 2013 = G. Shepherd, *Ancient identities. Age, gender, and ethnicity in ancient Greek burials*, in Nilsson Stutz, Tarlow 2013, 543-558.

Shepherd 2015 = G. Shepherd, *Display and the emergence of elites in archaic Sicily*, in N. Fisher, H. van Wees (edd.), *Aristocracy in Antiquity. Redefining Greek and Roman elites*, Swansea 2015, 349-379.

Simbolo e gesto = M. Albertocchi, N. Cucuzza, B.M. Giannattasio (edd.), *Simbolo e gesto. La determinazione di genere nelle statuette fittili del mondo greco,* Atti del Convegno (Genova, 4 aprile 2016), Roma 2018.

Sofaer, Stig Sœrensen 2013 = J. Sofaer, M.L. Stig Sœrensen, *Death and Gender*, in Nilsson Stutz, Tarlow 2013, 527-542.

SPATAFORA 2012 = F. SPATAFORA, *Rassegna d'archeologia: scavi nel territorio di Palermo (2007-2009)*, in AMPOLO 2012, 13-22.

SPATAFORA, VASSALLO 2010 = F. SPATAFORA, S. VASSALLO (edd.), *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Palermo 2010.

Stile severo = *Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Catalogo della mostra. Museo archeologico regionale (Palermo 10 febbraio - 30 settembre 1990), Palermo 1990.

Tanagras = V. JEAMMET (ed.), *Tanagras. Figurines for Life and Eternity. The Musée du Louvre's Collection of Greek Figurines*, Catalogue of the exhibition held at Valencia, March 29-July 7 2010, Valencia 2010.

THOMPSON 1934 = D. BURR THOMPSON, *Terracottas from Myrina in the Museum of Fine Arts*, Boston 1934.

TSOUKALA 2009 = V. TSOUKALA, *Cereal processing and the performance of gender in Archaic and Classical Greece: iconography and function of a group of terracotta statuettes and vases*, in Ç.Ö. AYGÜN (ed.), *SOMA 2007. Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University* (Istanbul, 24-29 April 2007), BAR Int. Series 1900, Oxford 2009, 387-395.

TULLIO 2009 = A. TULLIO, *Cefalù. La necropoli ellenistica, 1*, Roma 2009.

UHLENBROCK 1993 = J. UHLENBROCK, *The Study of Ancient Greek Terracottas: a Historiography of the Discipline*, in *Harvard University Art Museum Bulletin* I.3, 1993, 7-27.

UHLENBROCK 2016 = J. UHLENBROCK, *Research Perspectives in Greek Coroplastic Studies: The Demeter Paradigm and the Goddess Bias*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 14, 2016. http: //journals. openedition. org /acost/ 866.

VASSALLO, VALENTINO 2010 = S. VASSALLO, M. VALENTINO, *Le necropoli di Himera*, in F. SPATAFORA, S. VASSALLO (edd.), *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Palermo 2010, 65-102.

VASSALLO, VALENTINO 2012 = S. VASSALLO, M. VALENTINO, *Scavi nella necropoli occidentale di Himera, il paesaggio e le tipologie funerarie*, in AMPOLO 2012, 49-71.

VASSALLO *et alii* 2018 = S. VASSALLO, M. VALENTINO, M. CHIOVARO, *Incinerazioni nella necropoli occidentale di Himera: prime osservazioni sul rito e sui corredi*, in *Ollus leto datus est*, 489-498.

Veder greco = *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Catalogo della mostra (Agrigento, 2 maggio - 31 luglio 1988), Roma 1988.

VIERNEISEL-SCHLÖRB 1997 = B. VIERNEISEL-SCHLÖRB, *Kerameikos XV. Die figürlichen Terrakotten. I. Spätmykenisch bis späthellenistisch*, München 1997.

VOZA 1973 = G. VOZA, *Esplorazioni nell'area delle necropoli e dell'abitato,* in *Archeologia Sicilia*, 81-107.

Terrecotte in contesto funerario. L'età ellenistica

Elisa Chiara Portale

Abstract

In età ellenistica (soprattutto dal tardo III secolo a.C.) le terrecotte figurate sono utilizzate eminentemente nella sfera funeraria, ma la loro presenza, anche nelle necropoli che hanno restituito i *corpora* più significativi, si limita al 5- massimo 10% delle tombe, con l'evidente tendenza a privilegiare, tra queste, alcune sepolture connotate da un consistente numero di oggetti coroplastici, rispetto a quelle più correnti con una-due terrecotte di corredo. In assenza, per lo più, di dati antropologici, la tipologia, il rituale e il formato delle tombe e l'esame degli indicatori di età e di genere rivelano una connessione significativa delle figurine con la fascia di età subadulta o infantile e una preminente caratterizzazione "femminile"; questa tuttavia non riflette di per sé l'effettivo genere del defunto, ma può essere dovuta ad una concezione del bambino o fanciullo in connessione alla sfera femminile, indipendentemente dal sesso biologico. L'analisi dettagliata dei quattro casi al momento più significativi – le necropoli di Lipari, Cefalù, Centuripe, Lilibeo – evidenzia le modalità di uso specifiche di ciascun centro e la *ratio* nella selezione dei temi figurativi, integrati nel sistema funerario complessivo, che evocano le qualità attribuite al defunto, le fasi/ruoli del ciclo biotico e le relative transizioni. Diverse componenti "intrecciate" dell'*imagerie* e del rito che le terrecotte paiono sottendere rinviano all'idea della transizione e del "passaggio": l'immaginario e la prassi votiva "ribaltata" nel contesto funerario offre ai defunti *aoroi* una possibilità di partecipare virtualmente, attraverso un "doppio" simbolico, alle pratiche religiose e al momento *clou* in cui essi, finalmente, assumono un'identità.

In the Hellenistic period, and particularly from late 3rd century BC, terracotta figurines are used eminently in funerary contexts. Terracottas appear in a tiny minority of tombs (5- max 10%), and have a tendency to cluster in few contexts, containing many coroplastic objects, while the others have just one-two figurines. Tomb type and size, funerary ritual and several age or gender indicators (in the absence of anthropological data) reveal a significant association between figurines and childhood/subadult age, and between figurines and feminine gender: it, however, does not necessarily reflect the biological sex, but the idea that children still belong in women's sphere (regardless of their sex). Four case studies – the necropolises of Lipari, Cefalù, Centuripe, Lilybaeum – are examined in greater detail. While showing specific modalities of use of figurines, all these reveal a meaningful *ratio* in the selection of figural themes, that evocate some qualities attributed to the dead, phases/roles of the biotical cycle, and age transitions, and are integrated into the funerary rites and symbolic universe. As a matter of fact, several "entangled" traits of iconography and ritual allusions of the figurines refer to coming of age and rites of passage: imagery and votive praxis were translated into funerary context in order to allow the *aoroi* dead to take part virtually (through an "avatar") in rituals, and to be "present" in their heyday, when finally they could achieve an identity.

Analogamente ad altre regioni mediterranee, la Sicilia di età ellenistica vede prevalere l'impiego delle terrecotte figurate nella sfera funeraria, a fronte dell'esaurimento della coroplastica votiva nei santuari in atto (a seconda delle aree) dal secondo quarto o dalla fine del III secolo a.C., pur con rilevanti intersezioni fra i due ambiti. Il fenomeno generale dell'incremento della coroplastica funeraria, palpabile attraverso l'ampliamento del repertorio e la crescita numerica degli esemplari da necropoli, va però ponderato alla luce dei dati specifici, che indicano una distribuzione delle figurine tutt'altro che omogenea.

Come altrove, infatti, le necropoli che hanno restituito terrecotte figurate[1] – già minoritarie rispetto al panorama complessivo – mostrano che l'offerta di figurine fittili nei corredi sepolcrali è una pratica decisamente circoscritta. La percentuale di tombe coinvolte[2] arriva ad un picco massimo del 10% circa a Centuripe, il sito più prolifico ma anche il più danneggiato dagli scavi clandestini, per cui il dato statistico ha un valore solo indicativo; sfiora il 5% a Lilibeo, almeno per l'unica porzione della necropoli studiata esaustivamente, in cui le terrecotte cominciano ad apparire tra fine III e inizi II secolo, e il 4% a Cefalù; più attendibile, grazie alla sistematicità dell'edizione dei dati archeologici, la quantificazione del 7% ca. computata a Lipari per le fasi di IV- primi decenni del III secolo, quando il centro eoliano offre la documentazione più rilevante dell'uso delle figurine in contesto funerario, per registrare, però, un crollo di tale consuetudine nelle epoche successive. Per di più, le attestazioni sono ripartite in maniera sbilanciata tra tombe con una-due presenze coroplastiche e corredi decisamente ricchi: ogniqualvolta sia possibile una verifica, si conferma infatti come la tendenza all'addensamento in pochissime sepolture sia un *trend* reale, non imputabile alle lacune dell'edito e alla maggiore visibilità dei contesti "eclatanti" nelle esposizioni museali o in studi specifici[3], per quanto la frammentarietà degli elementi di giudizio renda difficoltoso decrittare la *ratio* di questi addensamenti.

Di seguito si cercherà di valutare nell'insieme il fenomeno della coroplastica funeraria nella Sicilia ellenistica riprendendo in esame i contesti di necropoli che, dislocati in aree diverse (arcipelago eoliano e costa nord, zona interna centro-orientale, estremità ovest dell'isola), si prestano a evidenziare detta *ratio* per la consistenza non episodica dei rinvenimenti e per l'edizione dei dati di scavo pertinenti[4]. In verità, solo per Lipari è disponibile una rendicontazione scientifica integrale delle ricerche, per merito di Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, cui dobbiamo anche la conoscenza approfondita della produzione artigianale locale[5]. Negli altri casi il quadro è invece assai parziale: per Centuripe, soltanto un

---

[1] Un censimento, limitatamente alle tombe con "Tanagrine", è stato effettuato da Barresi, Cottonaro 2018. I siti per cui sussiste documentazione dei contesti sono Siracusa, Adrano, Centuripe, Enna, Agrigento, Gela, Butera, Camarina, Mineo, Montagna di Marzo, Assoro, Cerami, Troina, Caltavuturo, Termini, Solunto, Lilibeo, Cefalù, Alonzio, Lipari, Salina, Milazzo, Messina.

[2] Una quota approssimativa media inferiore al 10% di tombe con terrecotte (in prevalenza in sepolture infantili) è stata calcolata anche per le necropoli arcaico-classiche censite da Huysecom-Haxhi 2008, 56-58, che conclude: "L'offrande de figurines de terre cuite aux défunts, et plus particulièrement aux jeunes défunts, n'était donc pas d'un usage fréquent et l'on peut se demander si elle n'était pas de ce fait réservée à un certain groupe social ou une certaine classe d'individus qui auraient été liés par des croyances particulières". Vedi anche Graepler 1997, 10, 237-244 per Taranto: le terrecotte compaiono nel 5% circa delle tombe, di cui almeno il 60% relative a bambini o adolescenti.

[3] Musumeci 2012; Tigano 2017, 109-111, 159-163; Pavia 2017; Ravesi 2017; Spagnolo 2017. A titolo di esempio, considerando gli scavi integralmente editi, sia nella necropoli di Assoro che in quella di Troina la coroplastica era presente in una sola sepoltura ma con più esemplari abbinati: la *T 10* di Troina, di fine IV-primi decenni del III secolo (due figurine di tipo "tanagrino" e una statuetta con colomba al petto, una testina con *polos* decorato, una statuetta femminile comica, oltre a due pissidi, uno *skyphos* e una *oinochoe*, tre *lekythoi* ovoidali, due unguentari, due coppette, uno *stamnos* e un altro a f.r. con teste muliebri con *sakkos*, una *lekythos* con figura femminile seminuda: Militello 1961, 367-370), e la *T 23* di Assoro (inumazione in nuda terra) di seconda metà III secolo, comprendente quattro figurine (una statuetta di fanciulla con chitone altocinto e uccello in mano, una testina a capo velato, due statuette di Eroti, in associazione con sei unguentari, due brocche, uno *skyphos* e una lucerna, una *phiale*(?) in bronzo e due pendagli in vetro, in forma di foglia d'edera e di delfinetto: Morel 1966, 248-249).

[4] Solo per qualche riscontro potrà invece tenersi conto del caso studio più promettente, la necropoli di Messina, esplorata con approccio moderno negli ultimi anni e quindi con un livello di dettaglio della documentazione e dell'osservazione della fenomenologia archeologica inesistente negli altri esempi considerati, ma non ancora fruibile per una valutazione d'insieme. Dei vari contributi confluiti in *Da Zankle a Messina 2016*, vedi per il nostro tema: Pavia 2017; Ravesi 2017; Spagnolo 2017; Tigano 2017.

[5] Bernabò Brea 1981; Bernabò Brea, Cavalier 1986; Bernabò Brea 1998; Bernabò Brea, Cavalier 1998; Bernabò Brea 2001; Cavalier 2012.

lembo della necropoli di contrada Casino indagato nel 1942 è stato presentato nel 1947 da Guido Libertini, mentre le figurine fittili delle precedenti indagini nello stesso sito sono state studiate da Agostina Musumeci con riferimento anche ai materiali associati, ma senza l'analisi del contesto complessivo[6]; per Cefalù, sono note le sole tombe con corredi (tutte quelle con terrecotte) e/o segnacoli significativi rinvenute tra il 1976 e il 1992, la cui coroplastica è stata esaminata in dettaglio da Caterina Greco[7]; infine, per Lilibeo, si può fare ricorso allo studio sistematico ad opera di Babette Bechtold dei lembi della necropoli ellenistica indagati tra il 1987 e il 1992[8], a fronte delle lacune documentarie tuttora esistenti per le altre porzioni dell'ampio sepolcreto lilibetano.

1. I contesti: riti, associazioni, temi della coroplastica funeraria

1.1. *Lipari*

Ha da tempo riscosso l'attenzione degli studiosi una peculiarità lampante della cultura funeraria di Lipari nel IV-III secolo: l'offerta ricorrente di maschere e di figurine fittili di ispirazione teatrale, posta in risalto fin dalla prima edizione degli scavi della necropoli di contrada Diana e ulteriormente evidenziata dalle indagini successive[9]. Bernabò Brea ha rintracciato le fonti dell'*imagerie* "teatrale" liparese nella produzione letteraria e nel repertorio di maschere sceniche coevo, comprendente una ricca serie di tipi canonizzati di cui i modellini fittili sarebbero la riproduzione più o meno accurata, in scala ridotta, ma sempre riconoscibile; egli interpreta tuttavia la presenza di tali immagini nelle sepolture e più in generale nella necropoli (in "fosse e discariche", come rinvenimenti sparsi dall'area, o nei depositi del "santuario di Demetra" adiacente) non quale mera eco dell'apprezzamento del teatro nella città eoliana, ma con riferimento al ruolo più profondo, in chiave funerario-escatologica, del culto di Dioniso, cui il teatro è inestricabilmente connesso[10].

Nell'ampio studio recente dedicato alle maschere di Lipari[11] Agnés Schwarzmaier ha invece argomentato un'identificazione più generica dei tipi, svincolandoli dai repertori scenici, e d'altro lato ha valorizzato i dati contestuali,

---

[6] Libertini 1947. Per la coroplastica centuripina, di cui l'A. riferisce di aver preso in considerazione 39 tombe su un totale di 258 scavate in contrada Casino (a est della città), vedi Musumeci 2010; ad esse è riferito il dato quantitativo del 15% di tombe con coroplastica indicato dalla studiosa. Tuttavia, scorporando per periodi di scavo (*ibid.*, 40-41) e vagliando le informazioni fornite da Orsi stesso per gli *scavi 1907-1911*, si rileva un totale di 329 tombe, 267 delle quali ubicate nella proprietà Catania e le altre nei confinanti poderi Stancanelli (44) e Spina (18) indagati nel 1911 ma privi di attestazioni di coroplastica (Orsi 1912): di queste, 26 corredi compaiono nel catalogo delle terrecotte (*TT 1, 7, 17, 20, 25, 37*; *TT 63bis, 75bis, 81, 91, 92*; *TT 95, 119, 127, 133, 139, 144*; *TT 167, 169, 170, 182, 185*; *TT 236, 243, 257, 275(?)*: Musumeci 2010, 44-49, 49-55, 57-60, 60-65, 67), che include anche alcuni esemplari "sporadici" dalla proprietà Catania (rinvenimenti 1908: *ibid.*, 55, 57, nn. 67-71, fig. 8; rinvenimenti 1908-1909: *ibid.*, 60, n. 88, fig. 11). Si aggiungono, dalla stessa necropoli, i 36 corredi dagli scavi abusivi condotti nel 1932 da Antonino Biondi nella sua proprietà(?), di cui 3 con terrecotte in catalogo (*TT VII, XVII, XVIII*: *ibid.*, 67-68). Infine, su un totale di 63 tombe numerate nel 1942 (considerate in dettaglio più avanti), 9 sono incluse nel catalogo (*TT 11, 14, 18bis, 20, 21, 31, 33, 40bis, 49*: *ibid.*, 68-81; della *T 21* Libertini non cita coroplastica), mentre altre 3 che hanno restituito terrecotte (*TT 2*, *21*, *53/1942*) non sono comprese. Per quanto Orsi riferisca che qualcuno dei sepolcri di contrada Casino apparteneva al periodo "siculo", e sia pertanto da espungere, come un paio di nuclei funerari nelle indagini del 1942, un computo più realistico delle tombe con terrecotte non supera, pertanto, il 10%. Si ricorderà inoltre che nel piccolo lembo indagato nel 1942 a Monte Porcello, a nord della contrada Casino, una sola tomba su 7, peraltro ricchissima, ha restituito coroplastica (Libertini 1947, 308-311). Per una disamina dell'*imagerie* dionisiaca e "teatrale" a Centuripe nell'ambito funerario si rinvia a Portale 2021a, che riprende alcuni dei corredi in questione.

[7] Greco 2008; Tullio *et alii* 2008. Le tombe pubblicate sono 84, a fronte di 450 scavate nel primo ciclo di scavi.

[8] Bechtold 1999: lo studio si basa sulla disamina approfondita di circa 450 tra sepolture e deposizioni.

[9] All'edizione degli scavi, nella serie dedicata *Meligunis Lipara*, si aggiungano più di recente i rinvenimenti illustrati da Spigo 2017; Ollà *et alii* 2018, in part. 388-394.

[10] Bernabò Brea 1981; 1998; 2001.

[11] Schwarzmaier 2011.

rimarcando la pertinenza di tali figure al corredo esterno delle sepolture, entro un *Paket* di vasi e oggetti assegnati nel loro insieme all'ambito del banchetto (Fig. 1). Le maschere fungerebbero, in sostanza, da *paraphernalia* del mondo di Dioniso e del simposio, e con gli altri elementi del corredo esterno si riferirebbero ai riti conclusivi delle cerimonie funebri in cui il banchetto avrebbe speciale pregnanza. In parte a pratiche devozionali simili e a banchetti funerari, svolti però su scala più ampia (para-comunitaria), in parte possibilmente ad azioni di sgombero di pire o di risistemazione di aree sepolcrali sarebbero altresì da rapportare i cospicui rinvenimenti di coroplastica "teatrale", vasellame e altri reperti nelle discariche e fosse individuate in diversi punti della necropoli. Infine, i numerosi rinvenimenti "sporadici" di terrecotte e altri fittili noti anche dalle "fosse" – come i *thymiateria* in forma di fiore[12] – attesterebbero la frequentazione del sepolcreto e la dedica di oggetti connessi al culto funerario in occasioni commemorative o visite dell'area cimiteriale *sub divo*.

Le ultime ricerche dell'equipe guidata dalla Cavalier, accanto all'edizione di altre sepolture[13], hanno concentrato l'attenzione sulle "fosse e discariche" sopracitate. L'analisi sistematica, di cui sono state date anticipazioni[14], fa identificare i contesti più ricchi (fosse di "tipo C") come "*ustrina*, aree comuni utilizzate per la combustione dei defunti", al termine della quale i resti umani venivano raccolti e deposti nella sepoltura singola (secondo il rituale dell'incinerazione secondaria): la dedica e frantumazione di offerte, sia vegetali e liquide (libagioni) sia ceramiche e coroplastiche, comprendenti tra gli elementi più significativi le maschere e "terrecotte teatrali" (oltre a fiori fittili e imitazioni di argenterie), apparterrebbe quindi ad un momento *clou* del rito funerario, l'incinerazione della salma. Esito di cerimonie o di sacrifici coevi, invece, al seppellimento (svolti in concomitanza della sepoltura o nei giorni immediatamente successivi) sarebbero le altre due fattispecie di fosse, contenenti ceramica e coroplastica (fosse di "tipo B") o esclusivamente figurine fittili (fosse di "tipo A"), ciascuna in prossimità di un gruppo di tombe e non in relazione ad una sepoltura singola (a differenza dei depositi di corredo esterno)[15].

Il riesame contestuale dell'intera categoria dei vasi e delle terrecotte "teatrali" (maschere e statuette) liparesi, condotto dalla scrivente e da Monica de Cesare[16], ha a sua volta evidenziato l'uso coerente sia delle maschere – già considerate dalla Schwarzmaier – sia delle figurine "teatrali" e di quelle riconducibili non immediatamente al teatro, bensì ad attività performative (danza, musica) associate. Il corredo esterno, cui di regola appartengono i fittili, più che al banchetto rinvia a nostro parere al rito della libagione, integrando in questa cornice l'offerta al defunto di oggetti simbolici, quali le uova e per l'appunto le maschere/figurine (Figg. 1-2-3), ma solo in una ridotta percentuale delle sepolture, mentre il *Paket* per la libagione contrassegna la generalità delle tombe di IV-III secolo. La *ratio* della predilezione per i manufatti "di ispirazione teatrale" in tale posizione, considerati i dati contestuali (rito, formato della tomba e posizionamento, indicatori di età o di genere) che fanno cogliere una relazione significativa tra questa categoria di fittili e la sepoltura di defunti di età preadulta e/o di sesso femminile[17], e vagliate altresì le parziali

[12] Tipo ricorrente nelle "discariche e fosse" e tra i reperti "sporadici", ma solo in via eccezionale come elemento di corredo funerario (ad esempio nella *T 1782*, trincea XXXVI: Bernabò Brea, Cavalier 1994, 53-54).

[13] Ollà *et alii* 2018.

[14] Cavalier *et alii* 2019. Un nuovo rinvenimento è presentato preliminarmente da Ollà *et alii* 2018, 392-394.

[15] Una sorta di combinazione delle modalità di offerta succitate e di altre presenti piuttosto nel santuario "di Demetra" ("tavole da libagione") può ravvisarsi nel caso della piccola fossa votiva presso la *T 2545* (trincea XLVI) nella necropoli liparese di Portinenti, infantile (Bernabò Brea, Cavalier 2000, 378, 384-386; Schwarzmaier 2011, 136-138), e nella necropoli di Ficogrande a Stromboli (*ibid.*, 124-125, figg. 25-27, con bibl. prec.).

[16] de Cesare, Portale 2018. Si rinvia a questo contributo per i dettagli dell'argomentazione e la base analitica delle considerazioni di seguito esposte sulla coroplastica "teatrale" liparese.

[17] Nella stragrande maggioranza delle tombe che presentano tale "marcatore" uno o più parametri esterni alla

Fig. 1. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 1315*: i modellini di maschere erano deposti, insieme ad alcuni vasi (due *olpai*, un piatto, una coppa contenente gusci d'uova, una lucerna), in uno *stamnos* di corredo esterno alla sepoltura (in alto); le *lekanides*, gli altri vasi in basso e lo specchio erano invece nel corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

sovrapposizioni con il repertorio degli ex voto del vicino santuario "di Demetra"[18], risiede con ogni verosimiglianza nella valenza della maschera e del travestimento teatrale come strumento per antonomasia della trasformazione, simbolo quindi dell'acquisizione di una nuova identità, sotto la tutela di Dioniso. Il rito di chiusura della tomba di un morto prematuro (un bambino, ma anche una giovane donna) viene insomma qualificato, in diversi casi, dall'offerta di un oggetto emblematico del passaggio di stato (la maschera, ovvero la figurina "teatrale") a compensazione/sostituzione di un passaggio mancato in vita, nel segno di Dioniso.

Ma questa funzione è limitata alla coroplastica "teatrale" e di soggetto "performativo", o più in generale l'impiego delle figurine fittili nel contesto funerario liparese assolve un ruolo analogo?

In realtà, se si prescinde delle terrecotte "teatrali", l'unico soggetto consistentemente documentato nella fase tardoclassica-protoellenistica della necropoli è la figura femminile seduta in nudità (la cosiddetta "pupa")[19] (Figg. 4-5), che spicca per la più frequente deposizione nel corredo interno, connotante l'identità del defunto, in analogia ai vasi "nuziali" solitamente caricati di tale significato. Tuttavia, l'attestazione ricorrente in tombe infantili e la deposizione pure nel corredo esterno di terrecotte di questo genere – con modalità, quindi, affini a quelle prima considerate per le maschere e le figurine "teatrali" – fanno trapelare come anche quest'immagine evochi, prima ancora che il ruolo sociale di sposa connesso all'iniziazione sessuale, la transizione, nella fattispecie la transizione a donna matura, che al defunto è stata negata. Si possono citare ad esempio la *T 2124* (trincea XXXVI)[20], un piccolo sarcofago al cui corredo esterno appartiene la figurina nuda (ornata con diadema, orecchini, collana, armille e cavigliere), insieme ad un ago/filo di bronzo[21], una lucerna e un gruppo di vasetti (*lekanis*, piattino, *skyphos* con coperchio, *kylix*) l'ultimo dei quali conteneva gusci di uova, simbolo di fertilità e rinascita frequentemente effigiato anche sulla ceramica figurata locale come attributo o dono offerto a giovani di ambo

coroplastica suggeriscono la pertinenza ad un defunto immaturo – in alcuni casi infante, in altri più genericamente etichettabile come preadulto o in età di nozze, seppellito in un sarcofago/fossa di piccolo formato oppure incinerato e deposto in un contenitore minuscolo, o in contenitore di materiale deperibile (Fig. 3), come riscontrato per diverse sepolture infantili nella necropoli liparese; ovvero in un ricettacolo di dimensioni "normali" e connotato solo attraverso gli elementi del corredo in relazione ad un ideale femminile di sposa attraente (per indicazioni specifiche e considerazioni topografiche vedi DE CESARE, PORTALE 2018). Si rinvia a DUBOIS 2014 per il problema della determinazione delle fasce di età e del genere dei morti immaturi: il sesso, discriminante a partire dai 6-7 anni di età, è difficile da appurare dai resti osteologici prima del completamento della pubertà; gli altri indicatori sono ambigui, in quanto la frequenza di oggetti "femminili" in tombe infantili può dipendere in primo luogo dall'associazione dei più piccoli al mondo femminile, a prescindere dal sesso biologico (*ibid.*, 100-110).

[18] DE CESARE, PORTALE 2018, 101-102, 132-133. Per le terrecotte dal santuario: SARDELLA, VANARIA 2000 per i soggetti "sacrali"; BERNABÒ BREA 1981, 304-305 per la coroplastica teatrale, richiamata insieme con gli altri rinvenimenti nell'edizione dello scavo in BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000, 15-51, in part. tavv. XXVI-XXX per i fittili; PORTALE 2020, 112-119; PORTALE 2021b, 169-172.

[19] SARDELLA 1996; SCHWARZMAIER 2011, 129; SCHWARZMAIER 2015, 237-238, figg. 4-5. Il tema è stato indagato ripetutamente negli ultimi anni con riferimento alle figurine di corredo funerario: si rinvia almeno a HUYSECOM-HAXHI, PAPAIKONOMOU, PAPADOPOULOS 2012. Per quanto sia ormai accantonata l'interpretazione come "bambola", anche per quest'ultima categoria può argomentarsi un significato non dissimile: "Les termes qui désignent cette catégorie d'objets révèlent leur association étroite avec la vie religieuse des filles: *korè* et *numphè* signifient à la fois la poupée, la jeune fille (et plus précisément l'épousée, *numphè*) ainsi que les figurines féminines déposées en offrandes dans les sanctuaires. *Plangon*, la poupée en cire, est aussi un nom propre de fille. Cette ambiguïté traduit l'intimité de la fillette avec une poupée qui n'est pas un véritable jouet mais un double qui inspire à l'enfant le désir de grandir et de devenir une femme accomplie. Si le terme de poupée peut être conservé, il a perdu un sens exclusivement profane et intègre une dimension religieuse" (DASEN 2012, 27).

[20] BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, 95-96, tavv. XXXIV,5, LVI (330 a.C. circa); SCHWARZMAIER 2015, 237, fig. 5.

[21] Per gli aghi di bronzo associati ad una sepoltura di giovane donna, valga l'esempio della ricca tomba 404 di Tebe: BONANNO ARAVANTINOS 2015, 341, fig. 35.

Fig. 2. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 407*: il corredo esterno comprendeva le quattro figurine di ispirazione teatrale, intercalate da uova, coperte da un piatto, e altri vasi tra cui un *baby feeder*; nel corredo interno erano uno strigile e un anello (da BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965. Rielaborazione dell'Autrice).

i sessi connotati da corone nuziali, e più volte abbinato alle maschere e figurine teatrali nel set esterno di tombe infantili[22] (rispettivamente Figg. 9 e 2); o la *T 2206*[23] (trincea XXIII), il cui corredo esterno era contrassegnato da una figurina di Erote con grappolo d'uva e ben tre "pupe" (una delle quali più grande e con acconciatura a *lampadion*), contenute in uno *stamnos* con alcuni vasetti per libagione-offerta e una lucerna. Le statuette in questione, quindi, erano probabilmente deputate, analogamente alla coroplastica "teatrale" in altre tombe, a favorire il passaggio mancato dal morto immaturo, con Eros quale "avatar" del piccolo defunto e insieme "figura di mediazione" per il suo passaggio di stato[24]. Il formato ridotto del sarcofago a cassa di tegole, relativo ad un bambino di 4-5 anni di età, implica difatti pure in questo caso una valenza meramente simbolica, prospettiva, dei due oggetti nuziali assegnati al defunto, in relazione ad un'identità di genere e ad una maturità femminile non conseguita: l'anello d'oro presso la mano, e ai piedi una *lekanis* a teste muliebri caratterizzate rispettivamente dal *sakkos* e dal diadema radiato, che visualizzano gli stadi "verginale" e "nuziale" della transizione della *nymphe*[25].

La reduplicazione della "pupa"[26], con interessanti variazioni tra i due esemplari (qui nella variante abbigliata), si riscontra altresì nella *T 1161* (trincea XXX) (Fig. 6), ma nel corredo interno[27]: nel sarcofago in mattoni crudi, lungo il lato destro del defunto, era una coppia di sta-

[22] DE CESARE, PORTALE 2018, 107-112, 134, figg. 4, 5a-b, 7b, 10a, 19b (crateri di ispirazione "teatrale"/dionisiaci dalla *T 974*, trincea XXXI; *T 2184*, trincea XXIII; *T 1155*, trincea XXX; *T 2515*, trincea XLV; *T 1661*, trincea XXXV), 115, 119, 103 e 125, figg. 11a, 13c-d, 16b (vasi "femminili" a f.r., *T 409*, trincea XXII; *T576*, trincea XXIX; *T 2050*, trincea XXXVII). In contesto funerario, la versione fittile dell'uovo è attestata in tombe centuripine, come la *T 7*/1907, un'incinerazione primaria riferita ad una fanciulla, con ricchissimo corredo (MUSUMECI 2010, 44-45, figg. 1-2, in part. n. 10bis; 2012, 270-271, 276, n. 15 fig. 7), e compare come elemento dell'ornamentazione plastica degli elaborati vasi policromi di fabbrica locale (PORTALE 2011, 180). Già per le attestazioni di età classica in tombe della Beozia, in associazione a protomi maschili, si è richiamata la valenza simbolica dell'uovo in relazione allo stato transitorio del giovane nel passaggio all'adultità: HUYSECOM-HAXHI 2015, 84; per i tre esemplari in marmo dalla tomba CCXXXIII di Macri Langoni a Rodi, riferita ad un efebo, *ibid.*, fig. 18.

[23] BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, 172-173, figg. 435-440, 443 (terzo quarto del IV secolo).

[24] Per la complessa semantica del grappolo in associazione a figurine infantili, vedi MATHIEUX 2015: "La même image du raisin renvoie à des réalités différentes: jouet, attribut de l'enfant, gage de la future identité sociale, offrande de l'au-delà ou symbole de mort et de renaissance". Per la rilevanza di Eros nei «momenti di passaggio cruciali nella vita di una persona», PELLEGRINI 2009, 88-89 e *passim*.

[25] Per questa differenziazione, DE CESARE, PORTALE 2018, 106-107, 118-119, con riferimenti. Per la valenza "prospettiva" degli oggetti di corredo, vedi SCHWARZMAIER 2015.

[26] Anche a Locri si osserva in ambito funerario la presenza di due esemplari di "pupe" nel medesimo corredo, spesso posti tra le gambe della defunta o al suo fianco: si tratta, insieme alle arule miniaturistiche, del tipo fittile più attestato nelle tombe di morti immaturi (MEIRANO 2012, 118). Si veda per la Sicilia un caso simile, di epoca più avanzata (seconda metà-fine III secolo), nella *T 34* della necropoli di Caltavuturo, contenente due statuette sedute in nudità, con acconciatura a crocchia e cercine-diadema, una "Tanagrina", quattro unguentari e un *askòs* (PANCUCCI 1980, 75, fig. 5). In altre aree del mondo greco, si veda la tomba 23 di Abdera, con svariate figurine (anche Afrodite presso erma di Artemide, Eros, danzatrici, figura in atto di svelarsi, "Tanagrina", mascheretta teatrale) tra cui due "pupe", rispettivamente senza braccia e con braccia articolate con armille (HUYSECOM-HAXHI, PAPAIKONOMOU, PAPADOPOULOS 2012, in part. 348-351, 362-363), una da Neapolis/Kavala (*ibid.*, 355), e soprattutto la tomba XIIIa del terreno Laodikas a Thasos, relativa ad un bimbo di 9-12 mesi di età. In quest'ultima un esemplare in nudità con braccia accostate, sandali, *chignon* semplice era all'esterno della tomba; all'interno, tre statuette identiche nella variante senza braccia, con elaborato *toupet*, collana e amuleti, sandali, più una nella versione vestita con braccio destro al petto e complessa acconciatura, oltre a una figurina panneggiata stante a gambe incrociate e una di fanciullo a cavallo, una *lagynos* e un frammento di vaso vitreo (*ibid.*, in part. figg. 1-7). Secondo gli AA. "la nudité du corps de la jeune fille assise aux formes de corps de jeune femme achevé représentée par la figurine ne peut représenter (…) que *l'anthos hébès, l'âge fleuri* atteint par la fille et son corps à la fin de la puberté", evocando anche il bagno rituale e iniziatico (*ibid.*, 355); l'associazione di tre statuette farebbe del resto pensare a figure come le *Horai*, le *Charites*, le *Moirai*, tutte connesse alla sfera in questione (*ibid.*, 361).

[27] BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 255-257, tavv. C, CIII (340-320 a.C.).

Fig. 3. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 1502*: incinerazione con i resti raccolti entro contenitore deperibile (rito associato generalmente a sepolture infantili) - maschera e vasellame del corredo (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 4. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 923*: in alto i vasi del corredo esterno; le terrecotte e i gioielli appartenevano invece al corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 5. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 314*: cista di piccole dimensioni - corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965. Rielaborazione dell'Autrice).

tuette nella versione vestita di abito sottile, con *sakkos* e collana, di dimensioni diverse[28], in unione ad un cigno fittile e all'anello, mentre il corredo esterno consisteva in un minuscolo set di vasi "nuziali" ideologicamente coesi, fin nella riproposizione di due teste femminili con *sakkos/stephane* sul coperchio della *lekanis* e di una con *stephane* sul *lebès gamikòs*. Lo stesso si rileva, in forma più semplice, nella *T 923* (trincea XXXI)[29] (Fig. 4), in cui due "pupe" con acconciatura ad alta crocchia e una piccola sfinge erano deposte entro il sarcofago presso l'angolo SE. Anche nella *T 2192* (trincea XXIII)[30] ritroviamo all'interno del sarcofago di mattoni crudi (lato E) il soggetto in nudità reduplicato, ma con diverso copricapo nei due esemplari (berretto frigio *vs. kekryphalos* più diadema, unitamente a collana e calzari rossi), a richiamare la succitata variazione tra *parure* "verginale" e ornato nuziale, evidentemente pregnante nella costruzione di significato cui gli oggetti del corredo concorrono. Nella *T 314* (trincea XVII)[31] (Fig. 5), all'interno di una cista di piccole dimensioni, due "pupe" erano abbinate a oggetti simbolici della *charis* femminile e della fertilità: uno specchio e una *lekanis* stile Gnathia contenente una valva di mitilo[32], insieme a una seconda *lekanis* e una piccola pisside. Di nuovo una conchiglia (*pentaculus*), con resti di una sostanza rossa probabilmente per cosmesi, era combinata con vasetti minuscoli con teste femminili e una "pupa" con copricapo a *polos* nel piccolo sarcofago in mattoni crudi *T 748* (trincea XXXII)[33]. Due ulteriori sepolture (trincea XLIII)[34] ribadiscono la combinazione con oggetti generalmente associati allo status infantile, rispettivamente vasi miniaturistici[35] e una figurina di *kourotrophos* (*T 2330*)[36], astragali[37] e ciottolini *(T 2233*).

---

[28] Considerata l'unitarietà del corredo, è possibile che l'offerta di due figurine simili ma di scala diversa sia da intendere come *variatio* intenzionale, anche qui per esprimere due stadi diversi della transizione ninfale?

[29] Bernabò Brea *et alii* 2001, 339, tav. CLV (ultimo terzo del IV secolo).

[30] Bernabò Brea, Cavalier 1991, 166-167, fig. 395 (terzo quarto del IV secolo). Per la testina col berretto frigio è stata proposta dubitativamente un'identificazione con Artemide.

[31] Bernabò Brea, Cavalier 1965, 117, tav. CXIX, in part. figg. 3-4 le figurine (tardo IV secolo); Schwarzmaier 2015, 237, fig. 4.

[32] La deposizione di una valva di conchiglia entro un vaso si riscontra in una serie di tombe infantili ateniesi a *enchytrismòs* di V secolo, ed in altri siti greci (Stroszeck 2012, 59-63: il mitilo è la specie più frequente, fig. 13,1-5); in seguito sono note tombe di adulti con conchiglie (specie *pecten maximus*) associate a oggetti "femminili" come pissidi, specchi, *alabastra*, gioielli, pettini, cassettine, anche corone funerarie, la cui semantica sembra coerente con le precedenti, esplicitandone il senso: "The lidded vessels and sea shells in child burials seem to hint at an abbreviated version of this gift set"; "the combination together with make-up and objects connected to beauty care is attested in both adult and child burials. These finds indicate a gender-specific meaning for the seashells in adult graves, that is, the deceased were either female, or men who were gendered as feminine, for example actors" (*ibid.*, 70-71). Per i più piccoli, è possibile anche che le conchiglie fossero intese come cucchiai per l'alimentazione o il dosaggio di qualche sostanza o per libagione. "Seashells are thus – based on their presence in child and adult burials – both an age- as well as a gender-specific gift. The seashells are connected to the female sphere, to the cult of Aphrodite and the Nymphs, and in particular to the paraphernalia of the bride".

[33] Bernabò Brea *et alii* 2001, 122, tav. XLIV (seconda metà IV secolo); Caré 2018, 145, 149.

[34] Schwarzmaier 2011, 129-130, note 906, 913 (tardo IV secolo); de Cesare, Portale 2018, 107, 123.

[35] Per il fenomeno della miniaturizzazione vedi Graepler 1997, 174-175; l'associazione ceramica miniaturistica-morti prematuri non è, comunque, sistematica (Dubois 2012, 335). Un esempio particolarmente significativo fornisce la tomba eretriese di bambina (/fanciulla) esaminata da Hasselin Rous, Huguenot 2017, con un intero kit di vasi, oggetti per cosmesi, modellini di mobili e utensili in miniatura (fine IV-inizi III secolo).

[36] Per l'ambito tematico della curotrofia in contesto funerario, vedi Graepler 1997, 229-230 per il caso tarantino.

[37] Sardella 1996, 134, 139, fig. 7. Per le valenze dell'astragalo (nella nostra tomba ne erano deposti sette) e il suo ruolo come eventuale indicatore di sepolture infantili, vedi Caré 2012, e per l'ambito greco-occidentale Caré 2006, che ne evidenzia la polisemia e la connessione non necessariamente con defunti prematuri, sulla base soprattutto della ricca documentazione locrese. Sul problema vedi anche Graepler 1997, 253 (tab. 2), 257 (tombe 14 e 15: rispettivamente 10 e 34 ess.), 261 (tomba 43: 1 es.), 278 (tomba 172: 3 ess.), 282 (tomba 197: 27 ess.) per la necropoli di Taranto; Bechtold 1999, 237-238 per

Del tutto episodiche risultano, di contro, le occorrenze di soggetti differenti nel corredo interno. Solo in via eccezionale qualche sepoltura presenta in tale posizione maschere[38] o figurine dell'ambito "teatrale/performativo", come la *T 313* (trincea XVII), con una coppia di acrobate associate ad un cospicuo insieme di *lekanides* "nuziali"[39]. Altrimenti si tratta di una figurina animale, come il cagnolino deposto in un sarcofago infantile in mattoni crudi, presso i piedi del corpicino (*T 516*, trincea XXVI)[40], o il cigno. Quest'ultimo soggetto, oltre all'esempio succitato della *T 1161* (dov'era abbinato alle "pupe"), è attestato per l'unica figurina contenuta all'interno di una sepoltura infantile (*T 663*, trincea XXXII)[41] corredata di un sontuoso set di vasi policromi del Pittore di Lipari, comprendente la celebre *lekanis* con figure di Nereidi sul coperchio, nonché un anello digitale aureo e due finte fedi a rimarcare una connotazione "nuziale" invero inappropriata alla reale classe d'età del defunto.

Il cigno è altresì abbinato a Leda in un gruppo fittile carico di allusioni erotiche, di ascendenza "teatrale" invero incerta, presente episodicamente in corredi sia interni (*T 654*, trincea XXXII) (Fig. 7) sia esterni (*T 2207*, trincea XXIII, un sarcofago di tegole) insieme ad uno strigile[42]. Ugualmente incerta è l'afferenza all'*imagerie* "teatrale" della figurina di Eracle bambino in atto di strozzare i serpenti, nota da un'unica attestazione nel corredo esterno della *T 409* (trincea XXII)[43], in associazione con una maschera di Pan e uno *skyphos* con uova deposte all'interno, denotanti un defunto *aoros* cui il tema in questione si adatta a pennello; di contro, il set di vasi policromi (pisside *skyphoide*, *lekanis*, *lekythos* ovoidale) deposti nel corredo interno con lo strigile e l'anello declina un modello di

---

Lilibeo. Per Lipari stessa, oltre alla nostra, le *TT 1788* (Bernabò Brea, Cavalier 1994, 54-55 e 108-110: un astragalo, associato con set di vasi policromi) e specialmente *274* (Bernabò Brea, Cavalier 1965, 93-94: otto astragali, associati con una palla e con ceramica a rilievo di imitazione toreutica, eccezionalmente in corredo funerario; anche de Cesare, Portale 2018, 130, 132) confermano tuttavia tale relazione, insieme alla connotazione simbolica assunta, con altri oggetti dell'infanzia, in riferimento al passaggio all'adultità e alle nozze (Caré 2006; Caré 2012). In tal senso può leggersi anche la tematizzazione del gioco degli astragali nel gruppo fittile di due fanciulle dalla già citata *T 7*/1907 di Centuripe: Musumeci 2010, 44-45, fig. 1, nn. 7-9; 2012, 267-268, 275, nn. 4-6, fig. 3).

[38] Si tratta, in verità, di una delle prime tombe con maschere (secondo quarto del IV secolo), la *T 74* (trincea VIII), che ha restituito una coppia di maschere nel corredo interno in aggiunta alle quattro del corredo esterno: Bernabò Brea, Cavalier 1965, 30-31, tavv. CXLI,4, CXLII,1-2; Schwarzmaier 2011, 53, 56, 114, 132; de Cesare, Portale 2018, 124.

[39] Bernabò Brea, Cavalier 1965, 114-117, tavv. XCV-XCVIII, in part. tav. XCV,3-4 le figurine (fine IV secolo); Schwarzmaier 2011, 133; de Cesare, Portale 2018, 105-107, 124, 130. L'associazione del tema della giocoliera con l'*imagerie* "ninfale" è ben documentata dal copioso corredo della tomba 404 della necropoli NE di Tebe: Bonanno Aravantinos 2015, 336-337, fig. 10. Si vedano anche altri esempi da contesti funerari di Calcide (Chidiroglou 2016, 213, fig. 4) e Taranto (Graepler 1997, 235, figg. 288-289).

[40] Bernabò Brea, Cavalier 1965, 187-188, fig. 22, tav. CXXVI,4 (tardo IV secolo). L'associazione con l'infanzia (vedi anche Pisani 2018, 77) è ribadita dal corredo della tomba 100 di Parion, dove in un insieme eccezionalmente ricco di figurine a corredo di un bimbo di pochi mesi le statuette di cagnolini sono undici; nella tomba 79, relativa ad un bimbo di 2 anni ± 8 mesi, ne erano deposte tre: Kozanli 2015, rispettivamente 390, 391, figg. 18-20 e 23. Il tema compare con più varianti tra i vasi plastici a v.n. e della *Magenta class*, uno dei quali proviene da una tomba liparese di età augustea: Sguaitamatti, Leibundgut Wieland 2015, 69-76, nn. A175-193, tavv. 28-30, in part. 74, n. A181, tav. 29; vedi anche l'esemplare dalla *T 218* della necropoli di Tor di Conte a Siracusa, in associazione con uno in forma di galletto: Granata 2015, 107, fig. 9 (fine III-inizi II secolo).

[41] Bernabò Brea *et alii* 2001, 80-83, tavv. XXV,1-2, XXXIII-XXXVII, in part. tav. XXXVII,2 per la figurina fittile. La datazione, com'è noto, oscilla tra la prima metà del III secolo (secondo gli scopritori) e gli ultimi anni del IV (a mio parere più plausibile).

[42] Bernabò Brea, Cavalier 1991, 173, fig. 447 (330-320 a.C.); Bernabò Brea *et alii* 2001, 78 (terzo quarto del IV secolo). Il tema è noto specialmente in Beozia; per un esempio dalla tomba 404 della necropoli NE di Tebe, riferita ad una fanciulla e con ricchissimo corredo "ninfale", vedi Bonanno Aravantinos 2015, 336, fig. 8.

[43] Bernabò Brea, Cavalier 1965, 146-148, tav. CXIII.1-2, CXLVIII,1-2, CCI,3; de Cesare, Portale 2018, 119-120, con altri riferimenti (tardo IV secolo).

Fig. 6. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 1161*: sarcofago litico, con figurine e un anello come corredo interno, i vasetti (in parte contenuti in una pentola) come corredo esterno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 7. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 654*: sarcofago - la figurina di Leda e uno strigile appartenevano al corredo interno, i vasi al corredo esterno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

genere femminile[44] attraverso oggetti e immagini collegati alla preparazione della sposa (strigile, bagno, ma anche presentazione di un vassoio con uova e allusione a *performance* musicali). Ancora di attribuzione non univoca alla coroplastica "teatrale" (nonostante le chiare tangenze) è la danzatrice di spalle con chitone trasparente, cui è abbinata nel corredo esterno del sarcofago infantile *T 1528* (trincea XXXIV) una statuetta di Artemide stante particolarmente appropriata per la classe di età subadulta del defunto, in ragione delle prerogative curotrofiche ed iniziatiche della divinità[45].

Rare sono, infine, le figure femminili panneggiate di genere "tanagrino", che invece in Sicilia, come altrove, costituiscono da fine IV-inizi III secolo il soggetto "di routine" nella coroplastica funeraria[46]. Nel corredo interno del sarcofago di mattoni crudi *T 753bis* (trincea XXXII)[47] (Fig. 8) tre esemplari – di cui uno in atto di danzare – erano associati ad una *lekanis* stile Gnathia e ad una *lekythos* e un *alabastron* del Pittore di Lipari raffiguranti rispettivamente una donna con specchio e una donna con fiaccola, oggetti e attributi connessi alla *charis* e al cerimoniale nuziale, cui anche la *Manteltänzerin* potrebbe fare riferimento[48]. Nella *T 1327* (trincea XXXI)[49] (Fig. 9) la statuetta era all'interno del sarcofago litico, contrassegnato da un anello d'oro e da un set di vasi del Pittore di Lipari deposti tra il lato est e presso i piedi del defunto, mentre presso il cranio erano una pisside e un *alabastron* di alabastro, con coerente valenza connotativa. Sembra, infine, riferita ad un defunto preadulto una variante infantile del soggetto, ammantata e connotata dai lunghi riccioli sciolti, dal corredo interno della *T 747* (trincea XXXII)[50] (Fig. 10), come una relativa all'incinerazione infantile *T 275* (trincea XVII)[51].

Il "sistema" considerato, di cui fanno parte i "servizi" di vasi dipinti di fabbrica locale del "Pittore di Lipari" ed epigoni, domina la pratica funeraria liparese sino ai primordi del III secolo,

---

[44] Per la valenza dello strigile in tombe femminili, vedi Houby, Nielsen 1997, in part. 221-223, 236-241; Colivicchi 2006.

[45] Bernabò Brea, Cavalier 1991, 96-97, tav. LXV (330-320 circa). Per la danzatrice si pensi al tipo analogo sul cratere dionisiaco della *T 2184* (trincea XXIII), *ibid.* 161-164, tav. K; Schwarzmaier 2011, 53, 120-121. La stessa incertezza vale per la timpanista dal corredo esterno della *T 1186* (trincea XXX), contrassegnata solo da uno strigile nel corredo interno (Bernabò Brea *et alii* 2001, 747, tav. CCCVII,3-4); e per la danzatrice associata con una figurina di Pan nel corredo esterno (in una pentola, contenente anche lucerna, patera, *kylix* e gusci di uova) della tomba infantile a cappuccina *T 1529* (trincea XXXIV: Bernabò Brea, Cavalier 1991, 97, tav. LXVI). Sulla questione dei soggetti evocanti *performance* musicali-orchestiche rituali o di intrattenimento vedi de Cesare, Portale 2018, 102-104 e *passim*.

[46] Vedi Barresi, Cottonaro 2018. Per l'interpretazione degli esemplari in tomba: Graepler 1994, in part. 53-54; 1997, 223-226, 228, 248 per la documentazione tarantina. Tra i più antichi contesti funerari in Sicilia (inizi o primi decenni del III secolo): *T XI* di Butera (Adamesteanu 1958, c. 239, figg. 16-17: "Piccola Ercolanese" acefala, Afrodite semipanneggiata presso pilastrino, Erote, in associazione con un unguentario piriforme); *T 10* di Troina (vedi *supra*, nota 3; Bell 1981, 42); *T VIII*/1932 di Centuripe (Bell 1981, 51 e nota 71), se si tratta di un contesto unitario (Musumeci 2010, 67, nn. 123-124, fig. 14, tav. VIII, menziona un'*olpe* acroma, due vasi a fiaschetta e un terzo, un vaso-*alabastron*, una coppetta a v.n, uno *skyphos*, un piccolo *stamnos* e un piattello a v.n., numerosi unguentari piriformi, vasi a bottiglia, una lucerna, una conchiglia in frammenti e un disco di bronzo (specchio?), indicativi di un defunto di sesso femminile insieme col *lebès gamikòs*, per cui si veda Deussen 1970, 56-57, 255-256, 284, n. 12, che cita anche una pisside *skyphoide* frammentaria a f.r. associata, accostabile a vasi con teste femminili del Gruppo dell'Etna; Portale 2011, 160). Per la diffusione del tema nei santuari dell'isola e la relativa esegesi si rinvia a Bell 1981, 41-43, 51-64, 96-97; Portale 2008, 38-42.

[47] Bernabò Brea *et alii* 2001, 140-141, tav. LXIV. Le tre figurine sono riprese da Bell 2012, 194, fig. 6 (300 a.C. circa).

[48] Vedi ancora Houby, Nielsen 1997 e Colivicchi 2006 per lo specchio; per il ruolo della fiaccola nell'*imagerie* nuziale, almeno Parisinou 2000. Per il nesso *nymphai* - danzatrici ammantate: Graepler 1997, 222.

[49] Bernabò Brea *et alii* 2001, 546-547, tavv. CCXLVII-CCL. Per il problema cronologico, vedi *supra* nota 41.

[50] Bernabò Brea *et alii* 2001, 122, tav. XLVII,3-4: la tomba a cappuccina, lacunosa, conteneva anche un'*olpe* stile Gnathia assegnata alla prima metà del III secolo.

[51] Bernabò Brea, Cavalier 1965, 94, tavv. XXIII,6, CXXXII,4 e CLXXXI,1 la statuetta (verso fine IV secolo).

protraendosi in forme vieppiù derivative e prive, nell'ultimo periodo, dell'apporto qualificante delle ceramiche figurate, sino all'epoca immediatamente precedente la conquista romana della città.

Ad un momento prossimo alla cesura del 252 a.C. (fase V della necropoli) è stata riferita la *T 1607* (trincea XXXIV) che, tuttavia, potrebbe meglio slittare alla seconda metà del secolo come suggerito da Malcolm Bell[52]; con il rituale dell'incinerazione secondaria coi resti custoditi in un contenitore deperibile, riservato nell'isola ai soli preadulti, appare coerente la statuetta di fanciulla in atto di scrivere su un dittico, indicativa del ruolo sociale della piccola defunta[53]. Le numerose terrecotte associate paiono voler rimarcare la dimensione rituale-performativa del passaggio all'adultità, pervadendola di accenti dionisiaci ed erotici: si tratta di una *Manteltänzerin* retrospiciente velata, antesignana del tipo "Baker"[54], due gruppi (di cui uno ridotto a un frammento) di Satiro e danzatrice con *tympanon*, un Erote panneggiato con *lyra* e un altro che stringe al collo un'oca[55]. La ceramica si limita invece a due unguentari fusiformi[56] e uno *skyphos* con anse ad anello atto a corroborare la generale coloritura dionisiaca[57], che però si esprime attraverso formule e schemi ormai svincolati dal "codice" liparese del IV-III secolo (pur ancora vigente nel rito funerario) e in linea invece con gli esempi coevi da altri contesti medioellenistici della Sicilia (e non solo), come si vedrà partitamente nel prosieguo.

È di contro arduo, nello stato dell'edito, valutare se la liturgia e il set di oggetti elaborati a Lipari in epoca tardoclassica e protoellenistica abbia avuto un corrispettivo fuori dal distretto eoliano – anche in forma episodica – ed in parti-

---

[52] Bernabò Brea, Cavalier 1991, 126-127, tavv. CVI-CVII. M. Bell esprime il dubbio che la tomba, posta ad un livello meno profondo rispetto alle vicine, appartenesse piuttosto alla fase VI (*ibid.*, 92) della necropoli, di seconda metà III secolo (Bell 2020, 308), ciò che in effetti sarebbe avvalorato dalla foggia affusolata dell'unguentario (che a Taranto si afferma nella fase D, 225-175 a.C.: Graepler 1997, 96, n. 611/8; 121, fig. 83) e dal tipo dal vaso potorio (nella stessa necropoli ricorrente già dalla fase C, 275-225 a.C. e soprattutto nella fase D: *ibid.*, 91, n. 321/2; 115; *infra*, nota 57).

[53] In versione maschile, il tema è riproposto per ben sei volte nella straordinaria tomba 100 di Parion, relativa ad un infante di 6 mesi ± 3: Kozanli 2015, 388, fig. 7. Vedi anche la variante più infantile nella necropoli NE di Tebe (Pisani 2016, 199, fig. 7, con altri riferimenti) e in quella di Sciatbi ad Alessandria (Nenna 2012, 274, fig. 3; *ibid.*, fig. 4b per un tipo infantile stante con il dittico in mano dalla necropoli di Hadra, Ezbet-el-Makhlouf).

[54] Sul tipo vedi ora Bell 2020, per la nostra in part. 308, figg. 5-6, tav. VIII; e gli esemplari da Cefalù e soprattutto Centuripe, *infra*. Mandel 1999, 234-243 (in part. 236-239 per le *Manteltänzerinnen*) rimarca la connotazione nuziale delle figurine interamente ammantate e a capo velato, connessa alla *katakalypsis* (e poi *anakalypsis*) della sposa: "Die Hochzeit ist derjenige Ereigniskomplex von allgemeiner gesellschaftlicher Relevanz, bei dem die weibliche Verhüllung gerade mit ihren aphrodisischen Implikationen zelebriert wird" (*ibid.*, 236). Martin 2019 evidenzia una relazione con cerimonie connesse alla fertilità femminile, per divinità come Cibele, Demetra, Artemide, e la valenza del *face veil* quale simbolo della transizione da *nymphe* a *gyne*.

[55] Si veda Pisani 2018, 79-80, con riferimenti per il simbolismo dell'oca associata ai fanciulli, con riferimento alla dimensione ludica e fors'anche alla condizione familiare benestante, e a fanciulle a giovinette, tra l'altro in contesti figurativi evocanti la seduzione erotica, quindi con «chiara allusione al *kosmos* femminile, alla fanciullezza e all'essere nubile». A Taranto, Graepler 1997, 238-242, *passim*, registra la maggior ricorrenza di Eroti fittili in tombe di defunti immaturi con indicatori di genere maschile; quanto alla presenza di più esemplari, nell'eclatante esempio della tomba macedone di Eretria, Huguenot 2008 si esprime invece per un'interpretazione delle figurine alate volanti come *daimones* o *psychai*, alludenti al destino dei beati.

[56] Sulla valenza dei contenitori per oli profumati in relazione alla cosmesi nuziale della fanciulla pronta alle nozze, vedi le considerazioni di Huysecom-Haxhi, Papaikonomou, Papadopoulos 2012, 348-349, a proposito del corredo della tomba 23 di Abdera (*infra*, nota 26), e più specificamente Bodiou, Mehl 2008; Bodiou 2009. L'oggetto, comunque, è connesso più generalmente al rituale funerario, senza assumere alcuna caratterizzazione sessuale: vedi ad es. Graepler 1997, 189, a proposito delle tombe tarantine.

[57] Il vaso potorio, connesso al vino, viene solitamente associato alla sfera maschile (Dubois 2014, 100), ma trova impiego più generale nella necropoli di Taranto, dove a partire dalla fase C (275-225 a.C.) e ancora nella fase D (225-175) esso si unisce alla coppia standard *oinochoe* + coppetta biansata, riferita al consumo del vino e alla sfera "dionisiaca": vedi Graepler 1997, 178, 182, 189.

Fig. 8. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 753bis*: piccolo sarcofago - vasi e terrecotte del corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 9. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 1327*: sarcofago litico - corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 10. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 747*: tomba a cappuccina - corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

colare se possa cogliersene un'eco nelle maschere e statuette di ispirazione teatrale di epoca più avanzata dalle necropoli di Centuripe e, in minor misura, di altri centri siciliani. Le terrecotte in parola sono state interpretate finora secondo il "paradigma" liparese[58], ma senza approfondire le modalità d'interazione con le altre componenti del corredo e con gli aspetti immateriali che possono ipotizzarsi o ricostruirsi solo attraverso l'analisi dettagliata del contesto funerario. Prima che una meccanica corrispondenza tra oggetti di tema affine e relativi significati, è però il nesso contestuale a portarci addentro alla strategia messa in atto, in ciascuna città e in ciascuna fase storica, per trattare la perdita di un congiunto, e al posto che assumono in questa strategia le figurine fittili, come visto rare ovunque, e quindi portatrici di un significato non banale.

1.2. *Cefalù*

Le tombe con manufatti coroplastici nella necropoli di Cefalù, nonostante la vicinanza geografica e la parziale sovrapposizione cronologica con la casistica di Lipari (limitatamente agli esempi più antichi dell'una e ai più recenti dell'altra), presentano un quadro differente, negligendo la pratica del corredo esterno cui è di regola vincolata la coroplastica "teatrale" liparese, e non riservando un peso altrettanto significativo alle tematiche teatrali-dionisiache. Limitate, del resto, sono le tangenze con le fosse liparesi "di tipo C"[59] per la ricorrente associazione dell'offerta di figurine al defunto – e di altri oggetti cerimoniali, come i fiori fittili – al rito crematorio (preminente tra le tombe con coroplastica anche a Centuripe, con minore regolarità, e costante a Lilibeo in età medio-e tardoellenistica), in quanto in tutti i casi in questione si tratta di incinerazioni primarie, a differenza di Lipari.

Soltanto un'inumazione infantile tra coppi (*T 1*)[60] attesta a Cefalù la deposizione quale corredo esterno di una lucerna e una statuina femminile del tipo seduto in nudità, il più comune nell'isola eoliana fuori dalla coroplastica "teatrale". Ma né le "pupe" né le figurine di ispirazione teatrale, presenti episodicamente nelle tombe cefaludesi, assumono l'importanza che hanno a Lipari[61]; anche a Messina, dove pure ritroviamo l'articolazione fra corredo esterno[62] e corredo interno (solo quest'ultimo, però, comprendente

---

[58] Bernabò Brea 1974; 1998, 41-78, *passim*. È forse per tale assunto che la coroplastica "teatrale" è stata considerata come categoria "autonoma", per esempio estrapolandola dallo studio delle terrecotte dalla necropoli centuripina. Sul tema, Patané 2019, con altra bibliografia.

[59] Una pratica affine a quelle ricostruite per le "fosse e discariche" di Lipari è stata riconosciuta in un lembo della necropoli di Assoro, danneggiato purtroppo da precedenti scavi clandestini: Bonanno 2019, 103-104 parla di "un'area sacrificale presso le tombe, da mettere in relazione a rituali, probabilmente legati ai culti funerari praticati nella necropoli". Tra i reperti, "alcuni integri, altri già rotti in antico e ammassati disordinatamente, misti a cenere e minuti frammenti di ossa combuste" (*ibid.*), sono unguentari, *krateriskoi*, un *bombylios*, uno *stamnos*, coperchietti di pissidi e frammenti di vasi di tipo "centuripino", nonché una statuetta femminile e una testina e un tondo con protome di Medusa emergente da egida foliata a rilievo (*ibid.*, fig. 6), del genere documentato sia a Cefalù sia specialmente a Centuripe (vedi *infra*).

[60] Tullio *et alii* 2008, 53 (livello Va); per la lucerna, *ibid.*, 145, LU12, tav. XXVIII,8; per la figurina, Greco 2008, 135, TC53, ascritta al III secolo. Per attestazioni di vasellame per bere e versare o anche di qualche figurina deposta all'esterno di sepolture di infanti, vedi Dubois 2012, 330-331, con riferimenti.

[61] Un altro elemento comune alle due necropoli, ma in contesti diversi, è il già citato *thymiaterion* plastico in forma di fiore (*supra*, nota 12). A Cefalù si registra un esempio nella *T 189* (livello Va), un'incinerazione primaria in fossa (m 1,40 x 0,45 max) messa in luce per meno della metà, da cui provengono due lucerne, quattro unguentari, una bottiglia, una *lagyno*s, una coppetta e una moneta, i frammenti possibilmente di uno specchio e di un anellino(?) di bronzo (Tullio *et alii* 2008, 61, e per il fiore fittile 120, VP3, tav. XXIII,2); degna di nota, soprattutto, la menzione di esemplari assai frammentari ricorrenti nelle sepolture di fine II-I secolo, che dovevano essere "appoggiati ai bordi della fossa di incinerazione e per questo motivo sono quasi sempre pervenuti in frammenti non ricomponibili" (*ibid.*, 118).

[62] Per un altro esempio di deposizione delle figurine nel corredo esterno vedi la *T 1* della necropoli di piazza Eurelios ad Adrano, rinvenuta lacunosa: vi erano associate una statuetta di personaggio femminile in appoggio su erma infantile itifallica, un vaso plastico della *Magenta class* in forma di ariete accosciato con corona sacrificale, una ciotola a v.n., una lucerna, una moneta: Lamagna 2009,

figurine)[63], le "pupe"[64] e le terrecotte teatrali[65], le varie componenti si combinano secondo un codice autonomo, in cui la terracotta può assumere valenze e sfumature differenti pur riproponendo schemi figurativi affini o identici a quelli usati altrove.

Tranne la succitata *T 1* e un *enchytrismòs* di infante (*T 76*)[66] corredato di un vaso plastico della *Magenta class* in forma di Eracle combattente col leone nemeo – non riconducibile *stricto sensu* alla coroplastica, malgrado l'esecuzione a matrice e l'affinità tematica generale con l'Eraclisco dalla *T 409* di Lipari –, le sepolture di Cefalù che hanno restituito statuette fittili sono tutte, come anticipato, a incinerazione primaria, spesso contrassegnate in superficie da un segnacolo (dalla semplice massicciata di ciottoli al monumentino più elaborato). Se questa circostanza fa escludere che le tombe con figurine (salvo le due appena citate) appartenessero a neonati o bambini molto piccoli (per cui è documentata, come di prassi, l'inumazione con le due tipologie sopramenzionate)[67], considerazioni inerenti alla grandezza della fossa e alla presenza di oggetti generalmente connessi alla sfera infantile portano, tuttavia, a riconoscere per lo più sepolture di morti prematuri, sia che si trattasse di bambini, fanciulli o giovani. Anche a Cefalù si rileva una preminente connotazione muliebre, senza che peraltro sia possibile, in assenza di dati paleoantropologici o di più chiari marcatori di genere estranei alla coroplastica (ad esempio gioielli o vasi "nuziali"), asserire se ciò corrisponda a defunti di sesso femminile o non rifletta piuttosto una concezione del bambino o fanciullo in connessione alla sfera femminile, indipendentemente dal sesso biologico.

131-135, 142-143 (prima metà del II secolo); anche GRANATA 2015, 108, fig. 12, che dall'assenza di resti ossei e dalle dimensioni delle tegole di copertura deduce la pertinenza ad una sepoltura infantile.

[63] Nella necropoli di Messina "sulla copertura della tomba, prima dell'interramento" risultano bruciate offerte alimentari (pigne, pinoli, noci) e deposti i vasi usati "per le libagioni e l'aspersione dei resti cremati"; in particolare gli unguentari erano "all'esterno del sepolcro, sia integri che, più frequentemente, frantumati e dispersi all'esterno della cassa, sulla copertura e soprattutto nel terreno di colmatura della fossa e anche all'interno delle sepoltura, insieme al vasellame vero e proprio" (TIGANO 2017, 107). La *T 110* di via Cesare Battisti (seconda metà/fine III-inizi II secolo) era invece corredata all'esterno di un modellino di barca fittile, oggetto pregnante in relazione al "passaggio/viaggio" del piccolo defunto di 2 anni ± 8 mesi, talora (non qui) completo delle figurine plasmate a mano dei rematori (vedi RAVESI 2017 per l'eccezionale *T 122* di via degli Orti, inumazione infantile di III secolo corredata di quattro modellini, con nove rematori dalle fisionomie sileniche o scimmiesche; PAVIA 2017, 155-157, per la *T 347* di via Cesare Battisti, inumazione infantile di fine IV-prima metà III secolo); invece all'interno, su un lato e sul volto del cadaverino (fornito anche di un anello digitale d'argento), erano due vasi plastici della *Magenta class* con palese intonazione "dionisiaca", foggiati rispettivamente in forma di banchettante ebbro (attore) e di pantera accosciata (TIGANO 2017, 110, 159-160; per lo studio antropologico: TULUMELLO 2017).

[64] Un esemplare dalla necropoli in via Cesare Battisti (per un probabile refuso tipografico la tomba è indicata con il n. 328 oppure 325) era associato ad una statuetta diademata di "Tanagrina" e ad una di personaggio infantile(?) panneggiato con grappolo in mano e spessa corona-cercine sul capo (Dioniso per TIGANO 2017, 109, 162, fig. 12), rispettivamente deposti presso il femore destro, tra i piedi e presso il femore sinistro del defunto adulto(?); presso le dita del piede destro erano inoltre una piccola coppa "megarese" e una coppetta a v.n. (II secolo).

[65] Si veda la *T 358* di via Cesare Battisti (fine IV secolo), un'inumazione coperta a cappuccina riferibile ad un bambino di 8 ± 2 anni (PAVIA 2017, 153-155; TULUMELLO 2017), presso la cui gamba sinistra era un modellino fittile di imbarcazione, mentre il ricco corredo era deposto sopra e a fianco del cadaverino: una patera e un set di vasi miniaturistici (coppa, due *olpai*, due *stamnoi*-pissidine), uno strigile, due forcine, un chiodo, una moneta si univano a quattro statuette comiche (schiavo stante, schiavo assiso su altare, papposileno flautista, papposileno incedente), una femminile panneggiata, una colomba miniaturistica.

[66] TULLIO *et alii* 2008, 35-36 (livello II), e per il reperto 119, VP1, tav. XXII,1-4, assegnato alla seconda metà del IV secolo; GRANATA 2015, 105, fig. 3a (prima metà del III secolo); SGUAITAMATTI, LEONE 2015, 56, B162. Associati un *guttus*, una coppa e un piatto, un *lopadion*.

[67] TULLIO *et alii* 2008, 20, ravvisa nel passaggio dalla modalità a *enchytrismòs* all'inumazione entro coppi dei cadaverini uno dei tratti distintivi tra il livello II e il livello III di frequentazione della necropoli. Lo scopritore ammette altresì che "almeno alcune delle incinerazioni vanno riferite ad infanti. Impossibile risulta, invece, stante il rito prevalentemente adottato, distinguere le sepolture degli adolescenti dalle altre" (*ibid.*, 18).

Tra le tombe con coroplastica, la maggioranza conteneva una o due figurine muliebri[68], di cui resta la sola testa o qualche frustulo del panneggio a seguito della frantumazione, almeno in parte da ritenersi volontaria, di tutti o alcuni degli oggetti offerti al defunto[69]: ad esempio in una sepoltura di subadulto (*T 227bis*)[70] una testina acconciata "a melone" si abbinava a frammenti non ricomponibili di una *lekythos* e ad una lucerna; un'altra (*T 170*)[71] ha restituito solo frammenti di ceramiche e di figurine femminili non meglio determinabili e due monete[72]; nella *T 166*[73] una testina con acconciatura a melone fu invece recuperata (deposta a conclusione del seppellimento?), insieme a qualche frammento ceramico, tra i ciottoli della massicciata/segnacolo che sormontava la fossa di piccole dimensioni, contenente altresì una lucerna pressoché integra. Di formato modesto e perciò riferibile con verosimiglianza ad un defunto prematuro era a sua volta la *T 18*[74], caratterizzata dall'associazione fra una testina con acconciatura a melone e coroncina floreale, due frammenti non ricomponibili di un clipeo con *Gorgoneion* plastico (tipo che ritroveremo più volte nel prosieguo) e quattro vasi integri per offerte/libagioni (coppa, coppetta, piatto, brocca); anche qui il differente stato di conservazione dei fittili potrebbe eventualmente risalire alle modalità diverse di deposizione delle terrecotte (e forse di alcuni oggetti ceramici ridotti in pezzi minuti, tra cui uno *skyphos*) e dei vasi pressoché intatti succitati.

Una testina con *Melonfrisur*, molto danneggiata, compare invece nel corredo più articolato della *T 153*[75], una cremazione in fossa di dimen-

[68] Oltre a quelle citate di seguito nel testo, può rientrare nella casistica la *T 17*, indagata però solo in parte e perciò di incerto inquadramento (recuperati un frammento pertinente alla coscia di una statuetta femminile e una *lagynos*): TULLIO *et alii* 2008, 45 (livello IV); per la ceramica *ibid.*, 86, VN50 (assegnata al II secolo); per la figurina GRECO 2008, 133, TC39.

[69] Vedi l'analoga osservazione di HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, 36, 46 a proposito delle teste di figurine fittili, con tracce di combustione per l'esposizione al fuoco, rinvenute nel ricchissimo corredo eretriese ora al Louvre.

[70] TULLIO *et alii* 2008, 43 (livello III; le dimensioni della fossa, di m 0,70 x 0,70 nella parte messa in luce, non sono accertate, ma l'incinerazione primaria si presentava come una "piccola chiazza di bruciato"); in casi del genere si può anche dubitare se non si trattasse piuttosto di un'incinerazione secondaria con i resti raccolti entro contenitore di materiale deperibile, un rito riscontrato a Lipari per sepolture infantili: BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 91, 182-183; altri riferimenti in DE CESARE, PORTALE 2018, 117, nota 85. Per la figurina fittile della *T 227bis*, GRECO 2008, 131, TC21, tav. XXV,7 (acconciatura a melone, con l'impronta di un cercine), datata a fine III secolo, analogamente alla lucerna integra associata (TULLIO *et alii* 2008, 144-145, LU8, tav. XXVIII,5).

[71] TULLIO *et alii* 2008, 41-42 (livello III; fossa di m 1,40 x 0,70, segnacolo di ciottoli). A. Tullio attribuisce ad una sepoltura più antica, di cui però non si ha alcuna traccia, i frammenti ceramici (in particolare *lekanis* e coppa a figure rosse, *ibid.*, 70, CF8-CF9) e coroplastici, facendo riferimento al frammento di figurina panneggiata che però è assegnata al III secolo dalla Greco (2008, 133, TC44: "quattro frammenti relativi a statuette femminili, di cui il maggiore conserva la coscia destra e parte del panneggio incrociato sul ventre"), come un'ansa di braciere (TULLIO 2008 *et alii*, 116, CC152, tav. XXI,9; non databili le due monete *ibid.*, 165, RN7). Una collocazione dell'intero contesto ai primi decenni del III secolo sembra più verosimile.

[72] Interpretabili, quindi, con verosimiglianza come offerte al defunto. Sui diversi impieghi della moneta in tomba si rinvia al classico STEVENS 1991, in part. 225, 229 per casi analoghi di presenza di due monete, 227-228 per la valenza simbolica, oltreché materiale, della moneta come medium di comunicazione in contesto funerario: "More importantly, money has an almost magical quality because its power is abstract or "invisible." A man with money is granted its power of invisibility, the power to do evil without harm to himself. (…) As tangible symbols of the abstract power of the money, coins were a way for the living to "touch" the invisible world of the dead". Per la documentazione siciliana di monete in tomba, CUTRONI TUSA 1995.

[73] TULLIO *et alii* 2008, 37 (livello II; fossa non interamente messa in luce, lungh. max m 0,80 x 0,50; per la lucerna, *ibid.* 146, LU17, tav. XXVIII,10, confrontata con esempi liparesi di prima metà III secolo); per la testina, con acconciatura a melone, vedi GRECO 2008, 130, TC 20, tav. XXV,10 (datata alla seconda metà del III secolo).

[74] TULLIO *et alii* 2008, 46 (livello IV); per i fittili, GRECO 2008, 129 e 138, TC11, fig. 61 (testina, datata a metà III secolo) e TC 65 (clipeo). È dubbio, e in verità più verosimile, che l'indicazione dimensionale data per la tomba (m 0,80 x 0,33) si riferisca in effetti al segnacolo, detto in relazione non "canonica" con la sepoltura sottostante, ubicata 0,40 m più in basso.

[75] TULLIO *et alii* 2008, 40-41 (livello III). Per il vaso plastico, *ibid.*, 119, VP2, tav. XXIII,1, con datazione all'ultimo quarto del IV secolo; SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT

sioni "normali" (m 2,20 x 1/1,30), comprendente due monete in bronzo, un set di vasi per offerte/servizio di alimenti (cinque piatti di cui uno frammentario, due coppette e una pateretta, un *lopadion* col coperchio) e/o libagioni (tre brocchette) nonché un "lamp filler" di *Magenta ware* in forma di protome taurina, la cui iconografia – come usuale in tale classe – rinvia all'ambito tematico del sacrificio, mentre la morfologia del contenitore implica un liquido prezioso da versare goccia a goccia[76]. Anche nella *T 17bis*[77], un'incinerazione in fossa di dimensioni "medie", i frammenti non ricomponibili di almeno due statuette femminili panneggiate si abbinavano a oggetti, includenti un esemplare frammentario di *Magenta ware* a mo' di protome di ariete, relativi a offerte alimentari e cura del corpo con unguenti (rispettivamente: un piatto, una coppa biansata, un "*kernos*"; due unguentari e il vaso plastico sopracitato), nonché due lucerne, una moneta e una pisside stamnoide miniaturistica che può rappresentare un indizio (seppur in sé non dirimente) della presenza di un morto immaturo.

In tal senso possono intendersi un vasetto analogo e una fiaschetta parimenti sottodimensionata dalla *T 110* (Fig. 11), che in aggiunta al formato assai modesto della fossa e all'esiguità dei resti antropologici, segnalati dallo scopritore, denotano con tutta verosimiglianza una sepoltura infantile[78]: se gli altri oggetti di corredo (unguentario, bottiglia affusolata e vasi per offrire/servire: coppetta monoansata, pateretta, piatto; moneta) e le due "Tanagrine" molto frammentarie recuperate ripropongono nella sostanza il modello già riscontrato, una connotazione più pregnante in riferimento alla classe di età del defunto può qui cogliersi nella coppia di placchette ovali d'argento con testa di Medusa a rilievo, fungenti probabilmente da amuleti[79]. Ad un morto immaturo pare altresì appropriata, in sintonia con quanto osservato per la coroplastica "teatrale" da Lipari, l'offerta di un gruppo fittile di tre suonatori-Sileni in atto di suonare *syrinx* e cetra e danzare, variante comica di un tema noto piuttosto per la controparte femminile "seria" del *choros* di Ninfe musicanti-danzanti in contesti votivi connessi a riti di maturazione/prenuziali[80].

Una *lekythos* miniaturistica potrebbe fungere da indicatore di età infantile anche per una sepoltura da un livello più recente (Va), la *T 81*[81], caratterizzata nuovamente dalla frammen-

---

Wieland 2015, 27-28, A3, tav. 1, fine III secolo. Per la testina femminile, lacunosa del volto e con acconciatura a melone, Greco 2008, 130, TC19 (III secolo).

[76] Granata 2015, 105, fig. 3b.

[77] Tullio *et alii* 2008, 46 (livello IV; m 1,50 x 1,05); 120, VP4, fig. 60 il vaso plastico; 85, VN47, fig. 48 la pissidina; Greco 2008, 134-135, TC52, le figurine, assegnate al III-II secolo. Completavano il corredo una moneta in bronzo non classificabile e due lucerne assegnate a fine III-prima metà II secolo (*ibid.*, 145, LU10-LU11, tav. XXVIII,7), datazione compatibile con la presenza di due unguentari fusiformi (*ibid.*, 102-103, CC56, CC58). Vedi anche Granata 2015, 105.

[78] Tullio *et alii* 2008, 40 (livello III): nella fossa, "di modeste dimensioni, di forma circolare non chiaramente delimitabile" (*ibid.*, tav. 4), erano "pochi resti di un cranio" e il corredo; *ibid.*, 85-86, VN48, VN51, tav. XVI,4-5 i vasi miniaturistici, 158, 160, MV11-MV12, tav. XXXII,1 le placchette con volto di Medusa (intese come orecchini); per le terrecotte, Greco 2008, 122 e 127, TC2-TC3 (forse tipo I Bell, databile fra fine IV-inizi III secolo), 123-124 e 136, TC59, tav. XXVII,1 (gruppo fittile, metà III secolo). La ceramica confermerebbe l'inquadramento nella prima metà-metà del III secolo.

[79] Per l'uso di amuleti a protezione dei bambini, vedi Dubois 2012, 338-339; 2014, 107-110. Huysecom-Haxhi, Papaikonomou, Papadopoulos 2012, 346, 354, figg. 14 e 2-6, mettono in evidenza la rappresentazione di tondi-amuleti tenuti con catenelle o fasce attorno alle gambe o sul torso di fanciulle nude in scene di bagno e "pupe" (miranti a favorire il parto), Afroditi ed Eroti. Il valore profilattico della testa di Medusa è ben noto; per la connessione con sepolture infantili, vedi *inter alia* la tomba 1 della necropoli del ponte di El Gabbari ad Alessandria, pertinente ad un bimbo di 4 anni (Nenna 2012, 273, fig. 1a, tondo in gesso).

[80] Per il tipo fittile della triade "ninfale" in atto di danzare-suonare, talora in prossimità di un altare, vedi da ultimo Portale 2020. Un esemplare proviene da Cefalù stessa: Tullio *et alii* 2008, 173-174, con riferimento ad un frammento dall'area dell'Osterio Magno.

[81] Tullio *et alii* 2008, 57. Le dimensioni di m 1,20 x 0,60 potrebbero appartenere al segnacolo a mucchio di pietre, in quanto la fossa è detta «non delimitabile». Il livello Va dovrebbe riferirsi al II secolo a.C. (*ibid.*, 20), ma la *ratio* della sequenza dei livelli non è sempre chiara. Per la *lekythos*, *ibid.*, MV6, tav. XXXI,4. Per la coroplastica,

Fig. 11. - Cefalù, necropoli, *T 110*: parte del corredo (da TULLIO *et alii* 2008. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 12. - Cefalù, necropoli, *T 75*: parte del corredo (da TULLIO *et alii* 2008. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 13. - Cefalù, necropoli, *T 41*: l'*epitymbion* e parte del corredo (da TULLIO *et alii* 2008. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 14. - Cefalù, necropoli, *T 226*: parte del corredo (da TULLIO *et alii* 2008. Rielaborazione dell'Autrice).

tarietà dei numerosi oggetti, nella fattispecie relativi però a varie statuette femminili di grandi e medie dimensioni, con otto testine riconoscibili (di cui due velate e una di grande modulo), un paio di Eroti e ancora un clipeo con *Gorgoneion* a rilievo (lacunoso).

Associazione analoga a quella registrata nella *T 110* tra vasetti miniaturistici (tre fiaschette) e *imagerie* teatrale (una figurina di "schiavo principale" incedente) si riscontra poi nella *T 41*[82] (Fig. 13) che, come la *T 81* appena citata, appartiene all'esiguo novero di appena quattro sepolture contrassegnate da svariate figurine di corredo, in parte estremamente frantumate (come nelle precedenti) e sparse un po' alla rinfusa sui resti della cremazione, con altri oggetti ceramici parimenti frammentari[83], in parte invece deposte insieme ad uno o più vasi integri o interamente ricomponibili. In questi casi la fossa ha dimensioni maggiori, sicché in sé non farebbe riconoscere la sepoltura di un subadulto.

Tuttavia, altri elementi potrebbero intendersi quali indicatori infantili, per esempio nella *T 75*[84] (Fig. 12), la più antica delle tombe in questione (prima metà del III secolo), la presenza di due *gutti* baccellati a vernice nera, per quanto disputata sia la validità in tal senso di questi oggetti[85]. La fossa conteneva numerosi frammenti di vasi (anche di *lekanides* a figure rosse e di una bottiglia decorata a reticolo) reputati più antichi e inglobati casualmente nel terreno[86], sparsi sui resti del rogo, come due lucerne e diverse figurine per lo più molto frammentarie, mentre il "corredo" si trovava nella parte occidentale, verso una delle due testate. La distinzione fra reperti disposti presso gli angoli corrispondenti "alla testa" e talvolta "ai piedi" del defunto (più integri) e reperti frammentari diffusi su tutta l'area della cremazione ha riscontro, comunque, in altri casi e può spiegarsi supponendo che i secondi siano stati gettati sui resti della pira ad arsione compiuta, mentre i primi appaiono sistemati con un certo ordine presso l'estremità del cavo, quindi come una differenza imputabile alle modalità di offerta più che alla deposizione secondaria nel secondo caso di oggetti provenienti da sepolture più antiche. I reperti ceramici meglio conservati (presumibil-

---

GRECO 2008, 122-123, 129-133, 135, 138, TC14, TC16-18, TC23-TC24, TC26, TC 28 (testine femminili), TC43 (frammenti di statuette femminili di dimensioni medie e grandi), TC56 (Erote), TC 63 (clipeo con *Gorgoneion*), TC 68 (ala), tavv. XXIV,6-8, XXV,1,4,5, XXVI,2.

[82] TULLIO *et alii* 2008, 47-48 (livello IV).

[83] Vedi in proposito l'osservazione dello scopritore, che però dà una spiegazione diversa: "Almeno in qualche caso, si è constatato che i reperti non erano deposti, ma sparsi in punti diversi della sepoltura, nella quale, probabilmente, erano stati gettati alla rinfusa. Queste anomale posizioni potrebbero però riferirsi a rimescolamenti delle ceneri con il corredo, per raccogliere i resti organici o per impiantare l'*epitymbion*" (TULLIO *et alii* 2008, 17).

[84] TULLIO *et alii* 2008, 39-40 (livello III). La fossa terragna, di m 2,50 x 1, sormontata da un *epitymbion* pure più grande della media (m 2,35 x 0,60), preservava sotto il bruciato detto "piuttosto consistente (…) resti di legno e di ossa". Per i *gutti*, *ibid.*, 88, VN59-VN60, tav. XVI,11. I vasi in miglior stato sono un unguentario (l'esemplare morfologicamente più evoluto), un'*oinochoe*, una coppa *skyphoide*, una coppetta, un piatto e un piatto da pesce acromi, tre *lopadia* di piccole dimensioni, una lucerna, *ibid.*, 102, 77, 79-80, 110, 113, 144, CC54, VN2, VN13, VN17, CC107 e CC109, CC125-CC127, LU5, tavv. XIX,11, XIV,2,10, XV,2, XXI,7-8, XXVIII,3. Per la coroplastica, GRECO 2008, 123-124, 127-129, 132-135, 137, 139, TC5 (danzatrice vista da tergo), TC12 (testina acconciata "a melone"), TC27 (testina femminile velata), TC45-TC51 (frammenti di figurine femminili panneggiate, tra cui una con volatile al petto e una in appoggio a colonnina), TC54 (erma?), TC55 (efebo), TC60 (frammenti di *ephedrismòs*), TC72 (base), tavv. XXV,1-3, XXVI,1, XXVII,2,6.

[85] GRAEPLER 1997, 175-177. Sui vasi-biberon, relativi comunque alla fase dello svezzamento (e per questo rari negli *enchytrismoi* dei più piccoli) e da intendere più propriamente come oggetto-simbolo dello status di infante, vedi COLLIN-BOUFFIER 1999; anche BOUFFIER 2012, 139-140; DUBOIS 2012, 337-338.

[86] Lo scopritore pensa a "oggetti più antichi provenienti dalla zolla tagliata dal fossore all'atto del seppellimento e da riferire a sepolture tagliate" (delle quali non è però riferita alcun'altra evidenza), mentre "la maggior parte dei vasi certamente riferibili al periodo della tomba provengono dalla parte occidentale della fossa" (TULLIO *et alii* 2008, 39-40). Tuttavia il carattere di frammentarietà accomuna diversi reperti del contesto, tra cui quasi tutte le terrecotte, sicché pare da preferire una spiegazione inerente al rito funerario della *T 75*, anche per la mancata individuazione di sepolture danneggiate nei pressi. Per la semantica nuziale del *Netzdekor*, vedi GRAEPLER 1997, 164-165.

mente quelli deposti con più cura nella porzione ovest della fossa) ripropongono un servizio per offerta/consumo alimentare (brocca, coppe/coppette, piatti, *lopadia*), implementato di unguentario e lucerna, cui si aggiungono i *gutti* e gli altri vasi in frantumi sopracitati. Fra le terrecotte si presenta in miglior stato soltanto la figurina, pur lacunosa, di un giovane con clamide e *kausia*[87]; di contro rimangono solo frammenti più o meno minuti di una dozzina di figurine femminili, per lo più "Tanagrine", ma anche una danzatrice panneggiata, una testina velata e un gruppo di fanciulle nel gioco dell'*ephedrismòs*, riferibile al tema del passaggio alla sessualità adulta ovvero alla sfera di Afrodite[88], a contraltare della figurina di *chlamidephoros* connessa a sua volta al ginnasio e alla maturazione dell'efebo.

La *T 41* (Fig. 13), già menzionata per la sua figurina teatrale di *hegemon therapon*, propone a sua volta un insieme più vario (seconda metà del III secolo), deposto nella fossa (m 2,05 x 0,88) in cui gli oggetti si addensavano soprattutto nell'angolo SE nonché (in particolare la ceramica) all'estremità occidentale e verso il centro (dov'era una moneta dimezzata)[89]. Oltre alla figurina di schiavo (all'angolo SE), una statuetta femminile nuda seduta, corredata forse di un mobiletto miniaturistico[90], e una danzatrice ammantata del tipo "Baker" richiamano soggetti già citati per Lipari, riferibili alla sfera dalla "ninfalità". A corredare la sepoltura era però una vera pletora di terrecotte[91], ridotte in stato assai frammentario: figurine femminili panneggiate (fino a tredici) più due Eroti e un clipeo con *Gorgoneion* a rilievo, e ben quattordici unguentari (otto dei quali integri), due piatti, una pateretta, un *lopadion*, un coperchio, una coppetta monoansata, le tre fiaschette minuscole già citate, e vasi più frammentari (bicchiere, bottiglia decorata a reticolo, piatto con versatoio, e altri non specificati), oltre a un *oscillum* fittile e tre dischetti forati in osso[92].

[87] Il tema è rappresentato anche in una tomba di Alonzio "appartenente ad un giovane uomo", come conferma anche la presenza di un *kottabos* (SARDELLA 2018, 381-382, fig. 6: tipo differente, con mantello lungo a coprire il corpo), a Morgantina in uno strato di riempimento in area di abitato (conservata solo la testa: BELL 1981, 209, n. 702, tav. 113), forse in una delle "discariche e fosse" della necropoli di Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, 112 sgg., trincea XXXVI, zona M: "donna con *kausia*"), e rielaborato come Erote a Centuripe (LIBERTINI 1926, 104, tav. XXIV,3). Nella Grecia settentrionale il *garçon coiffé de la causia* compare in corredi di defunti immaturi, non necessariamente di sesso maschile (AÏT SALAH 2017, in part. 8-9, figg. 6, necropoli H di Samotracia, e 7, necropoli S di Pidna); HORNUNG, BERTEMES 1997, in part. 197-198, ricollegava ad un rito di iniziazione la copiosa serie votiva di Demetrias; vedi ora IEREMIAS 2021, con revisione generale della documentazione. Per la presenza di figurine di efebi in corredi "femminili" vedi PISANI 2018, 81.

[88] MANDEL 1999 interpreta i gruppi con due personaggi femminili, quale quello della *T 75*, come "vittoria di Afrodite" ("Wenn Aphrodite ein Mädchen im Spiel gesiegt hat, dann bedeutet das, daß ihm die Hochzeitsnacht bevorsteht oder, euphemistisch, daß es verliebt ist": *ibid.*, 217), e quindi con un significato affine alla variante più nota della coroplastica centuripina (vedi *infra*) e tarantina (GRAEPLER 1997, 133-134, fig. 136) con Eros portato sul dorso da una fanciulla. Sul tema ludico vedi più di recente DASEN 2016, 73, con altri riferimenti. Per il simbolismo del volto semicoperto, quale presenta anche una testina dalla *T 75* (GRECO 2008, 132, TC27, tav. XXV,2), vedi da ultimo MARTIN 2019 (*supra*, nota 54).

[89] *Supra*, nota 82. In analogia a quanto rilevato per la *T 226*, la posizione ad angolo potrebbe riferirsi alla volontà di deporre gli oggetti presso la testa (angolo NO per la *T 226*: TULLIO *et alii* 2008, 17) o i piedi, come potrebbe essere nella fattispecie.

[90] Per i modellini di mobilio, vedi DASEN 2012, 11-12; e l'eclatante esempio di un corredo funerario eretriese di una fanciulla, acquisito dal Museo del Louvre, con modellini in legno, piombo e bronzo e altri miniaturistici (HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, in part. 10-18, figg. 2-8); per gli esemplari fittili locresi, riferibili prospetticamente al ruolo della donna nell'*oikos*, vedi MEIRANO 2012, 123-125.

[91] GRECO 2008, 123-124, 127-129, 132, 136, 138-139, TC4 (danzatrice), TC6 ("pupa"), TC7-TC8, TC13, TC29 (testine femminili), TC30-TC38 (statuette femminili), TC57 (statuetta di schiavo), TC66 (clipeo con *Gorgoneion* a rilievo), TC69 (ali di due figurine), TC71 (bagnetto o cassapanca?), tavv. XXIV,2, XXVI,3. Nel corredo (TULLIO *et alii* 2008, 48) è altresì presente un "*oscillum*" circolare (*ibid.*, 162, MV22) e due dischetti in osso con foro centrale più frammenti di un terzo (*ibid.*, 161, MV14). Diversamente dalle due fiaschette a corpo troncoconico (*ibid.*, 86-87, VN53-VN55, tav. XVI,6-7) non può dirsi miniaturistico un piatto con becco-versatoio in frammenti (*ibid.*, 157, 160, MV10, tav. XXXI,7).

[92] I dischetti in osso (diam 2,4 cm) potrebbero essere elementi di una collana o avere funzione ludica come pedine o elementi di trottole(?), quale l'esemplare dal corredo della tomba infantile eretriese al Louvre (HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, 31-32, fig. 27).

Un assortimento coroplastico in parte paragonabile, ma con accenti differenti, qualifica l'ultima tomba "ricca" del medesimo livello di frequentazione (IV) della necropoli[93], la *T 226* (tardo III secolo)[94], che, oltre a minuti frammenti coroplastici e ceramici, ha restituito nell'angolo NO scavato un cospicuo gruppo di statuette, con pochi vasi ben conservati (due *lopadia*, due unguentari) (Fig. 14): fino a undici figurine femminili, tra cui una di grande formato e una – la sola integra – del tipo III Bell[95], contrassegnata da tratti "afrodisio-dionisiaci" alieni alle formulazioni più antiche (denudamento del seno, spessa corona con bende, pampini e foglie d'edera); un Erote (superstite solo un'ala); una figurina "socratica" di Sileno declamante – un soggetto probabilmente vincolato al ruolo curotrofico-pedagogico del Sileno, prima che all'*imagerie* "teatrale" per sé –; una melagrana[96]; e per finire, tre clipei (due integri e uno ridotto a un frammento) caratterizzati dalla protome di Medusa emergente dall'egida foliata. Tale addensamento di fittili doveva disporsi in prossimità del capo del defunto, con riferimento alla posizione del corpo sulla pira.

Rilevanti appaiono le analogie fra queste tombe "ricche", in particolare la *T 226*, e qualcuna delle sepolture di Centuripe: a queste rinvia specialmente l'offerta del tondo-egida con Medusa "patetica" (riscontrato anche ad Assoro in una possibile area sacrificale presso le tombe) che, poggiato al margine della fossa o a fianco del defunto, doveva conferire un tocco eroico-sacrale alla deposizione[97].

1.3. *Centuripe*

Per quanto sopraccennato sullo stato dell'edito, si prenderanno in considerazione solo le attestazioni del lembo scavato nel 1942 della necropoli di contrada Casino (Figg. 15-16), una tra le più prodighe di figurine fittili ma, purtroppo, tra le meno documentate dell'isola. Anche per questo segmento del sepolcreto le informazioni reperibili risentono della mancata registrazione di dati importanti per l'esame contestuale, a causa della metodologia inadeguata delle indagini (condotte in parte per cunicoli, per non danneggiare l'uliveto soprastante) e dell'esiguità della documentazione grafica e fotografica prodotta. La stratigrafia non è considerata dal Libertini se non per grandi linee, né lo sono i dati antropologici, a parte qualche notazione sull'età adulta del defunto desunta, evidentemente, dal formato delle ossa o della fossa per la sepoltura, e quindi da assumere con cautela, specie per il secondo caso; inoltre l'analisi segue l'ordine numerico delle tombe, non rispondente ad una logica topografica, facendo perdere di vista la stratigrafia orizzontale. Non trova purtroppo riscontro nella relazione di scavo, che consenta di estenderla alle tombe messe in luce nel 1942 (né, in effetti, alla totalità delle sepolture con terrecotte indagate nei primi decenni del Novecento), una notazione preziosa, ma rimasta isolata, riportata dalla Musumeci sulla posizione dei fittili di corredo, relativa alla prima campagna di scavo di Paolo Orsi: "Le terrecotte

[93] In verità la scansione dei livelli non appare sufficientemente perspicua, risultando sostanziali sovrapposizioni cronologiche tra di essi (Tullio *et al.* 2008, 20).

[94] Tullio *et alii* 2008, 52-53: nonostante le dimensioni siano ignote, era riconoscibile come «vasta area rettangolare». Per la posizione di alcune terrecotte all'angolo NO, *ibid.*, 17, fig. 9 (visibile la statuetta tipo III Bell). Per la coroplastica, Greco 2008, 122, 124-127, 129, 131, 133, 136-139, TC1 (Tanagrina tipo III Bell), TC9-TC10, TC15, TC22, TC25 (testine femminili), TC40-TC41 (frammenti di almeno quattro statuette femminili), TC42 (frammenti di grande statuetta femminile appoggiata a pilastrino?), TC58 (statuetta di Sileno "socratico"), TC61-TC62, TC64 (clipei con *Gorgoneion* a rilievo), TC67 (ala di Erote), TC70 (melagrana), TC73-TC75 (basette), tavv. XXIV,1,4,5, XXV,6,8,9, XXVI,4, XXVII,3-7.

[95] Con la dicitura tipo I, II etc. Bell si intende fare riferimento alla classificazione dei più comuni tipi sicelioti di "Tanagrine": Bell 1973; 1981, 51-64, fig. c; vedi inoltre, dello stesso autore, Bell 1993, 43, 47-50; 2012.

[96] Vedi anche la *T 25*/1907 di Centuripe: Musumeci 2010, 47-49, nn. 24-30, fig. 4, in part. per la melograna il n. 28.

[97] *Supra*, nota 59. Sul tipo: Ferruzza 2016, 207, n. 59, con riferimenti. La protome di Medusa con egida a scaglie foliate variopinte, quale nota ad es. dalla magnifica decorazione in pittura e stucco della lunetta di fondo dell'ipogeo C dei Cristallini a Napoli (Baldassarre 1998, 140-141, tav. 4,1), ha riscontro nell'artigianato centuripino anche nell'ornato dipinto e a rilievo della vasca di alcune delle caratteristiche *lekanides* policrome: Portale 2024.

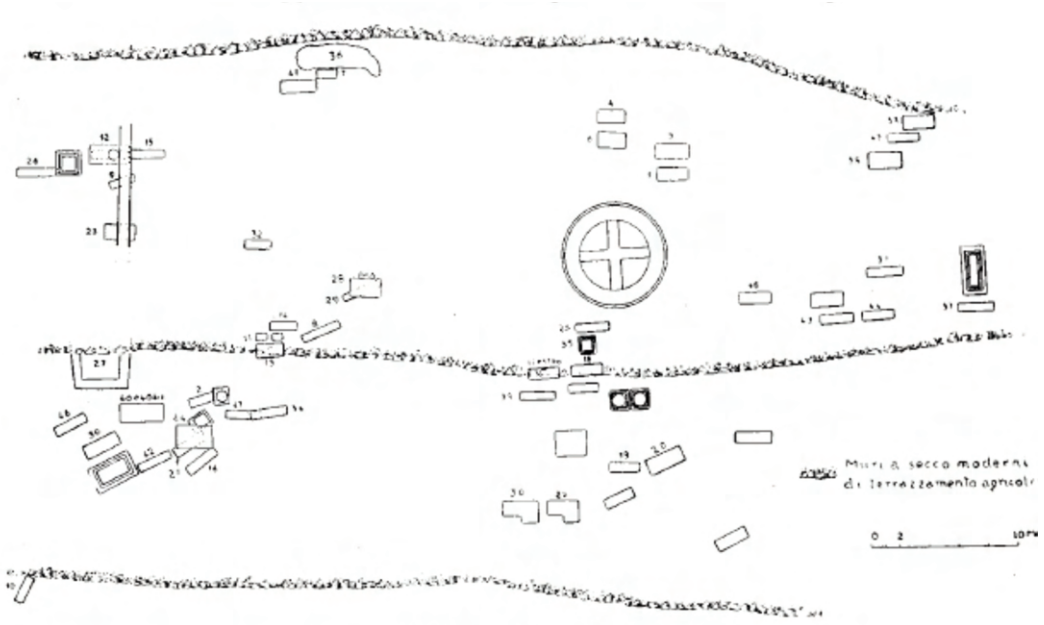


Fig. 2. – Pianta complessiva dello scavo.

Fig. 15. - Centuripe, necropoli di contrada Casino: planimetria schematica dello scavo 1942 (da LIBERTINI 1947, fig. 2).

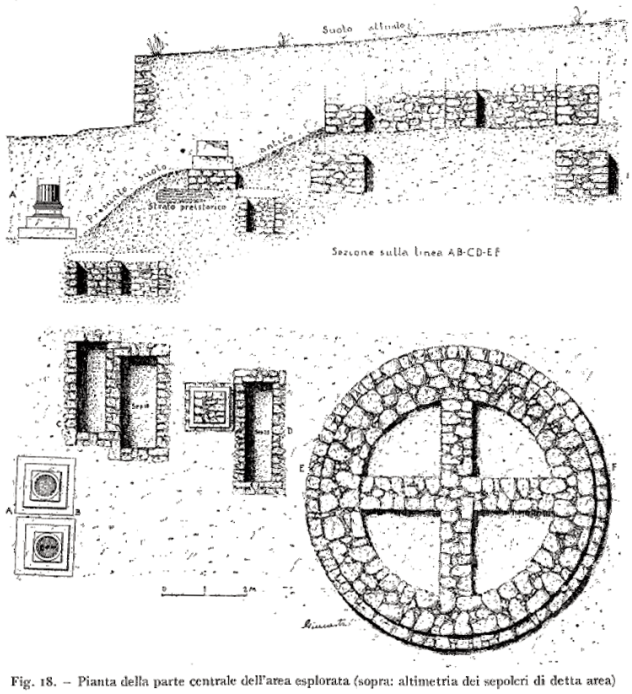


Fig. 18. – Pianta della parte centrale dell'area esplorata (sopra: altimetria dei sepolcri di detta area)

Fig. 16. - Centuripe, necropoli di contrada Casino: la parte centrale dello scavo 1942 (da LIBERTINI 1947, fig. 18).

figurate stavano sopra la sepoltura, a 50-30 cm dal piano, in mezzo alla terra scura. In una specie di appendice alla fossa venivano deposti i pezzi più grandi del corredo funerario, mentre il resto era disseminato per tutta la tomba"[98].

La sepoltura più antica (primo venticinquennio del III secolo) tra quelle di nostro interesse è la *T 11*, probabilmente infantile a giudicare dal piccolo formato della fossa (protetta da due tegole a cappuccina di m 0,85 x 0,55) e dalla presenza di alcuni vasetti minuscoli (Fig. 17): la notizia che una delle pissidi all'interno conteneva una testina femminile suggerisce un'offerta di tale oggetto in forma di frammento; resta il dubbio se la testina fosse relativa in origine all'unica acefala delle tre "Tanagrine" del corredo[99].

La deposizione di una statuetta (o di un frammento) entro un vaso è ricordata anche per la *T 9* (nella fascia meridionale dello scavo)[100], in cui lo scheletro di adulto era corredato di un piatto "in frammento dentro al quale si trovava una figuretta fittile muliebre" e di un grande tondo con *Gorgoneion* presso la gamba sinistra e, sempre su quel lato, di una statuetta femminile "quasi polverizzata"; presso l'altra mano erano invece alcuni vasetti per oli profumati e libagioni (tre unguentari, una *lekythos* ariballica, due boccaletti), una moneta e un piccolo disco fittile con i busti a bassorilievo dei Dioscuri, infine ai piedi un'anfora. La deposizione degli oggetti citati accanto alla mano destra può ricollegarsi alla concezione dei gemelli divini come protettori del viaggio e del passaggio tra la vita e la morte: il disco fittile, fornito di due fori per la sospensione, si prestava ad "accompagnare" con la sua oscillazione la condizione transeunte del defunto[101].

In possibile omologia con la deposizione della figurina dentro uno dei vasi di corredo, in altre sepolture erano offerti in tal guisa dei piccoli animali: così, nella *T 14* (seconda metà del III secolo)[102] (Fig. 18), l'unica con terrecotte fra le tombe prossime alla *T 11*[103], l'inumato (adulto) con le ossa "in disordine" sul fondo della fossa era corredato di un'anfora presso i piedi e di cinque piatti, uno dei quali con resti di ossi di volatile, e ancora di un tondo ("piatto") con esigue tracce di colorazione a tempera, monete (una di Ierone II), un dischetto in osso, nonché una cassettina lignea (superstite la serratura in bronzo) e uno strigile denotanti insieme un'identità di genere femminile[104]. Non sono purtroppo descritte le condizioni di giacitura del copioso materiale coroplastico raccolto nella stessa

---

[98] MUSUMECI 2010, 109. Sembra infatti trattarsi della stessa informazione, desunta dagli appunti autografi di Paolo Orsi o del suo assistente Rosario Carta (taccuini o note all'Inventario del Museo di Siracusa) riportata a p. 40 a proposito delle ricerche del 1907 nella proprietà Catania: "le tombe si rinvennero quasi tutte alla profondità di 2-3 m., solo qualcuna era superficiale e, in questo caso, sovrapposta ad un'altra più profonda; tutte erano state scavate in un terreno durissimo (..). Erano fosse a piccola muratura, orientate in vario modo, con il cranio del defunto rivolto sia a SE che a NE, coperte di grossolane lastre, con all'interno vasellame minuto, qualche moneta, terracotte. Queste ultime stavano sempre di sopra, anche a soli 50-30 cm dal piano, in mezzo a della terra bruciata, che conteneva talvolta anche le ossa cremate. Sopra le sepolture più ragguardevoli sorgevano gli *epitymbia*".

[99] LIBERTINI 1947, 264-265; MUSUMECI 2010, 68, 72, nn. 135-137, fig. 16. Si tratta di tre repliche precoci dei tipi IV e V Bell (quest'ultima acefala) e di un tipo affine al tipo I Bell (WINTER 1903, II, 59,7). Del corredo facevano parte un'*olpe*, uno *skyphos* con testa femminile in stile tardivo a f.r. e uno a v.n., un *bombylion* ovoide, due *stamnoi*, cinque pissidi e una *lekythos* troncoconica miniaturistiche, una *lekythos-aryballos* ovoidale, quattro unguentari. La testina sopracitata è andata dispersa.

[100] LIBERTINI 1947, 262-263, fig. 3 per il tondo coi Dioscuri. La tomba non è considerata in MUSUMECI 2010, probabilmente perché il corredo è ormai irreperibile.

[101] Sulle valenze degli *oscilla*: BEDELLO TATA, BARONI, CASOLO 1990, 17-18.

[102] LIBERTINI 1947, 265-266; MUSUMECI 2010, 72, nn. 138-140, fig. 16 (mancanti la "Tanagrina" e la testa di colomba citate nel resoconto di scavo; la figurina infantile vestita di chitone con abbondante *kolpos* è identificata con un Erote, a mio parere erroneamente). La cronologia potrebbe fissarsi verso il 230 a.C.

[103] Si tratta, subito a fianco di *T 11*, di una fossa di pari entità non denominata, e a est di una cremazione primaria (13) di adulto, parallela alla *T 14* (situata invece a ovest); né la *T 13* né l'inumazione diversamente orientata *T 8* (più a Nord) possono essere inquadrate con precisione in base all'edito (LIBERTINI 1947, 265 e 262).

[104] Provengono inoltre dalla sepoltura una lucerna, uno *skyphos*, due pissidi e una teglia non menzionati nel resoconto di scavo.

Fig. 17. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 11*: oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

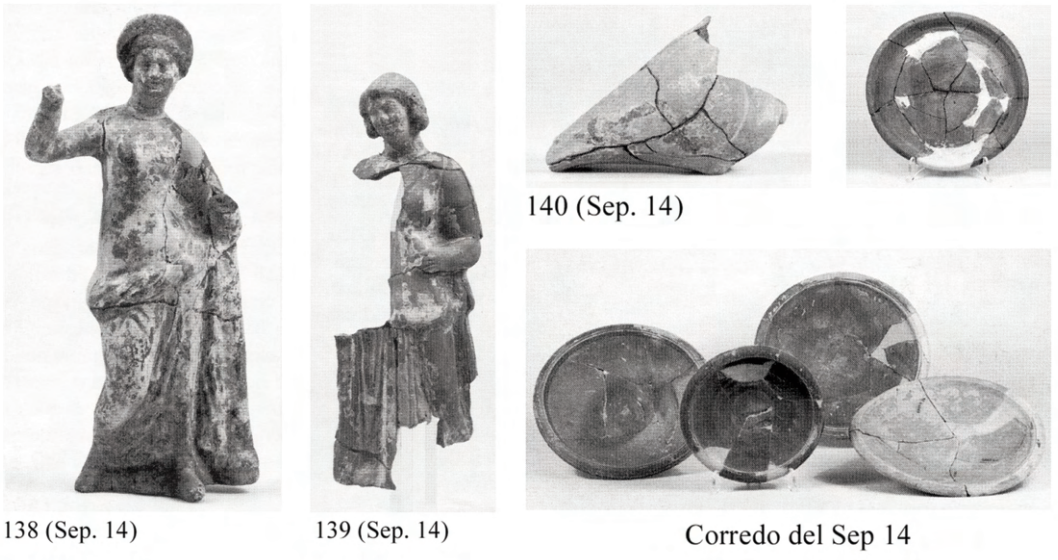


Fig. 18. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 14*: parte del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

tomba: una statuetta infantile vestita di chitone con abbondante *kolpos*, una figurina frammentaria di tipo simile alla Piccola Ercolanese, un'Afrodite semipanneggiata e diademata, un'altra testina diademata, una colomba e la testa di una seconda, delle basi. L'insieme illustra in maniera articolata, con riferimento anche allo stadio fanciullesco e a quello della giovane in età di nozze, un ideale "afrodisio" di cui la coppia di colombe fittili (una con collare)[105] potrebbe essere simbolo, oltreché "controparte" dell'offerta effettiva di un volatile al defunto.

Nella zona centrale dell'area scavata (Fig. 15), un altro esempio di deposizione della figurina entro un piatto lo offre la pressoché coeva *T 20*[106], una fossa di grandi dimensioni (m 2,60 x 1,10) che malgrado qualche indizio di un sarcofago o feretro ligneo (lunghi chiodi) non restituì alcun resto anatomico, verosimilmente per l'esigua struttura scheletrica del defunto. Oltre ad una serratura e ad un piccolo tondo in avorio con protome di Medusa a bassorilievo, richiamante una tipologia ben nota in tombe infantili[107], il corredo comprendeva un cospicuo lotto di oggetti fittili (Fig. 19), deposti a gruppi: quattro piatti a v.n., tre teglie ("bacili") e «due piatti di argilla più fine, a forma di clipeo, di quelli che recano talora delle pitture a tempera» – pertinenti verosimilmente[108], al pari del "piatto" sopracitato dalla *T 14*, alla categoria della ceramica policroma locale di speciale uso funerario, come una piccola idria acroma con tracce di colore rosa sul bocchino, ricordata da Libertini con altro «vasellame di minuscole dimensioni» dalla nostra sepoltura. Come accennato, uno dei piatti del corredo conteneva una figurina fittile, una lepre stante su un grappolo d'uva[109]; non sono invece note le collocazioni delle altre statuette, la cui iconografia, in linea generale, rinvia parimenti alla sfera infantile e alla maturazione sessuale: un Erote su colomba, un fanciullino a cavallo[110], un *symplegma Eros-Psyche* in abbraccio su una piccola *kline*, Artemide con cane e fiaccola(?), e una figurina femminile seduta riferibile alla Commedia nuova (nutrice)[111].

Di un *cluster* di sepolture poco discosto a Sud/Sudest dalle tombe 11-13-14 prima ricordate fa invece parte la *T 2*[112], un'inumazione di adulto

[105] Il dettaglio del collare, presente su una delle due statuette (dell'altra resta solo la testa), oltreché su figurine di colombe (Libertini 1926, 118, tav. XXXVIII,2; Mollard Besques 1992, 77, n. D4402, tav. 42c, Cirenaica), compare anche su statuette e vasi plastici in forma di cigni (vedi *infra*, nota 127).

[106] Libertini 1947, 271-272; Musumeci 2010, 73, nn. 153-158, figg. 17-18. Incerta la connessione con la *T 19*, vicina e di orientamento convergente (inumazione, contrassegnata da uno strigile, una *lekythos* ariballica, diciotto unguentari e una lucerna).

[107] Si veda l'esempio straordinario della tomba G 20 di Callatis (terzo quarto del IV secolo), con esemplari in terracotta dorata con protome di Medusa (diam. 3,2 cm) e numerosi "bottoni" (diam. 1,6-2,2) con testa di Athena *Parthenos*; e i tredici esemplari (diam. cm 1,8-2,5) dalla sepoltura di Eretria sopracitata con gli stessi soggetti (tre con protome di Medusa, dieci con Athena Parthenos): rispettivamente Lungu 2010, 272-276; Hasselin Rous, Huguenot 2017, 28-29, fig. 22. Tondi analoghi al nostro, ma di terracotta, ricorrono nella necropoli di Lilibeo: Griffo 2021, 137-139, fig. 12, con riferimento al corredo della tomba 7 di via del Fante.

[108] Si tratta di una sorta di *phialai* ombelicate, prive di tracce di colore; risultano provenire dalla tomba anche due unguentari, due *aryballoi*, una brocchetta, uno *skyphos*, una coppetta, una ciotola (Portale 2011, 169 nota 41).

[109] Un esemplare dalla tomba infantile *T 170*/1909-1910, ricchissima di terrecotte (Musumeci 2010, 60-63, nn. 93-107, figg. 11-12, in particolare n. 107, fig. 12), si differenzia perché rappresenta l'animaletto in atto di mangiare gli acini. La lepre accovacciata compare anche nel repertorio dei vasi plastici della *Magenta ware*: Sguaitamatti, Leibundgut Wieland 2015, 86-88, nn. A223-A229, tav. 35. Sulle valenze del grappolo d'uva in connessione alle figurine infantili, Mathieux 2015.

[110] Il soggetto è significativamente rappresentato nel corredo di sepolture infantili di Thasos e Abdera, la prima delle quali contrassegnata da più versioni dal tipo della "pupa" in nudità: Huysecom-Haxhi, Papaikonomou, Papadopoulos 2012. 346-347 (nota 11), 362-365, fig. 9 (tre esemplari associati). Graepler 1997, 230-231, evidenzia a Taranto la possibile connessione con riti di passaggio dei giovinetti, comprendenti esibizioni-giochi a cavallo.

[111] Lo stesso tipo è noto da un esemplare nella collezione Janzé: De Witte 1857, 6, tav. XV,3. La relazione del tema con sepolture infantili è evidenziata da Graepler 1997, 229-230.

[112] Dall'unica pianta edita in Libertini 1947, 261, fig. 2, si ricava l'impressione che alla *T 2* appartenesse un *epitymbion* con colonna soprastante, di cui però non è fatta

Fig. 19. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 20*: oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 20. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 40bis*: parte degli oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

(i chiodi del feretro/sarcofago ligneo furono individuati sul fondo) presso i cui piedi erano raggruppati diversi vasi (otto unguentari, una *lekythos/aryballos* ovoidale, un'*olpe*, una brocchetta piriforme, una tazza monoansata) e una lucerna, con solo pochi frammenti di una "Tanagrina" e una testina *velato capite*[113]. Non abbiamo dati di giudizio particolari sui corredi delle tre tombe parallele più vicine[114], tranne la *T 21*, accostabile alla precedente per la netta preponderanza dei vasi a fronte di una singola offerta coroplastica (una testina femminile, neppure ricordata nel resoconto di scavo)[115].

Di contro, decisamente copioso è l'insieme di vasi e terrecotte della *T 40bis*[116] ubicata subito a Sud della *T 2*, ma orientata diversamente[117] (Fig. 15) e sottoposta alla sepoltura 40, con la quale era in relazione diretta[118]: stando a quanto si può desumere dal succinto resoconto di scavo, infatti, la tomba superiore n. 40 pare aver inglobato la *T 40bis* di nostro interesse in una grande fossa (m 3 x 1,35) sormontata da un monumentino a massicciata rettangolare (m 2,35 x 1,35 x 0,27) con "stele" (alta 0,80 m)[119]. Nel sepolcro inferiore *40bis*, che «si apriva sul lato sinistro» dell'altro, l'inumato era corredato di una pletora di oggetti e immagini, di quantità e varietà finora non riscontrate[120] (Fig. 20): un'*olpe* acroma dietro il teschio; un grande strigile e due unguentari presso la mano sinistra; una figurina di danzatrice ammantata tipo "Baker" presso la gamba

---

espressa menzione. Subito a E/NE si notano invece due tombe di orientamento difforme, la seconda (*T 36*?) apparentemente sovrapposta all'altra (*T 47*) (*ibid.*, 282, 291); purtroppo nella pianta neanche la denominazione di tali sepolture è esente da dubbi.

[113] LIBERTINI 1947, 261. Il corredo (terzo quarto del III secolo), non considerato nel catalogo della Musumeci, viene descritto sulla base di un esame autoptico effettuato nel 1993; la testina richiama il tipo VI Bell e simili. Un'altra tomba, la *T 53,* non localizzabile nella pianta edita e neppure inserita nel recente catalogo delle terrecotte, conteneva "alcune testine di statuette fittili di nessun interesse", insieme a "quattro piatti a vernice nera, alcuni dei quali in frammenti, (..) pochi vasi a fuso", e, più notevole, un'anfora rodia bollata "nella testata del sepolcro", del tipo a fossa con muretti laterali, forse violato perché i lastroni di copertura erano parzialmente fuori posto e le ossa del defunto "in disordine" (*ibid.*, 295-296).

[114] Le *TT 21* e *16* a inumazione, la *T 42* a incinerazione secondaria in un'idria deposta entro una cavità stretta e lunga, con relativo *epitymbion* (LIBERTINI 1947, 272, 266, 290); più discoste le *TT 30* e *46*, a inumazione, la prima fornita di "ripostiglio" interno per la deposizione di parte del corredo, mentre altri oggetti erano associati al defunto, in particolare una patera d'argento sul petto e una conchiglia/*pecten* presso la gamba destra (*ibid.*, 276-277, 291).

[115] LIBERTINI 1947, 272, con menzione di vasellame minuto e una grande anfora presso i piedi, alcune monete di bronzo nonché una staffa di piombo a squadra, 307 per l'*epitymbion,* probabilmente sormontato da colonnina, mentre l'esistenza di una struttura (tomba?) sovrapposta n. 24, orientata come la *T 40bis*, si arguisce solo dalla pianta alla fig. 2. Vedi MUSUMECI 2010, 76 per il corredo (*olpe* strigilata a v.n., pisside, coppetta, lucerna, unguentario, tre vasi a bottiglia, una fiaschetta, una piccola *olpe* acroma), assegnato ai primi decenni del III secolo, n. 159 per la testina.

[116] LIBERTINI 1947, 285-290, figg. 13-14, 16b; MUSUMECI 2010, 76-80, figg. 19-21, con datazione al II secolo, a mio parere circoscrivibile tra il primo e il secondo quarto del secolo; PORTALE 2014, 291-292; 2024.

[117] Le si allineano soltanto la *T 27*, una cameretta con cinerari ormai romana, e la struttura n. 24, non citata nel resoconto di scavo ma apparentemente sovrappostasi alla *T 21* sopra ricordata, con l'adiacente *epitymbion* (ciò fa immaginare una cronologia parimenti tarda, a differenza della *T 47*, ellenistica stando alla descrizione del corredo in LIBERTINI 1947, 291).

[118] Difatti Libertini parla di un "gruppo di due sepolcri sovrapposti, di cui uno più profondo e più stretto rivestito lateralmente da muretti".

[119] L'inumato nella deposizione superiore era collocato a m 1,45 di profondità, con la testa rivolta a sud-sudovest come lo scheletro della deposizione inferiore (posta 0,35 m più in basso); presso il piede destro era il corredo consistente in quattro piatti, due unguentari e una lucerna. Diversamente da quanto spesso sostenuto, lo stato di conservazione dei numerosissimi fittili della *T 40bis* mostra come l'ampliamento del sepolcro con l'aggiunta della deposizione superiore e della sovrastruttura sia stato rispettoso, e con ogni verosimiglianza ravvicinato nel tempo, presumibilmente per accogliere un congiunto nella stessa struttura funeraria.

[120] MUSUMECI 2010, 76-80, nn. 167-188, figg. 18-20, tavv. XII-XIII: mancano nel catalogo (vedi *ultra*) la danzatrice tipo "Baker", riconoscibile grazie al riferimento fatto da Libertini al tipo (cfr. BELL 2020, 308, fig. 2), la statuetta seduta di Musa o Menade più piccola, uno dei tre clipei con Medusa (LIBERTINI 1947, fig. 14a), mentre si aggiungono un Erote, una figurina di Sileno, sei testine femminili, una basetta. La statuetta di fanciulla con abbondante chitone con *kolpos, ibid.*, n. 175, fig. 20, dovrebbe appartenere alla *T 1* della necropoli di Monte Porcello, indagata pure nel 1942 (LIBERTINI 1947, 308-310).

destra (oggi irreperibile); ai piedi dello scheletro, una sontuosa *lekanis* di tipo "centuripino" con Menade e Pan/Satiro in abbraccio effigiati nella "protome" al centro del fregio vegetale che ornava il vaso, nonché due *Sandalenlöserinnen* panneggiate, una Menade seduta su roccia (definita "Demetra"), quattro Menadi danzanti[121] di formato diverso, una figurina di fanciulla altocinta con ventaglio e cigno stretto al fianco[122], altre piccole terrecotte tra cui "una figuretta muliebre seduta (di Baccante o Musa?)" (oggi irreperibile), un Erote (gli Eroti dal sepolcro sono in verità due), una mascherina comica, frammenti di figure panneggiate, sei testine, e almeno uno dei tre tondi rinvenuti nella tomba con protome di Gorgone patetica emergente ad altorilievo sull'egida, mentre degli altri due – come dei frammenti di almeno due clipei "centuripini" in origine dipinti a tempera – non è specificata la posizione; infine, sparse sul fondo, una moneta ieroniana (tipo *Poseidon*/tridente), la serratura e la maniglia di una cassettina che conferma l'identità di genere femminile del defunto, a torto messa in dubbio in passato per la presenza dello strigile[123]. Mentre la modalità di deposizione degli oggetti presso il capo, il fianco e la mano della defunta corrisponde a modelli già riscontrati, la congerie di fittili che, con la *lekanis* "centuripina", si addensava (se non inganna la procedura descrittiva di Libertini) presso i piedi dello scheletro offre uno scenario inedito, in cui le figurine a tutto tondo e il o i tondi a rilievo vengono ammassati verso una testata della sepoltura, insieme (intorno?) al vaso policromo di immaginifica concezione, mostrando una propensione alla ripetizione dei soggetti e all'accumulo delle offerte fittili che richiamerebbe, semmai, un deposito votivo. D'altro lato, l'aura sacralizzante conferita dalla *lekanis* era amplificata dai due clipei dipinti a tempera, recanti probabilmente in origine un'effigie idealizzata della defunta tra fogliami acantini (come i pochi esempi di questa forma che preservano le pitture originarie), e dai tre tondi-egida contrassegnati da una significativa *variatio* dell'aspetto umanizzato di Medusa – ora decisamente infantile, ora "selvatico", ora "bello" e patetico. Pongono invece un problema d'interpretazione specifico le tracce di bruciato presenti su una statuetta di Sileno e su una testina femminile, che però non sono ricordate espressamente da Libertini, e pertanto non appartenevano forse al vero e proprio corredo[124].

Tornando alla distribuzione topografica delle tombe con terrecotte, decisamente più fragile appare invece l'associazione fra la *T 31* e le sepolture vicine[125], suggerita dalla sola coerenza degli allineamenti (Fig. 15). La nostra[126] è di nuovo una fossa con muretti interni, in cui lo

[121] Un esempio certo dell'adozione per un soggetto infantile di questo schema, molto noto nella coroplastica centuripina (MUSUMECI 2010, 45, 47, 65, 89, 97, definito "tipo della danzatrice di pieno prospetto" o "danzatrice stante nello schema della Nike", esemplari nn. 12, 16, 21, 114 dalle *TT 7, 17, 20*/1907 e *185*/1909-10, figg. 2, 3, 13; MUSUMECI 2012, 267, 275, n. 10, tav. XIV,3 per la *T 7*/1907), lo fornisce la *T 225* di via Cesare Battisti a Messina (prima metà del II secolo), inumazione di una bambina di 3-4 anni di età, corredata di strigili e "paletta" (strumento per cosmesi?) e due chiodi relativi ad un oggetto ligneo ormai deperito (deposti presso i piedi), orecchini (indossati dalla defunta), e di tre figurine: Menade danzante, forse in atto di agitare un tamburello con la destra (sulla spalla destra dello scheletro), Menade stante (sul fianco destro), Erote a mani legate (sulla spalla sinistra): vedi BRUNO 2017; SPAGNOLO 2017.

[122] PISANI 2018, 79, sottolinea per questo genere di figure infantili l'affinità con la statuaria votiva; l'animale vale da simbolo di fertilità, richiamo alla sfera sessuale o segno iconico della giovane età (riferimenti ivi).

[123] *Contra*, PORTALE 2011, 177. MUSUMECI 2010, 102 risolve la presunta aporia della presenza dello strigile pensando alla tomba di un fanciullo, magari deposto con la madre (sepolcri 40 + 40bis): "In ogni caso, non bisogna pensare che questi vasi 'policromi' fossero destinati al mondo femminile perché riproducevano scene di toilette. Piuttosto è stato riconosciuto ad esse un significato escatologico che si esprime attraverso la raffigurazione di cerimonie dionisiache".

[124] MUSUMECI 2010, 77, nn. 176 e 180, fig. 20.

[125] *TT 44, 43*, tomba non numerata (= *T 49*?), e più distanti *T 48* a S e *T 37* con relativo *epitymbion* a Nord: LIBERTINI 1947, 290-291 (*TT 43, 44, 48*), 284-285 (*T 37*). Nella prima di esse (*T 43*) in uno dei due piatti deposti, insieme a una brocca, ai piedi del cadavere, si trovarono ossa di animali e una monetina.

[126] LIBERTINI 1947, 277; MUSUMECI 2010, 76, nn. 160-161, fig. 18. Le due figurine di volatili sono definite colombe da Libertini.

scheletro di individuo adulto era connotato come femminile dagli oggetti deposti presso il capo (Fig. 21): in particolare una collana ("armilla") in bronzo con le estremità a testa di cigno e due statuette di cigni/anatre fittili con collana, che ne sembrano quasi la trasposizione in figura[127], nonché "due basette cilindriche, in pezzi" e una lucerna. Lungo il fianco destro era, a sua volta, una statuetta femminile panneggiata a capo velato (tipo IX Bell), lacunosa della parte inferiore; non si può invece determinare se le basette fittili citate da Libertini, oggi irreperibili, appartenessero a questa e ad un'altra figurina di formato maggiore, dal chitone altocinto, di cui si conserva il solo busto ma che non viene riportata né nel resoconto di scavo né nella più recente edizione delle terrecotte[128]. Oltre a "sparso vasellame vario"[129], tra cui una *lekythos* ariballica con resti di pittura a tempera, Libertini menziona un frammento di una *lekanis* policroma (detto di "grande vaso biconico", con fregio a rilievo di girali e protome di Medusa) deposto ai piedi del cadavere, non sappiamo se offerto effettivamente come *pars pro toto* (meno probabile) o piuttosto recuperato solo in parte nel corso dello scavo[130].

Sempre in questo gruppo di sepolture, nella sommaria planimetria edita (Fig. 15) spicca per la posizione centrale e il formato una struttura non numerata che per le dimensioni, l'orientamento coerente e la vicinanza alle tombe 43-44 e 48 già citate potrebbe corrispondere alla *T 49*[131] (altrimenti non identificabile nella pianta), un'incinerazione primaria entro una fossa di m 2,80 x 1,03, sormontata da un segnacolo in pietrame e fornita di un esuberante corredo di terrecotte sparse con i resti della cremazione, unitamente ad alcuni vasi – tra cui uno plastico della *Magenta class* in forma di elefante[132]– e ad una cassettina lignea (Fig. 22), indicativa di un'identità di genere femminile (ne restavano la serratura, i chiodi e una maniglietta in bronzo, presso la testata SO della fossa). Si ripropone nella *T 49* una casistica osservata anche a Cefalù per le sepolture più ricche di fittili, salvo lo stato di conservazione in generale migliore delle nostre figurine, con tracce di bruciato ma in buona parte integre: si tratta di una fanciulla con cagnolino saltellante ai piedi;

[127] Si vedano anche alcuni vasi plastici della *Magenta class*: SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015, rispettivamente 95-97, nn. A256-264, tav. 41; e 108-110, nn. A309-323, tavv. 50-51, il primo e il penultimo esemplare di provenienza centuripina, il n. 311 (*ibid.*; 132-133) da una tomba infantile di Milazzo, associato con uno strigile e un *torques* con estremità a testa di serpente, due spilloni in osso, una spatolina, due monete, elementi di una cassettina, un unguentario e una brocchetta miniaturistica, nonché figurine di rematori relative a tre modellini di imbarcazione (seconda metà III secolo); anche GRANATA 2015, 106, fig. 5.

[128] Da me visionata, con il corredo della tomba, nel 1993, la statuetta frammentaria (probabilmente da completare con *himation* arrotolato sui fianchi) potrebbe essere stata espunta dalla Musumeci in quanto priva di numero di inventario.

[129] Qualche differenza rispetto ai reperti citati da Libertini ("piccola pisside, 9 unguentari, olletta, piccolo *stamnos*, qualche scodellina") si riscontra in MUSUMECI 2010, 76, che enumera "tre unguentari fusiformi, un'olletta biansata, una tazza grezza a profilo carenato, una ciotola monoansata, un boccaletto ed una coppetta grezza, una pisside v.n. e base risparmiata, una lucerna acroma"; e in PORTALE 2011, 168-169. La datazione al II secolo proposta dalla Musumeci – verosimilmente inferita dall'associazione con i vasi policromi – è a mio parere da rialzare all'avanzata seconda metà-fine III secolo.

[130] P. Deussen, il solo ad aver potuto visionare il reperto, specifica solo l'assenza del coperchio, citando altresì un elemento di finale non meglio attribuibile (DEUSSEN 1970, 257, 281-282, 303, nn. 56 la *lekanis*, 70 il finale, 95 la *lekythos*). Le dimensioni date della *lekanis* (ca. 24 cm di altezza e ca. 27 cm di diametro) fanno arguire uno stato frammentario anche del vaso, oltre all'assenza del coperchio; tuttavia non si può escludere che lo stato di conservazione, limitato apparentemente alla parte anteriore della vasca, dipenda dal mancato riconoscimento e raccolta dei frammenti del retro non decorato.

[131] LIBERTINI 1947, 291-295, figg. 15, 16c-d; MUSUMECI 2010, 80, nn. 189-197, fig. 21, tav. XII, con datazione al II secolo a mio parere troppo bassa.

[132] Considerato tra le figurine fittili da MUSUMECI 2010, 80, n. 197, fig. 21, tav. XII (ma a p. 101 cita la possibilità di un *askos*); vedi GRANATA 2015, 106, fig. 6. Libertini cita un *askos*, due pissidi a v.n., una lucerna, cui la Musumeci aggiunge un unguentario, una coppetta acroma monoansata, un piatto frammentario; MUSUMECI 2010, 97, nota 182, menziona un piatto di Campana C, cui probabilmente si lega la datazione proposta per il contesto. Il piatto e le pissidi non erano tra i reperti della tomba di cui ho potuto prendere visione autoptica nel 1993: di contro c'era una *lekane* acroma con coperchio, non menzionata altrove.

Fig. 21. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 31*: parte degli oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 22. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 49*: oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010, Rielaborazione dell'Autrice).

un'Afrodite nuda presso pilastrino, con Erote al fianco; tre protomi-busto rispettivamente di Medusa a petto nudo, "Bendis" con copricapo frigio e chitone altocinto[133], "Afrodite" diademata e vestita di chitone e *himation*; nonché tre testine, di cui due con corone vegetali (di fisionomia più infantile) e una con acconciatura analoga a quella dell'Afrodite (Libertini cita in effetti "frammenti di un'altra replica di detto tipo", e altri di "teste di figurette muliebri di tipo assai ovvio"); infine una "pupa" nuda, frammentaria e di modesto formato (non più reperibile). Analogamente ad altri casi noti, quest'ultima potrebbe in effetti rinviare a quel concetto di "transizione ninfale" che qui emerge con maggior evidenza dall'accostamento delle tre protomi-busto evocative di tre stadi "ninfali", dalla femminilità incontrollata e selvaggia di Medusa all'effigie "verginale" della cosiddetta Bendis a quella perfettamente abbigliata, diademata e acconciata di "Afrodite". Un dato degno di nota è altresì la riproposizione della pettinatura a fiocco sommitale anche per la fanciulla con il cagnolino, che si distingue dalla statuetta in nudità della dea per il dettaglio dei riccioli lunghi sul collo, quasi si trattasse di una controparte "fanciullesca" e "umana" di quella[134].

Un'altra sepoltura a incinerazione primaria (impropriamente definita "*ustrinum*", come le altre di seguito citate), di dimensioni rilevanti (m 2,30 x 0,90) e di ricchezza ancor maggiore, è la *T 33* all'estremità nord-occidentale dell'area scavata[135] (Fig. 15). In relazione possibile con due tombe parallele immediatamente a Est, *TT 45* e *38*[136], essa presentava "molte ossa di adulto cremate *in situ*" (per Paul Deussen da riferire a più defunti), intorno a cui si addensavano numerosi frammenti di vasi policromi e statuette fittili (Fig. 23). Dai primi è stato ricostruito un ingente complesso comprendente tutte le forme principali di questa speciale classe centuripina, anche con più esemplari di ciascuna: due *lekanides* (di una, però, restava solo il coperchio), due pissidi e un *lebes gamikos* rispettivamente decorati con scene di rapimento e di omaggio ad una giovane sposa e, forse, di corteo femminile, due clipei, un frammento di finale, e un piatto non più reperibile, pure munito di fori di sospensione e forato al centro (per reggere un'*applique* plastica?), con "disegni di delfini in color nero, disposti con una certa simmetria e una decorazione geometrica a reticolato, in colore rosso"[137]. Anche le terrecotte mostrano il principio della reduplicazione-*variatio* e un certo barocchismo negli esemplari di maggior impatto: due putti di grande formato – uno più infantile (di cui restava solo qualche frammento) e uno prepubere[138] – che insieme ad una figurina di fanciulla con cagnolino saltellante ai piedi (di tema affine, ma tipo diverso rispetto all'esemplare della *T 49*) rinviano all'età preadulta; le altre statuette raffigurano un personaggio muliebre ammantato stante a gambe incrociate (ricostruito con asta o fiaccola dalla Musumeci, che vi riconosce Artemide), un Dioniso "effeminato" di fine esecuzione (di cui resta solo il busto), una colomba (di grande scala) e un cigno. L'identità femminile del defunto – o di una dei defunti, se effettivamente i resti

[133] Tre esemplari provengono dalla già citata *T 170*/1909-1910: Musumeci 2010, 63, nn. 96-98, fig. 12.

[134] Anche nelle tombe N258, N457, B218 di Tebe le figurine femminili, relative a diverse classi di età, associate nel corredo possono essere lette in riferimento alle diverse tappe del percorso di iniziazione della fanciulla, dallo stadio infantile a quello di sposa nella sfera di Afrodite (Pisani 2018, 80-81, figg. 2, 3, 6).

[135] Libertini 1947, 278-282, figg. 9-11, 16a; Musumeci 2010, 76, nn. 162-166bis, fig. 18, tav. X, con datazione al II secolo; Portale 2014, 292-294.

[136] Libertini 1947, 291 e 287 rispettivamente: la prima probabilmente maschile, stando all'anfora rodia con boccaletto presso il capo del defunto e allo strigile, oltre a cui erano tre piatti e quattro unguentari; la seconda forse femminile stando alla pisside, con un piatto presso la spalla destra, mentre altri cinque piatti erano sul bacino; presenti inoltre una scodellina, una lucerna, cinque unguentari, un grosso boccale acromo.

[137] Oltre ai vasi menzionati dal primo editore, relativi alla classe "centuripina", vanno citati due più correnti *aryballoi* a filetti che contribuiscono a supportare una cronologia a fine III- primo venticinquennio del II secolo.

[138] Il secondo esemplare, di carattere più infantile a giudicare dal piede superstite, non compare in Musumeci 2010; *ibid.*, 55, n. 92, fig, 8, tav. V, un putto analogo dalla *T 92*/1908 per l'appunto definita "ustrino del putto".

osteologici si riferivano a più soggetti, magari una madre e l'infante – è riprovata, oltreché dalla morfologia e dalle scene "nuziali" dei vasi "centuripini" cui si è fatto cenno, dalla figurazione ancora leggibile sul coperchio di una delle pissidi, che effigia il busto tra fogliami d'acanto di una giovane donna ingioiellata (tema probabilmente riprodotto almeno in uno dei due grandi clipei, con resti del motivo vegetale), in cui può ravvisarsi la destinataria di questa enfatica sinfonia d'immagini[139].

Un quadro per certi versi affine mostra infine la *T 18bis*[140] (Fig. 24), ma con originale selezione dei soggetti e dei tipi fittili, palese sebbene possa cogliersi ormai quasi soltanto l'apporto della coroplastica rispetto a quello della ceramica policroma a rilievo, in origine altrettanto o più efficace nella costruzione dell'eulogia funeraria. Si tratta di un ulteriore "ustrino", di superficie ancor più ampia (m 2,30 x 2), in cui «in mezzo ad una massa di carbone era una suppellettile funebre assai ricca». Libertini segnala la sovrapposizione di esso «ad una tomba perfettamente conservata», la n. 18[141], inoltre dalla sommaria documentazione grafica (Figg. 15-16) si evince che a quest'ultima si affiancava, allo stesso livello, una seconda fossa rivestita di muretti interni (non denominata e non considerata nel resoconto di scavo) parimenti priva di copertura: è lecito pertanto arguire che la soprastante *T 18bis*, date le sue dimensioni più che doppie, si estendesse sull'area di entrambi i sepolcri abbinati[142], cui dovevano corrispondere i due *epitymbia* gemelli con colonna eretti a Est, in ragione presumibilmente di una connessione familiare dei defunti. La presenza della fossa appaiata alla *T 18* e la mancata segnalazione di resti osteologici nell'"ustrino" potrebbero perfino far dubitare se la "*T 18bis*" fosse un'area sacrificale relativa alle due tombe sottostanti anziché la vera e propria sepoltura; ma a fronte di una documentazione così lacunosa è più prudente attenersi all'interpretazione del primo editore. L'altro *epitymbion* ("A") subito a Ovest di 18 dovrebbe, a sua volta, riferirsi alla parallela *T 25* (cui il monumentino aderisce) degna di menzione, più che per il corredo (contenente tuttavia un clipeo frammentario della classe policroma)[143], per la stretta vicinanza ad un'enigmatica struttura circolare intesa come base di altare o mausoleo[144]; l'*epitymbion* in parola (A) si sovrapponeva direttamente ad uno strato "preistorico" con resti umani (da 12 a 14 individui) e oggetti di corredo ("tomba 35"), probabile esito della manomissione di una preesistente tomba sicula nel corso della risistemazione ellenistica della zona[145]. Purtroppo, non potendosi determinare la natura

[139] Per l'interpretazione si rinvia a PORTALE 2011; 2014.

[140] LIBERTINI 1947, 267-270, figg. 4b, 5, 6a; MUSUMECI 2010, 72-73, nn. 141-152, figg. 16-17, tav. IX; PORTALE 2011, 167-168; 2014, 290-291.

[141] LIBERTINI 1947, 301; si veda la fig. 18 di corredo al testo. Viene notata la differenza con le vicine sepolture *TT 17-17bis*, in cui l'inumazione superiore 17 avrebbe danneggiato la sottostante, entro lo stesso cavo, come con le *TT 40* e *40bis* sopra considerate che darebbero "un altro esempio di devastazione di sepolture di poco precedenti, come nei nn. 17 e 17bis" (interpretazione, tuttavia, difficile da confermare, vedi *supra*). Della *T 18* (*ibid.*, 267) sono ricordati alle due testate NE e SO rispettivamente un'anforetta, diciotto unguentari, due boccaletti acromi, e un'anforetta e un boccale acromo, verso il centro invece «altra povera ceramica, una lucerna e uno strigile in ferro» da cui, con cautela, potrebbe evincersi l'identità di genere maschile del defunto. Mentre le *TT 17-17bis* sono nello stesso filare di *T 18*, nel filare parallelo a E si trova la *T 39*, sempre a inumazione e con corredo relativamente semplice (cinque grossi unguentari, una lucerna e un boccaletto acromo presso i piedi del defunto).

[142] A giudicare dal disegno (LIBERTINI 1947, 300 fig. 18; nella planimetria generale alla fig. 2, invece, sono indicate due fosse parallele leggermente distanziate, la n. 18 più larga dell'altra) le tombe potrebbero essere pressappoco coeve: infatti mentre la testata meridionale della n. 18 pare sovrapporsi alla fossa attigua (leggermente sfalsata verso Sud), sulla testata nord si ha la situazione opposta.

[143] Degno di nota anche per la traccia di un restauro antico. Erano associati due unguentari e una moneta, piatti in frammenti e un'anfora ai piedi dello scheletro: LIBERTINI 1947, 275.

[144] LIBERTINI 1947, 299-301, ipotizza che possa trattarsi di un altare sacro alle divinità infere o in alternativa della base di un mausoleo di età ellenistica (diam. m 6,50 circa, della forma cilindrica a suo parere replicata dai vasi "centuripini" detti appunto "a *tholos*" (*lebetes gamikoi*). La "*tholos*" non fu indagata in quanto ricadeva in un'area coltivata a uliveto. A Ovest della struttura, ma più distanziate, si notano altresì due coppie di sepolture, *TT 4* e *6, 5 e 3*.

[145] Insieme ai materiali più antichi erano infatti una *oinochoe* trilobata e due unguentari. Vedi LIBERTINI 1947,

della "*tholos*" suddetta a Ovest, sfugge la *ratio* della possibile connessione fra tale emergenza monumentale e il *cluster* in parola (comprendente anche le due tombe allineate 17+17 bis e 39), nel quale la nostra *T 18bis* spicca per la posizione centrale e soprattutto per la varietà e la specificità del corredo fittile[146].

Oltre ad un paio di piatti, una lucerna e un coperchio di pisside non registrati nel resoconto di scavo, le ceramiche citate da Libertini per la *T 18bis* appartenevano esclusivamente alla classe policroma: i "pochi frammenti di vasi biconici o campaniformi con rilievi dorati e sparute tracce di pittura a tempera" possono riferirsi ad almeno una *lekanis*, una pisside e un *lebes gamikòs* "a *tholos*" (o un'altra pisside) che, insieme ad una bottiglia pressoché integra con figura di auletride (Fig. 24), dovevano costituire un set non meno impressivo di quello della *T 33*, ma in stato estremamente lacunoso. Non è facile comprendere, data la laconicità delle notizie disponibili, se il recupero di una porzione così esigua dei manufatti sia dovuta, come pare verosimile, alle modalità di scavo, ossia all'incompleta indagine dell'area ai bordi dell'"ustrino" dove probabilmente si addensavano i frammenti[147], piuttosto che a disturbi post-deposizionali oppure alla frantumazione e offerta selettiva di piccole *partes pro toto* di tali oggetti cerimoniali.

A questi si aggiungeva un forbito gruppo di figurine di eccellente qualità e in stato di conservazione nel complesso discreto: il celebre Satiro danzante, con un secondo Satiro e un terzo (di cui restava qualche frammento), una testina assai fine di Dioniso, due testine coronate di edera, una danzatrice estatica e una figurina gesticolante di *banausos* conferiscono una peculiare aura "dionisiaca" all'insieme, caratterizzato altresì da una figurina di fanciulla panneggiata, con piccola pigna "dionisiaca" sulla fronte, in atto di reggere o suonare una cetra, una Musa seduta su roccia, un galletto e una protome-busto di Afrodite. Quest'ultima riecheggia il tratto vestimentario del mantello arrotolato e appuntato ai fianchi che accomuna la fanciulla citareda e la danzatrice, la quale inoltre condivide con la protome il tratto sensuale del seno denudato e l'acconciatura con lunghi riccioli ricadenti sulle spalle e sul petto. Il *fil rouge* creato da tali rimandi visivi tra i soggetti femminili potrebbe indicare che il busto "in *anodos*", di scala pari solo all'effigie di Dioniso, costituisse come il "punto di riferimento" di un iter di maturazione femminile richiamato attraverso le attività musicali e orchestiche della fanciulla e la figurina di un galletto[148], e amplificato, con ogni verosimiglianza, dall'*imagerie* dei vasi policromi, stando all'unico leggibile con figura di giovinetta musicante; né appare peregrino ipotizzare che, come nella *T 33*

282-284; il "monumento A" di fig. 18 è indicato nella fig. 2 con il n. 35, che in effetti nella sezione alla fig. 18 corrisponde allo "strato preistorico" sottostante l'*epitymbion*.

[146] Musumeci 2010, 72-73, nn. 141-152, figg. 16-17, tav. IX; Deussen 1970, 256, 303, 305, nn. 98, 145-146; Portale 2011, 168-169, note 36, 39, con altri riferimenti.

[147] Si veda in particolare il caso dell'"ustrino" del predio Fiorenza nella necropoli nord di contrada S. Giovanni-Gelso, dove i resti del magnifico cratere con figura di Dioniso, pure molto lacunoso, e di altri vasi policromi e terrecotte erano ai margini della fossa: "una fossa grandiosa a cremazione, *circondata* da un ricco corredo fittile di figurine e vasi, ridotti però in condizioni disperate" (Orsi 1912; corsivo mio). L'unica foto pubblicata dello scavo nel resoconto edito, che pare proprio riguardare il *cluster* di sepolture di cui fa parte la *T 18bis*, fa cogliere l'angustia della trincea, che presumibilmente avrà lasciato inesplorate importanti evidenze ai lati (Libertini 1947, 260, fig. 1).

[148] Nella straordinaria tomba infantile 120 di Parion, i galletti erano sei, quattro invece nella tomba 79 sempre di un bimbo in tenerissima età (Kozanli 2015, 389-390, fig. 17); si vedano anche i fortunati soggetti del bambino in groppa ad un gallo o in atto di giocare con l'animale, ad esempio nella tomba eretriese di fanciulla più volte citata (Hasselin Rous, Huguenot 2017, 34-36, figg. 31-32) e a Tebe (Pisani 2018, 77-78, fig. 1, con riferimento all'uso di offrire una ciocca di capelli con un galletto e dei dolci in occasione del primo taglio di capelli). Ben nota, altresì, la valenza del gallo in riferimento allo statuto dell'efebo-*eromenos*: per l'adozione nel repertorio coroplastico di tale attributo "parlante" della condizione del giovane, vedi *inter alia* Huysecom-Haxhi 2015, 82 e *passim*; e in generale per l'età arcaico-classica Huysecom 2003, 98; Huysecom-Haxhi 2008, 66-67. Nella *Magenta class*: Sguaitamatti, Leibundgut Wieland 2015, 101-107, nn. A282-305, tavv. 46-48; Granata 2015, 107, fig. 9 (esemplare dalla *T 218* della necropoli di Tor di Conte, Siracusa, in associazione con un altro vaso plastico in forma di cagnolino maltese).

Fig. 23. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 33*: parte degli oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

Fig. 24. Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 18bis*: parte degli oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

e in diversi altri esempi noti, una delle pissidi di corredo recasse sul coperchio la rappresentazione in forma di busto della defunta. La presenza di Dioniso a *pendant* della figura "afrodisio-ninfale" più rappresentativa e il coinvolgimento nel *thiasos* fittile della fanciulla, che volteggia quasi rispondendo all'"invito alla danza" del Satiro sorridente e dei suoi compagni, significa che il "percorso" e il "passaggio" finale della defunta, esaltati da un rituale e da una posizione di speciale enfasi della sepoltura, sono sotto la tutela del dio.

1.4. *Lilibeo*

Rispetto ai centri considerati finora, per la città più occidentale dell'isola l'edito non offre una casistica altrettanto ampia della coroplastica funeraria, per quanto testimonino una presenza più consistente delle figurine nella *facies* tardoellenistica del sito alcuni esemplari da vecchi scavi, specie quelli confluiti nella Collezione Whitaker nell'omonimo museo moziese (ancora, tuttavia, inediti), pertinenti con ogni verosimiglianza a incinerazioni[149]. In compenso, per i settori della necropoli esaminati dalla Bechtold l'analisi esaustiva degli aspetti tipologici e rituali delle sepolture e dei reperti offre una base decisamente affidabile per valutare le modalità dell'inserimento delle figurine fittili nei contesti funerari.

Si tratta pressoché esclusivamente di incinerazioni primarie, in analogia a quanto constatato a Cefalù e in parte a Centuripe, risalenti alle fasi di II e I secolo a.C.[150]; le presenze coroplastiche – quando non siano frammenti indecifrabili, forse perfino inclusi casualmente nel terreno di riempimento delle fosse[151] – concernono figurine femminili, per lo più frammentarie e talora ridotte alla sola testina[152], oppure presenti con uno o due esemplari più o meno lacunosi[153].

Può citarsi la bella figurina muliebre seduta (Fig. 25), avvolta interamente nel mantello, dalla *T 54*/1991 di via Berta (seconda metà del II secolo)[154], recuperata lacunosa insieme a frammenti di unguentari e ceramica Campana A nel terreno di riempimento della sepoltura di un individuo adulto, reputato in via dubitativa maschile. Sui resti della cremazione erano invece una coppa e una pentola, nella fossa pochi altri elementi di corredo: *lekythos*, coppa, pentolina, una moneta, dei chiodi e un corno fittile – un oggetto, quest'ultimo, di valore apotropaico, che trova riscontro anche per l'associazione con figurine fittili in una tomba di Centuripe (*T 81*/1908) che pare però attribuibile con maggior verosimiglianza ad un defunto prematuro con caratterizzazione di genere femminile, sulla base del vasellame miniaturistico e dell'assortimento della coroplastica di corredo[155]. Anche nel nostro caso, comunque, l'unica figurina fittile, per quanto non associata strettamente ai resti del defunto ma appartenente, come detto, alla col-

---

[149] Il materiale era stato trattato da Giuseppe Garbati per l'edizione all'interno della collana dedicata ai reperti della Collezione Whitaker, che sembra al momento interrotta. In questa sede, comunque, ci si atterrà solo ai reperti contestualizzati, e quindi si prenderà in considerazione soltanto la documentazione edita da BECHTOLD 1999.

[150] Unica eccezione la *T 1*/1987 di via Cattaneo, un ipogeo risalente al tardo IV-primo ventennio del III secolo ma utilizzato nella prima metà del II secolo, epoca cui risalgono i pochi resti di figurine dalla camera: BECHTOLD 1999, 298-299, in part. IP. 1-11 (frammento di capigliatura), 12 (frammento di gambe di statuetta virile), 13 (frammento non id.) e IP. 1-39, tav. LIV,1-2 (testina femminile con spessa corona).

[151] Vedi le *TT 32R, 50R, 55R, 66R, 96R* di via Berta (dove la sigla R= riempimento). Tale certamente il caso di inumazioni di età imperiale come la *T 32* che copriva una precedente incinerazione, n. 10, cui forse appartenevano in origine una lucerna e un frammentino di statuetta (BECHTOLD 1999, 310). Frammenti non identificabili di coroplastica sono altresì registrati per le *TT 30, 43, 56, 57, 79* di via De Gasperi.

[152] Ad esempio le *TT 115, 75* e *119* di via Berta/1991, e la *T 128* in cui il frammento coroplastico era nel riempimento.

[153] Per esempio la *T 31*/1988 di via De Gasperi, datata al 190-150 a.C., che per il formato ridotto (m 1 x 0,5) si attribuirebbe ad un bambino, fornita di 16 unguentari, una moneta, uno strigile e un frammento di statuetta femminile con il braccio sinistro sollevato (tipo III): BECHTOLD 1999, 309-310.

[154] BECHTOLD 1999, 353; 169, tav. LIII,4 la statuetta (tipo IV).

[155] MUSUMECI 2010, 50, nn. 48-51, figg. 6-7: si tratta di una piccola "Tanagrina", una figura femminile con spalla destra scoperta semisdraiata sul dorso di un cigno, una danzatrice infantile con coroncina di foglie d'edera (non corrisponde tuttavia la descrizione nel catalogo al n. 51).

Fig. 25. Lilibeo, *T 54*/1991 di via Berta: figurina fittile (da BECHTOLD 1999).

Fig. 26. Lilibeo, *T 148*/1991 di via Berta: testina fittile (da BECHTOLD 1999).

Fig. 27. Lilibeo, *T 87*/1988 di via De Gasperi: oggetti del corredo (da BECHTOLD 1999).

Fig. 28 Lilibeo, *T 65*/1988 di via De Gasperi: oggetti del corredo (da GRIFFO 2021).

mata della fossa, suggerisce un nesso siffatto, giusta la caratterizzazione del seggio (ampiamente lacunoso ma preservante alla sommità "una sorta di mensola orizzontale" su cui siede la figura) come una cassapanca, associata alla giovane donna come simbolo dell'*oikos* o della preparazione stessa della sposa (*Brautruhe*)[156].

Rientrano nella casistica sopraccennata delle attestazioni coroplastiche in tomba anche una testina con *stephane* e due frammenti di busto(?) di statuetta dalla *T 57*/1991 di via Berta (150-50 a.C.), interessanti per la posizione all'esterno della sponda della fossa per adulto, la quale a sua volta conteneva nella parte nord una gran quantità di gusci di lumache e tre pinoli carbonizzati, al centro una moneta, nonché frammenti di unguentari e chiodi; e la testimonianza più recente della *T 143* sempre in via Berta (seconda metà del I secolo a.C.)[157], una fossa di dimensioni moderate (m 1.40 x 0,5) con un cofanetto ligneo quale indicatore di genere femminile (superstiti gli elementi bronzei di chiusura) e numerosi oggetti di corredo (per lo più unguentari, due bicchieri e due pentoline), lacunosi e combusti al pari dei resti di una figurina femminile con diadema a raggi sul capo, che costituisce l'unica presenza coroplastica[158] (Fig. 26).

Nella *T 53*/1988 di via De Gasperi (130-50 a.C.)[159], contrassegnata da uno strigile – inteso dalla Bechtold come indicatore di genere maschile secondo l'interpretazione più comune, che però si è avuto modo di mostrare troppo rigida e da vagliare attraverso le associazioni di contesto[160] – e da un manufatto in osso a sezione circolare (un flauto o un manico, magari di specchio?)[161], erano invece esigui resti combusti di almeno tre terrecotte: una testina con *stephane*, una figura femminile nuda o seminuda e una maschera(?). La combinazione dei soggetti e dello strumento di cura del corpo rinvierebbe al solito ambito della "transizione femminile", con i temi della sposa-*nymphe* (testa diademata-figura in nudità/seminudità) abbinati quali facce complementari della sessualità matura, e la maschera fungente da simbolo e cifra dell'(auspicata) acquisizione di un'identità.

Nulla quaestio, invece, sull'attribuzione di genere della *T 87* dello stesso scavo, che fornisce il contesto chiuso più antico nella porzione di sepolcreto esaminata dalla Bechtold (230-180 a.C.)[162] (Fig. 27), contenente uno specchio – rinvenuto poggiato sopra un gruppo di unguentari deposti tra le ceneri –, un oggetto in pasta vitrea che era stato esposto al fuoco e tre figurine muliebri, due delle quali superstiti con la sola testina (una con acconciatura "cnidia", una velata), la terza invece acefala, pertinente ad uno schema "tanagrino" altrimenti rappresentato tra i reperti confluiti nella Collezione Whitaker.

Più ricco, infine, ma coerente nell'*imagerie* è il corredo della poco più recente *T 65* (prima metà del II secolo)[163] (Fig. 28), di formato moderato/normale (m 1,5 x 0,7) e corredata da sei unguentari (uno integro), tre basi e ben nove statuette, tutte femminili e alcune con evidenti tracce di bruciato, di cui quattro preservanti soltanto la testina, una il busto acefalo, e quattro

[156] In particolare nel tipo in cui la figura è seminuda o nuda e scortata da un Erote, presente nelle tombe tarantine: GRAEPLER 1997, 220, fig. 243.

[157] BECHTOLD 1999, 362; 170, tav. LIV,5-6 la testina (tipo XI).

[158] Vedi anche GRIFFO 2021, 140, fig. 21. Il tipo è documentato più volte anche tra i materiali lilibetani nella Collezione Whitaker.

[159] BECHTOLD 1999, 312 e 169-170 la coroplastica (tipi I, VII, XII).

[160] Interpretazione ancora condivisa da BARRESI, COTTONARO 2018, 140, anche per il caso della *T 31 cit. supra*, nota 153 (BECHTOLD 1999, 309) con statuetta femminile di grande formato associata a unguentari e strigile, ma con proposta di verificare se la statuetta, "senza confronti noti, non possa identificarsi con un'altra tipologia più compatibile con una tomba maschile".

[161] Si veda il manico in osso dalla *T 91*/1908 di Centuripe (I secolo a.C.), riferibile ad un bambino per la presenza di un'arula e vasellame miniaturistici, e corredata di ben dodici maschere, una figurina di Sileno *kourophoros*, un cavaliere infantile (MUSUMECI 2010, 50, nn. 52-63bis, fig. 7, tav. V).

[162] BECHTOLD 1999, 315, tav. LXIV,1 il corredo, 169-170, tavv. LIII,2 e LIV,3-4 le terrecotte.

[163] BECHTOLD 1999, 313, tav. LXV il corredo; 168-170, tavv. LII, LIII,1,3,5 la coroplastica; GRIFFO 2021, 140, figg. 14-15, 18.

invece più complete. Le figurine appartengono prevalentemente alle tipologie "tanagrine" e presentano più variazioni sul tema del personaggio muliebre interamente ammantato, riproposto da due coppie di esemplari con analogo motivo del braccio destro al petto racchiuso nel mantello, ma di proporzioni differenti (rispettivamente più minute e "adulte"), che potrebbero evocare i diversi stadi della vita femminile: nella prima coppia si segnala una statuetta acefala, di migliore qualità e con tracce della policromia sull'abito altocinto e con abbondante *kolpos*, mentre l'altra figura "infantile", ridotta al busto, appartiene ad un tipo differente; nella seconda coppia si tratta di una variante (acefala) del tipo VII Bell, altrimenti noto a Lilibeo, e di un esemplare lacunoso che conserva la testa diademata (tipo presente nella tomba con altri due esemplari, oltre a due testine con cercine).

Che la *ratio* dell'assortimento delle figurine risieda nella giustapposizione delle tappe salienti della maturazione da *parthenos* a *gyne* pare riprovarlo l'unica di tema diverso: una statuetta seduta di suonatrice di strumento a corde (erroneamente intesa come Demetra o Persefone), caratterizzata come soggetto infantile dall'acconciatura ricciuta e dal tipo fisionomico ed effigiata in un'attitudine "performativa" che, di nuovo, rinvia a quella dimensione rituale del passaggio all'adultità che viene riprodotta simbolicamente nella cerimonia funeraria attraverso immagini simboliche sostitutive (le statuine).

2. *Entangled figurines*: rito e immagini per il defunto

Al termine di questa lunga analisi, per quanto complicata dall'ambiguità e lacunosità dei dati a disposizione e dalle incertezze sugli aspetti puntuali, emerge in maniera più perspicua l'esistenza di costanti e di tratti ricorrenti nei sistemi di pertinenza delle figurine fittili (i contesti funerari singoli, e i contesti più ampi relativi a gruppi o a intere comunità), selezionati/declinati in forme e combinazioni di volta in volta differenti, secondo delle variabili (cronologiche, topografiche, sociali, ideologiche, materiali..) che danno luogo ad esiti specifici, ma coerenti.

Le tangenze, nei soggetti, negli schemi o nelle iconografie, non si spiegano solo per fattori legati alle logiche della manifattura e diffusione nell'ambito di produzioni seriali, dai centri con atelier "creativi" (Siracusa, Lipari, poi Centuripe, ma anche Messina) a quelli con produzioni derivative (Cefalù, Lilibeo…), né la classificazione tipologica, pur utile, riesce a penetrare a fondo la *ratio* del materiale. È raro trovare esemplari perfettamente identici tra una sepoltura e un'altra della stessa città; anzi quando si ripete uno schema o un tipo, perfino in una stessa tomba, si riscontrano tipi diversificati o varianti piuttosto che repliche, ciò che sollecita a considerare le differenze come indizi di un qualche slittamento di significato che si è voluto sottolineare (a mero titolo di esempio, si ricorderanno le "pupe" con differente *parure* o diverso formato nelle tombe liparesi, le danzatrici estatiche della *T 40bis* di Centuripe, ma anche i grandi putti della *T 33*, per non parlare del ventaglio di somiglianze-differenze tra le figure femminili panneggiate). A ripetersi sono piuttosto dei set di tratti caratteristici (fra cui può rientrare un'iconografia, ma anche un dettaglio simbolico, una certa modalità d'uso, una data combinazione) che si uniscono ogniqualvolta a tratti diversi ma compatibili, rientranti cioè nelle reti di associazioni in cui è "impigliato" ("entangled") ciascun elemento – e spesso legati a sovrastrutture più generali, quali fasce d'età o genere, modelli e aspettative sociali, convenzioni, abitudini visuali, pratiche religiose –, arricchendosi a loro volta di ulteriori sfumature tramite gli agganci istituiti nel nuovo contesto. La logica del contesto, perciò, ci dà una chiave per entrare nella logica dei nessi e dell'"entanglement" che struttura il discorso funerario e che, proprio grazie alla trama dei nessi, apre uno squarcio su altri contesti e associazioni e, in definitiva, sui significati.

Uno degli elementi più comuni nei corredi con coroplastica è la figura femminile panneggiata, bastevole di per sé – o ridotta alla sola testina, acconciata diversamente in relazione a età e ruoli sociali differenti – a connotare la sepoltura (rispetto alla gran massa di tombe prive di terrecotte) con un oggetto che ha la capacità di rap-

presentare iconicamente un "tipo sociale" rilevante (la donna in età di nozze), ma anche di evocare la pratica votiva *tout court*, di cui l'offerta sulla tomba diviene la controparte funeraria. Una tale valenza della/e figurina/e è emersa più volte nelle necropoli di Cefalù e di Lilibeo, ma anche a Centuripe dove la deposizione della sola testina all'interno di una pisside (*T 11*) o della "Tanagrina" entro un piatto (*T 9*) enfatizza la "presentazione" dell'offerta, che può essere anche costituita da un animaletto fittile simbolico (una lepre appollaiata su un grappolo nella *T 20*) come dal sacrificio effettivo di un volatile (*T 14*, dove compare insieme la riproduzione fittile dell'animale). Il ruolo della "Tanagrina", talvolta dedicata a incinerazione conclusa, sia a Cefalù che a Lilibeo, o deposta spesso presso la gamba del defunto in inumazioni (ancora a Centuripe, ad esempio nella *T 31*, e talora a Lipari), talvolta sostituita da una *Manteltänzerin* che ne costituisce la versione "performativa" e "nuziale" (Centuripe, *T 40bis*), come anche in un paio di tombe di Lipari (nel corredo interno, *T 753bis*; in quello esterno, più articolato, della *T 1607*) e a Cefalù in nuclei più complessi relativi a incinerazioni primarie (*TT 75, 41*), sembrerebbe quello di "rappresentare" metonimicamente la defunta (o più in generale il defunto immaturo, non necessariamente di sesso femminile) nell'ideale rito di offerta che avrebbe sancito la sua maturazione, cioè la sua piena integrazione nella società. A Lipari del resto, e solo episodicamente a Centuripe (nell'"ustrino" *T 49*, e in tre corredi dagli scavi Orsi)[164] e Cefalù (*T 41; T1*, l'unica da corredo esterno di un'inumazione infantile), ma anche a Lilibeo (una statuetta diademata nel Museo Whitaker, da tomba ignota a incinerazione), questo ruolo è altresì affidato alla figurina seduta in nudità ("pupa"), che pone più distintamente l'accento sulla sessualità della *nymphe* e sulla prospettiva "dinamica" dell'acquisizione/propiziazione di essa attraverso un rito, evocando pratiche prenuziali cui si lega effettivamente il tipo in questione in contesti santuariali prossimi (si veda il cd. altare di Demetra a Lipari)[165].

In realtà, l'ottica del rito e del processo *in fieri* del passaggio di stato è riflessa da diversi soggetti e associazioni, così come la tendenza a visualizzare tramite temi o dettagli rappresentativi le fasi salienti del "normale" ciclo vitale, forse proprio nell'intento di risarcirne l'interruzione traumatica. Talvolta l'enfasi è posta proprio sulla transizione, come viaggio (specie per i modellini di imbarcazioni ricorrenti a Messina e a Siracusa in tombe infantili, noti in forma decontestualizzata a Centuripe)[166], acquisizione di una nuova identità grazie a Dioniso (la maschera), metamorfosi fatale con implicazioni eroizzanti (il clipeo con il *Gorgoneion* "patetico"). Nell'ampio spettro di possibilità, il rito funerario e le modalità di associazione degli oggetti giocano un ruolo importante.

Il dossier di Lipari è il più noto per la specificità dell'uso pressoché standardizzato della maschera (con infinite varianti di soggetti e associazioni specifiche) come metafora del rito di passaggio garantito al piccolo defunto o alla defunta *aoros* con la deposizione del corredo esterno a conclusione del seppellimento, in sostituzione del rito svolto per i vivi nel santuario preposto, attiguo alla necropoli; d'altro lato, si è visto come anche la "pupa" (più frequente nel corredo interno, con maggior pregnanza connotativa), e isolatamente altri soggetti afferenti a un campo semantico affine ("pupa" più Erote, Leda, Artemide e danzatrice estatica, impresa eroica di Eracle infante), possano assumere una funzione simile, rinunciando però alla connotazione dionisiaca (che trapela invece, ma senza ricorrere al tema della maschera, anche nel set più articolato della più recente *T 1607*).

---

[164] MUSUMECI 2010, *T 63bis*, 50, n. 42, fig. 6, abbinata a gruppo Dioniso-fanciulla/Menade, Ninfa seminuda seduta su roccia, *ibid.*, nn. 40-41; *T 95*, n. 73, 57, fig. 9, abbinata a protome-busto di Artemide, *ibid.*, n. 72, fig. 8; *T 119*, 57, n. 75, fig. 9, abbinata a maschera teatrale femminile, *ibid.*, n. 74.

[165] Sulle tangenze iconografia votiva - pratiche rituali per il contesto liparese in parola si rinvia a PORTALE 2020. La questione concerne anche il tipo comico con Sileni impegnati in una esibizione di musica e danza, dalla *T 110* di Cefalù.

[166] Vedi *supra*, note 65, 127.

L'associazione maschera-corredo esterno, e quindi l'impiego dell'oggetto in un siffatto rito di suggellamento del contesto tombale, non sembra vigere altrove. Ciò non preclude che il significato simbolico pregnante dell'oggetto-maschera[167], e in senso più ampio del travestimento teatrale, sia tangibile tanto per la costruzione fittizia di una femminilità matura, in un più semplice corredo lilibetano (*T 53*), quanto per l'associazione di una figurina di attore ebbro all'enfatico "coro" di "Tanagrine" e danzatrici corredanti una sepoltura probabilmente infantile di Cefalù, dove la "pupa" nuda e gli Eroti specificano in senso nuziale il senso della trasformazione (*T 41*). Lo stesso vale per la presenza di una mascherina, ridotta a mero "token", nel più ridondante complesso di immagini dionisiache ed eroticonuziali di una tomba di Centuripe (*T 40bis*), e in un'altra ancora (*T 18bis*) per l'integrazione di una figurina teatrale (non mascherata) associata per analogia ad un intero *thiasos* fittile. La trama molto più fitta di queste sepolture cefaludesi e centuripine implica pertanto una valenza attributiva dell'oggetto "teatrale", che si aggiunge ad altri segni e, nelle ultime due, a indicatori "dionisiaci" manifesti, temi nuziali e accenti eroizzanti che istituiscono un'eulogia più complessa, evocando una prospettiva di beatitudine dionisiaca per il/la defunta[168].

Nell'orizzonte di avanzato III-II secolo, un altro oggetto assume in maniera più marcata e ricorrente la funzione di significare il "passaggio" funerario, con sfumature eroizzanti connesse alla suggestiva conformazione a scudo-egida policroma da cui emerge a tutto tondo la testa patetica di Medusa, inserito nella sepoltura con modalità che ne evidenziano la pregnanza nel rito funerario e la capacità di creare un'atmosfera[169]. A Centuripe, in particolare, dove il tema viene elaborato con tutta una serie di varianti[170] talvolta associate nella stessa tomba (tra quelle esaminate, la *T 40bis* presenta tre esemplari con significativa *climax* dal tipo infantile a quello "bello"), nelle sepolture a inumazione il tondo-egida era collocato a fianco o ai piedi della salma, ad accompagnare e "suggellare" le offerte simboliche ivi deposte: nella *T 9* la figurina poggiata dentro un piatto, di cui si è detto, presso la gamba sinistra, mentre l'altro tondo vicino la mano destra, con i busti dei Dioscuri a bassorilievo, forniva un "viatico" per il defunto; nella *T 40bis* un nucleo assai più ricco di offerte, ai piedi dello scheletro, di cui la grande *lekanis* policroma era verosimilmente l'elemento aggregante connotato in senso sacrale. Ma anche a Cefalù se ne ritrova una campiona-

[167] Oltre a quelle considerate, quattro tombe centuripine, tutte a incinerazione primaria, dagli scavi Orsi si segnalano per l'importanza acquisita nel corredo dalle maschere, ovvero le *TT 91* ("ustrino delle maschere") e *92* ("ustrino del putto", vedi *supra*, note 161 e 138) degli scavi 1908 (Musumeci 2010, rispettivamente 50, 57, 103, nn. 52-63, fig. 7, già di I secolo a.C.; 55, nn. 64-66, fig. 8, tav. V, di III-II secolo), le *TT 169* e *170*/1909-1910 (*ibid.*, rispettivamente 60, nn. 91-92, fig. 11, e 60, 63, 97, nn. 93-107, figg. 11-12, tav. VII, tardo III-II secolo; vedi *infra*, note 181, 109); si aggiunge la *T 119*/1908, con una maschera e una "pupa" (*ibid.*, 57, nn. 74-75, fig. 9, fine III-II secolo; vedi *infra*, nota 164).

[168] Portale 2021a, con riferimento anche ai vasi figurati.

[169] In realtà il tipo è documentato anche in contesto votivo, nel *North Sanctuary* di Morgantina e nel relativo "*Annex*" e in un deposito rinvenuto in prossimità: Bell 1981, 233, nn. 930-931, tav. 138, e, come visto (*supra*, nota 59), nell'ambito di una possibile area sacrificale presso le tombe nella necropoli di Assoro. Nel caso degli esemplari di Morgantina, maggiormente rilevante sarà stato il carattere apotropaico e il tono eroizzante, nel contesto di pratiche cultuali legate alla preparazione nuziale, di cui danno evidenza anche i vasi policromi di una categoria imparentata con la ceramica "centuripina": su queste e altre tangenze tra *imagerie* religiosa-votiva e *imagerie* funeraria, si rinvia a Portale 2014; Portale 2020. La presenza di fori per la sospensione, come del resto nel disco con i Dioscuri della *T 9*, non pare legata ad un uso effettivo come *oscillum* nel contesto funerario, ma forse solo all'evocazione di una tale funzione.

[170] Come attestano gli altri esemplari dalla necropoli di contrada Casino (per esempio nelle *TT 185, XVII, XVIII*: Musumeci 2010, 65, 68, nn. 118, 127bis, 134, figg. 13, 15, tav. VIII) e nella *T 1* di Monte Porcello con copiosissimo corredo coroplastico (Libertini 1947, 308-310, in particolare n. 10, cui si aggiungeva il possibile frammento di un secondo esemplare), e quelli, molto numerosi, trafugati dalle necropoli centuripine e circolanti sul mercato antiquario. Anche a Lilibeo sono noti da vecchi rinvenimenti nella necropoli un paio di esemplari frammentari: *Lilibeo* 1984, 190, n. 228, fig. 109; fors'anche Kekulé 1884, 43, fig. 88.

tura significativa, connessa al rituale dell'incinerazione primaria, consistente in prevalenza di esemplari lacunosi, fors'anche disposti sulle pareti della fossa durante l'arsione, o assimilabili agli altri materiali coroplastici e ceramici sparsi sui resti della cremazione (*TT 18*, più semplice, e specialmente *81 e 41*), ma anche di un gruppo di più esemplari diversamente caratterizzati nella *T 226* (uno più gracile, l'altro dal volto più pieno e quasi ieratico; un terzo invece lacunoso), disposti con il cospicuo corredo fittile presso una testata della fossa, in corrispondenza della posizione del capo del defunto[171] durante l'incinerazione.

In effetti, il "messaggio" era affidato non solo al numero ma alle associazioni e alle modalità di offerta degli oggetti, e – in misura meno percepibile al nostro occhio, ma alquanto rilevante nella prospettiva degli astanti – alla ritualità funeraria vera e propria. È vero che a Lipari il corredo esterno con maschere – o in minor misura con gli altri tipi di cui si è detto – non presenta articolazioni interne o modificazioni legate alla tipologia della sepoltura (rito e contenitore dei resti del defunto), ma ciò si spiega in quanto esso costituisce l'aggiunta finale (codificata per sé) alla sepoltura già definita secondo il modello (rito e tipo) prescelto. Le ricorrenze nei corredi funerari che attraversano l'asse di differenziazione fra inumazioni e incinerazioni secondarie, a Lipari, e tra inumazioni e incinerazioni primarie, a Centuripe e singolarmente a Cefalù, non devono però far trascurare gli usi e sfumature differenti delle figurine e degli oggetti associati nei due casi.

A Lilibeo, dove le statuette sono legate al solo rito dell'incinerazione diretta, le tracce di bruciato ricorrenti fanno arguire che almeno alcune di esse fossero deposte sui resti ancora caldi della cremazione, come elemento conclusivo della cerimonia; nella *T 87* è segnalato un oggetto vitreo che era stato esposto direttamente al fuoco. Le sepolture a incinerazione primaria più ricche della stessa città (*T 65*), di Cefalù (*TT 75, 81, 41, 226*) e Centuripe (*TT 49, 33, 18bis*, fors'anche altri "ustrini" dagli scavi Orsi) mostrano probabilmente la compresenza di due modalità di deposizione degli oggetti, che purtroppo possono solo percepirsi dallo stato di conservazione dei manufatti e da qualche cenno, più che asseverarsi da rilevazioni puntuali degli scavatori: in parte le figurine, insieme ad altro materiale per lo più ceramico, erano in frammenti e sparse un po' alla rinfusa sui resti della pira; altre invece erano sistemate presso le testate talvolta insieme a vasi, preservati pressoché integri, e oggetti indicatori di genere (cassettine).

Complica tuttavia il quadro la situazione, molto mal documentata, delle incinerazioni centuripine con i caratteristici vasi monumentali policromi (*TT 33* e *18bis*) per cui si può arguire una posizione "periferica" nella grande fossa-"ustrino", sulla scorta delle condizioni dei reperti e degli scarni dati riferiti su rinvenimenti analoghi[172]. In ogni caso, la prima di queste due tombe (*T 33*) ha restituito tanto oggetti integri o interamente ricomponibili, di grande scala, sia tra le ceramiche policrome sia tra le terrecotte (il putto di mezzo metro circa di altezza), quanto esemplari gravemente lacunosi (il secondo putto, la statuetta di Dioniso, una *lekanis* di cui resta solo il coperchio, uno dei due clipei dipinti) che potrebbero suggerire modalità di offerta differenti; la seconda (*T 18bis*), come si è visto, presenta un'apparente contraddizione tra stato "disperato" della maggior parte dei vasi policromi e preservazione migliore delle figurine. Il confronto con la T *40bis*, la più complessa fra le sepolture a inumazione (qualità forse non estranea alla scelta di "inglobarla" poi in una sepoltura superiore) pari-

[171] La collocazione presso il capo del defunto assume una più immediata pregnanza ai nostri occhi nelle tombe a inumazione, che conservano meglio leggibile il rapporto con la salma: si pensi al caso, già segnalato da P. Orsi per la possibile patologia del cadaverino, di una sepoltura infantile entro una piccola cassa di piombo (lungh. m 1,28) dalla contrada Taverna presso il Casino, in cui la bambina era accompagnata da una protome-busto di Artemide posta dietro il capo, appoggiata alla testata della cassa, con palese valenza di protezione, e da una moneta di bronzo (testa di Ierone II/cavaliere), oltre ad un'armilla in bronzo (Orsi 1901). Lo stesso genere di protome è attestato nella già citata *T 95*/1908-1909 di contrada Casino (Musumeci 2010, 57, n. 72, fig. 8).

[172] Orsi 1912; Libertini 1926, 174.

menti connotata dalla ceramica policroma, e il riscontro di qualche notizia relativa al rinvenimento di vasi di questo genere, suggerirebbero la sistemazione dei grandi vasi policromi meglio preservati, almeno nella *T 33*, in una porzione della fossa, insieme con alcune figurine; tali oggetti nella *T 40bis* paiono perfino ammassati, in ragione della quantità esorbitante di offerte e dello spazio limitato disponibile. Ciò indizia rituali più elaborati, cui dovevano contribuire in maniera sostanziale i grandi vasi d'apparato eseguiti, probabilmente, proprio per le esequie, composti da più elementi sovrapposti che li rendevano difficili da maneggiare e decorati solo sulla fronte, quindi trasportati con attenzione, magari su portantine, e sistemati in una collocazione studiata e "obbligata" durante la cerimonia della tumulazione o, nel più enfatico rito crematorio, durante l'arsione della salma e la sepoltura dei resti *in situ*.

Se la conservazione disomogenea di vasi e figurine non permette di cogliere appieno le corrispondenze tra le immagini e le suggestioni reciproche tra scene dipinte e ornati a rilievo della ceramica policroma e figurine e altri oggetti coroplastici, pure il ricco assortimento di personaggi del *thiasos* dionisiaco che accomuna specialmente le *TT 40bis* e *18bis* e in quest'ultima la logica dei rimandi tra i fittili, di cui si è detto partitamente, mostrano come anche qui le statuette evocassero e amplificassero, proiettandoli in un'atmosfera di beatitudine dionisiaca, i riti attraverso i quali si forgiava l'identità del defunto. Nella *T 18bis* di contrada Casino, la stessa sistemazione dell'"ustrino" al centro di un *cluster* aggregato all'enigmatica *tholos* (altare? mausoleo-*heroon*?) sul limite occidentale dello scavo implica una "qualità" diversa dei rituali e delle suggestioni figurative, cui la speciale connotazione dionisiaca della coroplastica consente, con ogni probabilità, di collegare una specifica religiosità e ideologia funeraria.

La tendenza a richiamare attività rituali attraverso l'attitudine e l'abbigliamento dei soggetti nella coroplastica (ma anche nei vasi)[173], come visto, può comunque riscontrarsi anche all'interno di corredi e contesti più o meno "nella norma" (dalle danzatrici e suonatrici della *T 1528* di Lipari alla citareda della *T 65* di Lilibeo, alle svariate figurine di danzatrici prima richiamate, alla *T 110* di Cefalù con riecheggiamento scherzoso di un noto tipo votivo), che l'associano alla riproposizione di temi riferibili alle classi di età attraverso cui si articola la maturazione femminile (ad esempio nella *T 14* di Centuripe, ma anche in forma più sofisticata nella *T 49*) e più di rado maschile (*chlamidephoros* nella *T 75* di Cefalù; fanciullino cavaliere nella *T 20* di Centuripe; fors'anche i putti dalla *T 33* centuripina, riferibili rispettivamente alla prima infanzia e all'età scolare). Essa appare, quindi, come un elemento strutturante del linguaggio dei fittili e dell'intera pratica dell'offerta di figurine (e vasi dipinti) ai defunti.

Un'ultima notazione permettono di aggiungere, nel caso dell'iconografia funeraria di Centuripe, le protomi-busto o a mezza figura di divinità o soggetto femminile generico, la cui semantica in qualche modo doveva richiamare altre figurazioni similmente abbreviate, per lo più femminili ma anche infantili, associate nei contesti funerari ed espresse sia nei dipinti dei vasi policromi sia in forma di manufatti coroplastici. Per i primi, si tratta dei clipei o "tondi centuripini" in origine ornati con il busto idealizzato della defunta – riscontrati più volte (*TT 14, 20, 31, 33, 40bis, 25*, oltre al corredo della *T 17*/1907 e alla *T 1* di Monte Porcello)[174], ma

[173] Sul ruolo di musica e danza nell'*imagerie* funeraria centuripina, con più specifico riferimento ai vasi dipinti e a rilievo, vedi PORTALE 2014.

[174] MUSUMECI 2010, 47, fig. 3 (*T 17*, probabilmente da riferire ad una bambina, in associazione con una statuetta di Menade danzante, *ibid.*, n. 16); LIBERTINI 1947, 310 (*T 1* di Monte Porcello). Un caso particolare è dato dal clipeo con protome a bassorilievo caratterizzata da capigliatura fluente e piccole corna dalla *T 185*/1909-1910, assimilato all'esemplare già citato con Gorgone "patetica", ma di impostazione differente (MUSUMECI 2010, 65, n. 118, fig. 13, in associazione con svariate figurine, *ibid.*, nn. 111-117, 118bis: "Tanagrina" con seno destro scoperto, statuetta femminile panneggiata con chitone dall'ampio *kolpos* e mantello a rotolo appuntato sui fianchi, due danzatrici di cui una "dionisiaca", Afrodite semipanneggiata, Artemide, Erote su cigno, cetra, clipeo con protome di Medusa su egida).

ormai privi dello strato pittorico originario (con una parziale eccezione nella *T 33*) – e dei coperchi dei grandi vasi figurati, fra cui il solo esemplare leggibile dalla *T 33* mostra per l'appunto un busto femminile ingioiellato. Per i secondi, oltre ai clipei/tondi a rilievo con egida e protome di Medusa, di cui si è detto, possono richiamarsi anche i tipi del putto emergente a busto o a mezza figura da una corolla vegetale o da un clipeo (quest'ultimo noto dalla *T 133*/1908-1909)[175], e ancora i tondi-applique che ornavano al centro il fregio a *peopled scrolls* delle *lekanides* policrome, di solito con protome di Medusa "patetica" (*T 31*), ma anche con una protome femminile generica (così in un esempio della *T 33*) e con la coppia Pan/Satiro-Menade nel solo esemplare della *T 40bis*.

Al di là dell'aspetto specifico di ciascun soggetto, è utile ribadire alcuni dei nessi che queste immagini creano, come nell'ultimo esempio citato l'ovvia corrispondenza tra la Menade in abbraccio con il compagno sulla *lekanis* (a sua volta in immediata relazione visiva con il viluppo di elementi vegetali e amorini che l'attornia e con la scena rituale dipinta sul coperchio) e le Menadi, danzanti o sedute su un masso roccioso, nonché gli Eroti e le immagini dalle sfumature "afrodisie" (*Sandalenlöserinnen*, *Manteltänzerin*, fanciulla con cigno) dello stesso corredo, sì da "ricucire" in un'unica trama i molteplici e variopinti fili dell'insieme. Si è commentato sopra un analogo, più sottile gioco di rimandi nel corredo della *T 18bis* in cui la protome-mezza figura femminile costituisce non solo la controparte "afrodisia" dell'effigie di Dioniso, ma anche il *Leitbild* della fanciulla in posa più composta o in attitudine estatica, coinvolta nella felicità del *thiasos*, dietro cui possiamo scorgere in filigrana la stessa defunta[176].

In corredi più "essenziali", la protome può d'altronde evocare la potenza protettiva della divinità che supporta il piccolo defunto nel passaggio di stato, come la protome-busto di Artemide nella tomba di "fanciulla rachitica" scavata da Orsi, unico fittile significativamente accostato al capo della salma; nella *T 95*/1908-1909[177] lo stesso soggetto si abbinava ad una "pupa" in nudità, esattamente interscambiabile con la maschera femminile, simbolo del potere metamorfico di Dioniso, in identica associazione con una "pupa" in un altro corredo dello stesso lembo di necropoli (*T 119*/1908)[178].

Ma che il gioco di rispondenze-assonanze possa giungere a "impigliare nella rete" associativa le qualità e le fasi del ciclo vitale del defunto lo mostra, come rilevato, la presentazione in tal guisa dei rispettivi modelli femminili, nella *T 49* ("Medusa", "Bendis", "Afrodite"), o la riproposizione per tre volte del modello "Bendis" in un altro corredo centuripino (*T 170*/1909-1910) ancor più ricco di associazioni figurative[179], o ancora, in un insieme più semplice dallo stesso scavo (*T 182*/1909-1910), l'abbinamento di "Bendis" (rielaborata in forma di figura troncata alle anche) con due diverse *Manteltänzerinnen* e una conchiglia simboliche della nuzialità[180].

Un tratto certo significativo in questa rete di rimandi e allusioni è la formula "abbreviata" dell'immagine, atta a significare una qualità "dinamica", "in divenire", del soggetto: così si spiega anche l'associazione tra una protome a busto di Afrodite (nel gesto dell'*anakalypsis* e con amorino sulla spalla) e un gruppo di maschere nella *T*

[175] MUSUMECI 2010, 60, n. 84, fig. 10 (*T 133*, in associazione con una coppia Dioniso-fanciulla/Menade, statuetta di bambina con *kalathos*, statuetta femminile panneggiata, due colombe, piccola idria, *ibid.*, 57, 60, nn. 80-83, fig. 10).

[176] Sul tema, vedi PORTALE 2021a, con altri riferimenti.

[177] Vedi *supra*, nota 167.

[178] *Ibid.*

[179] Vedi *supra*, nota 71. Nel corredo, veramente ricco di fittili (MUSUMECI 2010, 60-63, nn. 93-107, figg. 11-12), le associazioni operano su più livelli, per affinità (le tre "Bendis", la maschera di "Attis", la fanciulla con vasetto in mano) e per opposizione (ad es. fra la protome di "Bendis" e quella a figura intera della "Ninfa-Afrodite" su roccia); lo stesso criterio può applicarsi per tutti i soggetti e forme rappresentative, comprese le maschere.

[180] MUSUMECI 2010, 65, nn. 108-110, fig. 12: si tratta di una danzatrice ammantata, a capo scoperto, una interamente velata, una valva di conchiglia e una lucerna.

169/1909-1910[181], un'incinerazione primaria sovrapposta alla *T 170* poc'anzi citata, dubitativamente riferita dalla Musumeci alla giovane madre del defunto infantile di quest'ultima (contrassegnata a sua volta da un intero set di maschere, protomi e altre figurine coese).

D'altro lato, come si è visto, all'idea della transizione e del "passaggio" paiono orientate diverse altre componenti "intrecciate" dell'*imagerie* e del rito che le terrecotte paiono sottendere. Forse è in questo parallelismo che risiede la radice ultima della corrispondenza con la coroplastica votiva, già segnalata e meritevole di ulteriore riflessione[182], e della presenza pressoché esclusiva delle terrecotte figurate in tombe di defunti *aoroi*, ai quali l'immaginario e la prassi votiva "ribaltata" nel contesto funerario offre una possibilità di partecipare virtualmente, attraverso un "doppio" simbolico, alle pratiche religiose e al momento *clou* in cui essi, finalmente, assumono un'identità.

[181] MUSUMECI 2010, 60, nn. 91-92, fig. 11. Vedi *supra*, nota 169.

[182] Si rinvia per alcune considerazioni specifiche, inerenti ai busti fittili e i relativi contesti figurativi, a PORTALE 2020, in particolare 115-118, con riferimenti e altra bibliografia.

Bibliografia

Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Butera. Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MonAnt* 44, 1958, coll. 205-672.

Aït Salah 2017 = S. Aït Salah, *Figurines masculines en contextes votif et funéraire de la Thessalie à la Thrace: Marqueurs identitaires et témoins des rituels d'intégration et de socialisation?*, *Les Carnets de l'ACoSt* 16, 2017. URL: http://acost.revues.org/1026.

Baldassarre 1998 = I. Baldassarre, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome, 18 février 1994), Rome 1998, 95-159.

Barresi, Cottonaro 2018 = P. Barresi, M. Cottonaro, *Tanagrine e rituali funerari in Sicilia: casi studio*, in *Ollus*, 137-142.

Bechtold 1999 = B. Bechtold, *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani 1999.

Bedello Tata, Baroni, Casolo 1990 = M. Bedello Tata, S. Baroni, V. Casolo, *Capua preromana. Terrecotte votive IV-V*, Firenze 1990.

Bell 1973 = M. Bell, *Some Sikeliote Tanagras*, in *OpusRom* 9, 1973, 85-95.

Bell 1981 = M. Bell, *Morgantina Studies I, The Terracottas*, Princeton 1981.

Bell 1993 = M. Bell, *Tanagras and the Idea of Type*, in *BullHarvMus* 1, 1993, 39-53.

Bell 2012 = M. Bell, *Terracottas in Hellenistic Sicily*, in *Philotechnia*, 187-210.

Bell 2020 = M. Bell, *I coroplasti d'occidente e la danzatrice Baker*, in R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020, 307-314.

Bernabò Brea 1974 = L. Bernabò Brea, *Maschere della commedia nuova di Lipari e Centuripe*, in *Dioniso* 45, 1971-1974, 167-180.

Bernabò Brea 1981 = L. Bernabò Brea, *Menandro e il teatro greco nelle terrecotte liparesi*, Genova 1981 (con appendici a cura di M. Cavalier).

Bernabò Brea 1998 = L. Bernabò Brea, *Le maschere ellenistiche della tragedia greca*, Cahiers du Centre Jean Bérard 19, Naples 1998.

Bernabò Brea 2001 = L. Bernabò Brea, *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, Roma 2001.

Bernabò Brea, Cavalier 1965 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana,* Palermo 1965.

Bernabò Brea, Cavalier 1986 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *La ceramica policroma liparese di età ellenistica*, Muggiò (Milano) 1986.

Bernabò Brea, Cavalier 1991 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara V. Scavi nella necropoli greca di Lipari,* Roma 1991.

Bernabò Brea, Cavalier 1994 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprieta Zagami (1975-1984)*, Roma 1994.

Bernabò Brea, Cavalier 1998 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *La ceramica figurata della Sicilia e della Magna Grecia nella Lipari del IV secolo a.C.*, Milano 1998.

Bernabò Brea, Cavalier 2000 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Palermo 2000.

Bernabò Brea, Cavalier, Villard 2001 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, F. Villard, *Meligunis Lipara XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile,* Palermo 2001.

Bodiou 2009 = L. Bodiou, *Quand vient l'âge fleuri des jeunes filles*, in L. Bodiou, V. Mehl (edd.), *La religion des femmes en Grèce ancienne. Mythes, cultes et société,* Rennes 2009, 175-191.

Bodiou, Mehl 2008 = L. Bodiou, V. Mehl, *De Myrrhinè à Marilyn: se vêtir, se parfumer, se montrer ou le parfum comme parure*, in *Métis* N.S. 6, 2008, 13-40.

Bonanno 2019 = C. Bonanno, *Nuove indagini nelle necropoli del territorio ennese*, in *Nel mondo di Ade*, 97-110.

Bonanno Aravantinos 2015 = M. Bonanno Aravantinos, *La tomba 404 della necropoli nord-orientale di Tebe (Beozia)*, in Muller, Lafli 2015, 333-348.

Bouffier 2012 = S. Bouffier, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, in Hermary, Dubois 2012, 131-148.

Bruno 2017 = S. Bruno, *Studio antropologico dell'individuo inumato nella tomba 225*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 147-148.

Caré 2006 = B. Caré, *Alcune osservazioni sulle sepolture di defunti in età pre-adulta nelle necropoli greche d'Occidente: la diffusione dell'astragalo*, in *Orizzonti* 7, 2006, 143-151.

Caré 2012 = B. Caré, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in Hermary - Dubois 2012, 403-416.

Caré 2018, = B. Caré, *Conchiglie in tomba tra Magna Grecia e Sicilia: contesti e proposte interpretative*, in *Ollus*, 43-154.

Cavalier 2012 = M. Cavalier, *La produzione delle terrecotte teatrali (Lipari e altri siti)*, in *Philotechnia*, 211-225.

Cavalier *et alii* 2019 = M. Cavalier, C. Giuffré Scibona, A. Sardella, M.G. Vanaria, *Lipari: ideologia e rituali funerari fra Demetra e Dionysos*, in *Nel mondo di Ade*, 61-78.

Chidiroglou 2016 = M. Chidiroglou, *A Contribution to the Study of the Coroplastic Workshops of Euboea, Greece*, in Muller, Lafli 2016, 211-222.

Colivicchi 2006 = F. Colivicchi, *Lo specchio e lo strigile. Scambio di simboli e scambio fra i sessi*, in F.H. Massa-Pairault (ed.), *L'image antique et son interpretation*, Rome 2006, 277-300.

Collin Bouffier 1999 = S. Collin Bouffier, *Des vases pour les enfants*, in M.-Ch. Villanueva Puig, F. Lissarrague, P. Rouillard, A. Rouveret (edd.),

Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi, Actes du colloque international. École du Louvre (Paris, 26-28 avril 1995), Paris 1999, 91-96.

Cutroni Tusa 1995 = A. Cutroni Tusa, *La Sicilia*, in R. Cantilena (ed.,), *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, Atti del Convegno (Salerno, 20-22 febbraio 1995), *PdP* 50, 1995, 189-216.

Dasen 2012 = V. Dasen, *Cherchez l'enfant! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in Hermary, Dubois 2012, 9-22.

Dasen 2016 = V. Dasen, *Jeux de l'amour et du hasard en Grèce ancienne*, in *Kernos* 29, 2016, 73-100.

Da Zankle a Messina 2016 = G. Tigano (ed.), *Da Zankle a Messina. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della Mostra (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017.

Deussen 1970 = P.W. Deussen, *The polychromatic ceramics of Centuripe*, Dissertation University of Princeton 1970, ed. UMI Ann Arbor 1988.

Dubois 2012 = C. Dubois, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique*, in Hermary, Dubois 2012, 329-342.

Dubois 2014 = C. Dubois, *Petites filles ou petits garçons? Discours et interprétations du mobilier funéraire des tombes d'enfants en bas age dans les nécropoles grecques classiques*, in *Pallas* 97, 2014, 97-120.

Ferruzza 2016 = M.L. Ferruzza, *Ancient Terracottas From South Italy and Sicily in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles 2016.

Graepler 1994 = D. Graepler, *Kunstgenuss im Jenseits? Zur Funktion und Bedeutung hellenistischer Terrakotten als Grabbeigabe*, in I. Kriseleit, G. Zimmer (edd.), *Bürgerwelten. Hellenistische Tonfiguren und Nachschöpfungen im 19. Jh.*, *Sonderausstellung Staatliche Museen zu Berlin* (Berlin, 29.1 bis 30.4 1994), Mainz am Rhein 1994, 43-58.

Graepler 1997 = D. Graepler, *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenisticher Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München 1997.

Granata 2015 = A. Granata, *Magenta ware from Sicilian funerary contexts*, in R.G. Gürtekin-Demir, H. Cevizoglu, Y. Polat, G. Polat (edd.), *Keramos Ceramics: A Cultural Approach*, *Proceedings of the First International Conference at Ege University* (Ege, May 9-13, 2011, Izmir), Ankara 2015, 104-114.

Greco 2008 = C. Greco, *Le terrecotte figurate*, in Tullio *et alii* 2008, 121-139.

Griffo 2021 = M.G. Griffo, *"Vivere a Lilibeo". Aspetti della cultura materiale nella città tardo ellenistica*, in M.G. Griffo, A. Mandruzzato, E.C. Portale (edd.), *Lilibeo al tempo di Cicerone*, Atti della Giornata di Studi (Lilibeo - Marsala, 3 maggio 2019), Palermo 2021, 29-165.

Hasselin Rous, Huguenot 2017 = I. Hasselin Rous, C. Huguenot, *Offrandes hellénistiques en miniature: le mobilier d'une tombe d'enfant d'Érétrie conservé au musée du Louvre*, in *RA* 2017, 3-63.

Hermary, Dubois 2012 = A. Hermary, C. Dubois (edd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants,* Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme (MMSH) (Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011), Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 12, Arles 2012.

Hornung-Bertemes 1997 = K. Hornung-Bertemes, *Die sogenannten Kausia-Darstellungen aus Demetrias (Thessalien)*, in A. Muller (ed.), *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité,* Actes du Colloque (Lille, déc. 1995), Villeneuve d'Ascq 1997, 181-206.

Houby-Nielsen 1997 = S. Houby-Nielsen, *Grave Gifts, Women, and Conventional Values in Hellenistic Athens*, in P. Bilde *et alii* (edd.), *Conventional Values of the Hellenistic Greeks*, Aarhus 1997, 220-262.

Huguenot 2008 = C. Huguenot, *Les «Érotes» volants et le rôle de l'image coroplastique funéraire dans la transmission du message religieux*, in S. Estienne, D. Jaillard, N. Lubtchansky, C. Pouzadoux (edd.), *Image et religion*, Actes du Colloque (Rome, 11-13 décembre 2003), Collection du Centre Jean Bérard, 28, Naples 2008, 255-268.

Huysecom 2003 = S. Huysecom, *Terres cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in B. Gratien, A. Muller, D. Parayre (edd.), *Figurines animales des mondes anciens,* Actes de la journée d'études organisée par l'Institut des Sciences de l'Antiquité de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille 3 (Villeneuve d'Ascq, 8 juin 2002), *Anthropozoologica* 38, 2003, 91-103.

Huysecom-Haxhi 2008 = S. Huysecom-Haxhi, *La mort avant le mariage: superstitions et croyances dans le monde grec à travers les images en terre cuite déposées dans les tombes d'enfants et de jeunes gens*, in A. Muller, C. Bobas (edd.), *Croyances populaires. Rites et représentations en Méditerranée orientale*, *A*ctes du 28e colloque international de Halma, 2e colloque interuniversitaire des Universités Capodistrias d'Athènes et Charles-de-Gaulle - Lille 3 (Villeneuve d'Ascq, 2- 4 décembre 2004), Athènes 2008, 55-81.

Huysecom-Haxhi 2015 = S. Huysecom-Haxhi, *Du coq au canthare. Images de l'initiation masculine dans la coroplathie béotienne à l'époque classique*, in Huysecom-Haxhi, Muller 2015, 71-89.

Huysecom-Haxhi, Muller 2015 = S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en context. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015.

Huysecom-Haxhi, Papaikonomou, Papadopoulos 2012 = S. Huysecom-Haxhi, I.-D. Papaikonomou, S. Papadopoulos, *Les figurines en terre cuite dans les sépultures d'enfants en Grèce ancienne: le cas des jeunes filles nues assises*, in Hermary, Dubois 2012, 343-365.

Ieremias 2021 = S. Ieremias, *The Kausia Boy Figurines from Demetrias: a Reassessment*, in *BSA* 116, 2021, 195-234.

KOZANLI 2015 = C. KOZANLI, *Trois tombes d'enfants de la nécropole de Parion*, in MULLER, LAFLI 2015, 385-398.

LAMAGNA 2009 = G. LAMAGNA, *Adrano, piazza Eurelios: saggi nell'area della necropoli est*, in G. LAMAGNA (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel territorio*, Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005), Catania 2009, 129-144.

LIBERTINI 1926 = G. LIBERTINI, *Centuripe*, Catania 1926.

LIBERTINI 1947 = G. LIBERTINI, *Centuripe. Scavi nella necropoli di Contrada Casino*, in *NSc* 1947, 259-311.

Lilibeo 1984 = *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al II d.C.*, Catalogo della mostra, Palermo 1984.

LUNGU 2010 = V. LUNGU, *Les tombes d'enfants dans les colonies grecques de l'Ouest du Pont-Euxin*, in A.M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (edd.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques- Le signalement des tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale organisée à Athènes (Athènes, 29-30 mai 2008), Paris 2010, 265-286.

MANDEL 1999 = U. MANDEL, *Die ungleichen Spielerin-nen - Zur Bedeutung weiblicher Ephedri-smosgruppen. Anhang zu weiteren Ikonographien der bekleideten Aphrodite in der spätklassischen und früh-hellenistischen Koroplastik*, in P.C. BOL (ed.), *Hellenistische Gruppen. Gedenkschrift für Andreas Linfert*, Mainz 1999, 213-266.

MARTIN 2019 = N. MARTIN, *Terracotta Veiled Women: A Symbol of Transition from* Nymphe *to* Gyne, in G. PAPANTONIOU, D. MICHAELIDES, M. DIKOMITOU-ELIADOU (edd.), *Hellenistic and Roman Terracottas*, *Monumenta Graeca et Romana* 23, Leiden 2019, 223-236.

MATHIEUX 2015 = N. MATHIEUX, *Jouet, attribute ou symbole? Le motif du raisin dans les figurines des tombes de Myrina*, in HUYSECOM-HATZI, MULLER 1995, 245-263.

MEIRANO 2012 = V. MEIRANO, *Les terres cuites dans les sépultures d'individus immatures en Grèce d'Occident, de l'époque archaïque au milieu du IVe s. av. J.-C.: types, contextes, significations*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 111-130.

MILITELLO 1961 = E. MILITELLO, *Troina. Scavi effettuati dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania negli anni 1958 e 1960*, *in NSc* 1961, 362-404.

MOLLARD-BESQUES 1992 = S. MOLLARD-BESQUES, *Musée National du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romaines*, IV 2, *Époques hellénistique et romaine, Cyrénaïque, Égypte ptolémaïque et romaine, Afrique du Nord et Proche-Orient*, Paris 1992.

MOREL 1966 = J.P. MOREL, *Assoro. Scavi nella necropoli*, in *NSc* 1966, 232-287.

MULLER, LAFLI 2015 = A. MULLER, E. LAFLI (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 2. Iconographie et contextes*, Villeuneve d'Ascq 2015.

MULLER, LAFLI 2016 = A. MULLER, E. LAFLI (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 1. Production, diffusion, étude*, *BCH* Suppl. 54, Athènes 2016.

MUSUMECI 2010 = A. MUSUMECI, *Le terrecotte figurate nella necropoli di contrada Casino in Centuripe,* in G. BIONDI (ed.), *Centuripe. Indagini archeologiche e prospettive di ricerca,* Monografie dell'IBAM, CNR, 4, Enna 2010, 39-114.

MUSUMECI 2012 = A. MUSUMECI, *Il sepolcro di una giovane centuripina al Museo "Paolo Orsi" di Siracusa*, in *Philotechnia*, 265-279.

Nel mondo di Ade = R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (secoli VIII-IV a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Gela, 6-8 giugno 2010), Caltanissetta 2019.

NENNA 2012 = M.-D. NENNA, *Remarques sur le mobilier des tombes d'enfants dans l'Égypte gréco-romaine: mobilier associé et mobilier représenté*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 273-292.

OLLÀ *et alii* 2018= N. OLLÀ, A. SARDELLA, U. SPIGO, M.C. MARTINELLI, L. GIORDANO, *Nuovi dati e materiali dalla necropoli di Lipari: la campagna di scavo 2012-2013*, in *Ollus*, 385-396.

Ollus = C. MALACRINO, S. BONOMI (edd.), Ollus Leto Datus Est: *architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo, I- Dalla preistoria all'ellenismo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria 2018.

ORSI 1901 = P. ORSI, *Un caso di rachitide antica*, in *NSc* 1901, 347-349.

ORSI 1912 = P. ORSI, *Centuripe. Nuove indagini nella necropoli*, in *NSc* 1912, 419-420.

PANCUCCI 1980 = D. PANCUCCI, *Campagne di scavo nel territorio di Caltavuturo (1977-79)*, in *BCASic* 1, 1980, 73-75.

PARISINOU 2000 = E. PARISINOU, *'Lighting' the World of Women: Lamps and Torches in the Hands of Women in the Late Archaic and Classical Periods*, *in G&R* 47, 2000, 19-43.

PATANÉ 2019 = R.P.A. PATANÉ, *Maschere e terracotte teatrali nella Centuripe ellenistica. Teatro, società e credenze sull'aldilà*, in V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (edd.), Theaomai. *Teatro e società in età ellenistica,* Atti delle XI Giornate Gregoriane (Agrigento, 2-3 dicembre 2017), Firenze 2019, 77-81.

PAVIA 2017 = G. PAVIA, *Catalogo, Isolato 83, IV comparto, via Cesare Battisti, Sepoltura 358, Sepoltura 347,* in *Da Zankle a Messina 2016*, 153-157.

PELLEGRINI 2009 = E. PELLEGRINI, *Eros nella Grecia arcaica e classica. Iconografia e iconologia*, Archaeologia Perusina 16, Roma 2009.

Philotechnia = M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Monografie dell'IBAM, CNR 5, Catania 2012.

PISANI 2012 = M. PISANI, *Iconografia e funzione delle terrecotte figurate nelle sepolture ellenistiche d'infanti e di adolescenti della necropoli nord-orientale di Tebe*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 367-385.

Pisani 2016 = M. Pisani, *Produzione e diffusione delle terrecotte figurate a Tebe (Beozia) in età ellenistica*, in Muller, Lafli 2016, 195-210.

Pisani 2018 = M. Pisani, *Gender Identity and Gender Representation. Approccio interdisciplinare e indicatori archeologici nello studio di una necropoli greca. Il caso di Tebe (Beozia)*, in M. Albertocchi, N. Cucuzza, B.M. Giannattasio (edd.), *Simbolo e gesto. La determinazione di genere nelle statuette fittili del mondo greco, Quaderni di Archeologia Genova*, 2, Canterano (RM) 2018, 75-88.

Portale 2008 = E.C. Portale, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *Sicilia antiqua* 5, 2008, 9-58.

Portale 2011 = E.C. Portale, *Un «fenomeno strano e inatteso»: riflessioni sulla ceramica di Centuripe*, in G.F. La Torre, M. Torelli (edd.), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia: linguaggi e tradizioni*, Atti del Convegno di Studi (Messina, 24-25 settembre 2009), Archaeologica 163, Roma 2011, 157-182.

Portale 2014 = E.C. Portale, *Musica e danza nell'iconografia funeraria centuripina*, in A. Bellia (ed.), *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, *Telestes*, 1, Pisa-Roma 2014, 287-303.

Portale 2020 = E.C. Portale, *Iconografia votiva e performances rituali: qualche esempio dalla Sicilia greca*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 111-124.

Portale 2021a = E.C. Portale, *Dioniso a Centuripe: iconografia 'teatrale' e imagerie dionisiaca in contesto funerario*, in *Ocnus* 29, 2021, 87-118.

Portale 2021b = E.C. Portale, *Rappresentazioni del sacro femminile. I busti femminili 'di tipo agrigentino' in contesto*, in D. Bonanno, I.E. Buttitta (edd.), *Narrazioni e rappresentazioni del sacro femminile*, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Giuseppe Martorana, Nanaya 2, Palermo 2021, 165-203.

Portale 2024 = E.C. Portale, *Forma e immagine. Il caso delle* lekanides *centuripine*, in M. Baggio, M. Salvadori, L. Zamparo (edd.), *Forma e immagine. Vasi, cultura e società tra Grecia e Magna Grecia*, Artificia 1, Padova 2024, 233-255.

Ravesi 2017 = M. Ravesi*, Il corredo della sepoltura 122 della necropoli meridionale. Prime riflessioni,* in *Da Zankle a Messina 2016*, 127-133, e *Catalogo, Isolato 83, III comparto, via degli Orti, Sepoltura 122*, *ibid.*, 157-159.

Sardella 1996 = A. Sardella, *Statuette di figure femminili nude sedute da Lipari*, in U. Spigo, M.C. Martinelli (edd.), *Dieci anni al Museo Eoliano (1987-1996). Ricerche e studi*, Palermo 1996, 123-139.

Sardella 2018 = A. Sardella, *Le aree funerarie dell'antica* Alontion, in *Ollus*, 379-384.

Sardella. Vanaria 2000 = A. Sardella. M.G. Vanaria, *Le terrecotte figurate di soggetto sacrale del santuario dell'ex proprietà Maggiore di Lipari*, in Bernabò Brea, Cavalier 2000, 87-180.

Schwarzmaier 2008 = A. Schwarzmaier*, Gaben an die Toten? Die Nekropole von Lipari als Quelle fur Totenritual und Grabkult*, in C. Kummel *et alii* (edd.)*, Korperinszenierung, Objektsammlung, Monumentalisierung: Totenritual und Grabkult in fruhen Gesellschaften: archaologische Quellen in kulturwissenschaftlicher Perspektive*, Gottingen 2008, 397-416.

Schwarzmaier 2011 = A. Schwarzmaier, *Die Masken aus der Nekropole von Lipari* (Palilia 21), Wiesbaden 2011.

Schwarzmaier 2015 = A. Schwarzmaier, *Terrakotten in der Nekropole von Lipari,* in Huysecom-Haxhi, Muller 2015, 233-243.

Sguaitamatti, Leibundgut Wieland 2015 = M. Sguaitamatti. D. Leibundgut Wieland, *Le sanglier et le satyre. Vases plastiques hellénistiques de Grande Grèce et de Sicile, I, Vases plastiques en forme d'animaux*, Zürich 2015.

Sguaitamatti, Leone 2015 = M. Sguaitamatti, R. Leone, *Le sanglier et le satyre. Vases plastiques hellénistiques de Grande Grèce et de Sicile, II, Figures humaines et objects divers*, Zürich 2015.

Spagnolo 2017 = G. Spagnolo, *Una sepoltura infantile della necropoli meridionale: considerazioni sul corredo*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 135-146, e *Catalogo, Isolato 83, V comparto, via Cesare Battisti, Sepoltura 225*, *ibid.*, 163-164.

Spigo 2017 = U. Spigo, *L'olpe della tomba 2669 di c.da Diana: nuovi apporti alla conoscenza della ceramica figurata della seconda metà del IV sec. a.C. a Lipari e nella Sicilia nord-orientale*, in C. Giuffré, R. Moscheo (edd.), Ktema eis aiei. *Studi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina 2017, 415-431.

Stevens 1991 = S.T. Stevens, *Charon's Obol and Other Coins in Ancient Funerary Practice*, in *Phoenix* 45, 1991, 215-229.

Stroszeck 2012 = J. Stroszeck, *Grave Gifts in Child Burials in the Athenian Kerameikos: The Evidence of Seashells*, in Hermary, Dubois 2012, 57-75.

Tigano 2017 = G. Tigano, *Riti e ideologia funeraria*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 105-114, e *Catalogo, Isolato 83, V comparto, via Cesare Battisti, Sepoltura 110, Sepoltura 295, Sepoltura 325*, *ibid.*, 159-163.

Tullio *et alii* 2008 = A. Tullio et alii, *Cefalù. La necropoli ellenistica*, 1, Studi e materiali, 13, Roma 2008.

Tulumello 2017 = G. Tulumello, *Studio antropologico dei resti infantili delle sepolture 110 e 350*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 115.

Winter 1903 = F. Winter, *Die Typen der figürlichen Terrakotten. Die antiken Terrakotten*, III, II, Berlin-Stuttgart 1903.

de Witte 1857 = M.J. de Witte, *Choix de terres cuites antiques du Cabinet de M. le Vicomte H. De Janzé*, Paris 1857.

Terrecotte figurate in contesto domestico nella Sicilia greca

(e alcuni esempi di area indigena ellenizzata e punica)

ANTONELLA PAUTASSO

Abstract

La presenza di terrecotte figurate, e più genericamente di coroplastica, in ambiente domestico è un tema di ricerca complesso e sfaccettato, nel quale un ruolo fondamentale gioca la ricomposizione del contesto di pertinenza. Le relazioni di scavo, in particolar modo quelle di scavi di vecchia data, non sempre forniscono i dati necessari ad una contestualizzazione delle terrecotte figurate all'interno dello spazio domestico e spesso trascurano il rapporto con gli altri oggetti rinvenuti in associazione con esse. Per questo motivo, la documentazione offerta da alcuni siti della Sicilia greca, scavati, studiati e pubblicati con particolare attenzione al dato contestuale, è di fondamentale importanza per la comprensione della funzione di determinati oggetti – o di gruppi di oggetti – quali indicatori di attività di culto a livello domestico. Per converso, la medesima documentazione consente di distinguere, all'interno di una casistica varia, terrecotte figurate che rientrano in sfere di attività diverse dal culto domestico, quali ad esempio, deposizioni rituali legate alla storia di un edificio ovvero produzione e vendita di manufatti coroplastici. Il presente articolo intende delineare, attraverso una serie di esempi, un quadro generale della questione e porre in evidenza i problemi insiti nello studio di questo specifico argomento.

The presence of figurative terracottas, and more generally of coroplastic material, in domestic settings is a complex and multifaceted issue, in which the reassembling of the context plays a fundamental role. Excavation reports, especially those of old excavations, not always provide data useful for the contextualisation of the figurative terracottas within the domestic space and in relation to other objects originally associated with it. For this reason, the evidence provided by those sites of the Greek Sicily that have been investigated, studied and published with a rigorous attention to contexts is of paramount importance in order to fully understand the function of specific finds - or groups of them - as markers of cult activity at the domestic level. Conversely, the same evidence is essential for distinguishing cases in which the figurative terracottas belong to spheres different from the domestic cult, such as ritual deposits resulting from the history of a building or contexts related to the production and/or sale of artefacts. This article aims to provide a general overview of that issue through a series of examples and highlight the problems inherent in the study of this specific topic.

1. Premessa

Il rinvenimento di terrecotte figurate in contesti abitativi del mondo greco, per quanto frequente e talvolta quantitativamente cospicuo, non è sempre stato oggetto di uno specifico interesse. Nel corso del XIX secolo esse sono state considerate come oggetti con funzione puramente decorativa o talvolta ludica, privi di significato simbolico o religioso[1]. A partire dal secolo scorso, una maggiore considerazione per la presenza di coroplastica in ambiente domestico si riscontra nelle fondamentali edizioni di grandi scavi in Grecia, in siti quali Delo e Olinto, per quanto l'attenzione per il dato materiale non si sia sempre tradotta in una esatta contestualizzazione del rinvenimento[2]. L'estensione degli scavi in aree di

[1] Per una storia degli studi, RUMSCHEID 2006, 27-30.

[2] Nel caso di Delo (v. BRUNEAU, DUCAT 1983 per la bibliografia degli scavi nel sito), manca in genere una precisa contestualizzazione delle terrecotte rinvenute nell'abitato, così come notava già LAUMONNIER 1956, 11-16, che scrive (*ibid.* 12): "*Pour préciser la destination de nos figuri-*

abitato in Grecia, Asia Minore e nelle colonie occidentali, che si intensifica a partire dalla metà del secolo scorso, ha contribuito ad accrescere l'interesse per lo studio della casa nel mondo greco[3]. Se in un primo momento l'attenzione degli studiosi si è concentrata prevalentemente sull'aspetto planimetrico-architettonico delle abitazioni, in rapporto spesso al contesto urbanistico di riferimento, nel corso del tempo è emerso un interesse specifico per l'interpretazione funzionale dei diversi ambienti, attraverso la ricomposizione dei vari *assemblages* domestici. All'affermarsi di tale prospettiva di ricerca hanno largamente contribuito approcci differenti, ancorché tra loro tangenti, quali la *household archaeology*, l'attenzione più spiccatamente antropologica per gli aspetti di genere (*gender archaeology*) e lo studio dell'archeologia attraverso una prospettiva etnografica[4].

La identificazione della o delle funzioni svolte dagli ambienti all'interno di un edificio parte dallo studio dell'evidenza materiale e dalla sua ricollocazione all'interno di una cornice contestuale; in questo quadro le terrecotte figurate – rinvenimento frequente quanto variabile per quantità, collocazione, modalità di deposizione e tipologia –, acquistano un significato se contestualizzate nell'ambiente di rinvenimento in relazione ai manufatti associati e nel quadro generale dell'edificio di pertinenza. Ciò, naturalmente, non è sempre possibile, soprattutto nel caso di scavi di vecchia data, nei quali la posizione degli oggetti all'interno della struttura veniva raramente registrata. Altri fattori, inoltre, possono complicare la lettura; tra questi, il processo di formazione del deposito archeologico di rinvenimento, che può subire notevoli alterazioni nelle fasi di abbandono e post-abbandono[5].

Ciò detto, considerando la documentazione offerta dalla Sicilia – ambito geografico di riferimento per questo contributo –, è opportuno premettere che la situazione dell'edito è per molti siti lacunosa per quanto riguarda la pubblicazione della completa evidenza materiale rinvenuta. Dal punto di vista cronologico, limitate appaiono le testimonianze relative all'età arcaica, mentre la gran parte delle evidenze più significative si concentra in età classica e tardo-classica, con l'aggiunta di alcuni esempi rilevanti di piena età ellenistica.

Il sito che ha restituito la serie di informazioni più consistente è senza dubbio Imera. In questo caso, i risultati degli scavi condotti nel sito a partire dal 1963 sono stati pubblicati con particolare attenzione al dato materiale e alla sua contestualizzazione[6]. L'edizione rigorosa delle indagini svolte a Imera ha offerto ad alcuni studiosi, nella fattispecie Portale, Belvedere e de Cesare che

nes, il faudrait pouvoir établir un rapport entre elles et le lieu de leur decouverte". Recenti osservazioni sulla questione sono state espresse in HERMARY 2015. Per quanto riguarda Olinto, le terrecotte rinvenute negli scavi sono state pubblicate da ROBINSON 1931; 1933; 1952. Il lavoro fondamentale di ricontestualizzazione dei reperti all'interno dell'abitato è stato pubblicato da CAHILL 2002, cui si rimanda anche per la bibliografia generale sugli scavi. Ulteriori contributi, dal punto di vista del rapporto oggetto/contesto nell'abitato di Olinto sono: SICA 2002; SHARPE 2015. Fondamentale, sotto questo aspetto, la pubblicazione dei contesti di Halos, in Tessaglia, per la quale si veda HAAGSMA 2010.

[3] La bibliografia sulla casa greca è ampia; si citano qui alcuni testi relativamente recenti, ai quali si rimanda per una più completa bibliografia: HOEPFNER, SCHWANDER 1986; PESANDO 1987; 1989; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 42-44, 53-60, 125-128, 278-279, 417-421, 463-464. Per la Magna Grecia e la Sicilia, tra i tanti: D'ANDRIA, MANNINO 1996 (vari contributi, per la Sicilia DE MIRO 1996a); LENTINI 2005; MALACRINO, CANNATÀ 2018 (vari contributi); PESANDO. ZUCHTRIEGEL 2020 (vari contributi, per la Sicilia LA TORRE 2020).

[4] La bibliografia su questi aspetti della ricerca è molto vasta; si citano qui, tra i lavori principali: ALLISON 1999 (vari contributi, in particolare si veda AULT, NEVETT 1999), NEVETT 2010. In generale sulla *household archaeology* TRINGHAM 2015, con bibliografia. Per una ricostruzione dell'uso dello spazio nella casa greca – prevalentemente in riferimento all'ambiente ateniese – in un'ottica di *gender relations* e sulla base delle fonti letterarie, si veda ANTONACCIO 2020 con ampia bibliografia. Un esempio dell'approccio *cross-cultural* (o etno-antropologico) all'organizzazione dello spazio, è offerto dai contributi compresi in KENT 1990.

[5] Sui processi di formazione del deposito archeologico è fondamentale LA MOTTA, SCHIFFER 1999. Ulteriori osservazioni, in relazione all'argomento qui discusso, in AULT, NEVETT 1999.

[6] Sull'importanza della pubblicazione dettagliata dei risultati delle ricerche a Imera, si legga BONACASA 1997; 2010.

a questi scavi hanno partecipato, una solida base da cui partire per rileggere e reinterpretare nel corso del tempo alcuni contesti attraverso approcci differenti, nei quali prevale l'attenzione per la ricostruzione funzionale degli spazi[7].

Tra gli altri siti che hanno offerto dati di un certo interesse per lo studio delle terrecotte in contesto domestico si ricordano Gela, Agrigento, Selinunte e, in misura minore, Naxos e Morgantina.

Scavi recenti, nella fattispecie le indagini condotte nel sito dell'antica Finziade, i cui risultati in relazione all'abitato sono stati prontamente pubblicati[8], hanno apportato nuovi elementi alla discussione. Utili, seppure limitatamente ad un discorso di carattere tipologico, sono invece alcuni articoli relativi a nuclei di materiale coroplastico da aree di abitato, in cui le terrecotte sono presentate per tipi iconografici e il più delle volte però prive di specifiche indicazioni di contesto[9].

2. Terrecotte e culto domestico

Prima di prendere in considerazione le terrecotte figurate riconducibili con un certo grado di sicurezza all'espressione della religiosità domestica, è opportuno soffermarsi brevemente su alcuni aspetti relativi all'individuazione e all'interpretazione di spazi e oggetti pertinenti a pratiche rituali che si svolgevano all'interno della casa, argomento quest'ultimo analizzato e discusso in una serie di recenti contributi secondo prospettive di ricerca che comprendono aspetti differenti: concettuale-terminologico, filologico-letterario, socio-antropologico[10] e archeologico-contestuale[11].

Lo svolgimento di rituali di carattere domestico nel mondo greco è ampiamente attestato dalle fonti le quali fanno della casa uno spazio in cui si svolgono pratiche di diversa natura: legate da un lato alla quotidianità, dall'altro ai momenti salienti nella vita dei suoi abitanti (nascita, passaggi di status, morte), senza dimenticare il riflesso della religiosità civica in rituali svolti anche nel privato. Tuttavia, dalla tradizione letteraria emerge il carattere il più delle volte effimero di tali pratiche che prevedevano spesso semplici libagioni o offerte di cibi, sacrifici di piccoli animali, specifiche azioni o movimenti. Il settore del quotidiano vissuto nella sfera domestica è quello che più facilmente sfugge ad una definizione della materialità del gesto rituale[12]. Uno dei passi più frequentemente citati a questo riguardo, relativo alla preparazione dell'immagine di Zeus *Ktesios* (lo Zeus della proprietà), divinità domestica per eccellenza, illustra in modo chiaro quanto complesso, se non impossibile, sia per noi recuperare tali pratiche sulla base dell'evidenza materiale. Il rituale in questione prevedeva infatti il riempimento di un *kadiskos*, una piccola giara, con ambrosia e la decorazione delle anse con la lana secondo una concezione di antropomorfizzazione del vaso[13].

---

[7] In particolare, si veda PORTALE 2008; BELVEDERE 2013; PORTALE 2014; DE CESARE 2015; PORTALE 2018.

[8] Per gli scavi di Finziade (Monte Sant'Angelo di Licata), si veda LA TORRE, MOLLO 2013.

[9] Si vedano, ad esempio, LAMAGNA 2000 (maschere e statuette di soggetto teatrale); RAVESI 2008 (*pinakes* con cavaliere, busti, soggetti femminili e maschili, soggetti infantili e eroti, terrecotte teatrali, animali, modellini di frutta, matrici); VANARIA 2014 (soggetti femminili, Artemidi, "bambole", Tanagrine, soggetti maschili e teatrali, animali, *oscilla* e una matrice di maschera di sileno).

[10] Per la storia degli studi su questo tema, si ricordano soprattutto NILSSON 1954, ROSE 1957. Recenti e fondamentali per la discussione su aspetti di carattere generale: MORGAN 2007; i saggi contenuti in BODEL, OLYAN 2008 (in particolare, per il mondo greco, BOEDEKER 2008 e FARAONE 2008), per il quale si legga la recensione di PAPADOPOULOS 2009; anche PRESS 2011. Per l'aspetto specificamente legato alle pratiche rituali dell'*oikos* è fondamentale GHERCHANOC 2012. A questi si rimanda per una più dettagliata bibliografia.

[11] In generale, RUMSCHEID 2006, 76-131 (con un catalogo di siti selezionati e relativi rinvenimenti).

[12] Sul tema, si veda DONNAT, HUSSER 2020, con bibliografia.

[13] Per la pratica rituale, si veda il passo di Ateneo (*Deipn.* 11, 473b-c) che cita un frammento di Anticlide (*FrGrHist* 140F 22); ulteriori fonti su Zeus *Ktesios* e una discussione sul rito in JAILLARD 2004; BRULÉ 2005; GHERCHANOC 2012, 73-75.

Dal punto di vista puramente archeologico, l'individuazione di spazi destinati alla religiosità domestica all'interno di alcuni ambienti è in genere desunta sulla base del carattere degli oggetti che costituiscono l'*assemblage* di un determinato vano; tra questi sono particolarmente significativi gli altari, le arule, i *louteria*, nonché la ceramica, spesso rappresentata da miniaturistici o da forme peculiari quali i *thymiateria* e i contenitori per unguenti e profumi, oltre alla coroplastica. Si deve tuttavia tenere presente che molti degli oggetti destinati a un atto rituale potevano essere utilizzati per diverse funzioni quotidiane, così come i *louteria* o alcune forme vascolari legate all'uso e alla consumazione di liquidi. La sola presenza di terrecotte figurate – così come di altri oggetti mobili – all'interno di un vano difficilmente può risultare sufficiente a determinarne una valenza cultuale dal momento che il più delle volte la religiosità domestica si esprime attraverso rituali il cui spazio non è fisicamente limitato o demarcato, ma è delineato dall'azione/*performance* e dalla percezione[14]; la manipolazione di oggetti mobili utilizzati nelle pratiche rituali, come le terrecotte figurate, si può verificare all'interno di una casa in tempi e spazi per noi non sempre discernibili sulla base della documentazione materiale[15]. A questo aspetto si rapporta l'osservazione fatta dalla Portale sull'assenza di focolari fissi nelle case di Imera – ma si potrebbe aggiungere anche degli altri centri della Sicilia – che induce a considerare la possibilità che l'elemento centrale e aggregante dell'*oiko*s, sia stato sostituito da apprestamenti stagionalmente dislocati negli ambienti della casa[16].

Inoltre, l'idea di un ambiente esclusivamente destinato al culto (quasi una piccola cappella) all'interno delle case greche non sembra rispondere, in particolare per l'età arcaica, classica e tardo-classica, alla concezione flessibile che i Greci avevano degli spazi domestici, in genere destinati ad attività diverse e quindi multifunzionali. Una specializzazione funzionale di alcuni ambienti si coglie nella tarda età ellenistica, quando le case accolgono veri e propri *sacraria* in genere costituiti da altari fissi e nicchie ricavate nelle pareti, in alcuni casi, come si vedrà più avanti, completati da arredi lignei le cui tracce residue sono state individuate nel corso degli scavi. L'evidenza archeologica trova rispondenza nelle fonti letterarie relative alla tarda età ellenistica, nelle quali sono ricordati *sacraria* domestici: l'uccisione della figlie e delle nipoti di Ierone II in casa, *in sacrarium ad penates* (Livio 24,26) e il richiamo, fatto da Cicerone nelle Verrine (II 4, 4) alle quattro statue conservate nella casa di Eio Mamertino a Messana in *sacrarium magna cum dignitate in aedibus a maioribus traditum perantiquum*[17].

Per questi motivi, l'interpretazione della funzione delle terrecotte figurate come marcatori cultuali e della destinazione dello spazio di rinvenimento in relazione alla religiosità domestica deve tenere conto di una molteplicità di indicatori.

2.1. *Gli spazi*

Nel tentativo di stabilire una connessione tra terrecotte figurate e ambienti destinati ad ospitare apprestamenti per il culto domestico[18], è possibile rilevare alcune costanti nella distribuzione spaziale della coroplastica – sempre in rapporto ad altra evidenza materiale che ne sustanzi la destinazione rituale – all'interno delle abitazioni siceliote a partire dall'età classica, il che pare indicare che alcuni ambienti, più di altri, fossero deputati alla loro conservazione e, in genere, al loro uso.

---

[14] Per osservazioni sul tema, si veda MORGAN 2007, 114-116; LIPPOLIS 2016, in particolare per il culto domestico 484. Sui rituali in ambiente domestico, GHERCHANOC 2012, con ampia bibliografia.

[15] Così MORGAN 2007, 129, in relazione alla casa ateniese: "*If we search for permanent physical boundaries as markers of sacred spaces within the Athenian houses, we will be disappointed. The ritual boundaries of the classical Athenian houses were temporary rather than permanent, metaphysical more than physical.*"

[16] PORTALE 2014, 110.

[17] Per il concetto di *sacrarium* e per l'evidenza archeologica di area campana, BASSANI 2008, con bibliografia.

[18] Per la Magna Grecia e la Sicilia, si veda anche la sintesi di COSTANZO 2018.

Un numero consistente di rinvenimenti di coroplastica in ambiente domestico è registrato nelle aree aperte o semi-aperte delle abitazioni, destinate a cortili e *pastades*, zone multifunzionali per eccellenza. Il fenomeno, oltre che in Sicilia[19] e nell'Occidente greco, è attestato anche nei centri urbani della Grecia e dell'Asia Minore, il più delle volte in associazione ad altari fissi o mobili e a *louteria*[20].

Uno dei casi più chiari è offerto dal cortile 45 della casa I,2 dell'isolato II di Imera (V secolo a.C.)[21] (Fig. 1), ampio ambiente destinato all'immagazzinamento di risorse alimentari e di acqua, nonché alla conservazione di ceramiche per la lavorazione, cottura e servizio degli alimenti. L'associazione tra terrecotte figurate, arule, lucerne (una delle quali polilicne), un cratere figurato e *louteria* in marmo[22] indica lo svolgimento di pratiche legate alla religiosità domestica connesse, con tutta probabilità, al busto in terracotta conservato nel piccolo spazio laterale del vano 47[23], aperto sul cortile. Come notato da Portale, la «qualità "scultorea" del manufatto»[24] induce a ritenere che esso costituisse il focus del culto che aveva luogo nel cortile (Fig. 2).

Un diretto accesso dal cortile aveva anche l'ambiente 36 della casa VI 5 di Imera, scavata nel 1972 e recentemente oggetto di un'analisi funzionale da parte di Belvedere. Nell'ambiente 36, presso l'angolo SO, l'associazione di un'arula, una lucerna e tre vasi miniaturistici è stata interpretata come evidenza di un culto domestico forse in connessione con piccole pratiche rituali legate alla consumazione dei pasti, funzione alla quale sembra l'ambiente fosse destinato[25].

Diffusa è anche la presenza di terrecotte, sia in gruppi sia isolate in ambienti di soggiorno (in genere indicati come *oikos-units*) destinati alle attività svolte prevalentemente dall'elemento femminile dell'*oikos*; rientrano in questo gruppo di evidenze i vani destinati alla preparazione e alla cottura degli alimenti, alla tessitura o, in senso più generale, vani multifunzionali legati al lavoro domestico. Un esempio eloquente è offerto dall'ambiente 49 del blocco 4 dell'isolato II di Imera (V secolo a.C.), un ampio ambiente posto sul lato sud dell'abitazione, collegato con il cortile centrale e con due vani di dimensioni minori sui lati. All'interno dell'ambiente, oltre a ceramica da mensa, da cucina, e anfore da trasporto, è interessante notare la presenza di 20 pesi da telaio, indice dello svolgimento della pratica della tessitura, attività prettamente femminile. L'ambiente 49 ha restituito anche due colonne per *louteria*, cinque patere e due lucerne (una delle quali bilicne), associate a due terrecotte figurate: una figura femminile in trono con alto *polos* e una protome[26] (Fig. 3).

D'altro canto, l'importanza del legame tra l'elemento femminile dell'*oikos* e lo svolgimento di pratiche legate alla religiosità domestica, caratterizzate da una esclusività legata al genere e certamente di natura più privata di quelle che ave-

---

[19] A parte i siti relativi agli esempi trattati nel testo, si veda anche, per Camarina, PISANI 2022, 202-203, in riferimento all'evidenza di età ellenistica.

[20] Si veda, a titolo esemplificativo, il caso di Olinto (SICA 2002, 140-161 per una resa grafica della posizione dei rinvenimenti nei diversi ambienti delle case). Il cortile è, d'altra parte, l'area preposta al culto di Zeus *Herkeios* (lo Zeus dello spazio domestico recintato), divinità che ad Atene riveste un'importanza fondamentale nella definizione dell'identità familiare (si veda BOEDEKER 2008, 231-234; GHERCHANOC 2012, 73-74. Sul significato anche civico del culto, BRULÉ 2005).

[21] Per il vano 45: AMICO 2008, 91-95; PORTALE 2008, 239; 2014, 106.

[22] Per i materiali provenienti dal cortile 45: AMICO 2008, 118-126, in part. per la fase in questione 119-122. Le due statuette, con i nn. 1076, 1175, non inserite nel catalogo, non sono descritte (93).

[23] Per il vano 47: AMICO 2008, 82-83; per il busto in terracotta 109, n. 145, tav. XXXV; PORTALE 2008, 239. Insieme al busto fu rinvenuta una statuetta di sfinge in terracotta (AMICO 2008, 109, n. 126, tav. XXXV).

[24] PORTALE 2014, 106, fig. 3.

[25] BELVEDERE 2013, in part. 247 per l'ambiente 36. L'ambiente ha restituito una quantità consistente di ceramica da mensa. Alle pratiche di culto domestico svolte nell'ambiente 36 e consistenti probabilmente, vista la tipologia degli oggetti rinvenuti, in piccole libagioni e/o offerte di cibo, è stata associata un'area pavimentata a ciottoli individuata all'interno del vano (*ibid.* fig. 2).

[26] Per l'area in questione, BONACASA CARRA, JOLY 1976, 103-105; più recentemente D'ESPOSITO 2008, 171-207; per il vano 49, 186-188; PORTALE 2014, 105. Per le statuette, D'ESPOSITO 2008, 187, nn. 383, 388, solo quest'ultima inserita nel catalogo, 201, tav. LXXXI.

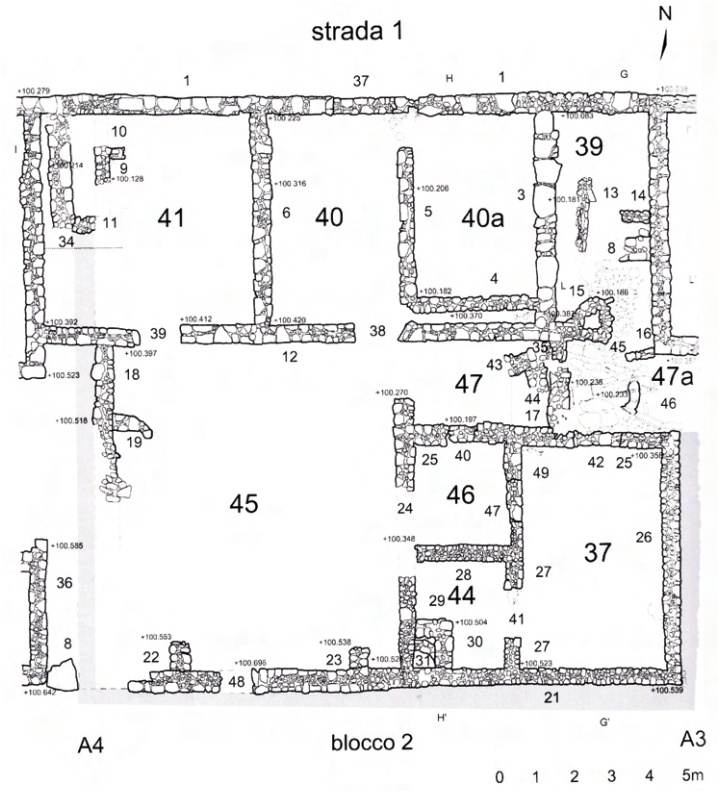


Fig. 1. - La casa I,2 dell'isolato II di Imera (da AMICO 2008, fig. 16).

Fig. 2. - Busto dal vano 47 della casa I,2 dell'isolato II di Imera (da AMICO 2008, tav. XXXV).

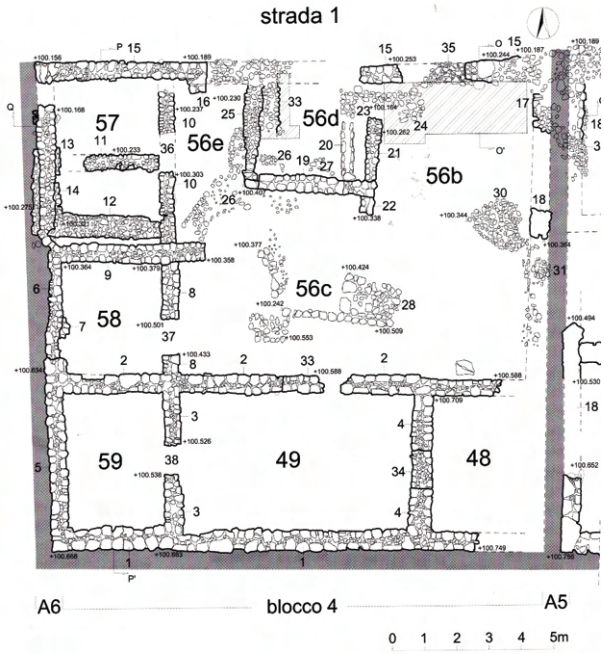


Fig. 3. - Planimetria del blocco 4 dell'isolato II di Imera (da D'ESPOSITO 2008, fig. 43).

vano luogo nello spazio del cortile, è un aspetto rilevato anche in ambienti "altri" rispetto a quello prettamente greco. Tra gli esempi, sono particolarmente significativi quelli offerti dal *locus* 1060 della "casa del sacello domestico" nella punica Mozia[27] e del vano *e* della "casa a Ovest del tempio A" a Selinunte[28].

Nel caso di Mozia, l'ambiente 1060, inserito in un'abitazione in uso nel V secolo a.C. e distrutta agli inizi del secolo successivo, ha restituito ceramica da mensa, 36 pesi e parti di un telaio in legno, oltre a due braccia piegate e alzate di una statua in terracotta[29]. La presenza del telaio, attestata dal rinvenimento di una parte del sostegno e da tredici pesi in terracotta, caratterizza anche l'ambiente *e* della casa selinuntina (ultimo quarto del IV-metà III secolo a.C.). In questo spazio, nel quale il materiale ceramico e litico e l'esistenza di un focolare documentano l'attività di preparazione e cottura degli alimenti[30], sono stati rinvenuti un base di colonnina scanalata, un'arula, oltre a piccoli vasi come pissidi e unguentari, un bruciaprofumi a testa femminile e un busto in terracotta. La presenza del bruciaprofumi configurato a testa femminile, utilizzato per la combustione di resine vegetali[31], se considerata in associazione con il busto in terracotta e con gli altri oggetti di corredo, marca l'utilizzo di questo gruppo di manufatti nel corso di rituali svolti all'interno del vano[32].

Terrecotte figurate in associazione con altre tipologie di oggetti riconducibili allo svolgimento di pratiche rituali si rinvengono anche negli *andrones*, spazi dedicati alla socialità maschile[33]. Anche in questo caso, è Imera ad offrire un esempio, nell'ambiente 30 del già citato blocco VI,5 dell'isolato III, edificio, come si è detto, riconsiderato in chiave funzionale dal suo scavatore[34]. Il vano in questione, interpretato come *andron* sulla base della posizione all'interno dell'abitazione e dell'insieme dei materiali rinvenuti – alcuni dei quali utili alla ricomposizione di arredi in legno[35]–, ha restituito oltre a un *louterion* decorato sulla base da elementi vegetali impressi e da mascherette gorgoniche sulla vasca, un'arula e una protome femminile[36] (Fig. 4).

Il rinvenimento, all'interno della stessa abitazione e in ambienti distinti dal punto di vista della funzione e dell'uso, di associazioni di terrecotte figurate con altre ricorrenti tipologie di manufatti che possono essere ragionevolmente ricondotti all'espletamento di rituali domestici, è un riflesso delle diverse sfere di socialità coinvolte in tali pratiche: una più aperta e probabilmente comune alla famiglia espressa nei cortili e *pastades*, una più intima e riservata, legata all'elemento femminile dell'*oikos* e ristretta agli ambienti in cui si svolgono le attività delle donne (controllo delle risorse della casa, alimentazione, tessitura e, non

[27] Sulla "casa del sacello domestico" a Mozia in generale, si veda, Nigro 2007, 31-59. Più recentemente e in relazione alla questione del culto domestico in rapporto all'elemento femminile, Ferrer 2021, 42-44.

[28] Sulla "casa a Ovest del tempio A", in generale si veda Helas 2011, 75-81, 167-168, 248-299, n. 2/54. La casa, che riprende la struttura della casa greca a *pastàs* è una delle più vaste e ricche dimore dell'abitato punico sull'acropoli di Selinunte. Il primo impianto si data all'ultimo terzo del IV sec. a.C. Per uno studio approfondito del relativo contesto, Chiarenza 2018-2019, 45-49; 2021.

[29] Sulla statua in terracotta, Nigro 2007, 48, 140, tav. XV; per la possibilità che le due braccia siano cadute dal piano superiore o portate nella stanza del telaio poco prima della distruzione della casa, 48, nota 96.

[30] Non si deve dimenticare, tuttavia, che apprestamenti come il focolare possono essere impiegati anche per le pratiche rituali.

[31] L'individuazione delle resine si deve ai risultati di analisi gas cromatografiche e spettrografiche condotte sui residui presenti sul bruciaprofumi e che indicano la presenza di resina di pinacee sottoposta a combustione (Chiarenza 2021, 172).

[32] Chiarenza (Chiarenza 2021, 173-174) suggerisce che il bruciaprofumi a testa femminile possa rappresentare una divinità punica garante del benessere della famiglia e delle attività domestiche per eccellenza.

[33] Sull'*andròn* e sulla sua funzione, Morgan 2006, cui si rimanda per la bibliografia precedente; in particolare 57 per alcune osservazioni sul ricorrere di terrecotte figurate.

[34] Per lo scavo e i materiali del blocco VI,5: Belvedere, Epifanio 1976, 247-251; anche Harms 2010, 82-86. Per la nuova lettura in chiave funzionale: Belvedere 2013. Per osservazioni sul valore di queste terrecotte in relazione all'interazione sociale, Barrett 2024, 115-117.

[35] Belvedere 2013, 251.

[36] Belvedere, Epifanio 1976, 355-356, n. 8, tav. LIX, 3-5; Belvedere 2013, 255, fig. 11 per la base di *louterion*.

ultimo, accudimento dei bambini), un'altra connessa a specifiche forme di socialità e di rappresentanza, riguardanti principalmente l'elemento maschile che trova spazio negli ambienti legati alla commensalità e negli *andrones*. Non mancano attestazioni in ambienti secondari o di passaggio, dove forse si svolgevano riti preliminari, come purificazioni e piccole offerte o libagioni.

Una funzione di filtro tra la sfera della religiosità privata e quella "semipubblica"/esterna è stata attribuita, in alcuni casi, a vani posti sulla fronte dell'abitazione, lungo la strada e il più delle volte interpretati come botteghe. Come notato da Portale per il caso di Imera, tuttavia, una revisione della documentazione e dei contesti di scavo, unitamente ad una lettura complessiva della planimetria dell'abitazione, induce a considerare questi ambienti come "spazi di mediazione" della socialità familiare verso l'esterno[37], argomento quest'ultimo che sarà ripreso più avanti.

Una soluzione insolita è offerta dal piccolo vano *d* della Casa del Sacello a Selinunte[38], nel quale è stato messo in luce un elaborato apprestamento dedicato al culto domestico. L'ambiente, che è collocato ad un livello superiore, nell'angolo nord-occidentale del lato ovest della casa, in un'area privata della stessa, ai lati di una veranda che si affaccia sul sottostante cortile, era caratterizzato da rifiniture particolari, quali la modanatura della porta e la presenza di una finestra. All'interno, tre basi modanate e stuccate[39]; quella posta più a sud costituiva la base di un sostegno-altare in terracotta del tipo a decorazione a dentelli (fine IV-III secolo a.C.)[40], mentre sulla base centrale, doveva essere posta la statua in terracotta femminile della quale restano alcuni frammenti[41]. Questi, rinvenuti nel cortile in un livello rimaneggiato in età medievale, consistono in un frammento di spalla panneggiato con lunghe ciocche ritorte e un frammento del collo della figura.

La tendenza a destinare al culto domestico uno spazio definito all'interno della casa è l'aspetto che emerge in età tardo ellenistica[42]. In questo senso, risultano emblematici i dati provenienti dai recenti scavi di Finziade[43], dove lo spazio destinato al culto domestico è ospitato il più delle volte in uno degli ambienti posti sul lato settentrionale dell'abitazione e affacciati sul cortile, in genere in quello centrale[44] . La caratteristica costante è data dalla presenza di un altare, in mattoni crudi o pietra, rifinito in stucco, di forma quadrangolare o, in un caso, ellittica, e talora, dall'esistenza di una nicchia ricavata nel muro e anch'essa rivestita di stucco e destinata, probabilmente, a contenere oggetti mobili, quali arule, arule-*thymiateria*, terrecotte figurate e ceramiche[45].

Ad un periodo più tardo risale la testimonianza offerta dalla "Casa a peristilio" di Monte

---

[37] In particolare, la studiosa (Portale 2018, 149-150) si riferisce ai vani in facciata degli isolati della città alta di Imera, in genere considerati come botteghe.

[38] Per la Casa del Sacello a Selinunte, si veda Fourmont 2017a, 49-50, figg. 44-45. La studiosa, tuttavia, nota che l'abitazione presenta un aspetto più monumentale rispetto alle altre, e si domanda se non si tratti di un santuario di quartiere (Fourmont 2017b, 63).

[39] Per la descrizione dell'apprestamento: Fourmont 2017b, 62-63, fig. 58.

[40] Per il sostegno-altare: Fourmont 2017b, 71, fig. 73, n. 3.1 (dimensioni: alt. cm 64, diam. sup. cm 42, diam. inf. cm 55); anche 62, fig. 59.

[41] Per il frammento di spalla: Fourmont 2017b, 66, fig. 65, n. 2.6 (dimensioni: alt. cm 15; largh. cm 8,6). Il frammento di collo risulta inedito. L'uso di immagini in terracotta di dimensione considerevole in ambienti domestici a Selinunte è attestato, inoltre, dal rinvenimento della bella testa femminile dalla Casa con Pastàs (Fourmont 2017a, 46-48, figg. 40-41). La testa, caratterizzata da dimensioni di poco inferiori al vero, presenta un'acconciatura a melone che doveva essere conclusa in uno *chignon* posteriore ed era coronata da un diadema (altezza cm 16) (Fourmont 2017b, 67, fig. 66, n. 2.7, datata al IV secolo).

[42] Sull'argomento: Lippolis 2016, 484-485. Per la struttura della casa in Sicilia e Magna Grecia tra ellenismo e romanizzazione, si veda in particolare La Torre 2018.

[43] La Torre, Mollo 2013.

[44] Per un approfondimento sull'aspetto del culto domestico a Finziade, si veda Miano 2016; 2021.

[45] Sugli altarini in pietra e sugli apprestamenti decorativi riferibili al culto domestico, si veda Toscano Raffa 2013, 164-168.

Iato (I secolo a.C. - I secolo d.C.)[46], dove l'ambiente interpretato come destinato al culto domestico situato al piano superiore dell'abitazione, quindi in un'area privata della stessa, sembra riprodurre un piccolo luogo di culto, secondo una tendenza caratteristica dell'epoca nella quale non è più il contesto comunitario o sovrafamiliare, ma la dimensione individuale a prevalere[47]. Il vano è stato interpretato come tale per la presenza di un *louterion*, di due altari in pietra, due basi in pietra con incassi per statuette in altro materiale[48], una figurina in terracotta di Afrodite appoggiata al pilastrino e un busto di stile classico[49] (Fig. 5a-b).

* * *

Qualche osservazione ulteriore meritano i contesti abitativi diversi da quelli prettamente urbani e pianificati: sia quelli relativi ad abitazioni rupestri, sia quelli extraurbani o rurali (le cosiddette "fattorie"). Nel primo caso, gli esempi più conosciuti – e soprattutto interamente pubblicati – di contesti rupestri dai quali provengano terrecotte figurate ricadono nel territorio lentinese, nelle contrade Caracausi[50] e Crocifisso[51]. Nel primo caso un nucleo consistente ed eterogeneo di terrecotte è stato rinvenuto all'interno di un pozzo con altri materiali, motivo per il quale risulta difficile ricomporre la contestualizzazione originaria non essendovi elementi specifici di una ritualità domestica, che sembrerebbe invece attestata in altri vani del complesso dalla presenza di arule figurate e di un *louterion*[52]. Nel secondo caso, il numero elevato di terrecotte figurate[53], molte delle quali rinvenute in frammenti inserite nei livelli di riempimento tra i vari battuti pavimentali, è stato messo in rapporto con un contesto domestico; tuttavia, la presenza di almeno due modellini di barchette in terracotta, tipologia presente in contesti sacri e funerari, indurrebbe a riconsiderare – almeno per alcuni vani – l'interpretazione come contesto domestico[54].

Per quanto riguarda le "fattorie", che in genere accolgono nella medesima struttura aree destinate ad attività produttive di carattere agricolo/pastorale e spazi residenziali, la documentazione relativa ad eventuali culti di carattere domestico è ridotta alla situazione limitata dell'edito. Esempi di area camarinese[55] sono la piccola struttura in contrada Menta (prima fase di fine V- prima metà IV secolo a.C.)[56], costituita da quattro vani, uno dei quali, destinato al lavoro domestico, ha restituito tracce di ritualità: un piccolo altare in pietra e terrecotte votive[57], e la struttura più ampia della fattoria Iurato nella quale reperti riconducibili ad un culto domestico sono stati rinvenuti dismessi all'interno di una cisterna[58].

---

[46] HEDINGER 1999, 482, nn. 1422-1423 (rispettivamente per il busto e l'Afrodite appoggiata al pilastrino), nn. 1426-1427 (per le due basi in pietra per statuette in altro materiale), n. 1425 (altare in marmo), 492, n. 1487 (*louterion* in argilla), n. 1492 (altare in pietra). Sulla casa a peristilio di Monte Iato, dal punto di vista architettonico, si veda AIOSA 2017, con bibliografia.

[47] Per osservazioni sull'argomento, PORTALE 2014, 117.

[48] Isler (ISLER 1982) pensa a statuette in legno più che a esemplari in terracotta o bronzo.

[49] Sulla presenza di protomi e terrecotte figurate più antiche in contesti domestici di Olinto, si veda SICA 2002, 115.

[50] Per Caracausi, GRASSO *et alii* 1989.

[51] Per il complesso rupestre in contrada Crocifisso FRASCA 1995, con la bibliografia relativa alle relazioni di scavo.

[52] La coroplastica da Caracausi è pubblicata da GRASSO 1989, 21-27, tavv. IV-VI. Dallo scavo provengono in totale 24 terrecotte figurate (di cui 17 furono rinvenute in un pozzo e presentavano tracce di combustione), un'arula miniaturistica, quattro frammenti di arule cilindriche e un frammento di *louterion*. Le terrecotte sono di soggetto vario: figure femminili, Artemidi, grottesche/teatrali, triadi di suonatrici, bambino in fasce, animali.

[53] Il contesto ha restituito 220 frammenti di terrecotte figurate riconducibili a circa 180 statuette diverse (FRASCA 1995, 2), comprese tra IV e III secolo e pertinenti a diversi livelli di occupazione. Tra i frammenti, figure femminili di tipologia varia, tanagrine, una "bambola", suonatrici, statuette maschili, Eroti, soggetti teatrali, animali, modellini di frutta, frammenti di barchette.

[54] Una diversa interpretazione era stata inizialmente presa in considerazione dall'Autore (FRASCA 1995, 20, nota 28), ma successivamente scartata.

[55] In generale, sulle "fattorie" di area camarinese, si veda MOSCA 2010, con bibliografia.

[56] DI STEFANO 2002, 103-104, figg. 14-17.

[57] Per l'altare in pietra, DI STEFANO 2002, fig. 17. Le terrecotte votive risultano inedite.

[58] Per la fattoria Iurato, si veda PELAGATTI 1980-1981, 724-725, tav. CLXIII; DI STEFANO 2002, 101-103, figg. 10-11. Per il contenuto della cisterna, si veda *infra*, **xx.**

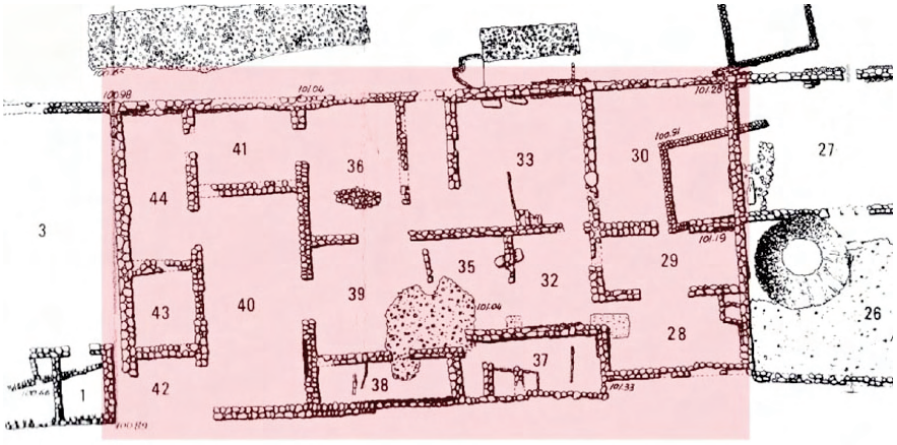


Fig. 4. - Planimetria del blocco VI,5, isolato III di Imera (da BELVEDERE 2013, fig. 2 (dettaglio).

Fig. 5. - a: Monte Iato, "casa a peristilio", busto (da HEDINGER 1999, tav. 148, n. 1422); b: Monte Iato, "casa a peristilio", Afrodite appoggiata al pilastrino (da HEDINGER 1999, tav. 148, n. 1423).
.

Recentemente discussa, invece, è la funzione della struttura in contrada Manfria, nel territorio a Ovest di Gela, generalmente considerata nella letteratura archeologica come fattoria con annessa officina ceramica[59]. Il contesto, che ha restituito una quantità consistente di terrecotte figurate nei diversi vani e in alcuni depositi, è oggetto di un progetto di ricerca attualmente in corso che ha riconsiderato la cronologia dell'intero complesso e ne ha proposto una nuova interpretazione come luogo sacro[60].

2.2. *Conservazione ed esposizione delle terrecotte*

Tenendo sempre a mente quanto osservato riguardo alla mobilità degli oggetti all'interno della casa, si possono tuttavia fare alcune osservazioni sulle modalità con cui le terrecotte figurate potevano essere conservate ed esposte negli ambienti nei quali aveva luogo la ritualità domestica. Come per buona parte dei reperti mobili, non è sempre facile rintracciare la collocazione originaria delle terrecotte all'interno di un dato ambiente e ciò può dipendere in vario grado dallo stato della documentazione o dalle modalità di formazione del deposito archeologico. Inoltre, si deve considerare che buona parte degli arredi, ad esempio scaffalature e armadi, doveva essere in materiale deperibile, come il legno che, naturalmente, non si è conservato. La presenza di scaffalature lignee è stata suggerita da Portale e Belvedere per Imera[61], mentre l'esistenza di una tipologia lignea di altare connessa ad un mobile con funzione di credenza, è stata supposta nella casa 10 di Finziade[62].

Ugualmente diffusa è la deposizione su banchine in muratura – che possiamo immaginare in alcuni casi rifinite da un piano ligneo –, come suggerito ad esempio per un gruppo di terrecotte figurate di varia tipologia rinvenute nel cortile 5 dell'isolato III di Imera, associate a tre arule, un *pinax*, ceramiche e lucerne[63]. O per le due arule di grandi dimensioni con leone che azzanna un toro dall'ambiente A della casa 1 dell'isolato A10 di Naxos[64].

Terrecotte figurate di dimensioni maggiori potevano essere riposte in apposite nicchie presenti nei muri o comunque in spazi raccolti e poco esposti, come nel caso del già citato busto (Fig. 2) rinvenuto presso l'angolo NE del cortile della casa del blocco I,2 di Imera[65].

Alcune tipologie di terrecotte, come i *pinakes* e le maschere, si prestavano anche ad essere sospese o appese alle pareti il che induce a considerare la possibilità che in alcuni casi la funzione di tali oggetti fosse anche decorativa, oltre al significato particolare che essi potevano acquisire in relazione al contesto[66].

Nel caso in cui terrecotte figurate siano state rinvenute attorno a o in associazione con altari in pietra o con arule in terracotta, è anche possibile immaginarle deposte sopra tali arredi o appoggiate alle loro pareti, così come suggerito dalla

[59] Il complesso fu scavato da Adamesteanu negli anni Cinquanta: ADAMESTEANU 1958.

[60] Per i primi risultati del progetto di ricerca, AMICONE 2016; LAMBRUGO *et alii* 2019.

[61] PORTALE 2008, 239 e nota 55; BELVEDERE 2013, 251. In Grecia, la possibile presenza di un armadio ligneo nel quale venivano custodite anche alcune terrecotte è stata suggerita, ad esempio, nell'*andròn* della Casa dei Mosaici di Eretria (DUCREY *et alii* 1993). Per gli arredi in legno, DUCREY *et alii* 1993, 47; per le terrecotte dall'*andròn*, METZGER in DUCREY *et alii* 1993, 118-124.

[62] MIANO 2021: la presenza della struttura lignea è stata ricostruita sulla base della presenza di una larga chiazza di materiale combusto, attorno alla quale si è rilevata una concentrazione di manufatti ceramici.

[63] EPIFANIO 1976, 339. Il gruppo delle statuette comprende: una figura femminile in trono (347, n. 44, tav. LV,2), un busto di piccole dimensioni (345, n. 15), un rilievo votivo con volto femminile (351, n. 95, tav. LIV,7), un grottesco (350, n. 77, tav. LVI,3), un gruppo di due figure maschili appoggiate a un'erma (349, nn. 73-74, tav. LVI, 1-2), una figura in groppa a un ariete (350, n. 75, tav. LVI,4). Le arule rinvenute nello stesso cortile erano decorate da una figura di leone (338, n. 6, tav. LI,1), da una figura femminile con *sakkos* davanti a due teste di serpente e fascio di spighe (338, n. 7, tav. LI,2) e da Scilla (338, n. 8, tav. LII,1); il *pinax* (351, n. 94, tav. LVI,5) presentava un decoro con girali e volute.

[64] L'isolato fa parte dell'impianto di V sec. (LENTINI 2009b, in part. 14-15, figg. 8-9).

[65] Per Imera, si veda *supra*, nota 23. Nicchie ricavate nei muri e destinate a contenere oggetti legati alla ritualità domestica sono attestate anche in altri siti della Sicilia, ad esempio a Finziade, nell'ambiente 1 della casa 4, una nicchia ricavata nel muro conteneva un altare in stucco e una serie di oggetti rituali, ma non coroplastica (MIANO 2021).

[66] Su questo argomento e sull'inadeguatezza della opposizione "religious and display value" per le terrecotte in ambiente domestico, si veda BARRETT 2024, 112.

Barra Bagnasco per il contesto magnogreco di Locri e dalla Fourmont per Selinunte[67].

3. Terrecotte in depositi rituali legati alla casa

Un caso differente, ancorché esplicitato attraverso la prassi rituale, è costituto dalle terrecotte rinvenute in depositi la cui formazione e chiusura – sempre dipendenti da una deliberata azione umana – sono determinati da eventi che interessano la storia di una determinata abitazione (fondazione, abbandono, rioccupazione, distruzione).

Depositi connessi a eventi traumatici o a momenti di particolare pericolo sono spesso stivati all'interno di pozzi o cisterne. Tra i vari esempi, si può ricordare il caso della cisterna della Casa dell'Antefissa a Morgantina, all'interno della quale erano stati conservati un busto, alcune teste di statuette femminili, una figura femminile stante e un rilievo, associati con monete bronzee della fine del III secolo a.C.[68] È naturalmente impossibile ricomporre il contesto d'uso originario del materiale, sebbene l'atto di conservare all'interno della cisterna tali materiali possa suggerire che essi avessero per gli attori della deposizione un valore "sacro". Ugualmente interessante appare il nucleo di terrecotte figurate sepolte nella cisterna di una casa di III secolo a.C. nell'area di via Demostene a Siracusa, sulle quali si ritornerà più avanti nel paragrafo sulle tipologie[69]. Elementi riconducibili ad un culto di carattere domestico sono certamente la grande ara in pietra calcarea e il busto in terracotta rinvenuti nella cisterna del vano 8 della già citata fattoria Iurato, nel territorio camarinese, entrambi collocabili nel corso del IV secolo a.C.[70]

Un numero consistente di terrecotte figurate, spesso associate a ceramica, è registrato in cisterne di Imera colmate e chiuse alla fine del V secolo, probabilmente in relazione con la distruzione cartaginese del 409 a.C[71]. Come deposizione rituale intenzionale conseguente a una "consacrazione" di una cisterna in un momento successivo alla sua realizzazione, è stato invece interpretato il deposito del serbatoio del vano 20 dell'abitazione del blocco 5, isolato XVI di Imera (seconda metà del V secolo a.C.) che ha restituito una figura femminile con peplo, stante nel gesto dell'*anakalypsis*, una figura femminile in trono, una *kourophoros* caricaturale associate ad un *kados* bronzeo e ad un'antefissa a palmetta, insieme a vari frammenti di *louteria*[72] (Fig. 6a-b).

Non interpretabile univocamente risulta invece il rinvenimento di figurine in terracotta in depositi rinvenuti in aree di abitato, ma all'esterno delle case, negli *ambitus* o nelle strade[73].

Sebbene sino ad oggi non attestata archeologicamente, la presenza di apprestamenti di culto in prossimità degli ingressi delle abitazioni è testimoniata dalle fonti letterarie[74] e iconografi-

---

[67] Barra Bagnasco 2009, 313. Il rinvenimento di terrecotte figurate attorno agli altari in pietra e in terracotta nelle case di Selinunte è registrato da Fourmont 2017, 61.

[68] Per il contesto, Bell 1981, 243, IS; per le terrecotte: 133, n. 59 (figura femminile panneggiata); 184, n. 434, tav. 89 (frammento di Tanagrina); 191, n. 502; 192, n. 516, tav. 97; 203, n. 646, tav. 107 (tre testine femminili); 232, n. 922, tav. 137 (rilievo con Gorgone).

[68] Per una presentazione preliminare: Musumeci 2020; Manenti, Musumeci, Guarnera, in questo volume.

[70] Per la bibliografia generale sulla fattoria Iurato, si veda *supra,* nota 55. L'ara, di forma quadrata, conservata nel dado superiore, misurava cm 61 in altezza e cm 90 x 88 sui lati. Del busto in terracotta associato non si è trovata documentazione fotografica.

[71] Per una revisione dei contesti, si veda Anzalone 2009, in particolare 14, note 1-6, per quanto non sempre connessi ad ambiti domestici, ma più probabilmente a strutture con funzione cultuale destinate ad una frequentazione più ampia, sovrafamiliare (si veda *infra*).

[72] Per il contesto e per i problemi di carattere cronologico presentati dal deposito, Anzalone 2009, 21-27, che legge il contesto in riferimento alla sfera semantica nuziale. Per le terrecotte figurate: Anzalone 2009, 29-31, nn. 9-10; 32, n. 13 (per la *kourotrophos* caricaturale. Quest'ultima appare, per argilla e tecnica di fabbricazione, un'importazione liparese e risulta l'oggetto più recente della deposizione). Per gli altri oggetti: 31-32, nn. 11 (*kados* bronzeo) e 12 (antefissa).

[73] Sui luoghi di culto o piccole aree sacre lungo le strade o in prossimità degli incroci, soprattutto in relazione alla documentazione attica, si veda Best 2015. Per quanto riguarda Olinto, si veda Sica 2002, 121.

[74] Tra i passi più conosciuti, si ricordano: Aristofane, *Vespe* 799-804, dove Filocleone menziona gli altari di Ecate posti davanti alla porta di ogni cittadino; Aristofane, *Pluto*, 1152-1154, dove Ermes chiede a Kario che lo ponga prima della porta.

che[75]. Ermes e Ecate sono le divinità più frequentemente citate come immagini poste davanti alle abitazioni a definire piccoli spazi di culto legati al passaggio esterno/interno (e viceversa, probabilmente). L'assenza di documentazione materiale ha condotto Jameson[76] a supporre che tali immagini, più che in pietra, fossero in legno; lo stesso studioso pensa ad una loro sistemazione in recessi vicini agli ingressi delle case. Non è improbabile che, oltre alle offerte in materiale deperibile, qualche statuetta in terracotta fosse deposta accanto a tali apprestamenti.

Per quanto in alcuni casi la loro pertinenza alla sfera domestica non possa essere esclusa, l'ubicazione all'esterno della casa proietta la funzione delle terrecotte figurate contenute in tali depositi in un ambito di sacralità che travalica la sfera puramente domestica e include forme di religiosità che coinvolgono anche attori esterni al vero e proprio *oikos*, in rapporto ad una socialità estesa a gruppi sovrafamiliari ed espressa forse, per i rinvenimenti lungo *ambitus* e strade, in piccole edicole di quartiere. A questo aspetto si collega un fenomeno caratteristico dell'Occidente greco relativo a strutture inserite nel tessuto urbanistico abitativo e architettonicamente del tutto analoghe alle case la cui frequentazione è aperta a gruppi sovrafamiliari, oggetto recentemente di una particolare attenzione da parte degli studiosi e in genere indicate come "santuarietti di quartiere" o "case sacre".

4. La questione delle "case sacre"

In un recente e fondamentale articolo su questo argomento Serino[77] ha riconsiderato l'evidenza archeologica relativa al fenomeno delle "case sacre" in Sicilia e in Magna Grecia, argomento la cui importanza è stata più volte rilevata per Imera negli studi della Portale e occasionalmente per altri siti da diversi studiosi pur con differente terminologia[78].

L'importanza dell'articolazione del corpo civico, soprattutto in ambito coloniale, ha indubbi riflessi sulla distribuzione di *oikopeda* o di terre, come attestato epigraficamente dalla lamina bronzea di Imera[79]. L'individuazione di strutture che occupano lo spazio di un lotto di abitazione, appaiono generalmente simili alle case, ma presentano alcune caratteristiche planimetriche o relative all'uso dello spazio, o aspetti di monumentalità che le distinguono da esse, ha indotto gli studiosi a ricostruire una rete di santuari di quartiere ovvero di "case sacre" nelle quali si svolgevano pratiche legate alla religiosità di gruppi civici sovrafamiliari, quali, ad esempio, le *phylai* e le *phratriai*[80]. In genere caratterizzate dalla presenza di installazioni idriche, soprattutto pozzi e cisterne, e di oggetti come *louteria*, vasche e bacini funzionali all'uso dell'acqua quale elemento fondamentale nello svolgimento delle pratiche rituali, le "case sacre" restituiscono in genere una quantità consistente di ceramica e coroplastica.

La documentazione più sostanziosa viene naturalmente da Imera, dove la revisione dei contesti ha consentito di mettere in evidenza alcuni casi in cui si possono individuare delle "case sacre" perfettamente inserite nel contesto urbano e spesso occupanti lo spazio di due o più *oikopeda*, talvolta disposte specularmente sui due lati di una strada. Le terrecotte figurate coprono un ampio spettro di tipologie, dai busti alle figure femminili stanti e in trono, dalle figure maschili alle arule[81].

Ulteriori esempi, tra i quali si ricorda almeno Gela (stazione vecchia), presentano forse un'evidenza meno chiara rispetto a Imera[82]; per

---

[75] Oakley, Sinos 1993, figg. 16-19 per un'erma barbata stante davanti all'ingresso di una casa.

[76] Jameson 1990, 105.

[77] Serino 2021.

[78] Portale 2014, *passim*, con bibliografia. Nei vari contributi, tali strutture sono indicate come "santuarietti di quartiere" o come *hierà oikopeda* (v. Bell 2008). Per ulteriori osservazioni, si veda Albertocchi in questo volume.

[79] Sulla lamina bronzea di Imera, si veda Brugnone 2011. Per una recente revisione, Tribulato 2019.

[80] Prima del recente articolo di Serino (Serino 2021), la questione dei santuari di quartiere o case sacre è stato sollevato da altri studiosi, in particolare si veda Bell 2008 (per Morgantina); Portale 2014, *passim*.

[81] Per Imera, Portale 2014, *passim*; Serino 2021, 45-50.

[82] Spagnolo 1991, 64-66, tav. XL; 2000, *passim*; Serino 2021, 52-53 (per Gela). Per Naxos, Serino (Serino 2021, 50-52, fig. 10) esamina una serie di casi, tra

essi, alcuni aspetti, quali posizione nella rete urbana, elementi della planimetria, presenza di apprestamenti per la raccolta dell'acqua (pozzi e cisterne) e quantità dei materiali rinvenuta sono stati considerati da alcuni studiosi elementi dirimenti nell'interpretazione in questo senso della loro funzione[83]. Lotti del tutto analoghi a quelli di abitazione occupavano a Morgantina i santuari Nord, Sud e Ovest e la cosiddetta *Priest House*; in tutti i casi, installazioni legate all'utilizzo dell'acqua e materiali di destinazione votiva, nella fattispecie terrecotte figurate, costituiscono degli indicatori[84].

Nella categoria delle "case sacre" è forse da inserire anche l'edificio recentemente scavato in contrada Poggio Rullo a Grammichele (III secolo a.C.) e del quale sono state pubblicate alcune relazioni preliminari[85]. L'edificio, inserito nell'abitato ellenistico, è articolato in sei ambienti che coprono una superficie di ca mq 100, disposti attorno ad un vestibolo centrale. La struttura ha restituito diversi apprestamenti cultuali dislocati nei vari ambienti: altari, *louteria* e arule; tra i materiali, abbondante ceramica, ben documentata la miniaturistica, e coroplastica[86]. Quest'ultima è rappresentata da una serie di tanagrine e da un busto fittile dipinto che era probabilmente conservato in un'edicola all'interno di una nicchia ricavata nel muro di un ambiente provvisto di altare in pietra (Fig. 7).

L'analogia riscontrabile tra questi edifici e le abitazioni nelle soluzioni planimetriche adottate e, soprattutto, nelle tipologie degli indicatori di cultura materiale riferibili alla ritualità, rende talvolta incerta l'interpretazione di alcuni contesti. Come ha notato Portale a questo riguardo: *Tale parallelismo corrobora l'idea che il set domestico per abluzioni e riti femminili riproduca, in forma abbreviata e financo "minimale", un più articolato nesso di oggetti e strumenti, comportamenti e riti che aveva sede nei "santuarietti di quartiere"…., per comunità di culto più estese, ma non eccedenti la piccola aggregazione su base locale o parentale*[87].

Tuttavia, è il più delle volte l'iterazione degli apprestamenti, quali altari e *louteria*, nei vari ambienti, o le loro dimensioni[88], nonché la quantità dei reperti[89] che possono indicare – oltre ad alcuni elementi architettonico-strutturali – una destinazione non domestica di questi edifici.

Lo svolgimento di forme di ritualità comunitaria legata ai momenti fondamentali di passaggio per l'elemento femminile (soprattutto il matrimonio con il sistema di ritualità ninfale che esso comporta), ma anche maschile di famiglie legate da sodalità parentelare o sopra-parentelare, all'interno di strutture che ricalcano nella disposizione planimetrica le abitazioni e ne occupano gli spazi nel tessuto urbano, è argomento che merita certa-

---

i quali la nota "casa del tesoretto" per la quale la Lentini (Lentini 2012, 287) ha invece proposto una destinazione artigianale (per questa interpretazione anche Portale 2018, 147-148). Una interpretazione come santuarietto di quartiere è stata proposta anche per l'isolato D39 di Camarina (Di Stefano 2008, 266 e fig. 9a), da cui provengono statuette di offerente di porcellino, la cui presenza tuttavia assai difficilmente connota contesti puramente domestici (per una revisione dell'occorrenza dei contesti in cui appaiono offerenti di porcellino si veda Ferlito 2021).

[83] Una panoramica dei casi in Serino 2021.

[84] Per Morgantina, si veda Serino 2021, 54-56, a cui si rimanda per la bibliografia relativa.

[85] Patanè *et alii* 2019, con bibliografia.

[86] Per i materiali, oltre ai contributi citati alla nota precedente, si vedano le schede di materiali contenute nel Catalogo della Mostra *Da Evarco a Messalla*, 270-284. Per alcuni acquisti Orsi dal territorio di Grammichele, pur se di incerta provenienza, Manenti 2014, 82-84, figg. 1-7.

[87] Portale 2014, 111.

[88] Si pensi, ad esempio, alla grande cisterna del cortile 26 del blocco VI,4 (isolato III) di Imera, la cui capienza (ca 41000lt) eccede le necessità di un'abitazione. All'interno furono rinvenuti materiali di carattere votivo e rituale, tra i quali spicca un grande busto femminile con pettorali e altri più piccoli, oltre a un gruppo bifronte e altre terrecotte figurate, arule e *louteria*, ceramica e terrecotte architettoniche. Per lo scavo del blocco, Belvedere, Epifanio 1976, 234-241; per la cisterna, Anzalone 2009, 13-14; anche Harms 2010 79-82; soprattutto Portale 2014, 112-113.

[89] Un esempio particolarmente significativo è offerto dai blocchi VI, 2 e VI, 1 di Imera, che, nella fase finale d'uso, costituiscono un blocco unico. Oltre ad una particolare concentrazione di *louteria* e arule, il complesso si distingue per la quantità di terrecotte figurate rinvenute soprattutto negli ambienti della zona centrale (una dozzina di busti (cinque dei quali di grande formato) e varie statuette sia femminili che maschili, oltre a arule, *louteria* e lucerne, si veda Portale 2014, 113-115, fig. 11).

Fig. 6. - a: Imera, statuetta con gesto dell'anakalypsis dal blocco 5, isolato XVI di Imera (da ANZALONE 2009, tav. X,1); b: Imera, figura femminile seduta dal blocco 5, isolato XVI di Imera (da ANZALONE 2009, tav. X,1).

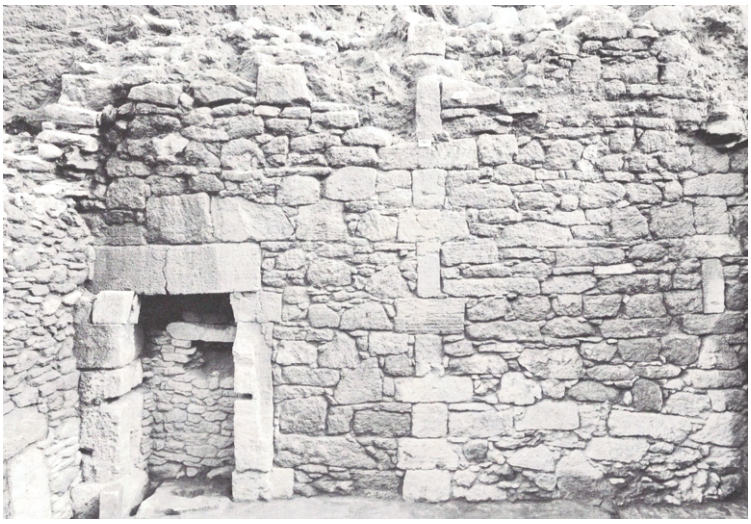


Fig. 7. - Grammichele, Poggio Rullo: particolare del muro nord dell'ambiente 1 con la nicchia che ospitava il busto dipinto (da PATANÈ *et alii* 2009, fig. 3).

mente un approfondimento futuro, soprattutto per i contesti più antichi, di età arcaica e tardo-arcaica, ancora sostanzialmente in ombra.

5. Terrecotte e *household industry*

Un ulteriore aspetto relativo al rinvenimento di terrecotte figurate in ambiente domestico è rappresentato dall'individuazione di nuclei di materiale proveniente dalla produzione di beni destinati a un consumo esterno; tale produzione, indicata nella letteratura archeologica come *household industry*[90], si svolgeva all'interno della casa e coinvolgeva la parte femminile (quando non anche infantile) dell'*oikos*[91]. Naturalmente, oltre alle terrecotte figurate, la produzione poteva comprendere attività diversificate quale, ad esempio, la tessitura.

Si tratta, dunque, di un caso differente dal contesto offerto da una cosiddetta "casa-officina"[92] o da veri e propri impianti artigianali ai quali sono annessi ambienti domestici[93]. Per quanto poco documentata e talvolta di incerta identificazione, un'attività produttiva a livello domestico, come si vedrà più avanti, è esistita e doveva fare capo a una o più botteghe che demandavano all'esterno una parte della produzione occupandosi poi della cottura e verosimilmente in alcuni casi della distribuzione dei manufatti[94].

L'individuazione di tali attività in ambito domestico è generalmente desunta dal contestuale rinvenimento di un certo numero di matrici e talvolta di manufatti e apprestamenti utilizzati per la preparazione dell'argilla; questo dato è invece difficilmente sostenibile sulla base dell'evidenza legata al rinvenimento di matrici isolate nelle case.

Più in generale, si può affermare che la sola presenza di matrici in ambiente domestico non è automaticamente un'evidenza di attività artigianale. A questo riguardo, appare esemplificativa la revisione condotta da Portale della documentazione dei vecchi scavi di Imera, che, unitamente all'osservazione dei risultati di scavi più recenti condotti nella parte bassa della città, ha consentito alla studiosa di affermare che "*le tracce di possibili attività propriamente artigianali nel settore collinare dell'abitato sono scarsamente consistenti*"[95].

Talvolta, la distinzione tra impianti produttivi e aree abitative è resa complessa dall'essere i lotti a destinazione artigianale inseriti nel tessuto dell'abitato; solo l'analisi del contesto e la presenza di specifici apprestamenti quali fornaci, aree per la lavorazione e lo stoccaggio dei manufatti, può consentire una corretta interpretazione. Non meno importante è la considerazione dell'ubicazione di tali strutture in prossimità di zone di facile accesso alle risorse fondamentali, ovvero di assi viari e/o aree sacre. In questo senso,

---

[90] In generale, sull'argomento, anche se prevalentemente in relazione alla città di Olinto, CAHILL 2002, 236-254 (per la coroplastica 253-254); 2005 (in part. 58). In particolare, a Olinto, l'attività coroplastica all'interno di un contesto domestico è attestata nella casa B i 5 dal rinvenimento di 13 matrici all'interno di un unico ambiente e di alcuni apprestamenti funzionali, probabilmente, alla lavorazione dell'argilla. Altri esempi di particolare rilievo, nel mondo greco e magnogreco: VAN BOEKEL, MUDLER 2003 109-110, fig. 3.21 (per la "casa del coroplasta" a Nea Halos); DE CAZANOVE, FERET 2010 (per la cosiddetta *maison des moules* a Civita di Tricarico in Lucania).

[91] Quest'aspetto della questione è discusso da CAHILL 2005, 60, con riferimento alle fonti letterarie. Sull'economia dell'*oikos*, in generale, BODEI GIGLIONI 1996; AULT 2007.

[92] Per esempi interpretati come "case-officina", si veda SPAGNOLO 1991, 60-64, tav. XXXVII; 2000, *passim*. Per l'abitato con annessi impianti artigianali di Scornavacche, non incluso quindi nella presente discussione, si veda DI VITA 1959, 355-356; GAFÀ 2000; PORTALE 2000. Non diverso è forse il caso dell'importante nucleo di terrecotte comprese tra il V e il II secolo a.C. rinvenute nella borgata Santa Lucia a Siracusa nel corso degli scavi condotti negli anni Cinquanta del secolo scorso nelle catacombe, e recentemente pubblicate in modo dettagliato in GUARNERA 2019.

[93] Si veda l'esempio locrese del quartiere di Centocamere, BARRA BAGNASCO 1996b.

[94] Come notato da Cahill (CAHILL 2002, 253) per Olinto, le statuette dovevano essere portate alle fornaci dopo l'essiccazione.

[95] PORTALE 2018, 154. Diversa è la situazione della parte bassa della città, là dove l'approvvigionamento di acqua e di materie prime (argilla) risultava più semplice. Per gli scavi nella parte bassa della città di Imera: CAMERATA SCOVAZZO, VASSALLO 1988-1989; VASSALLO 2013 (con bibliografia).

è opportuno richiamare la revisione proposta da Aleo Nero e Portale[96] dei contesti della casa A e del lotto C (rispettivamente di età protoellenistica e tardo classica) del quartiere punico di Porta II di Agrigento dove il numero consistente di terrecotte figurate rinvenute aveva fatto supporre l'esistenza di un sistema di case-*atelier* per la produzione e l'immagazzinamento dei manufatti. La totale assenza di installazioni artigianali, la scarsissima documentazione di matrici (un solo esemplare relativo a una figurina di gallo), la verifica delle associazioni e dei contesti hanno condotto le due studiose a proporre una destinazione religiosa delle terrecotte in relazione a culti domestici o di piccoli santuarietti di quartiere.

Incerta appare anche la lettura del deposito di matrici e statuette rinvenuto nel 1972 nello scavo di un'abitazione posta lungo lo *stenopòs* 6 nell'isolato C5 di Naxos[97]. Il deposito, legato ad una ristrutturazione dell'edificio posteriore alla distruzione di Dionigi, era costituito da ceramica, da un piccolo gruppo di statuette e da undici matrici, tutti materiali datati tra la fine del V e il IV secolo. Tra le matrici, alcune figurine femminili nude con arti mobili (cosiddette "*dolls*"); tra le statuette tipi iconografici di particolare interesse, quali una *peplophoros* nel gesto dell'*anakalypsis*, un figura femminile a cavallo e un Eracle con i pomi delle Esperidi[98].

6. Tipologie diffuse in ambiente domestico

Alcune brevi osservazioni merita la gamma delle tipologie più diffuse in ambiente domestico. Tra queste, protomi e busti femminili sembrano essere quelle più frequenti, dato questo che non è limitato alla sola Sicilia, ma riguarda anche la Grecia[99]. Si tratta, in genere, di esemplari isolati, il più delle volte associati a altari e/o a *louteria* e destinati a occupare una posizione particolare nell'ambiente (come si è visto, per esempio, nel caso di Imera, della cisterna della fattoria Iurato a Camarina e della struttura di Poggio Rullo a Grammichele). In questi casi, essi costituiscono probabilmente il focus del culto. La diffusione dei busti in ambiente domestico è un aspetto che caratterizza soprattutto contesti dall'età classica alla fine IV-III secolo a.C., come ben evidente dai rinvenimenti di Imera e di Finziade[100].

Particolarmente diffuse sono le statuette femminili, dalle più comuni tipologie di età tardo-arcaica e classica alle Tanagrine, le cosiddette "bambole", figurine di Artemide, ma non mancano statuette di soggetto maschile, animali, modellini di frutti e rilievi figurati[101].

Come notato anche per alcuni siti della Grecia[102], i soggetti femminili – ivi compresi protomi e busti – prevalgono nel VI e V secolo; accanto a questi, nel corso del secolo successivo si affermano le rappresentazioni di satiri e sileni e le terrecotte figurate a soggetto teatrale che trovano particolare diffusione in ambiente domestico e santuariale. Nuclei di statuette di tale tipologia vengono, per esempio, dalle aree di abitato di Adrano, Messina e Morgantina[103]. Nel quadro

---

[96] Aleo Nero, Portale 2018, 249-250. Parimenti, Portale (Portale 2018, 148) esprime perplessità sull'interpretazione come bottega del vano posto a sud del cortile della casa C presso Porta V ad Agrigento, notando che l'ambiente è orientato verso l'interno dell'edificio e ne suggerisce un'interpretazione come *andròn*.

[97] Pelagatti 1980-1981, 706; Lentini 2012, 294, fig. 19. Portale (Portale 2018, 148) pensa possa trattarsi di una bottega.

[98] Sulla coroplastica dal contesto post-distruzione dionigiana, rappresentata da tipi ancora del tardo V secolo, si veda Uhlenbrock 2002, 334-335.

[99] In un articolo recente sulle terrecotte dalle case di Olinto, Sharpe (Sharpe 2015, 224) ha calcolato che tra le terrecotte dagli scavi del 1931, le protomi femminili rappresentano la percentuale più alta (23%).

[100] Per Finziade, si veda la tabella in Cannatà 2013, 365-367.

[101] Tra i rilievi figurati da area di abitato, si ricordano qui gli esemplari di vario soggetto (cavalieri, Artemidi, suonatrice di *aulòs*) da Tindari pubblicati in Ravesi 2008, 289-292, 305, CO/1-CO/10, 311, fig. 1 (seconda metà IV-III sec. a.C.).

[102] Si veda ad esempio, per Olinto, Sica 2002, 115-116.

[103] Per Adrano, Lamagna 2000; per Messina, Vanaria 2014; per Morgantina, Bell 1981, 211-222, nn. 718-815. I primi due studi privilegiano una presentazione di carattere tipologico del materiale, per cui è impossibile ricavare dati sulle associazioni di contesto delle statuette. Per quanto riguarda Morgantina, le statuette provengono da contesti domestici e da contesti sacri. Più di recente, su Camarina, Di Stefano 2014, con esemplari provenienti da contesti di abitato e da necropoli.

regionale della diffusione delle statuette a soggetto teatrale, un caso a parte è rappresentato da Lipari, dove sono invece i contesti funerari a restituirne il numero più consistente[104].

Una classe di materiale caratteristica dell'Occidente greco e prevalentemente presente in contesto domestico è quella delle arule in terracotta, sia lisce, sia con decorazione a rilievo o dipinta[105]. Seppure documentate anche in ambito funerario e in alcuni santuari, le arule si rinvengono più frequentemente in contesto domestico e nelle cosiddette "case sacre" (o "santuari di quartiere").

Tra gli esempi più antichi, ancora compresi entro la prima metà del VI secolo a.C., oltre a alcuni frammenti figurati dall'area dell'abitato di Naxos[106] (Fig. 8), sono le arule rinvenute nella casa 2 (cosiddetta "casa delle arule") di Monte San Mauro di Caltagirone, conservate in un vano corridoio che aveva svolto forse anche la funzione di vano deposito[107].

L'uso delle arule in terracotta nei contesti domestici è ben documentato per il periodo compreso tra la metà del VI e il V secolo a.C. da rinvenimenti effettuati nelle maggiori *poleis* e nei centri indigeni ellenizzati dell'isola da esemplari che fanno largo uso di temi mitici (per esempio, episodi legati a Eracle o all'Odissea) o di zoomachie (in genere felini che attaccano tori)[108]. Una proposta per l'esegesi di tali raffigurazioni è stata avanzata dalla Calderone che, attraverso l'analisi delle diverse raffigurazioni presenti sulle arule di questo periodo, come elemento comune della religiosità privata ha intravisto un'allusione al culto eroico non scevro da richiami ai temi allusivi all'Aldilà[109]. Tuttavia, più che l'individuazione di un elemento comune, che caratterizzi tali manufatti come espressione della religiosità domestica, l'analisi delle raffigurazioni delle arule dovrebbe essere condotta in una prospettiva contestuale, privilegiando una lettura dei soggetti in base alle associazioni materiali financo spaziali.

L'uso delle arule figurate diviene meno frequente a partire dal tardo V secolo a.C., quando tuttavia si presentano nuove iconografie, espressione di un più complesso sistema di simboli e immagini legato al mondo femminile e alla ritualità a esso connessa. A questo riguardo, pur se pertinente probabilmente a un complesso a frequentazione sovrafamiliare, risulta esemplificativa la lettura proposta dalla De Cesare del mito rappresentato su un gruppo di arule di discussa interpretazione e la ricomposizione dei legami semantici individuabili tra queste e alcuni oggetti rinvenuti all'interno del contesto dell'isolato II del Quartiere Nord di Imera, in relazione alla costruzione dell'identità sociale dei membri della comunità, all'importanza dei legami familiari come elemento fondante dell'assetto civico[110].

---

[104] Così come notato anche da LAMAGNA 2000, 241.

[105] Sulle arule in Magna Grecia e Sicilia, in generale: VAN DER MEJIDEN 1993. Per la Sicilia, sono inoltre fondamentali: ORLANDINI 1959; BELVEDERE 1982; DE MIRO 1993; LENTINI 1993; DE MIRO 1996b; CALDERONE 1999. Per la Magna Grecia è fondamentale RUBINICH, ORIGLIA 1989, con ampia bibliografia anche su altri siti. Per la distribuzione delle arule nei diversi contesti (abitativi, religiosi, funerari), si veda VAN DER MEIJDEN 1993, 371-389. Per osservazioni sul caso di Monte Saraceno, dove le arule sono state rinvenute in numero più consistente nei vani di un edificio sacro, DE MIRO 1993; 1996b, 177. A differenza dell'Occidente, le arule sono poco documentate nei contesti della Grecia; tra i siti che hanno restituito arule, Corinto, Olinto e Delo, dove – come nei contesti dell'Occidente greco – sembrano essere concentrate prevalentemente nei cortili e nelle *pastades*. Per le arule da Corinto, in generale RUPP 1975, 376-509. Per ulteriore bibliografia sulla produzione corinzia, si veda RUBINICH, ORIGLIA 1989, 49, nota 69. Per altri siti della Grecia (Olinto e Delo), RUBINICH, ORIGLIA 1989, 51, nota 79. Per Olinto, anche SICA 2002, 114.

[106] I due frammenti, che rappresentano uno Medusa e Pegaso e l'altro due figure stanti su carro, vengono dagli scavi dell'abitato: LENTINI 1993, 35-39.

[107] Per lo scavo: SPIGO 1979; 2009; FRASCA 2020, 35-45 (in particolare 41-42 per la casa 2). Le arule conservate nell'ambiente sono più di una decina, sia lisce, sia decorate a rilievo: SPIGO 1979, 31-34, tav. II (per gli esemplari dalla casa 2). Nel gruppo spiccano tre esemplari figurati ottenuti dalla stessa matrice sui quali è rappresentato un uomo ingiocchiato che sottrae un cinghialetto ad una scrofa e ne trattiene un altro incedente sul lato corto dell'altarino. SPIGO 1979, 31-34, tav. II (per gli esemplari dalla casa 2), fig. 23; 1993, 127-128; VAN DER MEIJDEN 1993, 121-122; SPIGO, in *La Sicilia in età arcaica* II, 259-260.

[108] Per un elenco delle arule figurate dalla Sicilia, si veda bibliografia alla nota 104.

[109] CALDERONE 1999.

[110] DE CESARE 2015. In particolare, la studiosa propone una nuova lettura iconografica del gruppo di arule note come

Fig. 8. - Naxos, arula con figure stanti su carro dall'abitato (da LENTINI 1993, fig. 5).

Fig. 9. - a: Siracusa, Giardino Spagna, figure di filosofi dalla cisterna (da MUSUMECI 2020, tav. VII); b: Siracusa, Giardino Spagna, figure di centauri satiri dalla cisterna (da MUSUMECI 2020, tav. VII).

Diversa la situazione in età ellenistica, quando si afferma l'arula cilindrica con cornice a dentelli e talvolta decorazione accessoria, ma mai figurata.

Elemento importante e ricorrente nei contesti ricondotti a forme di ritualità domestica è rappresentato dai *louteria* in terracotta con il bordo decorato a rilievo, caratteristici dell'area centro-occidentale della Sicilia, presenti sia in contesti sacri che in contesti di abitato. L'uso della matrice cilindrica per lo stampo della decorazione avvicina questa produzione al settore della coroplastica dal punto di vista della tecnica[111]. Tra i motivi più frequenti sono scene figurate, esseri fantastici, elementi vegetali. I principali centri produttori sono le colonie di Selinunte, Agrigento, Imera e Gela, ma l'ampia diffusione nei siti indigeni dell'interno e la presenza nella punica Mozia fa supporre che il quadro della produzione possa essere più articolato[112].

Alcuni particolari tipi iconografici di terrecotte figurate, infine, meritano di essere citati poiché pongono la questione dell'interpretazione di alcuni *assemblages* domestici in senso non strettamente legato a forme di religiosità quanto piuttosto a forme di comunicazione e di *performance* sociale[113].

Una recente e preliminare pubblicazione relativa a un contesto abitativo di età ellenistica rinvenuto in via Demostene a Siracusa, presenta risvolti di notevole interesse che ci auguriamo vengano sviluppati in un futuro studio complessivo[114]. La casa è inserita in un quartiere che tra il tardo IV e gli inizi del III secolo a.C. si installa sulla precedente necropoli di Giardino Spagna. L'abitazione ha restituito una certa quantità di arule e terrecotte figurate, distribuite nei diversi ambienti, ma il rinvenimento più interessante è costituito dal contenuto di una cisterna scavata in quello che doveva essere il cortile della casa[115]. Le modalità di deposizione del materiale coroplastico, rinvenuto concentrato in uno strato di ca 30 cm di spessore e datato tra la fine del IV e il III secolo a.C., indica che la deposizione è stata effettuata in un determinato momento. Le terrecotte recuperate dalla cisterna sono a tutt'oggi non interamente edite, e sono probabilmente il frutto di raccolta di oggetti dei diversi ambienti della struttura. Esse presentano, accanto a tipologie ampiamente diffuse quali i tipi femminili stanti e danzanti e Afroditi, alcune iconografie insolite che invitano a una riflessione sull'interpretazione offerta nella prima pubblicazione nella quale è ricondotta la lettura del contesto ai riti di passaggio legati all'elemento femminile della casa. In particolare, l'interessante associazione all'interno della cisterna di alcuni centauri-satiri (Fig. 9b), di un'Atena Ergane, di tipi caricaturali e comici e, soprattutto, la presenza di una decina di statuette del raro tipo del filosofo seduto (Fig. 9a), inducono a domandarsi se non si possa attribuire all'abitazione una funzione diversa, si potrebbe dire "aggregativa", come sede di un'associazione/congregazione (o forse una *schola*?) in cui la *paideia* in senso lato gioca un ruolo di fondamentale importanza. A una funzione "aggregativa" o, più in generale, a un uso destinato a un gruppo di persone numericamente superiore a quello di un semplice *oikos* – e dunque a una dimensione sovrafamiliare –, farebbero pensare anche i numerosi frammenti di arule e di mense miniaturistiche[116].

7. Conclusioni

La presenza di terrecotte figurate, e più in generale di materiale coroplastico, in ambiente domestico è – come evidente nella disamina condotta e pur nella sua incompletezza – un argo-

le "arule di Dedalo", rappresentate a Imera da ben sedici esemplari rinvenuti in contesto di abitato e in contesto sacro e considera i tre esemplari rinvenuti nell'isolato II del Quartiere Nord, nel quadro delle associazioni contestuali (un'arula con la raffigurazione di Scilla, una serie di vasi sicelioti a figure rosse).

[111] La tecnica, oltre che sui *louteria*, è utilizzata nella classe degli "arredi in terracotta", come bacini, altari, vere di pozzo e sarcofagi, tra VI e V sec. a.C.

[112] Sui *louteria* con bordo a rilievo: ALLEGRO 1982 (per Imera); WARD 2018 per nuove prospettive di ricerca e ulteriore bibliografia.

[113] Per l'argomento si veda BARRETT 2024, 116,

[114] MUSUMECI 2020, con la bibliografia relativa allo scavo del contesto; si veda anche il contributo di Manenti, Musumeci, Guarnera in questo volume. La casa è coperta da una struttura di età giulio-claudia.

[115] Si veda nota 114 per la bibliografia relativa allo scavo.

[116] MUSUMECI 2020, 274.

mento complesso e dalle diverse sfaccettature, nel quale la comprensione e la ricomposizione del contesto giocano un ruolo fondamentale. Come è stato sottolineato all'inizio di questo capitolo, non è sempre facile o possibile recuperare dai dati di scavo gli elementi utili a una contestualizzazione delle terrecotte figurate – così come di altri reperti – all'interno dello spazio domestico; nel caso di vecchi scavi è assai difficile poter disporre di informazioni sull'esatto punto di rinvenimento di una terracotta all'interno di una casa e di conseguenza risulta problematico, quando non impossibile, stabilire dei nessi contestuali con altri oggetti originariamente ad essa associati e ricollocarli nello spazio ad essi pertinente. In questi casi, l'attenzione riservata a alcune classi di manufatti, quali ad esempio le arule e le stesse terrecotte figurate, si esaurisce spesso nello studio tipologico-stilistico.

Per questo motivo, e per quanto attiene alla Sicilia greca, la documentazione offerta da siti indagati secondo una metodologia di rigorosa attenzione al contesto, quali Imera, Agrigento, alcuni settori di scavo a Gela e a Selinunte, e più recentemente il caso di Finziade, è fondamentale per cogliere appieno la funzione di alcuni reperti – o gruppi di essi – come indicatori di cultualità a livello domestico. Per converso, la stessa documentazione risulta essenziale sia nell'individuazione di casi in cui le terrecotte figurate pertengono a ambiti diversi, nella fattispecie depositi rituali espressione di momenti particolari nella vita di una struttura o contesti legati alla produzione e/o alla vendita di manufatti, sia nell'interpretazione delle stesse strutture, come si è visto nel caso delle cosiddette "case sacre".

Gli esempi selezionati in questo articolo mostrano in modo chiaro quanto la questione dell'interpretazione delle terrecotte figurate provenienti dagli abitati sia un tema complesso e mai riconducibile *tout court* all'espressione della religiosità domestica. La discussione sul tema, che si è arricchita nell'ultimo decennio di importanti contributi relativi ai siti siciliani precedentemente citati, ha come imprescindibile punto di partenza la ricca documentazione offerta dalle principali città del mondo greco; essa tuttavia deve tenere conto delle variabili regionali legate alla storia sociale, economica, religiosa e culturale di un determinato territorio. In questo senso, l'Occidente greco, e in particolare la Sicilia greca, rappresentano un laboratorio di ricerca straordinario per ricchezza di documentazione e per numero di siti ancora da esplorare.

Bibliografia

Abitare a Selinunte = E. Caruso, M. Fourmont (edd.), *Abi-tare a Selinunte. Dalle origini al Medioevo*, Palermo 2017.

Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Manfria (Gela). Scavo di una fattoria officina*, in *NSc* 12, 1958, 290-334.

Aiosa 2017 = S. Aiosa, *La casa a peristilio 1 di Monte Iato: considerazioni per una nuova ipotesi ricostruttiva*, in L.M. Caliò, J. Des Courtils, *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.,* Atti del Convegno di Studi (Pompei - Napoli, 20-22 maggio 2015), *Thiasos* monografie 8, 2017, 233-247.

Aleo Nero, Portale 2018 = C. Aleo Nero, E.C. Portale, *"Forme fittili agrigentine": per una rilettura della produzione artigianale di Akragas*, in *La città che produce*, 247-256.

Allegro 1982 = N. Allegro, *Louteria a rilievo da Himera*, in *Secondo Quaderno Imerese, Studi e Materiali dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo* 3, Roma 1982, 115-166.

Allison 1999 = P. Allison, *The Archaeology of Household Activities*, London N.Y. 1999.

Amico 2008 = A. Amico, *Il blocco 2*, in *Himera V*, 77-130.

Amicone 2016 = S. Amicone, *Rediscovering the "fattoria officina" of Manfria (Gela): Towards a new chronological and functional interpretation of the site*, in *Accordia Research Papers* 14, 2016, 123-154.

Antonaccio 2000 = C. Antonaccio, *Architecture and Behavior: Building Gender into Greek House*, in *CW* 93.5, 2000, 517-533.

Anzalone 2009 = R.M. Anzalone, *Gestione delle risorse idriche e depositi di consacrazione di cisterne: il caso di Himera*, in *Workshop di Archeologia classica* 6, 2009, pp. 9-51.

Ault, Nevett 1999 = B.A. Ault, L.C. Nevett, *Digging houses: Archaeologies of Classical and Hellenistic Greek domestic assemblages*, in Allison 1999, 43-56.

Ault 2005 = B.A. Ault, *The Excavations at Ancient Halieis, 2. The Houses. The Organization and Use of Domestic Space*, Indiana.

Ault 2007 = B.A. Ault, *Oikos and Oikonomia: Greek Houses, Household and the Domestic Economy*, in R. Westgate, N.R.E. Fisher, J. Whitley (edd.), *Building Communities. House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond,* Proceedings of a Conference (Cardiff, 17-21 April 2001), *BSA* Studies 15, 2007, 259-265.

Barra Bagnasco 1996a = M. Barra Bagnasco, *Aspetti di religiosità domestica a Locri Epizefiri*, in E. Lattanzi (ed.), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 81-88.

Barra Bagnasco 1996b = M. Barra Bagnasco, *Il ceramico di Locri: struttura e tecnologie*, in E. Lippolis (ed.), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, 27-34.

Barra Bagnasco 2009 = M. Barra Bagnasco, *Terrecotte figurate dall'abitato. Locri Epizefiri* 5, Alessandria 2009.

Barrett 2024 = C. Barrett, *The affordances of terracotta figurines in domestic contexts. Reconsidering the gap between material and ritual*, in M. Haysom, M. Mili, J. Wallensten (edd.), *The stuff of the gods. The material aspects of religion in ancient Greece*, Stockholm 2024, 111-132.

Bassani 2008 = M. Bassani, Sacraria. *Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Roma 2008.

Bell 1981 = M. Bell, *Morgantina Studies I. The Terracottas*, Princeton 1981.

Bell 2008 = M. Bell, Hierà oikopeda, in *Demetra*, 155-159.

Belvedere 1982 = O. Belvedere, *Tipologia e analisi delle arule imeresi*, in *Secondo Quaderno Imerese*, Roma 1982, 61-113.

Belvedere 2013 = O. Belvedere, *Himera. Casa VI 5: un tentativo di analisi funzionale*, in S. Bouffier, A. Hermary (edd.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea, Hommages à Henry Tréziny*, Aix-en-Provence 2013, 241-263.

Belvedere, Epifanio 1976 = O. Belvedere, E. Epifanio, *Isolato III*, in *Himera II*, 223-372.

Best 2015 = J. Best, *Religion of the Roadways: Roadside Sacred Spaces in Attica*, PhD. Diss. Bryn Mawr College 2015.

Bodei Giglioni 1996 = G. Bodei Giglioni, *L'«oikos»: realtà familiare e realtà economica*, in *I Greci. Storia cultura arte società, 2.I Una storia greca. Formazione*, Torino 1996, 735-754.

Bodel, Olyan 2008 = J. Bodel, S.M. Olyan (edd.), *Household and Family Religion in Antiquity*, Oxford 2008.

Boedeker 2008 = D. Boedeker, *Family Matters: Domestic Religion in Classical Greece*, in Bodel, Olyan 2008, 229-247.

Bonacasa 1997 = N. Bonacasa, *Il progetto Himera nel prossimo futuro*, in H.P. Hisler (ed.), *Wohnbauforschung in Zentral-und Westsizilien*, Zürich 1997, 55-64.

Bonacasa 2010 = N. Bonacasa, *Premessa*, in Harms 2010, 7-8.

Bonacasa Carra, Joly 1976 = R.M. Bonacasa Carra, E. Joly, *Isolato II*, in *Himera II*, 87-221.

Brugnone 2011 = A. Brugnone, *Considerazioni sulla legge arcaica di Himera*, in *Rivista di diritto ellenico* 3.1, 2011, 1-16.

Brulé 2005 = P. Brulé, "*La cité est la somme des maisons". Un commentaire religieux*, in V. Dasen, M. Piérart (edd.), Idia kai demosia. *Les cadres 'privés' et 'publics' de la religion grecque antique,* Actes du IX colloque du CIERGA (Fribourg, 8-10 September 2002), *Kernos* suppl. 15, 2005, 27-53.

Bruneau, Ducat 1983 = Ph. Bruneau, J. Ducat, *Guide de Délos*, Paris 1983.

Cahill 2002 = N. Cahill, *Household and City Organization at Olynthus*, New Haven-London 2002.

Cahill 2005 = N. Cahill, *Household Industry in Greece and Anatolia*, in B.A. Ault, L.C. Nevett (edd.), *Ancient Greek Houses and Households. Chronological, Regional, and Social Diversity*, Philadelphia 2005, 54-66.

Calderone 1999 = A. Calderone, *Il mito greco e le arule siceliote di VI-V secolo a.C.*, in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident) (Rome, 14-16 novembre 1996), Rome 1999, 163-204.

Camerata Scovazzo, Vassallo 1988-1989 = R. Camerata Scovazzo, S. Vassallo, *Himera-città bassa. Scavi 1984-1987. Area Albergo lungo la SS 113*, in *Kokalos* 34-35, 1988-1989, 697-709.

Cannatà 2013 = M. Cannatà, *La coroplastica*, in La Torre, Mollo 2013, 343-367.

Chiarenza 2018-2019 = N. Chiarenza, *Selinunte tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C. Un insediamento dell'eparchia cartaginese al centro del Mediterraneo*, in *Karthago* 31, 2018-2019, 27-63.

Chiarenza 2021 = N. Chiarenza, *La dea in cucina: un bruciaprofumi a testa femminile fra pratiche domestiche, interazioni e ibridazioni nella Sicilia punico-ellenistica*, in N. Chiarenza, B. D'Andrea, A. Orsingher (edd.), *LRBT. De l'archéologie à l'épigraphie. Études en hommage à Ma-ria Giulia Amadasi Guzzo*, Turnhout 2021, 159-180.

Costanzo 2018 = D. Costanzo, *Spazi e rituali negli abitati di Magna Grecia e Sicilia*, in Malacrino, Cannatà 2018, 149-160.

Da Evarco a Messalla = M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della Mostra (Catania, 21 dicembre 2012-10 marzo 2013), Palermo 2012.

D'Andria, Mannino 1996 = F. D'Andria, K. Mannino (edd.), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996.

D'Esposito 2008 = L. D'Esposito, *Il Blocco 4*, in *Himera V*, 171-207.

de Cazanove, Féret 2010 = O. de Cazanove, S. Féret, *L'artisanat lucanien entre reproduction et «bricolage»: L'exemple de Civita di Tricarico et de la maison des moules*, in H. Tréziny (ed.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire,* Actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008), Aix-en-Provence 2010, 455-460.

de Cesare 2015 = M. de Cesare, *Tra mito e rito: aspetti della cultura figurativa imerese nel tardo V secolo A.C.*, in *AntK* 58, 2015, 41-60.

Demetra = C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 Luglio 2004), Pisa-Roma 2008.

De Miro 1993 = E. De Miro, *Le arule di Monte Saraceno*, in Lentini 1993, 53-59.

De Miro 1996a = E. De Miro, *La casa greca in Sicilia*, in D'Andria, Mannino 1996, 17-40.

De Miro 1996b = E. De Miro, *Aspetti della coroplastica locale. Le arule*, in A. Calderone, M. Caccamo Caltabiano, E. De Miro, A. Denti, A. Siracusano (edd.), *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche*, Messina 1996.

De Orsola 1991 = D. De Orsola, *Il quartiere di porta II ad Agrigento*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia* 6, 1991, 71-105.

Di Stefano 2002 = G. Di Stefano, *La casa greca nel IV sec. a.C. nella Sicilia sud-orientale*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, 93-115.

Di Stefano 2008 = G. Di Stefano, *Demetra a Camarina. Note di topografia. Revisioni e novità*, in *Demetra*, 261-271.

Di Stefano 2014 = G. Di Stefano, *Camarina. Terrecotte di argomento teatrale*, in κατά κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini, Sicilia Antiqua* 10, 2013 (2014), 169-177.

Di Vita 1959 = A. Di Vita, *Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959*, in *BdA* 4 s., 1959, 347-363.

Donnat, Husser 2020 = S. Donnat, J.-M. Husser, *Le rite et ses traces. Perspectives méthodologiques,* in S. Donnat, J.-M. Husser (edd.), *Gestes rituels. De la trace à l'interprétation*, *Dossier thématique*, *Archimède* 7, 2020, 1-5. https://archimede.unistra.fr/revue-archimede/archimede-7-2020/

Ducrey *et alii* 1993 = P. Ducrey, I.R. Metzger, K. Reber, *Le Quartier de la Maison aux mosaïques*, *Eretria, Fouilles et Recherches* VIII, Lausanne 1993.

Epifanio 1976 = E. Epifanio, *L'abitato - Isolato III. I materiali*, in *Himera II,* 259-372.

Faraone 2008 = Ch. A. Faraone, *Household Religion in Ancient Greece*, in Bodel, Olyan 2008, 210-228.

Ferlito 2021 = F. Ferlito, *Il deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania: produzione, contesto e diffusione. Le Offerenti in terracotta nella Sicilia orientale dall'età protoclassica all'età tardo-classica*, Tesi di Dottorato di Ricerca (XXXIII ciclo), Università di Catania 2021.

Ferrer 2021 = M. Ferrer, *More than Dwellings. Women, Rituals and Homes in Western Sicily (8th-5th Centuries BCE)*, in R. Berg, A. Coralini, A.K. Koponen, R. Välimäki (edd.), *Tangible Religion. Materiality of Domestic Cult Practices from Antiquity to Early Modern Era*, *Acta Instituti Romani Finlandiae* 49, 2021, 37-50.

Fiorentini 2002 = G. Fiorentini, *L'età dionigiana a Gela e Agrigento*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, 147-167.

Fourmont 2017a = M. Fourmont, *L'architettura domestica,* in *Abitare a Selinunte*, 37-59.

Fourmont 2017b = M. Fourmont, *I culti domestici*, in *Abitare a Selinunte*, 61-71.

Frasca 1995 = M. Frasca, *Piccola coroplastica ellenistica da una abitazione rupestre in contrada Crocifisso*, in *BdA* 91, 1995, 1-21.

Frasca 2020 = M. Frasca, *Monte San Mauro di Caltagirone e la calcidese Euboia. Archeologia in Sicilia con note inedite di scavo*, Roma 2020.

Gafà 2000 = R. Gafà, *Scornavacche: le abitazioni*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia,* Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita, Padova 2000, 257-264.

GHERCHANOC 2012 = F. GHERCHANOC, *L'*oikos *en fête. Célébrations familiales et sociabilité en Grèce ancienne*, Paris 2012.

GRASSO 1989 = L. GRASSO, *Coroplastica*, in GRASSO *et alii* 1989, 21-27.

GRASSO *et alii* 1989 = L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, *CronArch* 28, 1989.

GUARNERA 2019 = V. GUARNERA, *Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa*, in *CronArch* 38, 2019, 101-141.

HAAGSMA 2010 = M.J. HAAGSMA, *Domestic Economy and Social Organization in New Halos*, PhD. Dissertation, Groningen University 2010.

HARMS 2010 = A. HARMS, *Wohnhäuser in Himera. Untersuchungen zur Stadtentwicklung, Raumorganisation und -funktion*, Diss. Universität Hamburg 2010.

HELAS 2011 = S. HELAS, *Selinus II. Die punische Stadt auf der Akropolis*, Wiesbaden 2011.

HEDINGER 1999 = B. HEDINGER, *Die frühe Terra sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971-1988) und frühkaiserzeitliche Fundkomplexe aus dem Peristylhaus 1, Studia Ietina* 8, 1999.

HERMARY 2015 = A. HERMARY, *Une ètude contextuelle des terres cuites de Délos est-elle possible?*, in HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 127-140.

Himera II = N. ALLEGRO, O. BELVEDERE, N. BONACASA, R.M. BONACASA CARRA, C.A. DI STEFANO, E. EPIFANIO, E. JOLY, M.T. MANNI PIRAINO, A. TULLIO, A. TUSA CUTRONI (edd.), *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.

Himera V = N. ALLEGRO (ed.), *Himera V.1, L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo 2008.

HOEPFNER, SCHWANDER 1986 = W. HOEPFNER, E.I. SCHWANDER, *Haus und Stadt in klassischen Griechenland, Zweite, stark überarbeite Auflage, Wohnen in der klassischen Polis* 1, München 1994.

HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015 = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (edd.), *Figurines grecques en context. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Lille 2015.

ISLER 1982 = H.P. ISLER, *Monte Iato: la dodicesima campagna di scavo*, in *SicArch* 49-50, 1982, 7-26.

JAILLARD 2004 = D. JAILLARD, *"Images" des dieux et pratiques rituelles dans les maisons grecques. L'exemple de Zeus Ktésios*, in *MEFRA* 116,2, 2004, 871-893.

JAMESON 1990 = M.H. JAMESON, *Domestic Space in the Greek city-state*, in KENT 1990, 92-113.

KENT 1990 = S. KENT (ed.), *Domestic Architecture and the Use of Space: An Interdisciplinary Cross-Cultural Study. New Directions in Archaeology*, Cambridge 1990.

KINDT 2015 = J. KINDT, *Personal Religion: a Productive Category for the Study of Ancient Greek Religion?*, in *JHS* 135, 2015, 35-50.

La città che produce = V. CAMINNECI - M.C. PARELLO - M.S. RIZZO (edd.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani*, Atti delle Giornate Gregoriane X edizione (Agrigento, 10-11 dicembre 2016), Bari 2018.

LAMAGNA 2000 = G. LAMAGNA, *Terracotte di argomento teatrale da Adrano*, in *SicArch* 98, 2000, 221-246.

LAMBRUGO *et alii* 2019 = C. LAMBRUGO, L. HEINZE, S. AMICONE, *Back to Manfria Farm (Gela). Continuity or Disruption in the countryside of Gela in the 4th century BC*, in E. PEREGO, R. SCOPACASA, S. AMICONE (edd.), *Collapse or Survival? Micro-Dynamics of Crisis. Change and Socio-political Endurance in the Late Preisthoric and Early Roman Central Mediterranean*, Oxford-Philadelphia 2019, 57-80.

LA MOTTA, SCHIFFER 1999 = V.M. LA MOTTA, M.B. SCHIFFER, *Formation Processes of House Floor Assemblages,* in ALLISON 1999, 19-29.

La Sicilia dei due Dionisî = N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (edd.), *La Sicilia dei due Dionisî, Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, Roma 2002.

La Sicilia in età arcaica II = R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.,* II. Catalogo della Mostra (Caltanissetta 12 giugno-12 agosto 2006, Catania, 26 ottobre-7 gennaio 2007), Palermo 2009.

LA TORRE 2018 = G.F. LA TORRE, *La casa tra ellenismo e romanizzazione*, in MALACRINO, CANNATÀ 2018, 83-96.

LA TORRE 2020 = F.G. LA TORRE, *Considerazioni sulla cultura abitativa di età arcaica tra Sicilia e Magna Grecia*, in PESANDO, ZUCHTRIEGEL 2020, 231-245.

LA TORRE, MOLLO 2013 = F.G. LA TORRE, F. MOLLO (edd.), *Finziade I. Scavi sul Monte Sant'Angelo (2003-2005)*, *Archeologica* 172, 2013.

LAUMONIER 1956 = A. LAUMONIER, *Exploration Archéologique de Délos XIII, Les figurines de terrecuite*, Paris 1956.

LENTINI 1993 = M.C. LENTINI (ed.), *Un'arula tra Heidelberg e Naxos*, Atti del seminario di studi (Giardini Naxos, 18-19 ottobre 1990), Firenze 1993.

LENTINI 2005 = M.C. LENTINI, *L'architettura domestica in Sicilia tra VIII e V sec. a.C.*, in *Urbanistica e architettura*, 98-101.

LENTINI 2009a = M.C. LENTINI (ed.), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale. Scavi 2003-2006*, Messina 2009.

LENTINI 2009b = M.C. LENTINI, *Ultime indagini archeologiche nell'area urbana dell'antica Naxos. Scavi 2003-2006. Rapporto preliminare*, in LENTINI 2009a, 9-37.

LENTINI 2012 = M.C. LENTINI, *Fours et quartiers de potiers à Naxos de Sicile (VIIe - Ve siècle av. J.-C)*, in A. ESPOSITO, G. SANIDAS, *«Quartiers» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne,* Lille 2012, 281-300.

LIPPOLIS 2016 = E. LIPPOLIS, Conclusioni, in F. FONTANA, E. MURGIA (edd.), *Sacrum Facere,* Atti del III Seminario di Archeologia del sacro: Lo spazio del "sacro", ambienti e gesti del rito (Trieste, 3-4 ottobre 2014), Trieste 2016, 479-491.

Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007 = E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.

Malacrino, Cannatà 2018 = C. Malacrino, M. Cannatà, Oikos. *La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018.

Manenti 2014 = A.M. Manenti, *Convivenza e integrazione nella Mesogheia della Sicilia, a partire dal territorio di Grammichele (Echetla): vecchi e nuovi dati*, in S. Struffolino (ed.), *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale*, *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni* 4, 2014, 81-91.

Miano 2016 = M. Miano, *I sacelli domestici di Finziade*, in *Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina* 6, 2016, 89-101.

Miano 2021 = M. Miano, *Pratiche cultuali all'interno dei sacelli domestici di Finziade*, in E. Greco, A. Salzano, C.I. Tornese (edd.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo,* Atti del IV Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 15-17 novembre 2019), Paestum 2021, 367-380.

Morgan 2006 = J. Morgan, *La sociabilité masculine et l'architecture de la maison grecque: l'andrôn revisité*, in F. Gherchanoc (ed.), *La maison, lieu de sociabilité, dans les communautés urbaines européennes de l'Antiquité à nos jours*, Paris 2006, 37-71.

Morgan 2007 = J. Morgan, *Space and the Notion of Final Frontier. Searching for Ritual Boundaries in the Classical Athenian Home,* in *Kernos* 20, 2007, 113-129.

Mosca 2010 = A. Mosca, *Insediamenti rurali greci in Sicilia: una frontiera verso gli indigeni? Le fattorie come demarcatori territoriali nel contesto camarinese*, in *Proceedings of the International Congress of Classical Archaeology* (Roma 2008), *Bollettino d'Archeologia online* 2010, vol. speciale A/A5/6. https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/6_MOSCA.pdf

Muller, Lafli 2015 = A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine*, 2. *Iconographie et contextes*, Actes du colloque international (Izmir, 2-6 juin 2007), Villeneuve d'Ascq 2015.

Musumeci 2020 = A. Musumeci, *Coroplastica dell'abitato di Siracusa di epoca ellenistica. Momenti di religiosità in una casa di via Demostene*, in R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Siracusa 2020, 273-281.

Nevett 2010 = L.C. Nevett, *Domestic Space in Antiquity*, Cambridge 2010.

Nigro 2007 = L. Nigro (ed.), *Mozia - XII. Zona D. La «Casa del sacello domestico », il « Basamento meridionale» e il Sondaggio stratigrafico I*, Roma 2007.

Nilsson 1940 = M.P. Nilsson, *Greek Popular Religion*, New York 1940.

Nilsson 1957 = M.P. Nilsson, *Roman and Greek domestic cult*, in *OpRom* 1, 1957, 77-85.

Oakley, Sinos 1993 = J.H. Oakley, R.H. Sinos, *The Wedding in Ancient Athens*, Madison 1993.

Orlandini 1959 = P. Orlandini, *Arule arcaiche a rilievo nel museo nazionale di Gela*, in *RM* 66, 1959, 97-103.

Papadopoulos 2009 = J. Papadopoulos, rev. J. Bodel, S.M. Olyan (edd.), *Household and Family Religion in Antiquity*, Oxford 2008, in *CAJ* 19,3, 2009, 462.

Patanè *et alii* 2019 = A. Patanè, S. Barberi, M. Randazzo, *Ricerche nel quartiere ellenistico nel Parco Archeologico di Occhiolà (Grammichele): notizie preliminari sullo scavo dell'edificio 1*, in E. De Miro (ed.), *Studi in memoria di Giovanni Rizza, Sicilia Antiqua* 16, 2019, 167-174.

Pelagatti 1976-1977 = P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, Parte I*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, 544.

Pelagatti 1980-1981 = P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, Parte II,* in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, 694-730.

Pesando 1987 = F. Pesando, Oikos *e* Ktesis. *La casa greca in età classica*, Roma 1987.

Pesando 1989 = F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano 1989.

Pesando, Zuchtriegel 2020 = F. Pesando - G. Zuchtriegel (edd.), *Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica*, Pisa 2020.

Pisani 2022 = M. Pisani, *Camarina. La casa e la bottega di Dione acquistate da Sositrato. Il quartiere e le vicende archeologiche*, Roma 2022.

Portale 2000 = E.C. Portale, *Le terrecotte di Scornavacche e il problema del "classicismo" nella coroplastica siceliota del IV secolo*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia,* Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita, Padova 2000, 265-282.

Portale 2008 = E.C. Portale, *Cultura materiale e organizzazione degli spazi domestici,* in *Himera V*, 223-253.

Portale 2014 = E.C. Portale, *Himera: pratiche cultuali nell'abitato*, in A. Haug, D. Steuernagel (edd.), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen,* Internationale Tagung (Kiel, 4-6 April 2013), Bonn 2014, 103-122.

Portale 2018 = E.C. Portale, *Spazi e attività economiche nell'architettura domestica della Sicilia greca: osservazioni sull'evidenza archeologica, a partire dal caso di Himera*, in *La città che produce*, 147-160.

Press 2011 = M.D. Press, *A problem of definition: "cultic" and "domestic" context in Philistia*, in A. Yasur-Landau, R. Ebeling, L.B. Mazow (edd.), *Household Archaeology in Ancient Israel and Beyond*, Leiden-Boston 2011, 361-389.

Ravesi 2008 = M. Ravesi, *Coroplastica,* in R. Leone, U. Spigo (edd.), *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008, 289-315.

Robinson 1931 = D.M. Robinson, *Excavations at Olynthus IV, The Terracottas of Olynthus found in 1928*, Oxford 1931.

Robinson 1933 = D.M. Robinson, *Excavations at Olynthus, VII: The Terracottas of Olynthus found in 1931*, Baltimore 1933.

ROBINSON 1952 = D.M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus, XIV: Terracottas, lamps, and coins found in 1934 and 1938*, Baltimore 1952.

ROSE 1957 = H.J. ROSE, *The religion of a Greek household*, in *Euphrosyne* 1, 1957, 95-116.

RUBINICH, ORIGLIA 1989 = M. RUBINICH, V. ORIGLIA, *Le arule a Locri Epizefiri*, in M. BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1989, 41-52.

RUGA 2010 = A. RUGA, *Espressioni di* eusèbeia *domestica a Crotone*, in L. LEPORE - P. TURI (edd.), *Caulonia tra Crotone e Locri*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 maggio - 1 giugno 2007), Firenze 2010, 209-226.

RUMSCHEID 2006 = F. RUMSCHEID, *Die figurlichen Terrakotten von Priene: Fundkontexte, Ikonographie und Funktion in Wohnhausern und Heiligtumern im Licht antiker Parallelbefunde*, Wiesbaden 2006.

RUPP 1975 = D.W. RUPP, *Greek Altars of the Northeastern Peloponnese c. 750/725 to c. 300/275 B.C.*, I-II. PhD. Diss., Bryn Mawr College 1974 (1975).

SANIDAS 2016 = G. SANIDAS, *La production coroplastique* 'ἐν ἄστει'. *Questions et approaches sur la période classique*, in MULLER, LAFLI 2016, 17-31.

SERINO 2021 = M. SERINO, *Alla ricerca di "case sacre" tra Sicilia e Magna Grecia. Per una nuova prospettiva sull'esperienza religiosa nell'Occidente greco, tra ipotesi di lavoro e riflessioni di carattere metodologico*, in *Thiasos* 10.1, 2021, 37-77.

SHARPE 2015 = H.F. SHARPE, *Terracotta Figurines from Houses at Olynthus. Findspots and Function*, in MULLER, LAFLI 2015, 221-236.

SICA 2002 = M.M. SICA, Eusèbeia *domestica. Attestazioni di culto nelle case di Olinto,* in *Siris* 3, 2002, 107-177.

SPAGNOLO 1991 = G. SPAGNOLO, *Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela,* in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia* 6, 1991, 55-105.

SPAGNOLO 2000 = G. SPAGNOLO, *Terrecotte figurate dall'area della stazione vecchia di Gela e i problemi della coroplastica geloa nel V sec. a.C.*, in *Quaderni di Archeologia* 1,1, 2000, 179-207.

SPIGO 1979 = U. SPIGO, *Monte San Mauro di Caltagirone. Scavi 1978: aspetti di un centro greco della Sicilia interna*, in *BdA* 4, 1979, 21-42.

SPIGO 1993 = U. SPIGO, *N. 32 arula*, in LENTINI 1993, 127-128.

SPIGO 2009 = U. SPIGO, *Monte San Mauro di Caltagirone*, in R. PANVINI - L. SOLE (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C., I. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, 91-96.

TOSCANO RAFFA 2013 = A. TOSCANO RAFFA, *Gli apparati decorativi delle case del periodo II*, in LA TORRE, MOLLO 2013, 129-176.

TRIBULATO 2019 = O. TRIBULATO, *La legge tardo-arcaica di Himera (SEG 47, n° 1427 ; IGDS II, n° 15). Un riesame linguistico ed epigrafico*, in *Pallas* 109, 2019, 167-193.

TRINGHAM 2015 = R. TRINGHAM, *Household Archaeology*, in J. WRIGHT (ed.), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences, Second Edition,* Oxford 2015, 6925-6929.

UHLENBROCK 2002 = J.P. UHLENBROCK, *La coroplastica nella Sicilia orientale e meridionale nell'età dei due Dionisii: problemi di stile e cronologia archeologica*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, 321-337.

Urbanistica e architettura = P. MINÀ (ed.), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005.

VANARIA 2014 = M.G. VANARIA, *Coroplastica di età ellenistica da scavi in corso Cavour a Messina*, in κατὰ κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini, Sicilia Antiqua* 11, 2014, 515-532.

VAN BOEKEL, MULDER 2003 = G.M.E.C. VAN BOEKEL, B. MULDER, Terracottas, in H.R. REINDERS, W. PRUMMER (edd.), *Housing in New Halos. A Hellenistic Town in Thessaly, Greece*, Lisse 2003, 106-115.

VAN DER MEIJDEN 1993 = H. VAN DER MEIJDEN, *Terrakotta-Arulae aus Sizilien und Unteritalien*, Amsterdam 1993.

VASSALLO 2013 = S. VASSALLO, *Considerazioni sul sito di Himera. Gli spazi dell'abitato, l'acqua, l'argilla*, in S. BOUFFIER, A. HERMARY (edd.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henry Tréziny*, Arles 2013, 265-276.

WARD 2018 = A.F. WARD, *Modelling Regional Networks and Local Adaptation: West-Central Sicilian Relief Louteria*, in *Les Carnets de l'Acost* 17, 2018 https://journals.openedition.org/acost/1107

Casi studio

Note per una lettura in contesto delle terrecotte votive dal santuario superiore "di Demetra" di S. Biagio ad Agrigento

Cristina Genovese

Abstract

Il contributo esamina le potenzialità e le criticità insite nella lettura in contesto delle terrecotte attraverso lo studio dei votivi provenienti dal Santuario di S. Biagio ad Agrigento, altrimenti noto come "Santuario del Tempio di Demetra (C)". Le vicissitudini che hanno riguardato i reperti dopo il loro rinvenimento nel primo trentennio del XX secolo richiedono, innanzitutto, un tentativo di ricontestualizzazione di tali manufatti, mediante una lettura integrata di tutte le evidenze archeologiche. Tale riesame consentirà di recuperare ruolo e funzioni delle singole classi di votivi, nonché delle loro reciproche relazioni, al fine di definire il sistema cultuale e le connesse dinamiche rituali concernenti il santuario in esame, epurandolo, quanto più possibile, da preconcetti interpretativi reiterati acriticamente in bibliografia.

The paper examines the potentialities and criticalities inherent in the contextual reading of terracottas through the study of votive artefacts from the Upper Sanctuary of S. Biagio in Agrigento, otherwise known as the "Sanctuary of the Temple of Demeter (C)". The vicissitudines that have affected the artefacts since their discovery in the first thirty years of the 20th century require, firstly, an attempt to recontextualise them through an integrated reading of all the archaeological evidence. This re-examination will make it possible to recover the role and functions in order to define the cultic system and the related ritual dynamics concerning the sanctuary under examination, purging it, as far as possible, of interpretative preconceptions reiterated uncritically in the bibliography .

Le criticità e le potenzialità insite nella lettura in contesto delle terrecotte possono ben essere esemplificate dallo studio dei votivi provenienti da una delle più note e suggestive aree sacre agrigentine: il Santuario Superiore di S. Biagio, altrimenti noto come "Santuario del Tempio di Demetra (C)", ubicato in una scenografica posizione elevata alla periferia orientale della "Rupe Atenea" acragantina, non lontano da una delle porte urbane delle antiche fortificazioni, la "Porta I", risalente almeno nel suo impianto monumentale al primo quarto del V secolo (Fig. 1)[1]. All'interno del grande *temenos*, creato in parte da un profondo taglio nella roccia e in parte da una terrazza artificiale sostenuta da un grosso muro di contenimento (Fig. 2), in posizione decentrata, si trova il tempio dorico, aptero, distilo *in antis* (30,30 × 13,30 m), orientato a est e costruito con blocchi di calcare locale, che intorno al XII secolo della nostra era fu incorporato, ad eccezione della parte orientale del grande reticolo di fondazione, nella chiesa dedicata a S. Biagio (Fig. 3)[2]. Tale tipologia dell'edificio templare, ad "*oikos*" priva di peristasi, è stata a lungo associata in bibliografia ai culti ctoni per la riservatezza che gli ambienti nascosti alla vista garantivano ai riti e per il frequente rinvenimento in quei luoghi di votivi fittili "femminili"[3]. Pure

[1] Per una sintesi sul complesso monumentale e il suo inserimento topografico si rimanda a Genovese 2020, 170-176.

[2] Marconi 1926, 122 ss., figg. 18, 20-22; Genovese 2020, 173 con bibliografia pregressa.

[3] Romeo 1989, 5-24; Siracusano 1989, 51-69; per i contesti geloi: Albertocchi 2016, 23-33. L'ampia attestazione di tale modello architettonico ad Agrigento ha indotto De Miro a ipotizzare che tali aree sacre, disseminate nel territorio della *polis*, si riferissero a un sistema unitario da mettere in relazione con la celebrazione delle *Thesmophoria* (De Miro 2000, 81-85; 2006; 2008, 47-92).

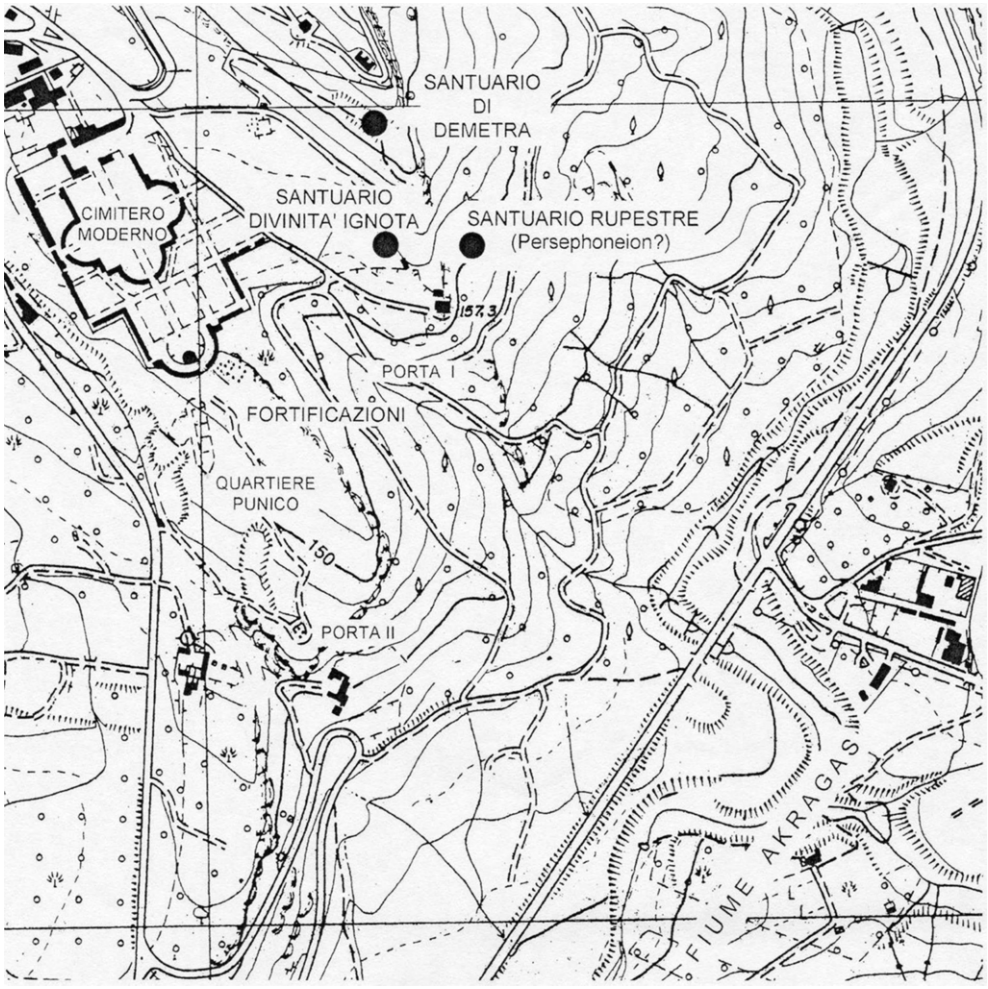


Fig. 1. - Agrigento. Stralcio topografico delle pendici orientali della "Rupe Atenea" (da De Miro 2005, fig. 2).

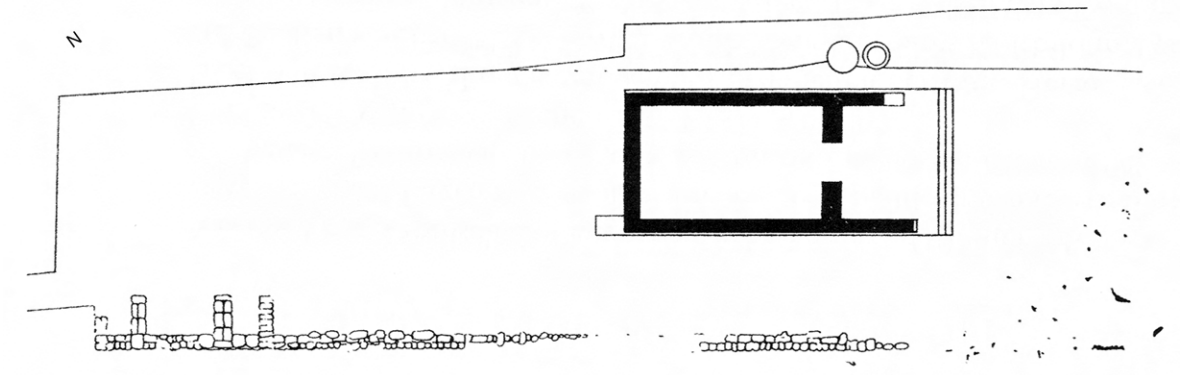


Fig. 2. - Agrigento, Santuario Superiore di S. Biagio. Planimetria dell'area (da De Waele 1971, 199, fig. 2).

all'ambito "ctonio" è stato ricondotto un altro tratto caratterizzante il nostro santuario, ovvero la presenza di due altari circolari, allineati lungo il lato nord dell'edificio[4], da ritenere molto probabilmente coevi all'impianto del tempio[5] e destinati, secondo Marconi, a due diverse divinità[6] (Fig. 4).

Le peculiarità paesaggistiche e monumentali del Santuario Superiore, nonché la presenza di una serie di *ex voto*, e in maniera preminente dei due busti femminili (in realtà solo uno completo) (Fig. 5) e di numerose lucerne a più becchi (polilicni), erroneamente etichettate come *kernoi*, convinsero Pirro Marconi del carattere ctonio dell'area sacra, intesa come luogo di devozione a Demetra (e Persefone) (Figg. 6-9). Questa congettura ha contribuito al consolidarsi di una tradizione di studi interessata, secondo un metodo acriticamente selettivo, solo a quei documenti archeologici ritenuti quali indicatori specifici della devozione alla dea eleusina (quali, per l'appunto, i busti femminili). Appare dunque utile, oltre che necessaria, una revisione del contesto in esame che ne consenta una comprensione maggiore per ciò che concerne le specifiche prerogative cultuali e le loro relazioni con il paesaggio sacro della *polis*. A tal fine, il presente studio si soffermerà in particolar modo, per l'appunto, sulla categoria dei votivi fittili che per la loro prevalenza quantitativa forniscono le testimonianze più eloquenti sulla dimensione devozionale del nostro santuario.

Pur tuttavia, la lacunosità e una certa ambiguità – come si discuterà più avanti – dei dati di provenienza di tali reperti impone, in via prioritaria, la ricontestualizzazione dell'intera congerie di manufatti, ricorrendo a una lettura integrata di tutte le evidenze archeologiche, sì da recuperare ruolo e funzioni delle classi di votivi, nonché delle loro reciproche relazioni, che rendano meglio perspicui il sistema cultuale e le connesse dinamiche rituali connotanti il santuario in esame, epurandolo, quanto più possibile, da schemi interpretativi fondati su preconcetti e reiterati acriticamente in bibliografia.

Le potenzialità di un'analisi contestuale delle terrecotte votive dal Santuario Superiore di S. Biagio devono, inoltre, confrontarsi con i limiti imposti dalla lunga continuità di frequentazione del sito, con la già ricordata trasformazione del tempio dorico nella chiesetta dedicata a S. Biagio, e la conseguente alterazione anche dell'area circostante, nonché con il carattere di "sterri" dei primi scavi archeologici del 1926, condotti da Pirro Marconi[7], pur preceduti da rinvenimenti di altri studiosi e antiquari[8], di cui rimangono minime annotazioni stratigrafiche e un'approssimativa registrazione dei rinvenimenti, talvolta però del tutto assente[9]. Con specifico riguardo ai reperti, gli acquisti fatti alcuni anni prima da

[4] L'altare orientale è più alto e stretto (circonferenza 7,40 m, diametro 2,35 m, altezza max. 0,75 m/min. 0,60 m), sembra mancante della porzione superiore; la struttura centrale, con una sorta di rivestimento costituito da sei blocchi di forma trapezoidale adattati e combacianti, ospita un *bothros*. Il secondo altare ha una circonferenza maggiore (8,47 m, con un diametro di 2,70 m), ma altezza minore (altezza max 0,35 m/min. 0,25 m): MARCONI 1926, 137.

[5] MARCONI 1929, 139.

[6] MARCONI 1929, 139.

[7] L'incarico gli venne affidato da Paolo Orsi, allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia, con i fondi del capitano inglese Alexander Hardcastle e il supporto del proprietario del fondo, il barone agrigentino Giovanni Celauro di Sant'Alberta: GENOVESE 2020, 172.

[8] Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, nelle "Antichità di Sicilia" (volume III), relative alle "Antichità di Acragante" del 1836, segnalò per primo la presenza sotto la chiesa di S. Biagio *"degli avanzi di un antico tempio che vuolsi dedicato a Cerere e Proserpina*", riportandone una breve descrizione e restituzione planimetrica. Il tempio fu descritto da Schubring nel 1870 e, pochi anni dopo, nel 1879, da Cavallari, che, sulla scorta di quanto ipotizzato da Holm ne propose un'attribuzione alla divinità fluviale *Akragas*, per il ritrovamento, a poca distanza dalla chiesa di S. Biagio, della statua identificata e tutt'oggi nota come "Efebo di *Akragas*". Si veda ora anche CAMINNECI, SCICOLONE 2022, 279-318.

[9] MARCONI 1926, 118-148; 1929b, 66-72. Dopo Marconi, le uniche altre indagini archeologiche che hanno riguardato il sito sono consistite in uno scavo sotto al pavimento in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale della chiesa che ha portato alla luce una profonda cisterna, datata all'età greca e ritenuta in connessione con il tempio, in cui sono stati recuperati prevalentemente materiali moderni riferibili a un butto del XIV e XV secolo: BELLAVIA *et alii* 2012, 125-132, part. 130-131.

Paolo Orsi concorsero alla loro dispersione principalmente tra le due sedi museali di Siracusa e Agrigento[10]. A questo stato di fatto della documentazione, che rende di per sé ardua la determinazione dell'esatto luogo di ritrovamento dei manufatti all'interno del Santuario e, talvolta, anche della loro provenienza all'interno dell'area sacra nel suo complesso, ha concorso anche un altro fattore: la convinzione, già a partire da Marconi[11], che, secondo una sequenza spazio-temporale lineare, il Santuario Superiore costituisse un unico complesso cultuale con il Santuario Inferiore (il "Santuario Rupestre"), sia in ordine alle finalità funzionali che per quelle cultuali[12]. Da ciò è scaturita un'attribuzione ambigua e spesso arbitraria dei reperti, soprattutto dei votivi qui presi in esame, all'uno o all'altro dei due santuari, condizionando i successivi tentativi di definire l'identità religiosa di ciascun contesto. Gli studi condotti da Elisa Chiara Portale sul Santuario Inferiore ("Rupestre") hanno consentito di acquisire maggiore contezza sui caratteri cultuali identitari di tale complesso e sul lotto dei votivi verosimilmente a esso ascrivibili, suggerendo una destinazione a una divinità ninfale, invece che Demetra, come tenacemente sostenuto fino a quel momento in letteratura[13]. Tale revisione ha dunque evidenziato i limiti di un'attribuzione unilaterale e, soprattutto, decontestualizzata, di determinate categorie di votivi a Demetra, a detrimento delle molteplici sfaccettature semantiche e della complessità del rituale tributato alle divinità femminili (tra cui Afrodite, Atena, Hera, Artemide e *Kore*, oltre alla stessa dea eleusina), a cui sono assegnate una gamma sì specifica, ma non necessariamente esclusiva, di competenze a protezione dei momenti più importanti della vita della donna, quali quelli attinenti alla fertilità, al matrimonio e alla gravidanza/maternità[14].

Il recupero delle plurime sfumature di significato delle diverse categorie di offerte e, in special modo, la critica al paradigma "pan-demetriaco", che ha fortemente condizionato l'esegesi del patrimonio religioso di Agrigento, incoraggiano nel caso del Santuario Superiore di S. Biagio un riesame dei dati archeologici, puntando soprattutto a recuperare il contesto di provenienza dei reperti e, di conseguenza, a restituire una loro interpretazione e comprensione in relazione allo specifico luogo di deposizione.

Stanti le criticità fin qui rappresentate, insite nella documentazione di scavo e d'archivio, nonché nelle valutazioni fuorvianti circa la dimensione cultuale del luogo di culto, un canale d'indagine valido e sostenibile per la ricostruzione

[10] Genovese 2020, 170.

[11] Marconi riteneva l'area inferiore il sito più antico del santuario superiore, che in epoca classica sarebbe stato trasferito dalle sottostanti grotte, al cui interno sono stati rinvenuti numerosi busti femminili in argilla, al tempio sovrastante, dotato di spazi più regolari e di un edificio di culto "canonico": Marconi 1926, 147, nota 3; 1929a, 76 ss.; 1929b, 68; Cultrera 1942. Ciò anche sulla scorta di una presunta cronologia più alta, rispetto al santuario superiore, delle evidenze archeologiche di quello inferiore (ascritte alla seconda metà/tardo VI secolo a.C.): Siracusano 1983, 43 ss., 73 ss.

[12] Per il "Santuario Inferiore/Rupestre": Marconi 1929a, 29-68; 1929b, 24-27; Cultrera 1942; Zuntz 1963 (1972); De Waele 1980; Siracusano 1983; Hinz 1998, 76-79; Zoppi 2004; De Miro 2005, 230 ss., 238 ss.; Fino 2014, 67-91. Tale successione cronologica tra i due luoghi di culto è stata messa in discussione da Hinz (Hinz 1998, 74-79) sulla scorta di un esame dei manufatti da ambedue i siti. Anna Siracusano (Siracusano 1973, 71 ss.), invece, aveva ipotizzato che la fontana nel sito inferiore sarebbe stata funzionale alle abluzioni dei pellegrini preliminari all'ascesa dell'area sacra superiore. Di posizione opposta, invece, De Waele (De Waele 1980, 194), che non ravvisa alcuna relazione tra i due santuari. Per una sintesi delle ricerche archeologiche e un'analisi critica sui votivi e loro esegesi si rimanda a Portale 2012b, 169-191; 2021, 165-203. Si veda anche Genovese 2020, 177-180. Giova far menzione di un "terzo polo" individuato nella medesima località, ovvero l'area sacra nei pressi di "Porta I", in cui sarebbe stato scoperto un edificio rettangolare, identificabile con un tempio aptero (Fiorentini 2005, 147-165). Ulteriori connessioni di ordine cronologico e topografico tra i tre distretti cultuali a S. Biagio sono postulate da De Miro (De Miro 2000, 94; 2005, 238).

[13] Portale 2012b, part. 179; 2021, 165-203.

[14] Cole 2004; Tzanetou 2007, 3-26; Sabetai 2008, 289-297; Bodiou, Mehl 2009; Uhlenbrock 2016. Si vedano, inoltre, gli studi di: Baumbach 2004; Portale 2008, 9-58; 2012a, 227-253; 2012b, 169-191; 2014, 365-390; 2020, 111-124; 2021, 165-203; Ismaelli 2011; 2013, 119-142; de Cesare 2012, 161.

Fig. 3. - Agrigento, Santuario Superiore di S. Biagio. Veduta da est della griglia di fondazione del Tempio sotto la Chiesa di S. Biagio.

Fig. 4. - Agrigento, Santuario Superiore di S. Biagio. Veduta da ovest degli altari circolari.

Fig. 5. - Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", busto fittile femminile (inv. 44159) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 6. - Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", lucerna fittile polilicne (inv. 44160) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 7. - Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", lucerna fittile polilicne (inv. 44173) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 8. - Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", lucerna fittile polilicne (inv. 44171) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 9. - Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", lucerna fittile polilicne (inv. 44186) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 10. - Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", protome fittile femminile (inv. 20026) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

degli ambiti di provenienza è certamente offerto dalle più recenti acquisizioni in campo scientifico, a partire, come si è detto, dalla limitrofa area sacra ("Santuario Rupestre"), a cui vanno ad aggiungersi gli studi, a scala più ampia, condotti negli ultimi anni sulla coroplastica votiva, con particolare riguardo alle determinazioni di carattere iconografico e semantico.

Sul fronte della sistematizzazione dei dati, per cercare di dirimere l'annosa questione circa la pertinenza dei reperti a uno dei due santuari in località S. Biagio, è risultato imprescindibile l'attento vaglio delle informazioni registrate nei libri inventariali dei Musei che custodiscono i reperti da confrontarsi con le (poche, invero) notizie edite da Marconi. In particolare, fondamentale è stato l'ausilio offerto dall'annotazione, specie nei registri inventariali del Museo Archeologico di Siracusa, della proprietà terriera in cui sono stati ritrovati i reperti: l'indicazione "tenuta Marchetta" indicherebbe, infatti, l'area in cui ricade il "Santuario Rupestre", mentre il fondo del barone Celauro si riferirebbe a quella interessata dagli scavi del Marconi nel 1925[15].

Sulla base di tali dati, sono stati identificati circa 30 votivi acquistati da Orsi nel 1900 e conservati presso il Museo Archeologico di Siracusa, in cui furono trasportati pure una buona parte dei reperti, specie quelli ritenuti di maggior pregio (circa 26 oggetti), scoperti nel corso degli scavi condotti da Marconi[16]. Alcuni di questi, come da indicazione nei registri inventariali, nella seconda metà del Novecento furono consegnati al Museo Archeologico di Agrigento, dove, oltre agli elementi architettonici dell'edificio templare, sono custoditi altrettanti oggetti dagli scavi Marconi, seppur frammentari e qualitativamente più modesti rispetto a quelli conservati a Siracusa[17].

I due lotti, rispettivamente siracusano e agrigentino, presentano differenti tipologie di manufatti, forse imputabili al valore loro attribuito all'epoca della scoperta: sorprende, in tal senso, ritrovare esclusivamente nella sede museale di Agrigento numerosi vasi miniaturistici, pertinenti alla prima età ellenistica, del tutto assenti al Museo di Siracusa (Figg. 16-17)[18].

Un ulteriore grado di difficoltà è altresì costituito dalle evidenti inesattezze nella descrizione e nella provenienza degli oggetti, quali talvolta si leggono negli studi editi dallo stesso Marconi: tra queste si può annoverare il caso, già segnalato da Elisa Chiara Portale, della statuetta di una *Kore* ionico-attica, indicata dal Marconi come "*piena di interesse e che merita una menzione particolare*" e data come proveniente dall'area dell'edificio arcaico in località S. Nicola (Fig. 12)[19]. In realtà, tale opera, secondo i dati inventariali del Museo Archeologico di Siracusa, farebbe parte del nucleo di reperti scoperti nel Santuario Superiore durante gli scavi dello stesso Marconi nel 1925[20].

Sebbene le difficoltà fin qui rappresentate renderebbero sconfortante già in partenza ogni intento di comprensione esaustiva e attendibile della congerie di dati posseduti sul nostro Santuario, si scorgono tuttavia dei segnali di incoraggiamento in un attento esame tipologico e quantitativo degli stessi votivi coroplastici, che, pur con le dovute cautele, perlomeno in via del tutto preliminare forniscono elementi utili a confermarne l'unitarietà di provenienza e a delineare la morfologia del culto ivi praticato.

L'analisi finora effettuata ha consentito di definire il "lotto Orsi", meglio identificabile e conservato nella sede museale siracusana, costituto in prevalenza da protomi (Figg. 10-11) e sta-

[15] Genovese 2020, 180-181.
[16] Genovese 2020, 181.
[17] Genovese 2020, 181.

[18] Si tratta probabilmente degli oggetti "*greco-romani*" descritti da Marconi (Marconi 1926, 144 ss.): «[...] vennero trovati, sia nello strato greco-romano del corridoio [settentrionale, quello tra il tempio e il costone roccioso], sia sparsi qua e là, specie a est del tempio, molti vasetti grezzi o scarsamente verniciati di nero o con qualche striscia bruna d'età greco-romana e romana. Essi sono di forme diverse; comuni lucernette romane a un lucignolo, con e senza piede, lacrimatoi, vasetti rigonfi ad un piede simili agli ariballi, anforette, piccole brocchette e boccaletti, che per le dimensioni minuscole sembrano giocattoli per bimbi. Questo materiale, sempre meno frequente e sempre più rozzo, ci fa risalire fino ai secoli della decadenza».
[19] Portale 2012b, 173; Genovese 2020, 181.
[20] Si tratta del reperto inv. 44158: Genovese 2020, 182.

tuette fittili a soggetto femminile (Figg. 13-15), che coprono un arco cronologico compreso tra la fine del VI e la fine del V - prima metà del IV secolo[21]; il "lotto Marconi", invece, che consta di manufatti conservati nelle due sedi museali di Siracusa e di Agrigento, annovera principalmente un elevato numero di esemplari di lucerne polilicni (Figg. 6-9)[22], due (forse) busti femminili (Fig. 5)[23] e una serie di statuette fittili a soggetto femminile[24], tra cui la sopraccitata *Kore* ionico-attica (Fig. 12)[25]. Sono presenti, inoltre, pesi da telaio e altri oggetti frammentari[26]. Oltre a questi reperti, inquadrabili tra l'ultimo quarto del VI e il IV secolo, si ritrovano votivi, in particolare quelli summenzionati di formato miniaturistico (lucerne, *skyphoi*, *kotyliskoi*, *oinochoai*, ecc.), da riferire al periodo di frequentazione più tarda del santuario, che non sembrerebbe estendersi oltre l'inizio del III secolo (Fig. 16-17)[27].

Circa gli esatti luoghi di ritrovamento dei reperti in esame, diversamente da quanto accade per i reperti acquistati da Orsi, per i quali, come si è detto, ci si può avvalere del riferimento nei registri inventariali della località di provenienza dei lotti oggetto dell'acquisto, per gli esemplari scoperti da Marconi occorre far riferimento ai lavori da lui editi, nonostante le discordanze sopra rilevate. Nello specifico, nella relazione di scavo del 1926, l'Archeologo riferisce quali aree inesplorate, e pertanto con gli strati archeologici intatti, che hanno restituito manufatti votivi, principalmente il settore settentrionale del tempio, compreso tra quest'ultimo e la parete rocciosa, e l'immediato dintorno dei due altari circolari[28]. Sono questi dunque i dati che, per quanto precari, vanno tenuti in considerazione per contestualizzare i votivi rinvenuti e comprenderne le specificità semantiche in relazione all'ambito religioso cui si riferiscono anche in rapporto alla loro tipologia e consistenza numerica.

Oltre alla presenza dei due busti fittili femminili, di cui si è già detto e si discuterà più avanti, la categoria di manufatti che, in considerazio-

[21] GENOVESE 2020, 182, nota 63. Al Museo Archeologico di Siracusa: invv. 20026-20030, tra cui l'inv. 20028 è adesso al Museo di Agrigento come inv. 20419. Pure al Museo Archeologico di Agrigento: invv. 20404-405 (protomi) e invv. 20171-20196 (statuette), tra le quali gli invv. 20171, 20180, 20181, 20182, 20184, 20185, 20186, 20189, 20192, 20193, 20195, 20196 hanno rispettivamente assunto nel passaggio tra la sede museale di Siracusa e quella di Agrigento la seguente numerazione: invv. 20417, 20421, 20413, 20407+20416, 20410, 20411+20415, 20422, 20412+20420, 20408+20423, 20424, 20425, 20409+20414. Nello stesso lotto di manufatti si distinguono per una datazione più tarda la statuetta di un'offerente con "*lampadion-knot*" sul capo (inv. 20190) e un'antefissa del tipo tarantino con *gorgoneion* (inv. 20191), che richiama molto da vicino uno degli esemplari nell'area del "Santuario Rupestre", in proprietà Marchetta, acquistati da Paolo Orsi e adesso conservato al Museo di Siracusa: PORTALE 2014, 364, fig. 3. Sul tipo: HERDEJÜRGEN 1983, 45-55; LAVIOSA 1994, 217-250; BRANDES-DRUBA 1994, 309-325.

[22] GENOVESE 2020, 182, nota 64. Al Museo Archeologico di Siracusa: inv. 44160-44193; al Museo Archeologico di Agrigento: invv. S1218, 1219, 1221, 1233, 1241, 1242, 1244, 1246-49.

[23] GENOVESE 2020, 182, nota 65. Al Museo Archeologico di Siracusa: inv. 44196; al Museo Archeologico di Agrigento: inv. 9431.

[24] GENOVESE 2020, 183, nota 66. Al Museo Archeologico di Agrigento: inv. 9436, 20396, 20399, 20406.

[25] GENOVESE 2020, 183, nota 67. Al Museo Archeologico di Siracusa: inv. 44158. Un frammento riferibile a un tipo simile è al Museo Archeologico di Agrigento: inv. 40406.

[26] GENOVESE 2020, 183, nota 68. Al Museo Archeologico di Agrigento: invv. 20400-20403 (pesi da telaio); 20397 (frammento di mano fittile); 404-405 (piccola protome femminile fittile). Tra questi si segnala il reperto inv. 20398, erroneamente identificato come matrice fittile di statuetta assisa e forse identificabile con una piccola vasca, la cui esatta provenienza è da verificare anche sulla base di quanto riferito da BOVIO MARCONI 1930, 73 ss.

[27] GENOVESE 2020, 183, nota 69.

[28] MARCONI 1926, 122, 138, 142. Successivamente Marconi (MARCONI 1929a, 38; 1929b, 69) preciserà che i votivi furono rinvenuti non solo attorno, ma anche all'interno dell'altare con *bothros*. Nel corridoio tra il lato settentrionale dell'edificio di culto e la parete rocciosa è annotato il rinvenimento di molti frammenti di lucerne polilicni, mescolati insieme a quelli di uno o forse due busti femminili fittili (con la precisazione che un esemplare consiste solo in un frammento del volto, da riconoscere nell'inv. 9431 al Museo di Agrigento): MARCONI 1926, 141; circa le lucerne, l'Autore precisa che «tutti furono trovati nello strato classico più profondo, ben distinto da quello greco-romano superiore». I vasi miniaturistici, come si è avuto già modo di ricordare in precedenza, sono riferiti allo strato "*greco-romano*" del corridoio settentrionale, seppur alcuni di essi erano sparsi un po' in tutta l'area, e in particolare a est del tempio (MARCONI 1926, 142).

ne della predominanza in termini quantitativi[29], ha concorso maggiormente a consolidare un'interpretazione demetriaca del Santuario Superiore è quella delle lucerne polilicni, sì da considerarla un tratto peculiare dell'intero sistema devozionale, anche in una prospettiva diacronica, e come "regular gifts" alla (o alle) divinità[30].

Gli esemplari rinvenuti nel nostro santuario differiscono per dimensione, decorazione e materiale, seppur accomunati dall'essere dotati di un serbatoio circolare per l'olio, con la parte centrale cava, sul cui bordo esterno si aprono più becchi (da 9 a 13) (Figg. 6-9). In letteratura tali manufatti, in virtù della loro ricorrenza in determinati contesti religiosi[31], sono associati ai culti eleusini, o più genericamente ctoni, nell'ambito dei quali rivestivano il ruolo di *ex voto*, come suggerirebbe l'assenza, nella maggior parte di essi, di tracce di combustione intorno ai becchi[32] e il loro recupero, come ricordato poc'anzi, insieme ad altri votivi, nell'area intorno e probabilmente anche all'interno dell'altare circolare con *bothros*, oltre che nel deposito trovato lungo il corridoio a nord del tempio[33].

È altresì da segnalare la presenza di lucerne polilicni, a parte in santuari della Sicilia, quali Selinunte[34] ed Entella[35], e della Grecia continentale, specie a Corinto[36], pure in altri luoghi di culto acragantini: esemplari, pure etichettati come *kernoi*, furono rinvenuti dallo stesso Pirro Marconi, in associazione ad altro materiale coroplastico, all'interno dell'altare circolare nel *temenos* n. 1 del Santuario delle "Divinità Ctonie"[37]; altri esemplari sono attestati dal Santuario di S. Anna, molto probabilmente il *Thesmophorion* della *polis*[38], e dall'area sacra ad est di "Porta V"[39]. Sebbene nei casi qui citati la presenza di lucerne polilicni sia stata messa in relazione al culto di Demetra, in quanto ritenuta indicatore di rituali che si svolgevano di notte[40], in realtà tali manufatti sono attestati, seppur in numero minore, anche da contesti non deputati al culto demetriaco, come nel caso delle grotte del "Santuario Rupestre"[41], per le quali è stata proposta, si ricorda ancora una volta, una consacrazione a una divinità ninfale[42].

Del resto, sul piano della loro esegesi in termini cultuali, gli studi su questa classe di materiali hanno enfatizzato come la stessa morfologia dell'oggetto, in cui gli elementi luce e fuoco si moltiplicano visivamente attraverso la presenza di più becchi, conferendogli un forte potere simbolico, non sia da ritenersi esclusiva di una specifica divinità, prestandosi semmai ad alludere alla sfera dei riti di passaggio relativi alla vita, quali quelli legati alla nascita, alla fase prenuziale, ai matrimoni, alla fase post-nunziale, come pure alla morte e all'aldilà, nonché in connessione alla purificazione, ai sensi e alle emozioni, pur rinviando alla fecondità della terra e prosperità dei raccolti[43]. Soprattutto con riguardo a quest'ultimi aspetti, sebbene non esclusivi, se ne rileva certamente una stretta connessione con il culto della dea eleusina, i cui santuari, in precedenza menzionati, hanno restituito il maggior numero di esemplari, sì da riflettere la loro piena adeguatezza e funzionalità alle pratiche cultuali e rituali ivi espletate. E ancora alla sfera ctonia/demetriaca è

[29] Si veda *supra,* nota 22.

[30] Genovese 2020, 186.

[31] Sulla presenza e significato di questa tipologia di votivi nei contesti sacri: Parisinou 1997, part. 96-101; 2000a, 135-161; 2000b, 19-43; Hermanns 2004, 20-26, 101 ss., part. 109, 114; Patera 2010, 261-275.

[32] Genovese 2020, 186. Contrariamente a quanto scrive Marconi (Marconi 1926, 134 «[...] l'annerimento che in quasi tutti gli esemplari è attorno ai forellini»), all'esame autoptico solo pochi esemplari recano tracce d'uso, suggerendone un ruolo eminentemente simbolico in riferimento alla/e divinità venerate.

[33] Si veda *supra,* nota 28.

[34] Hermanns 2004.

[35] Calascibetta 2016, 101-216.

[36] Bookidis, Pemberton 2015. Si rimanda anche a Parisinou 2000a, 144-147, che, tra l'altro, menziona le lucerne dal santuario qui in esame, ma, alla stregua di altri studiosi, le confonde con quelle provenienti nel "Santuario Rupestre".

[37] Marconi 1933, 23.

[38] Fiorentini 1969, 63-80; Hinz 1998, 71-74.

[39] De Miro 2000, 119.

[40] Patera 2010, 267.

[41] Marconi 1929a, 19.

[42] Portale 2012b, 169-191, sulle lucerne part. 175; 2021, 165-203.

[43] Parisinou 2000a, 45 ss.; si veda anche Genovese 2020, 188.

ben riconducibile la forma circolare stessa di tali lucerne, richiamando intrinsecamente il concetto di ciclicità, a manifestazione della protezione divina che si fa garante dei passaggi più importanti della vita di una donna, come il matrimonio e il parto, naturalmente indispensabili per la sopravvivenza del corpo civico.

Pur tuttavia, se affidare al solo elemento quantitativo la preminenza sul piano semantico di una determinata categoria di votivi appare riduttivo e fuorviante, anche rispetto a un più ampio spettro di sfumature di significato che, in questo caso, detiene la classe delle lucerne polilicni, occorrerà allora stabilire una valutazione dei reperti in funzione al contesto di riferimento e alla relazione con l'intero sistema dei votivi. Tra quest'ultimi, numerose sono le statuette del tipo dell'"Athena Lindia" (Fig. 13) che rimandano, specie per il ricorso a particolari ornamenti, quali i pettorali, a quel concetto di fertilità umana e vegetale, pure rilevato a proposito delle polilicni, ricadente sotto la supervisione in molti casi di Demetra, ma anche di Persefone e Atena, ad esempio[44].

Nel Santuario Superiore il richiamo alla fecondità appare perfettamente compiuto, specie per il nucleo più antico del deposito votivo, dall'associazione, in analogia semantica grazie alla loro combinazione, delle statuette di "Athena Lindia" con le altrettanto numerose statuette di dee matrone in trono, con o senza *polos* (Figg. 13-14), e con le protomi femminili (Figg. 10-11)[45]. In un tale sistema di soggetti e immagini l'esemplare di *kore* ionico-attica risulterebbe solo apparentemente "estraneo", inserendosi semmai con coerenza nella medesima sfera semantica dei coevi fittili (Fig. 12)[46].

Acclarata ormai in letteratura l'insussistenza di un'esclusiva, intrinseca valenza ctonia delle

[44] Invv. 20396, 20399 (Agrigento); invv. 20174-20179, 20187, 20188 (Siracusa). Nonostante il carattere polivalente che potrebbe ben adattarsi a rappresentare divinità femminili ctonie, come sostenuto da Dewailly 1992, 153 ss., 156 ss.; Hinz 1998, 628; Pautasso 1996, 46 ss., part. 58 ss. e 65 ss., Albertocchi (Albertocchi 2004, 160 ss.) ritiene che in molti casi esse possano essere rappresentazioni di Demetra, con particolare riferimento alle prerogative di fertilità agraria, o di soggetti divini affini (171-173). I confronti più stringenti sono offerti da esemplari provenienti da altri contesti santuariali acragantini: si vedano, a mero titolo esemplificativo, le affinità tra il frammento di statuetta inv. 20396 e quella inv. AG1142, proveniente dal deposito del muro di cinta presso Porta V (De Miro 2000, cat. n. 35, 130-131, tav. LXIII), corrispondente al tipo A IV di M. Albertocchi (Albertocchi 2004, 16-23, tav. II, figg. c,d), la cui creazione, nell'ultimo quarto del VI secolo, è attribuibile a coroplasti agrigentini e vanta la diffusione più ampia tra i centri della Sicilia (Gela ed entroterra geloo, Selinunte); assonanze si colgono anche tra l'inv. 20176 (Fig. 13) e l'inv. AG9090, dal muro di cinta meridionale (De Miro 2000, cat. n. 429, 165, tav. LXV; Albertocchi 2004, cat. 785, 59, tav. XVII, fig. c, corrispondente al tipo A XLVI, 59-61, tavv. XVII-XVIII, figg. c-d,a, ritenuto anch'esso di creazione agrigentina, ascritta al 480-470 a.C., nonostante la copiosa attestazione da Selinunte); evidenti analogie mostrano, inoltre, il nostro reperto inv. 20188 e l'inv. AG9000 V, proveniente pure dal muro di cinta meridionale (De Miro 2000, cat. n. 405, 163, tav. LXIV; Albertocchi 2004, cat. 1247, 74, tav. XXIV, fig. b, corrispondente al tipo B XIV, 74-76, tav. XXIV, fig. b, la cui creazione è attribuita a coroplasti selinuntini e datata al primo quarto del V secolo).

[45] Statuette: 9436, 20172, 20173, 20183, 20190 (Siracusa); invv. 20406, 20407+20416, 20409+20414, 20411+20415, 20412+20420, 20413, 20417, 20421, 20422 (Agrigento). Protomi: invv. 20026-20027, 20029, 20030 (Siracusa); invv. 20404-405, 20419 (Agrigento). Sulle protomi: Huseycom-Haxhi, Muller 2007, 236 ss., 242 ss.; Muller 2009, 81-95; per gli esemplari da contesti sicelioti: Hinz 1998, 36-38; in particolare, per quelli da Selinunte: Wiederkehr Schuler 2004; per il contesto geloo a Predio Sola, Ismaelli 2011, 220-222; 2013, 131-134. In special modo si evidenziano i richiami con documenti attestati a Gela e suo *hinterland*: ad esempio, tra questi, le protomi invv. 20026 (Fig. 10) e 20030 rimandano a quelle ascritte all'"East Sicilian Type" nella classificazione di J. Uhlenbrock (afferenti al "The Foreign Group", ovvero a una produzione attestata copiosamente in santuari di Gela, o sotto la sfera di competenza geloa, ma originaria da altri contesti) e, in particolare, rispettivamente, al reperto da Bitalemi (a Siracusa, senza n.inv.) (Uhlenbrock 1988, 96-107, part. 97-99, cat. 46, 98, tav. 52a), sebbene di dimensioni inferiori rispetto al nostro, e a quello, pure da Bitalemi (a Gela, inv. 29576) (Uhlenbrock 1988, cat. 46c, 99, tav. 53b) datati all'ultimo quarto del VI secolo. Al "Gela Type", invece, si accosterebbe la protome inv. 20027 (Fig. 11) per le somiglianze con l'esemplare da Bitalemi (a Gela, inv. 21493) (Uhlenbrock 1988, 91-92, cat. 34, 91, tav. 45, a-b), datato agli inizi del primo quarto del V secolo.

[46] Inv. 44158 (Siracusa); un frammento simile si trova al Museo di Agrigento inv. 40406. Si veda anche Genovese 2020, 189.

Fig. 11. - Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", protome fittile femminile (inv. 20027) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 12. - Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", frammento fittile di statuetta di *kore* ionico-attica (inv. 20027) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 13. - Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", statuetta fittile femminile (inv. 20176) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 14. - Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", statuetta fittile femminile (inv. 20173) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

protomi femminili (Figg. 10-11)[47], a favore di una loro connotazione polisemica in relazione all'occasione dell'offerta e, soprattutto, all'intenzione del dedicante, nel Santuario Superiore di S. Biagio la dimensione demetriaca conferita a questa categoria di fittili deriva, al pari degli altri reperti, dalla sua lettura combinata con i restanti votivi[48]. Nella fattispecie in questione, la protome, quale rappresentazione abbreviata della donna che, raggiunta la maturità sessuale, suggerita dalla presenza del velo e dal *polos*, può considerarsi a tutti gli effetti sposa legittima[49], potrebbe suggerire, sul piano della prassi rituale, che l'atto di dedica di siffatti votivi, alla stregua degli altri fittili, costituisse parte di un rito collettivo nell'ambito di celebrazioni appositamente codificate per una particolare categoria di devoti[50].

Alle medesime considerazioni ricondurrebbero i busti femminili, recuperati insieme ad altri reperti in prossimità di uno degli altari rotondi con *bothros*, di cui l'esemplare in migliore stato di conservazione, seppur oggetto di restauro con la reintegrazione dei numerosi frammenti in cui era stato rinvenuto, rientra nel cosiddetto "tipo agrigentino"[51], ritraente una figura femminile che indossa il *polos* sul capo, orecchini e collana (Fig. 5)[52].

La presenza di tali busti, come in precedenza riferito, ha avuto un ruolo predominante – se non per lungo tempo esclusivo – nell'attribuzione del Santuario Superiore al culto della dea eleusina, in virtù del significato ctonio loro assegnato[53]. Le più recenti acquisizioni sui busti fittili, anche in questo caso, hanno superato il tradizionale automatismo di un'interpretazione ctoniodemetriaca, a favore di quella che alluderebbe semmai allo stato ninfale e incompleto dell'essere femminile, in procinto di divenire compiutamente una *gyne* (sposa)[54]. In tal senso, i busti avrebbero una coerenza concettuale in riferimento a culti di divinità quali *Kore*/Persefone, il che spiegherebbe la loro presenza in contesti ctoni, ricorrendo anche in associazione ad altre divinità che assumono il ruolo di *nymphai* e protettori di *nymphai* (quali Artemide, Era, Demetra, Afrodite)[55].

Ciò induce a riflettere sulla presenza dei busti femminili nel Santuario Superiore che da sola, *contra* quanto sostenuto finora, non basterebbe a connotare in senso specificatamente demetriaco l'intero contesto religioso, stante peraltro la netta esiguità degli esemplari – almeno allo stato delle attuali conoscenze – rispetto alle altre categorie di manufatti, ma piuttosto si fonde con le prerogative divine espresse dagli altri votivi, con cui creano un vero e proprio sistema[56]. Semmai, è dalla lettura d'insieme che emergono come dominanti le allusioni ai concetti della fertilità e della riproduzione, che pure evocati dalle lucerne polilicni, dalle statuette e dalle protomi sono rafforzati anche dai busti, sebbene quest'ultimi detengano un loro significato precipuo, oltre che dalle due statuette di offerenti di porcellino[57], animale protagonista in molti rituali di purificazione – non solo quelli tesmoforici – e simbolo esplicito di fertilità[58].

---

[47] Tra gli altri, Huseycom-Haxhi 2009 e Muller 1996.

[48] Kron 1992, 627; Chryssanthaki-Nagle 2006; Huseycom-Haxhi, Muller 2007, 242-243; Muller 2009, 82-84; Portale 2012a, 227-253; 2012b, 169-191.

[49] Sul legame "velo-sposa": Reeder 1995, 239-240; sul *polos* come corona nuziale: von Salis (1920-1924), 199-215; Simon 1972, 214-215; Huseycom-Haxhi 2009, 578-579; si rimanda anche a Cairns 2002, 76; Llewellyn-Jones 2003, 109-110, part. 227-247; per velo e *anakalypteria*: Oakley, Sinos 1993, 25-26; Verilhac, Vial 1998, 304-312; Ferrari 2003, 32-35; Pautasso 2008, 285-291.

[50] Merker 2000, 323-324, 334; Lippolis 2001, 236-237; 2005, 92.

[51] Denominazione riferita alla ben nota serie di busti scoperti nelle grotte del "Santuario Rupestre" (Rizzo 1910, 64-86; Marconi 1929b, 182-187; Bell 1972, 8-12; Kilmer 1977, 83 ss., 101 ss., 148 ss.; Griffo 1987, 124-128): si rimanda *supra*, a nota 13.

[52] Inv. 44159 (Siracusa).

[53] Rizzo 1910, 64-86; Marconi 1926, 140 ss.

[54] Portale 2012a, 224; 2021, 165-203.

[55] Portale 2012a, 244 ss.; 2021, 165-203.

[56] Genovese 2020, 191.

[57] Invv. 20408+20423, 20424 (Agrigento).

[58] Sguaitamatti 1984, 52-64; Pautasso 1996, 71 ss., part. 88-90; De Miro 2000, 91, 108 ss. Sulla destinazione sacrale dei porcellini: Sguaitamatti 1984, 52, n. 2; Uhlenbrock 1988, 152 ss.; Muller 1996, 487-489; Hermary *et alii* 2004, 59 ss., 79 ss., 99 ss., 103 ss., 132 ss.; Paoletti 2004, 3 ss., 24 ss.; Clinton 2005, 167-179.

La convergenza di iconografie e significati verso uno specifico ambito cultuale, recuperata attraverso una lettura contestuale dei votivi, sarebbe altresì evocativa di alcuni aspetti del rituale stesso tributato alla divinità. Si potrebbe supporre in tal senso immaginare che nel Santuario Superiore di S. Biagio si svolgessero celebrazioni partecipate e condivise da donne sposate, con una prevalenza di riti legati alla fertilità e alla procreazione[59].

Ancora dal punto di vista della *Ritualpraxis*, se una certa uniformità si rileverebbe nell'arco di almeno un secolo (fine VI-fine V) con le lucerne polilicni, le protomi, le statuette e i busti femminili, di contro si ravvisano taluni segni di discontinuità a partire dal IV secolo, come suggerito in maniera alquanto evidente dal cambiamento nelle tipologie di offerta. Quest'ultimo è ravvisabile nella drastica diminuzione degli oggetti coroplastici, fino alla completa scomparsa, che si accompagna a un incremento dei vasi in miniatura (lampade, *olpai*, *skyphoi*, *kotyliskoi*, *hydriskai*, ecc.) (Figg. 16-17), a testimonianza di un'evoluzione del *Kultgeschirr* vieppiù specializzato e allusivo, in chiave simbolica, al consumo rituale di pasti comuni e di libagioni in onore della divinità. Si tratta di forme vascolari parimenti molto diffuse anche in altri contesti sacri acragantini pure dedicati a divinità femminili[60], perciò pertinenti al *mundus muliebris* con il richiamo ai rituali connessi alla fecondità e alla purificazione, che rimandano anche alla dimensione ctonia[61].

Sotto il profilo cronologico, i votivi esaminati suggerirebbero una fase dell'attività cultuale di poco anteriore alla costruzione del tempio aptero[62], documentata dal nucleo, seppur modesto, costituito dalle protomi e dalle statuette femminili "matronali" in trono e del tipo cosiddetto "Athena Lindia", ai quali andrebbe ad abbinarsi la *Kore* ionico-attica. A questo orizzonte temporale inoltre sono da ascriversi alcune delle lucerne polilicni che Marconi data tra il V e il III secolo.

Il lotto più consistente di votivi risale al V secolo, in cui compaiono ancora le statuette del tipo "Athena Lindia", alcune statuette "matronali in trono", un paio di offerenti con porcellino, i due busti femminili[63]. In questa fase le forme vascolari sembrerebbero scarsamente attestate (al momento non sono stati rintracciati nei depositi delle due sedi museali i "due frammenti di vasi a v. r. del ventennio 430-410" menzionati da Marconi)[64], di fronte a un notevole incremento di oggetti miniaturistici (vasetti, coppette e lucerne) che, come si è detto, si registra nel periodo ellenistico e si accompagna alla cessazione dei votivi con iconografie femminili, come protomi, busti e statuette, in favore di offerte allusive a pasti rituali in onore della divinità, a

---

Per le relazioni con divinità protettrici della fertilità: MITSOPOULOS-LEON 2001, 87; MERKER 2000, 118 ss., 226 ss. Secondo Hinz (HINZ 1998, 42 ss., 44 ss., 222 ss.) nell'Occidente greco tali soggetti avevano una connotazione esclusivamente demetriaca. Ulteriori osservazioni in PORTALE 2008, part. 18-20.

[59] GENOVESE 2020, 191.

[60] Quali, ad esempio, la stipe dall'"edificio-fontana", presso le grotte del "Santuario Rupestre" (MARCONI 1929a, 17, 19.), l'altare circolare presso il cosiddetto "Tempio dei Dioscuri" (MARCONI 1929a, 39), nel "Santuario delle Divinità Ctonie", e, nella medesima area, gli altari circolari all'interno del "*temenos* 1" e del "*temenos* 2" (MARCONI 1933, 23, 27). Altri esemplari sono attestati nell'area sacra ad est di "Porta V" (DE MIRO 2000, fig. CXLIII), nell'*Asklepieion* (DE MIRO 2003, 143 f.) e nell'*oikos* nei pressi dell'*Olympieion* (GABRICI 1925, 443; DE CESARE, PORTALE 2016, 264, n. 42).

[61] HINZ 1998, 55 ss.; POLI 2006, 239-246.

[62] La cronologia dei manufatti farebbe ipotizzare una destinazione cultuale dell'area del Santuario Superiore alcuni anni prima rispetto alla sua monumentalizzazione con la costruzione del tempio. Tuttavia, considerando i pochi dati cronologici che si possiedono sull'edificio e gli altari, solo un loro studio dettagliato consentirà di acquisire informazioni più solide anche sulle fasi più antiche e recenti del luogo di culto.

[63] Senza volere porre in termini dirimenti la *vexata quaestio* dell'attribuzione cronologica di questa categoria di manufatti, sulla base delle associazioni coroplastiche e le relazioni semantiche qui proposte, si propenderebbe nel caso in esame a ritenere valida la datazione dei busti fittili femminili proposta da Rizzo all'ultimo quarto del V secolo a.C. (RIZZO 1910, 64 ss.) e pure sostenuta per i nostri esemplari da Marconi (MARCONI 1926, 140-142). Diversamente, Kilmer (KILMER 1977) e Bell (BELL 1981, 27-33) ascrivono questa tipologia figurativa al IV sec. a.C. Al riguardo, ancora una volta è utile il rimando allo studio dei materiali provenienti dal limitrofo "Santuario Rupestre/Inferiore": PORTALE 2012b, 169-191; 2021, 165-203.

[64] MARCONI 1926, 143.

Fig. 15. - Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", statuetta fittile femminile (inv. 20175) dal Santuario Superiore di S. Biagio.

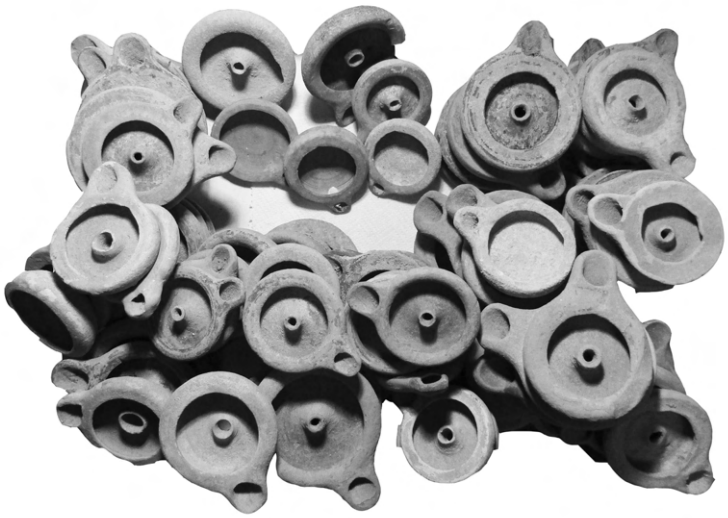


Fig. 16. - Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", esemplari di lucerne fittili miniaturistiche dal Santuario Superiore di S. Biagio.

Fig. 17. - Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", esemplari di vasi fittili miniaturistici dal Santuario Superiore di S. Biagio.

riflesso di un cambiamento nel sistema di offerte. La sola classe delle lucerne vanta un'attestazione nel corso dell'intera vita del santuario, sebbene si ravvisi durante i secoli una semplificazione della loro forma, con gli esemplari polilicni che nelle fasi più tarde si riducono a un solo becco e in formato miniaturistico, costituendo il vero e proprio "regular gift" dell'intero sistema dei votivi.

Anche dal punto di vista della cronologia, dunque, il contesto in esame presenta dei caratteri particolarmente interessanti che, documentando la lunga continuità di vita dello stesso santuario, rendono manifesto il forte radicamento *in loco* del culto demetriaco, la cui dinamiche rituali si rivelano, tuttavia, suscettibili nei secoli di modifiche ed evoluzioni, da mettere verosimilmente in relazione con la stessa dinamicità e mutevolezza delle componenti sociali e culturali della comunità religiosa attraverso i secoli, com'è ovvio che sia.

Il recupero delle valenze semantiche delle diverse iconografie e tipologie di manufatti e delle reciproche relazioni, quale emerge dalla lettura contestuale dei documenti presi in esame, ha consentito di rilevare come tratto distintivo dell'insieme dei votivi quello di un sotteso e costante richiamo, in termini più o meno espliciti, ai concetti della fertilità (anche in senso agrario) e della maternità, allusivi all'immagine della donna ormai sposa, pronta alla procreazione, per i quali si potrebbe immaginare che i devoti invocassero la protezione della dea attraverso *performance* rituali appositamente codificate.

Nonostante le criticità e le difficoltà insite nello studio in questione, una lettura contestuale e complessiva delle documentazione archeologica posseduta sul Santuario Superiore di S. Biagio renderebbe effettivamente plausibile una destinazione del Santuario Superiore al culto di Demetra (meno chiaramente quello a *Kore*/Persefone), quale si palesa dal recupero delle associazioni tra le diverse categorie di offerte votive, dalla tipologia architettonica del tempio aptero, dalla presenza dei due altari circolari, tra cui quello con "*bothros*", e dal contesto paesaggistico, isolato e scosceso, componenti tutte coerenti e appropriate per un santuario dedicato alla dea eleusina.

Bibliografia

Albertocchi 2012 = M. Albertocchi, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 141-161.

Albertocchi 2016 = M. Albertocchi, Oikoi, naiskoi, *sacelli: osservazioni sulla diffusione e le caratteristiche di questi edifici a Gela in età arcaica*, in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (edd.), *Architetture del Mediterraneo, Scritti in onore di Francesco Tomasello*, *Thiasos* Monografie 6, 2016, 23-33.

Albertocchi, Pautasso 2012 = M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012.

Aleo Nero, Portale 2018 = C. Aleo Nero, E.C. Portale, *Forme fittili agrigentine: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas*, in V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (edd.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani,* Atti della 10ª edizione delle Giornate gregoriane (Agrigento, 10-11 dicembre 2016), Bari 2018, 247-256.

Bell 1972 = M. Bell, *Two terracotta busts from the Iudica Collection*, in *ArchCl* 24, 1972, 1-12.

Bodiou, Mehl 2009 = L. Bodiou, V. Mehl (edd.), *La religion des femmes en Grèce ancienne. Mythes, cultes et société*, Rennes 2009.

Bookidis, Pemberton 2015 = N. Bookidis, E.E. Pemberton, *Corinth XVIII*, 7, *The Sanctuary of Demeter and Kore: the Greek lamps and offerings trays,* Princeton (NY) 2015.

Bovio Marconi 1930 = I. Bovio Marconi, *Agrigento. Scoperta di materiali fittili e di terrecotte figurate negli anni 1926-1927*, in *NSc* 1930, 73-105.

Brulè 1998 = P. Brulè, *Le langage des épiclèses dans le polythéisme hellénique (l'exemple de quelques divinités féminines)*, in *Kernos* 22, 1998, 13-34.

Bellavia *et alii* 2012 = M. Bellavia, V. Caminneci, M. Di Rosa, P. Giarratana, M.C. Mecca, *Nuovi dati sulla Chiesa di San Biagio di Agrigento*, in *Archeologia Postmedievale* 16, 2012, 125-132.

Boivin 2009 = N. Boivin, *Grasping the Elusive and Unknowable: Material Culture in Ritual Practice*, in *Material Religion: The Journal of Objects, Art and Belief* 5.3, 2009, 266-287.

Brandes-Druba 1994 = B. Brandes-Druba, *Einige tarentiner Architekturterrakotten*, in N.A. Winter (ed.), *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods* (Athens, December 12-15 1991), Princeton (N. J.) 1994, 309-325.

Cairns 2002 = D.L. Cairns, *The Meaning of the Veil in Ancient Greek Culture*, in S. Blundell, L. Llewellyn-Jones (edd.), *Women's Dress in the Ancient Greek World*, London 2002, 73-93.

Calascibetta 2016 = A.M.G. Calascibetta, *Le lucerne*, in F. Spatafora (ed.), *Il Thesmophorion di Entella. Scavi di Contrada Petraro*, Pisa 2016, 101-216.

Calderone 2012 = A. Calderone (ed.), *Cultura e religione delle acque. «Qui fresca l'acqua mormora…» (S. Quasimodo, Sapph. Fr. 2,5),* Atti del Convegno Interdisciplinare (Messina, 29-30 marzo 2011), Roma 2012.

Caminneci, Scicolone 2022 = V. Caminneci, G. Scicolone, Verum invenire. *La riscoperta dell'Efebo di Agrigento*, in *Thiasos* 11, 2022, 279-318.
http://www.thiasos.eu/verum-invenire-la-riscoperta-delle-febo-di-agrigento/

Cavallari 1879 = F.S. Cavallari, *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti*, Palermo 1879.

Chaniotis 2011 = A. Chaniotis, *Ritual Dynamics in Ancient Mediterranean*, Stuttgart 2011.

Chryssanthaki-Nagle 2006 = K. Chryssanthaki-Nagle, *Les protomés et protomés-buste féminines des Macédonie orientale et de Thrace revisitées: l'exemple des protomés-buste de la maison A de Tragilos*, in *RA* 1, 2006, 4-31.

Clinton 2005 = K. Clinton, *Pigs in Greek Rituals*, in R. Hägg, B. Alroth (edd.), *Greek Sacrificial Ritual, Olympian an Chthonian,* Proceedings of the Sixth International Seminar on Ancient Greek Cult, (Göteborg, April 25-27, 1997), Stockholm 2005, 167-179.

Cole 2004 = S.G. Cole, *Landscapes, Gender and Ritual Space. The ancient Greek Experience*, Berkeley-Los Angeles-London 2004.

Cultrera 1942 = G. Cultrera, *Il santuario rupestre presso S. Biagio in Agrigento*, in *Atti Acc. Palermo* s. IV, III, 1942, 609-627.

Danile, de Cesare, Portale 2013 = L. Danile, M. de Cesare, E.C. Portale, *Nuove indagini nell'area a Sud del Tempio di Zeus*, in *Mare Internum* 5, 2013, 133-144.

de Cesare 2012 = M. de Cesare, *Le* nymphai *e l'acqua: l'imagerie vascolare*, in Calderone 2012, 141-168.

de Cesare, Portale 2016 = M. de Cesare, E.C. Portale, *Riscoprire le vecchie scoperte: il sacello presso l'Olympieion di Agrigento*, in M.C. Parello, M.S. Rizzo (edd.), *Paesaggi urbani tardo antichi: casi a confronto*, Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione (Agrigento, 29-30 novembre 2014), Bari 2016, 257-268.

de Cesare, Portale, Sojc 2020 = M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc, *The Akragas Dialogue. New Investigation on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020.

De Miro 1985-1986 = E. De Miro, *Il* Bouleuterion *di Agrigento. Aspetti topografici, archeologici e storici*, in *QuadAMess* 1, 1985-1986, 7-12.

De Miro 2000 = E. De Miro, *Agrigento. I santuari urbani: l'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.

De Miro 2003 = E. De Miro, *Agrigento II. I santuari extraurbani. L'*Asklepieion, Roma 2003.

De Miro 2005 = E. De Miro, L*'Efebo di Agrigento. Immagine e significato*, in R. Gigli Patanè (ed.), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania 2005, 228-240.

De Miro 2006 = E. De Miro, *Agrigento III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi, il Terrazzo dei Donari*, Roma 2006.

De Miro 2008 = E. De Miro, Thesmophoria *di Sicilia*, in Di Stefano 2008, 47-92.

De Polignac 2009 = F. De Polignac, *Quelques réflexions sur les échanges symboliques autour de l'offrande*, in C. Prêtre (ed.), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec*, *Kernos* Suppl. 23, 2009, 29-37.

De Waele 1971 = J. De Waele, *Acragas Graeca: Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien*, Gravenhage 1971.

De Waele 1980 = J. De Waele, *Das Felsheiligtum unter S. Biagio*, in *BABESCH* 55, 1980, 101-202.

Dewailly 1992 = M. Dewailly, *Le statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 1992.

Di Stefano 2008 = C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda,* Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 Luglio 2004), Pisa-Roma 2008.

Doepner 2002 = D. Doepner, *Steine und Pfeiler für die Götter. Weihgeschenkgattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern*, Wiesbaden 2002.

Elsner 2012 = J. Elsner, *Material Culture and Ritual: state of question*, in B.D. Wescoat, R.G. Ousterhout (edd.), *Architecture of the Sacred. Space, Ritual and Experience from Classical Greece to Byzantium*, Cambridge 2012, 1-26.

Ferrari 2003 = G. Ferrari, *What Kind of Passage Was The Ancient Greek Wedding?*, in D. Brooks Dodd, C.H. Faraone (edd.), *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives. New Critical Perspectives*, London-New York 2003, 27-42.

Fiorentini 1969 = G. Fiorentini, *Il Santuario extraurbano di S. Anna presso Agrigento*, in *CronA* 8, 1969, 63-80.

Fiorentini 2005 = G. Fiorentini, *Agrigento. La nuova area sacra sulle pendici dell'Acropoli*, in R. Gigli Patanè (ed.), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania 2005, 147-165.

Fiorentini 2010 = G. Fiorentini, *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2010.

Fino 2014 = A. Fino, *La fontana arcaica di San Biagio ad Agrigento*, in M. Livadiotti, M.C. Parello (edd.), *Il restauro dei monumenti antichi. Problemi strutturali: esperienze e prospettive*, Atti Giornate Gregoriane V edizione (Agrigento, 23-24 novembre 2012), *Thiasos* 3.2 2014, 67-91.

Gabrici 1925 = E. Gabrici, *Girgenti. Scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924*, in *NSc* 1925, 420-461.

Genovese 2020 = C. Genovese, *The Upper Sanctuary ("of Demeter") at S. Biagio in Akragas: a review*, in de Cesare, Portale, Sojc 2020, 169-200.

Giuman 1999 = M. Giuman, *La dea, la vergine, il sangue. Archeologia di un culto femminile,* Milano 1999.

Griffo1987 = P. Griffo, *Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Roma 1987.

Herdejürgen 1983 = H. Herdejürgen, *Zur Deutung einiger tarentinischer Terrakotten*, in *AA*, 1983, 45-55.

Hermanns 2004 = M.H. Hermanns, *Licht und Lampen im westgriechischen Alltag. Beleuchtungsgerät des 6.-3. Jhs v. Chr. in Selinunt*, Rahden/Westfalen 2004.

Hermary *et alii* 2004 = A. Hermary, M. Leguilloux, V. Chankowski, A. Petropoulou, s.v. *Sacrifices*, in *ThesCRA*, 1, Los Angeles 2004, 59-134.

Hinz 1998 = V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia* Wiesbaden 1998.

Huysecom-Haxhi 2009 = S. Huysecom-Haxhi, *Étude thasiennesse XXI*, *Les figurines en terre cuite de l'Artémision de Thasos. Artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et recent,* Athéns 2009.

Huysecom-Haxhi, Muller 2007 = S. Huysecom-Haxhi, A. Muller, *Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne*, in *Pallas* 75, 2007, 231-247.

Huysecom-Haxhi, Muller 2015 = S. Huysecom-Haxhi, A. Muller, *Figurines en contexte, de l'identification à la fonction: vers une archéologie de la religion*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 421-438.

Insoll 2011 = T. Insoll, *Oxford Handbook of the Archaeology of Ritual and Religion*, Oxford 2011.

Ismaelli 2011 = T. Ismaelli, *Archeologia del culto a Gela. Il Santuario del Predio Sola*, Bari 2011.

Ismaelli 2013 = T. Ismaelli, *Pratiche votive e comunicazione del rituale nel Santuario del Predio Sola a Gela*, in L. Giardino, G. Tagliamonte (edd.), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012), Bari 2013, 119-142.

Kilmer 1977 = M.E. Kilmer, *The Shoulder Busts in Sicily and South and Central Italy: A Catalogue and Materials for Dating*, Göteborg 1977.

Koldewey, Puchstein 1899 = R. Koldewey, O. Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899.

Kron 1992 = U. Kron, *Frauenfeste in Demeterheiligtümern: das Thesmophorion von Bitalemi,* in *AA*, 1992, 611-650.

Laviosa 1954 = C. Laviosa, *Le antefisse fittili di Taranto*, in *ArchCl* 7, 1954, 217-250.

Lippolis 2001 = E. Lippolis, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA* 113, 2001, 225-255.

Lippolis 2005 = E. Lippolis, *Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto*, in M.L. Nava, M. Osanna (edd.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Bari 2005, 91-102.

Lippolis, Parisi 2012 = E. Lippolis, V. Parisi, *La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e* apoikiai, in M. Lombardo (ed.), *Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni*, Atti del cinquantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, 241-470.

Llewellyn-Jones 2003 = L. Llewellyn-Jones, *Aphrodite's Tortoise. The Veiled Women of Ancient Greece*, Swansea 2003.

MARCONI 1926 = P. MARCONI, *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni*, in *NSc* 2, 1926, 93-148.

MARCONI 1927 = P. MARCONI, *La grondaia a protomi leonine del Tempio di Demetra a Girgenti*, in *BdA* 9, 1927, 385-403.

MARCONI 1929a = P. MARCONI, *Studi Agrigentini*, in *RivIstArch* 1, 1929, 29-68.

MARCONI 1929b = P. MARCONI, *Agrigento; topografia ed arte*, Firenze 1929.

MARCONI 1932 = P. MARCONI, *Agrigento. Scoperte minori negli anni 1927-1930*, in *NSc* 8, 1932, 405-417.

MARCONI 1933 = P. MARCONI, *Agrigento arcaica: il santuario delle divinità Chtonie e il tempio detto di Vulcano,* Roma 1933.

MERKER 2000 = G.S. MERKER, *Corinth XVIII, 7, The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta Figurines of the Classical, Hellenistic and Roman Periods,* Princeton (NY) 2000.

MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a. C.,* Roma 2006.

MITSOPOULOS-LEON 2001 = V. MITSOPOULOS-LEON, *Totenstatuettem aus Elis. Zu Heilightümern weiblicher Gottheiten. Funde aus einem Bothros im Bereich der Agora*, in *ÖJh* 70, 2001, 81-116.

MULLER 1996 = A. MULLER, *Etudes Thasiennes XVII, Les terres cuites votives du Thesmophorion. De l'atelier au sanctuaire*, Paris-Athènes 1996.

MULLER 2009 = A. MULLER, *Le tout ou la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédicantes?*, in C. PRÊTRE (ed.), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec*, *Kernos* Suppl. 23, 2009, 81-95.

OAKLEY, SINOS 1993 = J.H. OAKLEY, R.H. SINOS, *The Wedding in Ancient Athens,* Madison (Wisc.) 1993.

OSBORNE 2004 = R. OSBORNE, *Hoards, Votives, Offer-ings. The Archaeology of the Dedicated Object*, in *WorldA* 36, 2004, 1-10.

PACE 1917 = B. PACE, *Arti e artisti della Sicilia antica,* in *Memorie della Real Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 15, ser. 5, fasc. 6, 1917, 469-628.

PAOLETTI 2004 = O. PAOLETTI, s.v. *Purificazione. Mondo greco*, in *ThesCRA* 2, 2004, 3-35.

PARISINOU 1997 = E. PARISINOU, *Artificial Illumination in Greek Cult Practice of the Archaic and Classical Periods: Mere Practical Necessity?*, in *Thetis* 4, 1997, 95-108.

PARISINOU 2000a = E. PARISINOU, *The Light of the Gods. The Role of Light in Archaic and Classical Greek Cult*, London 2000.

PARISINOU 2000b = E. PARISINOU, *'Lighting' the World of Women: Lamps and Torches in the Hands of Women in the Late Archaic and Classical Periods*, in *Greece & Rome* 47, 1, 2000, 19-43.

PATERA 2010a = I. PATERA, Theoi sumbômoi *et autels multiples. Réflexions sur les structures sacrificielles partagées*, in *Kernos* 23, 2010, 223-238.

PATERA 2010b = I. PATERA, *Light and Lighting Equipment in the Eleusinian Mysteries: Symbolism and Ritual Use*, in M. CHRISTOPOULOS, E.D. KARAKANTZA, O. LEVANIOUK (edd.), *Light and Darkness in Ancient Greek Myth and Religion*, Lanham-Boulder-New York-Toronto-Plymouth (UK) 2010, 261-275.

PAUTASSO 1996 = A. PAUTASSO, *Terrecotte arcaiche e classiche del Museo civico di Castello Ursino a Catania*, Catania 1996.

PAUTASSO 2008 = A. PAUTASSO, Anakalypsis *e* anakalypteria*: iconografie votive e culto nella Sicilia dionigiana*, in DI STEFANO 2008, 285-291.

PAUTASSO 2012 = A. PAUTASSO, *L'età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali*, in ALBERTOCCHI, PAUTASSO 2012, 113-139.

POLI 2006 = N. POLI, *A proposito del vasellame miniaturistico nei contesti cultuali dell'Italia meridionale*, in *QuadFriulA* 16, 2006, 239-246.

PORTALE 2008 = E.C. PORTALE, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *Sicilia Antiqua* 5, 2008, 9-58.

PORTALE 2012a = E.C. PORTALE, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in ALBERTOCCHI, PAUTASSO 2012, 227-253.

PORTALE 2012b = E.C. PORTALE, *Le* nymphai *e l'acqua in Sicilia*, in CALDERONE 2012, 169-191.

PORTALE 2014 = E.C. PORTALE, *Decorazione, illustrazione o metafora? Su un gruppo di terrecotte architettoniche dal sito di San Biagio ad Agrigento*, in *Sicilia Antiqua* 11, 2014, 365-390.

PORTALE 2020 = E.C. PORTALE, *Iconografia votiva e performances rituali: qualche esempio dalla Sicilia greca*, in L. GRASSO, F. CARUSO, R. GIGLI PATANÉ (edd.), Sikelikà Hierà. *Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania 2020, 111-124.

PORTALE 2021 = E.C. PORTALE, *Rappresentazioni del sacro femminile. I busti femminili "di tipo agrigentino" in contesto*, in D. BONANNO, I.E. BUTTITTA (edd.), *Narrazioni e rappresentazioni del sacro femminile*, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Giuseppe Martorana, Palermo 2021, 165-203.

QUANTIN 2011 = F. QUANTIN (ed.), *Archéologie des religions antiques. Contributions à l'étude des sanctuaires et da la piété en Méditerranée (Grèce, Italie, Sicile, Espagne)*, Pau 2011.

REEDER 1995 = E.D. REEDER, *Pandora. Women in Classical Greece*, Princeton 1995.

RIZZO 1910 = G.E. RIZZO, *Busti fittili agrigentini*, in *ÖJh* 13, 1910, 64-86.

ROMEO 1989 = I. ROMEO, *Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca*, in *Xenia* 17, 1989, 5-54.

SABETAI 2008 = V. SABETAI, *Women's ritual roles in the cycle of life*, in N. KALTSAS, A.H. SHAPIRO (edd.), *Worshipping women. Ritual and reality in classical Athens*, *Exhibition Catalogue* (New York, 2008-2009), New York 2008, 289-297.

SCHUBRING 1870 = J. SCHUBRING, *Historische Topographie von Akragas in Sicilian während der klassischen Zeit*, Leipzig 1970.

SERRADIFALCO LO FASO PIETRASANTA 1836 = D. SERRADIFALCO LO FASO PIETRASANTA, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate. Antichità di Agragante,* III, Palermo 1836.

SFAMENI GASPARRO 2008 = G. SFAMENI GASPARRO, *Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e connotazioni locali*, in DI STEFANO 2008, 25-40.

SGUAITAMATTI 1984 = M. SGUAITAMATTI, *L'offrande de porcelet dans la coroplathie géléenne: Étude typologique*, Mainz 1984.

SIMON 1972 = E. SIMON, *Hera und die Nymphen. Ein böotischer Polos in Stockholm*, in *RA*, 1972, 205-220.

SIRACUSANO 1983 = A. SIRACUSANO, *Il Santuario Rupestre di Agrigento in località S. Biagio*, Roma 1983.

SIRACUSANO 1986-1987 = A. SIRACUSANO, *Riflessioni sull'origine e il significato dei busti fittili di divinità femminili in Sicilia*, in *QuadAMess* 2, 1986-1987, 51-71.

SIRACUSANO 1989 = A. SIRACUSANO, *Tradizione architettonica sacra siceliota e ordine dorico*, in *QuadAMess* 4, 1989, 51-69.

STAVRIANOPOULOU 2006 = E. STAVRIANOPOULOU (ed.), *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*, Liège 2006.

TZANETOU 2007 = A. TZANETOU, *Ritual and Gender: critical perspectives*, in M.G. PARCA - A. TZANETOU (edd.), *Finding Persephone: women's rituals in the ancient Mediterranean*, Bloomington 2007, 3-26.

UHLENBROCK 1988 = J. UHLENBROCK, *The Terracotta Protomai from Gela. A Discussion of Local Style in Archaic Sicily*, Roma 1988.

UHLENBROCK 2016 = J. UHLENBROCK, *Research Perspectives in Greek Coroplastic Studies: The Demeter Paradigm and the Goddess Bias*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 14, 2016, http://acost.revues.org/866.

VANARIA 1992 = M.G. VANARIA, *Gli altari di Agrigento,* in *QuadAMess* 7, 1992, 1124.

VAN ROOIJEN 2021 = G. VAN ROOIJEN, *Goddesses of Akragas. A Study of Terracotta Votive Figurines from Sicily*, Leiden 2021.

VERILHAC, VIAL 1998 = A.M. VERILHAC, C. VIAL, *Le Mariage grec du VIe siècle av. J.-C. à l'epoque d'Auguste,* Paris 1998.

VERONESE 2006 = F. VERONESE, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia antica*, Padova 2006.

VON SALIS 1920-1924 = A. VON SALIS, *Die Brautkrone*, in *RhM* 73, 1920-1924, 199-215.

WIEDERKEHR SCHULER 2004 = E. WIEDERKEHR SCHULER, *Les protomes féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 2004.

ZOPPI 2004 = C. ZOPPI, *Le fasi costruttive del cosiddetto santuario Rupestre di San Biagio ad Agrigento: alcune osservazioni*, in *Sicilia Antiqua* 1, 2004, 41-79.

Presence and Absence: A Contextual Approach to the Coroplastic Finds from the IFA-NYU and UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte

Clemente Marconi - Andrew Farinholt Ward - Flavio Ferlito*

Abstract

Recent excavations by the mission of the Institute of Fine Arts-NYU and the Università degli Studi di Milano in the main urban sanctuary of Selinunte not only have informed our understanding of ritual habits in the most important sacred area of the urban center, but also have allowed us to better situate the exceptional finds from the late-nineteenth- and early-twentieth-century excavations of the extraurban sanctuary of Malophoros in a broader Selinuntine context. The quantity of terracotta finds from the main urban sanctuary does not approach the number discovered at Malophoros, suggesting a different role for terracottas in the heart of the ancient city.

Nevertheless, there is not an entire absence of terracottas from Selinunte's main urban sanctuary. Thanks to careful excavation practices and a well-preserved stratigraphic sequence in the area of Temples R and B (dated, respectively, to 570 and 300 BCE), terracottas in primary depositions can be associated with ritual activities in this sector of the sanctuary, their singularity and age distinguishing them as objects of importance. In turn, the larger number of terracottas coming from a later (ca. 300 BCE) leveling fill, while in secondary deposition, provide crucial information about the various cults within the *temenos*.

I recenti scavi della missione dell'Institute of Fine Arts-NYU e dell'Università degli Studi di Milano nel principale santuario urbano di Selinunte hanno consentito non solo di comprendere le attività rituali che venivano svolte nella più importante area sacra del centro urbano, ma anche di collocare, in maniera più precisa, gli eccezionali reperti provenienti dagli scavi della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento del santuario extraurbano della Malophoros all'interno di un più ampio contesto selinuntino. Il numero di terrecotte rinvenute nel principale santuario urbano non si avvicina alla considerevole quantità proveniente dalla Malophoros, suggerendo così l'ipotesi di un diverso ruolo rivestito dalle terrecotte votive nel cuore della città antica.

Tuttavia, attestazioni coroplastiche all'interno del principale santuario urbano di Selinunte non mancano completamente, ma anzi sono presenti esemplari di grande rilevanza. Grazie ad accurate pratiche di scavo e ad una sequenza stratigrafica ben conservata nell'area dei templi R e B (datati, rispettivamente, al 570 e al 300 a.C.), le terrecotte rinvenute in deposizione primaria possono essere associate alle attività rituali in questo settore del santuario, la cui importanza era sottolineata dalla loro singolarità e antichità. A sua volta, il maggior numero di terrecotte provenienti da un riempimento di livellamento successivo (ca. 300 a.C.), pur essendo in deposizione secondaria, fornisce informazioni cruciali sui vari culti all'interno del temenos.

Key Words: Terracottas. Coroplastics. Selinunte. Ancient Sicily. Greek Sanctuaries. Consecration Rituals. Depositional Practices.

1. Introduction

The key to understanding the rites that enlivened sacred spaces in the ancient Greek Mediterranean is the archaeological assemblage:

*Parts 1-2 are by Clemente Marconi and Andrew Farinholt Ward; parts 6-8 are by Andrew Farinholt Ward; and parts 3-5 are by Flavio Ferlito. All three authors wrote part 9. The continued success of our mission is thanks to the staff of the Archaeological Park of Selinunte, and particularly its various directors. We are grateful for the support of the Institute of Fine Arts-NYU, the University of Milan, the 1984 Foundation, the Malcolm Hewitt Wiener Foundation, the Kress Foundation, and the Samuel I. Newhouse Foundation.

a material echo preserving in part the offerings, ritual implements, and detritus of activities both ritual and profane within a temenos[1]. Coroplastics are a key metric in many archaeological assemblages, being a paradigmatic form of "ex-voto par destination" – objects made specifically for ritual activity – as coined by Jean-Paul Morel[2]. Without the interpretive ambiguity of objects of daily life such as weapons and ceramic vessels, the appearance of terracottas in quantities in a given deposit is conventionally understood as a telltale sign of ritual activity.

Using coroplastics in this way requires, at a minimum, a thorough understanding of their archaeological context and associated material assemblage, which unfortunately is not always available. An illustrative example is the sanctuary of Malophoros at Selinunte, well known to experts on Greek coroplastic studies for the conspicuous quantity of terracottas discovered during the excavations led by Francesco Saverio Cavallari (1874), Giuseppe Patricolo (1888-89), Antonino Salinas (1893-94, 1903, 1905), and Ettore Gàbrici (1915-1926)[3]. According to a provisional count by Martine Dewailly, the votive terracottas from Malophoros include between 3,000 and 4,000 protomai and almost 6,000 statuettes – many in fragmentary states[4]. While it is unclear how many originally intact specimens these counts represent, these raw numbers nevertheless seem high enough to identify a local habit of dedicating terracotta statuettes in this sanctuary, particularly in the Archaic but also in the later Classical and Hellenistic periods.

Trying to understand the archaeological context of these terracottas from Malophoros can be frustrating. The contextual information for terracottas uncovered in the massive excavations carried out on the Gaggera Hill before Gàbrici is essentially lost to us. The only reliable information in this regard comes from Gàbrici's exploration of the Temple of Malophoros and its monumental altar. His excavations outlined a first phase of cult in the open air (ca. 627-590/580 BCE), a second phase associated with the construction of the first *oikos* temple of the goddess (ca. 590/580-550/540), and a third phase starting with the construction of the second temple of Malophoros and the monumental altar in front of it[5]. Dewailly has partially reconstructed Gàbrici's excavations and the associated material assemblage through a detailed examination of the archival documentation in Palermo, but this effort can only go so far. Gàbrici excavated in levels rather than by stratigraphic units. His excavation documentation does not always offer a clear sense of the placement of his sondages or the stratigraphic sequence found within them. Reconstructing contextual information is further complicated by a general ambiguity in reporting the nature and quantity of the finds and their relative locations within a given level or deposit. It is little wonder that today the majority of the finds listed in the reports are impossible to identify among the materials in the Palermo Museum's storerooms.

---

[1] See more recently Parisi 2017, 21-37, with earlier literature.

[2] Morel 1992, 226-229. "Ex-voto par destination" may be meaningfully distinguished from "ex-voto par transformation," including the many sorts of objects associated with the profane ancient world that could be transformed into sacred objects through ritual activity. The ready association of figurines and other terracottas with votives "par destination" is not without controversy (e.g., Gutschke 2019). Van Andringa's recent dismissal of terracotta figurines as evidence for reconstructing what was "consistent and normative" in a given religious context (Van Andringa 2015, 38), surprisingly published in a volume on the archaeology of religion in the Greek and Roman world (Raja, Rüpke 2015), is simply unwarranted. Today terracotta figurines are commonly understood as an essential category of evidence for the study of ancient lived religion, particularly when considered in their archaeological and original context; see, e.g., Huysecom-Haxhi, Muller 2015b.

[3] Cavallari 1874; Patricolo 1889; Salinas 1894; 1898; Gàbrici 1920; 1927. For more recent investigations in the Malophoros and Meilichios sanctuaries, see Greco 2018; 2020; Spatafora 2020.

[4] Dewailly 1992, 150; Wiederkehr Schuler 2004 puts the number of protomai at about 2,430.

[5] See esp. Dewailly 1992, 31-36.

The limitations imposed on our understanding of the Malophoros terracottas' excavation contexts reinforce the value of a research project started in 2006 in the main urban sanctuary of Selinunte by the Institute of Fine Arts-NYU and (since 2018) the Università degli Studi in Milan, in collaboration with the local Archaeological Park (Fig. 1). Prior excavations in the main urban sanctuary uncovered terracottas, but contextual information is lacking[6]. Crucially, the NYU-UniMi project has uncovered coroplastic material in secure stratigraphic contexts, providing information not only for broader trends in Selinuntine usage of terracottas between ca. 610 and 300 BCE but also for a how ritual usage in the main urban sanctuary might have differed from that at Malophoros. A review of these results also provides an opportunity to consider the methodological issues encountered in the interpretation of finds from an ongoing excavation.

This discussion is made possible by the intact stratigraphic sequence identified during our excavations, stretching from prehistory all the way up to the Hellenistic period; by the systematic sifting of all excavated soils and the retention of all material and organic remains since the inception of the project; and, finally, by the consistent use of geospatial technologies to precisely record findspots and digitally reconstruct depositional assemblages.

In terms of location, our excavations have focused thus far on the southern sector of the main urban sanctuary, an area bounded to the north by the south flank of Temple C (ca. 540-510 BCE), to the south by the peribolos wall, to the east by one of the main entrances to the sanctuary, and to the west by a Hellenistic structure west of Temple R (ca. 570 BCE). Together with Temple B and its altar (ca. 300 BCE), these extant structures provide evidence for cult activity in this area of the sanctuary through the Archaic, Classical, and Hellenistic periods. Thanks to our excavations, we can document ritual activities that predate these structures, from as far back as the foundation of the Greek settlement ca. 627 BCE.

Within this area, detailed stratigraphic excavation has distinguished a sequence of phases, for which absolute dates are provided by our ceramic experts, including Cornelis W. Neeft for Corinthian pottery and Babette Bechtold for amphoras and Hellenistic pottery (Fig. 2). These phases include traces of human activity from prehistory (I) into the Late Bronze Age (II); a stratum containing ritual materials associated with the early use of the area for open-air cult after the foundation of Selinunte (III, ca. 627-610 BCE); the construction of the earliest cult buildings (IV, ca. 610-570 BCE); the dismantling of these early structures and the construction of Temple R (V, ca. 570 BCE); the addition of a back chamber to Temple R and the beginning of construction of Temple C (VI, ca. 550 BCE); damage to and renovation of Temple R, accompanied by the construction of the South Building, a theatral area immediately to the east (VII, ca. 480 BCE); further damage most likely associated with the Carthaginian conquest of Selinunte in 409 BCE (VIII); the subsequent renovation of Temple R and its usage down to the last quarter of the fourth century BCE (IX); and finally, the conversion of the building to a new function, marked by a layer of fill inside the cella, comparable to an exterior fill associated, in the same period, with the construction of Temple B (X, ca. 300 BCE).

2. Terracottas from the Southern Sector of the Main Urban Sanctuary

Our prior publications of terracottas from our excavations tend to focus on certain outstanding finds[7] and how they suggest that a female deity was worshipped in this area of the sanctuary[8]. Here, though, we consider all terracottas discovered to date, with particular

[6] The discovery of terracotta figurines is mentioned in the following excavation reports concerning the main urban sanctuary: Cavallari 1876; 1877; 1884; Gàbrici 1923; 1929.

[7] Marconi 2017; 2018a; 2018b.

[8] Marconi 2018a, 183-184, consistent with trends summarized in Huysecom-Haxhi, Muller 2015a, 433-434.

Fig. 1. - State plan of the southern sector of Selinunte's main urban sanctuary and site plan of Selinunte indicating area of investigation.

attention to their archaeological context and how this information might illustrate the usage of terracottas in Selinunte between the Orientalizing and Hellenistic periods.

In this regard, the total coroplastic assemblage from our excavations appears small when compared to the quantities from Malophoros. As of our thirteenth excavation season in 2021, we had identified 412 coroplastic finds, including 221 fragmentary or intact statuettes/figurines, 8-10 fragments of protomai, 6 fragments of busts, and 8-10 fragments of pinakes. The rest represent other coroplastic classes or illegible fragments. Fewer than 50 of these can be clearly related to the use of Temple R as a cult building (Phases V-IX), with the remainder, save for seven terracottas found in modern disturbances, found within the later Hellenistic fill (Phase X). Even in sealed archaeological contexts, a preponderance of materials in secondary depositions is to be expected[9], but the raw totals seem low. How can we explain this low count?

Excavation is ongoing, and before the full exploration of our area, we should be wary of taking this data at face value. With that said, these preliminary numbers seem to suggest that terracottas were offered far less in our sector of the sanctuary than at Malophoros, where a dedicatory preference for terracottas may be posited. Taking into account the reports of nineteenth- and early-twentieth-century excavators in other areas of the main urban sanctuary, we can apply our observation to the entire temenos, which housed some of the major cults of Selinunte (such as those of Apollo and Athena).

This conclusion assumes that the situation uncovered by recent excavations accurately reflects the ancient ritual assemblage. Three caveats are in order. First, our area was extensively excavated in the nineteenth century, depriving us of information in certain key areas[10]. The second caution concerns the fact that most of the contexts sealed beneath the Hellenistic fill in and around Temple R date to the time of the building's construction around 570 BCE. These contexts thus predate the shift at Malophoros from a votive preference for pottery to a preference for terracotta female figurines[11]. Finally, we may reiterate that our excavations have not yet investigated the entire area inside and outside Temple R. After all, the distribution of coroplastic finds at Malophoros was far from even across the area of the sanctuary. In 1915, for example, Gàbrici found a very modest number of terracottas to the south of the temple, whereas a large number of protomai and female statuettes emerged to the north of the same building[12].

In spite of these cautionary words, the implications of our preliminary findings are hard to ignore, particularly in terms of the relatively low number of terracottas found, including the Hellenistic fill that incorporated discarded materials from across the main urban sanctuary. It does seem that terracotta ex-votos were used in Selinunte's main urban sanctuary at a far lower rate than at Malophoros. But quantity is not always directly correlated with significance in the materiality of Greek ritual, and the general absence of terracottas from a certain context can increase their symbolic importance for those few that are present. While "ex-votos par transformation" such as iron weapons, imported fine wares, and loom weights formed much of the ritual depositions we will discuss here, the occasional figurine or protome among these more common types of dedications becomes all the more important due to its very singularity.

---

[9] Salapata 2015, 151.

[10] Cavallari's excavations of Temple R in 1876 are a case in point. In excavating the area between this building and the peribolos wall, Cavallari describes an accumulation of material 3.40 m high, which he divided into three layers. While the lowest layer did not produce terracotta figurines (but only fragments of antefixes and relief louteria), the middle level produced, "molte statuette e testine di terra cotta di bello stile" (Cavallari 1876, 106, 108-109). There is no detailed discussion of the finds from the upper level.

[11] According to Christiane Dehl-von Kaenel, this occurred in the mid-sixth century (Dehl-von Kaenel 1995, 422).

[12] Dewailly 1992, 30, 33 (table).

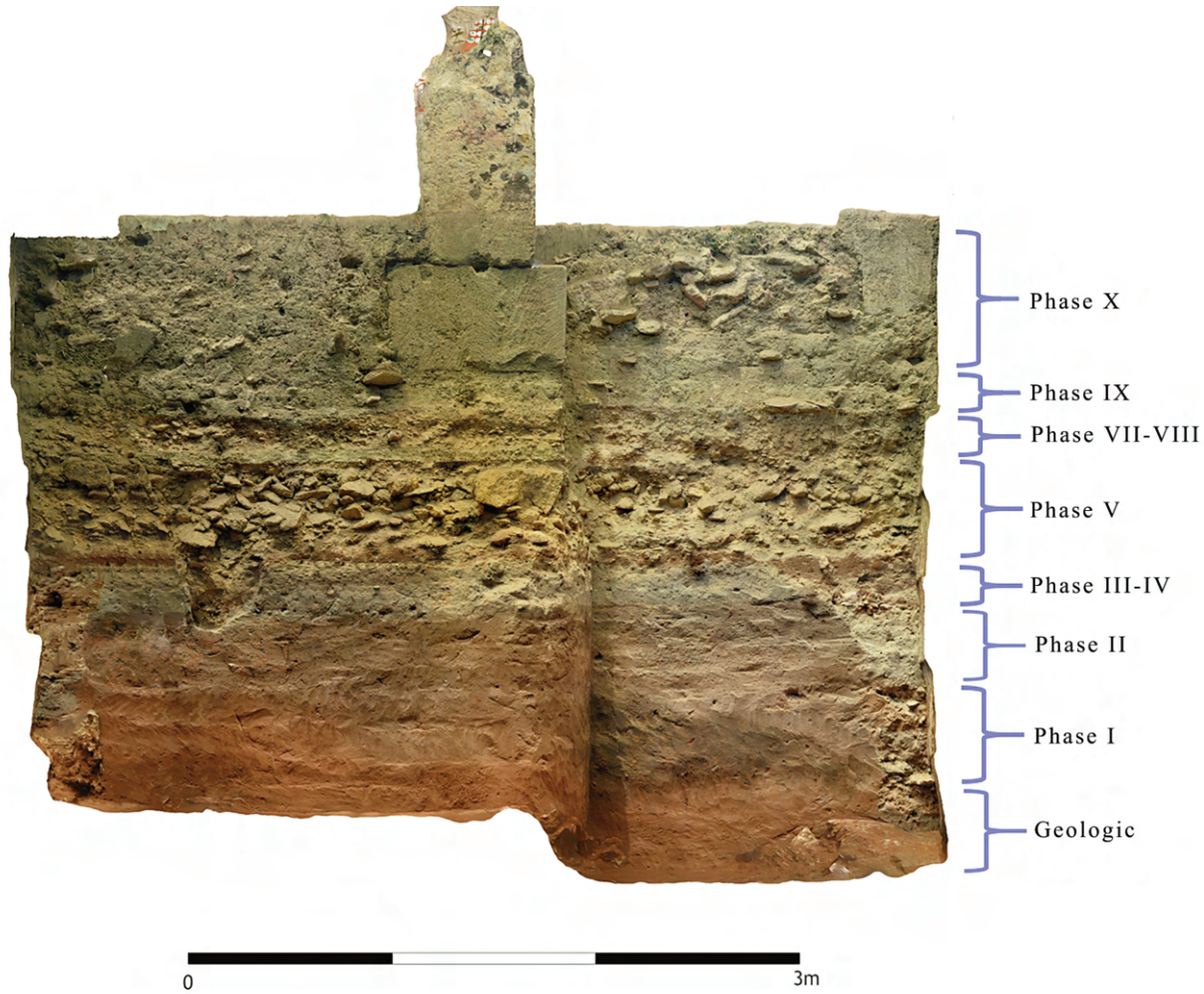


Fig. 2. - Stratigraphic section within Temple R. West section of SAS Q, excavated in 2017. Phase I: Prehistoric. Phase II: Late Bronze Age. Phase III-IV: late-Seventh - early Sixth-century strata. Phase V: Construction of Temple R, ca. 570 BCE. Phase VII: Renovation ca. 480 BCE. Phase VIII: Destruction event, ca 409 BCE. Phase IX: Late Classical renovations, ca. 409-300 BCE. Phase X: Hellenistic fill, ca. 300 BCE.

This relative absence of terracottas from the main urban sanctuary, in terms of raw numbers, does serve to highlight the moments when terracottas are present in the ritual depositions sealed beneath the sanctuary's Hellenistic fill. Here the results are equally dramatic, with terracotta statuettes, protomai, and busts appearing in carefully curated deposits, often in the context of the consecration, reconsecration, and ultimate deconsecration of Temple R. In such deposits, they are regularly older than much of the rest of the assemblage, suggesting a long use-life and heirloom status, and may even be associated with the idea of cultic transference in a manner similar to *aphidrumata*[13]. Excavations in the main urban sanctuary of Selinunte thus demonstrate the benefits not only of analyzing trends across a large archaeological context but also of the careful contextual study of individual objects.

C.M. - A.F.W

3. Phases III-V (ca. 627-570 BCE)

Proceeding chronologically, the first phase of ritual activity in this area of the acropolis appears to be associated with the earliest years of the Greek settlement (III, ca. 627-610 BCE), when a lack of evidence for built structures suggests some form of open-air cult. This phase is marked in our stratigraphic sequence by a thick stratum of faunal remains and burnt materials similar to the earliest evidence found during the Malophoros excavations. Despite an abundance of objects with ritual associations, including three iron weapons planted blade-first in the ground, no terracotta figurines can be associated with this early phase. The same holds true for the subsequent phase (IV, ca. 610-570), which saw the erection of two cult buildings for ritual activities – including dining, based on the pottery assemblage – made of perishable materials, one located immediately to the east of the later Temple R and the other in the area of its adyton. While ritual materials are found embedded in their floors, there are again no terracottas. Instead, the first terracotta figurines appear in our stratigraphic sequence during the leveling of these early buildings, around 570 BCE, dating their introduction into local cult practice between 610 and 570 BCE.

Evidence for terracottas from seventh-century contexts in Sicily is limited, appearing in significant numbers in secure contexts only at the end of the century. Marina Albertocchi has convincingly attributed this development to the gradual formalization of Greek religion on the island[14]. Other seventh-century contexts from Selinunte tend to corroborate this thesis. As summarized by Albertocchi in 2009, then-published "daedalic" figurines included slightly more than a dozen statuettes from Malophoros, a couple of statuettes from the necropoleis, an unprovenanced fragment, and a daedalic-style *perirrhanterion* base[15]. Our new excavations provide this argument with a more solid stratigraphic foundation, while increasing the sample of late-seventh century ("daedalic") and early-sixth-century ("subdaedalic") specimens.

Not all of these specimens appear in the stratigraphic record shortly after their manufacture. Some, in fact, appear quite a bit later. Two matching heads (Fig. 3) are found, respectively, in a late-fifth-century fill following the deconsecration of one of Temple R's altars and in a Hellenistic fill following the deconsecration of Temple R[16]. Both heads belong to the same generation. The distinctive facial structure may be compared to another statuette found at the Malophoros sanctuary[17], deposited there in the second quarter of the sixth century.

One early terracotta deposited in a stratum datable to between 610 and 570 BCE is the torso of a large female figurine (Fig. 4)[18]. It is fractured at the neck, and what remains of the figurine's hair are broad side braids falling to either side of her

[13] Uhlenbrock 2015.

[14] Albertocchi 2012, 85.

[15] Albertocchi 2009, 11.

[16] Inv. TC14.15; from SAS P, SU 131; H. 7.3 cm. Inv. TC19.1; from SAS S, Cleaning (west section); H. 6.4 cm.

[17] Gàbrici 1927, pl. 43.2. See also Albertocchi 2009, 20-21, fig. 12, with literature.

[18] Inv. TC18.13; from SAS S east, SU 21; H. 8 cm.

chest, as well as two thinner braids falling across her breasts. The arms are preserved well enough to identify the bent elbows and sockets for the insertion of separate forearms. She wears a chiton girded at the waist by an elegant belt made from a thick cord of clay with impressed geometric patterning.

The piece joins a growing list of Archaic figurines from Selinunte with well-preserved polychromy[19], the hatched grid of interwoven diamonds across the figurine's chest being particularly impressive. In formal terms, it is striking how the painted decoration, as on the belt, is paired with incised decoration, on the chest consisting of a quadrangular spiral on the left, probably repeated a second time on the right. With few regional comparisons, the patterning of the figure's garments, as well as the dimensions of the piece, may be compared to earlier daedalic figurines discovered in the Cyclades, as at Despotiko and Siphnos[20]. The style of our piece, though, is demonstrably later, and there are clear similarities to early figurines from the Malophoros sanctuary[21].

The torso was found in a fill layer immediately below a hollow rectangular altar built to accompany Temple R (Fig. 5). Along with this striking but fragmentary terracotta, the stratum contained a dense mixture of fine-ware fragments (particularly cups) and other ritual materials along with bones, carbon, and other traces of commensal activity. This manner of fill is also found in Malophoros[22] and appears to be a typically Selinuntine ritual action described by Valeria Parisi as a "deposito strato"[23]. Formed of accumulated ritual material that is crushed and then laid as a leveling fill rather than simply being discarded, even in a fragmentary state and in a secondary deposition, the clear ritual associations of its context link the female figurine with cultic practice in the area predating Temple R.

This statuette and several other subdaedalic figurines, found only in strata associated with the leveling of Temple R's predecessors, begs a question in terms of absence and presence. Does the presence of terracotta figurines by the end of this period simply reflect a broader regional process, here the gradual adoption of figurines in line with a general development in Sicily? Or does a ritually charged event such as the building of a new structure for a divinity perhaps warrant the deposition of particularly valued – albeit damaged – representations of the divine?

4. Phase V (ca. 570 BCE): The Construction and Consecration of Temple R

If there is ambiguity about the relative importance of terracotta figurines in earlier votive practices in the southern area of Selinunte's main urban sanctuary, a shift may be identified with the construction of Temple R ca. 570 BCE. Following the construction phases of the temple, which will be considered itself momentarily, the original compact clay floor of the temple was laid. While destroyed during later renovations of the adyton, this floor fortunately survives largely unscathed in the naos. Within this floor, ca. 15-20 cm thick, a void was left by the builders into which a single female figurine was placed horizontally (Fig. 6)[24]. Another example of the subdaedalic style, the greenish-yellow clay figurine has a smooth back consistent with one-piece mold manufacture, light damage to a quadrangular face, and circular recesses at the elbows for the insertion of projecting forearms. The figure's most prominent feature is her clothing, including a heavy veil resting over her tunic and a large polos crown. We have previously argued that the figurine, of a type attested at the Buffa necropolis[25], likely dates to the turn of the seventh century or the first decades of the sixth century BCE[26] and so was likely an

[19] E.g., Greco 2018, 330.

[20] Angliker 2014, 1-2; more recently identified as a support for a larger vessel (Alexandridou 2018, 96).

[21] C.f. Gàbrici 1927, 208, pl. 37.1. Gàbrici associates this figurine type with the first phase of the Malophoros temple.

[22] Gàbrici 1927, 120, 123.

[23] Parisi 2017, 547.

[24] Inv. TC12.9; from SAS O, SU 34; H. 10.4 cm; Marconi 2018b.

[25] Tusa 1971, 226 no. 59a, pl. 81a; Böhm 2007, 99, fig. 87.

[26] Marconi 2018b, 185-186.

Fig. 3. - Heads of two female figurines of the same type, inv. TC19.1 (left) and inv. TC14.15 (right).

Fig. 4. - Torso of a large female figurine with garments decorated with incision and added pigment, inv. TC18.13.

Fig. 5. - Remains of the sixth-century hollow altar found during excavations to the immediate southeast of Temple R. To the immediate north is the late fifth-century renovated platform of Temple R, whose construction followed the dismantling and covering of the altar.

Fig. 6. - *Polos*-crowned female figurine, found inside the clay floor of Temple R, inv. TC12.9 (findspot at right), ca. 570 BCE.

heirloom by the time of construction of Temple R. The statuette finds meaningful comparisons also in the Aegean, with some specimens from the Artemision of Thasos having formal similarities despite representing seated female figures[27].

The singularity of this figurine is striking. Unlike a bothros or other common forms of primary ritual deposition that impresses with quantity, it is the absence of other dedications that emphasizes the importance of the piece[28]. Much like the architecture of the temple itself, which was conspicuously conservative and has led past architectural historians to date the structure earlier than the associated ceramic assemblage now suggests, the inclusion of a *keimelion* to represent the goddess as one of the final offerings was likely no coincidence[29]. The age of the figurine and its likely status as an heirloom would suggest continuity of the cult in a time of change and emphasize age value for a cult in a relatively new Greek foundation that, even in 570 BCE, was less than sixty years old.

Alternatively, this object might have served a role similar to an *aphidruma*. In studying a number of figurines found at Cyrene that predated that settlement's foundation, Jaimee Uhlenbrock suggested that some might have served to transfer the cult of Demeter and Persephone to the settlement from its metropolis[30]. Could this lone figurine have served to transfer the cult, not necessarily from as far afield as Selinunte's metropoleis, but rather from the structures that preceded Temple R?

Following the dismantling of the early buildings, construction of the sixth-century temple began with the foundation trenches for its walls, paired with a number of circular post holes to either side. These post holes were more than likely for lifting devices necessary for shifting and hoisting the blocks of the temple's walls into place. The soil that filled the post holes after their use is largely sterile, with only small quantities of ceramic and faunal inclusions. A lone exception to this is a fragmentary figurine placed prior to the laying of a leveling fill. While compelling, it is far from clear that such a stray find – particularly within a broader construction action – is indicative of an intentional ritual action[31].

Within the leveling fill, spread across the interior of Temple R, a number of discrete ritual actions are preserved, outlining a multistage rite that apparently accompanied the temple's construction. Among the first ritual actions, the sacrifice of a ram, sheep, and goats was performed in the adyton, attended by the burning of the horns of the ram[32]. Following another layer of fill, a broad lens of burnt material across the center of the naos, signals a sacrifice inside the nearly completed structure. This sacrifice was accompanied by a feast and then by the deposition of the faunal remains, ritual implements, and other votive offerings lining the interior of the temple's walls in the naos (Fig. 7). "Ex-votos par transformation" dominate this "foundation deposit": iron weapons, usually paired with intact cups, pouring vessels, and aryballoi, were laid next to loom weights and objects of personal adornment, as well as more singular dedications such as a bone aulos[33]. Beyond the previously described female statuette found alone within the floor above, the only "statuette" within the deposit itself is an imported faience bull.

Later renovations did partially disrupt this deposit, in particular during the Phase VII fifth century renovations, when cuts made along the interior of the temple's northern and eastern walls, likely to check the soundness of the temple's foundations. Sixth-century materials found in later strata, including a robed *kouros*

[27] See Huysecom-Haxhi 1997, 174, fig. 1 a-b (Type *ROM II A b*), fig. 2 (Type *ROM II d*).

[28] For the unusual nature of this dedication in the context of Selinuntine foundation rituals, see Parisi 2017, 550. For the deposition of single figurines compared to groups, see Salapata 2015.

[29] For a synthetic discussion of the use of heirlooms in Greek ritual practice, see Reiterman 2016.

[30] Uhlenbrock 2015, 147-148.

[31] For distinguishing single-action and iterative ritual depositions, see Sojc 2020.

[32] Marconi, Miccichè, Ward 2017, 78, 82-87.

[33] Marconi 2014a.

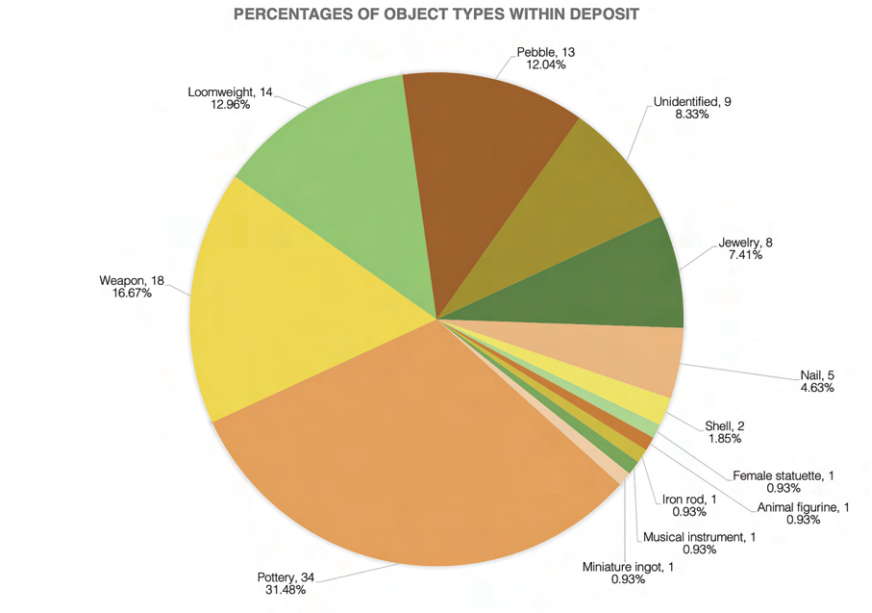


Fig. 7. - Pie chart illustrating the proportion of material types found within the construction deposit underneath the floor of Temple R, 2012-2022.

Fig. 8. - Archaic male figurines, inv. TC12.10 (left) and inv. TC17.8 (right).

Fig. 9. - Heads of two polos-crowned female figurines, inv. TC19.10 (left) and inv. TC19.13 (right).

statuette with characteristic Archaic features (Fig. 8)[34], could thus be redepositions of objects inadvertently disturbed during building activities, rather than new offerings. Even if this *kouros* is considered alongside the rest of the sixth century foundation deposit, it is an outlier within a diversity of offered materials that seem to stand in for the members of the community partaking in the consecratory ritual – loom weights, spears, musical instruments, and so on. It is thus reasonable to imagine that this *kouros* was meant to signify a young male worshipper, rather than a visiting god like the female statuette deposited in the temple's floor[35].

5. Phase VI (ca. 550 BCE): Enlargement of Temple R and Construction of Temple C

Around 550 BCE, Temple R was enlarged by adding a back chamber (*opisthodomos*) to its western end. This operation was soon followed by the construction of Temple C, a massive enterprise that drastically reshaped this part of the main urban sanctuary. While at Malophoros the middle of the sixth century saw the beginning of the systematic usage of terracottas, including imports, the deposition of similar materials in the area of Temple R appears limited and still includes largely daedalic and sub-daedalic pieces rather than examples of more contemporary mid-sixth century styles.

A case in point is two heads (Fig. 9)[36], identical in terms of iconography and formal dimensions. Their similarities suggest that they are part of the same generation in terms of serial production, whether created with the same mold or obtained from different molds. The type is characterized by a high *polos* terminating in a diadem, with a veil falling from the headgear on either side of the face and terminating at the shoulders. The face has the characteristic daedalic triangular shape and facial features, framed by hair organized into horizontal braids. Each piece is made from a one-piece mold and is blank on the back, smoothed during the modeling process with a spatula.

Their type finds no good comparison within the limited number of early figurines from Malophoros. A close, but not identical, comparison may be found instead in a head from the acropolis of Gela[37]. The Geloan specimen is considered an import and is dated back to the second half of the seventh century[38]. Our statuettes might be part of later local productions within the stylistic horizon of the following century, their deposition only during the mid-sixth century construction of Temple C suggestive of a long use-life.

A fracture at the base of the neck, present in the same place in both examples, begs some additional consideration. It is possible that this fracture was intentionally made during a ritual action, as ritual "killing" is attested in the deposition of other dedications associated with Temple R's life[39]. On the other hand, the neck is one of the weaker parts of a statuette, making it a common breaking point. If these heads had been found in a deposit with clear ritual associations, then a ritual interpretation for their fragmentation might in turn be more certain.

Their find contexts, in this sense, are ambiguous. Both fragments were found in the first of a series of overlapping sand layers associated with the construction of Temple C. They are separate from a ritual deposition laid along the opisthodomos of Temple R during this period, which contained an iron spear, faunal material, and precious offerings like a silver ring and a faience

[34] Inv. TC12.10; from SAS Q, SU 11; H. 8.9 cm.

[35] Muller 2017-2018, 161; 2009, 92-93, *contra* Alroth 1987.

[36] Inv. TC19.10; from SAS R, SU 67; H. 3.2 cm. Inv. TC19.13; from SAS R, SU 67; H. 3.4 cm.

[37] See Panvini, Sole 2005, 36, pl. Ic; Albertocchi 2012, 86-87, fig. 2.

[38] Albertocchi 2012, 86.

[39] A number of the iron weapons in Temple R's later votive deposits are suggestive of pre-depositional bending and fracturing (Marconi, Ward 2020, 30-34), while a large conical *oinochoe* (discussed here later) was broken into several pieces before deposition with the temple's foundation deposit (Marconi, Tardo, Trombi 2015, 327-328; Marconi 2019a, 253-254). The identification of ritual breakage due to the sole survival of a terracotta head from South Italian and Sicilian contexts is not uncommon (e.g., Ferruzza 2016, 76).

hawk. Instead, the sand layers these terracotta heads are found in are instead a succession of ramps for the sliding of blocks during the construction of Temple C's platform. Materials found in these construction layers tend to be fragmentary, and so post-depositional compaction, rather than ritual destruction, seems likely.

F.F.

6. Phase VII (ca. 480 BCE): Early Classical Renovations of Temple R

In the early fifth century, following a fire that burned so hot that it reddened the limestone walls of Temple R, the surface level within the structure was raised and coats of thin white plaster were applied to the walls, as well as across a new floor[40]. As with the original construction deposit, evidence of feasting in the form of several small pits – one with the remnants of an iron and bronze roasting spit – accompanied this renovation, as well as the deposition of objects including spearheads and intact ceramic vessels along the walls immediately beneath the new floor. Except for the previously discussed *kouros*, terracottas are limited to a Silenic protome and a fragment of a female figurine's draped shoulder, both found in SAS Q in the center of the naos.

The Silenic protome (Fig. 10)[41], found in the preparation for the Late Archaic floor, is datable to the late sixth century BCE. This rendition of Silenus bears a distinctive face, a long beard rendered in thin vertical incisions, and fractured ears that would have originally come to a point. The cheeks are full and round and protruding. The reverse preserves the fingerprints of the craftsman, with some evidence of reworking of the face following the mold. Traces of color are preserved, including brownish-red skin and blue pigment on the beard. This piece finds close, but not exact, comparisons across Sikeliote contexts[42]. One of the closest specimens appears to be a clay mask from the excavations of the domestic area of Himera[43].

In addition to the renovation of Temple R's interior, later in the fifth century a new larger platform was built enclosing the area in front of the temple's entrance, covering an earlier smaller platform, and necessitating the dismantling of the temple's hollow altar to the southeast. Just as we saw how early ritual material had been buried as part of a "deposito strato" following the ritual dismantling of seventh-century structures during the initial construction of Temple R, a new soil stratum with the same characteristics was found covering the earlier platform and the hollow altar, raising the surrounding surface level to match the height of this new platform. Several dozen fragmentary coroplastics were found in this stratum across several trenches, including a subdaedalic head (see Fig. 3)[44] and a piece preserving the cinched waist and band-embroidered tunic covering the hips of an Archaic female figurine[45]. In addition to figurines, female protomai in varying states of preservation were found in this stratum. Where legible, these protomai are in the "style Sélinontin" documented at the Malophoros sanctuary by Elsbeth Wiederkehr Schuler[46].

7. Phases VIII-IX (ca. 409–300 BCE): Late Classical Renovations of Temple R

The temple's interior would undergo one further renovation at the end of the fifth century,

---

[40] Marconi 2020.

[41] Inv. TC17.38; from SAS Q, SU 217; H. 7.5 cm.

[42] See, e.g., Pelagatti 1965, pl. XXXIII.1-2 (Siracusa), pl. XXXIII.3 (Megara Hyblea); Tusa 1992, cat. B14 (unknown provenance); D'Amico 2008, 203, cat. 1 (Francavilla di Sicilia). For the appearance of Silenus in Sicilian antefixes, see Orlandini 1954; Pelagatti 1965; Marconi 2005.

[43] The Himeraean example comes from the excavation of the housing blocks, more precisely of Isolato I (Allegro 1972, 49, cat. 10, pl. 25.13; *Himera II* 1976, 198, 207, cat. 84, pl. 32.10).

[44] See inv. TC19.1 above.

[45] Inv. TC18.10; from SAS S, SU 12; H. 5.6 cm.

[46] Inv. TC21.4; from SAS N, SU 22; H. 8.4 cm. Identifiable with Wiederkehr Schuler's Late Archaic/Early Classical type 12 1.1 based on the broad *polos*, ringlet hair, and heavily hooded eye (Wiederkehr Schuler 2004, 206, pl. 63).

Fig. 10. - Silenic mask, inv. TC17.38, obverse (left) and reverse (right).

Fig. 11. - Enthroned female figurine, inv. TC13.67 (left), and pit found in Temple R's adyton, late fifth-early fourth century BCE (right).

more likely associated with necessary repairs to the city's sacred structures following Selinunte's sacking by the Carthaginians in 409 BCE[47]. In the adyton, a large pit, perhaps dug by looters during or following the destruction event, was refilled prior to installing a new floor and pilasters to support a new roofing system. The fill of the pit, which contained small fragments of votive offerings made of precious materials[48], also contained nineteen terracottas, including a small intact enthroned goddess, and highly fragmented pieces of protomai, figurines, and pinakes (Fig. 11). The subsequent floor in the adyton and its preparation contain two illegible fragments and a largely intact female protome of a type represented at Malophoros[49].

The assemblage recovered from the pit's fill leads to the same questions as before. In terms of both absolute quantity and relative quantity when compared to other finds, the number of terracottas is strikingly low. Indeed, compared to the nineteen coroplastic fragments within the pit, more than twenty-five loom weights were found, while in the subsequent floor's preparation layer, three intact loom weights were found alongside the three coroplastic fragments. We might be tempted to suggest that terracotta sculpture was largely absent from the ritual habits of Temple R's cult. Yet what we have here are fills and floors associated with construction. If we can say with some certainty that coroplastics were, from the quantitative point of view, of limited importance for rituals associated with construction, this very much leaves open the question of their use in the daily rituals of the cult between construction events. As with the "depositi strati" of earlier phases, we can develop a better picture by looking to the coroplastics found discarded – ritually or not – in the fills of subsequent phases.

[47] Marconi 2021.

[48] Marconi, Miccichè, Ward 2017, 77.

[49] Inv. TC13.1; from SAS P, SU 129. This protome can be compared to Weidekher Schuler's Selinunte style type 12Ba (Weidekher Schuler 2004, 199-206).

8. Phase X (ca. 300 BCE): Deconsecration of Temple R, Construction of Temple B

Evidence for a growing Punic presence in the material culture of Selinunte begins around the mid-fourth century BCE, but cultic traditions continued[50]. In the southern area of the main urban sanctuary, following the Late Classical renovations to Temple R, the next legible phase entailed the apparent end for Temple R as a cult place and of the rectilinear theater to its southeast as a performance area, followed by the construction of Temple B, ca. 300 BCE. As previously discussed, this phase is represented across the area by a large fill, the "Hellenistic fill" of more than one meter in depth, which served as a base for the new temple and its altar, with a roughly concurrent fill action within Temple R matching this new ground level outside.

At the very bottom of this Hellenistic fill, in front of the entrance to Temple R (SAS M), excavation uncovered a notable concentration of ritually charged objects including loom weights and miniature vessels, figurines, and protomai, as well as the striking polos-crowned face of a female bust datable to around 470-460 BCE (Fig. 12)[51]. While this bust has been the subject of previous in-depth discussion in terms of its style, extensive surviving polychromy, and relevance to the identification of Temple R's cult, it is worth considering it alongside the rest of the deposit. In addition to the face of a bust, the deposit also included the neck and shoulder of a large bust, two fragments of busts or large protomai preserving the chests of female figures with large discrete Late Archaic-style locks falling across them[52], the upper half of a relatively large Early Classical *peplophoros*[53], and a later *polos*-crowned

[50] Helas 2011.

[51] Inv. TC11.8; from SAS M, SU 4; H. 19.3 cm; Marconi 2014b, 264; Marconi 2017.

[52] Inv. TC11.6 and TC11.9; from SAS M, SU 4; H. 11.5 and 10 cm. In dimension and form similar to Weidekher Schuler's type 12H.1, but more Archaic-looking given the rendering of the braids (Weidekher 2004, 202-203).

[53] Inv. TC11.5; from SAS M, SU 4; H. 13.6 cm; Marconi 2019b, 453. For a discussion of the intro-

head of a goddess[54]. Several other smaller figurine fragments were found in close proximity.

In an earlier publication, it was hypothesized that thus deposition could have served as a propitiatory action during the deconsecration of the temple[55], of a sort evidenced in other ritual contexts across the Hellenistic acropolis[56]. Terracotta busts were ritually significant and had gained an important role in Sicilian cults by the fourth century[57]. Given the similarity of this deposition's contents to those found abutting Temple R during the construction of Temple C and the laying of a leveling fill in the mid-sixth century (SAS R), the original hypothesis of a propitiatory act vis-à-vis the temple's deconsecration more than two centuries later seems more probable but still not definitive. If it was a ritual action, this deposition would suggest an awareness of the nature of Temple R's cult following Punic hegemony of the site in the mid-fourth century, in the same vein as the cultic continuity attested within the sanctuaries on the Gaggera Hill[58].

The Hellenistic fill that followed is markedly heterogeneous, without any further evidence of ritual activity occurring in situ. This may be seen in the strata excavated above this deposit in SAS M. Across four distinct fill layers (SUs 1-4), compared with 4,630 pottery sherds of varying type and usage, only six fragmentary terracottas were found: part of the mane of a horse, a wing of a bird, three small pieces depicting drapery or hair, and a largely illegible fragment that might have been part of an appliqué. This high degree of fragmentation and typological variation is consistent with the ceramic assemblage and would not be unexpected for a fill using discarded materials drawn from across and beyond the main urban sanctuary.

Practically speaking, certain finds can help us to understand the later lives of structures in the surrounding area. The *terminus ante quem* provided by the construction of Temple B ca. 300 BCE helps to clarify when certain prominent architectural terracottas and their associated roofing systems had been discarded, including the gorgoneion adorning the pediment of Temple C[59], as well as an equestrian acroterion that might have adorned the earlier roofing system for Temple R itself[60]. These architectural terracottas in turn demonstrate that this fill was drawn, at least in part, from discarded materials from inside the main urban sanctuary itself. As such, even if we cannot associate terracottas from this later fill with the southern area of the sanctuary specifically, we can use them to inform our understanding of the general cultic landscape within the temenos[61].

While generic male representations from the Hellenistic fill could be associated with the cult of Apollo attested elsewhere in the main urban sanctuary, they may well represent male worshippers. A representative terracotta fragment from the later fill depicts the lower half of a small *kouros* (see Fig. 8)[62], with its slightly extended

duction of the *peplophoros* type in Sicily, see Albertocchi 2012, 155-156. Considering later representations of Artemis found in the Hellenistic fill within Temple R, it is worth noting this piece's formal similarities to the "Artemis Lousoi" type (*LIMC* 1984, 633).

[54] Inv. TC11.8; from SAS M, SU 4; H. 19.3 cm. Of a well-documented type associated with Selinuntine production: *Lo Stile Severo* 1990, 306, cat. 137; Gàbrici 1927, 289, pl. 72.1. This type can be joined to bodies holding small piglets and is often associated with the cult of Demeter, although the head type can also be associated with bodies holding cornucopias and more generalized attributes associated with fecundity (Bignasca 1992).

[55] Marconi 2017, 195-196.

[56] Chiarenza 2017.

[57] Portale 2012.

[58] In particular, the cultic continuity evidenced in the *campo di stele* (Grotta 2010, 39-61). See also Sfameni Gasparro 2008 and De Simone 2010.

[59] A current inventory of fragments of the Gorgoneion from our excavations includes SAS E, SU1: AT08.12; AT08.21; SAS O, SU11: AT12.8; AT12.16; AT12.17; AT12.21; AT12.43; AT12.96; SAS Q, SU200: AT17.1; SU206: AT17.50; AT17.69. For the architectural terracottas of Temple C found during the IFA–NYU excavations, see Pumo 2014.

[60] Marconi 2018a.

[61] Similar discussions have arisen regarding figurines found in fills associated with Temples A and O in the southern area of the acropolis (Zoppi 2015).

[62] Inv. TC17.8; from SAS Q, SU 210; H. 6 cm.

Fig. 12. - Selection of terracotta fragments from the "propitiatory" deposit near the door of Temple R. From upper left, clockwise: terracotta bust of a crowned female figure, inv. TC11.8; figurine head, inv. TC11.4; upper torso of *peplophoros*, inv. TC11.5; bust or large protome fragment preserving hair, inv. TC11.6; fragmentary shoulder and neck of a large bust, inv. TC11.7; bust or large protome fragment preserving hair, inv. TC11.9.

Fig. 13. - Less than life-size terracotta foot, inv. TC10.3.

Fig. 14. - Coroplastic fragments from the central layer of the Hellenistic fill, including a figurine fragment of the Athena Lindia type (lower left).

Fig. 15. - Fragment of Artemis figurine depicting the right hand of the goddess and the upper half of an attendant panther, inv. TC17.17 (left); torso fragment of a standing Artemis figurine with attendant deer, inv. TC17.2 (right).

left leg and pronounced musculature. The type finds precise comparison with similarly sized specimens from the sanctuary of Malophoros[63], and, farther afield, from the Greek sanctuary in Francavilla di Sicilia[64]. Such small terracotta *kouroi* might have been dedicated by those of less means. In turn, a bare terracotta foot found in the fill between Temples R and B may have been part of a less than life-size statue (Fig. 13)[65], which bridges the gap between figurines and larger marble *kouroi* dedicated by the Selinuntine elite. As such, a broad swathe of citizens could be associated with the gods through their dedications[66], while still maintaining and expressing the community's social hierarchy through differences in size and material use in the offerings.

Meanwhile, figurines with preserved attributes provide evidence for the many cults within the main urban sanctuary. Relevant in this sense is a fragment attributable to the seated Athena Lindia type, found in a concentration of small coroplastic fragments from the material-rich middle layer of the Hellenistic fill (Fig. 14)[67]. It is a specimen with a double row of pendants, three of which are visible in a lower row, and the remnants of a single pendant of an upper row. The number of pendants, their shape, and the curvature of the lower row, as well as traces of the lateral wings of a throne, strongly associate the piece with Athena Lindia types dated by Albertocchi to between the end of the sixth and the beginning of the fifth centuries[68].

We also note five clay toes found to the east of Temple R in fills beneath Temple B[69]. These toes all seem to be from larger renditions of feet. While they might belong to barefoot male statues, their proportions and the fact that they are finished on the bottom recall votive feet attested at the Asklepieion of Corinth and other healing cults[70]. Their presence in the fill is notable, as the stoas in the eastern area of the main urban sanctuary have been associated with a water spring, and in turn a healing cult related to Temple C and Apollo, instituted by the end of the fifth century[71].

In turn, two fragments are suggestive of Artemis in the sanctuary's later ritual topography. The first is a fragment of the lower portion of a group (Fig. 15)[72], depicting a seated panther standing at the side of a female figure who reaches her right hand downward to the feline's head. The group is of the same dimensions and form as an Artemis figurine found in an early Hellenistic context at Capo Soprano in Gela[73], of a type ("tipo siculo") normally found in eastern Sicily[74]. Another figurine representing Artemis, this time preserving the torso of the goddess with a deer standing to the left (see Fig. 15)[75], is of a slightly earlier mold series created in Syracuse and attested at the Artemision at Scala Greca in the late fifth or early fourth century, also appearing in secure fourth-century contexts at Morgantina[76]. Beyond providing evidence for a local cult to Artemis, the comparison of these fragments to types well represented in the eastern half of Sicily in the fourth century strongly suggests that, at least in terms of coroplastics, Selinunte remained connected with the east even as Punic hegemony asserted itself over other aspects of local crafts.

A.F.W.

---

[63] Gàbrici 1927, 222, pl. 41.7.
[64] Ferlito 2018, 682, fig. 4.a.
[65] Inv. TC10.3; from SAS L, SU 1.
[66] Huysecom-Haxhi, Muller 2015a, 433–435.
[67] Inv. TC17.12; from SAS Q, SU 210.
[68] Specifically, Type A XIX, Albertocchi 2004, 36, cat. 597, pl. 8.d.; Type A XLVI, *ibid.*, 59, cat. 785, pl. 17.c, 61, cat. 902, pl. 18.a.; and Type B XXX (and probably XLVIII), *ibid.*, 86, cat. 1330, pl. 28.d.
[69] Inv. TC08.5; from SAS E, SU 0; H. 4.25 cm. Inv. TC08.6; from SAS D, SU 2; H. 2.25 cm. Inv. TC09.1; from SAS H, SU 8; H. 5.8 cm. Inv. TC09.2; from SAS H, SU 1; H. 3.4 cm. Inv. TC09.8; from SAS J, SU 8; H. 2.6 cm.
[70] Roebuck 1951, pl. 41-45.
[71] See Marconi 1994, 304; Mertens 2006, 187; Chiarenza 2020, 58-59 n. 37.
[72] Inv. TC17.17; from SAS Q, SU 212; H. 9.5 cm.
[73] Adamesteanu, Orlandini 1960, 172-173.
[74] *LIMC* 1984, 694-695.
[75] Inv. TC17.2; from SAS Q, SU 206; H. 6.5 cm.
[76] Orsi 1900, 364; Bell 1981, 155.

9. Conclusions

There is much to be learned by studying the context of individual terracottas from Temple R and its environs. But as a concluding thought, we return to our consideration of the entire terracotta assemblage.

Prior to the 2021 excavation season, more than 192,000 ceramic fragments had been processed and quantified from the IFA-UniMi excavations. This might be compared for the moment to only 412 terracottas, excluding more than 100 loom weights and other non-coroplastic "terracottas" found in the same contexts. Purely in terms of raw numbers, coroplastics make up a negligible part of the overall material assemblage. But, as has been and will be evident throughout this volume, context and the manner of deposition are key to understanding the role of terracottas in Greek ritual.

Bearing in mind context and manner of deposition, a reader may still be surprised by the relatively infrequent occurrence of coroplastics in Temple R's ritual depositions. Whether in the temple's foundation deposit, several "depositi strato," or across various apparent propitiatory actions[77], intact terracottas are few, and the preference for the "ex-voto par transformation" is evident. The fact that this conclusion might be at all surprising is due to the outsized role the Malophoros sanctuary has played not only in the archaeological narrative of Selinunte but also in modern study of religion and coroplastic production in Greek Sicily.

A comparable situation may be found in the cemeteries of Selinunte. Excavations at the Buffa necropolis uncovered a large quantity of terracottas, although the majority are concentrated in a single votive ditch at the cemetery's entrance[78]. This might suggest a preference for terracottas in Selinuntine burials generally, but at the Manicalunga necropolis, of the 568 tombs studied by Danielle Leibundgut Wieland, only 2.6% of the finds were coroplastic (37 specimens), and the 221 tombs studied by Anne Kustermann Graf revealed only a single terracotta animal paw[79].

Yet quantity is not the sole metric of ritual importance, particular once context is considered. Greek religion played with, and at times privileged, the power of the negative, the withheld, and the absent. Indeed, there is undoubtedly great significance in the fact that the sole representation, in clay, of the temple's goddess in the foundation deposit appears not with the weapons, feasting equipment, and other dedications representative of the community of worshippers. Instead, the goddess lies completely alone, ensconced in a purpose-made pocket within the temple's floor – present and yet entirely segregated. In turn, the absence of fragmentary terracotta busts from the material record within Temple R until immediately before the laying of the Hellenistic fill, rather than suggesting unimportance, may be seen instead to suggest that they were preserved, rather than readily discarded, over the temple's long history.

C.M. - A.F.W. - F. F.

[77] In other words, the "depositi di dismissione," "depositi di fondazione," and "depositi di obliterazione" discussed by Parisi 2017, 544-566. It is in the "azioni rituali in giacitura primaria" (e.g., Marconi, Miccichè, Ward 2017) that terracottas are generally lacking.

[78] Tusa 1971, 226.

[79] Graf 2002, 48.

Bibliography

Adamesteanu, Orlandini 1960 = D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela: Scavi e scoperte 1951-1956*, in *NSc* 1960, 67-246.

Albertocchi 2004 = M. Albertocchi, *Athana Lindia: Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma 2004.

Albertocchi 2009 = M. Albertocchi, Daedalica Selinuntia II: *Osservazioni sulla coroplastica selinuntina d'età tardo-orientalizzante*, in C. Antonietti, S. De Vido (edd.), *Temi selinuntini*, Pisa 2009, 9-28.

Albertocchi 2012 = M. Albertocchi, *Dalle origini all'età arcaica: Importazioni e rielaborazioni locali*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia: Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 85-111.

Alexandridou 2018 = A. Alexandridou, *The "Lady of Despotiko" Reconsidered: Cult Image or Cult Utensil?*, in E. Angliker, J. Tully (edd.), *Cycladic Archaeology: New Approaches and Discoveries*, Oxford 2018, 87-100.

Allegro 1972 = N. Allegro, *Tipi della coroplastica imerese*, in *Quaderno imerese* 1, Roma 1972, 27-51.

Alroth 1987 = B. Alroth, *Visiting Gods: Who and Why?*, in T. Linders, G. C. Nordquist (edd.), *Gifts to the Gods: Proceedings of the Uppsala Symposium 1985*, Uppsala 1987, 9-19.

Angliker 2014 = E. Angliker, *Terracottas from the Cyclades*, in *Les carnets de l'ACoSt* 12, 2014, 1-4.

Bell 1981 = M. Bell, *Morgantina Studies, Volume I: The Terracottas*, Princeton 1981.

Bignasca 1992 = A. Bignasca, *Nuove terrecotte dell'offerente con porcellino e la prima metà del IV secolo a Morgantina*, in *AntK* 35, 1992, 18-53.

Böhm 2007 = S. Böhm, *Dädalische Kunst Siziliens,* Würzburg 2007.

Cavallari 1874 = F. S. Cavallari, *Fabbricato scoperto fuori la gradinata del tempio settentrionale dell'Acropoli di Selinunte e scavi nella Cella del Tempio di Ercole*, in *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia* 7, 1874, 14-23.

Cavallari 1876 = F. S. Cavallari, *Selinunte*, in *NSc* 1876, 103-109.

Cavallari 1877 = F. S. Cavallari, *Selinunte*, in *NSc* 1877, 18-20, 65-72, 117-118, 132-135.

Cavallari 1884 = F. S. Cavallari, *Selinunte*, in *NSc* 1884, 318-325.

Chiarenza 2017 = N. Chiarenza, *Una lucerna in marmo e altri reperti di età arcaica da un'area sacra sull'Acropoli di Selinunte*, in *AM* 123, 2017, 469-493.

Chiarenza 2020 = N. Chiarenza, *Water, Social Space and Architecture at Selinous: The Case of the Urban Sanctuary*, in N. Chiarenza, A. Haug, U. Müller (edd.), *The Power of Urban Water: Studies in Premodern Urbanism*, Berlin 2020, 51-68.

D'Amico 2008 = E. D'Amico, *Le decorazioni architettoniche*, in U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, M. G. Vanaria (edd.), *Francavilla di Sicilia: L'anonimo centro di età greca: L'area archeologica e l'antiquarium*, Soveria Mannelli (Cz) 2008, 200-208.

Dehl-von Kaenel 1995 = C. Dehl-von Kaenel, *Die archaische Keramik aus dem Malophoros-Heiligtum in Selinunt*, Berlin 1995.

De Simone 2010 = R. De Simone, *Selinunte punica*, in S. Tusa (ed.), *Selinunte*, Roma 2010,181-190.

Dewailly 1992 = M. Dewailly, *Statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros a Selinonte*, Naples 1992.

Ferlito 2018 = F. Ferlito, *Le statuette della prima fase del santuario greco di Francavilla di Sicilia (seconda metà del VI sec. a.C - inizi del V sec. a.C.): Risultati preliminari*, in *Atti del II Convegno di Studi* (Paestum, 28-30 giugno 2017), *DialArchMed* II.3, Paestum 2018, 675-682.

Ferruzza 2016 = M.L. Ferruzza, *Ancient terracottas from South Italy and Sicily in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles 2016.

Gàbrici 1920 = E. Gàbrici, Temenos *di Demeter Malophoros alla Gaggera. Relazione preliminare degli scavi eseguiti nel 1915*, in *NSc* 1920, 67-91.

Gàbrici 1923 = E. Gàbrici, *Ripresa degli scavi sull'acropoli*, in *NSc* 1923, 104-113.

Gàbrici 1927 = E. Gàbrici, *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, in *MontAnt* 32, 1927, Milano.

Gàbrici 1929 = E. Gàbrici, *Acropoli di Selinunte: Scavi e topografia*, in *MontAnt* 33, 1929, 61-112.

Graf 2002 = A.K. Graf, *Selinunte: Necropoli di Manicalunga: Le tombe della contrada Gaggera*, Soveria Mannelli (Cz) 2002.

Greco 2018 = C. Greco, *Nuove ricerche archeologiche nei santuari di Demetra* Malophoros *e Zeus* Meilichios *a Selinunte*, in C. Antonetti (ed.), *Gli esametri Getty e Selinunte: Testo e contesto*, Alessandria 2018, 203-228.

Greco 2020 = C. Greco, *Il santuario di Demetra* Malophoros *e Zeus* Meilichios *a Selinunte: Le nuove indagini*, in M. de Cesare, E. C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin 2020, 315-351.

Grotta 2010 = C. Grotta, *Zeus* Meilichios *a Selinunte, Historica* 9, Roma 2010.

Gutschke 2019 = F. Gutschke, *Greek Terracotta Dolls: Between the Domestic and the Religious Sphere*, in G. Papantoniou, D. Michaelides, M. Dikomitou-Eliadou (edd.), *Hellenistic and Roman Terracottas, Monumenta Graeca et Romana* 23, Leiden 2019, 215-222.

Helas 2011 = S. Helas, *Selinus II: Die punische Stadt auf der Akropolis*, Wiesbaden 2011.

Himera II 1976 = N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, R.M. Bonacasa Carra, C.A. Di Stefano, E. Epifanio, E. Joly, M.T. Manni Piraino, A. Tullio, A. Tusa Cutroni (edd.), *Himera II: Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.

Huysecom-Haxhi 1997 = S. Huysecom-Haxhi, *La dame au* polos *thasienne: Établissement d'une série*, in A. Muller (ed.), *Le moulage en terre cuite dans l'Antiquité Classique: Création et production dérivée, fabrication et*

diffusion, Actes du XVIIIe Colloque du Centre de Recherches archéologiques Lille III (Lille, 7-8-decembre 1995), Lille 1997, 155-179.

Huysecom-Haxhi, Muller 2015a = S. Huysecom-Haxhi, A. Muller, *Figurines en contexte, de l'identification à la fonction: Vers une archéologie de la religion*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte: Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 421-438.

Huysecom-Haxhi, Muller 2015b = S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte: Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015.

LIMC 1984: *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, 2 (*Aphrodisias-Athena*), Zurich 1984.

Lo Stile Severo 1990 = *Lo stile severo in Sicilia: Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Catalogo della Mostra Museo Archeologico Regionale di Palermo, (Palermo, 10 febbraio-30 settembre 1990), Palermo 1990.

Marconi 1994 = C. Marconi, *Selinunte: Le metope dell'Heraion*, Modena 1994.

Marconi 2005 = C. Marconi, *I* Theõroi *di Eschilo e le antefisse sileniche siceliote*, in *Sicilia Antiqua* 2, 2005, 75-93.

Marconi 2014a = C. Marconi, *Two New Aulos Fragments from Selinunte: Cult, Music and Spectacle in the Main Urban Sanctuary of a Greek Colony in the West*, in A. Bellia (ed.), *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, Pisa-Roma 2014, 105-116.

Marconi 2014b = C. Marconi, *Nuovi dati sui culti del settore meridionale del grande santuario urbano di Selinunte*, in *κατὰ κορυφῆν φάος. Studi in onore di Graziella Fiorentini*, Pisa-Roma 2014, 263-271.

Marconi 2017 = C. Marconi, *Un busto in terracotta dalla fronte del Tempio R di Selinunte*, in *Sicilia Antiqua* 14, 2017, 191-197.

Marconi 2018a = C. Marconi, *Un acroterio equestre da Selinunte?*, in V. Nizzo, A. Pizzo (edd.), *Antico e non Antico: Scritti multidisciplinari offerti a Giuseppe Pucci*, Milano 2018, 377-384.

Marconi 2018b = C. Marconi, *La dea del Tempio R,* in C. Antonetti (ed.), *Gli Esametri Getty e Selinunte: Testo e contesto*, Alessandria 2018, 179-202.

Marconi 2019a = C. Marconi, *New Evidence for Early Greek Settlement on the* Acropolis *of Selinunte*, in E.C. Partida, B. Schmidt-Dounas (edd.), *Listening to the Stones: Essays on Architecture and Function in Ancient Greek Sanctuaries in Honour of Richard Alan Tomlinson,* Oxford 2019, 252-261.

Marconi 2019b = C. Marconi, *Prolegomena to the Study of Sculpture in Sicily in the Archaic and Classical Periods*, in O. Palagia (ed.), *Handbook of Greek Sculpture*, Berlin 2019, 429-472.

Marconi 2020 = C. Marconi, *Un incendio nel Tempio R di Selinunte in età tardo arcaica*, in M. Chiovaro, R. Sapia (ed.), *Studi in onore di Stefano Vassallo*, Palermo 2020, 30-34.

Marconi 2021 = C. Marconi, *The Carthaginian Conquest and Destruction of Selinus in 409 B.C.: Diodorus and Archaeology*, in F. Fachard, W. Harris (edd.), *The Destruction of Cities in the Ancient Greek World: Integrating the Archaeological and Literary Evidence*, Cambridge 2021, 85-107.

Marconi, Miccichè, Ward 2017 = C. Marconi, R. Miccichè, A. Ward, *Contextualizing and Animal Sacrifice in the Foundations of Temple R: A Preliminary Report of the Institute of Fine Arts–NYU Excavations on the Acropolis of Selinunte (2013-2015 Campaigns)*, in *Mare Internum* 9, 2017, 71-88.

Marconi, Tardo, Trombi 2015 = C. Marconi, V. Tardo, C. Trombi, T*he Archaic Pottery from the Institute of Fine Arts Excavations in the Main Urban Sanctuary on the Akropolis of Selinunte*, in M. Hoernes, E. Kistler, M. Mohr, B. Öhlinger (edd.), *Sanctuaries and the Power of Consumption: Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World,* Proceedings of the International Conference (Innsbruck, March 20-23, 2012), Wiesbaden 2015, 325-338.

Marconi, Ward 2020 = C. Marconi, A. Ward, *War and the Life of a Sacred Structure: Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte*, in M. Jonasch (ed.), *The Fight for Greek Sicily: Society, Politics, and Landscape*, Oxford-Philadelphia 2020, 18-46.

Mertens 2006 = D. Mertens, *Städte und Bauten der Westgriechen*, Munich 2006.

Morel 1992 = J. P. Morel, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de fondo Ruozzo à Teano)*, in M.M. Mactoux, G. Geny (ed.), *Mélanges Pierre Lévêque VI: Religion: Annales Littéraires de l'Universite de Franche-Comté* 463, Paris 1992, 221-232.

Muller 2009 = A. Muller, *Le tout et la partie: Encore les protomés: Dédicataires ou dédicantes?*, in C. Prêtre (ed.), *Le donateur, l'offrande et la déesse: Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec*, Liège 2009, 81-95.

Muller 2017-2018 = A. Muller, *Coroplastic Studies*, in *Archaeological Reports* 64, 2017-2018, 153-169.

Orlandini 1954 = P. Orlandini, *Le nuove antefisse sileniche di Gela ed il loro contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota*, in *ArchCl* 6, 1954, 251-266.

Orsi 1900 = P. Orsi, *Siracusa: Nuovo Artemision a Scala Greca*, in *NSc* 6, 1900. 358-387.

Panvini, Sole 2005 = R. Panvini, L. Sole, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, *Archaeologica* 143, *Corpus delle stipi votive in Italia* 18, Roma 2005.

Parisi 2017 = V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito: Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo Siceliota e Magnogreco*, Roma 2017.

Patricolo 1889 = G. Patricolo, *Recinto di tempio,* in *NSc* 1889, 253-257.

Pelagatti 1965 = P. Pelagatti, *Antefisse sileniche siceliote*, in *CronCatania* 4, 1965, 79-98.

PORTALE 2012 = C. PORTALE, *Busti fittili e Ninfe: Sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (edd.), *Philotechnia: Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2912, 227-253.

PUMO 2014 = R. PUMO, *Terrecotte architettoniche del Tempio C dagli scavi dell'Institute of Fine Arts-NYU nel settore meridionale del grande santuario urbano di Selinunte*, in *Sicilia Antiqua* 11, 2014, 389-397.

RAJA, RÜPKE 2015 = R. RAJA, J. RÜPKE (edd.), *A Companion to the Archaeology of Religion in the Ancient World*, Oxford 2015.

REITERMAN 2016 = A. REITERMAN, Keimelia*: Objects Curated in the Ancient Mediterranean (8th-5th Centuries BC)*, Diss. University of Pennsylvania 2016.

ROEBUCK 1951 = C. ROEBUCK, *Corinth XIV: The Asklepieion and Lerna*, Princeton 1951.

SALAPATA 2015 = G. SALAPATA, *Terracotta Votive Offerings in Sets or Groups,* in S. HUYESCOM-HAXHI, A. MULLER (edd.), *Figurines grecques en contexte: Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 179-197.

SALINAS 1894 = A. SALINAS, *Selinunte: Relazione sommaria intorno agli scavi eseguiti dal 1887 al 1892*, in *NSc* 1894, 202-220.

SALINAS 1898 = A. SALINAS, *Scavi nell'acropoli*, in *NSc* 1898, 258-260.

SFAMENI GASPARRO 2008 = G. SFAMENI GASPARRO, *Demetra al confine tra Greci e Punici: Osservazioni sul culto della Malophoros a Selinunte*, in M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, IV Convegno di studi (Caltanissetta, 6-7 ottobre 2007), Caltanissetta-Roma 2998, 101-120.

SOJC 2020 = N. SOJC, *Depositions of Sacrificial Material and Feasting Remains from the Extra-Urban Sanctuary of S. Anna (Agrigento)*, in M. DE CESARE, E. C. PORTALE, N. SOJC (edd.), *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin 2020, 221-252.

SPATAFORA 2020 = F. SPATAFORA, *Il santuario di Zeus Meilichios a Selinunte: Dati e materiali inediti per la rilettura del contesto*, in M. DE CESARE, E. C. PORTALE, N. SOJC (edd.), *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin 2020, 291-313.

TUSA 1971 = V. TUSA, *Descrizione tombe*, in A. ADRIANI, P. E. ARIAS, E. MANNI, L. NATOLI, V. TUSA (edd.), *Odeon ed altri monumenti archeologici*, Palermo 1971, 179-326.

TUSA 1992 = V. TUSA, *Le terrecotte*, in F. GIUDICE, S. TUSA, V. TUSA (edd.), *La collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo 1992, 121-135.

UHLENBROCK 2015 = J. UHLENBROCK, *Heirlooms,* Aphidrumata*, and the Foundation of Cyrene*, in S. HUYESCOM-HAXHI, A. MULLER (edd.), *Figurines grecques en contexte: Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*. Villeneuve d'Ascq 2015, 143-156.

VAN ANDRINGA 2015 = W. VAN ANDRINGA, *The Archaeology of Ancient Sanctuaries*, in R. RAJA, J. RÜPKE (edd.), *A Companion to the Archaeology of Religion in the Ancient World*, Oxford 2015, 29-40.

WIEDERKEHR SCHULER 2004 = E. WIEDERKEHR SCHULER, *Les protomes feminines du sanctuaire de la Malophoros a Selinonte*, Naples 2004.

ZOPPI 2015 = C. ZOPPI, *Il culto di Demetra a Selinunte*, in *Sicilia Antiqua* 12, 2015, 25-44.

Figure 1. Main urban sanctuary plan by Massimo Limoncelli, Filippo Piscotta and David Scahill, © Institute of Fine Arts-NYU). Site plan by Daniele Bursich and Clemente Marconi, based on MERTENS 2006, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 2. Orthophoto by Massimo Limoncelli and Filippo Pisciotta, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 3. Photo by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 4. Photo by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 5. Photo by Andrew Farinholt Ward, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 6. Photos by Raffaele Franco and Roberto Miccichè, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 7. Graphic by Peter Thompson, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 8. Photos by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 9. Photos by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 10. Photos by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 11. Photos by Raffaele Franco and Andrew Farinholt Ward, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 12. Photos by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 13. Photo by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 14. Photos by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.
Fig. 15. Photos by Raffaele Franco, © Institute of Fine Arts-NYU.

Figurines en terre cuite et vases plastiques dans les nécropoles archaïques de Mégara Hyblaea

Reine-Marie Bérard - Antoine Hermary

Abstract

Nell'assenza di contesti precisi per la maggior parte delle terrecotte ritrovate nello spazio urbano di Megara Hyblaea, questo articolo tratta delle figurine e vasi plastici di epoca arcaica provenienti dalle necropoli ovest e sud della città. Nelle prime tre sezioni, R.-M. Bérard presenta le principali caratteristiche di questo *corpus*, definisce lo spazio occupato da questi oggetti nell'insieme dei corredi, e esamina la loro ripartizione tra le tombe di adulti e bambini. A. Hermary poi commenta una selezione di figurine e, soprattutto, vasi plastici provenienti dalla necropoli ovest, scelti per la loro originalità e la loro possibile importanza per i dibattiti sul significato di questi oggetti nei rituali funerari ed, in particolare, sugli eventuali legami tra il sesso del defunto e la natura di questo tipo di offerta.

Without any precise context for terracottas found in the urban space of Megara Hyblaea, this paper deals with the figurines and plastic vases from the Western and Southern Archaic necropolises of the colony. In the first three sections, R.-M. Bérard presents the main characteristics of this corpus, defines the place of these artefacts among the funerary deposits and examines their repartition between adults and children. A. Hermary then comments a range of figurines and, mainly, plastic vases from the Western necropolis. He selected them for their originality and their possible import for the debates on the signification of these objects in funerary rituals and, specifically, on the potential links between the sex of the deceased and the choice of this type of offering.

Fondée en 728 av. J.-C. sur la côte est de la Sicile par des colons venus de Mégare de Grèce selon Thucydide[1], la cité grecque de Mégara Hyblaea[2] figure parmi les colonies grecques de première génération les mieux connues à ce jour. Le site bénéficie en effet d'une double spécificité: la première est d'avoir été vidé de ses habitants dès 483 av. J.-C. par le tyran Gélon de Syracuse et de n'avoir été que partiellement et ponctuellement réoccupé par la suite; la seconde est d'avoir fait l'objet de fouilles régulières depuis la fin du XIX[e] siècle[3]. Non seulement les vestiges de l'époque archaïque y sont donc particulièrement bien conservés, mais ils ont en plus été abondamment explorés.

Trois nécropoles ont été identifiées au sud, à l'ouest et au nord du site. L'étude présentée ici porte sur les nécropoles archaïques ouest et sud[4]. Elle prend en compte 1007 tombes de la nécropole ouest, fouillées entre 1889 et 1891 par l'archéologue italien P. Orsi, et 510 tombes de la nécropole sud, principalement explorées à l'occasion de fouilles d'urgence à partir des années 1950 et surtout 1970 dans le cadre d'une collaboration entre l'École française de Rome et la

[1] Thucydide II, 34.

[2] Dans la suite de cet article, le nom de Mégara renverra systématiquement à la cité de Mégara Hyblaea.

[3] Pour l'historique des fouilles à Mégara Hyblaea, voir Gras, Treziny, Broise 2004, 3-51.

[4] La nécropole nord, constituée d'un petit groupe d'une quarantaine de sépultures seulement, est actuellement en cours d'étude par Laurence Mercuri (Université de Nice - Sophia Antipolis).

Surintendance de Syracuse. Les ossements provenant de 132 tombes de la nécropole sud ont fait l'objet d'analyses anthropologiques menées en laboratoire après la fouille par H. Duday, donnant de précieuses informations sur les défunts présents dans les tombes et les rites funéraires dont ils avaient fait l'objet[5]. Les données disponibles pour la nécropole ouest sont évidemment plus lacunaires en ce qui concerne les restes humains, qui n'ont été ni étudiés ni conservés (à quelques très rares exceptions près), de sorte qu'il n'est que rarement possible de confronter les données archéologiques aux données anthropologiques. Les notes de fouilles laissées par Orsi dans ses fameux carnets, émaillées de nombreux schémas et dessins, sont cependant d'une grande précision et une base solide pour l'étude des types de tombes, des mobiliers et des contextes funéraires.

Il est néanmoins important de signaler d'emblée une caractéristique des tombes mégariennes qui rend l'étude de la composition des mobiliers funéraires et leur attribution à un défunt particulièrement complexe: il s'agit de la pratique des tombes plurielles[6]. En effet, plus d'un tiers des tombes de la nécropole sud ayant fait l'objet d'analyses anthropologiques contenaient plus d'un seul défunt (jusqu'à neuf dans le sarcophage P 19). Dans la plupart des cas, ces défunts ont été déposés successivement dans la même tombe, ce qui a entraîné des déplacements et des remaniements des restes anthropologiques et archéologiques déjà présents. En dehors des tombes ayant fait l'objet d'analyses anthropologiques, il est donc non seulement impossible d'être certain du nombre de défunts réellement présents dans la tombe[7], mais il est aussi particulièrement difficile d'attribuer à chaque défunt le mobilier funéraire qui lui était initialement destiné. Cette impossibilité constitue une limite non négligeable pour l'étude de tous les objets qui composent les mobiliers funéraires mégariens, y compris les terres cuites figurées qui font l'objet de cette étude.

1. Les terres cuites figurées mégariennes: définition du corpus

A. *Figurines, protomés et vases plastiques: des catégories liées?*

On rassemble généralement sous le terme de terres cuites figurées trois catégories d'objets: les figurines ou statuettes d'argile modelée ou moulée, quelle que soit la technique employée; les protomés et bustes dont la partie arrière est plate ou en creux, et les vases plastiques, c'est-à-dire les petits vases à parfum adoptant une forme figurée (humaine, hybride, végétale ou animale). Il est nécessaire, cependant, de s'interroger sur le bienfondé du rapprochement de ces trois catégories d'objets. Pour certains auteurs, il apparaît légitime de les associer, notamment en raison de la proximité des types et des techniques employés[8]. Néanmoins, comme le souligne M. Albertocchi, il existe une différence fonctionnelle évidente entre les figurines et les protomés d'une part, et les vases plastiques d'autre part: les vases plastiques ne valent pas d'abord par la forme figurée qu'ils revêtent, mais par le contenu qu'ils abritaient, probablement des parfums ou des huiles parfumées exotiques dans le cas des conteneurs importés comme les vases plastiques grecs orientaux qui sont nombreux à Mégara Hyblaea – cer-

[5] À propos de la nécropole sud de Mégara Hyblaea, voir Bérard 2017; Duday, Gras à paraître. Une partie des notices des tombes et des données anthropologiques est déjà accessible librement en ligne à l'adresse:
https://www.efrome.it/publications/ressources-en-ligne/coll-efr/megara-hyblaea-6-la-necropole-meridionale-de-la-cite-archaique-1.

[6] Pour une analyse détaillée des problèmes posés par la pratique des tombes plurielles voir: Bérard 2017, 253-296.

[7] Les 132 tombes de la nécropole sud ayant fait l'objet d'analyses en laboratoire permettent de se faire une idée de l'ampleur du décalage entre l'estimation du nombre de défunts proposée sur le terrain par un archéologue non spécialiste et le résultat de l'analyse anthropologique post-fouille: sur les 105 enfants dénombrés en laboratoire, 58 – soit plus de la moitié – n'avaient pas été identifiés par les archéologues.

[8] L'étude conjointe des vases plastiques et des figurines est acceptée sans discussion dans Lo Porto 1962, 153 ou encore Mariaud 2015, 298, n. 1. Sophie Bouffier (Bouffier 2012, 140-143) propose quant à elle de rapprocher l'interprétation de ces deux catégories d'objets après les avoir étudiées séparément.

tains de ces onguents et parfums étant peut-être utilisés dans le cadre de rituels funéraires[9]. À l'inverse, les figurines et protomés – quoique leur fonction exacte reste sujette à débat, en particulier en contexte funéraire (nous y reviendrons plus bas) – n'accompagnent aucun contenu exotique et ne remplissent aucune fonction pratique autre que celle directement liée à la représentation figurée. Le plus souvent, ces petites figurines sont même interprétées comme des objets de peu de valeur, expression de la piété populaire là où des élites auraient choisi des offrandes plus coûteuses. Ces deux catégories d'objets, quoique proches dans leur rapport à la figuration, s'inscrivent donc dans des réseaux économiques et symboliques différents.

Dans la suite de cette étude, nous tenterons de voir si cette différence fonctionnelle avait un impact sur la répartition et l'usage de ces différentes catégories de terres cuites en contexte funéraire, en proposant à la fois des analyses globales, regroupant tous les types de terres cuites figurées, et des analyses spécifiques, séparant figurines et protomés d'une part et vases plastiques de l'autre.

B. *Proportion des tombes à terres cuites figurées dans les nécropoles mégariennes*

La première observation qui s'impose après un premier examen des mobiliers est celle d'une relative rareté des terres cuites en contexte funéraire à Mégara Hyblaea. Dans la nécropole sud, seules 13 des 510 tombes étudiées (soit 2,55 %) contenaient au moins une terre cuite figurée (protomé, figurine ou vase plastique), ainsi que trois points funéraires[10]. Dans la nécropole ouest, 88 des 1007 tombes étudiées (soit 8,74%) ont livré au moins une terre cuite figurée. Orsi indique également pour la fouille de 1889 la découverte dans la nécropole d'une dizaine de figurines archaïques dans le matériel sporadique qu'il n'a pas été possible d'associer à une tombe en particulier[11].

Cette différence, significative du point de vue statistique[12], s'explique sans doute en partie par la chronologie d'utilisation des deux nécropoles. La nécropole sud semble avoir été la première occupée: quelques tombes de l'extrême fin du VIII^e^ siècle y ont en effet été découvertes, ainsi que de nombreuses tombes du début et du courant du VII^e^ siècle. À l'inverse, la nécropole ouest n'a livré qu'un nombre limité de tombes du VII^e^ siècle, mais apparaît beaucoup plus largement utilisée durant tout le VI^e^ siècle. L'examen de la nécropole ouest sera donc ici beaucoup plus profitable pour l'étude des terres cuites figurées en contexte funéraire, malgré l'écueil constitué par l'absence presque totale de données anthropologiques.

Il est intéressant par ailleurs de regarder dans le détail la répartition et l'association des trois différents types de terres cuites figurées dans les tombes mégariennes (Tableau 1).

Les protomés et les figurines apparaissent souvent associées entre elles (dans 11 tombes de la nécropole Ouest) mais beaucoup plus rarement à des vases plastiques (six tombes de la nécropole Ouest contenaient à la fois des vases plastiques et des figurines, une associait des vases plastiques et des protomés et une autre regroupait les trois catégories). Cette association préférentielle des figurines et des protomés pourrait plaider en faveur de l'hypothèse d'un rapprochement fonctionnel entre ces deux catégories d'objets, par opposition aux vases plastiques. Le nombre relativement limité des tombes concernées ne permet pas, cependant, de tirer des conclusions définitives à ce sujet.

---

[9] Pautasso, Albertocchi 2010, 284-285. Cette différence fonctionnelle fondamentale est également soulignée par Meirano 2012, 116, n. 30, qui choisit ainsi d'étudier exclusivement les figurines sous l'appellation de terres cuites en excluant les vases plastiques.

[10] On appelle ici "points funéraires" des dépôts de matériel isolé. Il peut s'agir de matériel sporadique, de matériel lié à des pratiques votives dans la nécropole ou encore d'objets autrefois associés à une tombe qu'il n'a pas été possible d'identifier au moment de la fouille.

[11] Cavallari, Orsi 1892, col. 910; on ne dispose pas de l'information pour les fouilles de 1891 et 1892.

[12] Test du Chi2 et test exact de Fisher pour les petits effectifs avec $p < 0{,}0001$.

Tombe contenant…	Nécropole Ouest	Nécropole Sud
Figurines seules	47	7
Protomés seules	6	1
Vases plastiques seuls	18	5
Figurines + protomés	11	0
Figurines + vases plastiques	6	0
Protomés + vases plastiques	1	0
Figures + protomés + vases plastiques	1	0
Total	88	13

Tableau 1. - Répartition et association des figurines, protomés et vases plastiques dans les nécropoles de Mégara Hyblaea.

De fait, quelle que soit la nécropole considérée, la proportion des tombes contenant au moins une terre cuite figurée reste en réalité très basse à Mégara Hyblaea. Cela n'a rien de surprenant en soi: la rareté des terres cuites figurées en contexte funéraire en Sicile, d'autant plus frappante qu'elle contraste avec l'abondance des figurines découvertes dans les grands sanctuaires siciliens comme ceux de Bitalemi à Géla[13] ou de la Malophoros à Sélinonte[14], et dans les dépôts votifs de Mégara Hyblaea même[15], a déjà été soulignée notamment par M. Albertocchi et V. Parisi[16] ou encore St. Huysecom-Haxhi[17]. Elle concorde avec la situation observée dans de nombreuses nécropoles de Grande Grèce et de Grèce égéenne[18]. Il est donc d'autant plus intéressant de se pencher dans le détail sur ces mobiliers funéraires à la fois rares et énigmatiques quant à leur signification en contexte funéraire.

2. Composition des mobiliers funéraires contenant des terres cuites

A. *Un objet d'accompagnement funéraire rare…*

Si les tombes contenant au moins une terre cuite figurée sont peu nombreuses à Mégara, on peut ajouter que les terres cuites figurées sont le plus souvent en nombre limité au sein même des tombes dans lesquelles elles étaient déposées. Dans la plupart des cas, chaque tombe ne contenait qu'une ou deux terres cuites: ainsi sur les 88 tombes de la nécropole ouest contenant des terres cuites figurées, 48 n'en contenaient qu'une seule et 29 en contenaient deux. Un maximum de neuf terres cuites figurées est atteint dans la tombe T 475, un grand sarcophage monolithe qui a livré les restes d'au moins trois individus (deux adultes en décubitus tête bêche et un amas d'os brûlé, peut-être relatifs à un troisième individu adulte) ainsi qu'une trentaine de pièces de

[13] Bertesago 2009.

[14] Wiederkehr Schuler 2004; Bertesago 2009.

[15] Voir par exemple les nombreuses terres cuites du dépôt étudié par R. Kekulé (Kekulé 1884) ou encore celles décrites par Orsi venant d'un dépôt votif à l'extérieur de l'enceinte fortifiée (Cavallari, Orsi 1892, 916-937).

[16] Albertocchi, Parisi 2019, 498. Voir également Meirano 2012 pour les nécropoles de Grande Grèce.

[17] Huysecom-Haxhi 2003, 94. Elle recense ainsi seulement six tombes contenant des terres cuites parmi les 494 publiées dans Orsi 1906 pour la nécropole de Géla, et seulement 13 avec terres cuites sur le groupe de 112 tombes archaïques publiées des nécropoles d'Agrigente (Franchi Dell'Orto, Franchi 1988).

[18] Huysecom-Haxhi 2003, 92-94 souligne néanmoins l'existence de nécropoles archaïques et classiques situées dans d'autres zones du bassin méditerranéen dans lesquelles la proportion de tombes contenant des terres cuites est beaucoup plus élevée: 49 tombes à terres cuites sur les 49 tombes publiées de Fikellura de Camiros à Rhodes; 30 sur les 31 tombes publiées d'Halae en Locride; 20 sur les 20 tombes d'Akraiphia en Béotie ou encore 48 sur les 48 tombes publiées d'Éléonte de Thrace. Certaines régions de Grèce semblent donc avoir pratiqué beaucoup plus largement le dépôt de terres cuites en contexte funéraire.

mobilier. Parmi celles-ci figuraient deux protomés féminines, cinq figurines de femmes (deux assises et trois debout) ainsi qu'une figurine de tortue et une dernière d'oiseau (Fig. 1).

Par ailleurs, les terres cuites constituent rarement la seule ou même la principale catégorie d'objets présente dans la tombe. De fait, seules deux tombes contenaient pour unique objet d'accompagnement (du moins non périssable, et donc retrouvé au moment de la fouille) une terre cuite figurée: dans la nécropole sud, la tombe C 165, une inhumation d'enfant en amphore du second quart du VII^{e} siècle, contenait seulement un vase plastique en forme de bélier avec l'embouchure sur le dos (Fig. 2). Dans la nécropole ouest, la tombe T 411 bis, une inhumation d'enfant dans un récipient céramique isolé, contenait une unique figurine représentant une petite tête.

Rares sont aussi les tombes dans lesquelles les terres cuites représentent la principale catégorie de mobilier. Parmi celles-ci figure la T 488, qui ne contenait aucun vase non plastique, mais trois protomés, une figurine de femme debout et un vase plastique en forme de femme assise, associés à une paire d'épingles en bronze[19]. Le cas le plus significatif est peut-être celui du petit sarcophage monolithe T 848, qui a livré les restes d'un enfant inhumé en décubitus accompagné de deux alabastres en bucchero de type ionien, d'un petit vase à panse aplatie de type gréco-oriental et de six vases plastiques dont deux en forme de béliers (dont seules les têtes sont conservées), un en forme de sanglier, un en forme de lièvre couché, un en forme de sphinge et le dernier en forme de lion (nous y reviendrons plus bas) (Fig. 3).

Le nombre de terres cuites figurées reste ainsi toujours modeste dans les tombes, surtout rapporté au nombre de défunts, au contraire de certaines catégories de vases qui peuvent être déposées en plusieurs dizaines d'exemplaires dans quelques tombes exceptionnelles. La tombe T 369, grand sarcophage monolithe (l. 225 cm) qui contenait un amas d'os brûlés et les restes non brûlés d'au moins deux enfants selon Orsi[20], a ainsi livré deux figurines (l'une d'une femme assise, l'autre de type Bès) mais près d'une centaine de petits vases, dont une soixantaine de skyphoi miniatures. Sans aller jusqu'à de tels extrêmes, la proportion des terres cuites figurées est donc souvent bien moindre que celle des vases non plastiques dans les dépôts funéraires mégariens. Là encore, cependant, ce trait semble être une constante dans l'ensemble des nécropoles du monde grec étudiées par S. Huysecom: les terres cuites n'y représentent jamais qu'une faible part du mobilier funéraire d'une tombe.

B. *…dans des ensembles funéraires souvent riches et variés*

Il est en revanche intéressant de souligner que les terres cuites figurées s'inscrivent souvent dans des dépôts funéraires abondants par rapport au reste de la nécropole. En effet, les tombes de la nécropole ouest contenant au moins une terre cuite figurée ont livré en moyenne 16 pièces de mobilier par tombe[21], alors que le nombre moyen d'objets par tombe de la nécropole ouest en général n'est que de 5,4 (7,1 si l'on considère uniquement les tombes contenant au moins une pièce de mobilier).

En outre, ces dépôts funéraires se caractérisent aussi par un nombre particulièrement élevé d'objets métalliques. Sur les 66 tombes contenant au moins une figurine de la nécropole ouest, 42 ont livré au moins un objet métallique (soit environ 63,7 %, alors que la proportion de tombes à objet métallique sur l'ensemble de la nécropole ouest n'est que de 35 %)[22]. Parmi ces objets, on

[19] L'attribution de ces objets est néanmoins problématique dans la mesure où la tombe T 488, un sarcophage monolithe contenant au moins un individu probablement adulte en décubitus, abritait également deux amphores qu'Orsi interprète comme de possibles inhumations d'enfants.

[20] Les os non brûlés d'au moins un enfant mort en période périnatale ont effectivement été retrouvés en octobre 2016 dans la caisse de mobilier conservée dans les réserves du Musée de Syracuse.

[21] Avec un écart-type extrêmement large entre certaines tombes contenant un ou deux objets seulement et d'autres jusqu'à 70 ou 80 artefacts.

[22] Le même trait se retrouve, légèrement moins marqué, pour les tombes à vases plastiques. Parmi celles qui

Fig. 1. - Une partie du mobilier de la tombe T 475, Nécropole ouest (photo: R.-M. Bérard).

Fig. 2. - Vase plastique en forme de bélier, tombe C 165, Nécropole sud (photo: H. Duday).

Fig. 3. - Une partie du mobilier de la tombe T 848, Nécropole ouest (photo: G. Mineo).

compte un certain nombre d'artefacts métalliques communs dans les nécropoles mégariennes: des aiguilles à coudre en bronze dans 17 de ces tombes, des épingles à tête discoïdale (le plus souvent disposées par multiples de deux, au niveau du crâne ou de la poitrine du défunt lorsqu'elles étaient encore en place) dans 12 d'entre elles, des boucles d'oreille dans 4. Mais les tombes à terres cuites figurées ont aussi livré quelques objets métalliques beaucoup plus rares, notamment un des trois seuls exemplaires de strigiles documentés sur les 1517 tombes étudiées (T 71), un possible diadème composé de feuilles de bronze (T 336), une lame de fer (T 456) ainsi que diverses petites plaques, perles, cabochons et pendentifs qui de-vaient participer à la parure du défunt. Parmi les objets originaux associés aux terres cuites figurées, on note aussi un nombre relativement élevé de coquillages (dans 10 tombes), ou encore de lots de petites pierres (dans quatre tombes) souvent interprétées en contexte funéraire comme les pièces d'un jeu.

Les terres cuites figurées constituent ainsi des objets rares et déposés en faible nombre, mais souvent dans des dépôts funéraires abondants comprenant diverses catégories d'objets atypiques en contexte funéraire mégarien. Il n'y a cependant pas de règle absolue: certaines terres cuites figurées apparaissent dans des tombes au mobilier particulièrement restreint, tandis que d'autres tombes, au mobilier exceptionnel, ne comprenaient pas le moindre objet de ce type[23]. La situation est en fait ici assez proche de celle observée dans les nécropoles archaïques de Samos par O. Mariaud:

"les terres cuites appartiennent aux tombes dont le mobilier est le plus nombreux et le plus varié. Elles constituent l'une des composantes de cette abondance. Toutefois, le phénomène n'est pas systématique (…). Les terres cuites apparaissent donc comme un supplément d'âme dans la composition des assemblages funéraires: les participants cherchent à marquer un peu plus un caractère. Reste à savoir lequel"[24].

3. Répartition des terres cuites figurées entre les tombes d'adultes et les tombes d'enfants

Pour comprendre quelle pouvait être la signification du dépôt de terres cuites figurées dans les tombes mégariennes, il est nécessaire de se demander à quels défunts elles étaient associées, en s'intéressant plus particulièrement à la distinction entre adultes et enfants. Comme nous l'avons rappelé en introduction cependant, il est difficile d'aller très avant dans cette direction dans la mesure où, en raison de la pratique des tombes plurielles, il n'est pas possible d'associer de manière certaine les objets découverts dans les tombes mégariennes à un défunt en particulier. Tout au plus peut-on distinguer entre les tombes destinées à recevoir uniquement des enfants (qui sont les plus faciles à reconnaître puisque, le plus souvent, leur type ou leurs dimensions interdisent matériellement d'envisager le dépôt d'un adulte), les tombes dans lesquelles ont été identifiés à la fois des adultes et des enfants, et les tombes dans lesquels n'ont été identifiés que des adultes (mais dans lesquelles il est possible que des enfants, non repérés au moment de la fouille, aient initialement été déposés). La répartition selon ce critère des tombes à terres cuites figurées de la nécropole ouest[25] apparaît dans le Graphique 1 .

La part des tombes contenant au moins un enfant (catégories "tombes d'enfant" et "adulte + enfant") est toujours majoritaire, variant entre 58 et 81% selon le type de terre cuite considéré. Cette différence entre les tombes contenant des enfants ou n'en contenant pas, significative du point de vue statistique[26], semble ainsi indiquer une association privilégiée des terres cuites en contexte funéraire aux enfants, en particulier les

contenaient exclusivement des vases plastiques, au nombre de 15, six contenaient des éléments métalliques, en particulier des objets de parure (épingles, anneaux, spirales, perles, pendentifs, etc.), souvent plusieurs par tombe.

[23] Les tombes T 361 (36 pièces de mobilier), T 499 (50 pièces de mobilier) ou encore la T 501 (plus de 70 pièces de mobilier) ne contenaient pas la moindre terre cuite figurée.

[24] Mariaud 2015, 300.

[25] Le nombre limité des terres cuites figurées découvertes dans la nécropole Sud ne permet pas d'engager une analyse de ce type qui soit significative du point de statistique.

[26] Test du chi 2 et test exact de Fisher avec p = 0,0002.

vases plastiques, avec plus de 80 % des tombes à vases plastiques contenant au moins un enfant. Dans trois tombes de la nécropole ouest, des figurines (T 459 et T 817) et un vase plastique (T 811) étaient associés à des enfants inhumés en amphore ou en olla, probablement âgés de moins de 3 ans au moment du décès selon l'étude conduite sur les tombes de la nécropole sud ayant fait l'objet d'analyses anthropologiques. Dans la plupart des cas cependant, les terres cuites apparaissent dans des sarcophages monolithes (54 des 88 tombes de la nécropole ouest), et l'attribution à un enfant, et plus encore à une classe d'âge en particulier, est ainsi des plus difficile à établir.

De fait, il est important de souligner qu'un certain nombre de terres cuites figurées étaient indéniablement associées, dans ces mêmes nécropoles, à des individus adultes. Le cas le plus éloquent est celui de la tombe N 1bis de la nécropole sud, un dépôt secondaire à crémation de la fin du VI^e^ siècle relatif à un adulte gracile de sexe indéterminé, dont les os brûlés avaient été placés dans un stamnos. Outre un mobilier abondant composé de vases à parfum (lécythes attiques, amphoriskos punique, etc.), la tombe a livré trois statuettes: la première, modelée, d'une femme debout pilant du grain, la tête ornée d'un chapeau pointu tirant vers l'arrière; et deux figurines en plaquette estampée, l'une représentant une femme debout, la tête voilée et revêtue d'un himation (Fig. 5) l'autre un silène ventripotent de type Bès. Cette tombe ayant fait l'objet d'analyses anthropologiques, l'association des figurines à un sujet adulte est ici certaine et doit servir de signal pour se défier des associations trop rapides des terres cuites aux enfants dans les tombes mégariennes. Si elles semblent majoritaires, elles n'étaient assurément pas exclusives.

4. Quelques commentaires sur des terres cuites et vases plastiques découverts dans les tombes mégariennes

Ces remarques visent principalement à faire connaître quelques objets d'un type original et de revenir sur la question, depuis longtemps débattue, d'un éventuel choix de ces offrandes en fonction du sexe des sujets immatures, auprès desquels, comme on l'a vu, était déposée la majorité des figurines en terre cuite et, surtout, des vases plastiques.

L'interprétation "genrée" des offrandes funéraires dans les tombes d'enfants a connu différentes étapes. Parmi les bilans récents citons celui de St. Huysecom-Haxhi[27] et, sur un plan plus large, le troisième volume de *L'enfant et la mort dans l'Antiquité*, dans lequel l'accent est mis sur les problèmes méthodologiques[28].

L'exemple de la tombe 164 de la nécropole de Monte San Mauro de Caltagirone (non loin de Mégara, mais en milieu indigène), datée vers 570[29], illustre bien la complexité de cette question. La sépulture contenait les restes d'un individu mature gracile et de nombreuses offrandes, dont une protomé en terre cuite et un impressionnant ensemble de vases plastiques[30]. Pour M. Frasca il s'agissait de la tombe d'une jeune fille en raison de l'aspect des fémurs du défunt[31], mais il est probable que cette identification, incertaine du point de vue anthropologique (la petite taille et le caractère gracile des ossements pourraient s'appliquer à un adolescent masculin), lui a paru confirmée par l'assemblage constitué par le masque féminin et les vases plastiques. On constate cependant que, si la protomé[32] et une partie des vases – les korés, les sirènes et les vases-grenades – conviennent à un sujet féminin, il n'en est pas de même pour l'aryballe en faïen-

---

[27] HUYSECOM-HAXHI 2008, avec cette réserve que les sources qui, pour certains immatures, font état de "garçons" ou de "fillettes" ne peuvent être considérées comme fiables, vu l'impossibilité d'une distinction anthropologique entre les sexes pour cette classe d'âge.

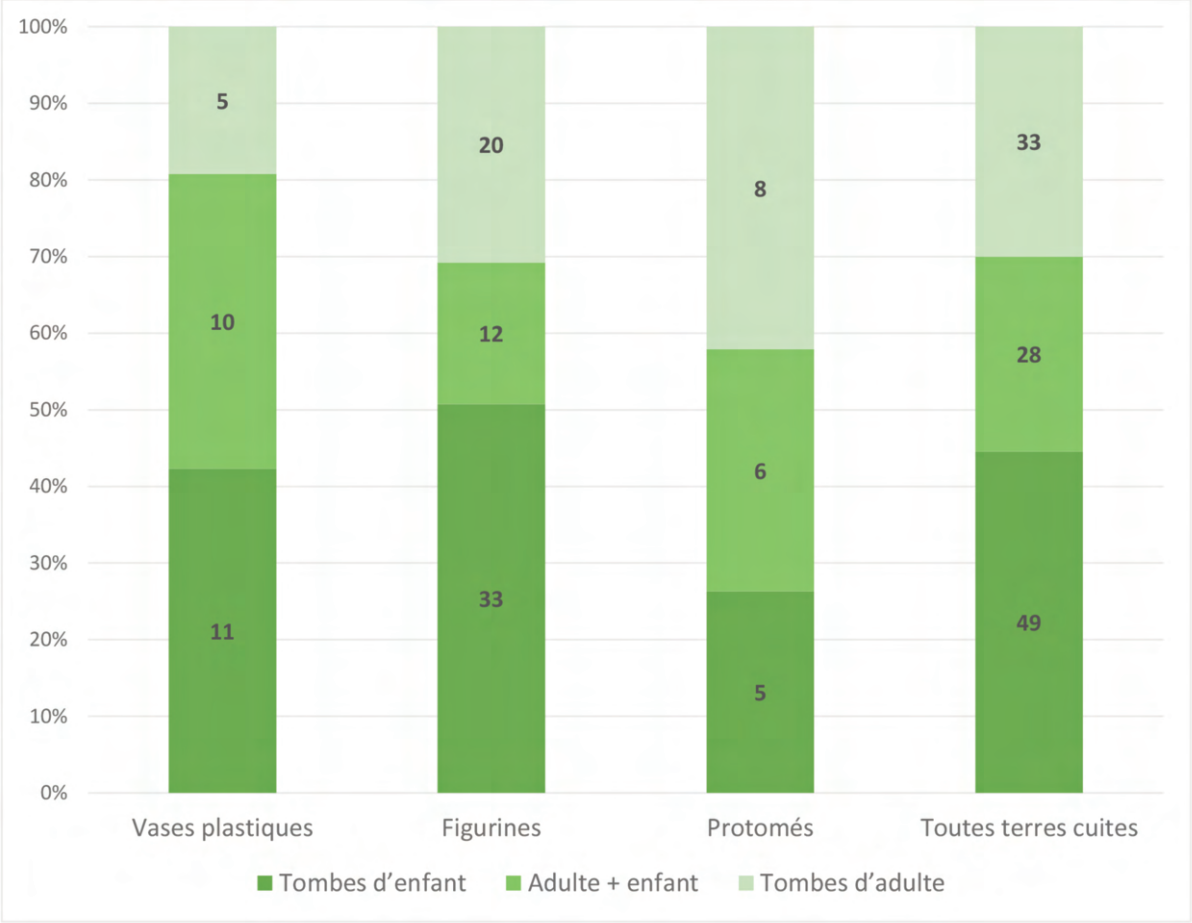
[28] HERMARY, DUBOIS 2012; voir en particulier l'article introductif de V. Dasen et, pour les nécropoles de Sicile, celui de S. Bouffier (DASEN 2012 et BOUFFIER 2012).

[29] FRASCA 2001.

[30] Photo d'ensemble dans FRASCA 2001, 8, fig. 19, reproduite dans GASPARRI 2009, 156, fig. 1.

[31] "I femori indicano che si tratta di una donna giovane di piccola statura" (FRASCA 2001, 6).

[32] FRASCA 2001, 12, fig. 28-30; ALBERTOCCHI 2012, 100, fig. 15. La datation vers 570 de cette œuvre de style samien est un point important: en dehors de ce contexte on l'aurait datée au plus tôt au milieu du VI^e^ siècle.



Graphique 1: Répartition des terres cuites figurées par type dans les tombes d'adulte et d'enfant de la nécropole ouest.

ce à double tête casquée[33], ni pour le lion. Dans cet ensemble figurait un petit objet circulaire, bombé sur ses deux faces[34], dont un équivalent en terre cuite provient de la tombe 608 de la nécropole ouest de Mégara (Fig. 5a)[35]. Ce type d'objet a été interprété par C. Weiß et A. Buhl comme un yo-yo ou une bobine pour entourer un fil[36]: la seconde identification irait dans le sens d'un défunt féminin, mais l'hypothèse d'un yo-yo est plus vraisemblable et, dans ce cas, l'objet ne serait pas "genré".

Dans cette même tombe 608, un vase plastique en forme de pied chaussé (Fig. 5b) orienterait vers une femme[37], de même que les bijoux[38]. On note toutefois que, dans la tombe 428 de la nécropole ouest de Mégara, se trouvaient avec un vase plastique en forme de pied chaussé des alabastres fusiformes et de petits vases à boire qui ne donnent aucune indication complémentaire sur le sexe du défunt, certainement un enfant vu les petites dimensions du sarcophage (l. 118 cm). La question demeure donc complexe.

A. *Les vases plastiques de la tombe 848*

Cette sépulture d'enfant, déjà évoquée précédemment, contenait six vases plastiques corinthiens (Fig. 3) – une sphinge aptère, un lion, un sanglier, un lièvre et deux béliers fragmentaires –, d'abord partiellement publiés par J. Ducat (qui a créé autour d'eux un «groupe de Mégara Hyblaea»)[39] et réétudiés en détail par S. Böhm[40] (Fig. 6a-d). Ce petit groupe d'objets, situé par Ducat à la fin du corinthien moyen (vers 560-550), a été daté par Böhm au protocorinthien récent ou au style de transition, sauf le lion attribué au corinthien récent[41]. Cette date haute (fin du VII[e] siècle pour le groupe principal, début du VI[e] pour le lion) est plus vraisemblable que celle proposée par Ducat et s'accorde avec la présence des deux alabastres fusiformes originaires de Grèce de l'est[42].

Le point qui nous intéresse ici est l'interprétation de cet assemblage proposée par S. Böhm : à ses yeux, la présence conjointe de vases à parfum en forme de lion, de sanglier et de bélier, animaux liés à la puissance virile, montre que la tombe était sans aucun doute celle d'un enfant de sexe masculin[43].

Ce type d'explication, qui fait suite à celle qu'avait brièvement présentée W. Biers[44], s'appuie sur des comparaisons homériques[45] dans lesquelles, cependant, seuls le lion et le sanglier symbolisent l'ardeur guerrière[46]. Est-ce suffisant pour supposer que l'assemblage de la tombe 848 s'applique nécessairement à un garçon? L'examen du corpus réuni par Böhm invite lui-même à la prudence. Les vases plastiques en forme de lièvre et de bélier constituent les ensembles les plus considérables: 148 exemplaires pour les lièvres, 126 pour les béliers[47], auxquels il faut ajouter le

---

[33] Frasca 2001, 8-9, fig. 20-21.

[34] Frasca 2001, 9, fig. 20 et 16, n° 32 ("pendaglio litico"). Diamètre maximum 3,5 cm, hauteur 2 cm.

[35] Diam. 7,6 cm. Une date dans la première moitié du VI[e] siècle est indiquée par un alabastre et un aryballe corinthiens.

[36] Weiß, Buhl 1990.

[37] L. 10,9 cm. Sur ce type d'offrande voir en dernier lieu Meirano 2012.

[38] Un anneau, une spirale en argent et, peut-être, deux épingles en bronze à tête discoïdale (conservées avec le mobilier de la tombe 608 mais non mentionnées dans le journal de fouille).

[39] Ducat 1963, 447, n° 1 fig. 14 (sphinx), 447, n° 5 fig. 18 (lion), 447, n° 8 fig. 20 (lièvre), 450, n° 10 fig. 21 (sanglier).

[40] Böhm 2014, 224, n° L 15 fig. 161-165 (lion), 226, n° EG 1 fig. 230-236 (sanglier), 228, n° H 9 fig. 267-273 (lièvre), 241, n° W 1 fig. 514-521 (un des deux béliers fragmentaires), 255, n° Sp 13 fig. 805-813 (sphinge). Trois de ces vases sont reproduits sur la couverture du livre.

[41] Voir les commentaires dans le chapitre 2 de Böhm 2014, à propos de chaque vase.

[42] Pautasso 2009, 27-30; Storaci 2012.

[43] Böhm 2014, 213: "Da Löwe, Eber und Widder geschlechtsspezifisch und einwandfrei männlich konnotiert sind, erlaubt die Beigabe von Figurenvasen in Gestalt dieser Tiere den Schluß, daß es sich bei der Kinderbestattung in Grab 848 um die eines Knaben handelt. Für ein Mädchen käme ein derartiges Inventar nicht in Frage".

[44] Il parle de "burial of a male child" et ajoute que l'on doit avoir affaire aux "favorite playthings of an individual" (Biers 1999, 137).

[45] Böhm 2014, 171-175. Elle se réfère également à l'iconographie des épisèmes de boucliers où, cependant, l'éventail des représentations est nettement plus large.

[46] Dans les deux passages homériques cités par Böhm, le bélier apparaît simplement comme le chef du troupeau.

[47] Böhm 2014, 83-98 et 227-241 (lièvres), 99-113 et 241-253 (béliers).

Fig. 4. - Femme au pilon de la tombe N 1 bis, Nécropole Sud (photo: R.-M. Bérard).

Fig. 5 a-b. - Deux vases plastiques de la tombe T 608, Nécropole Sud (photos: R.-M. Bérard).

Fig. 6 a-b-c-d. - Quatre vases plastiques de la tombe T 848, Nécropole Ouest (photo: G. Mineo).

lièvre et le bélier trouvés dans la tombe 336 de Mégara[48]. Il s'agit donc de types particulièrement courants et il faut noter que, dans l'art grec du VI^e^ siècle, le motif du lièvre est associé à des jeunes filles avant de devenir un thème récurrent de l'amour homosexuel masculin[49]. Enfin, la sphinge ne donne dans ce domaine aucune indication assurée. Cet assemblage n'est donc pas aussi "genré" que l'affirme Böhm[50], et il est plus raisonnable de penser que, dans ce cas comme dans d'autres, ces petits vases importés pour leur précieux contenu constituaient principalement, quelle que soit leur forme, une marque de la richesse et du statut social des familles des défunts – voire de leur implication dans le commerce de ce type d'objet.

B. *Le singe de la tombe 456*

La tombe 456 de la nécropole ouest contenait quatre objets à l'intérieur d'une tombe à orthostates de grandes dimensions: un alabastre fusiforme de Grèce de l'est, un aryballe globulaire corinthien, un peson pyramidal en terre cuite et une figurine de singe au corps tourné, le reste modelé. L'animal, assis, aux petites jambes grêles, lève de son bras gauche un bouclier de forme curieuse et brandissait dans la main droite un objet disparu, probablement une lance[51] (Fig. 7a-c). Le trou circulaire de forme régulière visible derrière l'épaule gauche correspond certainement à l'arrachement d'un goulot: l'objet était donc, à l'origine en tout cas, un vase plastique. L'alabastre et l'aryballe indiquent une date dans la première moitié du VI^e^ siècle, plutôt le premier quart[52].

Parmi l'ensemble des représentations de singes à l'époque archaïque[53], l'exemplaire de Mégara se rattache à une catégorie de vases plastiques connue en Grèce égéenne[54], mais aussi sur plusieurs sites de Sicile. L'animal peut porter une main à son crâne et l'autre devant sa bouche[55], tenir son petit dans ses bras[56] ou faire un geste menaçant, comme le singe de Mégara: ainsi sur un exemplaire fragmentaire du sanctuaire de Déméter à Catane[57] et sur un vase plastique d'Eloro (seul subsiste le départ des bras) qui montre l'animal coiffé d'un grand casque[58].

Le vase plastique de la tombe 456 de Mégara et les exemplaires apparentés occupent une place originale parmi les amusantes créations des coroplathes de Grèce de l'est[59]. L'artisan rend comp-

---

[48] Ils étaient apparemment associés à deux défunts différents à l'intérieur d'un sarcophage monolithe à deux dalles de couverture, long de 153 cm (informations tirées du carnet de fouilles d'Orsi).

[49] HERMARY 2015, 17-20, fig. 2-4.

[50] De même, le vase plastique en forme de bélier de la tombe d'enfant C 165 (nécropole sud), mentionné plus haut, ne suffit pas à définir cette sépulture comme celle d'un garçon.

[51] Le corps est tourné, le reste modelé. Ht.: 21,5 cm; largeur du corps: 6 cm; largeur max. au niveau des bras: 13 cm; diam. max. du bouclier: 10 cm.

[52] Pour l'alabastre fusiforme, voir PAUTASSO 2009, 25-30; STORACI 2012.

[53] Le livre de MCDERMOTT (1938) reste une référence majeure, à compléter par différentes études, dont LISSARRAGUE 1997 et HUYSECOM 2003 (tableau de la p. 96: 18 figurines de singe, dont cinq dans les nécropoles de Rhodes et six dans celles de Rhitsona, en Béotie). Les principaux types de figurines en terre cuite se trouvent dans HIGGINS 1954, voir aussi PELAGATTI, STIBBE 1999, 40, fig. 15-18, pour les singes dans l'art laconien archaïque et, pour les vases plastiques "étrusco-corinthiens", SZYLAGYI 1972; TIERBILDER 1983, 94, n° 95 et 213, avec une abondante bibliographie.

[54] Les principaux exemples sont cités dans HIGGINS 1954, 61, n. 2; il faut y ajouter un vase mis au jour dans une tombe archaïque de Phocée qui montre une guenon tenant son petit (ÖZYIGIT 2001, 13, fig. 8). Pour les singes du groupe dit rhodien voir DUCAT 1966, 120-124, pl. XVII, 6-8 (et RIZZA 1960, 252, fig. 16 pour le balsamaire du sanctuaire de Déméter à Catane).

[55] MAXIMOVA 1927, pl. XIV, 57 (Berlin, de Sicile).

[56] Thesmophorion de Gela/Bitalemi: ORLANDINI 1966, 24, pl. XX, 2; PANVINI 1998, 66 et 163, n. 60, pl. 22. Nécropole de Morgantina: BELL 1981, 131, n° 55 pl. 11; LYONS 1996, 51 et 187, n^os^ 17-40 pl. 51, avec une date dans la deuxième moitié du VI^e^ siècle qui est probablement trop récente et une attribution à l'"Aphrodite group" de HIGGINS (1967, 32-37) qui est peu convaincante.

[57] PAUTASSO 2009, 49-50 et 55, n° 98 pl. V (avec une date vers 560).

[58] MILITELLO 1966, 308, n. 4 fig. 59b (le vase provient d'une collection privée, mais il a très probablement été trouvé dans la nécropole qui se trouve en face de la muraille septentrionale d'Eloro).

[59] Voir les références données n. 53. Ajouter BLOME 1990, 105, n° 157 (VI^e^ s., "angeblich aus Rhodos"): singe chevauchant l'arrière-train d'un cochon ou d'un sanglier devant lequel était assis un autre singe (cf. HIGGINS 1954, 60

te du désir d'imiter les activités humaines que l'on prêtait aux singes[60] et, à Mégara, l'aspect comique est souligné par le fait que l'animal tient son bouclier devant sa tête comme s'il s'agissait d'un miroir, sans aucune idée de son usage guerrier: on se trouve, dès la première moitié du VI^e^ siècle, dans l'atmosphère des fables d'Ésope.

Les dimensions du sarcophage orientent vers une tombe d'adulte plutôt que d'immature.

C. *Deux vases plastiques de la tombe 469*

La tombe 469 de la nécropole ouest était sans aucun doute une tombe d'enfant, vu les dimensions du sarcophage (l. 105 cm), dans lequel était placé un seul squelette. Elle contenait un matériel beaucoup plus abondant que celui qui a été illustré et brièvement commenté par Fr. Villard et G. Vallet[61], ou qui est actuellement exposé au musée de Syracuse (Fig. 8a)[62].

Les deux vases plastiques sont décrits par Villard et Vallet comme rhodiens et celui qui est en forme d'oiseau est mentionné par Ducat dans son groupe "technique terre cuite" des cygnes et canards rhodiens[63]. En réalité, les analyses d'argile pratiquées au Louvre et au British Museum ont montré que l'origine rhodienne du corpus constitué par Ducat était peu vraisemblable[64]. Ces vases plastiques archaïques "forment un ensemble hétérogène et sont issus de différents ateliers, essentiellement ioniens"[65].

Le quadrupède couché[66] (Fig. 8b), les pattes repliées sous le corps, montre une tête au museau allongé dressée à la verticale, indiquant que l'animal est mort: située à l'avant du poitrail, l'embouchure du vase correspond à l'emplacement de la blessure d'où coulerait le sang. Les oreilles sont collées au corps, ainsi que les longues cornes annelées qui définissent l'animal comme une antilope et non comme un cervidé[67]. Bien que les pattes ne soient pas étendues, la position de l'antilope rappelle celle du groupe des lièvres morts par sa tête relevée verticalement et la position de l'embouchure sur le poitrail[68]. Ces lièvres ont été attribués au groupe dit "de Robertson" en référence à un article du savant anglais[69], mais l'origine de cette production, qui a suscité des imitations[70], reste incertaine au sein de l'ensemble de Grèce orientale. Deux vases en forme de tête d'antilope appartiennent à ce "groupe de Robertson"[71]: l'animal est caractérisé par son

n° 105, pl. 20). L'exemplaire de Phocée pourrait-il indiquer une origine d'Ionie du nord pour cette série? Noter aussi la provenance "Asie Mineure" donnée pour un singe guerrier connu seulement par le dessin de WINTER 1903, 224, n° 3.

[60] LISSARRAGUE 1997, 459-465. Pour l'époque archaïque, ajouter des intailles montrant un singe en train de traire une chèvre: BOARDMAN 1968, 145, n^os^ 508-509bis, pl. XXXIV, et, pour des figurines plus récentes, MERKER 2000, 268.

[61] VILLARD, VALLET 1955, 14 et pl. III C. Le petit bol et la coupe locale sont situés dans la tradition protocorinthienne. Ils proposent une date autour de 600, qui devrait être revue en fonction de l'ensemble du matériel.

[62] Voici le texte du carnet de fouilles d'Orsi : "Piccolo sarcof. monol. senza coperte ma intatto l. m. 1,05. Il vasellame consisteva in: vasetto-otre a forma di uccello acquatico cristato grezzo, Idem di stambecco colla testa rovesciata, 5 arybalLoi cor., anforetta cor., grosso bombylios cor. rotto, 2 grossi skyphoi zonati, kylix arcaica piena di ossa animali, 4 skyphoi zonati piccoli. Lucerna piatta mesomfala aperta. Alcuni vasetti grezzi rotti. Spiraletta di argento sottile, al centro. Uno solo scheletro col cranio ad E.".

[63] DUCAT 1966, 94, n° 4; l'objet lui paraît "sensiblement plus récent" que la date proposée par Villard et Vallet.

[64] COULIÉ 2015, 1329-1330; VILLING, MOMMSEN 2017, 134-139.

[65] COULIÉ 2015, 1329; voir aussi UHLENBROCK 2016b, 2-4, fig. 3-7 à propos de l'"Aphrodite-group" de Higgins.

[66] L. 14,9 cm; ht 9,1 cm.

[67] L'interprétation d'Orsi comme "stambecco", bouquetin, n'est pas non plus satisfaisante.

[68] Type B de DUCAT 1966, 128-129, pl. XVIII, 4 et XIX, 1; HIGGINS 1959, 52-53, n^os^ 1687-1688 pl. 35-36, pour les imitations étrusques.

[69] ROBERTSON 1938, 43, n^os^ 11-14 et 255 pour les "dead hares".

[70] DUCAT 1966, 130 (type D); CVA Heidelberg 1, pl. 4, 11 (K. SCHAUENBURG).

[71] MAXIMOVA 1927, pl. XXIII, 94 (exemplaire de Berlin avec les cornes restaurées); ROBERTSON 1938, 41, n^os^ 1-2, fig. 1a (Berlin, id.) et pl. V, 1-2 (British Museum); HIGGINS 1959, 35, n° 1660 pl. 24; DUCAT 1966, 149, n^os^ 1-2 pl. XXII, 5 (Berlin, avec le départ de la corne droite); CVA Berlin Antiquarium 4, pl. 168, 3-4 (N. KUNISCH); VILLING, MOMMSEN 2017, 138, fig. 39 (début du VI^e^ s.). L'embouchure s'ouvre dans l'oreille droite; sur le vase de Berlin une tête de cheval avec son mors est dessinée sur la surface de pose.

Fig. 7 a-b-c. - Mobilier de la tombe T 456 (a), Nécropole Ouest, et détails (b, c) du vase plastique en forme de singe guerrier (photo: R.-M. Bérard).

Fig. 8a.b.c. - Mobilier de la tombe T 469 (a), Nécropole Ouest, et détails des vases plastiques en forme d'antilope (b) et de pélican (c) (photo: G. Mineo).

Note: Toutes les photos présentées ici ont été reproduites avec l'aimable autorisation du Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai. Toute reproduction et/ou duplication ultérieure par quelque moyen que ce soit est interdite.

long museau et, sur l'exemplaire conservé à Berlin, par le départ d'une corne annelée comparable à celle du vase de la tombe de Mégara, quoique plus épaisse. Les antilopes, qui appartiennent à la faune désertique du nord de l'Afrique et de l'Arabie[72], sont rarement représentées dans l'art grec. Ducat cite un vase en forme d'antilope morte qui pourrait être proche de l'exemplaire de Mégara, mais je n'en ai pas vu d'image[73].

L'autre vase (Fig. 8c)[74] a la forme d'un oiseau au corps assez volumineux, aux pattes repliées, dont la tête surmontée d'une crête et le long bec pointu reposent sur le large cou. L'embouchure est placée en oblique au-dessus de la queue. Cygnes et canards sont bien attestés dans la production "rhodienne"[75]. Tous deux sont définis comme des oiseaux aquatiques par leurs pattes repliées sous le corps, dans la position de la nage, le cou plus allongé faisant penser au cygne plutôt qu'au canard. L'oiseau de la tombe 469 de Mégara se distingue cependant par son long bec et surtout par la crête placée sur son crâne. Ces caractéristiques orientent vers un échassier du type héron, mais la taille plus courte du cou et des pattes repliées ne va pas dans ce sens[76]. L'interprétation comme pélican est la plus vraisemblable, aussi insolite qu'elle paraisse. On trouve, très vraisemblablement, une image plus ancienne de pélican à l'arrière d'une petite tête en os trouvée dans le sanctuaire d'Artemis Orthia à Sparte[77] et une autre sur une bague d'époque classique, avec la crête sur la tête de l'oiseau[78]. Il n'existe pas, semble-t-il, de représentation comparable dans les figurines en terre cuite ou les vases plastiques.

La présence de ces deux balsamaires exceptionnels dans la tombe d'enfant 469 est frappante; elle confirme le lien privilégié, souligné plus haut, entre ce type de vase et les sépultures d'immatures, mais il ne serait guère prudent de se lancer dans une interprétation symbolique des deux animaux.

D. *Les femmes de la tombe 413*

La tombe 413 de la nécropole ouest contenait un sarcophage long de 166 cm où se trouvaient, avec les restes de quatre immatures, plusieurs petits vases[79] et deux figurines en terre cuite d'un type rare : une potière ou cuisinière[80] et une femme portant une hydrie sur sa tête, qui ont été étudiées par M. Pisani[81]. La présence dans le sarcophage de plusieurs bijoux (anneau, épingle, deux boucles d'oreille) paraît indiquer que l'un au moins des jeunes défunts devait être de sexe féminin, mais il est difficile de dire si les deux figurines évoquent les activités qui auraient été celles d'une fillette arrivée à l'âge adulte, comme on le fait dans d'autres cas[82].

5. Remarques finales

Quelle que soit leur signification, ces terres cuites et vases plastiques se distinguent des catégories le plus fréquemment représentées dans les tombes archaïques de Mégara: protomés, femmes assises, korés avec ou sans oiseau, "Bès", nains ventrus et Satyres ithyphalliques, dont la

[72] Robertson 1938, 41, et n. 2 (renvoi à Hérodote IV, 192, pour une antilope du désert libyen oriental).

[73] Ducat 1966, 151, avec renvoi au catalogue de la vente Sotheby du 19 octobre 1964, 48, n° 145.

[74] L. 12,2 cm; ht 10,4 cm.

[75] Ducat 1966, 91-94, pl. XII (19 exemplaires répartis en 7 groupes); Higgins 1959, 35, n^{os} 1661-1662 pl. 24; Villing, Mommsen 2017, 137, fig. 36.

[76] Comparer le vase plastique en forme de héron, attribué au groupe de Robertson, qui est conservé à Cleveland: Biers 1989; Boardman 1998, 176, fig. 360; *CVA* Cleveland 2, pl. 59, 1-7 (J. Neils, G. Walberg).

[77] Jacobsthal 1956, 62, fig. 259, avec quelques autres images possibles de pélicans.

[78] Boardman 1970, 219 et 284, fig. 219.

[79] D'après le carnet de fouilles d'Orsi, l'un d'entre eux contenait des grains de céréales.

[80] Même type de figurine dans le "point funéraire" B 81 de la nécropoles sud.

[81] Pisani 2003, 7, fig. 6-7 et 17, n° 98 pour la potière/cuisinière. Les deux figurines sont datées à la fin du VI^{e} ou au début du V^{e} siècle (même date pour un lécythe attique à figures noires qui fait partie de cet assemblage). Il faut ajouter une figurine de femme pilant du grain trouvée dans la tombe N 1bis de la nécropole sud (ci-dessus Fig. 4).

[82] Sur ces figurines en terre cuite relatives à la "vie quotidienne" voir le commentaire de Pisani 2003.

fonction est d'apporter aux défunts – en particulier aux plus jeunes – une certaine forme de protection, évidente pour les petits "démons" masculins, plus largement débattue pour les représentations féminines. Les figurines en terre cuite des tombes de Mégara n'apportent rien de fondamentalement nouveau, mais on constate que les images divines attestées à partir de la fin de l'époque archaïque (femme assise au pectoral, Artémis tenant un arc, déesse au porcelet) sont absentes de cet ensemble. Sans entrer dans le détail de discussions parfois virulentes[83], il semble raisonnable de penser que, parallèlement aux "démons" masculins, les femmes assises ou debout, ainsi que les protomés, donnent l'image de personnages protecteurs, difficiles à identifier (Mères diverses[84], Nymphes, Charites?), qui veillent sur les défunts, surtout les plus jeunes, dans leur dernière demeure.

[83] Croissant 2017 (à propos de Huysecom-Haxhi - Muller 2015 et d'autres études récentes) et la réaction de Muller 2017-2018, 161-163. Voir aussi le bilan historiographique établi par Uhlenbrock 2016a.

[84] Comme c'est le cas pour la célèbre statue en calcaire de kourotrophe allaitant deux enfants, trouvée dans la nécropole nord de Mégara. Voir Mertens-Horn 2010 (avec la bibliographie), dont il me paraît cependant difficile d'accepter l'interprétation (Nyx allaitant Hypnos et Thanatos).

Bibliographie

Albertocchi 2012 = M. Albertocchi, *Dalle origini all'età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 85-111.

Albertocchi, Parisi 2019 = M. Albertocchi, V. Parisi, *Coroplastica: produzioni per santuari, abitati, necropoli*, in T. Cinquantaquattro, M. Lombardo, C. Pouzadoux (edd.), *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del cinquantacinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto 2019, 475-510.

Albertocchi, Pautasso 2012 = M. Albertocchi, A. Pautasso, *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012.

Bell 1981 = M. Bell, III, *Morgantina Studies vol. I. The Terracottas*, Princeton 1981.

Bérard 2017 = R.-M. Bérard, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque 2. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires,* Collection de l'École française de Rome, Rome 2017.

Bertesago 2009 = S. Bertesago, *Figurine fittili da Bitalemi (Gela) e dalla Malophoros (Selinunte): appunti per uno studio comparato di alcune classi della coroplastica votiva*, in C. Antonetti, S. De Vido (edd.), *Temi selinuntini*, Pisa 2009, 53-69.

Biers 1989 = W.R. Biers, *A Heron in Cleveland,* in *Bulletin of the Cleveland Museum of Art* 76, 1989, 292-299.

Biers 1999 = W.R. Biers, *"Plastic" Sirens from Corinth. An addendum to Amyx*, in *Hesperia* 68, 1999, 135-146.

Blome 1990 = P. Blome (ed.), *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig. Orient und frühes Griechenland. Kunstwerke des Sammlung H. und T. Bosshard*, Basel 1990.

Boardman 1968 = J. Boardman, *Archaic Greek Gems. Schools and Artists in the Sixth and Early Fifth Centuries BC*, London 1968.

Boardman 1970 = J. Boardman, *Greek Gems and Finger Rings: Early Bronze Age to Late Classical*, London 1968.

Boardman 1998 = J. Boardman, *Early Greek Vase Painting, 11th-6th centuries BC: a Handbook*, London 1998.

Böhm 2014 = S. Böhm, *Korinthische Figurenvasen: Düfte, Gaben und Symbole*, Regensburg 2014.

Bouffier 2012 = S. Bouffier, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, in Hermary, Dubois 2012, 131-148.

Cavallari, Orsi 1892 = F. Cavallari, P. Orsi, *Megara Hyblaea: storia, topografia, necropoli e* anathemata*, in MonAnt* 1, 1892, 689-950.

Croissant 2017 = F. Croissant, *Du nouveau sur les terres cuites grecques? À propos de quelques publications récentes*, in *Topoi* 21.1, 2017. 263-280.

Dasen 2012 = V. Dasen, *Cherchez l'enfant! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in Hermary, Dubois 2012, 9-22.

Ducat 1963 = J. Ducat, *Les vases plastiques corinthiens,* in *BCH* 87, 1963, 431-458.

Ducat 1966 = J. Ducat, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Paris 1966.

Duday, Gras à paraître = H. Duday, M. Gras (dir.), *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 1. Les données funéraires,* Rome à paraître. Les notices des tombes et les données anthropologiques sont déjà partiellement accessibles en ligne ici: https://recherche.efrome.it/index.php/s/uiPPP9zK6PK88F1

Franchi dell'Orto, Franchi 1988 = L. Franchi dell'Orto, R. Franchi (edd.), *Veder greco: le necropoli di Agrigento. Mostra internazionale* (Agrigento, 2 maggio-31 luglio 1988), Roma 1988.

Frasca 2001 = M. Frasca, *Monte San Mauro di Caltagirone. Quattro tombe di un nucleo aristocratico nel VI secolo a.C.*, in *BdA* 117, 2001, 1-26.

Gasparri 2009 = L. Gasparri, *Greci e non Greci in Sicilia. Note sulla coroplastica greca arcaica nelle necropoli indigene e puniche*, in F. Camia, S. Privitera (edd.), Obeloi. *Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise,* Paestum-Atene 2009, 153-173.

Gras, Tréziny, Broise 2004 = M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Mégara Hyblaea, 5. La ville archaïque: l'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*, Rome 2004.

Hermary 2015 = A. Hermary, Kouroi *et* korai *de Grèce de l'Est: questions d'interprétation*, in S. Montel (ed.), *La sculpture gréco-romaine en Asie Mineure. Synthèse et recherche récente. Colloque international de Besançon* (Besançon, 9 et 10 octobre 2014), Besançon 2015, 15-26.

Hermary, Dubois 2012 = A. Hermary, C. Dubois (edd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants.* Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (MMSH) d'Aix-en-Provence (Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011), Arles-Aix-en-Provence 2012.

Higgins 1954 = R.A. Higgins, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, I, London 1954.

Higgins 1959 = R.A. Higgins, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, II, London 1959.

Higgins 1967 = R.A. Higgins, *Greek Terracottas*, London 1967.

Huysecom-Haxhi 2003 = S. Huysecom-Haxhi, *Terres cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in *Anthropozoologica* 38, 2003, 91-103.

Huysecom-Haxhi 2008 = S. Huysecom-Haxhi, *La mort avant le mariage: superstitions et croyances dans le monde grec à travers les images en terre cuite déposées dans les tombes d'enfants et de jeunes gens*, in C. Bodas, C. Evangelidis, T. Milioni, A. Muller (edd.), *Rites et représentations en Méditerranée orientale*, Actes du colloque de Lille (Lille, 2-4 décembre 2004), Athènes 2008, 55-82.

Huysecom-Haxhi, Muller 2015 = S. Huysecom-Haxhi, A. Muller, *Figurines en contexte, de l'identification à la fonction: vers une archéologie de la religion*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 421-438.

Jacobsthal 1956 = P. Jacobsthal, *Greek Pins and their Connexions with Europe and Asia*, Oxford 1956.

Kekulé 1884 = R. Kekulé, *Die Antiken Terrakotten. 2. Die Terrakotten von Sizilien*, Berlin 1884.

Lo Porto 1962 = F.G. Lo Porto, *Tombe arcaiche tarantine con terrecotte ioniche*, in *BdA* 47, 1962, 153-170.

Lissarrague 1997 = F. Lissarrague, *L'homme, le singe et le satyre*, in B. Cassin, J.-L. Labarrière (edd.), *L'animal dans l'Antiquité*, Paris 1997, 455-472.

Lyons 1996 = C.L. Lyons, *Morgantina Studies vol. V. The Archaic Cemeteries*, Princeton 1996.

Mariaud 2015 = O. Mariaud, *Formes et fonctions des terres cuites dans les tombes archaïques de Samos*, in A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine: 2 - Iconographie et contextes*, Villeneuve d'Ascq 2015, 297-304.

Maximova 1927 = I. Maximova, *Les vases plastiques dans l'Antiquité (époque archaïque)*, Paris 1927.

McDermott 1938 = W.C. McDermott, *The Ape in Antiquity*, Baltimore 1938.

Meirano 2012 = V. Meirano, *Les terres cuites dans les sépultures d'individus immatures en Grèce d'Occident, de l'époque archaïque au milieu du IV^e^ siècle av. J.-C.: types, contextes, significations*, in Hermary, Dubois 2012, 111-130.

Merker 2000 = G.S. Merker, *Corinth XVIII, 4. The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta Figurines of the Classical, Hellenistic, and Roman Periods*, Princeton 2000.

Mertens-Horn 2010 = M. Mertens-Horn, *Das Manteion der Nyx in Megara und ihre Statue in Megara Hyblaea*, in *RM* 116, 2010, 105-117.

Militello 1966 = E. Militello, *Eloro: III. Relazione degli scavi del 1958-59*, in *MonAnt* 47, 1966, 300-336.

Muller 2017-2018 = A. Muller, *Coroplastic studies: what's new?*, in *AR* 64, 2017-2018, 153-169.

Orlandini 1966 = P. Orlandini, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos* 12, 1966, 8-35.

Orsi 1906 = P. Orsi, *Gela: scavi del 1900-1905*, in *MonAnt* 17, 1906, 1-766.

Özyiğit 2001 = Ö. Özyiğit, *1999 Yılı Phokaia Kazı Çalişmaları, 22. Kazı Sonuçları Toplantısı*, 2. Cilt, 22-26 Mayıs 2000, Ankara 2001, 1-14.

Panvini 1998 = R. Panvini, ΓΕΛΑΣ. *Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1998.

Parisi, Albertocchi 2019 = V. Parisi, M. Albertocchi, *Coroplastica: produzioni per santuari, abitati, necropoli,* in *Produzioni e committenze in Magna Grecia,* Atti del LIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 Settembre 2015), Taranto 2019, 475-510.

Pautasso 2009 = A. Pautasso (avec une contribution de M. Kerschner et H. Mommsen), *La ceramica greco-orientale. Stipe votiva di Demetra a Catania 2.1,* Catania 2009.

Pautasso, Albertocchi 2010 = A. Pautasso, M. Albertocchi, *Nothing to do with trade. Vasi configurati, statuette e merci dimenticate tra Oriente e Occidente,* in R. Panvini, L. Sole, C. Guzzone (edd.), *Traffici, commercio e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra protostoria e V secolo a. C.*, Palermo 2010, 283-290.

Pelagatti, Stibbe 1999 = P. Pelagatti, C. Stibbe, *Laconian clay and bronze oinochoae with plastic decoration*, in *BABESCH* 74, 1999, 21-62.

Pisani 2003 = M. Pisani, *Vita quotidiana nel mondo greco tra VI e il V sec. a.C. Un contributo per la classificazione delle rappresentazioni fittili*, in *BdA* 123, 2003, 3-24.

Rizza 1960 = G. Rizza, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, in *BdA* 45, 1960, 247-262.

Robertson 1938 = M. Robertson, *A group of plastic vases*, in *JHS* 58, 1938, 41-50, et 255 (*addendum*).

Storaci 2012 = E. Storaci, *Alabastra greco-orientali nella necropoli ex parco giostre a Siracusa*, in *Atti Convegno di Studi Siracusa Greca* (Museo archeologico Regionale Paolo Orsi, Siracusa, 18-19 maggio 2012), *Archivio storico siracusano* 47, Siracusa 2012, 553-564.

Szylágyi 1972 = J.Gy. Szylágyi, *Vases plastiques étrusques en forme de singe*, in *RA* 1972, 111-126.

Tierbilder 1983 = A.P. Kozloff, *Tierbilder aus vier Jahrtausenden: Antiken der Sammlung Mildenberg. Affe und Molosserhund, Nilpferd und Gazelle*, Mayence 1983.

Uhlenbrock 2016a = J.P. Uhlenbrock, *Research Perspectives in Greek Coroplastic Studies: The Demeter Paradigm and the Goddess Bias*, *Les Carnets de l'ACoSt* 14, dernière connection 2 mai 2021. URL:http://journals.openedition.org/acost/866DOI:10.4000/acost.866

Uhlenbrock 2016b = J.P. Uhlenbrock, *Research Perspectives in Coroplastic Studies: The Distribution, Trade, Diffusion, and Market Value of Greek Figurative Terracottas*, *Les Carnets de l'ACoSt* 15, dernière connection 2 mai 2021. URL: http: // journals.openedition.org/acost/926 DOI: 10.4000/acost.926.

Villard, Vallet 1955 = F. Villard, G. Vallet, *Megara Hyblaea V. Lampes du VII^e^ siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in *MEFRA* 67, 1955, 7-34.

Villing, Mommsen 2017 = A. Villing, H. Mommsen, *Rhodes and Kos: East Dorian pottery production of the Archaic period*, in *BSA* 112, 2017, 99-154.

Weiß, Buhl 1990 = C. Weiß, A. Buhl, *Votivgabe aus Ton. Jojo oder Fadenspule*, in *AA* 1990, 494-505.

Wiederkehr Schuler 2004 = E. Wiederkehr Schuler, *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 2004.

Winter 1903 = F. Winter, *Die antiken Terrakotten, Band III 1. Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I, Berlin-Stuttgart 1903.

Terrecotte da contesti funerari: il caso della necropoli classica di Passo Marinaro a Camarina

ROBERTA SALIBRA

Abstract

Il contributo prende in esame le terrecotte rinvenute nella necropoli classica di Passo Marinaro a Camarina, frutto degli scavi di Paolo Orsi alla fine dell'800 e nei primi anni del '900 e delle campagne di Paola Pelagatti del 1966 e del 1972-1973. Se ne offre una panoramica generale sottolineando la rara occorrenza delle terrecotte all'interno della sepoltura e il più diffuso rinvenimento "sporadico", sul soprassuolo della necropoli, come indizio di cerimonie e atti rituali praticati in momenti differenti alla sepoltura. Una casistica dei tipi maggiormente attestati nella necropoli vuole focalizzare l'attenzione sul loro significato simbolico come indicatori di *status*, di genere, di età e contribuire alla comprensione del rituale praticato e delle scelte operate dal gruppo sociale.

This paper provides an examination of terracotta figurines found in the classical necropolis of Passo Marinaro at Camarina during the excavations directed by Paolo Orsi at the end of the 19th and early 1900s and by Paola Pelagatti in 1966 and 1972-1973. The overall view shows that the terracotta figurines were rarely placed inside the graves; more frequently they are found outside of the graves. These offerings as "sporadic" could have a specific function in ritual funerary practices and can provide significant insights for their use in burial rituals or other specific ceremonies after the burial. A series of the types most attested in the necropolis aims to focus attention on their symbolic values and ritual use (*status*, gender, age).

I contesti funerari offrono una amplissima gamma di informazioni sulla società che li ha prodotti. Lo studio dell'evidenza archeologica è il punto di partenza per la conoscenza di oggetti e strutture sepolcrali, ma soprattutto per tentare di risalire all'ideologia funeraria e al complesso apparato di forme rituali che nella tomba trovano il loro momento finale, dal cerimoniale funebre alle offerte, alla erezione della tomba e all'effettivo seppellimento. Le ricerche degli ultimi anni e gli studi sempre più sistematici delle necropoli sono tesi non solo ad analizzare la singola deposizione e il materiale rinvenuto, ma anche a fornire dati interpretativi sull'organizzazione dello spazio e sui comportamenti rituali che vengono messi in atto. La sepoltura è per noi l'unica sopravvivenza di queste azioni, tangibile e concreta, ma frutto appunto di un vero e proprio sistema costituito da aspetti ideologici, immateriali e dunque intangibili. Da un lato è la morte e i riti che ne conseguono atti a compiere il momento di passaggio del defunto dal mondo dei vivi a quello dei morti. Dall'altro lato ci sono quelli che restano, i vivi che celebrano il defunto, ne onorano la memoria e officiano i riti di passaggio, rendono possibile dunque il viaggio del defunto verso l'Ade, e compiono al contempo un viaggio metaforico, quello del distacco[1]. L'immagine del defunto che viene codificata e trasmessa può corrispondere al ruolo effettivamente ricoperto nel mondo dei vivi, ma può essere deliberatamente "artefatta". Qui entrano in gioco altri fattori come la volontà di auto rappresentazione della società secondo un sistema che non è necessariamente speculare, ma può invece corri-

[1] Sulla dinamica della separazione e del rapporto tra vivi e morti si veda DE MARTINO 1975, 211-220.

spondere a precise scelte di comunicazione all'interno del complesso dialogo (fatto di gesti e pratiche rituali più o meno codificate) che lega il mondo dei vivi al mondo dei morti, inclusa, dall'età arcaica in poi, l'esistenza di apposite leggi suntuarie atte a limitare l'ostentazione del lusso durante i funerali e nelle sepolture[2].

Il sistema messo in atto può essere ricostruito nella sua complessità e nella sua interezza solo attraverso lo studio di una documentazione quanto più ampia possibile, da valutare in prospettiva diacronica e tenendo conto delle variabili legate alla struttura sociale della comunità, in relazione allo *status* sociale del defunto, al genere di appartenenza, alle classi di età. Il caso di studio delle terrecotte rinvenute nella necropoli di Passo Marinaro a Camarina viene considerato alla luce di questi obiettivi, nell'ottica di una analisi delle attestazioni coroplastiche che non possa prescindere dal contesto di ritrovamento e anzi assumere un più preciso significato proprio in relazione ad esso, cercando di recuperare dunque la dimensione rituale originaria. Le terrecotte deposte nel sepolcro possono dunque essere lette come indicatori di *status*, di genere, di età e contribuire alla comprensione del rituale praticato e delle scelte operate dal gruppo sociale, sulla scia di un rinnovato approccio allo studio di questi manufatti[3].

Il contributo prende in esame i ritrovamenti di terrecotte nella necropoli di Passo Marinaro in uso a Camarina tra il V e il III secolo a.C. e ampiamente nota in letteratura grazie alle indagini capillari che Paolo Orsi vi condusse tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e alle più recenti campagne di scavo degli anni sessanta e settanta del '900 guidate da Paola Pelagatti. Nel computo che qui si propone si fa riferimento al totale delle sepolture indagate da Paolo Orsi, 1644, cui si aggiungono le 109 della campagna del 1966 e le 407 del 1972-1973, per un totale quindi di circa 2200 tombe[4]. Un limite a questa ricerca è sicuramente la mancanza di dati antropologici certi: i 27 resti scheletrici già analizzati nel corso della campagna di scavo 1972-1973[5] costituiscono un campione non rappresentativo rispetto alla totalità della necropoli; la peculiare composizione del terreno della necropoli non consente una buona conservazione dei resti ossei a causa dell'azione combinata della sabbia e dell'acqua marina e il fattore incide soprattutto sulla conservazione delle ossa dei bambini[6]. Parametri di valutazione di tipo empirico[7], la completezza della documentazione per gli scavi più recenti, l'accuratezza delle indagini sul terreno e la meticolosa registrazione dei dati di scavo per le tombe indagate da Orsi consentono di colmare in parte questo limite e di poter comunque formulare delle ipotesi di lavoro.

---

[2] Per la discussione sui rituali funerari e sul loro significato e più in generale per il rapporto tra la società dei vivi e la sfera funeraria: KURTZ, BOARDMAN 1971; VERNANT 1982; D'AGOSTINO 1985; 1990; MORRIS 1992; GNOLI, FRISONE 1994, 11-23; D'AGOSTINO 1996.

[3] L'approccio metodologico di studio di alcune necropoli è di fondamentale importanza, come il caso emblematico di Taranto, GRAEPLER 1994; 1996, 2002; Lipari con analisi specifica dei materiali coroplastici nei volumi di *Meligunìs Lipàra* e le trattazioni in CAVALIER 2012; CAVALIER *et alii* 2019; SCHWARZMAIER 2011; 2015; Centuripe, MUSUMECI 2010; Locri, ELIA 2010; MEIRANO 2012; 2018. Diversi sono i volumi di respiro generale che evidenziano un indirizzo ormai chiaro nella ricerca e che hanno costituito un esempio di metodo per la stesura di questo lavoro, HERMARY, DUBOIS 2012; HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015; MULLER, LAFLI 2015. Ringrazio Marcella Pisani per le preziose indicazioni e l'indispensabile sostegno durante la stesura del testo.

[4] Per le esplorazioni condotte da Paolo Orsi, ORSI 1899, coll. 201-278; 1904, coll. 757-956; 1990. Per la campagna diretta da Paola Pelagatti nel 1966, PELAGATTI 1966, 20-22; per la campagna Pelagatti del 1972-1973 da ultimo SALIBRA 2016. Sono escluse dal computo le quasi 900 scavate da Giovanni Di Stefano tra il 1980 e il 1984 per le quali si rimanda a DI STEFANO 1984, 55-56 e 1984-1985, 737-761. Delle indagini di Giovanni Di Stefano si tiene comunque conto in relazione a discussioni su categorie specifiche come quelle teatrali o per le sepolture attribuite a individui pre-adulti.

[5] Per l'esame antropologico dei reperti ossei relativi alla necropoli di Passo Marinaro si veda DORO GARETTO, MASALI 1976-1977, 603-604 (con grafico). Per i risultati delle analisi osteologiche delle tombe indagate negli anni 1980-1984, SULOSKY WEAVER 2015.

[6] Sulla cattiva conservazione dei reperti ossei di Passo Marinaro e di quelli infantili in particolare, DORO GARETTO, MASALI 1976-1977, 605.

[7] SALIBRA 2016, 275-276.

Le statuette fittili rinvenute nella necropoli di Passo Marinaro occupano nel complesso un arco cronologico incluso tra la fine del VI e la fine del IV secolo a.C. e appartengono a varie tipologie già note nei repertori camarinesi e realizzate per lo più localmente[8]. La produzione coroplastica camarinese è testimoniata da una discreta varietà tipologica riscontrata sia in ritrovamenti isolati dall'area dell'abitato, sia in ricchi depositi dal settore extra-moenia a sud dell'abitato, in particolare dalle stipi collegate al santuario meridionale di Gaios e Phersophassa[9]. È stato anche individuato e studiato analiticamente un impianto produttivo di medie dimensioni che occupa una terrazza prossima al fiume Ippari, poco al di fuori del settore nord-est delle mura[10]. Prendendo come riferimento le campagne di scavo Pelagatti 1966 e 1972-1973, le terrecotte inquadrabili nel corso del V secolo a.C. sono più numerose e si caratterizzano inoltre per un certo conservatorismo che porta all'utilizzo di prototipi codificati già nel VI secolo a.C.[11]. Il dato corrisponde a quanto già osservato da Paolo Orsi: «all'esterno [delle tombe] prevalgono immaginette ieratiche, le quali hanno tutte l'impronta di un arcaismo discordante coll'età della necropoli, tanto da dover concludere al perdurare fin oltre la metà del sec. V di talune formole plastiche, le quali si attribuirebbero alla fine del VI od ai primi decenni del V». Le terrecotte vengono inserite in contesti databili grazie all'associazione con altri materiali prevalentemente nella terza fase di vita della città, tra il 461 e il 405 a.C. La prassi di deporre le piccole statuette fittili nella necropoli, già non generalizzata nel V, diminuisce ulteriormente nel corso del IV secolo a.C.: il numero delle attestazioni, come si specificherà più avanti, diventa ridottissimo, segno inequivocabile di un cambiamento netto nei costumi funerari sia nella scelta degli oggetti di accompagnamento sia nelle forme rituali praticate.

1. Culto dei morti e deposizione delle terrecotte sul soprassuolo della necropoli (461-405 a.C.)

Nella somma delle campagne di scavo Orsi e Pelagatti si rinvenne un numero di terrecotte figurate piuttosto esiguo con una percentuale approssimativa del 4%[12]; il numero è di fatto limitatissimo se proviamo a ricondurre la terracotta ad un contesto specifico: sul totale di circa 2200 sepolture solo 35 hanno restituito statuette fittili e di queste solo in 14 tombe le terrecotte figurano all'interno della deposizione[13], come si evince dalla Tabella 1. Il dato è in linea con altre necropoli della Magna Grecia e della Sicilia a partire dall'età arcaica[14] e dimostra che la deposizione di terrecotte all'interno delle tombe, come per tutti gli oggetti che occorrono in misura ridotta, dovesse corrispondere a precise scelte e

[8] Sulla coroplastica camarinese GIUDICE 1977; 1979, PAUTASSO 1996, 141-144; 1997; PISANI 2008, 151-158 (per le considerazioni generali); ALBERTOCCHI 2012, 145, 147, 159.

[9] Sull'articolazione dei culti nel territorio di Camarina, PELAGATTI 2000, 175-178; DI STEFANO 2008b, 261-271; PISANI 2013.

[10] PISANI 2008. Per la localizzazione di officine e spazi artigianali a Camarina si vedano DI STEFANO 2008a; PISANI 2012, 25-28.

[11] ORSI 1904, col. 948. Orsi nel descrivere le terrecotte figurate provenienti dal soprassuolo dalla necropoli di Passo Marinaro (ORSI 1904, coll. 918-921), osserva inoltre che l'argilla locale è friabile e farinosa e spesso mal cotta, e le terrecotte sono quindi prive di "quei risalti vivi e quella freschezza, caratteristica di altre officine". Albertocchi individua per alcuni tipi prodotti a Camarina, come le statuette con pettorali, dei fenomeni di "attardamento" che definisce "adesione a modelli espressivi e stilistici antiquati", ALBERTOCCHI 2012, 159.

[12] La percentuale esigua di terrecotte nelle necropoli è una costante, seppure con differenze locali, cfr. HUYSECOM-HAXHI 2008, 57.

[13] Inumazione in tombe a cappuccina: tt. 36, 142, 281, 308, 334, 651, 711, 907, 1248, 1345, 1451 (scavi Orsi); inumazione in tombe a cassa con copertura in lastroni di pietra: t. 401 (scavi Orsi); *enchytrismòs* con terracotta all'interno del contenitore: t. 314 (scavi Orsi); incinerazione secondaria con terracotta deposta insieme alle ossa cremate: t. 509 (scavi Orsi).

[14] ELIA 2010, 255 e nota 15 per lo stato della ricerca sulle terrecotte figurate in contesto funerario. Il caso della necropoli di Lucifero a Locri presenta senza dubbio, come si dirà anche più avanti, molte analogie con le attestazioni di Passo Marinaro.

rivestire un significato specifico[15]. In genere all'interno della sepoltura viene deposto un singolo oggetto coroplastico e l'iterazione è un uso piuttosto raro di cui si registrano solo i casi della t. 142 e della t. 401 (entrambe dagli scavi Orsi 1903) con due terrecotte nel medesimo contesto, ma nel secondo caso in un arco cronologico della seconda metà del IV secolo. La statuetta, nei casi in cui lo scheletro sia visibile e la registrazione dei dati di scavo lo riporti, è variamente collocata: nei pressi del cranio (t. 907), alla mano destra (t. 1451) o sinistra (t. 281), presso il bacino (t. 651), lungo le gambe (t. 401), ai piedi del defunto (tt. 308, 1345). In genere la terracotta viene rinvenuta all'interno della sepoltura in associazione con altri oggetti ceramici, olpette di produzione locale, *lekythoi*, aghi in metallo, forme differenti a vernice nera.

Si registra un elevato numero di esemplari rinvenuti sul soprassuolo della necropoli, sul terreno all'esterno delle sepolture e sugli strati superficiali della necropoli: solo in alcuni casi è possibile stabilire una relazione certa tra sepoltura e terracotta deposta all'esterno, ma la stragrande maggioranza dei ritrovamenti è classificata come sporadica/erratica. Nelle pagine conclusive della monografia del 1904 Orsi scriveva che «Frammenti di figure si raccolsero in certo numero in tutto il campo funebre» e si tratta di soggetti quali «immaginette muliebri in piedi […]. Figure muliebri sedute colle mani sulle ginocchia; due esemplari hanno il petto adorno di più fila di pendenti. Numerose teste spettanti ai tipi precedenti. Un busto di figurina muliebre curotrofa. Estremità inferiore di un gruppetto di due figure donnesche. Due figure recumbenti. Frammento di figura nuda accoccolata. Animali votivi e giocattoli: una sfinge, un cane, un cavallo, un maiale, una colomba»[16]. Nei lotti editi a cura di Maria Teresa Lanza l'occorrenza delle statuine tra il materiale sporadico è una costante [17]. Il dato riguarda sia le campagne di scavo di fine Ottocento, inizi del Novecento sia quelle degli anni sessanta e settanta[18] e non sembra dunque imputabile alla metodologia di indagine sul terreno, né alle trasformazioni agrarie e allo sfruttamento agricolo intensivo (messo in atto peraltro solo in anni recenti) o alla piaga degli scavi clandestini che ha riguardato solo alcuni settori della necropoli, quanto piuttosto a pratiche rituali non esclusivamente finalizzate al momento della sepoltura. Una deposizione durante la cerimonia di seppellimento è certo plausibile nei casi in cui sussiste un legame diretto tra la statuetta e la copertura della tomba. Negli altri casi si tratta invece di deposizioni legate alla frequentazione a scopo rituale della necropoli: le statuette potevano essere delle offerte deposte in occasione di cerimonie praticate dopo la chiusura della tomba o successive al momento della sepoltura, secondo un uso ricorrente in altre necropoli coeve da ricondurre a pratiche devozionali di carattere privato. Nel caso della necropoli in contrada Lucifero a Locri Diego Elia suppone «che le terrecotte deposte all'esterno delle tombe possano essere ricondotte a manifestazioni rituali di carattere individuale e famigliare»… che si svolgevano «forse in momenti successivi alla cerimonia funebre»[19]. Enzo Lippolis spiega la presenza di piccoli depositi votivi nelle necropoli tarantine come una traccia di manifestazioni rituali di carattere privato e espressione di forme cultuali legate a riti di passaggio e all'acquisizione del nuovo *sta-*

[15] Così anche GRAEPLER 1994, 297 per Taranto.

[16] ORSI 1904, coll. 918-921 per le terrecotte figurate dal soprassuolo. Poiché di queste terrecotte manca una trattazione specifica nell'edizione di Orsi che ne redasse solo l'elenco generale qui riportato, queste terrecotte non sono inserite nella tabella generale. Orsi spiega la differente destinazione delle figurine fittili in relazione al luogo di rinvenimento: nell'interno dei sepolcri erano figurine che avevano lo scopo di allietare il defunto, ma all'esterno erano "immaginette" ieratiche dal più spiccato valore religioso, ORSI 1904, col. 948.

[17] ORSI (LANZA) 1990, sporadico 1904, 82-83, tav. XLVII; sporadico 1905, 115, tav. LXXIV; sporadico 1906, 146, tav. CII.

[18] Per la campagna di scavo 1966 si registrano 11 terrecotte rinvenute sul soprassuolo della necropoli; per la campagna di scavo 1972-1973, si rimanda a SALIBRA 2016, 307-309, tavv. CVII-CVIII.

[19] ELIA 2010, 364-367. Sull'occorrenza delle terrecotte "fuori dalla tomba" nelle necropoli locresi si veda MEIRANO 2018.

tus del defunto[20]. Ritornando sul medesimo argomento, lo studioso ne ribadisce la pertinenza a pratiche rituali, forse con cadenza periodica, legate al culto dei defunti e praticate in ambito familiare: «il sistema dei soggetti attestati in questi casi rappresenta quindi una specie di "strumentazione" sacra di una specifica attività rituale, probabilmente periodica, che pare connettersi alle tradizioni locali per il culto dei defunti»[21]. Il caso della necropoli di Passo Marinaro trova i riscontri più puntuali con la necropoli in contrada Lucifero a Locri sotto due aspetti fondamentali: le terrecotte sono deposte per lo più singolarmente e mancano depositi in fosse votive attestati invece in altri contesti funerari come Taranto e Lipari[22]; le terrecotte sono in genere integre o completamente ricostruibili, differendo anche in questo caso da altri contesti funerari in cui venivano sottoposte ad una frammentazione rituale[23]. Non si tratta, dunque, di grandi depositi di frammenti accumulati in un'area specifica, ma di una dispersione su tutto il piano di calpestio della necropoli[24]: le terrecotte in alcuni casi erano deposte insieme a particolari concentrazioni di materiale ceramico presso alcune "tombe", o meglio strutture classificate come tali in sede di scavo, ma che in realtà non hanno restituito resti ossei. Consideriamo alcuni esempi delle campagne di scavo 1966 e 1972-1973 dove la deposizione delle terrecotte non è in alcun modo legata a una sepoltura, ma piuttosto a un evento di carattere rituale.

Durante la campagna di scavo del 1966, sulle pendici sud-occidentali della collinetta con il boschetto di Passo Marinaro, in un'area che tutte le evidenze indicano essere stata sfruttata intensamente nell'arco del V secolo a.C., è stata messa in luce una base quadrata, costituita da 4 blocchi in pietra squadrata, in cui è ravvisabile la fondazione di un altare, detta tomba 10[25](Fig. 1). Nel cavo tra i blocchi la terra di riempimento mostra strati successivi riconducibili a precise azioni rituali: gli strati più superficiali del riempimento sono formati da pietrame e sabbia in cui sono deposte statuette fittili, per lo più intere. Segue uno strato che contiene tre coppette acrome di fabbrica locale. Alla base il terreno si caratterizza per uno strato di bruciato dello spessore di circa 10 cm (senza frammenti ceramici) con al centro il fondo di una scodella ansata locale capovolta (Fig. 2). Tra il materiale coroplastico rinvenuto nel riempimento della t. 10 del 1966 figurano tipi consueti nel repertorio camarinese come figure femminili assise in diverse varianti: la figura femminile con pettorali, altrimenti detta di *Athena Lindia* (Fig. 3), è uno dei pezzi più interessanti fra i ritrovamenti della necropoli sia per le dimensioni notevoli (27 cm. di altezza) sia per la freschezza dei tratti fisiognomici e dei motivi applicati sul *polos*. Corrisponde ad una reinterpretazione secondo un gusto locale di un modello riconducibile a centri della Sicilia centro-meridionale[26]. Rientra nella medesima tradi-

[20] Lippolis 1995, 46.

[21] Lippolis 2001, 234.

[22] Graepler 2002, 209; Cavalier *et alii* 2019.

[23] Elia 2010, 367, nota 207, dove l'autore accosta il caso di Locri anche ai dati noti per Selinunte, area di Timpone Nero.

[24] Non appare plausibile attribuire la dispersione del materiale alle colture agricole che caratterizzano l'economia della zona, perché sia le tombe sia il piano di calpestio antico sono in genere ad una profondità maggiore rispetto a quella cui arrivavano gli attrezzi agricoli. Ulteriore conferma è il fatto che la dispersione riguardi solo alcune aree della necropoli, quelle utilizzate come detto nell'arco del V secolo a.C., mentre è del tutto assente nelle zone con sepolture di IV-III secolo a.C.

[25] L'edizione integrale dei materiali della tomba è in Salibra 2018. Una struttura dello stesso tipo, integra nei suoi quattro lati, simile per forma e per dimensioni, è stata scavata da Orsi nel 1899 al margine del boschetto di Passo Marinaro e denominata sep. 119, Orsi 1904, col. 790, fig. 12.

[26] Statua fittile di figura femminile seduta del tipo Athena Lindia. RG, museo, inv. 2311. Foro sfiatatoio nella parte posteriore del diametro di circa 9 cm. Alt. 27 cm, largh max 16,4 cm. Rotta in più frammenti e ricomposta, con una parte reintegrata in corrispondenza del ginocchio destro e di parte del ventre. Argilla arancio con ingubbiatura beige. Dietro liscia. Freschi e vivi i dettagli del volto e della veste. La figura è assisa su un grande trono con gambe modanate e braccioli decorati, indossa una veste liscia sulla parte anteriore delle gambe e con la collana a tre fili di grosse perle (6 nella fila superiore e 7 nelle altre) e un *himation* che sulle spalle e sulle gambe è decorato da pieghe

Fig. 1. - Camarina, necropoli di Passo Marinaro, cosiddetta t. 10, campagna di scavo 1966.

Fig. 2. - Camarina, necropoli di Passo Marinaro, cosiddetta t. 10, campagna di scavo 1966, strato di bruciato in cui è deposta una scodella capovolta.

Fig. 3. - Statua fittile di figura femminile seduta del tipo *Athena Lindia*, inv. 2311, dalla t. 10 del 1966.

Fig. 4. - Statuetta fittile di figura femminile seduta, inv. 2310, dalla t. 10 del 1966.

Fig. 5. - Statuetta fittile di *kourotrophos*, inv. 2309, dalla t. 10 del 1966.

Fig. 6. - Statuetta fittile di figura maschile, inv. 2311bis, dalla t. 10 del 1966

zione della cosiddetta *Athena Lindia*, da cui si distingue per la mancanza di collane, la statuetta seduta su *diphros* molto sottile e con sporgenze laterali (Fig. 4) che trova buoni confronti nella coroplastica geloa; le fattezze allungate del viso con il mento affilato, occhi piccoli e ravvicinati e grande naso prominente indirizzano verso una datazione prossima alla metà del V secolo a.C. [27]

La *kourotrophos* dal capo velato (Fig. 5) si caratterizza per il trono, con dorsale bassa e priva di sporgenze[28]. Ai tipi muliebri si aggiunge una testina riconducibile al tipo del bambino accoccolato con testa calva, c.d. *temple boys* (Fig. 6)[29].

Intorno alla base sugli strati superficiali si rinvengono vasi interi, *lekythoi*, *skyphoi*, una lucerna, e numerosi frammenti tutti di produzione attica, figurati e appartenenti a forme differenti del repertorio vascolare (cratere, *hydria*, *stamnos*), con alcuni pezzi notevoli come i frammenti di *hydria* con la raffigurazione di Tritto-

---

fitte. Le braccia sono distese lungo i fianchi e le mani (di cui resta in ottimo stato di conservazione quella destra) sono appoggiate ai lati delle ginocchia. I piedi sono poggiati su una basetta rettangolare anch'essa modanata. La figura indossa un alto *polos* riccamente decorato alla base con 7 grandi fiori a 5 petali. Il volto è fresco. I capelli sono disposti in bande sulla fronte, naso prominente bulbo oculare ben definito e ampio arco sopraccigliare, strette labbra in sorriso di tipo arcaico. Bibliografia: PELAGATTI 1970, 16, fig. 15; 1973, 150, cat. 444; ALBERTOCCHI 2004, 45, n. 647. Il frammento inferiore della matrice di una statuetta dello stesso tipo è stato rinvenuto nel deposito della fornace in proprietà Provide, contesto integralmente edito da Marcella Pisani, che ha restituito prodotti coroplastici (con matrici) e vasellame locale databile tra il V e la prima metà del IV secolo a.C. Per la statuetta del 1966 inv. 2311, PISANI 2008, 88, con bibliografia precedente e chiara discussione sulle peculiarità camarinesi del tipo, con inquadramento cronologico alla fine del V secolo a.C. In considerazione del contesto di rinvenimento, la datazione dell'esemplare camarinese, vicino all'archetipo, può forse essere anticipata agli anni immediatamente successivi alla metà del V secolo a.C.

[27] Statuetta fittile di figura femminile seduta. RG, museo, inv. 2310. Alt. 14,5; largh. max. del trono 8 cm. Integra. Argilla giallina con ingubbiatura beige. La figura è assisa su un ampio *diphros* sporgente ai lati. Indossa una lunga veste di cui non è più possibile distinguere gli elementi decorativi a causa dell'uso di una matrice che ha perduto freschezza nei dettagli; poggia i piedi su un suppedaneo di forma rettangolare. Le braccia aderiscono al corpo e le mani sono poggiate sulle ginocchia. Indossa un *polos* alto e cilindrico, da cui fuoriescono i capelli in una massa compatta sulla fronte e lunghi in treccine ai lati del collo. Il volto è allungato con il mento affilato, occhi piccoli e ravvicinati e grande naso prominente. Cava; posteriormente piatta. Il tipo rientra nella tradizione dell'Athena Lindia, cfr. in particolare ALBERTOCCHI 2004, 40-41, tipo A XXVI, cui è assimilabile anche per le mezze maniche del chitone a pieghe scanalate. Un buon confronto si ritrova nella coroplastica gelese, SPAGNOLO 2000, 186, tav. LV,3, inv. 36761, che la studiosa considera una variante scadente dell'iconografia principale (dell'Athena Lindia) e data all'inizio del V secolo. L'orizzonte della prima metà del V si confà anche al nostro esemplare sia per il contesto di rinvenimento sia per le fattezze allungate del viso. Si confronta con altri esemplari di figure sedute su trono, sempre da Camarina come gli esemplari portati a confronto da GIUDICE 1979, tav. XXIII, b e XXIII, h, quest'ultima con *diphros* con sporgenze laterali e sottile come il nostro. Cfr. anche l'esemplare in ORSI (LANZA) 1990, 141, t. 1426, inv. 26595, tav. XCVIII, datato 461-450 a.C.

[28] Statuetta fittile di *kourotrophos*. RG, museo, inv. 2309. Alt. 10,7 cm. Misure base 4,1 x 5 cm. Argilla gessosa di colore arancio con ingubbiatura beige-rosa. Intera con lievi scheggiature al lato sinistro. Superficie incrostata. La figura femminile è assisa su un trono con fiancate indicate lateralmente, poggia i piedi su un basso suppedaneo di forma rettangolare con gli angoli arrotondati. Ha la parte superiore del corpo protesa in avanti e stringe a sé un bambino disposto di tre quarti, con la testa sulla spalla sinistra della madre, seduto sulle sue ginocchia e trattenuto con il braccio sinistro sul corpo e con la mano destra sui piedi. La figura femminile ha il capo velato, il volto piccolo di forma triangolare è volto verso il basso. Il mento è allungato e i caratteri fisiognomici non sono ben distinguibili tranne il naso pronunciato. Quasi cilindrica nella parte inferiore, cava all'interno e piatta posteriormente. Si riconduce al tipo della *kourotrophos*, per il quale si veda HADZISTELIOU PRICE 1978, 181-186 per le attestazioni in Sicilia. Per la seriazione del tipo, il nostro esemplare si riconduce al tipo B.II.1 in PAUTASSO 1996, 38-40 (distinto per la dorsale del trono bassa e priva di sporgenze), cfr. in particolare l'esemplare n. 40, tav. IV.

[29] Statuetta fittile di figura maschile. RG, deposito, inv. 2311bis. Alt. 5 cm. Rimane solo la metà superiore fino al torso, lievi scheggiature al petto, all'avambraccio e alla bocca. Argilla rosa. Superficie corrosa. Poco visibili i dettagli del volto. Si confronti con un esemplare molto simile in ORSI (LANZA) 1990, 146, tav. CII, sporadico 1906, n. 10, RG, inv. 26622. Per le attestazioni camarinesi si veda da ultimo PISANI 2008, 91. Per il tipo HIGGINS 1954, 93, tav. 45 (nn. 258-259, esemplari da Rodi); HADZISTELIOU PRICE 1969a, 100, tav. 22, fig. 20.

lemo o i frammenti di *hydria* con scena di inseguimento attribuibili al pittore di Polignoto. L'occorrenza di queste forme testimonia l'offerta di sostanze liquide ai defunti attraverso lo spargimento di *choai* praticate sulla tomba o intorno ad essa[30]. Gli ingredienti fondamentali sono l'olio, il latte e il miele (miscelati per le libagioni con *melìkraton*), l'acqua e naturalmente il vino.

Nella necropoli di Passo Marinaro occorrono frequentemente delle aree classificate dagli scavatori come *ustrina*, zone superficiali di dimensioni variabili, in genere intorno al mq e con uno spessore medio di circa 10 cm, contenenti ceneri, carboni, frammenti ceramici bruciati, a volte frammenti ossei residuali, in molti casi interpretabili come le aree di cremazione in cui il defunto veniva arso e da cui i resti ossei venivano poi raccolti per deporli entro i contenitori utilizzati come cinerari. Al fine di una corretta interpretazione del rituale funerario, le aree di *ustrina* vanno considerate caso per caso e restano aperte numerose problematiche su cui si era già espresso Orsi stesso alla fine delle due proficue campagne del 1899 e del 1903, considerando la possibilità di un fraintendimento tra le aree di cremazione e aree in cui si svolgevano cerimonie sacrificali[31]. È possibile infatti che alcune aree di "bruciato" siano spazi deputati alla pratica di cerimonie di offerte e sacrifici che prevedevano anche l'uso del fuoco, delle *thysiai*. Si tratterebbe quindi di spazi immersi nel tessuto della necropoli, posti in mezzo alle tombe, funzionali alla frequentazione della necropoli in momenti differenti da quelli delle cerimonie di seppellimento per rivolgersi ai defunti, per onorarne la memoria, per deporre offerte e formulare delle richieste. A questa interpretazione mi sembra si possa arrivare per la t. 88 del 1972-1973 [32]. All'interno di una buca scavata nella sabbia è una grande chiazza di bruciato di m 2,50 x 2,05, spessa m 0,30 al centro e m 0,05 ai margini. All'esterno della buca, lato O, si rinviene una statuetta fittile di una figura femminile con chitone e mantello disposto obliquamente sul grembo e braccia distese lungo i fianchi, assisa su un trono con ampi braccioli ai lati e gambe sottili sagomate (Fig. 7). La figura si caratterizza per il copricapo che raccoglie la capigliatura sulla sommità della testa e si gonfia sulla fronte e che trova confronti in prodotti geloi[33]. All'interno della buca si rinvengono più di una ventina di vasi a vernice nera, molti dei quali di fabbrica attica, tra cui in particolare forme potorie, almeno 8 paterette, un *bolsal*, una *kylix*, 2 lucerne cui si aggiungono numerosissimi frammenti pertinenti alle medesime forme, per lo più fondi di *skyphoi* e paterette, sempre a vernice nera e spesso decorati ad impressioni. Non viene registrata dagli scavatori la presenza di resti ossei. Il contesto si data nell'ultimo quarto del V secolo a.C. e tutti gli elementi contribuiscono a ricondurlo piuttosto all'ambito della frequentazione della necropoli a scopo rituale e ancora a quelle cerimonie in cui la frantumazione dei vasi e l'uso delle forme potorie sembra costituire prassi usuale.

Oltre ai due casi sopra descritti, riferibili alle campagne di scavo più recenti, mi pare utile inse-

[30] Per le libagioni praticate sulla tomba si vedano KURTZ, BOARDMAN 1971, 200-217; GARLAND 1985, 113-115 e 168-170; ELIA 2003, 145-146.

[31] ORSI 1904, coll. 929-930.

[32] SALIBRA 2013, 165-166, figg. 62, 65-66; 2016, 87-90, tavv. LII-LIV. Per una breve disamina delle deposizioni rituali nella necropoli di Himera si veda VASSALLO, VALENTINO 2012, 52.

[33] Statuetta fittile. RG, museo, inv. 6376. Alt. 19 cm; largh. max 10,5 cm. Volto e testa scheggiati e ricomposti. Cava all'interno e con grosso foro sfiatatoio circolare sul retro. Impronte delle dita sul retro. Argilla impura rosso vivo con bagno d'argilla quasi del tutto scomparso. Figura muliebre assisa su un trono con ampi braccioli ai lati e gambe sottili sagomate; indossa il *sakkos* desinente a punta; il volto è allungato con il mento affilato. Indossa chitone e *himation* con il panneggio reso con poche pieghe piatte, braccia distese appoggiate ai lati delle ginocchia; piedi che fuoriescono dalla veste e insistono su un suppedaneo di forma rettangolare. Da Passo Marinaro proviene un esemplare molto simile, cfr. ORSI (LANZA) 1990, sep. 1345, 133-134, tav. XC, RG, inv. 26614. Diverse le affinità con i due esemplari da Gela in SPAGNOLO 2000, 186, tav. LV, 4-5, per i quali si propone una creazione locale per i confronti precisi in ambito geloo, cfr. HIGGINS 1954, 304-305, tav. 153, figg. 1113-1115; ADAMESTEANU, ORLANDINI 1962, 354, fig. 10 M-O.

rire un terzo esempio, seppure l'interpretazione del contesto appaia problematica. La tomba 444, rinvenuta da Orsi nel 1903[34], fu classificata come *ustrinum* contenente ceneri, carboni, ossa cremate, alcune riconosciute da Orsi come ossa animali. Il corredo si distingue nel panorama della necropoli per quantità e qualità: due "bamboline" fittili, due figure femminili assise su trono, entrambe con *polos*, una con doppio ordine di pendenti sul petto, l'altra con una colomba al petto, la nota statua in terracotta su trono con una figura alata sul petto derivata da prototipi locresi-medmei, ricollegata a Persefone[35], due vasetti in pasta vitrea, una serie di vasi miniaturistici, come quattro *lekythoi* attiche tra cui una con profilo femminile attribuita al Pittore di Icaro[36], un *alabastron*, un frammento di *askòs* in forma di animale, una piccola *lekane* con coperchio, una lucernetta, un piattino, una scodelletta, e una gran quantità di frammenti a vernice nera pertinenti ad almeno trenta esemplari non restaurabili di *kylikes* e scodelle, tutti oggetti che furono buttati «sugli avanzi del rogo ancora incandescenti». Orsi non ha dubbi sul fatto che si tratti di una sepoltura e non di una fossa rituale e interpreta gli oggetti come il corredo di una defunta in tenera età, accompagnata dai suoi «giocattoli». Si tratta senza dubbio di un contesto eccezionale per l'abbondanza di oggetti, davvero rara nella necropoli, la reiterazione delle terrecotte, la presenza di ossa animali, ma soprattutto per la pratica rituale dell'incinerazione già indicativa di uno *status* elitario e generalmente utilizzata per gli uomini adulti e qui riferibile invece, a giudicare dagli oggetti rinvenuti, a un individuo di genere femminile defunto prematuramente. Sulla tomba fu praticata una forma rituale di sacrificio e libagione con offerta di cibi: incinerazione primaria e rituale sacrificale coesisterebbero[37].

2. Soggetti e contesti (461-405 a.C.)

Le terrecotte della fase 461-450 a.C. della necropoli di Passo Marinaro, come illustrato *supra*, sono rinvenute soprattutto sul soprassuolo, ma vorrei tentare comunque alcune considerazioni sulle attestazioni seppur esigue all'interno delle sepolture o in diretta relazione con esse. Questa breve carrellata vuole offrire uno spunto di riflessione per un esame dei tipi maggiormente attestati e per la predilezione verso determinati soggetti che rivestono un preciso significato all'interno dei contesti funerari, legato nello specifico alle esigenze di caratterizzazione sociale dei bambini, ai culti curotrofici o ai riti di passaggio dall'età giovanile a quella adulta. Se permangono molti dubbi sull'attribuzione delle statuette in terracotta *tout court* alla sfera infantile, possiamo comunque considerare alcuni dati: come si evince dalla Tabella 1 le terrecotte furono deposte all'interno delle tombe 142, 281, 308, 314, 334, 509 (scavi Orsi 1903), 651 e 711 del 1904, 1248 e 1345 (scavi Orsi 1906), 1451 (scavi Orsi 1907)[38]. La t. 314 è una sepoltura ad *enchytrismos* in anfora e ha restituito un volatile fittile in associazione con un ago in bronzo. Le altre sono inumazioni in tombe a cappuccina di piccole dimensioni, per le quali Orsi annota quando le ossa sono visibili «scheletrino»: t. 142 busto femminile e gruppo plasmato a mano con figura maschile, mensa e calice; t. 281, recumbente; t. 334, recumbente femminile con *polos*; t. 651, figura femminile stante deposta presso il bacino del defunto; t. 711, figura grottesca a gambe divaricate con appoggio posteriore; t. 1248, figura a gambe divaricate con appoggio posteriore; t. 1345, figura femminile assisa deposta ai piedi del defunto; t. 1451, figura a gambe divaricate con appoggio posteriore deposta alla mano destra del defunto. Se la presenza della *lekythos*, a figure

[34] Orsi 1904, coll. 868-873.

[35] Inv. 22897, scheda di G. Di Stefano in *Lo stile severo in Sicilia*, 280-281, n. 115. Hadzisteliou Price 1969b, 51-55, tav. 29, fig. 1; Pisani 2013, 81 e note 50-51.

[36] Giudice 2010, 105, I62.

[37] Così a Lipari per le fosse classificate di tipo C, Cavalier *et alii* 2019, 62.

[38] Si discuterà nel paragrafo successivo delle tombe 36 del 1896, 401 del 1903, 907 del 1904 e 360 del 1972-1973, poiché si datano tra IV e III secolo a.C. Non disponiamo di indicazioni utili alla discussione per gli scavi più recenti, poiché nessuna delle terrecotte fu rinvenuta all'interno delle sepolture.

Fig. 7. - Statuetta fittile di figura femminile seduta, inv. 6376, dalla t. 88 del 1972-1973.

Fig. 8. - Camarina, necropoli di Passo Marinaro, t. 3, campagna di scavo 1972-1973, inumazione in tomba a cappuccina.

Fig. 9. - Cane fittile, inv. 6231, dalla t. 3 del 1972-1973.

Fig. 10. - Camarina, necropoli di Passo Marinaro, t. 40, campagna di scavo 1966, *enchytrismos* in anfora.

rosse, a vernice nera, a fondo bianco, in associazione agli oggetti coroplastici si lega in generale alla valenza funeraria del contenitore, altre forme ceramiche o categorie di oggetti rinvenuti come corredo interno insieme alle terrecotte confermano l'attribuzione a sepolture di bambini: aghi in metallo, *prochoe*, vasi miniaturistici[39].

Al panorama prevalente di sepolture per individui defunti in giovane età fanno eccezione la t. 308, per la quale Orsi indica la presenza di uno scheletro di adulto accompagnato da un volatile fittile deposto ai piedi del defunto, e la t. 509 che costituisce l'unica attestazione dell'intera necropoli di terracotta figurata come corredo interno di una tomba in cui è praticato il rito dell'incinerazione secondaria: una testuggine fittile era deposta sulle ossa cremate all'interno di una *hydria* a vernice nera con una scodella usata come coperchio. In questo caso è la stessa pratica rituale a ricondurci al mondo degli adulti, giacché i dati a nostra disposizione per la necropoli di Passo Marinaro dimostrano che la cremazione fosse generalmente praticata per individui defunti in età adulta, con rare eccezioni[40].

Sembra dunque possibile affermare che, nei casi in cui la terracotta è deposta all'interno della tomba, si tratti per lo più della sepoltura di un individuo defunto in giovane età. Vale la medesima considerazione anche per i casi in cui l'oggetto, posto all'esterno della tomba, è in diretta relazione con essa, per esempio direttamente sugli spioventi della copertura a cappuccina delle tt. 166, 594 (dagli scavi Orsi, hanno restituito rispettivamente una sfinge e una figura femminile assisa con il defunto in grembo[41]) e della t. 3 (scavi 1972-1973, cane fittile, Figg. 8-9), oppure immediatamente a contatto con la copertura del baule fittile utilizzato per le sepolture di bambini nelle tt. 446 e 1098 (scavi Orsi, Sileno itifallico accoccolato e figura femminile seduta) o ancora chiaramente riferibili alle anfore utilizzate come *enchytrismoi*: t. 155, testa pertinente a figura femminile; t. 618bis, *kourotrophos*; t. 1426, figura femminile assisa; t. 40 del 1966, Pan accosciato (Figg. 10-11). L'orientamento della ricerca negli ultimi anni si è molto concentrato sugli individui pre-adulti nella società antica e in particolare sui sistemi messi in atto nei contesti funerari in cui la deposizione di oggetti è regolata da gesti e comportamenti codificati; anche la presenza di statuette fittili in contesti funerari si lega a sistemi rituali di cui bisogna comprendere i significati simbolici[42]. Superata da tempo la convinzione che le terrecotte fossero semplici giocattoli atti ad allietare la vita ultraterrena dei piccoli defunti, se ne sottolinea oggi la valenza cultuale e il legame con la caratterizzazione del defunto nell'ambito del suo ruolo sociale o del mancato passaggio alla vita adulta a causa del sopraggiungere della morte. Le terrecotte quindi da una parte sono espressione dei rituali che avrebbero dovuto sancire il passaggio dall'età infantile a quella adulta, dall'altra dei culti curotrofici di protezione dei bambini nei primi anni di vita[43].

---

[39] Gli aghi sono frequentemente attestati (oltre che nelle sepolture femminili) in tombe di bambini/infanti e potevano essere utilizzati per fermarne le vesti, BOUFFIER 2012, 135-136. La *prochoe* della t. 334, subito identificata da Orsi come tomba di bambino, poteva essere utilizzata come vaso poppatoio, nonostante i numerosi dubbi sulla reale pertinenza della forma al mondo dell'infanzia e l'ipotesi che possa essere utile anche alla somministrazione goccia a goccia o in piccole quantità di sostanze particolari, come farmaci, BOUFFIER 2012, 139, considera rari i rinvenimenti di vasi-poppatoio in *enchytrismoi* e in questi casi attribuisce al vaso un valore simbolico, piuttosto che funzionale; DUBOIS 2012, 336-338. Anche per i vasi miniaturistici sono state proposte diverse interpretazioni propendendo per una funzione ora ludica, ora simbolica intendendoli come replica di forme e funzioni proprie dei vasi del corredo standard degli adulti, vedi BOUFFIER 2012, 139-141. Per la necropoli di Passo Marinaro si veda DI STEFANO 2003, con tabella delle tombe indagate tra il 1980 e il 1981 con corredi contenenti vasi miniaturistici e DI STEFANO, TULUMELLO 2019 per un recente esame delle sepolture infantili.

[40] SALIBRA 2013, 179.

[41] Inv. 23919, ORSI (LANZA) 1990, 26, tav. IX e per l'esegesi HADZISTELIOU PRICE 1969b, 51-55, tav. 30, fig. 1; COSTABILE, MEIRANO 2006, 73-82. Scheda di G. DI STEFANO in *Lo stile severo in Sicilia*, 282-283, n. 116.

[42] Si vedano a questo proposito MEIRANO 2012, 112 e nota 7; DASEN 2012.

[43] GRAEPLER 1996, 232.

Il repertorio offerto dalle attestazioni riferibili con certezza a singole tombe non si discosta da quello relativo all'intera gamma delle terrecotte della necropoli e non sembra utile stabilire una casistica a causa dell'esiguità del loro numero. È dunque preferibile riferire alcune considerazioni allo spettro più ampio delle attestazioni nell'intera necropoli, al fine di individuare una predilezione verso alcuni soggetti e ipotizzarne il significato. Gli esempi proposti si riferiscono soprattutto alla campagna di scavo 1966 fino ad oggi rimasti inediti. Le figurine fittili rinvenute nella necropoli di Passo Marinaro si possono suddividere in tre categorie principali: il repertorio è dominato quantitativamente da figure antropomorfe, con una preponderanza delle figure femminili; seguono poi le specie animali; nell'ultima categoria confluiscono tipi differenti, come i soggetti grotteschi, il Sileno itifallico, Pan, le "bamboline" ad arti snodabili.

I soggetti più diffusi sono quelli muliebri, appartenenti ai tipi femminili più largamente diffusi nell'arco del V secolo, sia del tipo stante con offerte sia, con più varianti, del tipo seduto su trono. Al di là degli aspetti tipologici e dell'identificazione delle figure, la deposizione delle terrecotte muliebri richiama i momenti chiave della vita femminile e del passaggio dalla fanciullezza all'età adulta, con il matrimonio e la possibilità di diventare madre[44]. Nell'interpretazione di queste immagini deposte nelle tombe come rappresentazioni non di divinità ma di mortali, la figura stante evoca la giovane defunta prima del matrimonio, quella seduta la sposa e madre di famiglia.

La figura femminile stante con porcellino rappresenta uno dei prodotti prediletti della coroplastica camarinese, come testimoniano i numerosi esemplari rinvenuti in differenti contesti camarinesi[45]. Appartiene a questo tipo la statuetta inv. 2449 dagli strati superficiali delle tombe 42-45 del 1966 (Fig. 12), inquadrata nella seconda metà del V secolo a.C., si caratterizza per le grandi dimensioni del porcellino e il modo in cui viene trattenuto orizzontalmente sotto il seno, sorreggendone il ventre con la mano sinistra e stringendo le zampe posteriori con la destra[46]. La presenza del porcellino richiama immediatamente la sfera ctonia e l'offerta sacrificale per eccellenza a Demetra e Kore, ma l'animale si ammanta in ambito funerario di più significati e potrebbe costituire un simbolo di fecondità e di rinnovamento della vita[47]. Rientrano nella tipologia dell'offerente femminile stante anche due esemplari, entrambi sporadici dalla campagna del 1966: inv. 2467 (Fig. 13) con la parte inferiore di una figura femminile stante, vestita con chitone panneggiato e *himation* che impugna una fiaccola rivolta in basso (?)[48] e la statuetta inv. 2486 (Fig. 14), con *hima-*

[44] Graepler 1994, 298.

[45] Giudice 1979, 294-302, 318-327, 335; Pautasso 1996, 71-98 e Pisani 2008, 35-50.

[46] Statuetta fittile pertinente al tipo dell'offerente di porcellino. RG, deposito inv. 2449. Testa staccata. Priva della parte inferiore e scheggiato il retro presso il foro sfiatatoio. Alt. restante 11,2 cm; largh. 7,8 cm; alt. testa 4,5 cm. Figura stante, con entrambe le braccia piegate all'altezza dei gomiti per sostenere un porcellino orizzontalmente sotto il seno, sorreggendone il ventre con la mano sinistra e stringendo le zampe posteriori con la destra. Indossa un chitone del quale non è ben percepibile la scollatura, cinto alla vita; sulle spalle *himation* indossato a *châle* con ampie pieghe sulle braccia. Indossa un alto *polos* leggermente trapezoidale da cui fuoriescono sulla fronte i capelli rigonfi separati in larghe ciocche. Fronte bassa, bulbi oculari sporgenti e tondeggianti, naso appena scheggiato, labbra carnose, mento tondeggiante. Retro liscio e piatto con foro sfiatatoio ovale. L'esemplare sembra difficilmente accostabile ai tipi della classificazione di M. Sguaitamatti. Trova un buon termine di confronto per la resa del volto nell'esemplare inv. 10672, da Gela, Tipo 44 in Sguaitamatti 1984, 141-143, fig. 83, ma è diversa rispetto al tipo la resa del chitone, in particolare per il modo in cui è stretto in vita che invece ben si confronta con il tipo di veste indossata dall'esemplare inv. 2053 della fornace Provide, Pisani 2008, 39-40, 49, fig. 7 (con volto completamente diverso), veste che secondo M. Pisani si lega a formule tradizionali classiche di ascendenza locale. Cfr. anche i frammenti 89-93 in Giudice 1979, 341, in particolare per le dimensioni e il modo di trattenere il porcellino il n. 92, tav. XX.

[47] Huysecom-Haxhi 2003, 100.

[48] Statuetta fittile. Camarina, deposito, inv. 2467. Frammentaria e scheggiata inferiormente. La superficie è

tion aperto in due falde[49]. Il tipo è databile tra il 461 e il 440 a.C., ma l'esemplare si caratterizza per una resa maggiormente plastica dell'acconciatura e dei lineamenti rispetto alla resa schematica degli esemplari più antichi che fa propendere per una datazione dopo il 450 a.C.[50]

Chiaramente riferibile alla protezione del defunto, così come allo *status* di moglie e madre, è il tipo della *kourotrophos*, figura femminile seduta con infante in grembo o al seno nell'atto di allattare. Tra i numerosi esempi della necropoli (cfr. Tabella 1) cito l'esemplare inv. 2465 del 1966 (Fig. 15)[51], ottenuto da matrice che ha perduto freschezza di dettaglio, mostra una figura velata seduta su trono caratterizzato dalla presenza di due appendici arrotondate, con il bambino vestito di un lungo abito. Pur trovando buoni confronti sullo scorcio del VI secolo a.C.[52] può ben essere datata nell'arco della prima metà del V secolo a.C. per il consueto attardamento dei tipi camarinesi. La statuetta inv. 2280 del 1966 (Fig. 16)[53], proveniente dagli strati superficiali presso le tt. S/1 e S/2, frammentaria, è ben inquadrabile nella diffusissima produzione di figure femminili in trono di origine ionica poi imitate e rielaborate dalle officine locali. Può anzi inserirsi nel novero di una produzione siceliota intermedia tra i tipi ionici con *polos* e quelli con pettorali[54] e essere datata intorno agli inizi del V secolo a.C. La piccola figura femminile in trono, purtroppo acefala, inv. 2466 (Fig. 17) rinvenuta sugli strati superficiali delle tombe 6-48 (1966)[55] tiene sul

consunta e presenta tracce di incrostazioni. Alt. restante 9,2 cm; largh. 7 cm. Argilla di color mattone, tracce dell'ingubbiatura giallina. Resta la parte inferiore pertinente ad una figura femminile stante, vestita con chitone panneggiato e *himation* di cui si vedono i due veli che si aprono all'altezza del bacino. Braccio sinistro disteso lungo il fianco, destro impugna qualcosa, forse una fiaccola rivolta in basso (?). Scheggiata la parte dei piedi che poggiavano su un suppedaneo di forma rettangolare. Tipo a placchetta, curva posteriormente e non rifinita. Cfr. il frammento B da Grammichele in SGUAITAMATTI 1984, 94, nota 3, fig. 113, discusso a proposito del tipo 18 dell'offerente con il porcellino. L'autore considera il modo di rendere la parte inferiore comune a una serie di offerenti databili nel terzo quarto del V secolo a.C.

[49] Statuetta fittile di figura femminile. Ragusa deposito, inv. 2486. Alt. restante 13 cm. Ricomposta da due frammenti e priva di tutta la metà inferiore. Volto scheggiato al mento. Superficie molto rovinata. Argilla di colore beige. Figura femminile stante. Indossa un alto *polos* da cui fuoriescono i capelli disposti sulla fronte a piccole ondulazioni e che ricadono poi ai lati del collo. Volto ovale, dettagli consunti. Chitone liscio e *himation* aperto alla vita in due falde, visibili le sporgenze dei seni. Posteriormente incavata e grezza. Si riconduce al tipo dell'offerente femminile stante con *himation* aperto in due falde che trova confronti nel n. 17 in GIUDICE 1979, 298, tav. VIII, in particolare il 17,1 per la resa dell'*himation* e il 17,12 per la testa e l'ondulazione dei capelli.

[50] Cfr. un esemplare integro di Castello Ursino, MB 1087, GIUDICE 1979, 323, tav. XXIV, g,

[51] Statuetta fittile di *kourotrophos.* RG, museo, inv. 2465. Alt. 14,3 cm; largh trono 7,5 cm; base 5,6 x 5 cm. Intera, con profonde lesioni sia davanti che dietro, incrostazioni. Argilla arancio con ingubbiatura beige. La figura femminile è assisa su un trono con fiancate indicate lateralmente e spalliera desinente con due sporgenze laterali di forma semicircolare. Ha il capo velato. Dettagli del volto non distinguibili tranne il naso pronunciato. Il bambino è posto di profilo, seduto sul ginocchio sinistro e trattenuto dalla madre con la mano sinistra. La figura poggia i piedi su un suppedaneo di forma semicircolare. Piatta posteriormente e cava all'interno. Cfr. un esemplare molto simile dalla campagna di scavo 1972-1973, tra il materiale rinvenuto nel soprassuolo, inv. 6858, SALIBRA 2016, 307, tav. CVII.

[52] Per il tipo si veda HADZISTELIOU PRICE 1978, in particolare 181-186 per le attestazioni in Sicilia. Per la seriazione del tipo, il nostro esemplare si riconduce al tipo B.II.2 in PAUTASSO 1996, 38-40, cfr. in particolare l'esemplare n. 42, tav. IV. Diversa la resa del trono, con dorsale bassa e priva di sporgenze, nell'esemplare già discusso inv. 2309 dagli strati superficiali della t. 10 del 1966.

[53] Statuetta fittile. Ragusa, deposito, inv. 2280. Alt. restante 11,5 cm. Priva di più della metà superiore. Superficie molto incrostata. Argilla di colore giallastro. Resta soltanto la parte inferiore di una statuetta fittile pertinente ad una figura seduta: i piedi sono appoggiati su un basso suppedaneo di forma rettangolare; indossa un chitone che lascia scoperte le caviglie; le braccia sono aderenti ai fianchi e le mani appoggiate alle ginocchia. Grande foro sfiatatoio o di assemblaggio sul retro, retto in basso e tondeggiante in alto. Piatta posteriormente.

[54] Cfr. la discussione in PAUTASSO 1996, 35, 38 n. 36, tav. IV.

[55] Statuetta fittile di figura femminile seduta con colomba, RG, museo, inv. 2466. Priva della testa e scheggiata ai piedi; superficie incrostata. Alt. 6,4 cm. Base misura 2,8 x 3,1 cm. Piatta posteriormente e piena. Dettagli freschi e superficie (nei tratti liberi dalle incrostazioni) lisciata. Argilla di colore arancio. Figura assisa su trono quadrangolare con dorsale con appendici arrotondate. Ha il

Fig. 11. - Statuetta fittile di Pan, inv. 2429, sopra la t. 40 del 1966.

Fig. 12. - Offerente con porcellino, inv. 2449, dagli strati superficiali delle tombe 42-45 del 1966.

Fig. 13. - Parte inferiore di offerente femminile stante, inv. 2467, dal soprassuolo della necropoli, tombe 6-48 del 1966.

Fig. 14. - Offerente femminile stante, inv. 2486, dal soprassuolo della necropoli, tombe 6-48 del 1966.

Fig. 15. - *Kourotrophos*, inv. 2465, dal soprassuolo della necropoli, tombe 6-48 del 1966.

Fig. 16. - Parte inferiore figura femminile seduta, inv. 2280, dagli strati superficiali presso le tt. S/1 e S/2 del 1966.

palmo della mano destra una colomba all'altezza del seno secondo uno schema «allusivo all'aspetto erotico e fecondo della femminilità»[56]. Un esemplare identico faceva parte della collezione Biscari ora confluita nelle raccolte di Castello Ursino. Appare chiara la sua derivazione da un modello corinzio[57], ma il nostro esemplare ne costituisce una riproduzione locale deposta in un contesto della metà del V secolo a.C.

Un discorso a parte merita la terracotta inv. 2295 del 1966 (Fig. 18) per la quale si propone la medesima datazione intorno alla metà del V secolo a.C.[58] Si tratta anche in questo caso di una figura assisa su trono con spalliera prominente con sporgenze laterali semicircolari[59]. Il volto della figura è pienamente ascrivibile alla produzione camarinese: il volto ovale, il mento prominente, le arcate sopraccigliari pronunciate e la capigliatura modellata in due bande che scendono dietro le spalle dopo aver incorniciato il volto trovano, infatti, stretti confronti nella coroplastica locale[60]. Resta del tutto particolare il fatto che il corpo sia pertinente ad un personaggio maschile, con l'*himation* disposto trasversalmente sul torace, come nella statuetta maschile seduta di Castello Ursino, che sembra appartenere al medesimo tipo[61].

I tipi maschili sono poco documentati nella necropoli: il riferimento alla sfera maschile è piuttosto implicito ad altre categorie del repertorio, come vedremo per esempio per le figure animali. Le attestazioni camarinesi di recumbenti su *klinai*, che figura in due casi come corredo interno della sepoltura (tt. 281 e 334)[62] e in altri due sporadico in superficie. Può aggiungere interessanti elementi alla discussione su soggetti maschili o femminili l'esemplare inv. 2269 (Fig. 19), rinvenuto in superficie sulla t. S/1 del 1966 di cui resta soltanto la parte superiore fino al petto[63]. Si caratterizza per una certa effeminatezza nei tratti del volto dal morbido ovale e dalle labbra carnose. Si potrebbe richiamare la consi-

braccio sinistro aderente al corpo con la mano poggiata sul ginocchio corrispondente; il braccio destro è piegato al petto nell'atto di sostenere una colomba all'altezza del petto.

[56] PORTALE 2008, 21 e nota 1.

[57] Così nota Antonella Pautasso per l'esemplare di Castello Ursino, cfr. PAUTASSO 1996, 35, 38, cat. 35, tav. IV, e sulla base della classificazione del Payne lo data nel corso dell'ultimo quarto del VI secolo a.C.

[58] Statuetta fittile di figura seduta. RG, museo, inv. 2295. Alt. 13,8 cm; largh. spalliera 6,5 cm; largh. base 5,8 cm. Integra, superficie appena incrostata. Argilla beige con ingubbiatura beige chiaro. Figura assisa su un trono con base quadrangolare, fiancate laterali appena sporgenti e spalliera prominente con sporgenze laterali semicircolari. La figura indossa un *himation* panneggiato trasversalmente sul petto che disegna ampie pieghe e copre la spalla e il braccio sinistro. Ha le braccia aderenti al corpo e poggia le mani sulle ginocchia. I piedi fuoriescono dal lungo chitone liscio e poggiano su un suppedaneo basso di forma rettangolare. Capelli divisi da una scriminatura in mezzo e disposti sulla fronte in due bande rigonfie e lunghi sulle spalle. Volto ovale allungato. Arcate sopraccigliari sporgenti e leggermente arcuate, occhi a bulbo e irregolari nella forma. Naso pronunciato, sottile all'attacco, bocca grande con labbra ben disegnate; mento pronunciato. Cava all'interno, liscia posteriormente.

[59] Per la forma del trono con sporgenze laterali nella parte terminale della spalliera cfr. l'esemplare in PAUTASSO 1996, 38, n. 37, tav. IV.

[60] I migliori confronti nelle teste dei tipi nn. 22 e 23 di GIUDICE 1979, 325-326, tav. X e nelle teste delle offerenti in PAUTASSO 1996 nn. 150 e 152, 100-101, tav. XV (provenienti da Camarina).

[61] PAUTASSO 1996, 102-103, n. 162, tav. XV. L'autrice osserva che il tipo è raramente attestato perché nella coroplastica siceliota la figura maschile è in genere ritratta nella posizione stante. L'esemplare della collezione Biscari è datato su base stilistica nella seconda metà del VI secolo a.C. Per la datazione del nostro esemplare si è invece tenuto conto sia del conservatorismo religioso sia soprattutto della deposizione in una zona della necropoli sfruttata intorno alla metà del V secolo.

[62] ORSI 1904, col. 828, fig. 42 e col. 838, fig. 51 e sporadico in ORSI (LANZA) 1990, 83, n. 11, sileno recumbente. Un frammento anche dalla fornace Provide, PISANI 2008, 79-80, tav. XIII, d, cui si aggiungono due pezzi dall'abitato, insula A, vano 4 e Cardine B, saggio 4, taglio 1 (scavi Pelagatti 1971); 2013, 94-95. Sul tipo del recumbente in generale si veda DENTZER 1982 e altre indicazioni bibliografiche in SPAGNOLO 2000, nota 188.

[63] Statuetta fittile di figura recumbente. RG, deposito, inv. 2269. Alt. 6,7 cm; largh. 5 cm. Resta soltanto la parte superiore fino al petto. Lieve scheggiatura al naso. Argilla di colore arancio rosa. Ha la mano sinistra al petto e stringe un frutto, il braccio destro è disteso. Doveva essere in posizione recumbente. I capelli fuoriescono dal *polos* in due bande separate da una scriminatura al centro, e scendono in ciocche appena visibili sul collo. Occhi amigdaloidi e volto ovale. Labbra carnose.

derazione di Grazia Spagnolo per un esemplare dall'area della stazione vecchia di Gela: «carattere non insolito nei recumbenti imberbi e causa talvolta di confusione con tipi femminili veri e propri assai più rari»[64]. Gli esemplari rinvenuti a Morgantina e identificati da Bell come raffigurazione di Persefone quale sposa hanno infatti sollevato il problema dell'inclusione delle figure femminili di recumbenti (forse sacre etere) nei contesti demetriaci[65]. Nel caso dell'esemplare camarinese si può propendere per l'identificazione con un tipo maschile, almeno per il corpo caratterizzato dalla resa della muscolatura ben tornita e modellata specie per i pettorali e per il mantello appena visibile sulla spalla sinistra. I materiali cui l'esemplare camarinese è associato fanno propendere per una deposizione intorno alla metà del V secolo a.C. Il tema del banchettante assume connotazioni diverse a seconda dei contesti di deposizione[66] e in ambito funerario richiama pratiche conviviali oltremondane, offerte e libagioni legate alla morte e sottolinea l'importanza del banchetto nel mondo greco come momento cruciale che sanciva l'ingresso del giovane nella comunità cittadina e dunque, nel caso del sopraggiungere della morte, rievoca il passaggio mancato. Anche per i recumbenti femminili, come la figura con *polos* della t. 334 (scavi Orsi), può valere una interpretazione legata ai riti di passaggio e alle nozze in particolare.

Infine, nell'ampio repertorio delle immagini antropomorfe si annoverano anche diverse statuette pertinenti al tipo del fanciullo accoccolato con testa calva, c.d. *temple boys*[67], cui appartiene il frammento della parte superiore inv. 2311bis già discusso per la c.d. t. 10 del 1966 (Fig. 6). Il tipo, derivato da prototipi rodii prodotti fin dalla fine del VI secolo a.C., è largamente diffuso nel corso del V secolo in tutto l'ambito mediterraneo, sia in contesti funerari che votivi.

Nella necropoli occorrono alcune figurine fittili di animali, attestate in larga misura come rinvenimenti sporadici, soprattutto volatili, ma anche una testuggine, una scimmia seduta, un cane, un gallo[68]. La presenza di queste terrecotte in ambito funerario è ricca di significati: se da un lato è stata collegata all'espressione dell'identità del defunto o alla rievocazione del suo universo familiare, dall'altro è stata interpretata come evocazione del ciclo della vita e della giovinezza, di uno *status* non acquisito per il sopraggiungere prematuro della morte quando rinvenuti in sepolture infantili[69]. I volatili costituiscono la specie animale più abbondantemente utilizzata in vari ambiti cultuali[70]: sono piccoli animali di compagnia, ma anche simboli di giovinezza, d'amore e di fecondità e non sorprende dunque la loro occorrenza insieme a "bambole" ad arti snodabili, seppure in contesti di difficile interpretazione come la t. 444 degli scavi Orsi, sopra discussa, o la t. 297 del 1972-1973[71]. Dal soprassuolo della necropoli, scavi 1972-1973, proviene il gallo fittile inv. 6892[72] (Fig. 20). Il gallo, uno degli attributi favoriti di Kore ha una evidente valenza ctonia, ma è noto anche per la sua combattività, ampiamente presente nel repertorio iconografico vascolare, evoca dunque le qualità fisiche che i giovani devono acquisire per divenire buoni guerrieri e allude anche all'iniziazione sessuale divenendo emblema della gioventù[73]. La

[64] Spagnolo 2000, 193. Si tratta dell'esemplare inv. 36137, tav. LVIII,2.

[65] Bell 1981, 83-85, 137-138, tavv. 20-22. Sullo *status quaestionis* e per una rassegna degli esemplari e attribuzione a tipi femminili e/o maschili, si vedano le considerazioni a proposito di alcuni esemplari dal santuario di Fontana Calda a Butera in Portale 2008, 42-46, in particolare 43, nota 1.

[66] Pisani 2013, 95-96.

[67] Higgins 1954, 93, tav. 45 (nn. 258-259, esemplari da Rodi); Hadzisteliou Price 1969a, 100, tav. 22, fig. 20.

[68] Le terrecotte animali rinvenute nella necropoli di Passo Marinaro non differiscono per quantità e tipologia da quanto riscontrato in altre necropoli coeve, cfr. Huysecom-Haxhi 2003, 92-95.

[69] Huysecom-Haxhi 2003, 100-101.

[70] Portale 2008, 37, n. 2, fig. 39.

[71] Salibra 2016, 173-175, tav. LXXX, sepoltura violata.

[72] Salibra 2016, 309, tav. CVIII. Per il tipo, generalmente ricondotto a prototipi di fabbrica rodia, cfr. Higgins 1954, 78-79, nn. 187-190, tavv. 34-35. Sull'occorrenza delle statuette di galli nelle necropoli Huysecom-Haxhi 2003, 95-96.

[73] Huysecom-Haxhi 2015, 80-81 su Dioniso, dio della metamorfosi dei corpi e del passaggio dall'efebia

stessa ricchezza di significato vale anche nel caso della tomba 3 (1972-1973), dove la statuetta fittile di cane inv. 6231 (Figg. 8-9) era posta sullo spiovente della copertura alla cappuccina le cui dimensioni sono da riferire ad un bambino. Il cane, simbolo di fedeltà, animale da compagnia per eccellenza, assume il ruolo di benigno protettore e custode del piccolo defunto e richiama il mondo della caccia e la sfera delle attività nobili cui i giovani vengono educati per divenire cittadini[74]. Anche la scimmia accovacciata rinvenuta sopra la tomba S/1 del 1966, inv. 2268 (Fig. 21)[75] si lega al mondo della fanciullezza: la scimmia è infatti l'animale selvaggio più simile all'uomo nelle sue caratteristiche fisiche e nella sua capacità di apprendere attraverso l'imitazione. Nella casistica delle figure animali deposte nella necropoli di Passo Marinaro figura anche la sopra menzionata testuggine della tomba 509, incinerazione secondaria entro *hydria*. La tartaruga è un animale dalla forte valenza ctonia legato al mondo degli Inferi nel suo annuale letargo che la porta a scomparire sotto terra e poi a riapparire, a lei si attribuisce anche durevolezza e immortalità, per la sua lentezza e costanza.

Tra le altre immagini presenti nel repertorio della necropoli meritano sicuramente un cenno le figurine a gambe divaricate che poggiano su un sostegno posteriore, nella cosiddetta posa oratoria o rappresentate nell'atto di compiere il gesto dell'*aposkopein*, realizzate in tecnica mista con il corpo plasmato a mano e la testa a matrice. Ricorrono in 5 esemplari nella necropoli, tre dei quali deposti come corredo interno (tt. 711, 1248, 1451)[76]. Sulla classe si è soffermata Marcella Pisani rintracciando per gli esemplari della fornace Provide il significato iconografico «nella raffigurazione di attori impegnati nella rappresentazione di parodie di episodi mitici, oggetto di drammi satireschi purtroppo in gran parte oggi perduti ma di cui rimane parziale eco nella pittura vascolare»[77]. Il potente legame delle terrecotte fittili con la sfera teatrale si lega alla figura di Dioniso e alla sua ricca valenza cultuale, come si dirà più avanti anche per le attestazioni di IV secolo.

Le tre statuette fittili di Pan t. 228 di Passo Marinaro, scavi Orsi[78], inv. 2429, sopra la t. 40 del 1966 (Fig. 11)[79] e inv. 6776 dal soprassuolo

all'età adulta con la conseguente acquisizione dei pieni diritti di cittadino. All'identità dell'efebo viene legata l'immagine del gallo, all'identità adulta di cittadino quella della forma utilizzata per bere, in particolare il *kantharos* nei contesti beotici di cui discute l'autrice, *ibidem*, 85. Il passaggio "Du coq au canthare" simboleggia quello tra l'età efebica e l'età adulta.

[74] Per l'edizione del contesto SALIBRA 2016, 51, tav. XXXIV. Sul significato del cane HUYSECOM-HAXHI 2003, 98.

[75] Statuetta fittile di scimmia seduta. RG, museo, inv. 2268. Alt. 9,8 cm, largh. massima alla base 4,8 cm. Intera. Argilla di colore beige con ingubbiatura beige-rosa. Figura pitecomorfa accovacciata sulle zampe posteriori divaricate da cui emerge il ventre rigonfio e con il membro visibile in basso. Le zampe anteriori sono aderenti al corpo fino al gomito, quella destra è poi appoggiata sul ginocchio destro mentre la sinistra è portata alla guancia sinistra. La testa tondeggiante si caratterizza per le grandi orecchie circolari e gli occhi rotondi con bulbi oculari sporgenti e sopracciglia ad arco. Il muso è prominente con una linea ad indicare la bocca. Poggia su una basetta di forma irregolare e aperta. Piatta posteriormente. Scheda di F. Fouilland in *Mostra della Sicilia greca*, 257, n. 598. La postura richiama i satiri itifallici o i personaggi scimmieschi creati dalla tradizione figurativa prima orientale e poi beotica. Si veda a questo proposito e per un esemplare più tardo rispetto al nostro ugualmente proveniente da Camarina, PISANI 2008, 76-78, cat. 168, tav. XIII, c.

[76] ORSI (LANZA 1990), 41-42, tav. XVII; 123, tav. LXXXV; 149, tav. XCVIII. Per il tipo, che sembra aver avuto origine a Corinto agli inizi del VI secolo e si è poi diffuso nel resto del Peloponneso, in Beozia, in Attica e in altre regioni, cfr. HIGGINS 1954, 253-254, tav. 133, nn. 932-934 e altri riferimenti bibliografici in PISANI 2008, 72, nota 143.

[77] PISANI 2008, 74; cfr. anche ALBERTOCCHI 2016, 99.

[78] ORSI 1904, sep. 298, coll. 80-81, fig. 43 e cfr. anche la descrizione di un esemplare dalla sep. 446, *ibidem* col. 873.

[79] Statuetta fittile di Pan accosciato. RG, museo, inv. 2429. Alt. 11 cm. Base largh. 4,8 cm. Argilla porosa beige arancio con ingubbiatura giallina. Intera, con lieve scheggiatura sul copricapo a sinistra e sulla base. Accovacciato, con in braccio un cane maltese che stringe con il braccio destro. Indossa una corona da cui fuoriesce l'acconciatura con una fascia rigonfia sulla fronte da cui si dipartono le lunghe corna arcuate (su cui sono due fori). Fronte bassa occupata dalle grandi e spesse arcate sopraccigliari; grandi occhi a bulbo; naso grosso e corto, schiacciato e allargato

Fig. 17. - Figura femminile in trono, inv. 2466, dagli strati superficiali delle tombe 6-48 del 1966.

Fig. 18. - Statuetta fittile di figura seduta, inv. 2295, in superficie tra le tt. S1/S3 del 1966.

Fig. 19. - Recumbente su *kline*, inv. 2269, in superficie sulla t. S/1 del 1966.

Fig. 20. - Gallo fittile, inv. 6892, dal soprassuolo della necropoli, scavi 1972-1973.

Fig. 21. - Scimmia accovacciata, inv. 2268, sopra la tomba S/1 del 1966.

Fig. 22. - Parte superiore di una figura di satiro, inv. 2492, dal soprassuolo della necropoli, tombe 6-48 del 1966.

della necropoli, campagna 1972-1973 sembrano dimostrare una diffusione su scala locale di questo particolare tipo di Pan accovacciato. Pan è panciuto e barbato, ha lunghe corna caprine arcuate e grande bulbo oculare rotondo con sopracciglio marcato, stringe tra le braccia un cane. Orsi lo interpreta come un *Pan agreus*, accompagnato da un cane o pastore da caccia, e data il tipo tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. Higgins[80] ritiene che Pan stringa in mano una *sirinx* e considera questa una variante locale più tarda, della fine del V secolo a.C., dei satiri di Rodi e della Beozia della metà del V secolo a.C.

Un ultimo esempio tra le attestazioni della necropoli è quello delle "bamboline" fittili ad arti snodabili[81], deposte in coppia nella citata t. 444 degli scavi Orsi e di cui si è rinvenuto un braccio nella t. 297 del 1972-1973[82]. Le ricerche più recenti ne hanno messo in dubbio l'esclusiva funzione ludica e si sono concentrate invece sull'interpretazione che le identifica come la fanciulla stessa, svolgendo funzioni differenti in base al contesto di rinvenimento: l'offerta alla divinità in ambito santuariale serve quindi a propiziare il destino favorevole di moglie e madre e nel caso della deposizione in tombe costituisce uno strumento per rappresentare lo *status* della defunta evocando le nozze mancate a causa della scomparsa prematura[83].

3. Prassi di deposizione, soggetti e contesti nelle tombe di IV-III secolo a.C.

Il maggior numero di rinvenimenti di statuette fittili nella necropoli di Passo Marinaro si riferisce alla terza fase di vita della città di Camarina e si colloca sostanzialmente tra il 461 e il 405 a.C. L'arco cronologico di sfruttamento della necropoli include un consistente lotto di sepolture databili a partire dalla seconda metà del IV, cioè dalla rifondazione timoleontea del 339 a.C. fino alla distruzione del 258 a.C. La prassi di deporre le piccole statuette fittili nella necropoli diminuisce notevolmente nel corso del IV e del III secolo a.C.: sono inquadrabili in questo arco cronologico solo 7 terrecotte: dagli scavi Orsi occorrono la figura maschile grottesca dall'atteggiamento caricaturale della t. 36[84], le due "tanagrine" della t. 401[85] e una ulteriore figura panneggiata della t. 907 (scavi Orsi), tutte rinvenute all'interno delle sepolture. La campagna di scavo 1972-1973 ha restituito la statuetta fittile di figura femminile stante e panneggiata, inv. 6837 proveniente dal soprassuolo della necropoli[86] e la figura maschile stante inv. 9025 della t. 360 (in associazione con i frammenti di pisside *skyphoide* siceliota decorata a figure rosse attribuita al gruppo di Siracusa 51288 e datata nell'ultimo quarto del IV secolo a.C.)[87] che ben si confronta con il tipo del *paràsitos* distinto da Bernabò Brea tra le terrecotte teatrali della Sicilia orientale relative alla commedia nuova[88]. Queste attestazioni vanno ad aggiungersi ad una serie di rinvenimenti di terrecotte di argomento teatrale dalla necropoli, per le quali Giovanni Di Stefano ha sottolineato l'occorrenza in tombe di infanti/adolescenti e legato questa associazione a forme rituali di passaggio verso lo *status* di cittadino[89]. Più in generale sembra caratteristico del IV secolo, pur in un numero di attestazioni così ristretto, l'uso di terrecotte raffiguranti personaggi dai tratti ferini o grotteschi, come il frammento con la parte superiore di una figura di satiro, inv. 2492, dal soprassuolo della necropoli, tombe

---

alla base con grandi narici; labbra molto carnose; barba lunga fino al petto e leggermente a punta. La mano sinistra è appoggiata sul ginocchio corrispondente. Il corpo è massiccio e il ventre rigonfio; itifallico. Poggia su una base semicircolare irregolare, cava all'interno. Posteriormente piatta.

[80] Higgins 1954, 317, tav. 159, n. 1169. Allo studioso era noto l'esemplare camarinese dagli scavi Orsi, citato in confronto.

[81] Sullo *status quaestionis* e sulla stessa terminologia, cfr. Dasen 2012, 17-20; Scilabra 2012, 390-397.

[82] Salibra 2016, 175, tav. LXXX.

[83] Elia 2013, 49-50; Carè, Scilabra 2013, 93-97.

[84] Di Stefano 2014, 188, fig. 2 n.

[85] Sul contesto si vedano anche Barresi, Cottonaro 2018, 138.

[86] Salibra 2016, 309, tav. CVIII.

[87] Salibra 2016, 202, tav. LXXIX.

[88] Bernabò Brea 2002, 87, fig. 80.

[89] Di Stefano 2014, in particolare 187-188 e 190-191.

6-48 del 1966 (Fig. 22)[90]. L'evidente richiamo dei soggetti teatrali alla sfera dionisiaca[91] va letto in ambito funerario con preciso riferimento alla funzione di Dioniso di nume tutelare dei momenti di metamorfosi e passaggio del singolo individuo attraverso le varie fasi della sua esistenza. In virtù della sua capacità di assimilazione a diverse sfere cultuali e in quanto nume tutelare del cambiamento dalla fase primordiale, animalesca, del fanciullo a quella civilizzata dell'adulto, Dioniso viene chiamato in causa per sovrintendere ai riti di passaggio e a garanzia dell'ultimo cambiamento di *status*, dalla vita alla morte, sia per i defunti di genere maschile sia di genere femminile[92].

Per le "tanagrine" degli scavi Orsi, possiamo allargare il quadro ad altre necropoli ellenistiche in Sicilia e a recenti bilanci delle attestazioni di questa classe di materiali in ambito funerario[93]. La presenza di queste terrecotte all'interno delle sepolture è stata messa in relazione alle divinità protettrici della fertilità e delle nozze e legata dunque al destino mancato di una fanciulla che la morte ha privato del suo ruolo di sposa. Gli oggetti del corredo della t. 401, in cui le due figure panneggiate erano deposte presso gli arti inferiori, svolgono un ruolo preciso per affermare lo *status* della defunta: la fanciulla porta con sé due *lekythoi* ovoidali con profili femminili[94], una *lekane* a vernice nera con decorazione a raggi sovradipinti in bianco sul coperchio, due *stamnoi* a vernice nera e diversi vasetti acromi. Si tratta di oggetti della toeletta indispensabili alla cosmesi femminile e di contenitori per unguenti e profumi, tutti legati all'aspetto matronale e nuziale e quindi all'ambito domestico in senso lato: la giovane donna la cui vita si è spezzata prima delle nozze terrene, assume al suo funerale il ruolo di sposa che le è stato negato e porta con sé gli oggetti che la connotano.

---

[90] Camarina, deposito. inv. 2492. Alt. conservata 8 cm. Resta la parte superiore con la testa e l'oggetto che portava (tirso, fiaccola, oppure otre), superficie incrostata. Argilla di colore arancio con ingubbiatura gialla. I tratti del volto sono ben conservati: con il naso prominente e le guance sporgenti e cadenti, sopracciglia marcate e lunghe orecchie caprine, enfasi al ciuffo centrale dei capelli, labbra carnose e lunghi baffi spioventi. Piatta posteriormente e cava all'interno. Vicino ai tipi della Commedia di Mezzo. Confrontabile con un esemplare proveniente dalla Casa dell'Iscrizione inv. 8067, in cui il satiro ha un fanciullo (Dioniso) tra le braccia, GUZZARDI, GERMANÀ BOZZA 2014, 68, tav. 1b.

[91] Per Taranto GRAEPLER 1994, 289-295. Per un quadro generale BERNABÒ BREA 2002.

[92] ISLER-KERENJI 2002, 117-118. Sulle relazioni tra i fanciulli e il teatro TODISCO 2005; in ambito funerario sul legame tra Dioniso e la sfera teatrale LUCCHESE 2005, 453 per i contesti ateniesi, MUSUMECI 2010, 106 per il sepolcro 1 (1907) della necropoli di contrada Casino a Centuripe.

[93] MUSUMECI 2010; BELL 2012; BARRESI, COTTONARO 2018.

[94] *Squat lekythos* inv. SR22893, ORSI 1904, col. 860; *Camarina head Group*, TRENDALL 1967, 624, n. 273.

Inv.	Tipo	N. tomba	Esterno	Interno	Soprassuolo	Rito e tipologia sepoltura	Età/genere del defunto	Associazioni corredo	Datazione contesto	Riferimenti bibliografici
	Fig. maschile (c.d. Temple boy)	**19**	X			Inumazione in tomba a cappuccina	Non specificato, scheletro visibile			ORSI 1899, col. 261, fig. 53
	Fig. maschile grottesca	**36**		X		Fossa di tegole a spiovente	Bambino («minime tracce d'ossa di bambino»)	Due olpette acrome, coppetta a v.n.	Fine IV	ORSI 1899, col. 263, fig. 54
	Busto femminile con pileo	**142**		X		Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino («…scheletrino»)	*Lekythos* attica a figure rosse, Gruppo di Londra E614, GIUDICE 2010, 175, L122; *lekythos* a v.n.	450-425 a.C.	ORSI 1904, coll. 798-799, figg. 20-21
	Gruppo plasmato a mano con fig. maschile, mensa e calice									
	Fig. maschile (c.d. Temple boy)	**143**	X Strato soprastante alla t. 143 e alla 144			Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino («poche tracce di piccole ossa»)	Strato soprastante la tomba: *lekythos* attica a figure rosse, GIUDICE 2010, 182, L143; *askos* e *skyphos* acromi, framm. in metallo	450-425 a.C.	ORSI 1904, col. 799
	Fig. femminile: testina	**155**	X			*Enchytrismos* in anfora	Infante	«In giro rottami di scodellette e tazzine nere, un boccaletto nero»		ORSI 1904, col. 806
	Sfinge	**166**	X «Di sopra»			Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino («…cadaverino»)			ORSI 1904, col. 809
	Recumbente femminile	**281**		X Alla mano sinistra		Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino («a cappuccina per bambino»)	Ago di rame, 2 *skyphoi* a v.n., *lekythos* a fondo bianco con foglie di edera	450 a.C.	ORSI 1904, col. 828, fig. 42
22842	Pan accosciato	**298**	X			Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino («a cappuccina per bambino»)		Seconda metà V sec. a.C.	ORSI 1904, coll. 832-833, fig. 43
	Fig. animale: volatile (uccellino)	**308**		X Ai piedi		Inumazione in tomba a cappuccina	Adulto («a cappuccina per			ORSI 1904, coll. 834-835

Tabella 1 - Annotazioni: Inventario SR per i corredi delle tombe scavate da Orsi; RG per i corredi delle tombe degli scavi Pelagatti; la numerazione delle tombe ricomincia da 1 sia nel 1966 sia nel 1972-1973. I riferimenti bibliografici si riferiscono solo al contesto di rinvenimento.

							adulto»)			
	Fig. animale: volatile (colombina a coda aperta verticalmente)	**314**		X Dentro l'anfora		*Enchytrismos* in anfora	Infante	Ago di bronzo		Orsi 1904, col. 835
	Fig. maschile plasmata a mano (sileno?)	**316-318**			X	Rinvenuta all'esterno di un gruppo di tre inumazioni in tombe a cappuccina	Adulti («a cappuccina per adulti»)	*Kantharos* attico a v. n. decorato ad impressioni	425-400 a.C.	Orsi 1904, coll. 835-836, fig. 47
	Recumbente femminile con polos	**334**		X		Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino	*Prochoe* attica a v. n. decorata ad impressioni; *kylix* a v.n.; olpetta e due coppette acrome	Terzo quarto V sec. a.C.	Orsi 1904, col. 838, fig. 51
	Fig. maschile (c.d. Temple boy)	**363**			X	Area di *ustrinum* con carboni, cenere e pochi frammenti ossei		Vasetti acromi (fiaschettino, piccolo *stamnos*, olpe)		Orsi 1904, col. 845
	Fig. femminile panneggiata ("tanagrina")	**401**		X Presso gli arti inferiori («ad ogni gamba»)		Inumazione in tomba a cassa con pareti in pietre di piccolo pezzame e copertura in lastroni di pietra	Bambino? Genere femm. (corredo)	2 *lekythoi* ovoidali con profili femminili, *Camarina head Group*, Trendall 1967, 624, nr. 273; *lekane* a v.n. con coperchio a raggi sovradipinti in bianco, 2 *stamnoi* a v.n., vasetti acromi	Fine IV, inizi III sec. a.C.	Orsi 1904, coll. 860-861, fig. 68
	Due "bamboline" fittili ad arti snodabili	**444**			X	Area di *ustrinum* contenente ceneri, carboni, ossa (Orsi ne distingue alcune certamente di animali).	Fanciulla?	*Amphoriskos* e *alabastron* in pasta vitrea, piccole *lekythoi* aryballiche a v.n., *alabastron* conico a v.n., piccola *lekane* a v.n. con coperchio,	Seconda metà V sec. a.C.	Orsi 1904, coll. 868-873, figg. 73, 74, 78
	Fig. femminile seduta con pettorali									

Tabella 1 - Annotazioni: Inventario SR per i corredi delle tombe scavate da Orsi; RG per i corredi delle tombe degli scavi Pelagatti; la numerazione delle tombe ricomincia da 1 sia nel 1966 sia nel 1972-1973. I riferimenti bibliografici si riferiscono solo al contesto di rinvenimento.

	Fig. femminile seduta con colomba											
22897	Fig. femminile seduta su alto trono con fig. alata in grembo											
	Due fig. animali: volatili ("colombine")											
	Sileno itifallico accoccolato	**446**	X Alla estremità Ovest			Inumazione in baule fittile	Bambino («scheletro di fanciullo»)		Coppetta e due lucerne acrome	Seconda metà V sec. a.C.	ORSI 1904, coll. 873-874, fig. 78
	Testuggine	**509**		X sulle ossa cremate		Incinerazione secondaria in *hydria* a vernice nera				Seconda metà V sec. a.C.	ORSI 1904, col. 884
23919	Fig. femminile seduta con il defunto in grembo	**594**	X sullo spiovente			Inumazione in tomba a cappuccina	Non specificato Scheletro visibile		*Lekythos* attica a figure rosse, correlata al pittore di Aischines, GIUDICE 2010, 111, I79	Metà V sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, 26, tav. IX
23933	Fig. femminile stante con bambino in braccio	**618bis**	X			*Enchytrismos* in anfora	Infante		*Askos* a vernice nera	Metà V sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, 30, tav. XII
23945	Fig. femminile stante con *kalathos*	**651**		X presso il bacino		Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino («piccolo cranio»)			Metà V sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, p 34, tav. XIV
23960	Figura grottesca seduta sulla coda	**711**		X Al centro della deposizione		Inumazione in tomba a cappuccina	(«senza traccia di ossa»)		*Lekythos* miniaturistica attica a v.n.	Metà V sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, 41-42, tav. XVII
24016	Fig. femminile seduta avvolta nel mantello ("tanagrina")	**907**		X presso il cranio		Inumazione in tomba a cappuccina	Non specificato Scheletro visibile		2 *alabastra* in alabastro, *unguentarium* a fasce	Fine IV-inizi III sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, 67, tav. XXXVI
24074	Busto di fig. femminile con triplice ordine di pendagli				X						ORSI (LANZA) 1990, 82, tav. XLVII
24075	*Kourotrophos* seduta con				X						ORSI (LANZA)

Tabella 1 - Annotazioni: Inventario SR per i corredi delle tombe scavate da Orsi; RG per i corredi delle tombe degli scavi Pelagatti; la numerazione delle tombe ricomincia da 1 sia nel 1966 sia nel 1972-1973. I riferimenti bibliografici si riferiscono solo al contesto di rinvenimento.

	bambino											1990, 82, tav. XLVII
24076	Sileno recumbente			X								ORSI (LANZA) 1990, 83, tav. XLVII
24077	Fig. maschile (testa calva)			X								ORSI (LANZA) 1990, 83, tav. XLVII
24078	Fig. femminile stante con *kalathos*			X								ORSI (LANZA) 1990, 83, tav. XLVII
24079	Figura grottesca seduta sulla coda			X								ORSI (LANZA) 1990, 83, tav. XLVII
24080	Figura grottesca seduta sulla coda			X								ORSI (LANZA) 1990, 83, tav. XLVII
24081	Fig. animale: volatile (colomba)			X								ORSI (LANZA) 1990, 83, tav. XLVII
	Frontoncino fittile con delfini			X								ORSI (LANZA) 1990, 94, tav. XLVII
	Fig. femminile (framm. testa)			X								ORSI (LANZA) 1990, 94, tav. XLVII
24857	Fig. femminile seduta	**1098**	X Sulla copertura			Inumazione in baule fittile	Bambino	Coppa, lucerna, pateretta, *skyphos* a v.n.	450-425 a.C.			ORSI (LANZA) 1990, 102, tav. LXII
	Offerente con porcellino (parte su)			X								ORSI (LANZA) 1990, 115, tav. LXXIV
24883	*Kourotrophos* stante			X								ORSI (LANZA) 1990, 115, tav. LXXIV
26752	Fig. seduta sulla coda (acefala)	**1248**			X	Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino («piccola tomba…bambino di famiglia distinta»)	Anforetta in pasta vitrea, capocchia in osso, monetina d'argento, fibula in bronzo ad arco semplice	Metà V sec. a.C.			ORSI (LANZA) 1990, 123, tav. LXXXV

Tabella 1 - Annotazioni: Inventario SR per i corredi delle tombe scavate da Orsi; RG per i corredi delle tombe degli scavi Pelagatti; la numerazione delle tombe ricomincia da 1 sia nel 1966 sia nel 1972-1973. I riferimenti bibliografici si riferiscono solo al contesto di rinvenimento.

26614	Fig. femminile seduta	**1345**		X Ai piedi		Inumazione in tomba a cappuccina	Non specificato Scheletro visibile		Metà V sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, 133-134, tav. XCIII
26602	Fig. di fanciullo accoccolato	**1373**	X			Inumazione in tomba a cappuccina	Non specificato	Olpetta acroma locale	Metà V sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, 136, tav. XCIII
26600	Fig. femminile (solo testa)	**1410**	X			Inumazione in tomba a cappuccina	Non specificato	Olpetta acroma locale	Seconda metà V sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, 138, tav. XCIII
26595	Fig. femminile seduta	**1426**	X			*Enchytrismos* in anfora	Infante		Metà V sec. a.C.	ORSI (LANZA) 1990, 141, tav. XCVIII
26621	Sileno accovacciato				X					ORSI (LANZA) 1990, 146, tav. CII
26621	Fig. maschile accoccolata (satiro?)				X					ORSI (LANZA) 1990, 146, tav. CII
26622	Fig. maschile (c.d. Temple boy)				X					ORSI (LANZA) 1990, 146, tav. CII
26623	Sileno accovacciato (framm.)				X					ORSI (LANZA) 1990, 146, tav. CII
28939	Fig. seduta sulla coda (satiro)	**1451**		X Alla mano destra		Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino? («…giocattolo…»)		461-450 a-C.	ORSI (LANZA) 1990, 149, tav. XCVIII
2268	Fig. animale: scimmia seduta					Inumazione in tomba cappuccina	Adulto (mis. tomba m. 1,80)	All'esterno, oltre le due statuette, olpe, boccaletto, lucerna, due coppette a v.n. All'interno *lekythos* a fondo bianco con ramo di edera tra fasce a reticolo, Officina del pittore della Megera.	Metà V sec. a.C.	Contesto inedito. Terracotta: *Mostra della Sicilia greca* (scheda di F. Fouilland), 257, n. 598
2269	Recumbente	**S1**	X							

Tabella 1 - Annotazioni: Inventario SR per i corredi delle tombe scavate da Orsi; RG per i corredi delle tombe degli scavi Pelagatti; la numerazione delle tombe ricomincia da 1 sia nel 1966 sia nel 1972-1973. I riferimenti bibliografici si riferiscono solo al contesto di rinvenimento.

2279	Fig. femminile con *kalathos* (framm.)	**S1/S2**			X	Strati superficiali presso le tombe		Prima area indagata nel 1966 dopo gli interventi dei clandestini che hanno violato i contesti: le tombe S2a-b-c, S3 sono *enchytrismoi* in anfora. le tombe S2, S4, S5 sono inumazioni in cappuccina	Contesto inedito
2280	Fig. femminile seduta (parte inf.)	**S1/S2**			X	Strati superficiali presso le tombe			Contesto inedito
2295	Fig. maschile seduta	**S1/S3**			X	In superficie			Seconda metà V sec. a.C. Contesto inedito
2309	*Kourotrophos*	**10**	X Sopra e attorno alla tomba		X	In superficie. Base quadrata con materiale ceramico e coroplastico		v. testo per una selezione dell'abbondante materiale ceramico ritrovato	Metà V sec. a.C. SALIBRA 2018
2310	Fig. femminile seduta								
2311	Fig. femminile con pettorali (Tipo Athena Lindia)								
2311bis	Fig. maschile (c.d. Temple boy)								
2398	Fig. femminile seduta	**31**				Inumazione in tomba a cappuccina	Lungh. m. 1,60	*Lekythos* con palmette sul ventre, due *skyphoi* a v.n, coppetta a v.n, framm. a v.n.	Seconda metà V sec. a.C. Contesto inedito
Non inv.	Framm. piedi su suppedaneo	**32** – **33** – **34**			X	In superficie presso le tombe. Strato di bruciato con materiale ceramico			Contesto inedito
Non inv.	Fig. femminile seduta (parte inf.)	**35** – **36**			X	In superficie: sopra e attorno alle tombe. Strato di bruciato con materiale ceramico			Contesto inedito
2429	Pan accosciato	**40**	X			Presso la tomba. Strato di bruciato (la t. 40 è una sepoltura a *enchytrismos* in anfora)		Abbondante materiale ceramico tra cui una *lekythos* a f.r. con sfinge attribuibile al	Seconda metà V sec. a.C. Contesto inedito

Tabella 1 - Annotazioni: Inventario SR per i corredi delle tombe scavate da Orsi; RG per i corredi delle tombe degli scavi Pelagatti; la numerazione delle tombe ricomincia da 1 sia nel 1966 sia nel 1972-1973. I riferimenti bibliografici si riferiscono solo al contesto di rinvenimento.

2449	Offerente con porcellino	**42 – 43 – 44 –45**			X	In superficie: presso le tombe: strati superficiali in cui si raccolgono frammenti ceramici e vasi interi, misti a tracce di bruciato			Seconda metà V sec. a.C.	Contesto inedito
2465	*Kourotrophos*	**6-48 Spora dico**			X					
2466	Fig. femminile seduta con colomba	**6-48 Spora dico**			X					
2467	Parte inf. offerente	**6-48 Spora dico**			X					
2486	Fig. femminile stante, offerente	**6-48 Spora dico**			X					
2492	Satiro	**6-48 Spora dico**			X					
6231	Fig. animale: cane	**3**	X sullo spiovente			Inumazione in tomba a cappuccina	Bambino (lungh. tomba m. 0,90)	Olpetta e coppetta prod. locale	Seconda metà V sec. a.C.	SALIBRA 2016, 51, tav. XXXIV
6241	Fig. femminile (solo testa)	**Spora dico**			X					SALIBRA 2016, 54, tav. XXXV
6376	Fig. femminile seduta	**88**			X	*Ustrinum*. Grande chiazza di bruciato con molto materiale ceramico		v. testo per una selezione dell'abbondante materiale ceramico ritrovato	Seconda metà V sec. a.C.	SALIBRA 2016, 87, tav. LII
6462	Fig. femminile (solo testa)	**Spora dico**			X					SALIBRA 2016, 104, tav. LIX
6671	Fig. maschile (c.d. Temple boy)	**Spora dico**			X				Seconda metà V sec. a.C.	SALIBRA 2016, 148, tav. LXVIII
Non inv.	Fig. animale: volatile (testa)	**297**	X			Inumazione in tomba a cappuccina? Violata	Bambino?	Materiale ceramico frammentario attico	Ultimo quarto del	SALIBRA 2016, 175, tav. LXXX,

Tabella 1 - Annotazioni: Inventario SR per i corredi delle tombe scavate da Orsi; RG per i corredi delle tombe degli scavi Pelagatti; la numerazione delle tombe ricomincia da 1 sia nel 1966 sia nel 1972-1973. I riferimenti bibliografici si riferiscono solo al contesto di rinvenimento.

Non inv.	"Bambolina" fittile ad arti snodabili (braccio)							a vernice nera decorato ad impressioni	V sec. a.C	x.y
non inv.	Fig. femminile (solo testa)	**303**	X Intorno			Incinerazione in cratere attico a vernice nera		Molto materiale ceramico frammentario. *Lekythos* attica a fig. rosse vicina al pittore della Phiale	Terzo quarto del V sec. a.C.	SALIBRA 2016, 179, tav. LXXXI
9025	Fig. teatrale maschile	**360**	X Entro una buca			Base in blocchi di arenaria con buca in cui è uno strato di bruciato		Pisside siceliota, gruppo di Siracusa 51288	Fine IV sec. a.C.	SALIBRA 2016, 202, tav. LXXXIX
6893	Protome femminile			X						SALIBRA 2016, 307, tav. CVII
6858	*Kourotrophos*			X						SALIBRA 2016, 307, tav. CVII
6842	Fig. femminile con pettorali (c.d. Athena Lindia)			X						SALIBRA 2016, 308, tav. CVII
6871	Fig. femminile stante (offerente)			X						SALIBRA 2016, 308, tav. CVII
6797	Fig. femminile seduta (parte inferiore)			X						SALIBRA 2016, 308, tav. CVII
6760	Fig. maschile (c.d. Temple boy, testa e collo)			X						SALIBRA 2016, 308, tav. CVIII
6776	Pan accovacciato			X						SALIBRA 2016, 308, tav. CVIII
6837	Fig. femminile ammantata			X						SALIBRA 2016, 309, tav. CVIII
6840	Recumbente			X						SALIBRA 2016, 309, tav. CVIII
6864	Framm. fig. accosciata			X						SALIBRA 2016, 309, tav. CVIII
6892	Fig. animale: gallo			X						SALIBRA 2016, 309, tav. CVIII

Tabella 1 - Annotazioni: Inventario SR per i corredi delle tombe scavate da Orsi; RG per i corredi delle tombe degli scavi Pelagatti; la numerazione delle tombe ricomincia da 1 sia nel 1966 sia nel 1972-1973. I riferimenti bibliografici si riferiscono solo al contesto di rinvenimento.

Bibliografia

Adamesteanu, Orlandini 1962 = D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. L'acropoli di Gela*, in *NSc* S. VIII, 16, 1962, 340-408.

Albertocchi 2004 = M. Albertocchi, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, *RdA* Suppl. 28, Roma 2004.

Albertocchi 2012 = M. Albertocchi, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 141-161.

Albertocchi 2016 = M. Albertocchi, *La coroplastica arcaica greco-orientale nella Sicilia meridionale. Vecchi problemi e nuove acquisizioni*, in A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine*. 1. *Production, diffusion, étude*, Actes du colloque international (Izmir, 2-6 juin 2007), *BCH* Supplément 54, 95-111.

Albertocchi, Pautasso 2012 = M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Monografie IBAM, CNR, 5, Catania 2012.

Barresi, Cottonaro 2018 = P. Barresi, M. Cottonaro, *Tanagrine e rituali funerari in Sicilia: casi studio,* in C. Malacrino, S. Bonomi (edd.), Ollus leto datus est. *Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Atti del convegno (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria 2018, 137-142.

Bell 1981 = M. Bell, *The Terracottas, Morgantina Studies I*, Princeton 1981.

Bell 2012 = M. Bell, *Terracottas in Hellenistic Sicily,* in Albertocchi, Pautasso 2012, 187-209.

Bernabò Brea 2002 = L. Bernabò Brea, *Terrecotte teatrali e buffonesche della Sicilia orientale e centrale*, Palermo 2002.

Bonanno Aravantinos, Pisani 2013 = M. Bonanno Aravantinos, M. Pisani (edd.), *Camarina. Ricerche in corso*, Atti della giornata di studio (Roma, 12 marzo 2013), *Themata* 16, Roma 2013.

Bouffier 2012 = S. Bouffier, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, in Hermary, Dubois 2012, 131-148.

Caré, Scilabra 2013 = B. Carè, C. Scilabra, *La bambola e l'astragalo nelle tombe greche: testimonianze del mondo ludico infantile?*, in C. Lambrugo, C. Torre (edd.), *Il Gioco e i giochi nel Mondo Antico tra cultura materiale e immateriale*, Bari 2013, 93-101.

Cavalier 2012 = M. Cavalier, *La produzione delle terrecotte teatrali (Lipari e altri siti)*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 211-226.

Cavalier *et alii* 2019 = M. Cavalier, C. Giuffrè Scibona, A. Sardella, M.G. Vanaria, *Lipari: ideologia e rituali funerari fra Demetra e* Dionysos, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (secoli VIII-IV a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Gela, 6-7-8 giugno 2010), Caltanissetta-Roma 2019, 61-78.

Costabile, Meirano 2006 = F. Costabile, V. Meirano, *Il viaggio dell'anima verso l'Ade e le* aparchai *degli* eidola *alati nei riti funebri del mondo locrese (Locri Kaulonia e Medma)*, in *Polis, Studi interdisciplinari sul mondo antico* 2, 2006, 73-82.

d'Agostino 1985 = B. d'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialArch* s. III, 1, 1985, 47-58.

d'Agostino 1990 = B. d'Agostino, *Problemi di interpretazione delle necropoli*, in R. Francovich, D. Manacorda (edd.), *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990, 401-420.

d'Agostino 1996 = B. d'Agostino, *La necropoli e i rituali della morte*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società* 2, I, Torino 1996, 435-470.

Dasen 2012 = V. Dasen, *Cherchez l'enfant! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in Hermary, Dubois 2012, 9-22.

De Martino 1975 = E. De Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino 1975.

De Miro 1989 = E. De Miro, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina 1989.

De Miro 2000 = E. De Miro, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.

Dentzer 1982 = J.M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VII^e^ au IV^e^ siècle avant J.-C.*, in *BEFAR* 246, Rome 1982.

Di Stefano 1984 = G. Di Stefano, *Camarina VII. Addendum*, in *BdA* 26, 1984, 55-56.

Di Stefano 1984-1985 = G. Di Stefano, *Ricerche a Camarina e nel territorio della provincia di Ragusa (1980-1984)*, in *Kokalos* 30-31 II,2, 1984-1985, 727-799.

Di Stefano 2003 = G. Di Stefano, *Vasi greci miniaturistici dalle necropoli classiche della Sicilia: il caso di Camarina. Giocattoli dalle tombe*, in B. Schmalz, M. Soldner (edd.), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext*. Acten des Internationalen Vasen-Symposions (Kiel, 24-28.9.2001), Münster 2003, 38-45.

Di Stefano 2008a = G. Di Stefano, *Appendice. Fornaci e aree artigianali a Camarina. Una nota topografica*, in Pisani 2008, 207-211.

Di Stefano 2008b = G. Di Stefano, *Demetra a Camarina. Note di topografia. Revisioni e novità*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008, 261-271.

Di Stefano 2014 = G. Di Stefano, *Adolescenti, futuri cittadini e teatro nella Camarina ellenistica*, in T. Alfieri Tonini, S. Struffolino (edd.), *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale dall'età classica all'epoca ellenistica*, Atti del Convegno (Milano, 19-20 settembre 2013), *Quaderni di Aristonothos* 4, 2014, 186-195.

Di Stefano, Tulumello 2019 = G. Di Stefano, G. Tulumello, *Dati preliminari sulle sepolture infantili della necropoli di Camarina-Passo Marinaro (RG, Sicilia). Scavi 1980-1983*, in C. Lambrugo (ed.), *Una favola breve: archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, *Materia e Arte* 4, Sesto Fiorentino 2019, 85-91.

DORO GARETTO, MASALI 1976-1977 = T. DORO GARETTO, M. MASALI, *Prime osservazioni antropologiche sui reperti scheletrici della necropoli di Kamarina*, in *Kokalos* 22-23, II, 1, 1976-1977, 598-606.

DUBOIS 2012 = C. DUBOIS, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du mond grec archaïque et classique*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 329-342.

ELIA 2003 = D. ELIA, *L'offerta di sostanze alimentari liquide presso la tomba e l'uso rituale del cratere nelle necropoli greche d'Occidente*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia* 4, 2003, 145-154.

ELIA 2010 = D. ELIA, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria 2010.

ELIA 2012 = D. ELIA, *Sepolture di pre-adulti nelle necropoli greche dell'Italia meridionale: osservazioni sulle strategie di rappresentazione tra periodo tardo arcaico ed età classica*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 97-109.

ELIA 2013 = D. ELIA, *Giochi infantili nel mondo greco: la documentazione archeologica*, in C. LAMBRUGO, C. TORRE (edd.), *Il Gioco e i giochi nel Mondo Antico tra cultura materiale e immateriale*, Bari 2013, 41-51.

FRISONE 1994 = F. FRISONE, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione fra storia ed archeologia*, in *Studi di Antichità* 7, 1994, 11-23.

GARLAND 1985 = R. GARLAND, *The Greek Way of Death*, New York 1885.

GNOLI, VERNANT 1982 = G. GNOLI, J.-P. VERNANT, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.

GRAEPLER 1994 = D. GRAEPLER, *Corredi funerari con terrecotte figurate,* in E. LIPPOLIS (ed.), *Taranto, la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I secolo a.C.*, Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto III, 1, Taranto 1994, 283-299.

GRAEPLER 1996 = D. GRAEPLER, *La coroplastica funeraria*, in E. LIPPOLIS (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, 229-246.

GRAEPLER 2002 = D. GRAEPLER, *La necropoli e la cultura funeraria*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del 41° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001), Taranto 2002, 195-218.

GIUDICE 1977 = F. GIUDICE, *Stipi votive di Camarina*, in *CronA* 16, 1977, 82-86.

GIUDICE 1979 = F. GIUDICE, *La stipe di Persefone a Camarina*, in *MonAnt* S. Misc. II, 1979, 277-356.

GIUDICE 2010 = G. GIUDICE (ed.), "Αττικόν...κέραμον". *Veder greco a Camarina, dal principe di Biscari ai nostri giorni* I, Catania 2010.

GUZZARDI, GERMANÀ BOZZA 2014 = L. GUZZARDI, G. GERMANÀ BOZZA 2014, *Alcune osservazioni sui culti di Camarina*, in G. GIUDICE (ed.), "Αττικόν...κέραμον". *Veder greco a Camarina, dal principe di Biscari ai nostri giorni* III, Catania 2014, 67-76.

HADZISTELIOU PRICE 1969a = T. HADZISTELIOU PRICE, *The crouching child and "temple boys"*, in *BSA* 64, 1969, 95-111.

HADZISTELIOU PRICE 1969b = T. HADZISTELIOU PRICE, *"To the groves of Persephoneia…" A group of Medma Figurines*, in *AK* 12, 1969, 51-55.

HADZISTELIOU PRICE 1978 = T. HADZISTELIOU PRICE, *Kourotrophos. Cults and representations of the greek nursing deities*, Leiden 1978.

HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (edd.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants,* Actes de la table ronde international (Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011), Paris-Aix en Provence 2012.

HIGGINS 1954 = R.A. HIGGINS, *Catalogue of the terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities - British Museum*, vol. I, London 1954.

HUYSECOM-HAXHI 2003 = S. HUYSECOM-HAXHI, *Terre cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in B. GRATIEN, A. MULLER, D. PARAYRE (edd.), *Figurines animales des mondes anciennes*, Actes de la journée d'études organisée par l'Institut des Sciences de l'Antiquité de l'Université Charles de Gaulle - Lille 3 (Villeneuve d'Ascq, 8 juin 2002), *Anthropozoologica* 38, 2003, 17-29.

HUYSECOM-HAXHI 2008 = S. HUYSECOM-HAXHI, *La mort avant le mariage: superstitions et croyances dans le monde grec à travers les images en terre cuite déposées dans les tombes d'enfants et de jeunes gens*, in A. MULLER, C. BOBAS (edd.), *Croyances populaires. Rites et représentations en méditerranée orientale*, Actes du 28e colloque international de Halma, 2e colloque interuniversitaire des Universités Capodistrias d'Athènes et Charles-de-Gaulle - Lille 3 (Villeneuve d'Ascq, 2- 4 décembre 2004), Athènes 2008, 55-81.

HUYSECOM-HAXHI 2015 = S. HUYSECOM-HAXHI, *Du coq au canthare. Images de l'initiation masculine dans la coroplathie béotienne à l'époque classique*, in HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 71-89.

HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015 = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (edd.), *Figurines grecques en context. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison,* Villeneuve d'Ascq 2015.

ISLER-KERÉNYI 2002 = C. ISLER-KERÉNYI, *Artemide e Dioniso:* Korai *e* parthenoi *nella città delle immagini*, in B. GENTILI, F. PERUSINO (edd.), *Le orse di Brauron: un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide,* Pisa 2002, 117-138.

KURTZ, BOARDMAN 1971 = D.C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs,* London 1971.

LIPPOLIS 1995 = E. LIPPOLIS, *La documentazione archeologica*, in E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica, I. Taranto*, Taranto 1995, 29-129.

LIPPOLIS 2001 = E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA* 113, 1, 2001, 225-255.

Lo stile severo in Sicilia = Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia, Catalogo della mostra. Museo archeologico regionale (Palermo, 10 febbraio-30 settembre 1990), Palermo 1990.

LUCCHESE 2005 = C. LUCCHESE, *Statuette teatrali e riti di passaggio. I contesti di Atene*, in *ASAtene* 83, 2005, 437-462.

MEIRANO 2012 = V. MEIRANO, *Les terres cuites dans les sépultures d'individus immatures en Grèce d'Occident, de l'époque archaïque au milieu du IV^e s. av. J.-C.: types, contextes, significations*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 111-130.

MEIRANO 2018 = V. MEIRANO, *"Fuori dalla tomba". Terrecotte nelle necropoli di Magna Grecia e Sicilia: spunti di riflessione*, in C. MALACRINO, S. BONOMI (edd.), Ollus leto datus est. *Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra Antichità e Medioevo*, Atti del convegno (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria 2018, 131-136.

MORRIS 1992 = I. MORRIS, *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity. Key Themes in Ancient History*, Cambridge 1992.

Mostra della Sicilia greca = Mostra della Sicilia greca, Catalogo della Mostra, (Tokyo, Museo Fuji, 24.3-22.4 1984), Tokyo 1984.

MULLER, LAFLI 2015 = A. MULLER, E. LAFLI (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine*, 2. *Iconographie et contextes*, Actes du colloque international (Izmir, 2-6 juin 2007), Villeneuve d'Ascq 2015.

MUSUMECI 2010 = A. MUSUMECI, *Le terracotte figurate della necropoli di contrada Casino in Centuripe*, in G. BIONDI (ed.), *Centuripe. Indagini archeologiche e prospettive di ricerca*, Monografie IBAM, CNR, 4, Enna 2010, 39-114.

ORSI 1899 = P. ORSI, *Camarina. Campagna archeologica del* 1896, in *MonAnt* 9, 1899, 201-278.

ORSI 1904 = P. ORSI, *Camarina. Campagne archeologiche del 1899 e 1903*, in *MonAnt* 14, 1904, 757-956.

ORSI 1925 = P. ORSI, *Siracusa. Nuova necropoli greca dei sec. VII-VI*, in *NSc* 1925, 176-208, 296-321.

ORSI (LANZA) 1990 = P. ORSI, *La necropoli di Passo Marinaro. Campagne di scavo 1904-1909*, a cura di M.T. Lanza, *MonAnt* S. Misc. IV, Roma 1990.

PAUTASSO 1996 = A. PAUTASSO, *Terrecotte arcaiche e classiche del Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, Studi e materiali di archeologia greca 6, Catania 1996.

PAUTASSO 1997 = A. PAUTASSO, *La kore "Biscari" del Museo Civico di Catania e la coroplastica tardo-arcaica a Camarina*, in *CronA* 36, 1997, 47-59.

PISANI 2008 = M. PISANI, *Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, in *Studia Archeologica* 164, Roma 2008.

PISANI 2012 = M. PISANI, *I contesti produttivi in Sicilia dall'età arcaica all'età ellenistica: costanti e dinamiche insediative*, in ALBERTOCCHI, PAUTASSO 2012, 15-37.

PISANI 2013 = M. PISANI, *Nuova documentazione sui culti camarinesi in età arcaica e classica*, in BONANNO, ARAVANTINOS, PISANI 2013, 65-101.

PELAGATTI 1966 = P. PELAGATTI, *Scavi e ricerche archeologiche nella provincia di Ragusa 1961-1966*, in *ArchStorSir* 12, 1966, 5-29.

PELAGATTI 1970 = P. PELAGATTI, *Un decennio di ricerche archeologiche in provincia di Ragusa 1960-1970, I - Camarina. Scavi recenti e prospettive future*, in *SicA* 3, 10, 1970, 5-16.

PELAGATTI 1973 = P. PELAGATTI, *Camarina,* in P. PELAGATTI, G. VOZA (edd.), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Catalogo della mostra, Napoli 1973, 133-158.

PELAGATTI 2000 = P. PELAGATTI, *Camarina nel VI e V secolo. Problemi di cronologia alla luce della documentazione archeologica*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*, Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova 2000, 173-190.

PORTALE 2008 = E.C. PORTALE, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *Sicilia Antiqua* 5, 2008, 9-58.

SALIBRA 2013 = R. SALIBRA, *L'incinerazione nella necropoli classica di Passo Marinaro a Camarina. Dagli scavi Orsi alle indagini di Paola Pelagatti negli anni '70 del '900*, in BONANNO ARAVANTINOS, PISANI 2013, 151-184.

SALIBRA 2016 = R. SALIBRA, *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina: campagna di scavo 1972-1973*, *MonAnt*, S. Misc. XIX (LXXIV), Roma 2016.

SALIBRA 2018 = R. SALIBRA, *Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro*, in V. NIZZO (ed.), *Antropologia e Archeologia a confronto. Archeologia e Antropologia della morte 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi (Roma, 20-22 maggio 2015), Roma 2018, 567-583.

SCHWARZMAIER 2011 = A. SCHWARZMAIER, *Die Masken von der Insel Lipari*, *Palilia* 21, Wiesbaden 2011.

SCHWARZMAIER 2015 = A. SCHWARZMAIER, *Terrakotten in der Nekropole von Lipari*, in HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 233-243.

SCILABRA 2012 = C. SCILABRA, Veneri pupa negata. *Giocattoli in tomba: casi di studio dall'Occidente greco*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 387-402.

SGUAITAMATTI 1984 = M. SGUAITAMATTI, *L'offrante de porcelet dans la coroplathie géléenne: étude typologique*, Mainz am Rhein 1984.

SPAGNOLO 2000 = G. SPAGNOLO, *Le terrecotte figurate dell'area della stazione vecchia di Gela e i problemi della coroplastica geloa nel V secolo a.C.*, in *QuadMessina* 1,1, 2000, 179-201.

SULOSKY WEAVER 2015 = C.L. SULOSKY WEAVER, *The bioarchaeology of Classical Kamarina: life and death in Greek Sicily*, Gainesville 2015.

TODISCO 2005 = L. TODISCO, *Bambini, fanciulli e dediche votive in Italia meridionale*, in A. COMELLA, S. MELE (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), 2005, 713-724.

TRENDALL 1967 = A.D. TRENDALL, *The Red figured Vases of Campania, Lucania and Sicily*, Oxford 1967.

VASSALLO, VALENTINO 2012 = S. VASSALLO, M. VALENTINO, *Scavi nella necropoli occidentale di Himera, il paesaggio e le tipologie funerarie*, in C. AMPOLO, *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa 2012, 49-71.

Appunti per una carta dei luoghi di rinvenimento di terrecotte nella Siracusa greca

Angela Maria Manenti - Agostina Musumeci - Valeria Rita Guarnera

Abstract

Lo studio presenta un panorama delle terrecotte votive rinvenute nella città di Siracusa e conservate nei depositi del Museo Archeologico "Paolo Orsi" di Siracusa.
Attraverso la collocazione in pianta delle aree cultuali, funerarie e abitative individuate nel corso degli scavi archeologici del secolo scorso, è stato possibile dare un contributo alla complessa archeologia del culto a Siracusa, offrendo un ulteriore spunto di riflessione sulle pratiche religiose di una città cosi ricca e articolata.

This work presents an overview of the votive terracottas found in the city of Syracuse and preserved in the deposits of the "Paolo Orsi" Archaeological Museum in Syracuse.
Through the layout of the cult, funerary and dwelling areas identified during the archaeological excavations of the last century, it has been possible to make a contribution to the complex archaeology of the cult in Syracuse, offering further food for thought on the religious practices of such a rich and articulated city.

Il presente contributo vuole fornire una pianta dei rinvenimenti di terrecotte figurate di età greca nella città di Siracusa: progetto ambizioso se si considera la vastità e la storia della città con la sua stratigrafia archeologica, la sovrapposizione e la continuità di vita, dall'età greco arcaica a quella bizantina, araba, normanna, medievale fino all'età moderna.

Il nostro impegno[1] è apparso subito arduo, perché si è voluto mettere insieme i reperti editi da più di un secolo di scavi, recuperati in varie occasioni, ma di cui si conosce il contesto, con quelli inediti, conservati nei depositi del Museo Archeologico "Paolo Orsi"[2]. Molti degli scavi effettuati sono stati condotti in seguito a lavori in emergenza, pubblici e privati, o vanno collegati alle varie fasi di espansione della città moderna, in particolare negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, anni del boom edilizio, i dati dei quali non sempre sono stati pubblicati o sono risultati lacunosi. È stato difficile quindi definire con esattezza l'articolazione degli spazi e delle strutture, sia per l'isola di Ortigia che per la terraferma, in particolare per il quartiere di Acradina.

Rimangono fuori dalla nostra indagine le terrecotte rinvenute nelle aree extra-urbane sia di culto, come l'Olympieion, l'Artemision di Belvedere, il santuario di Scala Greca, che dalle necropoli, come il Fusco.

I siti presi in esame sono stati localizzati su immagine satellitare messa a disposizione dalla piattaforma *Google-Earth* con lo scopo di ricavare una mappa generale dei contesti. La scelta di affiancare la Carta Topografica di Siracusa del

[1] È nostro desiderio esprimere i ringraziamenti al Comitato scientifico, dott.sse A. Pautasso, M. Albertocchi, E.C. Portale, per averci coinvolte nel progetto. Si ringraziano, inoltre, i restauratori del Parco, Dino Pantano e Annalisa Storaci, ed i fotografi, Germana Gallitto e Giuseppe Mineo, cui si devono rispettivamente il restauro e le foto dei materiali coroplastici presentati in questo articolo.

[2] Sono stati inseriti i lotti di acquisto per cui si riesce a ricostruire il contesto di provenienza, secondo i dati del registro inventariale, mentre sono stati esclusi i lotti provenienti da collezione, per i quali non è chiaro il contesto di rinvenimento originario.

Cavallari - Holm[3] con la collocazione delle medesime aree ha permesso di individuare alcuni toponimi, oggi difficilmente rintracciabili a causa dell'espansione urbanistica di Siracusa, e stimare l'ubicazione approssimativa di alcuni contesti obliterati in parte dalle costruzioni moderne. I siti sono stati raggruppati in tre macro aree: la prima riguarda Ortigia, la seconda è relativa all'area di Acradina occidentale, la terza di Acradina orientale; di seguito alla ordinale, la numerazione araba, dall'isola di Ortigia all'area del Giardino Spagna fino al quartiere di Borgata Santa Lucia, intende offrire al lettore uno sguardo d'insieme più fluido e organizzato, secondo i quartieri dell'attuale impianto urbanistico di Siracusa e non corrisponde assolutamente all'ordine progressivo di datazione della coroplastica né tantomeno a quello dei rinvenimenti lungo il corso degli anni.

Lungi dal pretendere di offrire un quadro completo, il nostro vuole essere un tentativo di mettere in risalto la produzione coroplastica, intesa come indicatore archeologico e segnalatore di dedicanti e partecipanti ai riti, cercando di andare oltre il paradigma noto che attribuisce gran parte delle terrecotte votive a santuari demetriaci e ctoni[4] , senza tralasciare l'importante contributo che lo studio della coroplastica offre, per la comprensione della topografia e urbanistica della città di Siracusa.

Angela Maria Manenti
Agostina Musumeci
Valeria Rita Guarnera

I. Ortigia

I.1 *Area del Tempio di Apollo*

Dagli scavi di P. Orsi nel 1905, ripresi e continuati da Cultrera[5], relativi all'area del Tempio di Apollo, sono emersi vari frammenti di coroplastica, per lo più testine e statuette femminili di età tardo classica, ma anche qualche frammento di figure maschili, probabilmente pertinenti alla rappresentazione di attori. In occasione della costruzione dell'edificio del Credito Italiano (scavi Pelagatti 1964), nell'area a sud sono state recuperate varie statuette, per lo più frammentarie, relative all'iconografia di Artemide. Fra esse si distinguono la parte superiore della Artemis-Bendis, esposta nel settore D del museo, ma anche il gruppo buffonesco che ritrae la coppia divina di Ade e Persefone, e una interessante statuetta acefala di *Athena Promachos* e vari altri frammenti relativi a culti femminili: si è ipotizzato che facessero parte di una stipe, per cui risulta difficile confermare il legame cultuale con la divinità a cui era dedicato il tempio[6]. Per quanto riguarda la cronologia, la gran parte dei frammenti si data fra la fine del V e il IV secolo a.C.

I.2 *Piazza Duomo*[7]

Nella piazza si segnala *in primis* l'area dell'*Athenaion*, comprensiva anche dei cortili dell'Arcivescovado, oggetto degli scavi di P. Orsi fra il 1912 e il 1917[8] , da cui provengono circa 50 esemplari. Si evidenziano alcune protomi, varie statuette sedute in gran parte frammentarie, una ventina di frammenti pertinenti a statuette con porcellino, alcune figurine di animali. Si distinguono per cronologia e tipologia un torsetto di figura femminile arcaica e acefala, che reca una svastica sovradipinta, e uno scudo con il braccio ancora ben visibile e la testina elmata,

[3] Cavallari, Holm 1883, tavv. I-II-IV.

[4] Hinz 1998; per la classe delle offerenti con porcellino Pautasso 2020b, 246-247. Sul problema della visione demetriaca del sacro in Sicilia si veda il recente lavoro di Cottonaro 2020, 225, nota 7.

[5] Cultrera 1951, coll. 803-805, figg. 79-85.

[6] Pelagatti, Voza 1973, 76-77, figg. 281 e 283.

[7] Per uno sguardo sintetico sulla storia delle ricerche nella piazza si veda il paragrafo relativo all'area del Tempio ionico nel contributo recente di Pisani 2021, 84-85; in particolare si condividono le osservazioni della studiosa quando afferma, alla nota 26, che "...tracce di frequentazione, materiali e strutture… testimoniano ancora una volta il lungo processo insediativo di cui questo settore di Ortigia è stato oggetto, ma di cui spesso sfugge la chiara articolazione per fasi, a causa degli incessanti interventi costruttivi".

[8] Orsi 1918, 563 ss.

riferibili all'iconografia di Atena, rinvenuti nel contesto chiamato convenzionalmente da Orsi "rudere di una edicola" [9]. A parte il torsetto e due figurine "dallo strato siculo", la maggior parte dei reperti si datano fra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo a.C.[10]

Dagli scavi condotti fra il 1996 e il 1998 in Piazza Duomo pochi sono i frammenti di coroplastica, testine relative a statuette, dal pozzo votivo US 103, in uso probabilmente dall'inizio del VI al IV secolo a.C. ; allo stesso modo si contano in una decina i frammenti dagli scavi condotti più a sud nel complesso di Montevergine alla fine degli anni Ottanta[11].

Da tempo sono note alcune terrecotte rinvenute nell'area del *temenos* del tempio ionico. Esposti al Museo la bella testa di una sfinge e un'antefissa con maschera di Kore, a cui si aggiunge un piccolo rilievo frammentario con *Potnia Theron*, edito di recente[12]. Alla stipe, connessa a un sacello contestuale alla costruzione del tempio, appartengono anche frammenti di protomi e una testina di statuetta seduta[13]. Dalla buca D a nord del tempio, emersa nel corso di sondaggi effettuati nel 1975, identificata poi come un *bothros* di età classica, i cui reperti sono stati pubblicati recentemente[14], provengono diversi altri frammenti di terrecotte votive. Si distingue fra essi l'interessante statuetta frammentaria di Dioniso con un cratere sulle spalle, di cui si presuppone un'altezza di 40 cm, oggetto di studio approfondito nel contributo citato al quale si rimanda, di cui si condividono le osservazioni in merito al dibattito sulla "polisemia" dei votivi fittili[15].

Dagli scavi degli anni 2000 nel cortile della Prefettura, sono stati segnalati alcuni frammenti di terrecotte, per lo più del tipo dell'offerente con il porcellino, probabilmente parte di una stipe votiva, da ricondurre ad un'area di culto[16].

I.3. "Koreion" *di Piazza Archimede (scavi Gentili 1959-1969)*

Negli anni Sessanta, in occasione dei lavori di costruzione dell'edificio, sede per anni della "Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele", nella parte orientale di Piazza Archimede, sono stati recuperati circa 200 frammenti di terrecotte figurate, insieme con i frammenti del *pinax* esposto al Museo, con le due figure di Demetra e Kore[17]. Di esse più della metà sono offerenti del tipo con fiaccola e porcellino, alcune delle quali ricomposte arrivano ad altezza anche superiore ai 30 cm e molte testine hanno il *polos* riccamente decorato. Pochi i frammenti di statuette sedute più arcaiche, due frammenti del tipo di Artemide stante con *chitoniskos*, un frammento di suonatrice di flauto e due frammenti di statuette fem-

[9] Orsi 1918, fig. 154, per il torsetto con svastica (n. inv. 33907); fig. 108, per le due figurine dallo strato siculo. Il materiale dall'*Athenaion* è stato rivisto da G. Amara, nell'ambito del progetto di dottorato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa: si veda il lavoro monografico di Amara 2023, in particolare 359-360, tav. LIV. Si coglie l'occasione per ringraziarlo, per la sempre proficua collaborazione e gli scambi dal 2016 ad oggi.

[10] Ciurcina, Amato 1999, 37-41; si vedano in particolare le tavv. III e VII, per la collocazione esatta del pozzo, più vicino all'*oikos*.

[11] Oltre al frammento edito da Manenti 2020, 267 altre testine e frammenti di età tardo classica ed ellenistica.

[12] Pelagatti 2020, 219-230, in particolare 222, note 3-5 per i riferimenti bibliografici; Gentili 1973, 3 citando la testa di sfinge e la maschera di Kore presuppone che siano relativi ad una stipe votiva connessa ad un sacello e ad un'ara della prima metà del secolo VI, anteriori quindi all'impianto dell'edificio ionico.

[13] Pisani 2021, 92 con catalogo dei frammenti relativi e la segnalazione anche di altre terrecotte, fra cui un frammento di *kouros* stante, da un'altra buca votiva, sempre dagli scavi degli anni Settanta.

[14] Fouilland 2021, 347-376. Interessante a pl. 18 il frammento di un *kalathos*, recuperato nella stessa buca con le terrecotte analizzate in dettaglio da Pisani 2021, 86-92. Si presentano frammenti di protomi e di statuette del tipo di Atena Lindia, un offerente col porcellino, un recumbente e vari frammenti di animali.

[15] Non si può fare a meno di citare i lavori della scuola francese di Muller, in particolare ci si riferisce a Huysecom-Haxhi, Muller 2015, 421-439, ripresi dai lavori di Parisi 2018, 106.

[16] Ancona 2009, 800-801, tav. LXIX,c; Basile 2009, 772 le ritiene "indizio certo… di un'area di culto dedicata a Demetra".

[17] Gentili 1973, 3-8; si veda la scheda di Bernabò Brea in Pelagatti, Voza 1973, 79-80 che ipotizza si possa trattare di una metopa di tempio dorico, di cui mancano le figure centrali, e data il rilievo alla fine del VI secolo a.C.

minili che portano una cista rettangolare sulla testa, secondo un'iconografia non documentata nella coroplastica siracusana (Fig. 1). Abbondante la massa di frammenti di vasi di produzione locale, corinzia, laconica[18], attica, anche qualche frammento di ceramica fenicia[19], soprattutto del VII e VI secolo a.C., anche se non mancano frammenti più recenti.

La tipologia della coroplastica rinvenuta ha suggerito a Gentili l'ipotesi dell'esistenza di un *Koreion*, un luogo di culto dedicato alle due dee, che probabilmente doveva sorgere nell'area non toccata dai lavori di scavo. La revisione dei reperti potrebbe far scendere la cronologia a tutto il V secolo, mettendo anche in dubbio l'identificazione del culto a Demetra e Kore, alla luce degli studi più recenti già citati.

I.4 *Pozzi di Via Gelone*

Nel giugno 1889 nell'allora Via Gelone, presso la scogliera della sponda orientale dell'isola di Ortigia, Paolo Orsi cominciò l'esplorazione di alcuni pozzi di forma cilindrica, e fra questi anche di una cisterna doppia. Continuando negli anni successivi ne mise in luce 34, distinti in piccoli gruppi, dalla zona antistante il Castello Maniace lungo la costa, fino a Via Vittorio Veneto. Fra i materiali emersi, oltre a gran quantità di ceramica acroma e a vernice nera, a vari reperti fittili, come *oscilla*, *opercula*, manici di anfore con bollo, pesi da telaio, lucerne, si rinvennero anche vari frammenti di coroplastica, di età tardo classica ed ellenistica, varie testine, frammenti di offerenti con il porcellino, una statuetta del tipo cosiddetto dell'Artemide Sicula, una barchetta del tipo ben documentato a Siracusa, un frammento di maschera teatrale femminile. In particolare, si distingue la testa di un busto con *polos* – che Orsi suppone raffiguri Afrodite, probabile *anathema* in un santuario – rinvenuta nel pozzo 9: la presenza dei frammenti di un altro busto, oltre che di un'arula, fa pensare ad un pozzo di scarico[20].

II. Acradina ovest

II.1 *Area Stazione Ferroviaria*

In aree già oggetto di esplorazioni archeologiche, in gran parte sconvolte per gli interventi sovrapposti nel corso dei secoli, in occasione delle indagini per la posa della fognatura negli anni 2000-2001 lungo la Via Bengasi, "alla radice del quartiere di Acradina", è stata confermata la presenza di aree sacre. Fra i materiali di un *bothros* di età arcaica, per cui si ipotizza un culto legato all'ambiente marino, sono poche le terrecotte votive[21].

Nei depositi del Museo "Paolo Orsi"[22] sono conservati circa 400 frammenti di terrecotte votive provenienti dall'area della Stazione Ferroviaria. Fra quelle rinvenute durante i lavori di ampliamento dei binari del 1915, si distinguono più di 80 protomi arcaiche (Fig. 2), circa 50 statuette sedute del tipo arcaico con alto *polos*, alla cui tipologia riportano anche almeno altre 50 testine simili. Gli altri frammenti sono pertinenti per lo più a statuette di offerenti, per lo più di età classica con il porcellino, pochi gli esemplari con altri attributi.

A questo lotto di coroplastica si aggiunge l'acquisizione negli stessi anni 1914-1915 di vari vasi miniaturistici ed alcuni pesi da telaio, messi in connessione con un culto femminile. La con-

---

[18] Pelagatti 1990, 189.

[19] Sciortino 2014, 93-95.

[20] Orsi 1889, 372-383; 1891, 378 per il busto, pubblicato da Weastcoat 1989, 99, fig. 19. Si tratta probabilmente di pozzi di scarico delle abitazioni dall'età arcaica alla tardo classica, anche se non si esclude che fossero relative anche ad aree produttive in generale: si veda Guarnera 2019, 127.

[21] Basile 2009, 731 e 738, in particolare 758, per le tracce di diverse aree sacre dall'età arcaica all'ellenistica nella direttrice principale dalla città verso la *chora*. Per le terrecotte dal *bothros* Bruno 2009, 789.

[22] Solo pochi sono esposti nella vetrina esagonale 225 nel settore B del museo. Orsi 1915, 197-201. Non è possibile rintracciare con sicurezza quelle ritrovate durante i lavori per la linea ferroviaria Siracusa - Licata, sin dalla fine del 1800. Fiorelli 1881, 124-125, riferisce fra i rinvenimenti dall'area della necropoli del Fusco di una statuetta di un satiro con otre sulla testa; *ibid.*, 198-201 presso la casa rurale di Impellizzeri, cita il rinvenimento di almeno 160 statuette e testine di età arcaica e classica, probabilmente una stipe, pertinente ad un "Hekataion", situato ai margini della necropoli.

Fig. 1. - Frammenti di canefore dal "Koreion" di Piazza Archimede.

Fig. 2. - Protomi dall'area della Stazione Ferroviaria.

Fig. 3. - Offerenti con porcellino da Piazza della Vittoria: nn. 1-2 dall'ambiente 54; nn. 3-4 dall'ambiente 53.

Fig. 4. - Testine bifronti da Siracusa: n. 1 da Piazza della Vittoria; n. 2 da Viale P. Orsi; n. 3 Area della Borgata-Santa Lucia; n. 4 Pozzo di Artemide.

notazione demetriaca è consona alla cronologia e alla diffusione dei culti tesmoforici fra la fine del VI e la prima metà del V. La "identificazione" della divinità venerata è confermata dallo studio di Mertens Horn. Pubblicando infatti tre frammenti marmorei che rappresentano il ratto di Kore-Persefone rinvenuti nella stessa area, la studiosa li ritiene pertinenti alla decorazione architettonica di un tempio o sacello sacro a Demetra, da mettere in rapporto alla stipe con le terrecotte. L'ipotesi è stata ripresa di recente nel quadro di una più ampia revisione dell'urbanistica greca siracusana[23].

Angela Maria Manenti

II.2 *Area del Campo Scuola*

Nell'area oggetto di esplorazioni archeologiche, in gran parte sconvolte per gli interventi moderni, è stato possibile recuperare un numero consistente di terrecotte figurate. I frammenti rinvenuti sono 393 di cui 282 riconoscibili. In particolare si segnalano 27 frammenti di triadi femminili che reggono o suonano strumenti musicali, la cui presenza è ampiamente documentata in Sicilia[24], ma che a Siracusa sembra essere poco nota. Ad Artemide si attestano 56 testine e 29 panneggi, di cui è possibile ricavarne una produzione in serie; tra i frammenti si distinguono i tipi con arco e fiaccola[25]. Numericamente corposo è il gruppo delle suonatrici di *aulos* e *tympanon*, con 69 esemplari appartenenti al primo gruppo e 25 al secondo[26]. L'iconografia di queste terrecotte è documentata a Siracusa nei due santuari extraurbani di Scala Greca e Belvedere, dove oltre alla figura di Artemide, emergono le figure delle suonatrici[27]. Infine sono stati recuperati 17 frammenti di parti anatomiche e 43 basi di statuette per lo più di offerenti con porcellino e fiaccola.

Valeria Rita Guarnera

II.3 *Area dell'Ospedale Civile (ex Giardino Spagna)*

Nell'area dell'Ospedale Civile di Siracusa, altrimenti nota come Giardino Spagna, si sviluppò la necropoli della città arcaica e classica. Gli scavi delle aree limitrofe, da Viale Paolo Orsi a Via Demostene, fino al Santuario della Madonnina sono stati considerati settori contigui di questa enorme necropoli, che alla fine del IV secolo a.C., in un momento di grande espansione per la città di Siracusa, fu occupata dalle case di un quartiere abitativo.

L'area di Giardino Spagna fu acquistata dal Comune nel 1923 e prontamente Paolo Orsi avviò l'indagine archeologica, che proseguì negli anni 1924-1925. Tra il 1937 e 1938, il Soprintendente G. Cultrera riprese l'esplorazione della zona, poco prima che fossero avviati i lavori per la costruzione dell'Ospedale Civile "Umberto I"[28]. Un'altra campagna di scavi si ebbe tra il 1967 e 1971, quando fu costruita la Cappella dell'Ospedale Civile. Lo scavo del 1969 restituì 86 tombe, tra le quali poco più di una decina rivelarono la presenza di coroplastica nel corredo funerario. Ancora uno scavo nel 1989 restituì un sarcofago di fine VI secolo e corredi sepolcrali con materiale d'importazione ionica e corinzia. Tra la fine degli anni Novanta ed il 2001, in occasione di alcuni lavori di adeguamento dell'Ospedale "Umberto I" di Siracusa, fu compiuta una nuova campagna di scavi che riportò alla luce altre 67 tombe, sempre ad inumazione entro fossa scavata nella roccia, databili nella seconda metà del VI secolo; un solo corredo comprendeva coroplastica[29] .

---

[23] Mertens Horn 2000, 324-335; Basile 2012, 222-223 in particolare per l'area in questione

[24] Portale 2008; Bellia 2010a, 12-19.

[25] Cottonaro 2020, 225-234; con bibliografia precedente.

[26] Guarnera 2024,77,92.

[27] Il tema è stato ampiamente affrontato da vari studiosi mettendo in relazione le figure femminili con le fonti letterarie e le testimonianze relative alle festività celebrate in Sicilia per le Tesmoforie o legate al mondo teatrale o a riti di passaggio da fanciulle a donne da marito. Si vedano i contributi di Bell 1981, 92-94; Bernabò Brea 2005, 97-105; Bellia 2010a, 12-18; Portale 2008, 27-28.

[28] Per una ricostruzione attenta delle vicende legate alla costruzione dell'Ospedale "Umberto I" di Siracusa nell'area del Giardino Spagna si veda Fazio 2022, 253-268.

[29] Orsi 1925, 176-208; 296-321; Cultrera 1943, 33-126; Pelagatti, Voza 1973, 81-107; Guzzardi 1993-1994, 1310-1311; Messina, Ancona 2003, 49-72.

Nell'area del nosocomio siracusano, complessivamente, sono stati esplorati all'incirca 400 sepolcri: gli scavi hanno messo in luce una situazione comune e, prima di arrivare al piano delle tombe greche, del tipo a fossa scavate nel banco roccioso, hanno intercettato una serie di ambienti soprastanti destinati ad abitazione, costruiti in epoca ellenistica, che continuarono ad essere in uso fino alla epoca romana. Analizzando i corredi funerari arcaici, è emerso che le tombe con coroplastica sono di numero inferiore rispetto a quelle con ceramica (appena 28 su 400 sepolcri, corrispondente al 7%): prevalgono le statuette muliebri stanti con o senza colomba, insieme a quelle sedute in trono con o senza *polos*, poche le maschere e qualche animaletto fittile modellato a mano. Sempre di fabbrica greco-orientale, sono stati rinvenuti diversi vasi plastici configurati: tra questi si segnalano alcuni esemplari di particolare pregio come il leoncino accosciato di produzione corinzia o la testa di Acheloo di fabbrica rodia. Gli altri oggetti dei corredi documentano l'importazione di ceramica corinzia, ionica, rodia, di buccheri etruschi e di area greco-orientale, di ceramica attica a figure nere.

Cresce visibilmente la presenza di coroplastica (ca. 320 esemplari), quando invece si considera il materiale proveniente dal terreno sconvolto del piano delle case e cambia sia la tipologia che la cronologia di questi fittili. Sono riconducibili ad età ellenistica le testine muliebri con i capelli acconciati alla "cnidia" o raccolti nel nodo *lampadion*, appartenenti al tipo della figura muliebre panneggiata e stante o danzante. Sono presenti figurine comiche e mascherette fliaciche; ricorrente è il tipo delle suonatrici di *aulos* o del *tympanon* esibito di fianco[30] (Fig. 5). In questa fase, in cui l'area viene rifunzionalizzata e destinata a quartiere abitativo, dalla fine del IV, III secolo a.C. fino ad epoca romana, il materiale ceramico rinvenuto comprende vasellame di uso domestico a vernice nera ed acromo, ceramica a pareti sottili, lucerne e sigillata italica.

II.4 *Area di Viale Paolo Orsi*

Negli anni Cinquanta l'esplorazione archeologica proseguì con l'ispettore archeologo G.V. Gentili, che indagò la zona ad ovest dell'Ospedale, dove si stava realizzando la nuova arteria di Viale Paolo Orsi. Anche qui, prima di arrivare al piano della necropoli, furono intercettati una serie di ambienti soprastanti destinati ad abitazioni, datate tra l'età ellenistica e romana, e molte tombe risultarono violate in antico proprio per l'estendersi sopra dell'abitato. Furono scavate 89 tombe a fossa, alcune contenenti il sarcofago di arenaria con coperchio a spiovente: i corredi ceramici furono attribuiti ad età arcaica, una sola tomba, la n. 46, restituì coroplastica. Rientrano nella stessa area gli scavi del predio Salerno Aletta, all'estremità meridionale di Viale P. Orsi, dove furono realizzate 12 trincee che intercettarono, oltre le tombe, pozzi e tratti di muri di abitazioni, che restituirono ceramica ellenistica a vernice nera, ceramica italiota, sigillata, ceramica ellenistica siracusana[31]. Nelle tombe arcaiche si rinvennero corredi ceramici di VII e VI secolo. Agli inizi degli anni Novanta furono scavate altre 36 tombe nello spazio denominato ex Parco Giostre,[32] a nord di Viale Paolo Orsi, dove una sola tomba, la n. 19, restituì coroplastica arcaica.

Dall'analisi dei corredi emerge che, anche in questo tratto occidentale della necropoli, quelli con coroplastica sono di numero inferiore rispetto a quelli con ceramica (1/89 ed 1/36) e la tipologia è sempre di tipo arcaico, di fabbrica greco-orientale: nei corredi ritroviamo la solita figura muliebre seduta in trono con *polos* (4 esemplari), due vasi plastici riproducenti una figura di Bes accovacciato ed una Gorgone su Pegaso. Cambiano i tipi della coroplastica di età tardo classica ed ellenistica e, soprattutto, s'incrementa la sua presenza, quando si considera il materiale

[30] Lo strumento con le canne della stessa lunghezza e l'acconciatura delle suonatrici di *aulos*, con i capelli raccolti in un'alta crocchia, si datano in età ellenistica; per le suonatrici di *tympanon* invece, in assenza della testa, la posizione dello strumento diviene indicatore della stessa cronologia: Bellia 2010a, 13-14, fig. 4; 2012, 255 fig. 2a.

[31] Gentili 1951, 261, 286, 295, 327, 330-331, 357-360; 1954, 302-333.

[32] Storaci 2004.

proveniente dal piano delle abitazioni. Tra questi materiali, una testa elmata di Atena afferma l'immagine canonica della dea guerriera, che indossa l'elmo militare corinzio tirato in alto come avveniva in tempo di pace, per lasciare visibile il viso, che si mostra con i tratti delicati di tradizione ellenistica. Una testa femminile bifronte, dalla casa 5 di Gentili (Fig. 4, n. 2), allude ad una devozione rivolta a Demetra e Kore: realizzata mediante due matrici, da un lato è riprodotta la madre, dal volto pieno e maturo e dall'altro la figlia con il viso giovanile. Si sono raccolte anche figure di auleti, maschere teatrali, figure virili e muliebri panneggiate, danzatrici. Un piccolo *thymiaterion* (Fig. 6, n. 1) su cui veniva bruciato l'incenso durante le feste nuziali, dalla casa 2, si presenta decorato da un disco concavo che accoglie in centro una figura muliebre seminuda, sdraiata che abbraccia una cornucopia: il tipo ripropone lo schema del banchettante al femminile ed allude alla *nymphe* ossia alla sposa terrena nel delicato momento di passaggio della vita a quello del matrimonio e della sfera sessuale[33].

Tra i materiali scavati nel 1968[34], in occasione dei lavori per la costruzione di un palazzo, da una casa ellenistica in prossimità di Viale Paolo Orsi, proviene la bellissima testa muliebre di un busto[35] (Fig. 6, n. 2). Questa tipologia rappresenta la figura muliebre abbreviata e posta sotto la protezione della divinità, che si presenta nel suo *status* di *nymphe* ovvero della figura in divenire, troncata sotto il petto e quindi incompiuta, ma al tempo stesso adorna come una sposa carica di gioielli. L'interpretazione ninfale[36] del tipo sottintende la condizione di passaggio da fanciulla a donna ed il tema di fondo è quello *nuziale* che rappresenta la sposa come una ninfa. L'esistenza di questo nesso con la sfera del matrimonio spiega la presenza di busti in contesti domestici e all'interno dell'*oikos* in quanto sede legittima del legame matrimoniale da una parte e del mondo femminile dall'altra.

II.5 *Area a nord dell'Ospedale Civile*

Si deve a G. Voza l'esplorazione della zona a nord dell'Ospedale Civile, dove doveva essere realizzata una abitazione privata e l'attuale Via Demostene, la strada che da Viale Paolo Orsi conduce al Santuario della Madonnina[37]. In quegli stessi anni emerse un altro tratto della necropoli arcaica, grazie all'esplorazione nell'area di Villa Maria[38], all'angolo tra Viale Teocrito e Viale Cadorna, che rivelò ancora una volta un segmento dell'abitato ellenistico sovrapposto a tombe arcaiche. Nel corso dello scavo del 1968, si scoprirono un centinaio di sepolcri della necropoli arcaica e classica (nella tomba 34 si rinvenne il cratere di Capodarso con la scena dell'*Edipo re*), mentre lo scavo del 1971 evidenziò soprattutto la presenza di alcune abitazioni, datate a partire dalla fine del IV - inizi III secolo a.C., che consentirono di ricomporre un tratto dell'impianto urbano, con case che rivelarono un edificato di notevole qualità. Agli inizi degli anni Novanta, all'interno del Santuario, si riportò in luce ancora un tratto della necropoli, che rivelò altre 32 tombe con corredi arcaici: quattro sepolcri restituirono coroplastica arcaica di tipo orientale, prediligendo in maniera quasi esclusiva la dea seduta in trono o la figura muliebre stante di fabbrica orientale. Cambia il quadro da un punto di vista quantitativo se si considera il materiale coroplastico proveniente dall'insediamento abitativo (320/15): da Via Demostene, in particolare da una cisterna rinvenuta nel cortile di una casa, ma anche dai cavi di fondazione della Casa del Pellegrino o dal pozzo del Santuario, dove fu rinvenuto il famoso busto di Artemide[39]. Da questo pozzo, profondo 7 m, provengono oltre un centinaio di fittili di notevole pregio, tra cui busti muliebri, figure muliebri stanti e danzanti di

[33] Bell 1981, 234 n. 937 definisce il tipo di origine siracusana; Portale 2008, 44-45 nota 2.

[34] Voza 1973, 87-92.

[35] Curcio 1989, 100.

[36] Portale 2012a, 227-253.

[37] Voza 1968-1969, 362-364; 1971, 37-43; 1972-1973, 188-189; Pelagatti, Voza 1973, 81-85; 92-107; Voza 1993-1994, 1281-1294; 1998, 249-260; Storaci 2004.

[38] Fallico 1971, 581-639; Pelagatti 1966, 112.

[39] Voza 1971, tavv. XII, XIII; 1973, 102-103, tav. XXX; Portale 2012a, 239, nota 54; Cottonaro 2015, 557-561; Parisi 2017, 167-168.

grandi dimensioni e con abbondanti tracce di colore, maschere teatrali (Fig. 7), decine di testine e braccia appartenute a statuine andate perse. Data l'entità del materiale recuperato e la sua qualità, appare possibile pensare che il pozzo fosse in realtà un *bothros* costruito in ricordo dell'antico santuario esistente in quello spazio, realizzato in età ellenistica in riferimento ad una religiosità popolare condivisa nel quartiere.

Dove, invece, la coroplastica è stata ricondotta con certezza ad una abitazione – come per la casa di Via Demostene[40] – è stata spiegata in relazione ai culti domestici connessi ai riti di passaggio, che sancivano il cambiamento di *status* attraverso le varie fasi della vita. Si sono raccolte molte figure muliebri panneggiate, del tipo stante e danzante, ma anche figure di divinità riconoscibili grazie a qualche elemento caratterizzante. Così la dea Atena, ripresa seduta sul *diphros*, con il *kalathos* a terra e sul petto il *gorgoneion,* è stata interpretata come un'*Athena Ergane*, custode dell'arte femminile della tessitura, raffigurata nella posizione delle filatrici. Da un altro pozzo proviene una statuetta della dea seduta con pettorali[41], di un tipo che rientra pure nella sfera di competenza della divinità Ergane e conferma il ruolo sociale delle opere di Atena e di tutto ciò che ad essa s'intreccia[42].

Un paio di testine muliebri dall'area del Santuario della Madonnina recano in capo il diadema con il *crescente lunare*, che allude ad Artemide, dea trigemina che come divinità celeste era simboleggiata proprio dalla luna. Il simbolismo lunare si ritrova associato al sistro, strumento caro ad Iside, in una placchetta fittile da Via Demostene, a riprova di quel sincretismo ellenistico che determina una mescolanza di elementi culturali tra religioni diverse, per cui l'egizia Iside si associa all'Artemide lunare. Tra i soggetti maschili, è Dioniso la divinità che meglio risponde alle ansie dell'epoca ellenistica, con le sue promesse di miglior vita: il dio rappresenta la sfera dell'irrazionale e presiede tutti i riti di passaggio dall'adolescenza alla maturità, fino alla morte. Dall'abitato proviene una coppia fittile abbracciata su una *kline* (Fig. 6, n. 3) che è stata interpretata come "Dioniso ed Arianna", la fanciulla abbandonata da Teseo, che il dio salvifico sposa, donandole l'immortalità: la coppia sdraiata di prospetto, con la donna che volge indietro il capo per baciare il compagno, rappresenta il modello delle nozze umane. Si diffondono anche numerosi soggetti del corteggio di Dioniso, come il centauro, creatura della mitologia greca, metà uomo e metà cavallo, che dopo il IV secolo assume i tratti del giovane satiro. Le figure caricaturali e comiche, insieme a numerose figure di maialini, rinvenute in ambiente domestico, sono state interpretate in correlazione ad una ritualità privata, associata alla festa delle Tesmoforie siracusane[43]. Rimane da capire un altro soggetto maschile, panneggiato e seduto su un sedile senza spalliera, ricorrente sempre identico tra i materiali della cisterna dell'abitazione di Via Demostene: interpretato come il filosofo o pensatore, è apparso rivelatore della personalità del padrone di casa, ma data la quantità degli esemplari raccolti, potrebbe essere indizio di un'attività commerciale.

II.6 *Area a sud dell'Ospedale Civile*

Il quarto settore analizzato riguarda l'area a sud est dell'Ospedale Civile, fino a Piazza della Vittoria, dove negli anni Cinquanta furono indagati dal Gentili[44] resti di abitazioni di II e I sec. a.C., durante la costruzione di alcuni palazzi di edilizia popolare. Tutto il settore compreso tra le vie Testaferrata, Di Natale e Mons. Carabelli risultò essere interessato da abitazioni greche e romane. In quelle scavate da Gentili si rinvennero molte arule fittili, frammenti di campana C, lucerne di età repubblicana: la cronologia venne così fissata tra il III ed il II sec. a.C. Anche qui furono

[40] Musumeci A. 2020, 273-282.

[41] Albertocchi 2004; Pautasso 2012a, 133, nota 103, per una storia degli studi. Il tipo si fa derivare dall'*Athena Lindia*, venerata dai coloni rodi partecipanti della fondazione di Agrigento, dove è stata elaborata l'iconografia della statuetta con pettorali.

[42] Pautasso 2009, 836-837; Consoli 2011, 9-28; Pisani 2013, 66-79; Portale 2014, 100-101.

[43] Per una descrizione di figure caricaturali e maialini rinvenuti in contesti domestici si veda Musumeci A. 2020, 275.

[44] Gentili 1951, 156-159; 1956, 99-138; 1959, 2603-2604.

scoperte tracce della necropoli arcaica, con tombe del tipo a fossa scavate nella roccia. Su 62 sepolcri esplorati, 5 rivelarono la presenza di coroplastica nel corredo del solito tipo, o vasi plastici o figurine di animali modellati a mano, mentre una decina di tombe erano del tutto prive di corredo. Altre 30 tombe, infine, sono emerse nella zona, durante i lavori per la fognatura 2011-2016[45].

Il materiale coroplastico dall'insediamento abitativo appare esiguo e relativo a tipologie ellenistiche note, quali la testa femminile con i capelli acconciati a melone o la danzatrice con il braccio proteso lateralmente, nello schema della Nike. Il torso di una piccola *kourotrophos* ed una tartaruga sicuramente più antichi, sono stati rinvenuti in prossimità di una tomba arcaica (la n. 62).

In sintesi, alcuni dati emersi da questo studio sulla terracotta figurata rinvenuta in Acradina. Sono stati analizzati i corredi di ca. 750 sepolcri e individuati 662 reperti di coroplastica; di questi, solo 82 esemplari provengono dalle tombe. Tutto il resto, rinvenuto anche in stato molto frammentario, quindi ben oltre i 580 esemplari quantificati, proviene dai livelli del quartiere abitativo o da pozzi e cisterne, della città di età ellenistica e romano repubblicana: questo materiale è stato realizzato dalle officine siracusane, mentre la coroplastica arcaica dei corredi funerari è risultata essere d'importazione, dall'area greca insulare.

In conclusione si è visto che la coroplastica era molto diffusa nelle case del quartiere di Acradina di epoca ellenistica, mentre nelle tombe la sua presenza è risultata essere limitata e ridotta a pochi tipi d'importazione. Partendo dal significato della terracotta figurata e della sua valenza religiosa, tale presenza in un contesto[46] è stata interpretata come un gesto rituale, di offerta alla divinità dove l'oggetto svolge il ruolo indicativo di genere, età, *status* del dedicante. In età ellenistica, con la nascita di un nuovo sentimento religioso, vissuto in privato[47], la coroplastica comincia a diffondersi nelle case, in relazione alla divulgazione di una religiosità domestica e allo svolgimento dei riti di passaggio che riguardavano tutta la famiglia, ma soprattutto il mondo femminile che li gestiva per conto degli altri familiari. Tutto ciò trova conferma dall'analisi dei tipi rinvenuti, che si riferiscono alle divinità che avevano a che fare con questi riti: Atena, Demetra, Afrodite, Artemide si accostano all'uomo come "divinità salvatrici", per presenziare ai necessari cambiamenti della vita di ogni individuo, dalla nascita all'età puberale, mentre l'adolescente maschio che viene accolto nel mondo degli uomini, si rivolge a Dioniso, nume tutelare di tutti i passaggi dell'esistenza. L'offerente invoca la protezione della divinità in questi importanti momenti della vita sua o dei suoi familiari, in forma privata, dalla propria casa, in seguito alla privatizzazione[48] del culto religioso avvenuta in epoca ellenistica.

AGOSTINA MUSUMECI

II.7 *Piazza della Vittoria*

Gli scavi condotti fra il 1973 e il 1975 nell'area di Piazza della Vittoria[49], nello spazio antistante l'odierno santuario della Madonna delle Lacrime, hanno portato alla luce il più ricco ed articolato complesso di terrecotte votive della città. Migliaia sono le statuette, per le più di offerenti del tipo con fiaccola e porcellino, di cui solo un'esemplificazione, ordinata secondo il modo di portare gli attributi e la postura, ed anche in relazione all'ambiente in cui sono state rinvenute, è esposta nelle vetrine del Museo "Paolo Orsi"[50]. Oltre alla gran massa, accatastata nella struttura centrale scoperta (ambiente 53) in cui gli ex voto erano stati deposti in maniera ordinata (giacitura

[45] LANTERI 2020a, 130-131; 2020b, 24-25.

[46] MERKER 2000, 323-324; LIPPOLIS 2001, 230-236; 2014, 62, 72; HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 436-438.

[47] MUSUMECI A. 2020, 276 e note 35-40.

[48] LIPPOLIS 2003, 272; 2014, 56-60.

[49] VOZA 1976-1977, 555-558; 1980-1981, 283-308. Si veda anche VOZA 1999, figg. 69-75 con planimetria e veduta generale dell'area di scavo, con dettagli relativi alla stipe.

[50] Oltre all'esemplificazione della fig. 75 già richiamata nella nota precedente, alcune di queste terrecotte, per lo più con fiaccola e porcellino, sono state esposte in occasione di mostre temporanee tematiche, per cui si vedano le schede edite in *I greci in Occidente*, 746-747; *L'occhio e la luce*, 37-40 e in *Wunderkammer*, 18-33.

Fig. 5. - Figure fittili di suonatrici di *aulos* e *tympanon*. Scavi Giardino Spagna, 1930.

Fig. 6. - n. 1 Piccolo *thymiaterion*. Scavi Viale P. Orsi 1951, casa 2; n. 2 Testa muliebre di busto. Scavo Pupillo 1968; n. 3 Coppia fittile su *kline*. Scavi Ospedale Civile, 1967.

Fig. 7. - Maschere fittili dal pozzo I. Scavi Santuario della Madonnina, 1968.

Fig. 8. - Busto frammentario da Via Carso.

originaria), centinaia sono le statuette provenienti dagli ambienti adiacenti (54, 55, 56), in cui lo strato, alto circa 80 cm, presenta blocchi di calcare squadrati, con pietrame, frammenti di tegole, arule e oggetti votivi accumulati in maniera più disordinata: si è ipotizzato che si tratti probabilmente di vani di sgombero o di deposito pertinenti al santuario. Di questo sono stati identificati e portati alla luce il muro del *temenos*, i cavi di fondazione del tempio, il sito dell'altare, oltre alla grande stipe votiva. In essa fra le terrecotte prevalgono appunto le offerenti del tipo con il porcellino, di cui ricca e varia è la tipologia, che parte dagli standard di classificazione ripresi da Sguaitamatti[51]. Nella stipe vi si ritrovano una serie di articolate "versioni", sia nella posizione del porcellino che della fiaccola, e ancor più nella cesta o vassoio con le offerte[52], in associazione alla fiaccola. Centinaia sono anche le testine con *polos* riccamente adorno, molto probabilmente pertinente allo stesso tipo iconografico, in genere con rosette e palmette disposte su due o più file, talora con applicazione di ulteriori elementi fitomorfi e floreali[53]. Una sola, dall'ambiente 56, è la testina doppia (Fig. 4, n. 1), interpretata come rappresentazione delle due dee, secondo un'iconografia che a Siracusa è attestata in alcuni altri esemplari, sempre delle stesse piccole dimensioni, provenienti da vari siti (Fig. 4, nn. 2-4). Sono pochi i busti ricomponibili, di cui solo tre di grandi dimensioni, recuperati nell'ambiente 55, integro un bustino di dimensioni ridotte (cm 10). Sempre dagli stessi ambienti 54[54] e 55 varie sono invece le statuette e le testine con la crocchia in alto (*lampadion knot*) riconducibili per lo più alla rappresentazione cultuale di Artemide, in cui si distinguono i tipi con arco e leoncino e quelli con fiaccola e cerbiatto[55]; simile è l'acconciatura delle suonatrici di flauto, di cui sono documentati alcuni esemplari.

Straordinaria la ricchezza e la varietà nella resa dei dettagli, della gestualità, degli attributi che le offerenti portano, senza molto indugiare su dettagli legati alla tecnica di realizzazione[56], si sottolinea la presenza, in particolare nell'ambiente 55, di tipi più rari, documentati anche da un solo esemplare, come la statuetta di suonatrice con timpano[57], una statuetta, quasi un altorilievo, con sfinge e rosetta, un recumbente, e un frammento di statuetta che sembra portare una *leontè* sulle spalle. Dall'ambiente 54 provengono vari frammenti di arule acrome[58] e una *lekane*, dall'ambiente 56 alcune brocche acrome, di cui sette di una certa dimensione sono esposte. Questi materiali sono forse da riferire ai riti che si svolgevano nel-

[51] Sguaitamatti 1984.

[52] Il recente contributo di Pautasso 2020a, in particolare 66-74, presenta ricchi e nuovi spunti di riferimenti che dall'osservazione puntuale iconografica rimandano a ricerche antropologiche e cultuali.

[53] Portale 2008, 50, nota 2 per riferimenti alla tipologia del *polos* e al significato della decorazione. Si veda anche il recente contributo di Pautasso 2020b, 244-247 a proposito degli "indicatori" delle statuette (abbigliamento, accessori, offerte, in particolare la torcia), per una migliore comprensione e interpretazione dell'offerta.

[54] Da questo ambiente provengono anche i due frammenti più antichi, fra quelli esposti, relativi a due statuette sedute, databili agli inizi del V secolo a.C.

[55] Si veda in particolare la statuina inv. 84859 dall'ambiente 55 esposta a Venezia, *I Greci in Occidente*, 747, VI, ed il recente contributo di Cottonaro 2020, 227 con la restituzione grafica del tipo, l'interpretazione simbolica del mondo animale e per la bibliografia che connette in particolare Artemide e la *polis* siracusana. Per i vari aspetti del culto di Artemide nel territorio siracusano: Musumeci M. 2020, 286-287 con bibliografia precedente.

[56] Uno studio approfondito oltre che la successione delle generazioni mette in luce l'abilità e l'estro dell'artigianato che, variando i particolari, crea nuove versioni e affronta i problemi tecnici. Per es. si nota in alcuni frammenti di statuette che dovevano superare anche 40 cm di altezza, la presenza di un foro per l'assemblaggio, nella parte posteriore della fiaccola o nella cesta portata a sinistra. Dal punto di vista iconografico si possono solo riprendere alcuni particolari, come la vistosità degli orecchini ad elice in grande numero di testine o elementi legati alla postura e alla ponderazione delle statuette, o ancora alla varietà della cesta con le offerte, a cui addirittura si sovrappone il porcellino: si veda Pautasso 2012b, in particolare 171-172 con riferimento alla cronologia di alcune statuette fino alla metà quasi del IV secolo a.C.

[57] Sul legame fra le suonatrici e il culto delle ninfe, ma anche di Demetra e Artemide, si veda Bellia 2009, 93-99.

[58] Dal santuario di Piazza della Vittoria è esposta, ricomposta da frammenti, una bellissima arula cilindrica, decorata con i motivi di tipo architettonico in alto e con palmette e decorazioni floreali, con tracce evidenti dell'originaria policromia.

l'area cultuale o sono invece da collegare al riutilizzo degli ambienti in età successiva? Ci sono sembrati indizi della presenza di un laboratorio artigianale sorto nelle immediate adiacenze, la matrice relativa al panneggio della veste di una statua di notevoli dimensioni, esposta al Museo, con altri dieci frammenti: in particolare si distinguono un braccio ed un piede, tutti provenienti dall'ambiente 55. L'ipotesi suggestiva è confermata anche dal recupero di uno strumento di lavorazione, tipo lisciatoio, con manico per la presa e con lettere incise "MA" nella base[59].

Statuette per lo più di offerenti con il porcellino sono emerse anche da altri ambienti contigui al tempio, per es. dall'ambiente 7, che in parte si sovrappone allo spazio occupato dal tempio: allo stato attuale risulta difficile comprendere sia la cronologia che l'utilizzo di questi locali[60]. Statuette di tipologia varia, in parte esposte al Museo, provengono dalla cisterna gemellare[61], scoperta nel 1973 nell'area della piazza. Così come per gli altri vani intorno, visibili nella planimetria dello scavo, si conferma l'utilizzo dell'area per abitazioni nel III secolo a.C.: resta da chiarire la stratigrafia, considerando che la frequentazione è stata documentata fino all'età tardo-antica[62].

L'area cultuale era dedicata in una prima fase che dura almeno 50 anni, al culto delle due dee, come testimonia il blocco in calcare con l'epigrafe "Megalas Theàs"[63]. In un certo momento nella seconda metà del V secolo si può ipotizzare una devozione più ampia, rivolta ad una divinità femminile dai margini meno definiti che può essere identificata anche con Artemide e spiegare in questo modo la presenza di sue raffigurazioni, come è stato già evidenziato in vari contributi.

ANGELA MARIA MANENTI

III. Acradina est. Borgata di Santa Lucia

III.1 *Area Predio Novantieri - Mezio - Cassola*[64]

L'area posta a nord dell'attuale Borgata Santa Lucia è stata occupata da un quartiere residenziale tra il periodo classico ed ellenistico-romano[65]. Durante le esplorazioni fatte da Orsi venne scoperta una camera sotterranea di forma rettangolare, che s'ipotizzò trattarsi di una casa privata con annessi pozzi e cisterne[66]. Vennero descritte una trentina di terrecotte – di cui oggi non resta alcuna traccia – in particolare un'offerente con uccellino, una figura femminile in trono, una decina di offerenti con porcellino, un busto del tipo Demetra-Kore e infine due testine femminili con velo sulla nuca[67].

Durante i lavori negli anni Cinquanta per la costruzione di una scuola nella zona, sono stati recuperati altri materiali fittili tra cui una testina femminile del tipo tanagrina, oltre a frammenti ceramici di epoca ellenistica, sei oscilla e due pesi da telaio.

La successione evolutiva e costruttiva di quest'area rende poco leggibile la fase greca più antica. Unica testimonianza è il ritrovamento di queste cisterne e pozzi che rimangono in uso con la costruzione delle "ville urbane" di epoca ellenistica e romana[68].

III.2 *Catacomba di Santa Lucia*

Nel corso delle ricerche archeologiche condotte tra il 1952 e il 1954 nella Catacomba di Santa Lucia, effettuate da Agnello, sono stati messi in luce i resti di un'officina ceramica di età

---

[59] *La Sicilia greca*, 226, n. 259.

[60] VOZA 1976-1977, 559: dal *bothros*, profondo quasi 4 m, che si impianta probabilmente sopra la stipe o nelle immediate vicinanze, in quello che è denominato ambiente 57, provengono, oltre a vari frammenti di terrecotte, ossa combuste, ceramica acroma e a vernice nera, in particolar modo paterette e lucerne del tipo c.d. ieroniano.

[61] Per la coroplastica dalla cisterna si vedano cenni in MANENTI 2020, 267 e 269, nota 11 in particolare; dalla cisterna anche tanti frammenti di ceramica acroma e a vernice nera di IV e III secolo a.C.

[62] STORACI 2020, 140 riporta il rinvenimento di una statuetta fittile di Artemide di IV secolo sotto il pavimento a mosaico venuto alla luce nel 1987 in occasione di uno scavo nell'area antistante palazzo Genovese, in piazza della Vittoria.

[63] VOZA 1980-1981, 683-684. Nell'epigrafe si legge "Megalas"; il testo è stato integrato *Theas* ovvero *le grandi dee*.

[64] Il toponimo fa riferimento ai proprietari del fondo.

[65] ORSI 1893; 1902; 1915; 1925.

[66] ORSI 1902, 405-408.

[67] ORSI 1902, 407.

[68] ORSI 1902, 406-407 con bibliografia recente; LANTERI 2020b, 22-25.

ellenistico-romana, distrutta e obliterata dai crolli, situata nella regione C della catacomba[69]. La presenza di questa officina è testimoniata principalmente da un esteso deposito contenente scarti di fornace, nuclei di argilla non lavorata[70]. I dati forniti dalla coroplastica sono tutti provenienti dallo scavo del sacello pagano[71] e sono inquadrabili tra la fine del V fino al III secolo a.C.

Il materiale è costituito da 1324 frammenti, di cui 105 sono stati studiati grazie al loro stato di conservazione[72]. Il numero più corposo di questo materiale è dato dalle maschere teatrali, di cui si contano 31 esemplari inquadrati tra le produzioni di maschere siceliote; i confronti più significativi sono offerti da Lipari, Morgantina e Centuripe. Dal lavoro recentemente pubblicato[73], circa 13 frammenti di testine e panneggi di tanagrine sono confrontabili con Morgantina[74]. Da questo contesto sono state rinvenute anche tre matrici di cui due corrispondono ad una capigliatura, forse di una maschera; mentre l'altra rappresenta un fallo fittile[75]. Nei depositi del Museo "Paolo Orsi", sono stati rinvenuti 34 frammenti di figurine di rematori, provenienti dal sacello pagano della Catacomba[76]. Come produzione locale, si segnalano infine dieci esemplari di calzari fittili che, allo stato attuale della ricerca, sembrano essere un *unicum* tra tutti i contesti siracusani finora studiati[77].

III.3 *Area di Via Carso*

Paolo Orsi[78] alla fine dell'800 e i primi del '900, individua in Via Carso una serie di cisterne di forma campanata di epoca greca. Durante i lavori per la creazione dei rifugi antiaerei nel 1943, Luigi Bernabò Brea[79] cercò di recuperare il materiale archeologico da alcune cisterne che si susseguivano a pochi metri di distanza l'una dall'altra. Lo studio di questo contesto è in corso da parte della scrivente e se ne anticipano brevemente i risultati. Le terrecotte figurate selezionate ammontano a 133 esemplari[80], per lo più pertinenti a offerenti di porcellino e fiaccola e si collegano alla produzione di tali iconografie in ambito siracusano. Una di queste è rappresentata con testina doppia (Fig. 10, n. 1), probabilmente per esaltare l'aspetto cultuale di tale iconografia legata al culto di Demetra-Kore. Fra le altre tipologie attestate, sempre in ambito siracusano, si segnala la presenza di Artemide, alcune con la palma e con cerbiatto oppure con la mano destra benevolmente protesa (*hyperechein cheirà*) sul capo degli animali, e soprattutto con l'attributo della fiaccola, quasi onnipresente nei diversi tipi. Tra le terrecotte di periodo ellenistico sono presenti alcuni frammenti di tanagrine e una testina di fauno nell'atto di suonare l'*aulos* (Fig. 10, n. 2).

Pochi sono i busti femminili, solo due provengono da questo contesto, in particolare il tipo qui presentato (Fig. 8) potrebbe evidenziare l'aspetto di devozione domestica o legato ad un piccolo santuario di quartiere[81].

III.4 *Area di Via Ragusa e Via Pasubio*

All'incrocio tra Via Ragusa e Via Pasubio fu recuperato da una tomba divenuta in antico come uno "scarico"[82] parte di materiale fittile, oltre a numerosi frammenti ceramici di tipo corinzio di imitazione locale, ceramica a vernice nera e rossa. Tra le terrecotte rinvenute – se ne contano circa 36 frammenti – si riconosce una figurina di tipo arcaico con colomba al petto, una figurina femminile

[69] Agnello 1954, 52-54.

[70] Malfitana, Cacciaguerra 2014, 205-210; 2015, 223-276.

[71] Lagona 1972-1973, tav. XI.4

[72] Sull'argomento si veda il recente contributo di Guarnera 2019, 101-141

[73] Guarnera 2019, 101-141.

[74] Bell 1981, pl. 121, fig. 777.

[75] Guarnera 2019, 132-133, figg. 27-29.

[76] Agnello 1957, 240.

[77] Guarnera 2019, 129-130.

[78] Orsi 1891, 397-402; 1925, 176-208.

[79] Bernabò Brea 1947, 199-200.

[80] Guarnera 2020, 237-248.

[81] Portale 2012b, 347; 2012a, 234-235.

[82] Orsi durante le sue esplorazioni aveva rinvenuto delle sepolture arcaiche a oriente di Via Pasubio e presso il convento di S. Maria di Gesù recuperando materiale fittile da una tomba utilizzata come scarico in epoche successive: Orsi 1893, 122-126.

seduta in trono e numerose testine fittili di offerenti con porcellino e fiaccoli. Varie sono invece le testine con alta crocchia legate alla sfera cultuale di Artemide di cui alcune potrebbero appartenere ai tipi con cerbiatto e arco. Alcune maschere teatrali come quelle rinvenute nella area della Borgata e in generale a Siracusa, si uniformano ai tipi già descritti da Bernabò Brea a Lipari[83].

Per il periodo ellenistico si riconoscono alcune testine riccamente decorate con tracce di colore rosso sulla capigliatura e di bianco sul volto riferibili alle cosiddette tanagrine.

III.5 *Area di Via Caltanissetta*

Durante gli anni 2011-2016 la Soprintendenza di Siracusa è stata impegnata nell'attività di tutela per l'assetto del nuovo sistema fognario[84]. Nell'area di Via Caltanissetta, a ovest di Piazza Santa Lucia, è stata intercettata una tomba a fossa – violata in antico – di cui resta solo il taglio in negativo. Qui vi era una latomia di cui restano tuttora visibili i tagli sulla superficie della roccia.

La coroplastica rinvenuta comprende alcuni frammenti di testine di offerenti con porcellino e fiaccola e una figura maschile nuda[85].

III.6 *Via Piave*

Orsi già nel 1912 rinvenne in Via Piave resti di edifici greci con lembo di pavimento a mosaico bianco e nero a motivi lineari (andato distrutto), frammenti di stucchi e ceramica ellenistica[86].

Sono pochi i frammenti coroplastici, la maggior parte donati dal Marchese Rizza, tra cui una testina femminile di tipo arcaico. Tre testine di offerenti del tipo con porcellino e fiaccola, tre suonatrici di cui due con *auloi* e una suonatrice di lira[87]. E ancora una testina femminile con alta crocchia raffigurante Artemide e infine una figura maschile virile di epoca ellenistica (Fig. 9, n. 5).

III.7 *Area di Via Torino*

Durante i lavori per la realizzazione della nuova rete fognaria a - m 2,50 al di sopra di un blocco in calcare furono recuperate ceramiche e terrecotte figurate[88]. Si riconoscono alcuni frammenti di statuette con pettorali, pertinenti alla nota Atena Lindia[89] e alcune testine e parti di panneggio di Artemide[90]. Numericamente superiori sono le offerenti di porcellino e fiaccola[91] e alcune offerenti con cesto[92]. Due sono i frammenti di bambole e alcuni animaletti. L'area sembra essere stata occupata in epoca greca dal passaggio di un acquedotto sfruttato fino all'età moderna di cui resta traccia anche in Via Bignami a nord e Via Privitera a sud.

III.8 *Via Fuggetta - Largo Porto Piccolo*

Poche testimonianze dall'area di Via Fuggetta. I dati a disposizione sono molto frammentari, per lo più da scavi fortuiti grazie all'archeologia preventiva[93]. Da questo contesto provengono due testine di cui una di tipo arcaico pertinente alla figura seduta in trono e una testina del tipo tanagrina con alto diadema decorato ad ovuli su cui posa una treccia.

I primi ritrovamenti archeologici nell'area del Porto Piccolo alla Borgata risalgono ai primi decenni del Novecento dopo l'abbattimento delle fortificazioni spagnole e l'espansione della città in Acradina. La coroplastica rinvenuta ammonta a circa una ventina di tipi. Quattro testine femminili di offerenti, due figurine grottesche, di cui una panneggiata, alcuni panneggi e testine femminili del tipo tanagrina, una testina di Artemide e infine due frammenti di capigliatura di maschera teatrale[94].

---

[83] La classificazione per questi esemplari può subire delle varianti, ma il tipo rimane sempre quello documentato a Lipari: Bernabò Brea 1998.

[84] Lanteri 2020, 129-130.

[85] Manenti 2020, 267-270.

[86] Orsi 1912, 290-298.

[87] Bellia 2010b, 133-136; 2012a, 44-45.

[88] Il numero di terrecotte pubblicate ammonta a 17 esemplari, si veda: Lanteri, Simonte 2013, 5-42, in part. 14-16.

[89] Albertocchi 2004, 109; 2012, 144, fig. 2.

[90] Portale 2008, 9-58; Cottonaro 2020, 225-234.

[91] Alcune delle testine di offerenti trovano cfr. con il contesto di Via Carso attualmente in corso di studio dalla scrivente. Per una bibliografia generale, Sguaitamatti 1984; Pautasso 2012b, 163-185.

[92] Sguaitamatti 1984, 24.

[93] Lanteri 2020a, 19-39.

[94] Per i confronti si veda Bernabò Brea 1981, 298-300; 2002, 141-143.

Fig. 9. - Area dello Stadio: nn.1e 2 triadi femminili; Via Caltanissetta: n. 3 figura maschile virile.

Fig. 10. - Via Carso: n. 1 testina bifronte, n. 2 testina di fauno; Catacomba di Santa Lucia: n. 3 calzare fittile.

Fig. 11. - Matrici fittili: n. 1 fallo fittile; n. 2 capigliatura.

Fig. 12. - Frammenti di rematori dalle fossette votive del sacello pagano della Catacomba di Santa Lucia.

I dati di cui disponiamo sull'organizzazione degli spazi urbani nell'area della Borgata di Santa Lucia riguardano per lo più una sovrapposizione di tombe di periodo arcaico con abitazioni di epoca ellenistico-romana[95]. Le strutture emerse durante gli scavi condotti negli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, mostrano un orientamento nord-ovest/sud-est influenzato dall'assetto geomorfologico dell'area[96].

La coroplastica rinvenuta copre un arco cronologico dei secoli V-III secolo a.C. Prevalgono le offerenti del tipo con porcellino e fiaccola, testine di Artemide con crocchia, numerose testine di tanagrina ed alcuni panneggi con tracce di colore rosso e bianco. Sono ugualmente attestate alcune maschere teatrali per lo più pertinenti alla figura del sileno, una testina bifronte con *polos* decorato da rosette (Fig. 10, n. 1); poche sono le figure maschili che possono essere riconducibili al culto di Dioniso, spesso collegato alle divinità ctonie[97].

VALERIA RITA GUARNERA

IV. Considerazioni conclusive

Nel vasto quadro presentato sui contesti di provenienza delle terrecotte figurate di Siracusa, emerge l'aspetto a carattere votivo connesso sia alla sfera pubblica che privata.

Per quanto riguarda il culto, nell'area di Ortigia non ci sono elementi nuovi per definire meglio le pratiche devozionali[98]. Nel santuario di Piazza della Vittoria l'abbondante presenza di offerenti con fiaccola e porcellino ha confermato la presenza del culto di tipo tesmoforico. Ad esso però si affianca, dalla seconda metà del V secolo, una devozione più ampia, sempre legata al mondo muliebre, che si rivolge ad una divinità femminile dai tratti meno risoluti, che può essere identificata anche con Artemide.

Il quartiere di Acradina ha subito nel corso dei secoli profondi cambiamenti dovuti alla riorganizzazione politica ed economica della città[99], soprattutto rimane difficile la definizione del suo limite settentrionale, senza una precisazione cronologica. In particolare, l'area che è stata indagata in questo studio era occupata dalla necropoli di epoca arcaica e classica: si tratta dunque di uno spazio dapprima extraurbano, che subisce una profonda trasformazione e viene urbanizzato, divenendo un elegante quartiere abitativo della Siracusa ellenistica.

Tutti gli scavi, a partire da quello del Giardino Spagna di Paolo Orsi, fino ai nostri giorni, hanno sempre evidenziato la stessa situazione, con le abitazioni di epoca ellenistica e romana sovrapposte alle tombe più antiche, ricche di corredi ceramici soprattutto e molto meno di coroplastica, che vengono obliterate, a partire dalla fine del IV secolo. Dall'analisi quantitativa dei materiali di scavo, rapportati ai contesti di rinvenimento, la coroplastica è risultata essere molto presente nelle case del nuovo quartiere di Acradina. Questo dato è stato messo in relazione alla diffusione di una nuova religione filosofica in età ellenistica[100], che si afferma assumendo sem-

[95] Nonostante i numerosi contributi pubblicati negli ultimi anni riguardanti i lavori di tutela e di archeologia preventiva svolti nell'area oggetto di indagine, il dato che emerge è sempre lo stesso. Non si conosce cosa è stato trovato all'interno della necropoli e cosa proviene dalle abitazioni che vi si sovrappongono, ma è chiaro che le strutture murarie e la quota di rinvenimento fanno supporre che la datazione sia più antica. Per una rilettura dei dati, si vedano i contributi di: GUZZARDI 2011, 349-387; LANTERI 2012, 479-506, LANTERI, MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, 101-109; LANTERI 2020a, pp. 129-134; 2020b, 19-39.

[96] GENTILI 1951, 261-234; 1956; VOZA 1999, 89-105, fig. 67.

[97] MANENTI 2020, 267-270.

[98] Non si condivide il recente tentativo di SCIRPO 2022, 199-209 di identificare le divinità venerate, in alcuni casi indicandone *epiclesi*, in riferimento alle menzioni relative a Siracusa, nelle fonti letterarie.

[99] L'antica Acradina era localizzata dalle fonti tra la zona del Foro e la riva settentrionale del Porto piccolo, mentre l'area a monte era destinata a necropoli: ZIRONE 2011, 169-174; 196-198

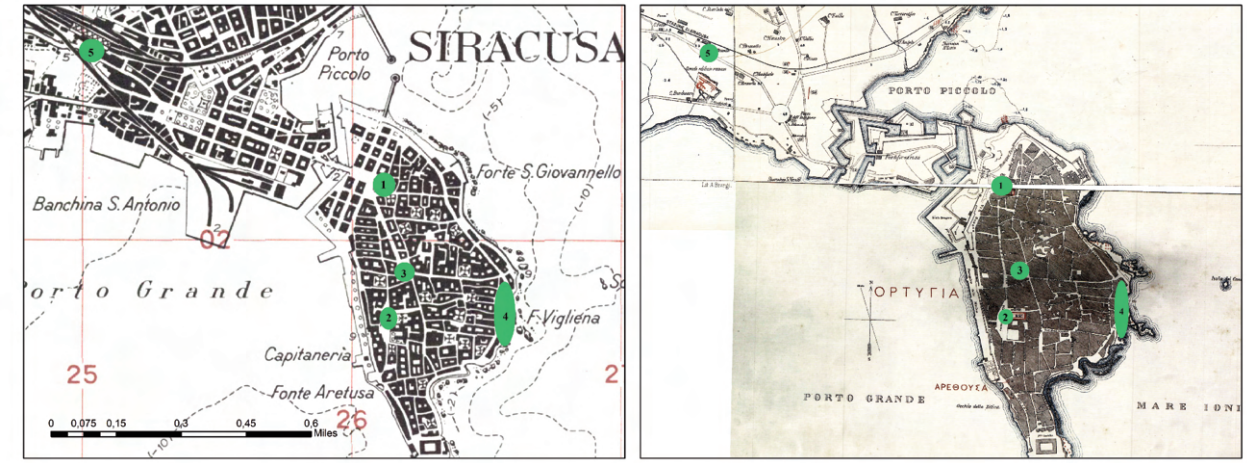
[100] Scetticismo, Stoicismo, Epicureismo avevano contribuito al distacco dai culti ufficiali, al decadimento dei grandi santuari e all'affermazione di un nuovo sentimento religioso vissuto in privato, a cui si partecipa scegliendo gli dei che più rispondono al bisogno personale di sicurezza. Grazie al contatto con l'Oriente e l'Egitto, la nuova religiosità assume toni misterici e propone la salvezza parlando di anima e di sopravvivenza nell'aldilà, attraverso determinate pratiche d'iniziazione: CANFORA 1995.

pre più l'aspetto di una religione individuale che rassicura l'uomo sul senso dell'esistenza, con la promessa di una nuova vita dopo la morte. Tale credo determina una differente modalità di partecipazione e di relazione con il sacro[101]. È da questo momento che la coroplastica prende a diffondersi nelle case di Acradina, in relazione alla divulgazione di una religiosità vissuta in privato, dove l'oggetto offerto svolge il ruolo che identifica l'offerente nella sfera sociale.

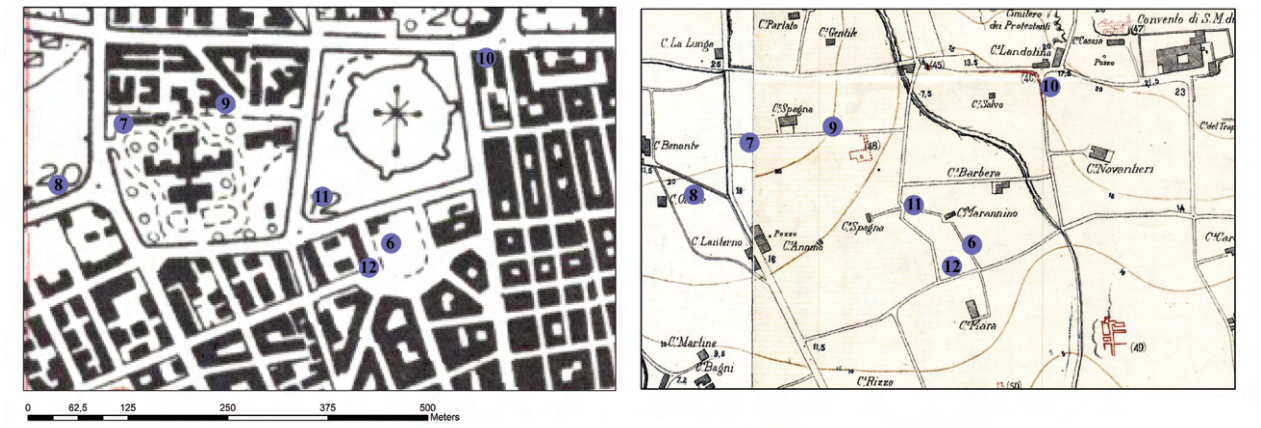
Dal punto di vista tipologico, la coroplastica analizzata è stata qualificata originale (si pensi alla figura del centauro, del fauno, del pensatore), molto varia e spesso ricavata da matrici fresche, tutti indizi di una produzione artigianale creativa di una città che possiamo definire un centro culturale di primissimo piano. È questa la Siracusa di Ierone II, il sovrano cui si deve un lungo periodo di prosperità e pace prima della conquista romana.

Angela Maria Manenti
Agostina Musumeci
Valeria Rita Guarnera

[101] Lippolis 2014, 57.



Tav. 1. - Area di Ortigia, Stazione Ferroviaria: a sinistra immagine satellitare da Google Earth; a destra stralcio della pianta di CAVALLARI, HOLM 1883.



Tav. 2. - Area di Akradina: a sinistra immagine satellitare da Google Earth; a destra stralcio della pianta di CAVALLARI, HOLM 1883.

Tav. 3. - Area di Akradina. Borgata - Santa Lucia: a sinistra immagine satellitare da Google Earth; a destra stralcio della pianta di CAVALLARI, HOLM 1883.

Bibliografia

Agnello 1954 = S.L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia,* in *RACr* 30, 1954, 7-60.

Agnello 1957 = S.L. Agnello, *Paganesimo e Cristianesimo nelle Catacombe di Santa Lucia di Siracusa*, in *Actes du V Congrès International d'Archèologie chretienne* (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954), Paris 1957, 235-243.

Albertocchi 2004 = M. Albertocchi, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica, RdA* Suppl. 28, Roma 2004.

Albertocchi 2012 = M. Albertocchi, *Dalle origini all'età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 85-111.

Albertocchi, Pautasso 2012 = M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012.

Amara 2023 = G. Amara, *Archeologia del culto a Siracusa. Depositi votivi e pratiche rituali intorno all'*Athenaion *di Ortigia*, Milano 2023.

Amato, Barbera, Ciurcina 2020 = R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020.

Ancona 2009 = G. Ancona, *Appendice 3. Cortile della Prefettura (Siracusa): Materiali dallo scavo,* in *Kokalos* 49-50, 2009, 797-806.

Basile 2009 = B. Basile, *Siracusa: indagini archeologiche nel biennio 2002/2001*, in *Kokalos* 49-50, 2009, 729-782.

Basile 2012 = B. Basile, *L'Urbanistica di Siracusa greca. Nuovi dati vecchi problemi*, in *ArchStorSir* 47, 2012, 177-224.

Basile 2013 = B. Basile, *La città di Archimede*, in G. Di Pasquale, C. Parisi Presicce (edd.), *Archimede. Arte e Scienza dell'invenzione*, Catalogo Mostra Musei Capitolini (Roma, maggio 2013 - gennaio 2014), Roma 2013, 30-35.

Bell 1981 = M. Bell III, *Morgantina Studies 1. The Terracottas*, Princeton 1981.

Bell 2012 = M. Bell, *Terracottas in Hellenistic Sicily*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 187-209.

Bellia 2009 = A. Bellia, *Coroplastica con raffigurazioni musicali della Sicilia greca (VI-III sec. a.C.*), in *Sicilia Antiqua* 3, Pisa-Roma 2009.

Bellia 2010a = A. Bellia, *Coroplastica con raffigurazioni musicali della Sicilia greca (VI-III sec. a.C.)*, in *Bollettino di Archeologia online* I, Volume speciale, Poster Session 7, 12-19. www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html

Bellia 2010b = A. Bellia, Phialai *o* kymbala, in P. Dessi (ed.), *Per una storia dei popoli senza note. Idee e pratiche musicali nei testi e nelle immagini*, Atti dell'Atelier del Dottorato di ricerca in Musicologia e Beni musicali *(F.A. Gallo)* (Ravenna 15-17 ottobre 2007), Bologna 2010, 133-136.

Bellia 2012 = A. Bellia, *Iconografia e culti: statuette di suonatrici di* tympanon, in Albertocchi, Pautasso 2012, 253-263.

Bellia 2012a = A. Bellia, *Strumenti musicali e oggetti sonori nell'Italia meridionale e in Sicilia (VI-III sec. a.C.) Funzioni rituali e contesti* (*Aglaia*, 4), Lucca 2012.

Bernabò Brea 1947 = L. Bernabò Brea, *Siracusa. Scavi e rinvenimenti di antichità dal 1941 al 1947*, in *NSc* I, 1947, 193-203.

Bernabò Brea 1981 = L. Bernabò Brea, *Menandro e il teatro greco nelle terrecotte liparesi*, Genova 1981.

Bernabò Brea 1998 = L. Bernabò Brea, *Le maschere ellenistiche della tragedia greca*, in *CahCJB* XIX, Napoli 1998.

Bernabò Brea 2002 = L. Bernabò Brea, *Terracotte teatrali e buffonesche della Sicilia Orientale e Centrale*, Palermo 2002.

Bruno 2009 = G. Bruno, *Appendice 1. Il* bothros *di via Bengasi (Siracusa)*, in *Kokalos* 49-50, 2009, 783- 790.

Canfora 1995 = L. Canfora, *Ellenismo*, Roma-Bari 1995.

Cavallari, Holm 1883 = F.S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

Ciurcina, Amato 1999 = C. Ciurcina, R. Amato, *I materiali dai pozzi votivi*, in G. Voza (ed.), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Palermo-Siracusa 1999.

Consoli 2011 = V. Consoli, *Elmo, fuso, conocchia. Per un'iconografia di Atena Ergane*, in *Eidola* 7, 2011, 9-28.

Cottonaro 2015 = M. Cottonaro, *A Female Clay Bust from the "Arthemis Well" in Syracuse,* in P.M. Militello, H. Oniz (edd.), *SOMA* 2011 (Catania, 3-5 March 2011), Oxford 2015, 557-561.

Cottonaro 2020 = M. Cottonaro, *Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa fra fonti letterarie e terrecotte figurate*, in *CronA* 39, 2020, 225-234.

Cultrera 1943 = G. Cultrera, *Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna*, in *NSc* IV, 1943, 33- 126.

Cultrera 1951 = G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, 701-860.

Curcio 1989 = A. Curcio in Wescoat 1989.

Fallico 1971 = A.M. Fallico, *Siracusa. Saggi di scavo nell'area di Villa Maria*, in *NSc* 1971, 581-639.

Fazio 2022 = F. Fazio, *Opere pubbliche in aree archeologiche durante il Ventennio. L'Ospedale Civico Umberto I e la distruzione del Giardino Spagna*, in F. Nicoletti (ed.), *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2022, 253-268.

Fiorelli 1881 = G. Fiorelli, *Siracusa*, in *NSc* 1881, 124-125.

Fouilland 2021 = F. Fouilland, *Syracuse-Ortygie. Un* bothros *d'epoque classique*, in P. Pelagatti, R. Salibra (edd.), *Per Francoise Fouilland. Scritti di Archeologia*, *ASAtene* Suppl. 9, Atene 2021, 347-376.

Gentili 1951 = G.V. Gentili, *Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la via di Circonvallazione, ora Viale Paolo Orsi, e la via Archeologica, ora Viale Francesco Saverio Cavallari*, in *NSc* 1951, 261-334.

Gentili 1956 = G.V. Gentili, *Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città,* in *NSc* 1956, 94-169.

Gentili 1959 = G.V. Gentili, *Siracusa*, in *FA* 14, 1959, 2603- 2604.

GENTILI 1973 = G.V. GENTILI, *Incunaboli coroplastici di stile ionico dalla nesos siracusana e loro inquadramento nella scuola plastica arcaica di Syrakosai*, *in BdA* 58, 1973, 3-8.

GUARNERA 2019 = V. GUARNERA, *Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa*, in *CronA* 38, 2019, 101-141.

GUARNERA 2020 = V.R. GUARNERA, *Osservazioni preliminari sulla produzione artigianale di Siracusa. I contesti di Via Carso e Santa Lucia*, in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. SALZANO (edd.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo,* Atti del V Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 19-21 novembre 2020), Paestum 2020, 237-248.

GUARNERA 2024 = V.R. GUARNERA, *Breve nota su alcune raffigurazioni musicali da Siracusa*, in A. BELLIA (ed.), *Telestes* 4, 2024, 77-92.

GUZZARDI 1993-1994 = L. GUZZARDI, *Ricerche archeologiche nel siracusano*, in *Kokalos* 39-40, 2,2, 1993-1994, 1299-1314.

GUZZARDI 2011 = L. GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica*, in *ArchStorSir* 46, 2011, 349-387.

HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015 = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER, *Figurines en contexte, de l'identification à la fonction: vers une archéologie de la religion*, in S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (edd.), *Figurines grecques en context. Prèsence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 421-438.

HINZ 1998 = V. HINZ, *Der kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Grecia*, Wiesbaden 1998.

I Greci in Occidente = G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *I Greci in Occidente*, Catalogo della mostra di Palazzo Grassi (Venezia, marzo-dicembre1996), Milano 1997.

LAGONA 1972-1973 = S. LAGONA, *Vasai a Siracusa in età ellenistica*, in *ArchStorSir* 2, 1972-1973, 91-98.

LANTERI, SIMONTE 2013 = R. LANTERI, M. SIMONTE, *Siracusa. Terrecotte figurate dagli scavi di Via Torino (2011-2012)*, in *ArchStorSir* 48, 2013, 5-42.

LANTERI 2012 = R. LANTERI, *Le latomie di Siracusa tra ricerca e tutela*, in *ArchStorSir* 47, 2012, 479-506.

LANTERI 2020a = R. LANTERI, *Siracusa. Indagini archeologiche negli anni 2011-2016. Nuovi dati sulle necropoli*, in AMATO, BARBERA, CIURCINA 2020, 129-138.

LANTERI 2020b = R. LANTERI, *Siracusa: Il Quartiere di Akradina tra Tardoantico ed Altomedioevo*, in L. ARCIFA, M. SGARLATA (edd.), *From polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico* e *Alto Medioevo*, Bari 2020, 19- 39.

LANTERI, MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014 = R. LANTERI, D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Il progetto di ricerca di via Mauceri*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014, 101-109.

La Sicilia greca = *La Sicilia greca*, Catalogo della mostra della Regione Sicilia, Assessorato BB.CC.AA. (Malmo, 7 ottobre - 15 dicembre 1989), Palermo 1989.

LIPPOLIS 2001 = E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA* 113, 1, 2001, 225-255.

LIPPOLIS 2003 = E. LIPPOLIS, *L'usage votif des Tanagrinnes en Italie meridionale*, in A. PASQUIER, V.-L. ARAVANTINOS, V. JEAMMET (edd.), *Tanagra. Mythe e archéologie*, Catalogue de l'exposition (Reunion des Musées Nationaux, 15 septembre 2003 - 5 janvier 2004), Paris 2003, 272-275.

LIPPOLIS 2014= E. LIPPOLIS, *Alcune osservazioni sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell'Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri*, in *Polymnia*, Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste 2014, 55-93.

L'occhio e la luce = C. CIURCINA (ed.), *L'occhio e la luce. Omaggio a Lucia*, Siracusa 2022.

MALFITANA, CACCIAGUERRA 2014 = D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, Catania 2014.

MALFITANA, CACCIAGUERRA 2015 = D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Archeologia della Produzione Cera-mica nella Sicilia ellenistica e Romana. Primi dati dal Quartiere Artigianale di Siracusa*, in *Herom* 4, 2015, 223-276.

MANENTI 2020 = A.M. MANENTI, *Pochi tra tante. Statuette fittili maschili da vari contesti siracusani di età classica e ellenistica*, in AMATO, BARBERA, CIURCINA 2020, 267-272.

MERKER 2000 = G. MERKER, *The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta figurines of the Classical, Hellenistic and Roman Periods*, (Corinth XVIII, IV), Princeton 2000.

MERTENS HORN 2000 = M. MERTENS HORN, *Quando gli dèi s'affrettano. I frammenti di scultura marmorea di stile severo ritrovati alla vecchia stazione di Siracusa*, in I. BERLINGÒ, H. BLANCK, F. CORDANO (edd.), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 324-335.

MESSINA, ANCONA 2003 = E. MESSINA, G. ANCONA, *La necropoli arcaica del Giardino spagna a Siracusa: nuove acquisizioni*, in G.M. BACCI, M.C. MARTINELLI (edd.), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, 49-72.

MUSUMECI A. 2020 = A. MUSUMECI, *Coroplastica dall'abitato di Siracusa di epoca ellenistica. Momenti di religiosità in una casa di Via Demostene*, in AMATO, BARBERA, CIURCINA 2020, 273-282.

MUSUMECI M. 2020 = M. MUSUMECI, *La montagna di Avola: vecchie ricerche per nuove prospettive di ricerca*, in AMATO, BARBERA, CIURCINA 2020, 283-299.

ORSI 1889 = P. ORSI, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e nella provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, 368-390.

ORSI 1891 = P. ORSI, *Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane*, in *NSc* 1891, 377-415.

ORSI 1893 = P. ORSI, *Sepolcro arcaico dell'Acradina e scarico di terrecotte rinvenute nel sito stesso,* in *NSc* 1893, 122-129.

ORSI 1902 = P. ORSI, *Casa romana nel predio Cassola*, in *NSc* 1902, 402-408.

Orsi 1912 = P. Orsi, *Scavi e scoperte archeologiche nella Sicilia Orientale nel biennio 1/2 1911*, in *NSc* 1912, 238-239.

Orsi 1915 = P. Orsi, *Sicilia*, in *NSc*, 197-201.

Orsi 1918 = P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MAL* 35, 1918, 353-754, 607-613.

Orsi 1925 = P. Orsi, *Siracusa. Nuova necropoli arcaica dei secc. VIII-VI a.C.; Necropoli greco-arcaica nel predio ex Spagna*, in *NSc* 1925, 176-208; 296-321.

Parisi 2017 = V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito, Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017.

Parisi 2018 = V. Parisi, *L'archeologia del culto nelle colonie greche d'Occidente. Breve nota sullo stato degli studi tra vecchie e nuove prospettive di ricerca*, in E. Lippolis, R. Sassu (edd.), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, *Thiasos* Monografie 10, Roma 2018, 91-128.

Pautasso 2009 = A. Pautasso, *Osservazioni sulla coroplastica della Sicilia dionigiana a proposito di due recenti pubblicazioni*, in *ASAtene* 87, 2, 2009, 833-841.

Pautasso 2012a = A. Pautasso, *L'età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 113-139.

Pautasso 2012b = A. Pautasso, *L'età classica e tardo-classica. Elementi per un quadro preliminare*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 163-185.

Pautasso 2020a = A. Pautasso, *Dedicants, Offerings, and Sacrifice. The Value of the Images*, in M. de Cesare, E.C. Portale. N. Sojc (edd.), *Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 59-78.

Pautasso 2020b = A. Pautasso, *Il corpo, l'abito, l'attributo. Religione e società nella coroplastica della Sicilia greca. Il caso di Katane*, in *Sikelikà Hierà*, 233-248.

Pelagatti 1966 = P. Pelagatti, *Saggi di scavo nell'area di Villa Maria*, in *BdA* 51, 1966, 112.

Pelagatti 1990 = P. Pelagatti, *Lakonikà*, Supplemento *BdA* 64, 1990, 1-62.

Pelagatti 2020 = P. Pelagatti, *Un* pinax *con Potnia Theron dall'area del tempio ionico in Ortigia*, in Amato, Barbera, Ciurcina 2020, 219-231.

Pelagatti, Voza 1973 = P. Pelagatti, G. Voza (edd.), *Archeologia nella Sicilia Sud Orientale*, Napoli 1973.

Pisani 2013 = M. Pisani, *Nuovi documenti sui culti camarinesi in età arcaica e classica*, in M. Bonanno Aravantinos, M. Pisani (edd.), *Camarina. Ricerche in corso,* Atti della giornata di studio (Roma, 12 marzo 2013), Roma 2013, 65-102.

Pisani 2021 = M. Pisani, *Una insolita statuetta di* Dionysos *da un* bothros *presso il tempio ionico di Siracusa*, in P. Pelagatti, R. Salibra (edd.), *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia*, in *ASAtene*, Supplemento 9, Atene 2021, 83-102.

Portale 2008 = E.C. Portale, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *Sicilia Antiqua* 5, 2008, 9-58.

Portale 2012a = E.C. Portale, *Busti fittili e Ninfe. Sulla valenza e polisemia della rappresentazione abbreviata in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in Albertocchi, Pautasso 2012, 227-253.

Portale 2012b = E.C. Portale, *Le ninfe nell'arte di Siracusa*, in *ArchStorSir* 47, 2012, 323-366.

Portale 2013 = E.C. Portale, *La cultura artistica sotto Ierone II*, in G. Di Pasquale, C. Parisi Presicce (edd.), *Archimede. Arte e Scienza dell'invenzione*, Catalogo della Mostra, Musei Capitolini (Roma, maggio 2013-gennaio 2014), Roma 2013, 54-35.

Portale 2014 = E.C. Portale, *Le opere di Atena. Identità femminile e philergia nella Sicilia greca*, in V. Caminneci (ed.), *Le opere i giorni, Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Agrigento 2014, 63-104.

Sciortino 2014 = G. Sciortino, *Fenici e Greci in Sicilia durante l'età arcaica. Il significato dei materiali di tradizione fenicia all'interno di contesti sicelioti nello studio delle interazioni culturali coloniali*, Tesi di dottorato Università Pompeo Fabra, Barcellona 2014.

Scirpo 2022 = P.D. Scirpo, *Breve excursus sull'Agorà degli Dei in Ortigia (Siracusa)*, in F. Nicoletti (ed.), *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2022, 199- 212.

Sguaitamatti 1984 = M. Sguaitamatti, *L'offrante de porcelet dans la coroplathie géléenne. Étude Typologique*, Zurigo 1984.

Sikelikà Hierà = L.Grasso, F. Caruso, R.Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania 2022.

Storaci 2004 = E. Storaci, *Siracusa. Necropoli dell'ex Parco Giostre e Santuario della Madonna delle lacrime*, Tesi di laurea, Università di Palermo 2004.

Storaci 2020 = E. Storaci, *La stanza di Kyrilla. L'allegoria delle stagioni di Piazza della Vittoria a Siracusa*, in Amato, Barbera, Ciurcina 2020, 139-144.

Voza 1968-1969 = G. Voza, in G. Voza, P. Pelagatti, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale fra il 1965 e il 1968*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, 344-364.

Voza 1971 = G. Voza, *Siracusa. Esplorazioni nell'area delle necropoli e dell'abitato*, in *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa. Scavi Rinvenimenti Restauri* (Rassegna a cura della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale), Siracusa 1971, 35-43.

Voza 1972-1973 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* 18-19, 1972-1973, 83-85; 186-188.

Voza 1973 = G. Voza, *Esplorazioni nell'area delle necropoli e dell'abitato,* in Pelagatti, Voza 1973, 81-107.

Voza 1976-1977 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* 22-23, 2,1, 1976-1977, 551-586.

Voza 1980-1981 = G. Voza, *L'Attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia orientale*, in *Kokalos* 26-27, 2,1, 1980-1981, 674-693.

VOZA 1993-1994 = G. VOZA, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos* 49-50, II, 2, 1993-1994, 1281-1294.

VOZA 1999 = G. VOZA, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa,* Palermo 1999.

WESCOAT 1989 = B.D. WESCOAT (ed.), *Syracuse. The Fairest Greek City. Ancient Art from the Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi*, Catalogo della mostra, Emory University Museum of Art and Archaeology, Atlanta, 1 novembre 1989 -14 maggio 1990, Rome 1989.

Wunderkammer = C. CIURCINA (ed.), *Wunderkammer*: *Luci e meraviglie*, Catalogo della mostra (Siracusa, 10 dicembre 2006-6 gennaio 2007), Siracusa 2007.

ZIRONE 2011 = D. ZIRONE, *Storia della ricerca archeologica*, in C. AMPOLO (ed.), *Siracusa. Immagine e storia di una città*, in *BTCG* 19, Pisa 2011, 149-209.

Appendice

Bibliografia aggiornata sulla coroplastica della Sicilia greca (2012-2025)*

F. Ferlito - V.R. Guarnera

2012

- M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012.

- M. Albertocchi, *Dalle origini all'età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 85-111.

- M. Albertocchi, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 141-161.

- S. Amari, *Abitati e necropoli a Catania* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della mostra, Palermo 2012, 153 (scheda inv. 1369).

- S. Amari, *Catania* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della mostra, Palermo 2012, 246 (schede inv. 724-742).

- S. Barberi, *Abitati e necropoli nella provincia*, in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della mostra, Palermo 2012, 157-160.

* Il presente contributo si propone di fornire una bibliografia aggiornata sulla coroplastica della Sicilia greca a partire dal 2012, proseguendo il lavoro di raccolta bibliografica avviato da Silvia Bertesago e pubblicato nel volume "*Philotechnia.* Studi sulla coroplastica della Sicilia greca", curato da Marina Albertocchi e Antonella Pautasso. La bibliografia è strutturata in base all'anno di pubblicazione e include articoli scientifici editi su riviste specializzate, volumi, schede di catalogo e opere monografiche. Le pubblicazioni elencate trattano specificamente di materiale coroplastico o contengono immagini e/o discussioni che lo riguardano.

Nel campo della ricerca, l'attenzione si concentra sempre più sulla provenienza e sulla distribuzione di questi manufatti, adottando approcci interdisciplinari che uniscono la storia alle nuove tecnologie. Questo metodo ha consentito di identificare le officine locali e di approfondire la comprensione dei sistemi di produzione e scambio. Parallelamente, la digitalizzazione delle statuette e delle bibliografie ha svolto un ruolo cruciale, rendendo tale tipologia di patrimonio più accessibile e fruibile a un pubblico più vasto.

- S. Barberi, *Adrano* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della mostra, Palermo 2012, 264-269 (schede inv. 40-48).

- S. Barberi, *Grammichele Occhiolà* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della mostra, Palermo 2012, 279-282 (schede inv. 2606, 2586, 2585, 2583, 2612, 2610).

- M. Bell, *Terracottas in Hellenistic Sicily*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 187-209.

- A. Bellia, *Iconografia e culti: statuette di suonatrici di* tympanon, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 253-263.

- J. Bergemann, *Santuari arcaici nella* chora *di Gela. Ritrovamenti ed interpretazioni del Gela-Survey 2002-2006*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C.*, 3.II, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), Caltanissetta 2012, 375-383.

- S. Bertesago, *Bibliografia ragionata della coroplastica della Sicilia greca*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 281-293.

- M.G. Branciforti, *Catania in età greca*, in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 17-38.

- M. Cavalier, *La produzione delle terrecotte teatrali (Lipari e altri siti)*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 211-225.

- V. Chillemi, *Volatili: semplici offerte votive o anche rappresentazioni della realtà?*, in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 67-71.

- V. Chillemi, *La stipe di Piazza San Francesco: le terrecotte* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 228-229 (schede inv. 1935, 1934).

- M. Cottonaro, *Late-Classical, Syracusan Coroplastics: The Case of the Sikeliote Artemis,* in *Coroplastic Studies Interest Group News* 8 (summer), 2012, 3-4.

- M. Cottonaro, *Il culto di Artemide nella Siracusa del IV secolo a.C.,* in *ArchStSr* 47, 583-587.

- B. Ferrara, *Acropoli di Gela: una nuova statua per la Dea?*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C.*, 3.II, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), Caltanissetta 2012, 385-392.

- C. Greco, *Il* Thesmophorion *in contrada San Francesco Bisconti a Morgantina. Scavi e ricerche 2002-2004*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C.*, 3.II, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), Caltanissetta 2012, 403-415.

- G. Lamagna, *Edifici sacri nella provincia di Catania. Piano dei Casazzi* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 239-242 (schede inv. 2465, 2466, 2469, 2467, 2468).

- M.T. Magro, *Randazzo* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 194-195 (schede inv. 76, 520, 529).

- A.M. Manenti, *Le terrecotte di Poggio dell'Aquila a Grammichele. Tipi e modelli: una riconsiderazione*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 69-83.

- A.M. Manenti, *Particolare riflesso della moda, marchio di fabbrica o indicatore di una condizione sociale? Riflessioni a proposito di varie statuette di fabbrica siracusana tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C.,* in *Coroplastic Studies Interest Group News* 8 (summer), 2012, 12-13.

- A.M. Manenti, *Caltagirone* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 165 (scheda inv. 78087).

- D. Midolo, *S. Ippolito di Mineo* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della mostra, Palermo 2012, 285 (scheda inv. 2458).

- A. Musumeci, *Il sepolcro di una giovane centuripina al Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 265-279.

- A. Pace, *Le protomi femminili fittili in età arcaica: note sull'iconografia di un'immagine abbreviata*, in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 59-66.

- A. Pace, *La stipe di Piazza San Francesco: le terrecotte* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 220, 227, 229-231 (schede inv. 1913, 1914, 1917, 229, 1893, 1911, 1912).

- R.P.A. Patanè, *Siculi e Greci a Centuripe nel VI secolo a.C. Filosofia pitagorica e imitazioni di terrecotte greco-orientali*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C.*, 3.II, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), Caltanissetta 2012, 323-333.

- I. Patera, *Offrir en Grèce ancienne. Gestes et contextes,* Stuttgart 2012.

- A. Pautasso, *L'età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 113-139.

- A. Pautasso, *L'età classica e tardo-classica. Elementi per un quadro preliminare*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 163-185.

- A. Pautasso, *La stipe di Piazza San Francesco: le terrecotte* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 221-227 (schede inv. 1949, 1947, 1948, 1950, K359, 1951, 1952).

- A. Pautasso, *Stili, culture, identità. La coroplastica della Sicilia arcaica tra importazioni e produzioni locali*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C.*, 3.II, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), Caltanissetta 2012, 335-343

- M. Pisani, *I contesti produttivi in Sicilia dall'età arcaica all'età ellenistica: costanti e dinamiche insediative*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 15-37.

- C. Portale, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 227-251.

- S. Raffiotta, *I contesti dell'area ennese*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 39-67.

- S. Raffiotta, *Il santuario di Demetra in contrada San Francesco Bisconti a Morgantina. Terrecotte figurate di età arcaica*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C.*, 3.II, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), Caltanissetta 2012, 417-424.

- M. Randazzo, *Santa Maria di Licodia* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 197 (scheda inv. 34).

- M. Randazzo, *Grammichele Occhiolà* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 278-279 (schede inv. 2603, 2601).

- C. Scilabra, Veneri pupa negata. *Giocattoli in tomba: casi di studio dall'Occidente greco*, in A. Hermary, C. Dubois (edd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Aix-en-Provence 2012, 387-402. (https://doi.org/10.4000/books.pccj.1383).

- L. Sole, *Una statua fittile di divinità seduta da Capodarso: ipotesi di ricostruzione*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C.*, 3.II, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), Caltanissetta 2012, 345-358.

- A. Taormina, *Abitati e necropoli a Catania* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 155 (schede inv. 1271, 1982).

- A. Taormina, *Catania* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 261-262 (schede inv. 1046, 1051, 1276, 1981).

- M. Turco, *Ramacca* (catalogo), in M. Ursino (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana,* Catalogo della Mostra, Palermo 2012, 244-245 (schede inv. Ram 84 D 200 3, Ram 84 E 4, Ram 84 Da).

2013

- A. Bellia, *Musica e archeologia. Immagini, reperti, e strumenti musicali nel museo archeologico regionale "Pietro Griffo" di Agrigento*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 10, 2013, 1. (https: //journals.openedition.org/acost/772).

- G. Biondi, *In the Forger's Workshop: Hellenistic Terracottas and the Mold-Made Fakes of Centuripe*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 10, 2013, 1-9. (https://journals.openedition.org/acost/756).

- C. Bonanno, F. Valbruzzi, *Mito e Archeologia degli Erei. Museo diffuso ennese. Itinerari archeologici*, Palermo 2013.

- M. Cannatà, *La coroplastica*, in F.G. La Torre, F. Mollo (edd.), *Finziade I. Scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, Roma 2013, 343-367.

- M.C. Conti, *Un* pinax *da Agrigento con la partenza di un guerriero*, in κατά κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, I, in *Sicilia Antiqua* 10, 2013 [Pisa-Roma 2014], 113-123.

- G. Di Stefano, *Camarina. Terrecotte di argomento teatrale*, in κατά κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, I, in *Sicilia Antiqua* 10, 2013 [Pisa-Roma 2014], 169-177.

- G. Pedrucci, *L'isola delle madri. Una rilettura della documentazione archeologica di donne con bambini in Sicilia*, Roma 2013.

- M. Pisani, *Impianti di produzione ceramica e coroplastica in Sicilia dal periodo arcaico a quello ellenistico: distribuzione spaziale e risvolti socio-economici*, in A. Esposito, G.M. Sanidas (edd.), "*Quartiers" artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Villeneuve D'Ascq 2013, 311-332.

- F. Spatafora, *Tracce di culto nell'entroterra sicano: il santuario extraurbano di Cozzo Spolentino (Palermo)*, in S. Bouffier, A. Hermary (edd.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*, Aix-en-Provence 2013, 277-294.

- G. Van Rooijen, *The Terracotta "Enthroned Goddess" of Sicily*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 10, 2013, 1-4 (https://journals.openedition.org/acost/751).

2014

- A. Bellia, *Uno sguardo sulla musica nei culti e nei riti della Magna Grecia e della Sicilia*, in A. Bellia (ed.), *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, Telestes 1, Pisa 2014, 13-46.

- G. Biondi, G. Buscemi Felici, E. Tortorici (edd.), *Il Museo di Archeologia dell'Università di Catania. Collezione Libertini*, Acireale-Roma 2014.

- P.A. Gianfrotta, *Barchette fittili siceliote e prove di immaginarie navigazioni*, in E. Tortorici (ed.), *Tradizione, tecnologia e territorio* 2, *Topografia antica* 3, Acireale-Roma 2014, 183-193.

- V.R. Guarnera, *La Coroplastica*, in D. Malfitana, G. Cacciaguerra (edd.), *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il Contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e Tesi Universitarie,* Catania 2014, 91-95.

- M.T. Magro, *Considerazioni sui vasi plastici siciliani presenti nella collezione Vagliasindi di Randazzo*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 11, 2014, 1-9 (https://journals.openedition.org/acost/440).

- D. Palermo, *Il modello fittile da Sabucina e l'ultima fase del santuario di Polizzello: un contributo alla storia degli indigeni di Sicilia*, in κατά κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, II (*Sicilia Antiqua* 11, 2014), Pisa-Roma 2014, 329-336.

- R.P.A. Patané, *Una scultura in terracotta a Centuripe*, in κατά κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, II, (*Sicilia Antiqua* 11, 2014), Pisa-Roma 2014, 349-354.

- A. Pautasso, *Terrecotte locresi d'età arcaica da Catania. Un contributo alla storia dei rapporti tra Sicilia e Magna Grecia*, in κατά κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, II (*Sicilia Antiqua* 11, 2014), Pisa-Roma 2014, 355-362.

- A. Pautasso, *Il suonatore di* lyra. *Breve nota su alcune statuette siceliote,* in A. Bellia (ed.), *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, Telestes 1, Pisa-Roma 2014, 249-255.

- M. Pisani, *Una statuetta fittile dall'Ippari*, in M. Bonanno Aravantinos, M. Pisani (edd.), *Camarina. Ricerche in corso*, Atti della Giornata di Studio (Roma, 12 marzo 2013), Themata 16, Roma 2014, 129-135.

- L. Poma, *Terrecotte femminili «con colomba» Diffusione dell'iconografia nel mondo fenicio-punico. Gli esemplari selinuntini del Museo «A. Pepoli» di Trapani*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 12, 2014, 1-8. (https://journals.openedition.org/acost/223).

- E.C. Portale, *Decorazione, illustrazione o metafora? Su un gruppo di terrecotte architettoniche dal sito di S. Biagio ad Agrigento*, in κατά κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, II (*Sicilia Antiqua* 11, 2014), Pisa-Roma 2014, 367-368.

- E.C. Portale, *Himera: pratiche cultuali nell'abitato*, in A. Haug, D. Steuernagel (edd.), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen*, Internationale Tagung (Kiel, 4-6 April 2013), Bonn 2014, 103-122.

- S. Raffiotta, *Una divinità maschile per Morgantina*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 11, 2014, 1-9 (https://journals.openedition.org/acost/455).

- S. Raffiotta, *Morgantina a colori. Un nuovo progetto di ricerca*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 12, 2014, 1-6 (https://journals.openedition.org/acost/221).

- M.G. Vanaria, *Coroplastica di età ellenistica da scavi in corso Cavour a Messina*, in Κατά Κορυφήν φάος. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, II (*Sicilia Antiqua* 11, 2014), Pisa-Roma 2014, 515-532.

- A. Walthall, R. Souza, J. Benton, J.F. Huemoeller, *Preliminary Report on the 2013 Field Season of the American Excavations at Morgantina: Contrada Agnese Project (CAP),* in *Fold&R* 2014, 1-14. (https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-322.pdf).

2015

- S. Amari, *Età ellenistica* (catalogo), in G. Lamagna, N.F. Neri (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le collezioni archeologiche*, Palermo 2015, 233-248 (schede nn. 282-300).

- R.M. Anzalone, Kretikon keimelion. *Nota su una testa fittile da Agrigento*, in *ArchCl* 66, 2015, 417-427.

- S. Barberi, *Età arcaica e classica* (catalogo), in G. Lamagna, N.F. Neri (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le collezioni archeologiche*, Palermo 2015, 138-141 (schede nn. 134-140).

- M. Bell, *Gli dei dell'*agorà, in L. Maniscalco (ed.), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi,* Palermo 2015, 68-81.

- A. Bellia, *Terracotta female musicians from the sanctuary of Fontana Calda (Sicily)*, in A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 2. Iconographie et contextes*, Villeneuve d'Ascq 2015, 181-188.

- A. Bellia, *Triadi di suonatrici nella Sicilia e nella Calabria di età greca (IV-III sec. a.C.)*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 107-126.

- N. Chiarenza, *Una matrice per terrecotte con sileno dall'Area sacra del* Kothon *a Mozia*, in *Vicino Oriente* 19, 2015, 51-64.

- V. Chillemi, *Handmade terracotta figurines. Subjects of daily life*, in P. Militello, H. Oniz (edd.), *SOMA 2011. Proceedings of 15th Symposium on Mediterranean archaeology, held at the University of Catania*, 3-5 March 2011 (*BAR* International Series 2695.II, 2015), Oxford 2015, 639-649.

- M.R. Ciuccarelli, *L'usage religieux des vases plastiques de la Grèce de l'Est en Sicile, Grand Grèce et Étrurie: le cas de la tête d'Acheloos*, in A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 2. Iconographie et contextes*, Villeneuve d'Ascq 2015, 145-148.

- M. Cottonaro, *A female clay bust from the "Artemis well" in Syracuse*, in P.M. Militello, H. Oniz (edd.), *SOMA 2011. Proceedings of 15th Symposium on Mediterranean Archaeology, held at the University of Catania, 3-5 March 2011*, (*BAR* International Series 2695.I, 2015) Oxford 2015, 557-561.

- M. de Cesare, *Tra mito e rito: aspetti della cultura figurativa imerese nel tardo V secolo a.C.*, in *AntK* 58, 2015, 41-60.

- M. Frasca, *Gli scavi all'interno dell'ex monastero dei Benedettini e lo sviluppo urbano di Catania antica*, in F. Nicoletti (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, 163-177.

- S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015.

- G. Lamagna, *L'insediamento indigeno del Mendolito. La ricerca archeologica da Paolo Orsi ad oggi*, in G. Lamagna, N.F. Neri (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le collezioni archeologiche*, Palermo 2015, 83-105.

- G. Lamagna, *Età arcaica e classica* (catalogo), in G. Lamagna, N.F. Neri (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le collezioni archeologiche*, Palermo 2015, 162 (scheda n. 179).

- G. Lamagna, *Adrano. Storia e archeologia dell'insediamento antico*, in G. Lamagna, N.F. Neri (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le collezioni archeologiche*, Palermo 2015, 173-197.

- G. Lamagna, *Età ellenistica* (catalogo), in G. Lamagna, N.F. Neri (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le collezioni archeologiche*, Palermo 2015, 205-208, 212, 249-254 (schede nn. 223-233, 247, 249, 301-309).

- R. Leone, *Un nucleo di coroplastica da Tindari all'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera*, in *RStLig* 80-81, 2014-2015 [2018], 39-55.

- M.T. Magro, A. Mazzaglia, *Indagini in via San Francesco d'Assisi*, in F. Nicoletti (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, 359-378.

- L. Maniscalco, *Breve nota sugli acroliti del* Thesmophorion *di San Francesco Bisconti*, in L. Maniscalco (ed.), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi,* Palermo 2015, 53-58.

- P. Marchese, L.M. Russo, *Poggio Giare. Indagine archeologica nel 2011*, in P. Marchese (ed.), *La Ganzaria. Ricerca, conoscenza, memoria*, Palermo 2015, 113-134.

- M.C. Martinelli, M.A. Mastelloni, *Il Museo archeologico: Isole Eolie*, Palermo 2015.

- M.A. Mastelloni, M.C. Martinelli, *Lipari. Archeologia e storia nella contrada Diana*, Palermo 2015.

- A. Merendino, *Età arcaica e classica* (catalogo), in G. Lamagna, N.F. Neri (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le collezioni archeologiche*, Palermo 2015, 141 (scheda n.141).

- D. Midolo, U. Spigo, *Catania. Ricerche sotto palazzo Sangiuliano (piazza Università)*, in F. Nicoletti (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, 213-246.

- A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 2. Iconographie et contextes*, Villeneuve d'Ascq 2015.

- A. Pautasso, *La fille au pavot dans la coroplathie archaïque. Histoire et interprétations des relations symboliques*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 25-34.

- A. Pautasso, *Squatting Comasts and others. Itinerant iconographies and plastic vases*, in A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 2. Iconographie et contextes*, Villeneuve d'Ascq 2015, 139-144.

- E.C. Portale, *Sicilia e Egitto in età ellenistica: riflessioni sulle relazioni artistico-culturali fra Siracusa e Alessandria*, in M.L Famà (ed.), *Magia d'Egitto,* Palermo 2015, 139-154.

- M. Randazzo, *Età arcaica e classica* (catalogo), in G. Lamagna, N.F. Neri (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le collezioni archeologiche*, Palermo 2015, 160 (scheda n. 174).

- G. Salapata, *Terracotta votive offerings in sets or groups*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 179-197.

- A. Schwarzmaier, *Terrakotten in der Nekropole von Lipari*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, 233-243.

- R. Secci, *Religiosità greca e coroplastica punica. Materiali greco-orientali per lo studio dei cosiddetti bruciaprofumi a testa femminile*, in *L'archeologia punica e gli dèi degli altri* (*BYRSA* 21-22/2012, 23-24/2013), Bologna 2015, 53-60.

- M. Sguaitamatti, R. Leone, *Le sanglier et le satyre. Vases plastiques hellénistiques de Grande Grèce et de Sicile, II, Figures humaines et objects divers*, Zürich 2015.

- A. Taormina, *Nuove ricerche archeologiche nel teatro antico di Catania*, in F. Nicoletti (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, 281-349.

- C. Trombi, *Monte Adranone. Guida al sito e al museo di Palazzo Panitteri*, Palermo 2015.

2016

- M. Albertocchi, *La coroplastica arcaica greco-orientale nella Sicilia meridionale. Vecchi problemi e nuove acquisizioni,* in A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 1. Production, diffusion, étude* (*BCH* Suppl. 54, 2016), Paris-Athènes 2016, 95-111.

- S. Bertesago, *Coroplastica greco-orientale nella Sicilia meridionale.* Korai *con colomba dal* Thesmophorion *di Bitalemi,* in A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 1. Production, diffusion, étude*, (*BCH* Suppl. 54, 2016), Paris-Athènes 2016, 113-126.

- F. Collura, *Ricerche nell'area urbana I: la città collinare*, in F. Collura, *Studia Calactina I. Ricerche su una città greco-romana di Sicilia: Kalè Akté-Calacte*, Oxford 2016, 69-186.

- E. De Miro, *Capolavoro della plastica agrigentina e ipotesi ricostruttiva*, in M. Frasca, A. Tempio, E. Tortorici (edd.), *Archippe. Studi in onore di Sebastiana Lagona*, Acireale-Roma 2016, 101-104.

- M.L. Ferruzza, *Ancient Terracottas From South Italy and Sicily in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles 2016.

- L. Gasparri, Korai *from the Malophoros Sanctuary at Selinus. Italian Imports and local imitations,* in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 1. Production, diffusion, étude*, (*BCH* Suppl. 54, 2016), Paris-Athènes 2916, 127-134.

- M.T. Magro, *Importazioni attiche e produzione coroplastiche di VI e V secolo sec. a.C. a Santa Anastasia di Randazzo*, in E. Lattanzi, R. Spadea (edd.), *Se cerchi la tua Strada verso Ithaca... Omaggio a Lina di Stefano*, Roma 2016, 247-258.

- A.M. Manenti, *Brevi note di coroplastica siracusana: due esemplari di statuette con bambino*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 14, 2015, 1-6 (https://journals.openedition.org/acost/811).

- A. Muller, E. Lafli (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 1. Production, diffusion, étude* (*BCH* suppl. 54), Paris-Athènes 2016.

- M.T. Onorati, *La coroplastica*, in F. Spatafora (ed.), *Il* Thesmophorion *di Entella. Scavi in Contrada Petraro*, 2016, 23-100.

- R.P.A. Patané, *"Ceramica centuripina" e terracotte teatrali. Per le credenze sull'aldilà nella Sicilia romana*, in *ReiCretActa* 44, 2016, 255-265.

- M. Pisani, *Modelli attici nella coroplastica siceliota di età tardo-classica: problemi di stile, cronologia e società*, in *Cahier - Centre D'études Chypriotes* 46, 2016, 275-288.

- U. Spigo, *I* pinakes *di Francavilla di Sicilia. Nuovi spunti di riflessione*, in E. Lattanzi, R. Spadea (edd.), *Se cerchi la tua Strada verso Ithaca... Omaggio a Lina di Stefano*, Roma 2016, 21-32.

- G. Tigano, P. Coppolino, *Milazzo. L'antiquarium e altre emergenze archeologiche nell'area urbana*, Palermo 2016.

V.R.G.

2017 _____

- M. Albertocchi, *I rinvenimenti coroplastici dallo scavo del teatro di Agrigento*, in L. Caliò, V. Caminneci, M. Livadiotti, M.C. Parello, M.S. Rizzo (edd.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma 2017, 69-76.

- G.M. Bacci, *Culti e Santuari di Zancle-Messana*, in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 39-44.

- G.M. Bacci, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 62, 69 (schede nn. 23, 42, 44).

- N. Chiarenza, *Una lucerna in marmo e altri reperti di età arcaica da un'area sacra sull'Acropoli di Selinunte*, in *RM* 123, 2017, 469-493.

- P. Coppolino, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 67 (scheda n. 36).

- F. Ferlito, *Le statuette fittili corinzie e di tipo corinzio dal Santuario greco di Francavilla di Sicilia (ME)*, in *AttiMGrecia* 5.II, 2017 [2018], 71-84.

- B. Ferrara, *Breve nota preliminare su un* kouros *dall'Acropoli di Gela e sul suo contesto*, in *PP* 72.2, 2017, 415-440.

- M. Fourmont, *Settore IV. I culti domestici. La Casa del Sacello. Vetrina 2* (catalogo), in E. Caruso, M. Fourmont (edd.), *Abitare a Selinunte. Dalle origini al medioevo*, Palermo 2017, 66-68, (schede nn. 2.5, 2.6, 2.7, .2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.13).

- M. Fourmont, *Settore V. L'atelier della casa nord-ovest e le modifiche dell'isolato e dell'acropoli nel IV secolo a.C.* (catalogo), in E. Caruso, M. Fourmont (edd.), *Abitare a Selinunte. Dalle origini al medioevo*, Palermo 2017, 77- 88, (schede nn. 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5,4.6,4.7).

- M. Frasca, *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*, Ragusa 2017.

- G. Greco, *Il golfo cumano e Siracusa: incontri di uomini e culture*, in R. Panvini (ed.), *Migrazioni e commerci in Sicilia. Modelli del passato come paradigma del presente*, Palermo 2017, 157-184.

- C. Greco, *Una terracotta da Selinunte*, in C. Masseria, E. Marroni (edd.), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa 2017, 199-205.

- C. Marconi, *Un busto in terracotta dalla fronte del Tempio R di Selinunte*, in *Sicilia Antiqua* 14, 2017, 193-199.

- R. Panvini, *Il complesso emporico arcaico di Gela*, in *DialArchMed*, I.1, Atti del I Convegno Interna-zionale di Studi (Paestum, 07-09 settembre 2016), Paestum 2017, 605-614.

- V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magrogreco*, Roma 2017.

- G. Pavia, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 69 (scheda n. 43).

- G. Pavia, *Catalogo età ellenistico-romana* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 153-156 (schede nn. 1, 8-13 [sepoltura 358], 1 [sepoltura 385], 1-2 [sepoltura 347]).

- M. Ravesi, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 69-70 (schede nn. 45-48).

- M. Ravesi, *Il corredo della sepoltura 122 della necropoli meridionale. Prime riflessioni*, in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 127-134.

- M. Ravesi, *Catalogo età ellenistico-romana* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 157-159 (schede nn. 1-9 [sepoltura 122]).

- A. Santostefano, *Statuetta fittile di* Athena Promachos, in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 45-46.

- A. Santostefano, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 64-65 (schede nn. 30-31).

- A. Sardella, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 67-68 (schede nn. 37-38).

- G. Spagnolo, *Una sepoltura infantile dalla necropoli meridionale: considerazioni sul corredo*, in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 135-146.

- G. Spagnolo, *Catalogo età ellenistico-romana* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 163-164 (schede nn. 1-3 [sepoltura 225]).

- F. Spatafora, *Su una testa di terracotta dal Santuario del* Meilichios *a Selinunte*, in C. Masseria, E. Marroni (edd.), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa 2017, 431-437.

- U. Spigo, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 68-69 (scheda n. 41).

- U. Spigo, *Nuovi casi di studio sui rapporti fra coroplastica siceliota e italiota: un gruppo di terrecotte figurate di "tipo locrese-medmeo" dal Santuario di Francavilla di Sicilia*, in *AttiMGrecia* 5.2, 2017 [2018], 299-350.

- G. Tigano, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 65-66 (schede nn. 32-33, 35).

- G. Tigano, *Riti e ideologia funeraria*, in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 105-114.

- G. Tigano, *Catalogo età ellenistico-romana* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 159-163 (schede nn. 1-3 [sepoltura 110], 1-3 [sepoltura 325]).

- A. Toscano Raffa, *Finziade e la bassa valle dell'Himera meridionale. 1. La "Montagna" di Licata (AG)*, Catania 2017.

- M.G. Vanaria, *Catalogo età greca* (catalogo), in G. Tigano (ed.), *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della mostra archeologica (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017, 68 (schede nn. 39-40).

2018

- C. Aleo-Nero, E.C. Portale, *Forme fittili agrigentine: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas,* in V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (edd.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani,* Atti delle Giornate Gregoriane, X edizione (10-11 dicembre 2016), Bari 2018, 247-256.

- S. Barresi, M. Cottonaro, *Tanagrine e rituali funerari in Sicilia: casi studio,* in C. Malacrino, S. Bonomi (edd.), Ollus leto datus est. *Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Atti del convegno (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria 2018, 137-142.

- L.M. Caliò, *Lo scavo del teatro di Agrigento. Dati preliminari*, in *CronArch*, 37, 2018, 231-246.

- V. Consoli, *Atena Ergane e il santuario del quartiere est a Himera,* in B. Sciaramenti (ed.), *Immagini dei Greci. Immagini dai Greci,* Perugia 2018, 11-52.

- M. de Cesare, E.C. Portale, *Maschere e imagerie teatrale nella necropoli liparese di IV-III sec. a.C.: oggetti e immagini in contesto*, in M. Barbanera (ed.), *"La medesima cosa sono Ade e Dioniso" (Eraclito, fr. 15 D.-K). Maschere, teatro e rituali funerari nel mondo antico*, in *ScAnt* 24, 2018, 99-140.

- A. Farinholt Ward, *Modelling Regional Networks and Local Adaptation: West-Central Sicilian Relief Louteria*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 17, 2018, 1-14 (https://journals.openedition.org/acost/1107).

- F. Ferlito, *Le statuette della prima fase del Santuario di Francavilla di Sicilia (seconda metà del VI sec. a.C.-inizi V sec. a.C.): risultati preliminari*, in *DialArchMed* II.3, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum 28-30 giugno 2017), Paestum 2018, 675-682.

- A. Hermary, *Figurines en terre cuite d'epoque classique*, in H. Tréziny (ed.), *Mégara Hyblaea 7. La ville classique hellénistique et romaine*, Roma 2018, 35-44.

- F. Leoni, *Le fasi di vita del Teatro di Agrigento a partire dai manufatti ceramici. Alcune considerazioni preliminari*, in *CronArch* 37, 2018, 247-258.

- G. Lepore, G. Parello, E. Giorgi, F. Boschi, M. Silani, M. Scalici, V. Baldoni, E. Cirelli, *Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016-2017)*, in *Fold&R* 2018, 1-35. (https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-405.pdf).

- M.T. Magro, *Recenti scoperte archeologiche in c.da Reitana (Sicilia)*, in *DialArchMed* II.3, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum 28-30 giugno 2017), Paestum 2018, 767-774.

- L. Maniscalco, *Terracotta Figurines and the Acrolithic Statues of Demeter and Kore from Morgantina*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 17, 2018, 1-14. (https://journals.openedition.org/acost/1101).

- C. Marconi, *La dea del Tempio R*, in C. Antonetti (ed.), *Gli esametri Getty e Selinunte. Testo e contesto*, Alessandria 2018, 179-202.

- M.A. Mastelloni, *Le maschere fittili di Lipari: nuove riflessioni sulle espressioni artigianali liparesi di IV e III sec. a.C.*, in *DialArchMed* II.3, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum 28-30 giugno 2017), Paestum 2018, 709-720.

- A. Pautasso, *Due mostre a Catania: un'occasione per avvicinare i ragazzi al mondo dell'archeologia*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 17, 2018, 1-7. (https://journals.openedition.org/acost/1116).

- A. Pautasso, *Figure d'Argilla. Laboratorio di archeologia sperimentale*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 17, 2018, 1-4. (https://journals.openedition.org/acost/1124).

- A. Pautasso, *L'offerta nell'offerta.* Kanephoroi *siracusane tra porcellini e lana non filata*, in E. Lippolis, P. Vannicelli, V. Parisi (edd.), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Seminari di Storia e Archeologia Greca II (Roma, 27-29 maggio 2015) (*ScAnt* 23.3, 2017), Roma 2018, 49-53.

- E. Procelli, M. Turco, A.M. Manenti, *Un luogo di culto presso la Necropoli Ovest della Montagna di Ramacca (Catania)*, in *CronArch* 37, 2018, 139-149.

- A.T. Santostefano, G. Spagnolo, G. Barone, P. Mazzoleni, *La produzione di coroplastica e di terrecotte architettoniche a Gela in Età Arcaica e Classica*, in *Bibliotheca Archaeologica* 51, 2018, 79-86.

- M.P. Toti, G. Mammina, *Coroplastica votiva greca dal* tofet *di Mozia (Marsala, Italia): le statuette femminili di Athena Lindia e Medma/Locri,* in *Folia phoenicia* 2, 2018, 140-148.

2019 _____

- N. Chiarenza, *Selinunte tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C. Un insediamento dell'*eparchia *cartaginese al centro del Mediterraneo*, in *Karthago* 31, 2018-2019, 27-63.

- F. Ferlito, *Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo*, in *CronArch* 38, 2019, 85-99.

- V.R. Guarnera, *Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa*, in *CronArch* 38, 2019, 101-141.

- C. Lambrugo, L. Heinze, S. Amicone, *Back to Manfria: Continuity or disruption in the countryside of Gela in the fourth century BC*, in E. Perego, R. Scopacasa, S. Amicone (edd.), *Collapse or Survival. Micro-dynamics of crisis and endurance in the ancient central Mediterranean*, Oxford 2019, 57-80.

- V. Parisi, M. Albertocchi, *Coroplastica: produzioni per santuari, abitati, necropoli*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti 55° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-27 settembre 2015), Taranto 2019, 475-511.

- A. Patanè, S. Barberi, M. Randazzo, *Ricerche nel quartiere ellenistico del Parco Archeologico di Occhiolà (Grammichele). Notizie preliminari sullo scavo dell'edificio I*, in E. De Miro (ed.), *Studi in memoria di G. Rizza* (*Sicilia Antiqua* 16, 2019), Pisa-Roma 2019, 167-174.

- R.P.A. Patanè, *Maschere e terrecotte teatrali nella Centuripe ellenistica. Teatro, società e credenze sull'aldilà*, in V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (edd.), Theaomai. *Teatro e società in età ellenistica*, Atti delle XI Giornate Gregoriane (Agrigento, 2-3 dicembre 2017), Firenze 2019, 77-81.

- G. Raimondi, Arulae *di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale,* in *CronArch* 38, 2019, 143-159.

- R. Souza, A. Walthall, J. Benton, E. Wueste, A. Tharler, B. Crowther, C. Schirmer, *Preliminary Report on the 2016 Field Season of the American Excavations at Morgantina: Contrada Agnese Project (CAP)*, in *Fold&R* 2019, 1-26 (https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-450.pdf).

2020

- N. Allegro, V. Consoli, *L'Athena di Himera: la documentazione archeologica e le fonti letterarie*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 283-297.

- S. Barresi, A. Granata, M.T. Magro, *La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica*, in *CronArch* 39, 2020, 183-223.

- G. Biondi, *Per una topografia del sacro nella* chora *dell'ellenistica* Kentoripa, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 301-308.

- L. Cavalier, M. Bernier, E. Cayre, W. Aylward, A. Ivantchik, Y. Svoyski, *Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas: rapport sur les fouilles de 2019,* in *CronArch* 39, 2020, 323-357.

- M. Cottonaro, *Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate*, in *CronArch* 39, 2020, 225-233.

- M. Cottonaro, *Animali, attributi e altri elementi iconografici nelle statuette della "Artemide Sicula". Un tentativo di interpretazione sul piano simbolico*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 135-148.

- M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020.

- M. de Cesare, E.C. Portale, *Il santuario di Zeus* Olympios *ad Agrigento: al di là del tempio monumentale*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 99-124.

- F. Ferlito, *Le offerenti di porcellino dal deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania. Obiettivi e metodologia di un progetto di ricerca sulla coroplastica siceliota dall'età protoclassica all'età tardo-classica*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 20, 2020, 1-7. (https://journals.openedition.org/acost/2594).

- F. Ferlito, *La produzione coroplastica a Catania. Osservazioni preliminari sugli impasti delle statuette votive dal deposito di Piazza San Francesco (V-IV sec. a.C.)*, in *FACEM* (version December/06/2020), 2020, 1-16. (http://www.facem.at/project-papers.php).

- M. Frasca, *Monte San Mauro di Caltagirone e la calcidese Euboia. Archeologia in Sicilia con note inedite di scavo*, Roma 2020.

- M. Frasca, *Recenti rinvenimenti nel colle sacro di Monte San Mauro presso Caltagirone*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 221-231.

- C. Genovese, *The "Upper Sanctuary of Demeter" at S. Biagio in* Akragas*: a review*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 169-200.

- C. Giuffré Scibona, *Archeologia e religioni del mondo classico: considerazioni metodologiche ed un esempio di ricerca*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 13-40.

- C. Greco, *I santuari di Demetra* Malophoros *e Zeus* Meilichios *a Selinunte: le nuove indagini*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 315-351.

- T. Ismaelli, *Materiality of Greek Religion: Votive Practices and Rituals in the Sanctuaries of Gela, Sicily*, in *Lycus Journal* 1, June 2020, 1-43.

- A.M. Manenti, *Pochi tra tante. Statuette fittili maschili da vari contesti siracusani di età classica ed ellenistica*, in R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020, 267-272.

- A.M. Manenti, *Una dedica su un busto da Grammichele*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 125-134.

- E. Mango, *New evidence for sacred structures and ritual practices in Himera, Piano del Tamburino. Urbanistic considerations*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 371-397.

- A. Musumeci, *Coroplastica dall'abitato di Siracusa di epoca ellenistica. Momenti di religiosità in una casa di Via Demostene, in* R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020, 273-282.

- A. Pace, *Il santuario di Poggio dell'Aquila presso Terravecchia di Grammichele: una proposta interpretativa dei dati archeologici,* in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 189-200.

- R.P.A. Patanè, *Danzando nell'aldilà. Un contributo alla conoscenza della cultura ellenistica*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 351-365.

- I. Patera, *Identifier Déméter* Thesmophoros *et son culte en Sicile à partir des données matérielles*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 27-57.

- A. Pautasso, *Il corpo, l'abito, l'attributo. Religione e società nella coroplastica della Sicilia greca. Il caso di Katane*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 233-248.

- A. Pautasso, *Dedicants, Offerings, and Sacrifice. The Value of the Images*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 59-78.

- E.C. Portale, *Iconografia votiva e performances rituali: qualche esempio dalla Sicilia greca*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 111-124.

- S. Scerra, *Le grandi dee di Camarina: i culti e i luoghi del sacro*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 373-382.

- N. Sojc, *Depositions of sacrifical material and feasting remains from the extra-urban sanctuary of S. Anna (Agrigento)*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 221-252.

- L. Sole, *Un nuovo sacello da Gela: fasi di frequentazione e ipotesi sulla destinazione del culto*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca,* Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 249-257.

- G. Spagnolo, *Una testina fittile di Io dal santuario della Madonna dell'Alemanna a Gela*, in *Thiasos* 91, 2020, 171-188. (https://www.thiasos.eu/wp-content/uploads/2020/04/08-2020-Spagnolo_.pdf).

- F. Spatafora, *Il santuario di Zeus* Meilichios *a Selinunte: dati e materiali inediti per la rilettura del contesto*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (edd.), *The Akragas Dialogue. New investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, 291-313.

- A. Tharler, D.A. Walthall, E. Wueste, C. Schirmer, B. Crowther, J. Benton, R. Souza, K.P.D. Huemoeller, *Preliminary Report on the 2017 Season of the American Excavations at Morgantina: Contrada Agnese Project (CAP)*, in *Fold&R* 2020, 1-23. (https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-487.pdf).

- C. Trombi, *Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)*, in *CronArch* 39, 2020, 235-243.

2021 _____

- C. Antonaccio, S. Stone, *The Hellenistic Period on Upper Cittadella at Morgantina*, in *CronArch* 40, 2021, 121-142.

- A. Bellia, Aulos *o* Salpinx*? Su una matrice fittile da Akragas con perfomance musicale (IV-III sec. a.C.)*, in *Sicilia Antiqua* 18, 2021, 37-46.

- N. Chiarenza, *La dea in cucina: un bruciaprofumi a testa femminile fra pratiche domestiche, interazioni e ibridazioni nella Sicilia punico-ellenistica*, in N. Chiarenza, B. D'Andrea, A. Orsingher (edd.), *LRBT. Dall'archeologia all'epigrafia. Studi in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo*, Turnhout 2021, 159-180.

- N. Chiarenza, *"*Nomina nuda tenemus*"? Considerazioni su figure divine e iconografie a partire da alcune terrecotte votive dell'Area Sacra del* Kothon *a Mozia*, in *Vicino Oriente* 25, 2021, 29-59.

- M.T. Magro, *Su un lotto di statuette in terracotta tardo arcaiche da contrada Reitana, Acicatena (Catania)*, in R. Brancato, E. Tortorici (edd.), *Carta Archeologica del territorio delle Aci. Analisi diacronica dei paesaggi tra l'Etna e il Mar Ionio*, Roma 2021, 317-323.

- M.T. Magro, R. Brancato, S. Catalano, R. Pennisi, E. Platania, E. Tortorici, *I materiali dal deposito votivo di Contrada Reitana di Acicatena (Catania)*, in R. Brancato, E. Tortorici (edd.), *Carta Archeologica del territorio delle Aci. Analisi diacronica dei paesaggi tra l'Etna e il Mar Ionio*, Roma 2021, 297-315.

- A. Pautasso, *Non degli oggetti comuni. Osservazioni su alcune statuette d'età arcaica da Catania*, in *Sicilia Antiqua* 18, 2021, 145-153.

- E.C. Portale, *Dioniso a Centuripe: iconografia 'teatrale' e imagerie dionisiaca in contesto funerario*, in *Ocnus* 29, 2021, 87-118.

- E.C. Portale, *Rappresentazioni del sacro femminile. I busti femminili 'di tipo agrigentino' in contesto*, in D. Bonanno, I.E. Buttitta (edd.), *Narrazioni e rappresentazioni del sacro femminile*, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Giuseppe Martorana, Nanaya 2, Palermo 2021, 165-203.

- C. Schirmer, D.A. Walthall, A. Tharler, E. Wueste, B. Crowther, R. Souza, J. Benton, J. Millar, *Preliminary Report on the 2018 Season of the American Excavations at Morgantina: Contrada Agnese Project (CAP)*, in *Fold&R* 2021, 1-24 (http://fastionline.org/docs/FOLDER-it-2021-500.pdf).

- G. van Rooijen, *Goddesses of Akragas. A Study of Terracotta Votive Figurines from Sicily*, Leiden 2021.

2022

- M. Albertocchi, *Gela. Il* Thesmophorion *di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi di P. Orlandini 1963-1967*, (*MonAnt* 27), Roma 2022.

- S. Bertesago, *Coroplastica greco-orientale*, in M. Albertocchi (ed.), *Gela. Il* Thesmophorion *di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*, Roma 2022, 332-343.

- C. Borrella, *Coroplastica dal quartiere ellenistico-romano di Agrigento: un* atelier-maison *nell'insula III?*, in *Ocnus* 30, 2022, 73-91.

- M. Camera, *Vivere, pregare, morire a Terravecchia di Grammichele: immagini da un abitato arcaico della Sicilia orientale,* in R. Brancato, L.M. Caliò, M. Figuera, G.M. Gerogiannis, E. Pappalardo, S. Todaro (edd.), *Schemata. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica,* Roma 2022, 321-331.

- E. D'Amico, *Sala 2 - Reperti dell'abitato* (catalogo), in G. Tigano, M.G. Vanaria (edd.), *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, 135-136 (schede nn. 15-19).

- E. D'Amico, *Sala 2 - Terrecotte architettoniche. Antefisse con gorgoni e sileni* (catalogo), in G. Tigano, M.G. Vanaria (edd.), *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, 142-143, 145 (schede nn. 2, 4, 5-8).

- E. D'Amico, *La necropoli* (catalogo), in G. Tigano, M.G. Vanaria (edd.), *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, schede di catalogo, 196-197, 201-203 (schede nn. 1-6, 16-26).

- E. De Melio, *La ceramica a vernice nera, dipinta e la coroplastica*, in F. Tomasello, *Il "ginnasio romano" di Siracusa*, Roma 2022, 481-512.

- F. Ferlito, *La coroplastica*, in L.M. Caliò, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi (edd.), *Agrigento 2. Il Santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017*, Roma 2022, 539-551.

- F. Ferlito, U. Spigo, *Le terrecotte figurate dal santuario*, in G. Tigano, M.G. Vanaria (edd.), *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, 85-97.

- F. Ferlito, *Sala 3 - Il santuario e la necropoli* (catalogo), in G. Tigano, M.G. Vanaria (edd.), *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, 179-185 (schede nn. 13, 16-17, 19, 21-27, 31-33).

- V.R. Guarnera, *Osservazioni preliminari sulla produzione artigianale di Siracusa. I contesti di Via Carso e Santa Lucia*, in *DialArchMed,* V, Atti del V Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 19-21 novembre 2020), Paestum 2022, 237-248.

- S. Huysecom-Haxhi, A. Pautasso (edd.), *"Craft economy" and terracotta figurines. Approaching Systems of Production through Coroplastic Studies*, panel 3.14, in M. Bentz, M. Heinzelmann (edd.), *Archaeology and Economy in the Ancient World*, vol. 16, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn, 22-26 May 2018), Heidelberg 2022.

- M.T. Magro, *I vasi plastici sicelioti: tipologia e cronologia*, in R. Panvini, A. Nicotra (edd.), *La ceramica in Sicilia dalla Preistoria all'Età Contemporanea*, Atti del II Convegno Internazionale (Museo Diocesano Catania, 11-13 novembre 2021), Roma 2022, 55-60.

- M.T. Magro, *Vasi plastici*, in M.T. Magro, M.S. Scaravilli (edd.), *Il Museo Civico Archeologico "Paolo Vagliasindi" di Randazzo - I. Materiali di età arcaica e classica*, Monografie di *CronArch*, Roma 2022, 240-249.

- M.T. Magro, *Le terrecotte figurate arcaiche e classiche*, in M.T. Magro, M.S. Scaravilli (edd.), *Il Museo Civico Archeologico "Paolo Vagliasindi" di Randazzo - I. Materiali di età arcaica e classica*, Monografie di Cronache di Archeologia, Roma 2022, 257-265.

- M.T. Magro, *Attestazioni di culti siracusani nella necropoli di Santa Anastasia di Randazzo*, in F. Nicoletti (ed.), *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2022, 139-150.

- G. Monterosso, *Sala 2 - Terrecotte architettoniche. Antefisse con gorgoni e sileni* (catalogo), in G. Tigano, M.G. Vanaria (edd.), *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, 142 (scheda n. 1).

- M. Musumeci, *Sala 3 - Grandi protomi* (catalogo), in G. Tigano, M.G. Vanaria (edd.), *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, 174, 176-177, 179-180 (schede nn. 1-15).

- F. Nicoletti, C. Caruso, A. Ferrara, G. Filantropi, *Archeologia al tempo del Covid. Scavi 2021-2022 nell'Ospedale Umberto I di Siracusa*, in F. Nicoletti (ed.), *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2022, 269-298.

- R.P.A. Patanè, *Il lago tra i monti e la città di Demetra: paesaggi urbani di età arcaica,* in R. Brancato, L.M. Caliò, M. Figuera, G.M. Gerogiannis, E. Pappalardo, S. Todaro (edd.), *Schemata. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica,* Roma 2022, 275-296.

- A. Pautasso, V. Chillemi, A. Pace, L. Pappalardo, *Né fornaci, né matrici. Evidenza indiretta e produzione coroplastica: il caso di* Katane, in S. Huysecom-Haxhi, A. Pautasso (edd.), *"Craft economy" and terracotta figurines. Approaching Systems of Production through Coroplastic Studies*, panel 3.14, in M. Bentz, M. Heinzelmann (edd.), *Archaeology and Economy in the Ancient World*, vol. 16, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn, 22-26 May 2018), Heidelberg 2022, 25-40.

- P. Pelagatti, *A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota?*, in *CronArch* 41, 2022, 41-47.

- G. Spagnolo, *Gela, 405 a.C.: una tragedia umana, un'opportunità per l'archeologia*, in *DialArchMed*, V, Atti del V Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 19-21 novembre 2020), Paestum 2022, 47-64.

- U. Spigo, *Sala 3 - Il santuario* (catalogo), in G. Tigano, M.G. Vanaria (edd.), *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, 181, 184, 191-192 (schede nn. 18-20, 28-30, 57-58).

- M. Torelli, *Dei e Artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Bari 2022.

- J. Uhlenbrock, *The votive terracottas of Sicilian Naxos. A preliminary report*, in *ASAtene* 100.1, 2022, 129-154.

- M.G. Vanaria (ed.), *Sala 3 - Terrecotte architettoniche. Antefisse con gorgoni e sileni* (catalogo), in *M.A.FRA. Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*, Giardini Naxos 2022, 142 (scheda n. 3).

2023

- V. Baldoni, *Recenti ricerche sulla produzione ceramica e coroplastica di Akragas: riflessioni su alcuni contesti di età arcaica ed ellenistica*, in *Kokalos* 60, 2023, 97-115.

- A. Bertaiola, *La coroplastica nelle necropoli di Selinunte (TP). Modalità d'uso e contesti*, in *DialArchMed* VII, Atti del VII Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 27-29 ottobre 2022), Paestum 2023, 323-332.

- A. Bertaiola, Sporadica Selinuntia. *Reperti privi di contesto dalle necropoli di Selinunte*, in *Sicilia Antiqua* 20, 2023, 9-15.

- F. Ferlito, *Diphilos Dissertation Prize 2022. Studies on Coroplastic Production in Greek Sicily. A PhD Dissertation about the terracotta dedicants from the votive deposit of Piazza San Francesco in Catania (Protoclassical - Late Classical Period)*, in *Les Carnets de l'ACoSt* 23, 2023, 1-8. (https://journals.openedition.org/acost/3502).

- A. Pautasso, *La città "invisibile". Il deposito di Piazza San Francesco,* in D. Malfitana, A. Mazzaglia (edd.), *Catania. La città antica e quella del futuro. Archeologia, topografia, urbanistica per la riqualificazione dello spazio urbano*, Roma 2023, 225-240.

2024

- G. Adornato, *Monumentalization in the Sanctuary of the Temple D at Akragas*, in J. Bergemann, E.C. Portale (edd.). *Ancient Sanctuaries in Greece, Magna Graecia and Sicily. Origins, Functions, Rites and Monumentalization* (*Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie* 16), Rahden/Westf 2024, 197-208.

- M. Albertocchi, *«And Received Him in Her Fragrant Breast, with Her Immortal Hands...». Mothers and Motherhood in the Figurines from Ancient Gela, Sicily*, in M. Castiglione, I. Oggiano (edd.), *Giving Voice to the Silence. Material and Immaterial Evidence of the Female World and Childhood from the Coroplastic Perspective*, Proceedings of the Webinar (September 21st-22nd, 2022), Roma 2024, 191-206. (https://doi.org/10.19282/tcm.01.2024).

- M. Albertocchi, *Ancora sui* keimelia*: potenza comunicativa e difficoltà di datazione delle figurine "d'antiquariato" nei contesti votivi della Sicilia*, in R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* 2, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022) (*Otium* 17, 2024), 1-33. (https://www.otium.unipg.it/otium/article/view/142/136).

- J. Bergemann, *Beobachtungen zur Rekonstruktion und Entstehung der sakralen Landschaft im griechischen Sizilien: Heilgtümer, Kultstatuen und Votivnischen bei bronzezeitlichen Gräbern*, in J. Bergemann, E.C. Portale (edd.). *Ancient Sanctuaries in Greece, Magna Graecia and Sicily. Origins, Functions, Rites and Monumentalization* (*Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie* 16), Rahden/Westf 2024, 107-116.

- J. Bergemann, E.C. Portale (edd.). *Ancient Sanctuaries in Greece, Magna Graecia and Sicily. Origins, Functions, Rites and Monumentalization* (*Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie* 16), Rahden/Westf 2024.

- R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* 1, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022) (*Otium* 16, 2024). (https://www.otium.unipg.it/otium/issue/view/16).

- R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* 2, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022) (*Otium* 17, 2024). (https://www.otium.unipg.it/otium/issue/view/17).

- N. Chiarenza, *Bruciaprofumi a testa femminile in Sicilia. Un riesame alla luce dei dati dal Mediterraneo punico*, in R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* 2, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022) (*Otium* 17, 2024), 1-37. (https://www.otium. unipg.it/otium/article/view/148/142).

- M. de Cesare, E.C. Portale, *Continuità e discontinuità nella sfera del sacro: i primi secoli di Akragas*, in J. Bergemann, E.C. Portale (edd.). *Ancient Sanctuaries in Greece, Magna Graecia and Sicily. Origins, Functions, Rites and Monumentalization* (*Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie* 16), Rahden/Westf 2024.

- A.C. Fariselli, G. Lepore, D. Mangione, *A proposito del cosiddetto 'Bes' di Agrigento*, in R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* 2, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022) (*Otium* 17, 2024), 1-30. (https://www.otium.unipg.it/otium/article/view/147/141).

- F. Ferlito, *Considerazioni su un probabile frammento di arula con la raffigurazione di Scilla da Catania*, in R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* 2, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022) (*Otium* 17, 2024), 1-32. (https://www.otium.unipg.it/otium/article/view/144/138).

- F. Ferlito, *On greek catanian coroplastic production (5th-4th c. BC). Observations and updates on the clay figurines' fabrics from the votive deposit of Piazza San Francesco*, in *Sibrium* 38, 2024, 60-91.

- M.E. Gorrini, *Quel che resta dei riti: l'*Apollonion *e i pozzi di Via dei Tolomei a Siracusa*, in *ScAnt* 30.3, 2024, 81-109.

- C. Greco, V. Tardo, *Il contributo dell'iconografia al regime delle offerte: per un profilo religioso delle divinità della Gaggera di Selinunte*, in J. Bergemann, E.C. Portale (edd.). *Ancient Sanctuaries in Greece, Magna Graecia and Sicily. Origins, Functions, Rites and Monumentalization* (*Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie* 16), Rahden/Westf 2024

- V.R. Guarnera, *Breve nota su alcune raffigurazioni musicali da Siracusa*, in A. Bellia (ed.), Telestes 4, Pisa-Roma 2024, 77-92.

- G. Insacco, D. Puglisi, S. Scerra, M. Vinci, *I culti delle acque di età greca in area iblea: nuovi dati tra Ippari e Irminio*, in S. Modeo, S. D'Angelo, S. Chiara (edd.), Ad aquam orantes. *Il culto delle divinità acquatiche nella Sicilia antica*, Caltanissetta 2024, 45-71.

- F. Lo Faro, *Le statuette "dedaliche" nell'area agrigentina: tra identità e tradizione,* in V. Caminneci *et alii* (edd.), Ktiseis*, Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi,* Atti delle XIV Giornate Gregoriane (Agrigento, 27-28 novembre 2022), Sesto Fiorentino 2024, 495-498.

- F. Palumbo, C. Fiorentino, *Production indicators on figured terracottas from the Sanctuary of the chtonic divinities of Agrigento: analysis of indirect markers*, in J. Bergemann, E.C. Portale (edd.). *Ancient Sanctuaries in Greece, Magna Graecia and Sicily. Origins, Functions, Rites and Monumentalization* (*Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie* 16), Rahden/Westf 2024

- A. Pautasso, *Non di sola argilla. Ricostruzione e significato di un tipo di figura femminile seduta*, in R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* 2, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022), (*Otium* 17, 2024), 1-20. (https://www.otium.unipg.it/otium/article/view/143/137).

- A. Pautasso, *Parthenoi from Greek Sicily. The visual imagery between coroplastic art and Lyric in the Archaic period*, in M. Castiglione, I. Oggiano (edd.), *Giving Voice to the Silence. Material and Immaterial Evidence of the Female World and Childhood from the Coroplastic Perspective*, Proceedings of the Webinar (September 21st-22nd, 2022), Roma 2024, 179-190.

- G. Pedrucci, *Statuettes Representing Woman/en with Infant/s in Funerary Contexts in Ancient Italy*, in M. Castiglione, I. Oggiano (edd.), *Giving Voice to the Silence. Material and Immaterial Evidence of the Female World and Childhood from the Coroplastic Perspective*, Proceedings of the Webinar (September 21st-22nd, 2022), Roma 2024, 135-164.

- E.C. Portale, *Forma e immagine. Il caso delle* lekanides *centuripine*, in M. Baggio, M. Salvadori (edd.), *Forma e immagine*, Atti del Convegno Internazionale (Castelfranco Veneto, 4-6 dicembre 2019), *Antenor Quaderni* 91, 2024, 165-186.

- S. Raffiotta, *Antiquaria e collezionismo a Serra Orlando-Morgantina (Aidone) ai tempi di Paolo Orsi. Nuovi dati per la conoscenza della coroplastica siceliota*, in R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* II, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022) (*Otium* 17, 2024), 1-25. (https://www.otium.unipg.it/otium/article/view/145/139).

- B. Risposi, *L'Artemision rupestre di Scala Greca a Siracusa: alcune note sui frammenti coroplastici conservati*, in *Les Carnets de l'ACoSt.* 24, 2024, 1-20. (https://journals. openedition .org/acost/3917).

- P.D. Scirpo, *Il contributo della coroplastica per la ricostruzione del* pantheon *di Akrai (Sicilia)*, in R. Carboni, C. Cenci, N. Chiarenza (edd.), *What can terracottas tell us. Coroplastic polysemy in the ancient Mediterranean* 2, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 12-14 novembre 2022), (*Otium* 17, 2024), 1-32. (https://www.otium.unipg.it/otium/article/view/146/140).

2025

- A. Bencze, *Coroplastica della Magna Grecia e della Sicilia nella Collezione di Antichità del Museo di Belle Arti di Budapest*, Roma 2025.

- F. Palumbo, *La coroplastica dal santuario delle Divinità Ctonie ad Agrigento. Osservazioni preliminari su alcune terrecotte figurate di età arcaica*, in D. Lefèvre-Novaro, C. Voisin (edd.), *Sanctuaries et paysage. La (re)découverte des lieux de culte en Méditerranée centrale et orientale* (Strasbourg, 21-23 novembre 2023), Strasbourg 2025, 374-382.

- G. Spagnolo, *L'altare nell'area della Stazione vecchia di Gela: struttura, contesto, significato*, in *In memoria di Gioacchino Francesco La Torre*, II (*Sicilia Antiqua* 22, 2025), Pisa-Roma 2025, 45-62.

F.F.

ISBN 978 88 8080 725 4 (electronic edition)